CORPUS DIGITALE DELLE SCRITTURE SCOLASTICHE
D'AMBITO VALDOSTANO

2

Direttore

Luisa Revelli
Università della Valle D'Aosta

Comitato scientifico

Juri Meda
Università degli Studi di Macerata

Bruno Moretti
Universität Bern

Andrée Tabouret Keller
Université "Louis Pasteur" (Strasbourg I)

Tullio Telmon
Università degli Studi di Torino

Comitato di redazione: Fabrizio Bertolino, Hélène Champvillair, Gianmario Raimondi, Massimo Zanetti.

CORPUS DIGITALE DELLE SCRITTURE SCOLASTICHE
D'AMBITO VALDOSTANO

La Collana CoDiSV ospita i risultati dei lavori di ricerca condotti a partire dai materiali documentari dell'omonimo archivio, che comprende attualmente le copie digitali di più un migliaio di documenti scolastici (principalmente quaderni, ma anche prove finali, diari dell'insegnante, registri e verbali) redatti in Valle d'Aosta nel periodo compreso tra l'Unità d'Italia e la fine del XX secolo. Il modello editoriale prevede l'alternanza di pubblicazioni di taglio monografico a volumi miscellanei di prospettiva interdisciplinare.
Le copertine dei volumi riproducono opere di giovani artisti e artigiani valdostani con l'obiettivo di far conoscere il loro lavoro oltre i confini regionali.

Luisa Revelli

Diacronia dell'italiano scolastico

Prefazione di
Pietro Trifone

Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A–B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5907-4

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: settembre 2013

Indice

11 *Prefazione di Pietro Trifone*

15 *Introduzione*

0.1. Premesse, 15 – 0.2. L'italiano scolastico attraverso le fonti del CoDiSV, 21 – 0.3. L'italiano scolastico fra le altre varietà, 26 – 0.4. L'italiano scolastico fra le altre lingue: il caso della Valle d'Aosta, 39.

Le parole della scuola

63 Capitolo I
Corpus design e questioni metodologiche

1.1. Caratteristiche e costituzione del corpus , 65 – 1.2. L'analisi computazionale, 66.

69 Capitolo II
Termini pancronici

2.1. Criteri di selezione e costituzione della lista, 69 – 2.2. Dati comparativi, 80 – 2.3. Continuità lessicale e variazione semantica, 84.

105 Capitolo III
Repertori a confronto

3.1. Questioni lessicometriche, 105 – 3.2. Movimenti in ingresso e in uscita, 108 – 3.3. Lessemi caratterizzanti ed esclusivi , 112 – 3.4. Il repertorio A (1881–1900), 126 – 3.5. Il repertorio B (1901–1920), 129 – 3.6. Il repertorio C (1921–1940), 135 – 3.7. Il repertorio D (1941–1960), 143 – 3.8. Il repertorio E (1961–1980), 146 – 3.9. Il repertorio F (1981–2000), 148 – 3.10. Avverbi in *–mente*, 150 – 3.11. Forestierismi, 155 – 3.12. L'onomastica personale, 158.

Tra resistenza e innovazione

169 Capitolo IV
Convenzioni in evoluzione

4.1. *H* etimologica in *ho*, *hai*, *ha*, *hanno*, 170 – 4.2. L'accento grafico, 172 – 4.3. Apostrofo e elisione, 176 – 4.4. L'apocope, 178 – 4.5. *I* diacritica e plurali in *–cia* e *–gia*, 180 – 4.6. *–D* eufonica, 182 – 4.7. Grafie separate e univerbate, 185 – 4.8. Segni d'interpunzione, 186 – 4.9. Lettere maiuscole, 192 – 4.10. Denominazione dei grafemi, 195.

199 Capitolo V
Forme in concorrenza

5.1. Suffissi *–aio* e *–aro*, 199 – 5.2. Vocali protoniche, 200 – 5.3. Il dittongo *–uo–*, 201 – 5.4. Prostesi, 203 – 5.5. Alternanza *–cr–* / *–gr–*, 204 – 5.6. Alternanza *–ci–* / *–zi–*, 205 – 5.7. Forme verbali arcaiche e di tradizione letteraria, 206 – 5.8. Il soggiuntivo, 209 – 5.9. *C'è, vi è; vi ha*, 212 – 5.10. Pronomi personali soggetto, 214 – 5.11. Pronomi personali dativali, 219 – 5.12. Dimostrativi, 221 – 5.13. Indefiniti, 226 – 5.14. Relativi: *che / il quale / in cui / onde / donde*, 228 – 5.15. Interrogativi: *che / cosa / che cosa*, 231 – 5.16. Preposizioni articolate, 233 – 5.17. Interiezioni e esclamazioni, 235 – 5.18. Congiunzioni e locuzioni congiuntive, 239 – 5.19. Avverbi e locuzioni avverbiali, 243.

253 Capitolo VI
Le scelte della scuola

6.1. Norma, errore, correzione, 254 – 6.2. Norma e convenzioni scolastiche, 271 – 6.3. Norma, interlingue, italiano regionale, 285.

303 Capitolo VII
Per l'istruzione e per l'educazione insieme

7.1. Stili comunicativi e interazionali, 304 – 7.2. Stili educativi e igiene verbale, 316 – 7.3. L'italiano scolastico tra censura e disimpegno, 332.

343 *Conclusioni*

347 *Bibliografia*

369 *Indice dei grafici*

371 *Lista alfabetica dei termini pancronici*

Prefazione

Scrivere bene, disse un sommo linguista, « è una cosa che sa di miracolo, una cosa da perigliarvi la vita ». Emessa la memorabile sentenza, in cui sembra esprimersi una visione sacrale della scrittura, lo scienziato si affrettò a ridimensionarla o equilibrarla con un'intelligente considerazione sulla rilevanza dei testi inclini al pratico piuttosto che al bello: « gli scrittori utili ma non–artisti, che sono o dovrebbero essere i più, e quindi i più decisivi in ordine all'uso nazionale, trascorrono, per naturale reazione, all'eccesso opposto, e ribellandosi legittimamente a una religione che scomunica, cioè dà del barbaro a chi non fa miracoli, trascendono a vantarsi di non avere culto alcuno e di barbarizzare ». A distanza di un secolo e mezzo, le celebri parole dell'Ascoli non smettono di essere attuali, ricordando a quanti insegnano l'italiano non solo come sia impegnativo e complicato il loro affascinante mestiere, ma anche e soprattutto come possa rivelarsi controproducente pretendere dagli allievi miracoli di stile, invece che un sobrio ed efficace uso della lingua.

L'importante volume di Luisa Revelli mostra, sulla base di un vasto corpus documentario raccolto e ordinato con pionieristica caparbietà dalla stessa Autrice, che dai tempi dell'Ascoli a oggi l'italiano scolastico ha gradualmente perduto quote significative di retorica, mentre ha acquisito un assetto ortografico sempre più stabile e si è ammodernato nelle strutture e nel lessico. Tuttavia tende ora a determinarsi, rispetto ai tempi in cui l'italiano scolastico coincideva quasi con l'italiano *tout court*, « una progressiva divaricazione della forbice tra le attese, riconducibili al modello di lingua virtuale proposto come desiderabile, e le produzioni effettive degli alunni, risultato dell'esposizione alla pratica linguistica ». In questo senso, rileva sempre l'Autrice, « l'etichetta di *italiano scolastico* rischia allora di identificare oggi un modello scrittorio poco spendibile nella vita reale », che talvolta si riduce a poche regolette stereotipate, frutto della « cristallizzazione convenzionale di norme un po' ingenue ». La studiosa menziona l'uso insistito di *egli* ed

ella, il rigetto dell'apostrofo in fondo al rigo (*dello / amico*), il ricorso a sinonimi artificiosi per evitare una ripetizione, aspetti peraltro da valutare con indulgenza rispetto alle « grossolane sviste sintattiche, trascuratezze ortografiche o maldestri usi interpuntivi » rilevabili nei testi di tanti studenti universitari (pp. 311–12).

Si tratta di notazioni che scaturiscono, come si accennava, dall'esame approfondito di una cospicua mole di scritture originali datate dal 1861 al 2010: gli 830 quaderni di alunni delle scuole elementari di area valdostana inclusi nel CoDiSV (l'innovativo e prezioso *Corpus Digitale delle Scritture Scolastiche d'ambito Valdostano*) sono affiancati da una trentina di registri e diari dell'insegnante, nonché da un centinaio di pagelle e altri documenti amministrativi. La notevole estensione cronologica dei materiali reperiti e indagati consente di definire molto meglio che in passato i tratti linguistici dell'italiano scolastico e specialmente il loro sviluppo nel tempo: il titolo *Diacronia dell'italiano scolastico* vuole sottolineare appunto il contributo più significativo dell'opera, che per la prima volta propone un ampio e attendibile quadro evolutivo dell'intera materia, partendo dagli anni dell'Unità e giungendo fino all'inizio del Duemila. Si segnala in modo particolare, per la novità dell'impianto e la ricchezza dei dati, il capitolo *Le parole della scuola*, che organizza lo studio del lessico in sei successivi periodi ventennali, dal primo del 1881–1900 all'ultimo del 1981–2000. La ben ritmata scansione cronologica consente di evidenziare, generazione dopo generazione, gli elementi di continuità e di cambiamento presenti nelle diverse epoche, oltre che alcuni aspetti specifici di ciascun ventennio considerato. Un esempio particolarmente significativo del legame tra dati linguistici e temperie culturale viene da una serie di parole che caratterizzano vistosamente il Ventennio per antonomasia: *ardimento*, *aviatore*, *autarchico*, *balilla, battaglia del grano*, *befana fascista*, *condottiero*, *divisa*, *duce*, *fienagione*, *invincibile*, *giornata della fede*, *giovinezza*, *guerra*, *moschetto*, *tessera*, *trebbiatrice*, *ubbidienza* (pp. 125–28).

L'interesse dei testi presentati e analizzati nel volume non riguarda il solo versante linguistico, ma investe l'ambito sociale e politico. Cosa anche questa apprezzabile, visto che a noi linguisti competerebbe non solo il cabotaggio ravvicinato dei testi, ma anche l'ampio periplo dell'insegnamento dell'italiano nella scuola, che soffre ancora di enormi contraddizioni generate dallo scarto tra teoria e prassi, tra indirizzi

ministeriali e realtà effettiva. Mentre si pubblicano decreti che disciplinano astrattamente i processi di innovazione tecnologica negli istituti pubblici, l'intero sistema scolastico risente delle pesanti condizioni imposte dall'ultima riforma: classi sovraffollate, istituti accorpati, sedi fatiscenti, soppressione degli insegnanti di sostegno, diminuzione del quadro orario, accorpamenti di materie (la "geostoria"), docenti portati a svolgere un numero sempre crescente di mansioni a fronte di un inadeguato riconoscimento salariale.

Ma c'è di più. Nella scuola media superiore l'insegnamento dell'italiano, concepito come un tutto organico di lingua e letteratura, è in realtà eccessivamente sbilanciato verso il secondo termine della coppia, in residuale ossequio a una concezione idealistica (quasi tardo–gentiliana) della cultura, che ormai appare — senza nulla togliere alla straordinaria importanza della letteratura anche sul piano formativo — insufficiente a soddisfare i bisogni e gli stimoli dell'attuale società della comunicazione. La conseguenza di tale situazione è che molti neodiplomati, del tutto incolpevolmente, entrano nelle aule universitarie o si avviano verso il mondo del lavoro senza sapere granché delle molteplici varietà di registro, delle peculiarità che distinguono lo scritto dal parlato, delle alternanze di codice tra lingua e dialetto, dei nuovi potenziati modelli di analisi sintattica, dei meccanismi che sovrintendono alla coerenza e coesione testuale: per dirla in breve, senza aver meditato abbastanza sulla lingua che usano quotidianamente. Non mi sto riferendo, si badi, all'ingenua ma in parte spiegabile confusione terminologica tra preposizioni e congiunzioni, un lapsus che capita spesso di riscontrare; mi sto riferendo al buio più totale su nozioni di base della sociolinguistica, della dialettologia, della linguistica testuale e della stessa grammatica moderna, nozioni che servono a comprendere meglio com'è fatto e come funziona l'italiano.

Occorre prendere atto, quindi, di una realtà sgradevole ma innegabile: la scuola non dà ai giovani di oggi una formazione linguistica adeguata. Aggiungerei che, ora come ora, non è neppure in grado di darla, a causa dell'insufficienza e dell'invecchiamento dell'armamentario teorico tradizionale che, nonostante vari encomiabili sforzi di aggiornamento, continua a essere largamente utilizzato nella pratica didattica. Non potrà che essere così, fino a quando la lingua e la linguistica non saranno incluse a pieno titolo nel novero delle discipline ufficialmente impartite anche nel triennio conclusivo delle scuole

superiori, al fianco, e non più soltanto all'interno, della letteratura e della storia letteraria. Si riconosca finalmente la specificità delle competenze linguistiche, che non sono affatto una porzione minore e marginale di quelle letterarie: al contrario, dall'Ottocento in poi gli studi linguistici vanno elaborando metodi di ricerca avanzati, molto diversi da quelli degli studi letterari, e li applicano a oggetti che sono spesso altrettanto diversi. Proprio dall'equivoco dell'assimilazione della lingua alla letteratura, fra l'altro, è dipesa una concezione retorica dell'italiano che non sarà certo il caso di perpetuare nella scuola di oggi.

Una scuola pubblica cosciente del proprio ruolo fondamentale — promuovere la parità tra i cittadini e lo sviluppo equilibrato dell'intera società — non può ignorare il potere sottile ma penetrante e pervasivo della parola, che rende un po' meno uguali coloro che non sanno maneggiarla adeguatamente. La questione ne trascina con sé un'altra. Dobbiamo subordinare la scelta delle discipline scolastiche alla loro immediata spendibilità sociale? In tal caso, perché insegnare il greco antico, o il latino, o l'italiano di Dante e Boccaccio? A ben vedere, mettere in discussione il posto della letteratura, della cultura e della memoria nella scala dei valori di una società vorrebbe dire anche abbandonare la lingua a una deriva che identifichi nell'utilitarismo l'unico discrimine, per cui scrivere « un altra » senza apostrofo diventerebbe irrilevante, e dismettere il passato remoto e il congiuntivo si rivelerebbe in sintonia con il primato della mera necessità comunicativa. Il rinnovamento della scuola non può certo passare attraverso una svilente riduzione della complessità, ma richiede al contrario la selezione e appropriazione di conoscenze ed esperienze sempre più ampie e varie, meritevoli di essere trasmesse dagli insegnanti agli alunni. Magari senza che nessuna delle due parti debba veramente « perigliarvi la vita ».

Pietro Trifone

Introduzione

0.1. Premesse

Sembra fuori discussione che la scuola abbia contribuito in modo decisivo alla codificazione di una varietà di italiano di ispirazione formale, condivisa da ampie fasce di popolazione e caratterizzata da alcune sue proprie specificità. Di tale varietà, che già la *Storia linguistica dell'Italia Unita* di De Mauro (1963: 103–104) metteva a fuoco e a cui fu ascritta negli anni Settanta l'etichetta di "italiano scolastico" (Benincà et al. 1974), è stata da più parti sottolineata la distanza dalla lingua comune attraverso l'individuazione di tratti tipici e in alcuni casi esclusivi (Moneglia 1982). Si deve in particolare a Michele Cortelazzo (1995) una descrizione sistematica dei principali fenomeni identificativi di quella che l'autore definisce una "varietà artificiale d'italiano che è (stata) proposta dalla scuola ai piccoli italiani che si accingevano ad acquisire la lingua nazionale". Tra i tratti passati in rassegna compaiono l'utilizzo del pronome *ciò* al posto di *questo* o *quello*, di *il quale* per *che* e *in cui* per *dove*; l'anteposizione dell'aggettivo al nome; l'uso frequente del passato remoto in luogo del passato prossimo, l'anafora del pronome di terza persona nella forma *egli*, la predilezione per le perifrasi, la sostituzione del discorso diretto con quello indiretto e la frequenza di esclamazioni. Relativamente al lessico, viene citata un'universale ostilità per i nomi generali e le ripetizioni, il rifiuto dei termini regionali, l'incoraggiamento dell'impiego di sinonimi considerati di livello sostenuto al posto di forme spontanee per il bambino e l'ampio uso di diminutivi. Avvertendo che non tutti i fenomeni segnalati hanno lo stesso peso e la stessa frequenza e precisando che ulteriori tratti potrebbero essere inclusi nel novero, Cortelazzo colloca il periodo d'impiego dell'italiano scolastico tra la fine degli anni Venti e gli anni Settanta del Novecento.

Nell'osservare che la predilezione della scuola per le soluzioni linguistiche più distanti dalla lingua viva costituisce una costante della didattica dell'italiano, De Blasi (1993: 19, nota 42) situa più indietro nel tempo la

data di nascita di una specifica varietà propria dei contesti di insegnamento, ipotizzando che "già immediatamente dopo l'Unità (e probabilmente anche prima) si fosse formato quell'italiano scolastico, da altri messo in relazione diretta con la retorica imperante in epoca fascista (1922–1943), che forse contribuì soltanto a perpetuare una tendenza già fiorente".

Il filone degli studi dedicati all'italiano dei semicolti ha, in effetti, messo in evidenza che già fra Otto– e Novecento le scritture popolari presentavano tratti mutuati da modelli di presumibile genesi scolastica (De Mauro 1970, Banfi–Cordin 1996) che, pur sommariamente assimilati e maldestramente riprodotti, dovevano costituire un punto di riferimento certo e autorevole per gli scriventi meno esperti: l'esempio delle scritture epistolari, dovute a reale necessità nel caso dei semicolti (Telmon 1994[b]), confezionate per esercitazione nel caso degli scolari, rappresenta probabilmente il più evidente esempio di almeno parziale sovrapponibilità dei due universi. Nelle *scritture bambine* come in quelle popolari, in effetti, gli esiti di fasi interlinguistiche provvisorie, in cui agiscono a molteplici livelli dispositivi di semplificazione (Berruto 1983, 1990), si mescolano a espressioni, strutture e sintagmi inanalizzati.

Pur concordando, quindi, con D'Achille (1994: 54) sull'inopportunità di assimilare le scritture d'ambito scolastico a quelle popolari, non scaturendo le prime "da un esigenza propria del soggetto, da un bisogno, esteriore o interiore, di veicolare nello scritto un qualsivoglia contenuto che appartiene al personale vissuto, ma da una 'imposizione' esterna", l'osservazione nelle une come nelle altre di una stratificazione interna imperniata su una componente "alta" mediata dalla scuola (Banfi 1996: 146) induce a collocare già nel XIX secolo la circolazione di modelli espressivi preconfezionati o veri e propri formulari che, frammentariamente cristallizzati, conferiscono alle scritture approssimative degli scriventi inesperti perché non ancora del tutto alfabetizzati o perché definitivamente semialfabeti una medesima patina di matrice scolastica resa scricchiolante dall'accostamento a elementi d'altra origine. Di *babele di registri espressivi* parla in effetti Trifone (1990) nell'esaminare i quaderni di Checchina, giovane apprendente abruzzese istruita da un insegnante privato negli anni 1876–1878, nelle cui scritture le aspirazioni retoriche si mescolano a evidenti tratti regionali, cui a volte soccombe anche lo stesso precettore. L'inconsapevole mescolanza di tratti popolari e stilemi letterari, toscanismi e regionalismi, semplificazioni e ipercorrettismi costituisce una costante delle *scritture scolastiche*, e non soltanto

di quelle relative al periodo postunitario: più di un autore ha riscontrato la presenza di involontarie alterazioni del modello appreso sui banchi anche nelle scritture contemporanee di alunni della scuola secondaria (Serianni–Benedetti 2009) e di studenti universitari (Lavinio–Sobrero 1991, Ricci 2007).

Può allora valer la pena di cercare di comprendere quando e su quali basi possa essersi effettivamente affermata una varietà definibile in termini di *italiano scolastico* capace di veicolare modelli, prevalentemente scritti ma in parte anche parlati, non tanto agli italiani inseriti nei circuiti colti e quindi destinati ad acquisire, attraverso più compiuti percorsi di acculturamento e di pratica, una maggior sprezzatura nell'uso della lingua, ovvero quell'*italiano scritto dell'uso medio* già ben vivo nel primo Ottocento (Antonelli 2003), quanto piuttosto a coloro per i quali un tempo la frequenza di qualche anno della scuola di base costituiva il principale e più autorevole contatto con la lingua italiana o ai quali oggi fornisce provvisori punti di riferimento che i successivi percorsi di alfabetizzazione non sempre riescono a far emancipare (Bruni 1984, Bartoli Langeli 2000).

Ci proponiamo in questo volume di individuare le principali caratteristiche assunte dai modelli linguistici indicati dagli insegnanti a partire dall'ultimo ventennio del XIX secolo fino alla fine del Novecento: il percorso tenta di mettere a fuoco le aree di continuità nel cui alveo si è andato costituendo un serbatoio lessicale stabile e si sono affermate anche quelle convenzioni tipiche dell'ambito educativo a cui Serianni (2006, 2007) ha attribuito l'efficace etichetta di "norma sommersa"; di individuare alcune tappe evolutive attraverso le quali i modelli scolastici gradualmente cedono al rinnovamento, abbandonando forme e costrutti desueti e incamerando le innovazioni già accolte da altre più dinamiche varietà dell'italiano; di determinare la collocazione di alcuni momenti di cambiamento, in cui fenomeni linguistici che prima incarnavano l'errore divengono soluzioni ammesse e praticabili, e insieme con le parole e formule che li rappresentano temi precedentemente considerati emblematici del contesto scolastico vengono tabuizzati e sostituiti da altri prima inesplorati.

I protagonisti di questo percorso sono gli insegnanti, che sulla base delle proprie rappresentazioni dell'educazione linguistica e le idee di norma via via maturate hanno stabilito e stabiliscono verso quali modelli di italiano condurre i propri alunni: al di là delle discussioni 'alte' intorno

alla *questione della lingua* e alle prescrizioni della manualistica scolastica sono stati e sono, infatti, in primo luogo loro a decretare la collocazione dei *confini tra errore, raccomandazione e scelta* (Devoto 1939), a proporre quotidianamente e concretamente, attraverso l'esempio personale e quelli veicolati dalle attività didattiche, i modelli verso cui tendere, a decidere quali campi semantici debbano essere coperti nel repertorio lessicale degli alunni, e quindi quali parole gli italiani debbano condividere non soltanto per poter comunicare, ma anche per aderire a principi e valori di riferimento collettivo.

Le principali fonti prese in considerazione sono 830 quaderni di scuola d'area valdostana collezionati nell'ambito del Progetto CoDiSV (*Corpus Digitale delle Scritture Scolastiche d'ambito Valdostano*), distribuiti sul secolo e mezzo in cui la lingua italiana riesce progressivamente e definitivamente a conquistare una propria uniformità e stabilità. A questi si affiancano una trentina di registri e diari dell'insegnante datati tra il 1896 e il 1974 e un centinaio di pagelle e documenti amministrativi utili a delineare concretamente modi, tempi e luoghi dell'organizzazione scolastica e della programmazione didattica.

All'interno dei quaderni sono prese in considerazione soprattutto le scritture riflesse degli insegnanti (*l'italiano per i bambini*) e cioè le consegne degli esercizi, i titoli dei componimenti, i dettati, gli interventi correttivi, valutazioni e giudizi che sottendono le *idee di lingua* verso le quali gli insegnanti si aspettano che gli apprendenti convergano. Le scritture degli scolari (componimenti, riassunti, esercizi svolti) sono presi in considerazione come termini di confronto, per misurarne la distanza rispetto al modello di italiano desiderato dai maestri che sono intervenuti a correggere, ritoccare, emendare.

Nel delineare il percorso compiuto dell'*italiano scolastico* in Valle d'Aosta siamo convinti che l'appartenenza della documentazione a un'area geografica molto circoscritta e caratterizzata da proprie specificità linguistiche non precluda una generalizzazione dei fenomeni osservati: soprattutto nel primo secolo postunitario i maestri della Penisola attingevano abitualmente le proposte didattiche da rivolgere ai loro alunni da testi che circolavano su tutto il territorio nazionale e la situazione degli insegnanti valdostani non si discostava da quella dei colleghi piemontesi, umbri o siciliani, che come loro in molti casi padroneggiavano l'italiano in modo approssimativo (Raicich 2005) e si trovavano di fronte ad alunni per i quali l'italiano era una lingua pressoché ignota. Certamente, non

soltanto le differenze determinate dal sostrato dialettale ma anche i forti divari economici e sociali che hanno caratterizzato la storia della scuola italiana nelle diverse aree della Penisola vanno tenuti ben presenti: il ruolo di bussola e denominatore comune svolto dalla manualistica scolastica — grammatiche, abbecedari, libri di lettura, sussidiari — sembra tuttavia essere stato talmente omologante da non rendere facilmente riconoscibile l'italiano proposto (per iscritto) dai maestri valdostani da quello degli insegnanti di altre aree della nazione. È per questa ragione che una seconda categoria di fonti prese in considerazione è costituita da grammatiche e manuali scolastici che — nello sterminato panorama dell'editoria scolastica tra Otto– e Novecento (Catricalà 1991, Bonomi 1998) — le testimonianze del CoDiSV mostrano aver goduto ampia e longeva circolazione.

Ulteriori fonti e termini di paragone assunti per la conduzione di questo lavoro sono citati nelle pagine di *Introduzione* che seguono, che comprendono anche una rapida presentazione del Progetto CoDiSV e la ripresa — con molti tagli e altrettante aggiunte — di alcuni spunti già proposti in sedi diverse (Revelli 2008, 2010, 2011) che ci si auspica possano in una prospettiva unitaria mettere in luce il valore documentario dei quaderni di scuola ai fini della ricerca storico–linguistica, socio–linguistica e dialettologica.

La *Parte prima* del volume ("Le parole della scuola") presenta i risultati di uno studio condotto con l'ausilio di tecniche computazionali con l'obiettivo di esaminare quanto e in che modo nell'arco di tempo compreso tra il 1881 e il 2000 sia cambiato il serbatoio lessicale proposto dagli insegnanti: il lavoro, condotto su una selezione di 150 quaderni di scuola elementare distribuiti in modo bilanciato in sei ventenni, ha condotto a un corpus definitivo di 152.151 occorrenze (*tokens*), ricondotte a 18.898 forme (*types*) e 11.751 lemmi e intende porre le basi per la realizzazione di un lessico di frequenza dell'italiano scolastico che, senza rinunciare alla dimensione diacronica, possa comprendere in futuro altre aree geografiche d'Italia.

A partire da tale inventario è stata ricavata una lista di 2.022 sostantivi, aggettivi e verbi classificabili come *termini pancronici dell'italiano scolastico* in quanto testimoniati con più di cinque occorrenze distribuite in almeno quattro dei sei repertori cronologici o in tre non consecutivi.

Alcuni apparentemente intramontabili *topoi* del vocabolario e dell'insegnamento elementare si sono rivelati in realtà soggetti a sotterranei

fenomeni di cambiamento: l'interpretazione degli aspetti legati al mutamento semantico ha consentito di rilevare, anche all'interno delle aree apparentemente più salde del lessico scolastico, il modificarsi delle accezioni dei lessemi in relazione al trasformarsi delle prassi didattiche, delle prospettive educative, delle visioni del mondo, delle rappresentazioni dell'universo infantile.

L'identificazione dei termini impiegati all'interno di ciascun segmento temporale con una percentuale di occorrenze superiore alle tre unità e pari almeno al 50% delle attestazioni sull'intero corpus ha poi condotto all'individuazione di 4.291 *parole piene*, specifiche o esclusive di ciascun segmento temporale, a partire dalle quali ci si è proposti di individuare per i diversi ventenni peculiarità e linee di tendenza. La comparazione è stata condotta in chiave evolutiva anche attraverso l'esame dell'andamento di alcuni specifiche classi di parole particolarmente esposte a voghe legate al mutamento sociale (avverbi in *–mente*, forestierismi, appellativi personali).

La Parte seconda del volume ("Tra resistenza e innovazione") si basa su un corpus più ampio, che comprende i quaderni esclusi dalle analisi computazionali, i registri degli insegnanti, alcuni testi e grammatiche scolastiche e soprattutto anche le *scritture dei bambini*. Attraverso lo studio di forme concorrenti e varianti compresenti ci si propone di illustrare, in primo luogo, come, quanto e quando il modello di italiano proposto dai maestri si sia modificato, attraverso quali passaggi siano state compiute scelte volte a ridurre, o in alcuni casi preservare, la polimorfia del sistema e in che modo alcune norme e codificazioni si siano andate stabilizzando dopo un periodo più o meno ampio di oscillazione, talvolta anche conferendo alla varietà proposta in ambito educativo sembianze diverse da quelle delle altre varietà dell'uso.

Il censimento delle soluzioni nelle diverse epoche privilegiate e la registrazione delle varianti che nei modelli offerti dai maestri hanno preceduto la codificazione definitiva di specifiche norme mira a mettere a fuoco, tenendo conto anche delle soglie di tolleranza ricavabili dagli interventi di correzione, alcune linee di confine temporale oltre le quali forme e soluzioni antagoniste non sono più documentate, e convenzioni prima lasche o assenti diventano invece prescrittive.

Sono poi presi in esame gli emendamenti rappresentativi delle opinioni degli insegnanti nei confronti delle soluzioni linguistiche indotte o condizionate da fenomeni di contatto dell'italiano con gli altri codici

presenti nel repertorio di riferimento degli alunni, e quindi con le parlate francoprovenzali, con il piemontese e con dialetti esogeni oltre che con il francese, seconda lingua della scolarizzazione. Esaminata la reattività dei maestri rispetto ad alcuni casi di interferenza, sono presi a campione estratti di lingua che mettono in rilievo l'inconsapevole propensione degli insegnanti per scelte e strutture dell'italiano regionale e, per converso, l'idiosincrasia per altre, sentite come eccessivamente locali e per questa ragione respinte.

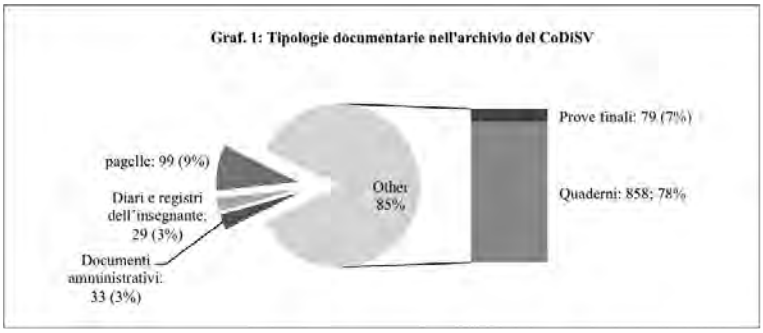
Vengono inclusi nell'ambito degli archetipi scolastici anche gli stili comunicativi proposti dai maestri come esemplari nella relazione linguistica con gli alunni attraverso la simulazione delle interazioni dialogiche, la formulazione delle consegne degli esercizi, l'espressione di giudizi e valutazioni: anche l'uso dei pronomi allocutivi e delle formule di cortesia è in grado di fornire chiari segni dei profondi cambiamenti intercorsi nel periodo considerato all'interno delle relazioni educative, del rapporto insegnante–scolaro e più in generale adulto–bambino. In quest'ottica, il volume si conclude col tentativo di interpretare nella dimensione del cambiamento storico e della mutata sensibilità sociale anche i dispositivi di igiene verbale progressivamente attivati dalla scuola nei confronti di tematiche e quindi anche di ambiti semantici e lessicali divenuti sconvenienti perché ritenuti troppo grevi per un pubblico infantile, perché eccessivamente espliciti rispetto ai principi del *politically correct*, perché esposti a potenziali accuse di faziosità e demagogia.

Alle *Conclusioni* è affidato il difficile compito di tirare sintetiche e provvisorie somme, tenuto conto dei molti percorsi che ancora restano da esplorare per valutare l'effettivo impatto dell'*italiano scolastico* sull'italiano, e sugli italiani.

0.2. L'italiano scolastico attraverso le fonti del CoDiSV

Nato nel 2003 con l'obiettivo di collezionare testimonianze di scritture infantili (Revelli 2007, 2008[b], 2011[a]), il Progetto di ricerca CoDiSV (*Corpus Digitale delle Scritture scolastiche d'ambito Valdostano*) dispone di un archivio elettronico contenente le riproduzioni digitali di quaderni di scuola, prevalentemente elementare, redatti in Valle d'Aosta nei primi centocinquant'anni di scuola italiana (1861–2010). A corredo dei quaderni, il CoDiSV raccoglie altre tipologie di documenti, come

pagelle, prove d'esame (verifiche intermedie e prove finali), diari e registri degli insegnanti[1]. All'inizio dell'anno 2013 il fondo archivistico comprende 1095 documenti, così ripartiti:



Gli sforzi dei membri della redazione CoDiSV[2] sono costantemente rivolti alla costituzione di una collezione che garantisca una "copertura" ottimale dei materiali rispetto alle principali variabili che le attività di ricerca devono tenere in considerazione.

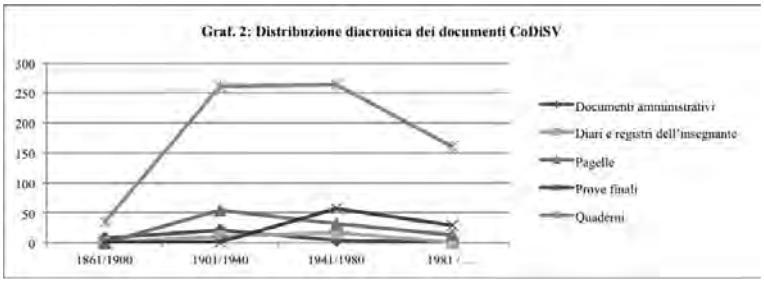
In primo luogo, l'archivio ambisce a risultare rappresentativo delle diverse epoche comprese nel periodo assunto a riferimento. Per questa ragione, vengono selezionati e sottoposti alle procedure archivistiche in primo luogo i documenti appartenenti ai periodi storici che risultano più poveri di testimonianze. La copertura del periodo postunitario risulta comunque difficile, e allo stato attuale la documentazione accessibile dal sito web non è ancora opportunamente bilanciata[3]:

In secondo luogo, viene tenuta in considerazione la prospettiva diatopica: benché di piccole dimensioni, la Valle d'Aosta costituisce un territorio molto variegato al proprio interno. Le abitudini lingui-

1. I materiali, presi temporaneamente in prestito e riprodotti digitalmente dal comitato di redazione CoDiSV, vengono censiti e descritti attraverso schede volte a definirne tipologia, datazione cronica e topica, ordine e classe scolastica di riferimento; a fornire informazioni sull'autore e sul possessore del documento; a descrivere sinteticamente i contenuti; a conservare le opportune indicazioni sul supporto cartaceo (costituzione, stato di conservazione, caratteristiche interne e esterne).

2. Del gruppo fanno parte ricercatori dell'Università della Valle d'Aosta, collaboratori e membri esterni (cfr. www.codisv.it).

3. Sono esclusi qui dal novero i quaderni che non è stato possibile datare e quelli del nuovo millennio, che per ovvie ragioni di riservatezza non sono attualmente consultabili nell'archivio on line.



stiche della cosiddetta *Bassa Valle*, influenzate dagli intensi contatti con il confinante Piemonte, differiscono significativamente da quelle dell'*Alta Valle*, dove il francese appare storicamente più radicato e praticato come lingua alta del repertorio, e il *patois* assume caratteri più innovativi (Favre 2002, Raimondi 2006). Differenze significative sono poi individuabili anche in relazione ad altre variabili diatopiche, legate alle difformità esistenti tra zona urbana (Aosta e dintorni) e aree rurali, tra paesi del fondovalle e villaggi di montagna, oltre che alla persistenza dell'isola linguistica *walser* nella Valle del Lys.

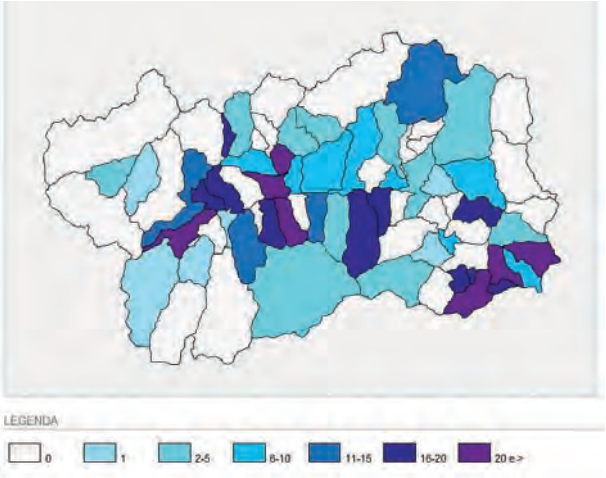
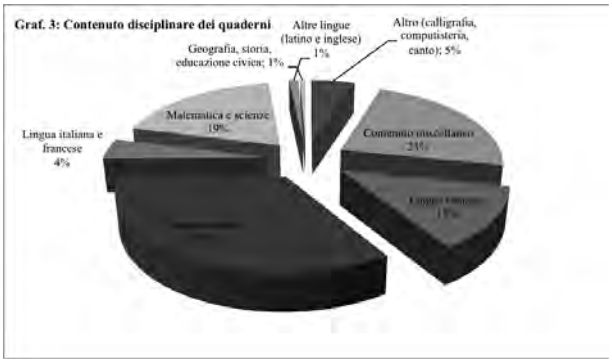


Figura 1. Distribuzione dei documenti CoDiSV nei Comuni valdostani

Un terzo parametro impiegato per la valutazione della rappresentatività del *corpus* è costituito dalla dimensione diafasica: il *corpus* deve contenere esempi di una vasta varietà di generi e tipi di scritture tali da garantire la possibilità di mettere a fuoco diversi aspetti e contenuti

della didattica della lingua (insegnamento della letto–scrittura; esercizi di potenziamento lessicale; attività di riflessione grammaticale, ecc.) ma anche delle altre discipline scolastiche per l'insegnamento delle quali l'italiano è lingua veicolare (il cosiddetto *italiano per lo studio*):



Per quanto l'obiettivo sia complesso, il corpus CoDiSV si propone poi di garantire una buona copertura rispetto alla dimensione *diastratica* in modo tale che sia possibile individuare le eventuali correlazioni esistenti tra parametri come l'età, la classe frequentata e possibilmente il retroterra sociolinguistico degli autori dei quaderni con i livelli di competenza testimoniati, eventuali tratti e errori caratteristici o specificità interlinguistiche.

Anche per questa ragione, prima di essere inseriti nell'archivio digitale tutti i documenti sono sottoposti a una schedatura che prevede l'annotazione delle informazioni biografiche disponibili sull'autore ed ogni eventuale ulteriore dato potenzialmente utile a inquadrare nel modo più minuzioso possibile il contesto cui le scritture fanno riferimento.

Le schede e le riproduzioni digitali integrali sono, a partire dall'anno 2009, pubblicate sul sito web del Progetto, all'indirizzo www.codisv.it: il patrimonio documentario risulta in questo modo fruibile da parte di chiunque — per interessi scientifici, didattici o anche soltanto per interesse personale – desideri sfogliare la storia della scuola attraverso canali alternativi a quelli costituiti dai documenti ufficiali.

Il progetto CoDiSV si propone, in effetti, di coniugare obiettivi propri della ricerca linguistica con prospettive di studio interdisciplinare, perseguendo al contempo finalità di conservazione di un patrimonio che, seppure apparentemente povero e dotato di un valore di per sé so-

stanzialmente affettivo e circoscritto ai possessori, si presenta in realtà come ricco di potenzialità anche sotto il profilo archivistico. La scelta di rinunciare al pur desiderabile incanto della consistenza fisica dei materiali conduce — oltre che ad un beneficio legato alla disponibilità quantitativa dei beni documentari — a due funzioni essenziali: quella di rendere agevolmente fruibili materiali altrimenti difficilmente reperibili e consultabili, e quella di salvaguardare una copia elettronica di documenti che per le loro scarse attrattive commerciali sono particolarmente esposti all'incuria, ai danni fisici e all'usura del tempo.

L'archivio si pone anche come punto di riferimento per il settore della formazione degli insegnanti: l'analisi critica delle pratiche didattiche che si sono avvicendate nel corso del tempo può sollecitare riflessioni a proposito di obiettivi educativi, stili di insegnamento, problemi di apprendimento, nonché stimolare considerazioni critiche sul perpetuarsi di prassi che, motivate in altri contesti storici, permangono ancora nella scuola contemporanea pur non avendo più ragione d'esistere.

Assunti come documenti d'epoca, i materiali tratti dai quaderni possono infine essere proposti direttamente agli alunni, per offrire loro la possibilità di confrontare le proprie esperienze, non soltanto linguistiche e non necessariamente scolastiche, con quelle di coetanei vissuti in differenti epoche storiche, in diversi contesti socio–economici e in altri climi culturali.

Rimando ai documenti

I documenti sono citati attraverso l'indicazione della data e del codice numerico di catalogazione all'interno dell'archivio CoDiSV, inserito fra parentesi quadre (es. 1938 [1088]). Informazioni più approfondite sui singoli documenti sono reperibili nelle schede descrittive presenti sul sito del Progetto.

Le citazioni delle relazioni ispettive fanno riferimento alle trascrizioni di Cristina Marini (2011) e Fabio Sacchi (2011) che hanno riportato i testi, inediti, all'interno delle loro tesi di laurea.

Criteri di trascrizione

La trascrizione standard oggi adottata nell'ambito del CoDiSV prevede che le scritture siano riprodotte in modo fedele per ciò che concerne le grafie aberranti, gli usi dei segni paragrafematici e inter-

puntivi e le soluzioni brachilogiche (ad es. *aff.mo* per *affezionatissimo*). Sono annotati anche i dettagli scrittori come le virgolette, che compaiono come alte (“ ”) o basse (« »), a seconda delle scelte degli scriventi.

Le *parentesi uncinate* (< >) sono introdotte nei casi di lettura incerta di grafemi, parole o intere frasi, e racchiudono puntini al proprio interno (<. . . >) quando la grafia indecifrabile non consenta congetture o vi siano lacune meccaniche insanabili (parti mancanti per macchie, lacerazioni del foglio, etc.). Non sono invece rappresentati gli *a capo*, facilmente verificabili nelle riproduzioni digitali on line.

Gli interventi correttivi introdotti dall’insegnante o dall’apprendente stesso sono resi attraverso caratteri barrati (*se ~~a te~~ ti piace*) e tramite sottolineatura (*tristte*), come negli originali. Le aggiunte interlineari sono rappresentate in apice (*se* ^{ti} *piace*). Le segmentazioni di parole introdotte con accorgimenti diversi dalla spaziatura, in genere attraverso una linea verticale, sono rappresentate con barra obliqua (*gli/rispose*).

Il lavoro di trascrizione è stato condotto, oltre che da chi scrive, dai collaboratori del Comitato di redazione CoDiSV e in particolare da Michel Borre, Hélène Champvillair e Simon Jeantet.

Eventuali difformità, che si è comunque qui cercato di minimizzare, sono dovute alle modifiche introdotte in corso d’opera durante le lunghe e complesse operazioni di digitalizzazione e trattamento dei testi, realizzate nel periodo compreso tra il 2004 e il 2012.

0.3. L’italiano scolastico fra le altre varietà

Segnala molto opportunamente Cortelazzo (1995: 241) che “condizione metodologica necessaria per analizzare gli scritti scolastici sarebbe quella di farsi contemporanei ai maestri e valutare se la lingua che proponevano agli scolari corrispondeva a quella della prosa media corrente ai loro tempi”: il rischio di cadere in interpretazioni anacronistiche è, infatti, molto elevato, e va crescendo esponenzialmente mano a mano che ci si allontana dalla contemporaneità.

Nel tentativo di collocare opportunamente i modelli proposti dagli insegnanti all’interno di registri e varietà avvicendatisi nel corso del tempo, si è scelto qui di fare riferimento, da un lato, alle opere

di taglio didascalico (dizionari, grammatiche, manuali scolastici) che, soprattutto nel primo secolo postunitario, dovevano costituire una bussola irrinunciabile per il mondo della scuola; d'altro lato a strumenti che potessero fornire informazioni attendibili a proposito dell'effettiva diffusione delle diverse soluzioni linguistiche in concorrenza al di fuori del contesto didattico ed educativo.

In riferimento alla seconda metà del XIX secolo il compito si è rivelato molto complesso non per mancanza di fonti, ma anzi semmai per l'eccesso di offerta: se è vero che l'unica grande impresa lessicografica del periodo è quella del *Dizionario della lingua italiana* pubblicato dal Tommaseo tra il 1861 e il 1879[4], la produzione di "dizionari dell'uso, di formato ridotto rispetto ai dizionari storici ma soprattutto gravitanti sulla lingua moderna e destinati non agli studiosi bensì al comune utente" (Serianni, 1990: 72) è stata talmente copiosa da far attribuire all'Ottocento l'appellativo di *secolo dei vocabolari*. Parallelamente, le oggettive necessità linguistiche che accompagnarono l'unificazione politica del Paese portarono a un'enorme produzione editoriale di testi scolastici, come rileva il censimento realizzato da Catricalà (1991) che registra circa 700 grammatiche edite o riedite nel sessantennio compreso tra il 1860 e il 1918.

Di fronte a tanta dovizia di fonti si è scelto di assumere a riferimento le opere la cui circolazione sul territorio valdostano nel periodo precedente al 1925 fosse tracciata da testimonianze documentarie e/o dalla presenza di copie presso l'archivio CoDiSV[5]. Dall'esame incrociato di questi due parametri si è proceduto alla costituzione di un repertorio bibliografico che, relativamente all'insegnamento della lingua italiana nella scuola elementare tra

4. Non può essere considerato tale il primo volume della quinta edizione del *Vocabolario della Crusca* (1863) — cui pure noi faremo occasionalmente riferimento — che, pur avendo accolto alcune innovazioni rispetto alla tradizione, si presentava come uno "strumento non più sufficiente a rappresentare la lingua italiana della complessa e articolata realtà postunitaria" (Della Valle 2005: 33).

5. Sulla base delle informazioni ricavate dai documenti conservati presso l'archivio CoDiSV e dalle indagini condotte per la loro tesi da due laureati in Scienze della Formazione Primaria (Marini 2011, Sacchi 2011) presso *l'Archivio Storico Regionale di Aosta*, i principali autori di riferimento in Valle d'Aosta nel periodo postunitario risultano essere Vincenzo Troya (1806–1883), Giovanni Parato (1816–1874) e Giovanni Scavia (1821–1897).

Otto– e Novecento[6], comprende i seguenti volumi[7], citati in ordine cronologico secondo la data indicata nell'edizione consultata:

Vincenzo Troya[8], *Guida pratica per usare con frutto l'Abecedario e Sillabario nelle scuole elementari del professor Vincenzo Troya,* Stamperia Reale, Torino, 1842.

Giovanni Scavia, *Nozioni di grammatica italiana ad uso delle scuole elementari superiori. Nuova edizione approvata con Decreto Ministeriale del 1° giugno 1858*, Tip.Scolastica di Sebastiano Franco e Comp., Torino, 1858.

G.Lanza G. e J.O. Mellé, *Libro delle Scuole Rurali. Italiano e francese*, Stamperia Reale di G.B.Paravia, Torino, 1878.

Giuseppe Menghi [Maestro e Direttore nelle Scuole Comunali di Venezia], *L'artiere italiano. Secondo libro di lettura proposto per le scuole serali e festive*, 6ª edizione, Ditta G.B. Paravia e Comp., Torino–Roma–Milano–Firenze, 1884.

S.Corti e P. Cavazzuti, *Il Fanciullo italiano alla scuola. Libro di lettura conforme ai programmi governativi del 29 nov. 1894. Classe III.,* edizione corretta ed aumentata, Antonio Vallardi, Milano, s.d. [1894*].

Giuseppe A. Silvestri, *Nuova Grammatica Italiana dell'uso moderno insegnata per gradi ed esempi agli alunni ed alle alunne di 4ª e 5ª elementari. Conforme ai vigenti Programmi governativi del 29 novembre 1894*, Direzione del Giornale l'Unione dei maestri e G.B.Paravia, Torino, s.d. [1894*].

Tullio Fontana [Regio Ispettore Scolastico], *Esercizi grammaticali lessicologici. Lessicologia per le scuole elementari. Parte seconda per gli alunni della 4ª classe in conformità dei Programmi per le Scuole elementari approvati con R.*

6. Modelli di lingua, atteggiamenti normativi e impostazioni teorico–metodologiche sottese alle grammatiche scolastiche edite nell'ultimo cinquantennio sono state oggetto di accurate analisi e anche di accuse di inadeguatezza da parte di numerosi linguisti (una rassegna dei principali interventi in Bachis 2013). Sull'argomento sono recentemente tornati a intervenire, fra gli altri, Serianni (2011) e Miglietta–Sobrero (2011) in occasione del XVI Convegno nazionale GISCEL dedicato, appunto, a *grammatica e scuola* (atti del convegno a cura di Corrà–Paschetto 2011).

7. L'elenco include soltanto grammatiche, sillabari, libri di lettura e sussidiari che comprendono parti espressamente dedicate all'insegnamento della lingua italiana. Sono quindi esclusi testi di lettura e narrativa, manuali dedicati agli insegnamenti disciplinari e i testi per l'insegnamento della lingua francese.

8. Vincenzo Troya (Magliano d'Alba 1806 — Torino 1883) fu, come indicato sulla copertina del volume stesso, "Maestro della seconda Scuola Elementare Normale nel R.Collegio di S.Francesco da Paola", molto attivo nell'amministrazione scolastica piemontese e autore di numerosi testi scolastici di successo.

Decreto 29 Novembre 1894. Seconda edizione, G.B.Paravia, Torino, 1898.

A. e C., *Nuovo Corso di Compiti di lingua italiana con brevi regole di grammatica per le scuole elementari superiori maschili e femminili in conformità dei vigenti Programmi Governativi*, terza edizione, G.B.Paravia, Torino, 1900.

Edoardo Segalini, *Nozioni di Storia, Geografia, Diritti–Doveri, Grammatica e Nozioni varie conformi ai nuovi programmi governativi ad uso delle Scuole elementari inferiori maschili e femminili. 8ª edizione,* Edoardo Segalini Autore–Editore, Milano, 1905.

N.Inverardi e M.ª Savi Lopez, *L'Aurora della Vita, Compimento del Sillabario per la Prima classe elementare Maschile e Femminile. Riordinamento del testo di N. Inverardi approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione e da molti Consigli Provinciali Scolastici,* 14ª ristampa, Paravia, Torino, 1908.

Giovanni Parato e Carlo Mottura, *Il piccolo compendio della Grammatica italiana ad uso delle scuole elementari. Nuova edizione riveduta,* Paravia, Torino, 1909[9].

C.G. Tonani, *Grammatica ed esercizi di lingua italiana ad uso delle Scuole Elementari Superiori. In conformità dei Programmi e delle Istruzioni Ministeriali 29 Gennaio 1905 e con l'approvazione delle Commissioni Provinciali*, Tip. Frat. Lobetti Bodoni, Saluzzo, 1909.

V. D'Alessandro, *Nozioni pratiche di Grammatica, Aritmetica e Geometria, Educazione morale e Istruzione Civile, Geografia, Storia e Nozioni varie. Libro Sussidiario ad uso della terza classe elementare maschile e femminile e delle Scuole serali e festive*, 14ª edizione, Ditta Editrice "La Italiana", Bari, s.d. [1910*].

G. B. Curami, *La chiave del metodo fonico: lezioni ed esercizi per l'applicazione razionale del metodo fonico durante il periodo preparatorio all'insegnamento della lettura e della scrittura con isviluppo del linguaggio*, Libreria Scolastica Nazionale, Roma, s.d. [1912*].

Rocco Janin, *Un po' di tutto per la Classe Quarta. Libro Sussidiario contenente: Grammatica, Aritmetica e Geometria, Geografia, Storia, Educazione morale e Istruzione civile, Nozioni varie. Con illustrazioni e cartine geografiche colorate. In conformità ai programmi governativi,* Tipografia Viassone, Ivrea, 1914.

Giuseppe Celli, *Sillabario per imparare la lettura contemporaneamente alla scrittura secondo il sistema fonico. Approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione; adottato nelle scuole comunali di Milano e nelle scuole di tutte le principali città d'Italia; premiato alle esposizioni di Milano e di Torino*, trentaseiesima ristampa, Libreria editrice scolastica Giuseppe Celli, Milano, 1920.

9. Catricalà (1991) censisce la 61ª ristampa dell'opera, datata 1878.

Giuseppe Lipparini, *Il Fiore di lingua. Regole pratiche ed Esercizi di Grammatica per gli alunni e le alunne del corso popolare della scuola elementare in conformità dei vigenti Programmi Ufficiali,* Carlo Signorelli Editore, Milano, 1920.

Natalina Zanoni Fossati, *Ore buone. Corso di lettura per le classi 1a, 2a, 3a e 4a*, Società editrice internazionale, Torino, 1921.

G.A. Marcati, *In cammino fanciulli! Libro di lettura per la V° classe e V° e VI° riunite. Corso popolare con numerosissime incisioni (Conforme ai vigenti programmi governativi). Approvato dalle Commissioni Provinciali per i libri di testo*, 100° migliaio, Mondadori, Milano–Roma, 1923.

Dante Giromini, *Nuovo Sussidiario per la terza classe maschile e femminile: Grammatica, Storia, Geografia, Doveri e Diritti, Aritmetica, Nozioni varie. 24esima edizione in conformità dei vigenti programmi– Approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione,* Bemporad & Figlio, Firenze, 1925.

Alla manualistica scolastica sono stati affiancati alcuni strumenti lessicografici, come il *Novo dizionario scolastico della lingua italiana dell'uso e fuori dell'uso* di Policarpo Petrocchi[10], pubblicato dai Fratelli Treves Editori e celebre per aver introdotto una suddivisione tra parole dell'uso vivo e termini arcaici[11]. Scrive l'Autore nell'introduzione datata 24 luglio 1892:

> Chiamo scolastico questo dizionario perché destinato specialmente alle scuole. Date le proporzioni che ci siamo imposte dell'òpera, il materiale linguistico doveva naturalmente èsser limitato; pure mi sono ingegnato di métterci più roba che fosse possibile, come il lettore e lo studioso vedrà da sé, introducèndo anche in questo una ricca e insòlita messe d'esemplificazione di linguaggio vivo, tanto agògnato da chi stùdia la lingua, per due ragioni: prima, per l'esempio, che spesso è un commento necessario o indispensabile della definizione; seconda, perché i dizionari italiani, anche grandi, ne sono

10. Il *Nòvo dizionàrio scolastico* rappresenta la versione ridotta della più celebre opera lessicografica di Petrocchi, uscita in dispense fra il 1884 ed il 1890 e ristampata più volte, in due volumi, fino al 1931. Sull'attività di Petrocchi come grammatico e lessicografo si rimanda a Manni 2001.

11. L'introduzione di indicazioni puntuali sull'ambito e sul livello d'uso delle voci del lemmario era in realtà presente anche nel *Novo vocabolario della lingua italiana* di Giovan Battista Giorgini e Emilio Broglio, pubblicato a Firenze tra il 1870 e il 1897, che anzi prevedeva una classificazione basata su un ben maggiore numero di indicazioni (*voce nova*, *poco usato*, *fuor d'uso*, *familiare*, *letterario*, *popolare*, ecc.). La circolazione dell'opera fu tuttavia molto limitata rispetto a quella dell'opera del Petrocchi, e non conobbe rivisitazioni in dimensione didattica.

> stati tròppo tèmpo privi. Si troveranno qui pure segnati i plurali difficili dei nomi, le coniugazioni difficili dei vèrbi, la pronùnzia in ogni paròla non solamente iniziale, ma alla distesa; quella dei nomi propri sdruccioli, e il dizionario diviso in due piani: materiale d'uso e fuori d'uso.

La versione scolastica del dizionario di Petrocchi si pone dunque come bussola non soltanto rispetto all'ortoepia e ad alcuni aspetti della morfologia grammaticale, ma anche come punto di riferimento per un'opportuna collocazione delle parole negli appropriati registri d'uso della lingua:

> Si divìdono i vocàboli e si classìficano per méttere, chi impara, sull'avviso di non accettare quel che vièn viène; di non pigliare un mòrto per un vivo e vicevèrsa, perché un giòvane non pigli a scrìvere, per dirne una, come accade a non pòchi scrittori modèrni, *pòscia* e *tampòco* per *pòi* e *nemmeno*, come se fosser ugualmente flòridi e comuni, e non facesse invece rìdere saporitamente chi non è avvezzo a fare d'ogni èrba fascio.

Utili a collocare i lessemi all'interno di registri e varietà della lingua d'uso si sono rivelati anche i dizionari onomasiologici, espressamente concepiti per il mondo della scuola e precursori degli attuali dizionari visuali, che raggruppavano le parole in base a principi semantici piuttosto che in ordine alfabetico, sul modello del *Prontuario di vocaboli* di Giacinto Carena[12]. A seconda dei criteri di ordinamento adottati, essi potevano essere definiti *metodici* o *sistematici*, e — corredati spesso di illustrazioni ma non sempre di definizione lessicografica — si ispiravano generalmente a oggetti, azioni, fenomeni della vita quotidiana o delle arti e mestieri con lo scopo di fornire i corrispettivi italiani alla moltitudine di geosinonimi in uso nelle diverse regioni d'Italia.

Che questo fosse il principale obiettivo di questo tipo di opere è dimostrato dalla Prefazione al *Vocabolario italiano nomenclatore illustrato per le classi IV e V elementare* pubblicato da Ezio Elve nel 1935 (Elve 1935) e successivamente più volte ristampato:

12. Il *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche, e altre di uso comune, per saggio di un vocabolario metodico della lingua italiana*, pubblicato dallo studioso piemontese a Torino tra il 1846 e il 1860, fu disapprovato dal Manzoni per l'eccessiva apertura alle voci non fiorentine e per la documentazione di geosinonimi di differente provenienza regionale (Della Valle 1993: 76).

> Agli Insegnanti e agli scolari d'Italia presento questo mio Vocabolario, fiducioso d'aver compiuto opera utile. L'idea è sorta fra i banchi della scuola e per la scuola ho inteso lavorare. Spesso mi avveniva d'esser richiesto, sia da parte dei Colleghi, sia da parte degli alunni, del come si traducesse in italiano una data parola dialettale.
>
> Non sempre ricordavo subito il corrispondente vocabolo italiano; in quel momento sentivo il bisogno d'aver fra le mani un libro che me lo potesse suggerire.
>
> Ma quale libro?
>
> Un Vocabolario dal dialetto all'italiano sarebbe stato buono, ma il dialetto, anche in una medesima provincia, muta col mutar di paese. E allora?
>
> Da questo tormento è nata l'idea di preparare un Vocabolario italiano che servisse non solo alla spiegazione di un vocabolo letto, ma suggerisse anche allo scolaro che sta scrivendo, la parola adatta, e questo, secondo me, era di massima importanza, perché poteva allargare la conoscenza della lingua italiana e mettere lo scolaro nella condizione di evitare l'uso dei soliti vocaboli stereotipati.
>
> I vocabolari italiani sono pochissimo usati, mentre lo sono moltissimo quelli delle lingue estere, in quanto questi fanno seguire alla parola italiana conosciuta la corrispondente parola straniera che si desidera conoscere.
>
> La lingua italiana è così vasta che può considerarsi straniera allo scolaro che sa parlare solo il suo dialetto.
>
> Non potendo pertanto preparare un vocabolario dal dialetto all'italiano per la ragione sopraddetta, credo di aver raggiunto il medesimo scopo col raggruppare sotto una data parola tutti i vocaboli che ad essa si possono riferire.
>
> Sarà facile così allo scolaro di trovare la parola che egli deve usare per esprimere in italiano quel concetto che egli sa esporre in dialetto.
>
> Se egli sta, per esempio, svolgendo un tema sulla neve e non sa come si dice una nevicata di neve fine mista a vento, basta che guardi sotto la parola neve e troverà quanto gli occorre, e così per le altre migliaia di voci che gli occorreranno nello svolgimento dei suoi temi.

Come osserva Marello (1980, 1996), i criteri di raggruppamento dei concetti in questo tipo di dizionari riflettono le concezioni del mondo nelle epoche in cui sono stati prodotti e sono in grado di fornire una molteplicità di informazioni sociali e culturali: risultano, pertanto, molto utili per contestualizzare il clima socio–educativo. Anche sotto il profilo strettamente didattico, d'altra parte, l'interesse di questo genere di opere si mostra notevole nella misura in cui esse si pongono come autorevoli punti di riferimento per la codificazione di norme e di rinnovamento lessicale (Metzeltin / Frank 2004), e aspirano a divenire strumenti operativi fondamentali delle prassi di educazione

linguistica. Così, in premessa, piuttosto che un chiarimento sui criteri adottati per la compilazione dell'opera e la definizione del lemmario[13], Elve ritiene opportuno introdurre una serie di "Consigli pratici" cui il maestro potrà attingere per proporre ai suoi allievi le opportune esercitazioni:

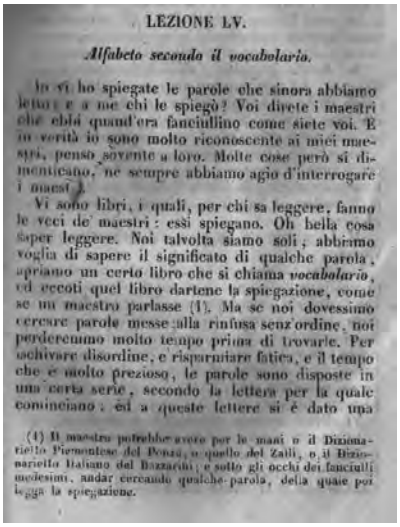
a) Abituare l'alunno, per prima cosa, a trovare il corrispondente vocabolo italiano a quello dialettale da lui conosciuto [...];
b) eseguire dettati con vocaboli, con particolare riguardo alle più comuni difficoltà ortografiche, esistenti nel Vocabolario e autocorrezione degli stessi dettati da parte degli alunni;
c) Con un gruppo di vocaboli sul medesimo argomento fare scrivere delle frasi opportunamente collegate (aiuto nel componimento);
d) Scegliere due o più vocaboli apparentemente sinonimi e far notare con esempi e azioni le sfumature per le quali essi si distinguono l'uno dall'altro. esempio: magro, segalino, emaciato, esile, gracile, ecc.;
e) Gare fra alunni per la conoscenza di un maggior numero di parole attinenti ad un dato vocabolo (famiglie di parole);
f) A conclusione di una lezione su un dato argomento (es. la strada) far leggere la relativa nomenclatura ed assegnare lo svolgimento di un tema;
g) Dettatura di apposite frasi errate e conseguente correzione da parte degli alunni mediante l'uso del Vocabolario (Es. "Il cane andò incontro al padrone ringhiando festosamente");
h) Assegnare frasi nelle quali manchino dei vocaboli e completarle, ricercando questi nella relativa nomenclatura (Es. "Il povero uomo era .....sui gradini della chiesa").
i) Alla nomenclatura di un dato vocabolo, aggiungere quanto altro può avervi attinenza, tratto dalla viva esperienza dello scolaro.

Si tratta di tipologie esercitative che trovano riscontri nei quaderni dell'epoca soprattutto in riferimento al potenziamento delle competenze relative al dominio di certa nomenclatura, molto meno agli usi fraseologici e alla riflessione semantica (Revelli 2008).

13. Questo l'*Indice dei vocaboli che hanno la nomenclatura*: *corpo umano; attributi umani; azioni; età dell'uomo; professioni; vivande; indumenti; religione; umanità; abitazione; agricoltura; piante; animali; acqua; giorni, stagioni e temperatura; varie*. Ogni macrovoce è poi più o meno dettagliatamente declinata al proprio interno, ad esempio: *VIVANDE: acqua: bere, bicchiere; birra, burro, caffè, cibo, frutta, mangiare, olio, pane, pasta, piatto, polenta, tavola, vino, uovo*. Il tentativo di coniugare il principio onomasiologico con un ordinamento alfabetico non è sempre riuscito, ragione per cui il reperimento di alcuni lemmi risulta piuttosto complesso, soprattutto in rapporto all'età dei destinatari.

La priorità delle esigenze di potenziamento lessicale, motivate dalla necessità di fornire a un pubblico dialettofono gli indispensabili strumenti della comunicazione[14], emergono anche dalle sollecitazioni all'impiego dei dizionari che giungono dalle grammatiche scolastiche, le quali possono contenere specifiche sezioni dedicate ad illustrarne gli usi e l'utilità: Silvestri (1894*), ad esempio, dopo aver fornito una definizione di *vocabolario* (p. 100: "Vocabolario è il libro in cui sono raccolti tutti i vocaboli di una lingua, distribuiti per ordine alfabetico, notati con la loro ortografia e con la spiegazione del loro significato") e aver illustrato i principi dell'ordinamento alfabetico ("l'ordine alfabetico non è osservato soltanto per la prima lettera del vocabolo, ma per la seconda, per la terza, ecc., e quest'ordine si scorge facilmente, dalla sillaba scritta in capo a ciascuna colonna"), fornisce esempi tratti dal dizionario da lui stesso curato, e non rinuncia a inserire in nota una vera e propria promozione pubblicitaria dell'opera, che "costa solo L. 2. È l'unico Vocabolario italiano, elegante, vol. di p. 800, che si vende ad un prezzo sì mite".

14. Le sollecitazioni relative alla comparazione con il lessico dialettale restano invisibili nelle testimonianze dei quaderni — vuoi perché assenti, vuoi perché relegate alla dimensione della didattica orale — così come le tracce di un eventuale impiego di *dizionari pedagogici dialettali*, pur esistenti per certe realtà linguistiche. Testimonianze dirette attestano per gli anni Trenta e Quaranta la circolazione in Valle d'Aosta di un *Syllabaire piémontais–français* posto a premessa di un volume di *Premières lectures de français* curato da Annetta Fontana "professeur à l'école professionnelle *Maria Laetitia*" ed edito a Torino presso la Libreria Editrice Internazionale Paolo Viano (1928).



LEZIONE LV.

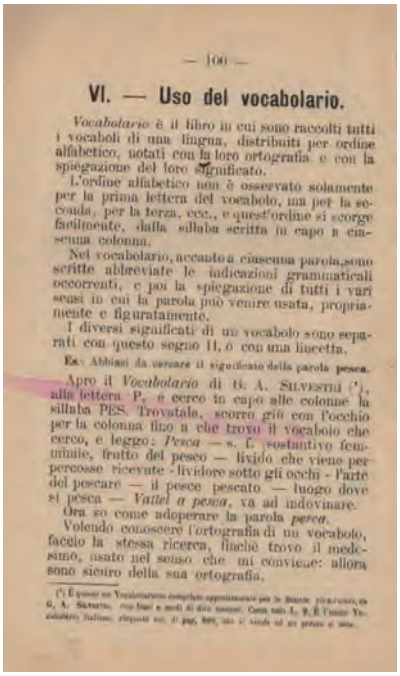
Alfabeto secondo il vocabolario.

Io vi ho spiegate le parole che sinora abbiamo letto; e a me chi le spiegò? Voi direte i maestri che ebbi quand'era fanciullino come siete voi. E in verità io sono molto riconoscente ai miei maestri, penso sovente a loro. Molte cose però si dimenticano, nè sempre abbiamo agio d'interrogare i maestri.

Vi sono libri, i quali, per chi sa leggere, fanno le veci de' maestri: essi spiegano. Oh bella cosa saper leggere. Noi talvolta siamo soli; abbiamo voglia di sapere il significato di qualche parola, apriamo un certo libro che si chiama *vocabolario*, ed eccoti quel libro dartene la spiegazione, come se un maestro parlasse (1). Ma se noi dovessimo cercare parole messe alla rinfusa senz'ordine, noi perderemmo molto tempo prima di trovarle. Per schivare disordine, e risparmiare fatica, e il tempo che è molto prezioso, le parole sono disposte in una certa serie, secondo la lettera per la quale cominciano; ed a queste lettere si è dato una

(1) Il maestro potrebbe avere per le mani o il Dizionariello Piemontese del Penza, o quello del Zalli, o il Dizionariello Italiano del Bazzarini, e sotto gli occhi dei fanciulli medesimi, andar cercando qualche parola, della quale poi legga la spiegazione.

Figura 2. Troja 1842: 93



— 100 —

VI. — Uso del vocabolario.

Vocabolario è il libro in cui sono raccolti tutti i vocaboli di una lingua, distribuiti per ordine alfabetico, notati con la loro ortografia e con la spiegazione del loro significato.

L'ordine alfabetico non è osservato solamente per la prima lettera del vocabolo, ma per la seconda, per la terza, ecc., e quest'ordine si scorge facilmente, dalla sillaba scritta in capo a ciascuna colonna.

Nel vocabolario, accanto a ciascuna parola, sono scritte abbreviate le indicazioni grammaticali occorrenti, e poi la spiegazione di tutti i vari sensi in cui la parola può venire usata, propriamente e figuratamente.

I diversi significati di un vocabolo sono separati con questo segno ||, o con una lineetta.

Es.: Abbiasi da cercare il significato della parola **pesca**.

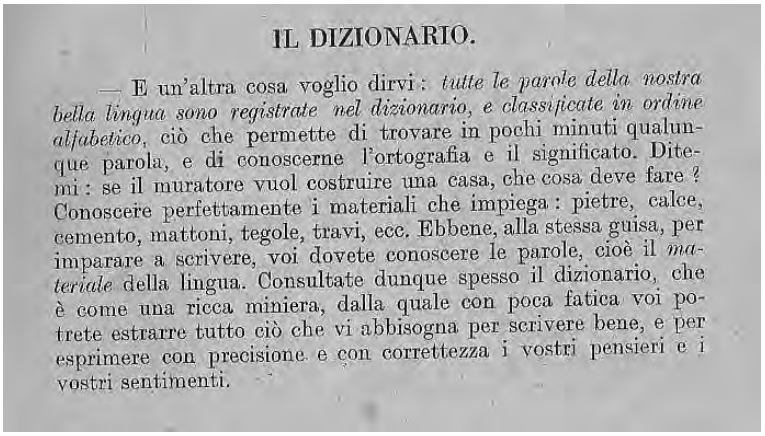
Apro il *Vocabolario* di G. A. Silvestri (1), alla lettera P, e cerco in capo alle colonne la sillaba PES. Trovatale, scorro giù con l'occhio per la colonna fino a che trovo il vocabolo che cerco, e leggo: *Pesca* — s. f. sostantivo femminile, frutto del pesco — lividò che viene per percosse ricevute - lividore sotto gli occhi - l'arte del pescare — il pesce pescato — luogo dove si pesca — *Vattel a pesca*, va ad indovinare.

Ora so come adoperare la parola *pesca*.

Volendo conoscere l'ortografia di un vocabolo, faccio la stessa ricerca, finchè trovo il medesimo, usato nel senso che mi conviene: allora sono sicuro della sua ortografia.

(1) È questo un Vocabolario completo approvatissimo per le Scuole [illegible] G. A. Silvestri, con [illegible] e modi di dire [illegible]. Costa solo L. 9. È l'unico Vocabolario Italiano [illegible] di pag. 800, che si vende ad un prezzo [illegible].

Figura 3. Silvestri 1894: 100.



IL DIZIONARIO.

— E un'altra cosa voglio dirvi: *tutte le parole della nostra bella lingua sono registrate nel dizionario, e classificate in ordine alfabetico*, ciò che permette di trovare in pochi minuti qualunque parola, e di conoscerne l'ortografia e il significato. Ditemi: se il muratore vuol costruire una casa, che cosa deve fare? Conoscere perfettamente i materiali che impiega: pietre, calce, cemento, mattoni, tegole, travi, ecc. Ebbene, alla stessa guisa, per imparare a scrivere, voi dovete conoscere le parole, cioè il *materiale* della lingua. Consultate dunque spesso il dizionario, che è come una ricca miniera, dalla quale con poca fatica voi potrete estrarre tutto ciò che vi abbisogna per scrivere bene, e per esprimere con precisione e con correttezza i vostri pensieri e i vostri sentimenti.

Figura 4. Marcati 1923: 20.

Sollecitazioni all'uso dei dizionari sono presenti in molte altre grammatiche e costituiscono una costante dei programmi ministeriali avvicendatisi nel corso dei decenni, ma soltanto nell'ultimo ventennio del XX secolo, con l'uscita di prodotti editoriali di nuova generazione, il dizionario pedagogico si riscatta dal ruolo di mero strumento di consultazione mediato dall'insegnante per divenire oggetto di effettivo utilizzo autonomo da parte dello scolaro grazie all'introduzione di facilitazioni di diverso tipo e genere. È il caso dei dizionari multimediali, evidentemente prediletti dalle nuove generazioni, ma anche di quelli cartacei che semplici ma accattivanti accorgimenti grafici hanno notevolmente migliorato in quanto a leggibilità, permettendo tra l'altro il superamento di difficoltà di orientamento nell'ordine alfabetico molto più diffuse di quanto gli insegnanti immaginino.

Le più rilevanti innovazioni di fine Novecento riguardano l'adozione di alcuni adattamenti studiatamente graduati sui destinatari: al dizionario monovolume generalista l'editoria, per lo meno quella di qualità, contrappone oggi prodotti specificamente tarati sulla base dell'età dei bambini, prodotti che comprendono, quindi, un numero di voci selezionato sulla base di un esame dei bisogni effettivi; che propongono glosse adattate e semplificate, e cioè redatte secondo criteri definitori accessibili e comprensibili; che offrono una quantità di accezioni ridotta, e un ordine delle stesse riconducibile alla frequenza d'uso, piuttosto che a criteri legati alla datazione storica; che presen-

tano un corredo di esempi contestualizzati tratti dalla lingua viva e prossimi ai reali campi di esperienza dell'apprendente; che forniscono, infine, informazioni grammaticali effettivamente utili perché arricchite da notizie relative a fraseologia, reggenze, rapporti semantici, ecc..

In quest'ottica, i prodotti lessicografici per l'infanzia più innovativi sono stati, a partire dagli anni Novanta, quelli concepiti da Tullio De Mauro come filiazioni del *Grande dizionario italiano dell'uso* (d'ora in poi GRADIT), dotati di *marche d'uso* specificamente concepite per le diverse fasce d'età[15]. Il nostro punto di riferimento per l'analisi delle liste delle parole emergenti nei repertori CoDiSV è stato, di conseguenza, il *Dizionario di Base della lingua italiana* (DIB), specificamente rivolto agli alunni della scuola primaria (dagli 8 agli 11 anni)[16] e pubblicato a partire dal 1996 presso l'editore Paravia. Il "vocabolario di base" cui fa riferimento il DIB comprende poco meno di 7.000 lemmi suddivisi in tre fasce di frequenza: circa duemila vocaboli fondamentali etichettati con una *luna piena* (○); tremila "che appaiono con grande frequenza nel parlare e nello scrivere"[17], marcati con una *mezza luna* (◖); duemila contraddistinti da un *quarto di luna* (☾), meno consueti ma strategici nella vita quotidiana e nei linguaggi disciplinari.

Sono inoltre state prese in considerazione le liste messe a punto da Lucia Marconi, Michela Ott, Elia Pesenti, Daniela Ratti e Mauro Tavella per il loro *Lessico elementare* (*Dati statistici sull'italiano scritto e letto dai bambini delle elementari*, Zanichelli, Bologna, 1994; d'ora in poi LEM), basato su fonti riferite al triennio 1987–1989 raccolte nel contesto geografico nazionale. Con l'obiettivo di "produrre un lessico di frequenza che rilevasse le parole più usate dai bambini della scuola

15. Le etichette che identificano la frequenza e gli ambiti d'impiego sono infatti ridotte in quanto a numero e tipologia rispetto a quelle del GRADIT, che, come noto, fa riferimento alle seguenti: *fondamentale* (FO), *di alto uso* (AU), *di alta disponibilità* (AD), *comune* (CO), *tecnico e specialistico* (TS), *di uso letterario* (LE), *usuale nell'italiano regionale* (RE), *dialettale* (DI), *di origine straniera* (ES), *assai raro* (BU), *obsoleto* (OB).

16. Il *Dizionario illustrato di base della lingua italiana "Prime parole"*, redatto da Tullio De Mauro in collaborazione con E. D'Aniello e G.G. Moroni (Paravia, 1997), si rivolge invece agli allievi di età compresa tra i cinque e gli otto anni.

17. Come precisato da De Mauro nella *Prefazione*, si tratta di parole "indispensabili per passare da testi molto semplici a testi rispondenti sia al bisogno di esprimersi con crescente appropriatezza sia, naturalmente, al bisogno di comprendere bene la maggior parte dei discorsi e dei testi scritti, che trattino della nostra vita e del nostro mondo".

elementare, intendendo per 'più usate' sia le parole che i bambini vedono o meglio 'leggono' di più sia le parole che 'scrivono' di più" (p. 8), gli autori hanno predisposto un "Lessico di lettura" (d'ora in poi LEM–LET) e un "Lessico di Scrittura" (d'ora in poi LEM–SCR), rispettivamente basati su differenti tipi di testo (libri, giornalini, fumetti) destinati al pubblico infantile (587.425 occorrenze) e sui componimenti scritti da allievi della prima fascia scolare (587.425 occorrenze). Lo studio, condotto presso la sede genovese del CNR (ora *Unità Staccata dell'Istituto di Linguistica Computazionale*), costituisce un fondamentale punto di riferimento per lo studio delle competenze lessicali dei bambini di fine Novecento, e nel mettere in evidenza lo scarto esistente fra i modelli di italiano dell'editoria per l'infanzia e gli usi effettivi degli scolari[18] motiva la necessità di verifica che il presente lavoro si è proposto di perseguire rispetto al ruolo della lingua degli insegnanti, potenziale modello di mediazione tra competenza ricettiva e produttiva e veicolo didattico per la progressiva crescita del vocabolario degli apprendenti.

Utili dati di confronto sulle competenze linguistiche attive nella fascia d'età infantile sono inoltre stati reperiti nello studio curato da Corno–Janner (2009) sulla base di una ricerca condotta parallelamente in area ticinese e novarese per indagare le caratteristiche del parlato puerile in situazione didattica.

Come ulteriori termini di confronto sono stati utilizzati lessici di frequenza che — pur non facendo riferimento a varietà di italiano proprie dell'età infantile o del contesto educativo, e anzi in un certo senso proprio per questo — forniscono dati di comparazione preziosi per la definizione per differenza delle caratteristiche lessicali dell'*italiano scolastico*.

È il caso del *Corpus e Lessico di Frequenza dell'Italiano Scritto Contemporaneo* (d'ora in poi COLFIS) curato da Pier Marco Bertinetto, Cristina Burani, Alessandro Laudanna, Lucia Marconi, Daniela Ratti, Claudia Rolando e Anna Maria Thornton. Il COLFIS consiste in un

18. Lo studio ha messo in rilievo una sostanziosa differenza quantitativa, risultando il LEM–LET riconducibile a 5.511 lemmi, e il LEM–SCR a 3.543 soltanto, ma anche una certa difformità qualitativa: il lessico utilizzato dai bambini nelle loro scritture "non può di fatto essere considerato un sottoinsieme di quello di *Lettura* in quanto, pur essendo numericamente molto più ridotto, non tutte le parole che lo compongono compaiono anche nell'altro" (p. 30).

corpus di oltre tre milioni di occorrenze lessicali basate su testi differenziati per tipologia (quotidiani, periodici, libri) e per argomento (politica, letteratura, sport, ecc.) datati tra il 1992 e il 1994, ed ha il grande pregio di poter essere liberamente consultato on line attraverso l'interfaccia *EsploraCoLFIS*[19] (Bambini–Trevisan 2012).

I lessici di frequenza riferiti alla lingua parlata e orientati su varietà molto distanti da quella qui considerata — come il *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* curato da De Mauro, Mancini, Vedovelli e Voghera (LIP 1993)[20] e il *Lessico di frequenza dell'italiano parlato nella Svizzera italiana* (LIPSI) realizzato da Elena Pandolfi nell'ambito dei progetti dell'*Osservatorio linguistico della Svizzera italiana* – hanno, infine, offerto chiavi di lettura di prospettiva contrastiva tanto sul piano diacronico che su quelli diamesico, diafasico e diatopico.

0.4. L'italiano scolastico fra le altre lingue: il caso della Valle d'Aosta

Come noto, per la sua storia e collocazione geografica la Valle d'Aosta ha assunto una configurazione linguistica fra le più complesse di tutta l'area romanza. Nel repertorio regionale, infatti, coesistono storicamente l'italiano e il francese, come codici "alti" della comunicazione formale e ufficiale, ma anche, negli usi della quotidianità, differenti e variamente distribuite parlate endemiche appartenenti al ceppo franco–provenzale[21] cui si affiancano varietà di contatto con il vicino Piemonte e altre, di antica importazione, che tramandano i dialetti di matrice alemannica parlati dalla minoranza Walser in

19. Indirizzo web: http://linguistica.sns.it/EsploraColfis/Home.htm

20. Il LIP è oggi consultabile on line sul sito del BADIP — *BAnca Dati dell'Italiano Parlato* della Karl–Franzens–Universität Graz (Austria) all'indirizzo http://badip.uni–graz.at.

21. Pur ponendosi in continuità geografica con le altre parlate di stampo francoprovenzale presenti in territorio francese, svizzero e italiano, i *patois* valdostani mostrano nei confronti di queste e al loro stesso interno elementi di significativa differenziazione, tanto da essere considerati come varietà peculiari anche a livello di singolo comune o vallata. Una partizione generale dei ceppi dialettologici colloca una sezione immaginaria sull'asse est–ovest nell'area mediana compresa fra le località di Quart e Châtillon, individuando due macro–aree dialettologiche, corrispondenti alle tradizionali denominazioni di "alta valle" e "bassa valle", quest'ultima a strettissimo contatto con le vicine parlate piemontesi.

una piccola area a sud del massiccio del Monte Rosa, nei comuni di Gressoney–La–Trinité, Gressoney–Saint–Jean e Issime[22].

Rispetto alle lingue "forti" che, di volta in volta, hanno assunto il ruolo formale di codici scritti le parlate locali valdostane hanno sin dal Medio Evo vissuto in condizioni di subalternità: quando il latino lasciò posto al francese, quest'ultimo — divenuto lo strumento dell'amministrazione e della cultura — si diffuse progressivamente soprattutto per il tramite delle cosiddette *Écoles de hameau*, che sin dal XVII secolo lo impiegarono come lingua per la prima alfabetizzazione.[23]

L'italiano, d'altra parte già precedentemente presente[24], a partire dall'Unità d'Italia si andò sempre più affermando, e gradualmente assunse, con alterne vicende e non senza conflitti (Omezzoli 1995), un ruolo dominante non soltanto come codice veicolare dell'insegnamento, ma anche come lingua della comunicazione quotidiana.

Oggi le parlate locali, pur trovandosi di fatto ai gradini più bassi dell'uso, incarnano spesso significati simbolici di rivendicazione identitaria che garantiscono loro una longevità superiore a quella dei dialetti della Penisola; il francese, riconosciuto come lingua ufficiale dallo *Statuto speciale* (Legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4), si tramanda per il tramite dell'insegnamento scolare e come manifestazione di

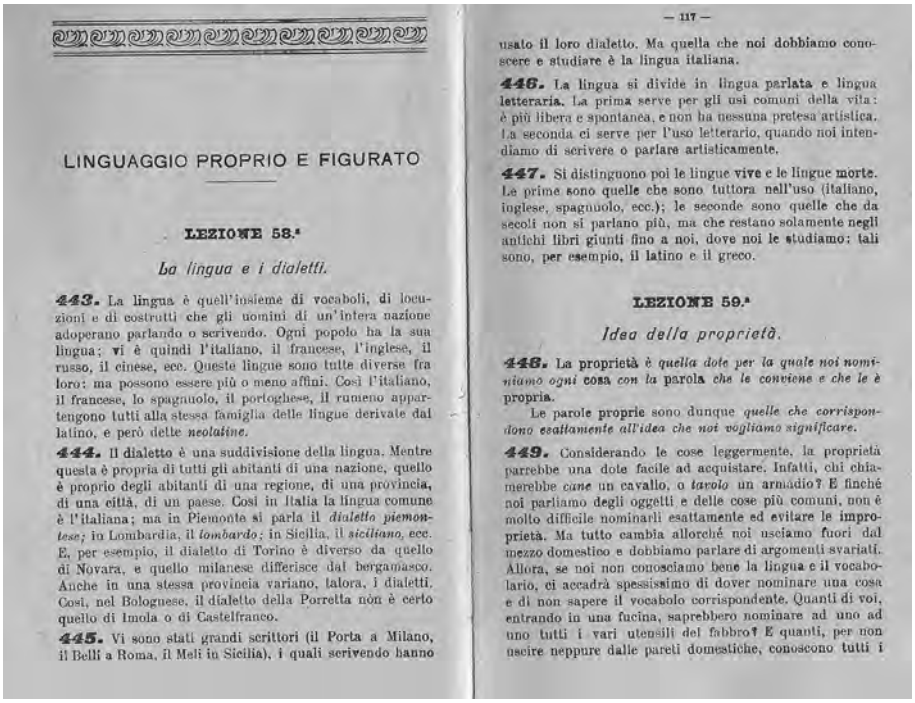
22. Si ritiene che la presenza di queste isole linguistiche nella valle del Lys sia da attribuire alla migrazione di un gruppo di abitanti dell'Alto Vallese, e alla progressiva colonizzazione avvenuta tra l'XI e il XIII secolo. La presenza nel repertorio della comunità walser dei due dialetti germanici, *Titsch* e *Töitschu*, è, comunque, in progressiva riduzione (Giacalone Ramat 1979, Telmon 1992, Dal Negro 2004).

23. Assai prima dell'intervento dello Stato, sin dal XVIII secolo, l'alfabetizzazione era stata garantita ai bambini valdostani dalle *petites écoles* volute e rette dal clero e dalle istituzioni religiose "per combattere l'ignoranza religiosa che impediva la formazione di buoni cristiani, per occupare i bambini nei lunghi mesi di ozio invernale, durante la stagione delle nevi, e per aiutare quegli uomini che dovevano emigrare nell'inverno, per i quali leggere e scrivere era un importante strumento di difesa e di lavoro e un modo per poter conservare, attraverso la corrispondenza, i legami familiari" (Cuaz, 1988: p. 19). Già a fine Settecento tutti i comuni valdostani potevano contare su almeno una scuola elementare, e nel 1822 le scuole attive erano addirittura 261.

24. Pur non essendo disponibili dati specifici ed esaustivi sull'intera regione, osserva Omezzoli (1995: 140–141) che la presenza di una comunità italofona — principalmente costituita da migranti di origine piemontese — è certamente presente in Aosta a fine Settecento, quando il vescovo segnala con una lettera ai sindaci la necessità di costoro di "essere istruiti nei principi della nostra santa religione in lingua italiana". Nella prima metà del XIX secolo, poi, ad Aosta città un capofamiglia su cinque proviene dal Piemonte, mentre in un paese come Donnas, popolato nel 1861 da 1804 abitanti, gli italofoni residenti nel borgo corrispondono al 25% (ibidem: 142).

alterità e incarnazione dell'autonomia regionale, configurandosi negli usi come *codice laterale* (Berruto 2003: 49) o *lingua seconda* (Puolato 2006); l'italiano risulta essere, di fatto, la lingua privilegiata in pressoché tutti i domini d'uso. Questo, in sostanza, benché senza dubbio molto semplificato rispetto alle più complesse dinamiche reali che Berruto (2003: 45) sintetizza nella definizione di *bilinguismo sociale endocomunitario con dilalìa multipla*, può essere considerato il quadro descrittivo generale del repertorio socio–linguistico della Valle d'Aosta[25].

Ciò che si trova nei quaderni scolastici dell'ultimo secolo e mezzo riproduce però soltanto parzialmente la storia dei comportamenti linguistici effettivi della comunità dei parlanti.



LINGUAGGIO PROPRIO E FIGURATO

LEZIONE 58.ª

La lingua e i dialetti.

443. La lingua è quell'insieme di vocaboli, di locuzioni e di costrutti che gli uomini di un'intera nazione adoperano parlando o scrivendo. Ogni popolo ha la sua lingua; vi è quindi l'italiano, il francese, l'inglese, il russo, il cinese, ecc. Queste lingue sono tutte diverse fra loro: ma possono essere più o meno affini. Così l'italiano, il francese, lo spagnuolo, il portoghese, il rumeno appartengono tutti alla stessa famiglia delle lingue derivate dal latino, e però dette *neolatine*.

444. Il dialetto è una suddivisione della lingua. Mentre questa è propria di tutti gli abitanti di una nazione, quello è proprio degli abitanti di una regione, di una provincia, di una città, di un paese. Così in Italia la lingua comune è l'italiana; ma in Piemonte si parla il *dialetto piemontese;* in Lombardia, il *lombardo;* in Sicilia, il *siciliano*, ecc. E, per esempio, il dialetto di Torino è diverso da quello di Novara, e quello milanese differisce dal bergamasco. Anche in una stessa provincia variano, talora, i dialetti. Così, nel Bolognese, il dialetto della Porretta non è certo quello di Imola o di Castelfranco.

445. Vi sono stati grandi scrittori (il Porta a Milano, il Belli a Roma, il Meli in Sicilia), i quali scrivendo hanno

— 117 —

usato il loro dialetto. Ma quella che noi dobbiamo conoscere e studiare è la lingua italiana.

446. La lingua si divide in lingua parlata e lingua letteraria. La prima serve per gli usi comuni della vita: è più libera e spontanea, e non ha nessuna pretesa artistica. La seconda ci serve per l'uso letterario, quando noi intendiamo di scrivere o parlare artisticamente.

447. Si distinguono poi le lingue vive e le lingue morte. Le prime sono quelle che sono tuttora nell'uso (italiano, inglese, spagnuolo, ecc.); le seconde sono quelle che da secoli non si parlano più, ma che restano solamente negli antichi libri giunti fino a noi, dove noi le studiamo: tali sono, per esempio, il latino e il greco.

LEZIONE 59.ª

Idea della proprietà.

448. La proprietà è *quella dote per la quale noi nominiamo ogni* cosa *con la* parola *che le conviene e che le è* propria.

Le parole proprie sono dunque *quelle che corrispondono esattamente all'idea che noi vogliamo significare.*

449. Considerando le cose leggermente, la proprietà parrebbe una dote facile ad acquistare. Infatti, chi chiamerebbe *cane* un cavallo, o *tavolo* un armadio? E finchè noi parliamo degli oggetti e delle cose più comuni, non è molto difficile nominarli esattamente ed evitare le improprietà. Ma tutto cambia allorché noi usciamo fuori dal mezzo domestico e dobbiamo parlare di argomenti svariati. Allora, se noi non conosciamo bene la lingua e il vocabolario, ci accadrà spessissimo di dover nominare una cosa e di non sapere il vocabolo corrispondente. Quanti di voi, entrando in una fucina, saprebbero nominare ad uno ad uno tutti i vari utensili del fabbro? E quanti, per non uscire neppure dalle pareti domestiche, conoscono tutti i

Figura 5. Lipparini 1920: 116–117.

In primo luogo, il codice storicamente di maggior impiego — e cioè la parlata francoprovenzale — non risulta direttamente documen-

25. Per un quadro particolareggiato della storia e configurazione del repertorio linguistico valdostano si rimanda a Berruto 1974, Marazzini 1991, Telmon 2001, Favre 2002, Raimondi 2006.

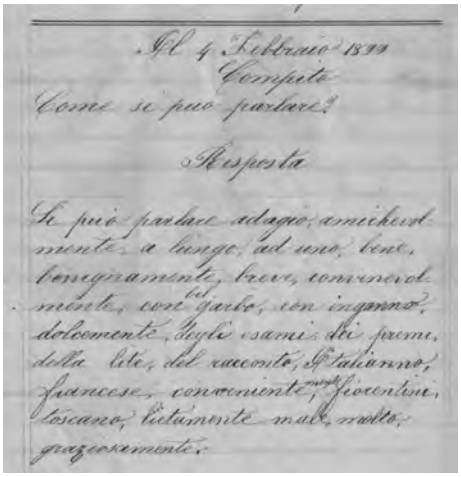
tato.[26] Occasionali esempi di approccio al *patois* sono riscontrabili a partire dagli anni Ottanta del Novecento, quando nelle scuole viene introdotta come materia d'insegnamento la cosiddetta *civilisation valdôtaine*. Precedentemente, in Valle d'Aosta la scuola ha, come nel resto d'Italia, messo in atto una sistematica rimozione delle parlate locali[27], che affiorano quindi soltanto attraverso sviste e involontari errori quando la sorvegliatezza lascia spazio alle tracce dei percorsi di processazione indiretta di concetti e pensieri, dei fenomeni di traduzione dalla parlata locale a quella "scolastica", degli sforzi di trasposizione dal parlato allo scritto (Revelli 2010[a]; Raimondi 2011).

L'ostilità della scuola nei confronti del *patois* non risulta mai esplicitata per iscritto dagli insegnanti, ma emerge con evidenza dal fatto che i riferimenti alle abitudini orali non prendano mai in considerazione il dialetto: non è un caso che un esercizio di fine Ottocento a proposito di "come si può parlare" includa nel novero dei codici disponibili italiano, francese, toscano e fiorentino, ma non il *patois* (Fig. 6: 1898 [231]).

Gli scolari son ben consapevoli della necessità di evitare il dialetto, almeno a scuola: in un componimento dedicato al tema "Qual è la migliore delle vostre condiscepole? Perché?" (Fig. 9: 1907 [2]) una scolara decide di scegliere la compagna *Asperina*, perché *arriva sempre a scuola all'ora stabilita, si siede al suo posto senza far rumore; è sempre pulita; sa sempre le sue lezioni a memoria*; *fa i suoi compiti con la massima attenzione, non dimentica a casa l'occorrente per la scuola* ma anche perché *non parla mai ~~in patois~~* [il dialetto] *alle compagne* [in iscuola] e d'altra parte, in un componimento di pochi giorni successivo, attribuisce il titolo di *peggior condiscepola* alla scolara che, oltre ad essere *sporca che fà schiffo*, *parla sempre ~~il~~* [in] *dialetto alle compagne*.

26. Fa eccezione un testo poetico in patois rinvenuto in un quaderno dell'archivio CoDiSV datato 1884 [158] che propone una versione adattata del componimento *Le quatro seison*, scritto nel 1859 da Jean–Baptiste Cerlogne (1826–1909), poeta e autore della prima grammatica e del primo dizionario del francoprovenzale (Diémoz 2007).

27. Le posizioni e i provvedimenti istituzionali del periodo postunitario sono passati in rassegna nei lavori di Balboni 1988, Catricalà 2002, Gensini 2005, De Blasi 2008. Per una panoramica più completa sulle questioni dialetto–lingua nella storia della scuola e dell'insegnamento i principali punti di riferimento restano De Mauro 1963 e De Blasi 1993.


Il 4 Febbraio 1899
Compito
Come si può parlare?

Risposta

Si può parlare adagio, amichevolmente, a lungo, ad uno, bene, bonegramente, breve, convenevolmente, con garbo, con inganno, dolcemente, Sugli esami dei premi, della lite, del racconto, Sd'italianno, francese, convenientemente, fiorentine, toscano, lietamente male, molto, graziosamente.

Figura 6. 1898 [231].

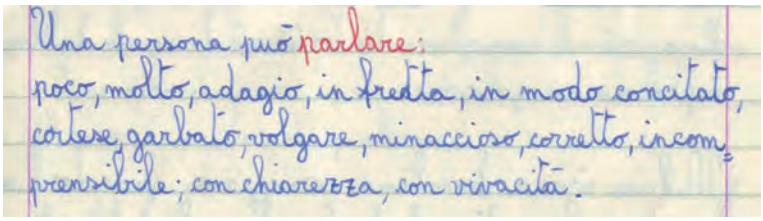

Una persona può parlare:
poco, molto, adagio, in fretta, in modo concitato, cortese, garbato, volgare, minaccioso, corretto, incomprensibile; con chiarezza, con vivacità.

Figura 7. 1985 [334].

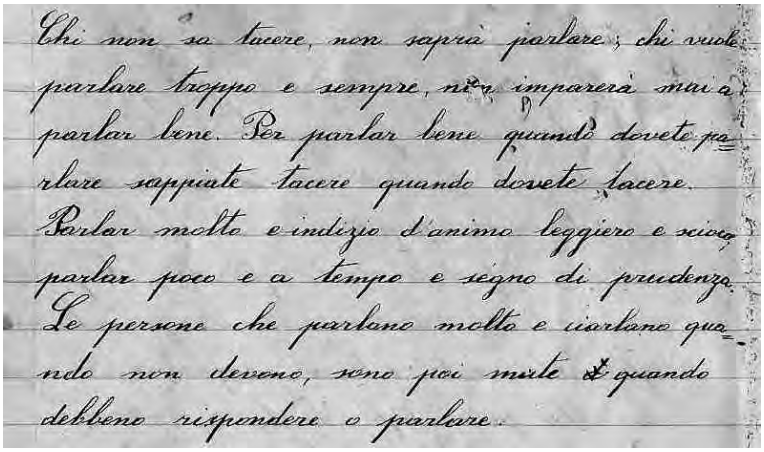
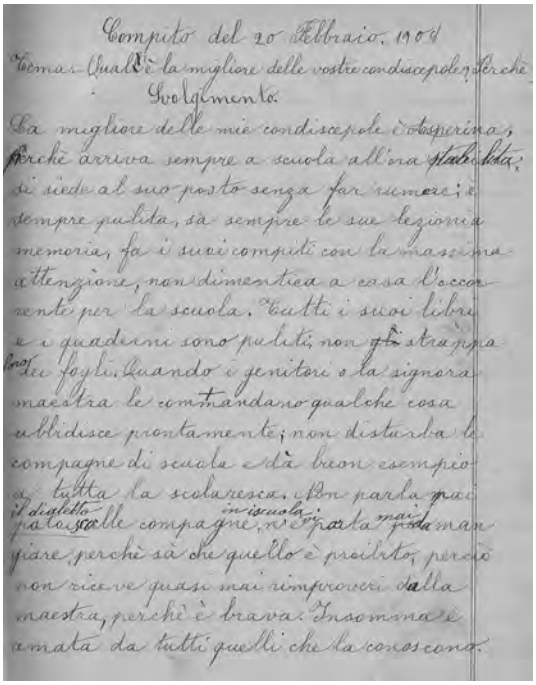

Chi non sa tacere, non saprà parlare; chi vuole parlare troppo e sempre, non imparerà mai a parlar bene. Per parlar bene quando dovete parlare sappiate tacere quando dovete tacere.
Parlar molto è indizio d'animo leggiero e vuoto; parlar poco e a tempo è segno di prudenza.
Le persone che parlano molto e ciarlano quando non devono, sono poi mute quando debbono rispondere o parlare.

Figura 8. 1894 [81].



Compito del 20 Febbraio. 1908
Tema: Qual è la migliore delle vostre condiscepole, perchè
Svolgimento.
La migliore delle mie condiscepole è Asperina, perchè arriva sempre a scuola all'ora stabilita; si siede al suo posto senza far rumore; è sempre pulita, sà sempre le sue lezioni a memoria, fa i suoi compiti con la massima attenzione, non dimentica a casa l'occorrente per la scuola. Tutti i suoi libri e i quaderni sono puliti, non li strappa dei fogli. Quando i genitori o la signora maestra le commandano qualche cosa ubbidisce prontamente; non disturba le compagne di scuola e dà buon esempio a tutta la scolaresca. Non parla mai il dialetto in scuola, nè parla mai male alle compagne, nè porta mai da mangiare, perchè sà che quello è proibito, perciò non riceve quasi mai improvveri dalla maestra, perchè è brava. Insomma è amata da tutti quelli che la conoscono.

Figura 9. 1907 [2].

Gli scolari non manifestano mai, per lo meno non per iscritto, l'eventuale disagio per il divieto di esprimersi nella loro lingua materna o per le difficoltà derivanti dal contemporaneo utilizzo di più lingue di cultura. Soltanto un'alunna, nel 1925 [82], ammettendo di non aver saputo recitare la lezione di religione si scagiona scrivendo: *era una preghiera in lattino, che io non capendo il significato non l'ho imparata*. Eppure, almeno nel periodo immediatamente postunitario, l'italiano viene introdotto in una scuola sostanzialmente dialettofona, che per di più si trova a fronteggiare profonde difficoltà economiche e strutturali. Il quadro di partenza dipinto dall'Ispettore scolastico Tommaso Gastaldi nel 1865 non è certamente molto favorevole:

> Nel 1863, come lo stesso R. ispettore della provincia ebbe a notare, varii comuni mancavano ancora di maestra; molte scuole si facevano nelle stalle, o in locali inetti e mancanti di mobili; l'insegnamento era quasi da per tutto individuale, e in vernacolo, e ristretto alla lettura del catechismo o de' doveri del cristiano, mentre queste non sono che una parte del programma: insegnavasi poco il francese e nulla l'italiano.

Gli interventi di conseguenza messi in atto, continua l'Ispettore nel suo resoconto, sono stati finalizzati a migliorare la scuola valdostana sotto diversi profili, compreso quello relativo all'insegnamento della lingua italiana:

> Tutte le scuole furono assolutamente provvedute di locali convenienti, parte costrutti di pianta, parte migliorati, e parte presi in affitto, e tutte fornite di mobili più o meno adatti, e de' simulacri del Cristo e dell'augusto Re nostro per la prima volta adornate; le nomine fatte in tempo, gli stipendi regolati secondo le varie disposizioni legali, le scuole aperte e chiuse secondo le provvidenze del consiglio provinciale, le materie di insegnamento impartite secondo il programma, con metodo simultaneo, ed in lingua francese, accompagnata quasi dovunque da' rudimenti della lingua italiana, usata già nelle corrispondenze da un buon numero di insegnanti, e specialmente dagli allievi dell'ultima scuola magistrale.

Vent'anni dopo, nell'anno scolastico 1885–86, l'Ispettore Costa nella sua *Relazione sulle scuole primarie del Circondario di Aosta*, dopo aver lamentato il fatto che "non pochi docenti primari di qui preferiscono parlare in francese, potendo essi con più disinvoltura districarsela, quando occorre, col loro *patois*" segnala che

> in certi Comunelli il Parroco (molte volte Sovraintendente) vorrebbe che solo libro della scuola fosse il Catechismo, in francese. Si deve pertanto lottare continuamente per fare che siano adottati dei buoni sillabari e libri di lettura italiani e francesi. Gli Insegnanti raccomandano tali libri: alcuni di essi spendono anche del proprio per procurarli ai loro allievi. Ma i genitori, o perché poveri o perché mal consigliati, si rifiutano di provvedere questi libri ai loro figli, e i libri italiani specialmente.

Conclude poi comunque affermando che "malgrado tanti ostacoli la lingua nazionale va facendo dei continui, sebbene lenti, progressi in tutti i paesi della vallata; e più ne farà qui d'innanzi a motivo della ferrovia e della sempre accrescente influenza di persone di altri circondari del regno".

Nella sua *Relazione finale sull'andamento dell'istruzione primaria nel Circondario di Aosta (Torino) durante il 1889–90* l'Ispettore Eugenio Paroli ribadisce un cauto ottimismo, precisando che "la propaganda per la lingua italiana non potrà che dare benefici risultati, e non sarà intralciata, né darà luogo a recriminazioni da parte di chicchessia, se potrà esser

fatta colla necessaria prudenza". Riguardo all'insegnamento bilingue Paroli scrive di aver voluto anzitutto

> *che i Maestri adoperassero come lingua strumentale l'italiano e il francese, alternativamente, dando a quest'ultima lingua una larga parte nelle I^e^ sezioni per via dell'affinità grandissima esistenti tra essa lingua e il dialetto valdostano (che costituisce per i bambini il primo noto). Credo sia questo il mezzo più facile (perché conforme a natura) per condurre i fanciulli valdostani ad esprimersi colla stessa facilità tanto nella lingua materna quanto nella lingua nazionale.*

Autore di un fortunato libro di lettura in francese espressamente concepito per gli alunni valdostani[28], l'ispettore Paroli propone l'insegnamento parallelo e paritario delle due lingue di cultura:

> Graduazione nei compiti di lingua.
>
> I temi da me assegnati alla fine di ciascun bimestre dovevano rappresentare, nella mia intenzione, i successivi stadi dello svolgimento del programma per le due lingue. E nell'assegnarli procurai di far procedere parallelamente (per quanto era fattibile) l'insegnamento di queste, proprio così com'è prescritto dalla circolare prefettizia (Consiglio Scolastico di Torino) del 4 novembre 1884 N°4694. Or ecco i vari stadi di cui sopra è menzione:
>
> sezione I^a.^ Bimestre I°. Scrivere, copiando e sotto dettato, le vocali, i dittonghi e i trittonghi.
>
> Bimestre II°. Scrivere, come sopra, parole formate di sillabe semplici, dirette e inverse;
>
> Bimestri III e IV°. Scrivere come sopra, parole formate di sillabe semplici, dirette e inverse di qualsiasi specie di sillabe.
>
> Sezione II^a^.
>
> Bimestri I e II°. Idem idem.
>
> Formazione di parole a memoria, ossia applicare il nome conveniente ad oggetti usuali.
>
> Bimestri III e IV°. Rispondere a semplici domande concernenti cognizioni che sono in pieno possesso del fanciullo.
>
> Sezione III^a^.
>
> Bimestri I e II°. Dettati d'ogni grado. Redazione di racconti § I°) già mandati a memoria. §II°) sentiti leggere e commentare dal Maestro.

28. Si tratta dell'*Amédée ou l'Ecole Valdôtaine. Livre de lecture pour les écoles élémentaires de la Vallée d'Aoste, rédigé conformément aux nouveaux programmes didactiques*, edito nel 1890 a Milano presso l'editore Enrico Trevisini, che negli stessi anni pubblicò diversi altri manuali scolastici dello stesso Paroli, fra i quali *Il primo libro dell'italiano. Ad uso della I e II sezione delle scuole uniche e delle miste* (1890), *Il sillabario dell'italiano. Novissimo metodo per insegnare contemporaneamente la lettura la scrittura e la lingua* (1890) e *L'unificazione italiana. Programma completo per l'insegnamento della storia patria alla terza elementare urbana e rurale* (1894).

> Bimestre III°. Redazione di lettere familiari largamente spiegate dal Maestro.
>
> Bimestre IV°. Idem idem sopra semplice tema.
>
> Questi i limiti in cui credetti dover tenere circoscritto lo svolgimento del programma di lingua. E non lo feci a caso, bensì per la considerazione che molteplici cause (studio di due lingue difficili — ingegno non straordinariamente feroce nei discenti — breve frequenza alle scuole — scarsezza di buoni libri, ed altro ancora) renderebbero qui dannoso un più vasto svolgimento del programma stesso.

Di diverso avviso è l'Ispettore Maiga, il quale rilevando che "in una buona metà delle scuole regolari la lingua francese è assai preponderante sulla italiana. Vi si dedica quasi esclusivamente la prima classe, e, quel che più importa, anche nelle successive la lingua parlata è sempre la prima, quando non è il patois" e dichiarandosi "convinto essere un assurdo le due lingue contemporanee nella 1ª classe", indica nella sua relazione datata 1891 la necessità che la lingua italiana sia "sola nella 1ª, preponderante nella 2ª, egualmente impartita con la francese nella 3ª". Ammette tuttavia "che nel mandamento di Morgex e in qualche comune ove il dialetto più si accosta alla francese si [possa] invertire l'ordine per la 1ª classe soltanto, purché in 3ª sezione gli alunni [divengano] capaci di sostenere l'esame di proscioglimento sull'italiano".

Pochi anni dopo (1895) l'Ispettore Barasa rileva come la conoscenza del francese costituisca un requisito utile a fini pratici ("La popolazione la conserva perché solo dalla Francia e dalla Svizzera Latina trae il supplemento al suo vitto. Gli emigranti hanno cognome francese, dialetto e lingua francese, si confondono perciò coi veri francesi o sono creduti Savojardi sicché quando in Francia si dava la caccia all'italiano non era colpito il Valdostano") ma gravoso per gli alunni:

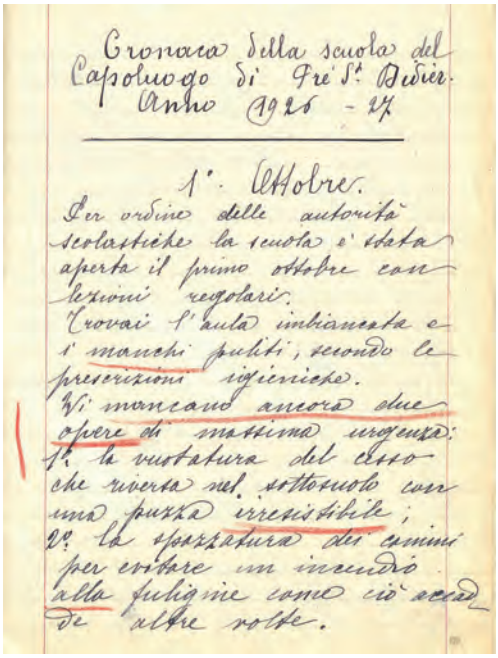
> l'insegnamento della lingua francese fa sì che non si possa superare la 1ma elementare che in due anni. Prima s'impara la lingua italiana col Sillabario italiano, poi si prende il Sillabario francese. Quando i fanciulli leggono l'uno e l'altro, le due lingue si danno ajiuto reciproco. La lingua italiana ha la precedenza sulla lingua francese specialmente nelle scuole classificate e dove il Maestro non appartiene ad ordini religiosi.

L'Ispettore Barasa precisa anche che *la lingua italiana è letta ed intesa in tutti i Comuni*, segno dell'ormai assestata affermazione della lingua nazionale su tutto il territorio. In effetti, nel primo decennio del Nove-

cento l'approccio educativo testimoniato nei quaderni spinge sempre più verso una differenziazione funzionale delle due lingue di scolarizzazione: se nel periodo precedente l'impostazione didattica risultava ripartita in modo abbastanza equilibrato e presentava comunque un orientamento condiviso, volto a favorire anzitutto una competenza ricettiva sollecitata attraverso dettati, esercizi di nomenclatura, componimenti su traccia molto guidati come si conviene nell'insegnamento delle lingue straniere, già nei primi anni del nuovo secolo si osserva una progressiva crescita dello spazio riservato alla lingua italiana e un aumento delle aspettative degli insegnanti rispetto alla sua conoscenza. Le tipologie esercitative proposte implicano, sull'asse della dicotomia produzione — ricezione, uno sbilanciamento a favore dell'italiano, in cui vengono proposti di norma i componimenti (Revelli 2006). Le attività di produzione scritta in francese sono circoscritte alle esercitazioni epistolari e gli sforzi degli insegnanti si concentrano principalmente sulla correttezza ortografica. L'andamento appare chiaro: l'italiano sta erodendo spazi al francese, e non si tratta tanto di un fenomeno imposto centralmente, legato alle norme che si avvicendano per la regolamentazione e il ridimensionamento dello spazio dedicato alla lingua d'Oltralpe: la Valle d'Aosta sta vivendo un momento di improvvisa modernizzazione e sviluppo, con la realizzazione della ferrovia, l'installazione di stabilimenti industriali, il decollo del turismo, elementi tutti che portano nell'area uno sviluppo inatteso, e con esso flussi di persone provenienti da altre regioni. La lingua italiana, che rappresenta il cambiamento e la modernità prima ancora che la lingua nazionale, assume il ruolo di codice della comunicazione anche nei contesti che prima avrebbero incoraggiato l'uso del francoprovenzale e del francese[29]. In più, l'obbligo del possesso del titolo e della patente

29. A conclusioni opposte giungono Castagnaro — Francovich (2004), che sulla base dei rilevamenti censuari valdostani relativi alla *lingua parlata* negli anni 1911 e 1921 affermano che "l'impressione molto chiara che si trae è quella di un'ampia tenuta del francese sul territorio valdostano; tale radicamento non sembra infatti essere intaccato dall'annessione al Regno d'Italia. L'italianizzazione della Valle d'Aosta è dunque avvenuta non tanto a seguito dell'unificazione del Regno, quanto sotto il regime fascista, che si è adoperato con maggiore impegno per un'italianizzazione forzata, in Valle d'Aosta come in Alto Adige". Occorre segnalare che i dati dei rilevamenti censuari citati, che nel secondo decennio del Novecento vedrebbero addirittura un aumento della francofonia nella città di Aosta (p. 31: *famiglie francofone: in Valle d'Aosta: 1911: 90%; 1921: 89%; nel Comune di Aosta: 1911: 63%; 1921: 73%*), non possono essere assunti come indicatori attendibili di vitalità, non

di "maestro normale" introdotto con le riforme scolastiche di fine Ottocento aveva portato in Valle molti maestri provenienti da fuori regione (i cosiddetti "maestri d'en bas") che generalmente ignoravano le parlate locali ed anche il francese.[30]


Cronaca della scuola del
Capoluogo di Pré St. Didier.
Anno 1926 - 27

1°. Ottobre.

Per ordine delle autorità scolastiche la scuola è stata aperta il primo ottobre con lezioni regolari.
Trovai l'aula imbiancata e i banchi puliti, secondo le prescrizioni igieniche.
Vi mancano ancora due opere di massima urgenza:
1°. la vuotatura del cesso che riversa nel sottosuolo con una puzza irresistibile;
2°. la sgrassatura dei camini per evitare un incendio alla fuliggine come ciò accade de altre volte.

Figura 10. Cronaca di un'insegnante (1926 [626]): *le sottolineature in rosso sono probabilmente state apposte dalla direttrice didattica che ha siglato l'ultima pagina del diario.*

Probabilmente anche in ragione delle competenze linguistiche dei singoli insegnanti, grandi differenze intercorrono fra un quaderno e l'altro: il margine di libertà rispetto alla quantità e qualità dell'edu-

essendo prevista nell'unico quesito introdotto nel censimento una distinzione tra la lingua francese e le parlate franco–provenzali, che quindi ad essa è molto probabile siano state assimilate, né la possibilità di specificare i fenomeni di uso alternato.

30. Questo maestro "'étranger et citoyen' portava in montagna una cultura diversa, quella dei programmi ministeriali, quella appresa nelle scuole di metodo. Parlava di Patria, di Nazione, a chi aveva sempre inteso per "Patria" il *Pays*, parlava di diritti e di doveri del cittadino a chi aveva ascoltato soltanto i dieci comandamenti; raccontava di un'altra storia, di altre genti, in un'altra lingua. E molti furono i genitori a condividere la battaglia del clero contro la scuola di Stato e a rimpiangere le *petites écoles* dove un maestro del posto, scelto dal parroco, assicurava la continuità della tradizione" (Cuaz 2007: 76).

cazione linguistica da impartire in lingua italiana e francese appare ampio, e sembra correlato — oltre che alle inclinazioni dei docenti stessi — alle differenze micro–territoriali determinate dalla maggiore o minore vicinanza al Piemonte, alla Francia e alla Svizzera oltre che a variabili collegate alle caratteristiche altimetriche, morfologiche, pedologiche e climatiche delle diverse porzioni della regione. La distinzione dei comportamenti linguistici nelle zone pianeggianti della valle centrale attraversata dalla Dora Baltea (la *Plaine*) e quelle della *moyenne montagne* (600–1200 m) e *haute montagne* (oltre i 1200 m)[31] è principalmente collegata ai flussi migratori in ingresso, significativi soprattutto a partire dalla seconda metà del XIX secolo: nell'Ottocento il numero di commercianti e costruttori piemontesi che decidono di stabilirsi nella zone della Bassa Valle e nel capoluogo è, in proporzione alla popolazione residente, imponente; negli anni Venti e Trenta del Novecento "affluiscono uomini e donne dalla Lombardia dove li si recluta per impiegarli nelle fabbriche tessili, tagliatori di Pietra di Massa–Carrara per le cave, manodopera specializzata da Terni e Conegliano per le officine Ansaldo, bergamaschi e bresciani per lavorare in miniera ma soprattutto veneti per le miniere e le industrie metallurgiche" (Woolf 1995: 628); nella seconda metà del secolo l'ondata migratoria proveniente dal Sud, e soprattutto dalla Calabria, fornisce forza–lavoro all'ambito dell'edilizia privata e pubblica. L'ingresso di un elevato numero di parlanti provenienti da varie zone della Penisola sollecita per ovvie ragioni comunicative l'utilizzo dell'italiano come lingua della comunicazione quotidiana[32].

L'andamento demografico è, però, intanto movimentato anche da forti fenomeni di emigrazione: nel ventennio compreso tra il 1885 e il 1905, epoca in cui il numero di abitanti della regione superava di poco le 80.000 unità[33], i valdostani che lasciano la regione sono 22.000, e

31. Janin 1976.

32. Omezzoli (1995: 186) riferisce, ad esempio, di "atti di vandalismo e manifestazioni di insofferenza verso l'uso pubblico del francese" messi in atto da gruppi di operai non valdostani cui il clero, in particolare nel biennio 1919–1920, reagisce con una sorta di "mobilitazione contro l'« élément etranger » , troppo diverso dal valdostano per valori e costumi".

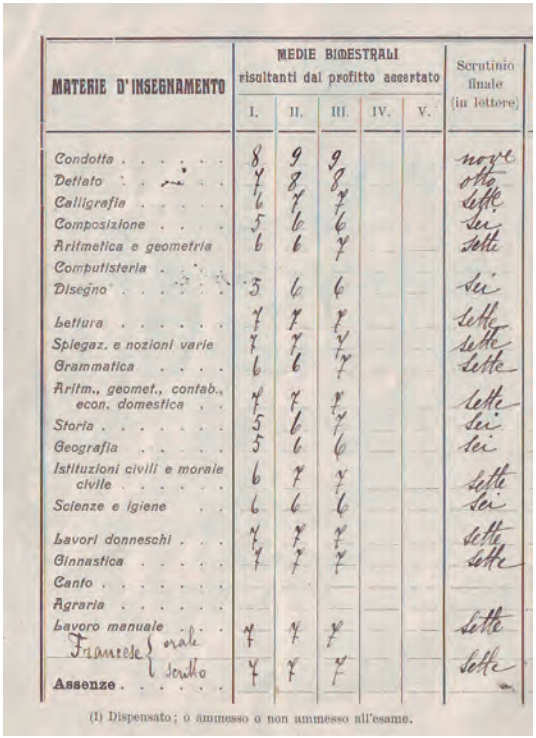
33. La storia demografica della Valle d'Aosta è caratterizzata da due distinte fasi: nella prima, che va dall'Unità d'Italia alla metà del XX secolo, il numero di abitanti è compreso tra le 85.000 e le 95.000 unità. La seconda fase viene registrata a partire dal censimento del 1961 in cui si colloca il superamento dei 100.000 abitanti e conduce nel censimento 2011 alla

negli anni successivi (1907–1909) viene raggiunta la percentuale di 38 abitanti in uscita ogni mille residenti (*ibidem*: 626).

A inizio Novecento comincia a manifestarsi con evidenza anche il fenomeno dello spopolamento della *haute montagne* — abbandonata dalle famiglie che convergono verso la *Plaine* e la città di Aosta — mentre ben vivo resta il fenomeno della migrazione stagionale, cui donne e uomini ricorrono come fonte supplementare di reddito: se la collocazione delle mete privilegiate in aree francofone (in Francia soprattutto a Parigi, Marsiglia, Lione; in Svizzera a Ginevra e a Losanna) poggia certamente su ragioni di prossimità culturale e sulla percezione delle stesse certamente agisce, contemporaneamente l'inurbamento verso il capoluogo crea nuove occasioni di interazione linguistica moltiplicando i contesti comunicativi di matrice italofona.

Di fatto, l'insegnamento bilingue della scuola valdostana appare sempre più sbilanciato. Nel primo ventennio del Novecento le voci relative alle competenze linguistiche espresse nelle pagelle, negli attestati e nei registri (*dettatura*, *lettura*, *componimento*, *grammatica*) fanno implicito riferimento all'italiano, come si ricava dal fatto che le valutazioni concernenti il francese sono, quando presenti, aggiunte a mano, ed espresse con un unico voto o, al più, attraverso una differenziazione tra *scritto* e *orale* (Fig. 11: 1912 [198]).

rilevazione di 126.806 unità. L'incidenza dei cittadini stranieri sul totale della popolazione residente risulta triplicata nel decennio 2001–2011, periodo in cui i valori censiti salgono da 2.630 a 8.419 unità (fonte: *L'Italia del censimento. Struttura demografica e processo di rilevazione. Valle d'Aosta*, Istat, marzo 2013: www.istat.it).



MATERIE D'INSEGNAMENTO	MEDIE BIMESTRALI risultanti dal profitto accertato					Scrutinio finale (in lettere)
	I.	II.	III.	IV.	V.	
Condotta	8	9	9			nove
Dettato	7	8	8			otto
Calligrafia	6	7	7			sette
Composizione	5	6	6			sei
Aritmetica e geometria	6	6	7			sette
Computisteria						
Disegno	5	6	6			sei
Lettura	7	7	7			sette
Spiegaz. e nozioni varie	7	7	7			sette
Grammatica	6	6	7			sette
Aritm., geomet., contab., econ. domestica	7	7	7			sette
Storia	5	6	7			sei
Geografia	5	6	6			sei
Istituzioni civili e morale civile	6	7	7			sette
Scienze e igiene	6	6	6			sei
Lavori donneschi	7	7	7			sette
Ginnastica	7	7	7			sette
Canto						
Agraria						
Lavoro manuale	7	7	7			sette
Francese { orale	7	7	7			sette
Francese { scritto						
Assenze						

(1) Dispensato; o ammesso o non ammesso all'esame.

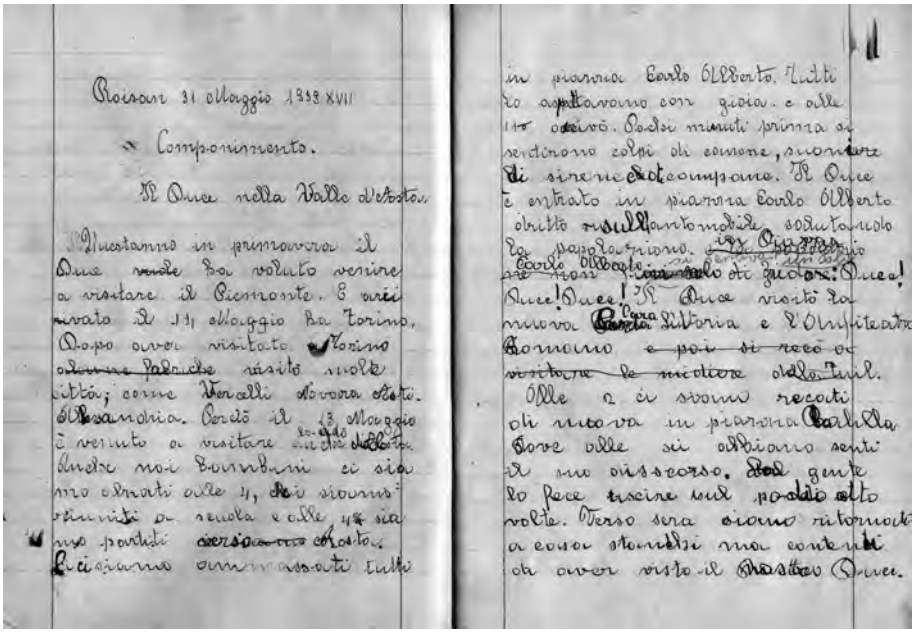
Figura 11. 1912 [198].

L'uso alternato dell'italiano e del francese nel contesto scolare trova un ostacolo nel ventennio fascista, in cui le testimonianze della lingua d'Oltralpe — che con il Regio Decreto n. 2191 del 22 novembre 1925 avrebbe dovuto del tutto scomparire — nei quaderni si fanno più rare[34]. L'atteggiamento del regime nei confronti della francofonia valdostana risulta comunque molto più tollerante di quello assunto nei

34. 1925–26 [154], 1927 [591]. 1930 [1074], 1938 [1086, 1087]. I quaderni di e in lingua italiana appartenenti al ventennio sono in misura decisamente maggiore (112): va comunque osservato che il divieto imposto dal regime fascista può aver indotto le famiglie degli scolari a eliminare prudenzialmente i documenti che portavano testimonianze delle attività svolte nel codice interdetto. Benché numeri così ridotti non possano essere considerati significativi, occorre segnalare che dei 222 documenti relativi al periodo precedente il ventennio fascista (1880–1924) attualmente posseduti dall'archivio CoDiSV sono 20 i quaderni dedicati esclusivamente alla didattica della *lingua italiana*, 10 quelli relativi all'insegnamento della sola *lingua francese*, 15 quelli contenenti esercizi linguistici relativi ad entrambi i codici, mentre i restanti 133 quaderni sono destinati ad altre discipline veicolate alternativamente dalla lingua italiana e da quella francese.

confronti delle altre minoranze di confine. In una sua visita ad Aosta del 1927 Mussolini esprime l'intenzione di rispettare le tradizioni della Valle: come segnala Marazzini (1992: 36), "il Fascismo era ben conscio che la Valle era uno dei territori dell'antico nucleo degli stati sabaudi, una culla della monarchia, alla quale aveva dimostrato sempre assoluta fedeltà. In questo senso, essa andava distinta dai territori di recente annessione". In effetti, anche quando con l'inasprirsi dei rapporti con la Francia e l'approssimarsi della guerra vengono effettivamente messe in atto concrete politiche di italianizzazione della toponomastica, i provvedimenti sembrano essere accolti in Valle soltanto parzialmente: nei nostri quaderni, le denominazioni dei Comuni, le indicazioni relative alle località di nascita e residenza e i prenomi e nomi di famiglia sono sempre conservati nella loro versione originale, e anche pagelle e diplomi, che pure costituiscono atti formali e ufficiali, recano nel ventennio tracce di adattamento soltanto per i toponimi comunali di *Villeneuve*, che nelle pagelle diventa *Villanova Baltea* (1932 [4], 1933 [100], 1934 [101], 1935 [214], 1937 [208], 1938 [104]) e *Quart*, indicato come *Quarto Praetoria* (1935 [743], 1936 [744], 1937 [745], 1938 [746], 1939 [747])[35]. Fig. 12: 1939 [498].

35. Restano nelle versioni originali, oltre agli appellativi di piccole località e frazioni, le denominazioni di *Aymavilles* [1936 [207], 1937 [208], 1938 [211]), *Arvier* (1939 [72]), *Chambave* (1928 [69], 1935 [717]), *Fénis* (1937 [751], 1938 [752], 1939 [753], 1940 [754], 1940 [758], 1942 [748], 1942 [756], 1943 [749], 1943 [757], 1944 [750]), *Nus* (1937 [751], 1938 [752], 1939 [753], 1940 [754], 1942 [748], 1943 [749], 1943 [757], 1944 [750]), *Saint–Christophe* (1933 [269], 1934 [271]), *Saint–Denis* (1936 [718], 1936 [719]), *Saint–Nicolas* (1932 [4], 1933 [100], 1934 [101], 1935 [214], 1938 [104]), *Valpelline* (1932 [1012], 1933 [1013], 1934 [1014]), ecc.,



Roisan 31 Maggio 1939 XVII

Componimento.

Il Duce nella Valle d'Aosta.

Questanno in primavera il Duce vuole ha voluto venire a visitare il Piemonte. E arrivato il 11 Maggio ha Torino. Dopo aver visitato Torino ~~alcune Palazzi~~ visito molte città; come Vercelli Novara Aosta. Alessandria. Poi il 13 Maggio è venuto a visitare ~~[illegible]~~ anche Aosta. Anche noi Bambini ci siamo alzati alle 4, ~~e~~ siamo arrivati a scuola e alle 4½ siamo partiti ~~verso Aosta~~ Aosta. Ci siamo ~~arrivati~~ tutti in piazza Carlo Alberto. Tutti lo aspettavamo con gioia e alle 11 arrivò. Pochi minuti prima si sentirono colpi di cannone, suoneria di sirene e tromboni. Il Duce è entrato in piazza Carlo Alberto alzato ~~risulla~~ in automobile salutando la popolazione. ~~[illegible]~~ Carlo Alberto ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ di gioia: Duce! Duce! Duce! Il Duce visitò la nuova ~~Casa~~ Casa Littoria e l'Anfiteatro Romano ~~e poi si recò a visitare le miniere della Tuil.~~

Alle 2 ci siamo recati di nuova in piazza Carlella dove alle 5 si abbiamo sentito il suo discorso. ~~Dal~~ gente lo fece uscire sul ~~balcone~~ alto volte. Verso sera siamo ritornati a casa stanchi ma contenti da aver visto il ~~Grande~~ Duce.

Figura 12. 1939 [498].

Nel dopoguerra il francese si colloca in un contesto in cui, pur essendo le parlate francoprovenzali ancora molto vitali, l'italiano occupa ormai almeno lo spazio di lingua seconda per tutti gli scolari. Ridimensionato nel ventennio fascista il ruolo patrocinatore precedentemente svolto dalla scuola[36] ed essendo evidentemente già prima riservato a una cerchia di persone molto ristretta il suo effettivo impiego, la lingua d'Oltralpe appare invece molto distante dagli usi comunicativi, come si deduce anche da quanto scrive un insegnante nella sezione della "Cronaca di vita della scuola" del suo *Registro delle classi 4ª e 5ª* (1945 [190]):

> Il programma di francese ha sempre destato molto interesse. È per tutti una novità. In generale si legge quasi speditamente. Si comincia a scrivere con una certa sicurezza. Si fanno le traduzioni e si comincia a fare qualche conversazione.

36. Come rileva Puolato (2006: 17), "se si osserva la storia linguistica della regione è facile accorgersi che la scuola, da sempre, ha rappresentato il contesto in cui la lingua francese ha trovato la sua più completa espressione e protezione".

All'inizio degli anni Settanta, un maestro conferma nel suo *Piano di lavoro* (1972–1973 [813]) l'esclusiva collocazione del francese all'interno del dominio scolastico:

> Pour la langue française j'insisterai beaucoup sur la conversation. Je parlerai toujours français pendant les heures d'enseignement français et je prétendrai que aussi les élèves s'efforcent de parler français, car le moyen, le meilleur, pou bien apprendre une langue, c'est vraiment celui de la pratiquer. Je devrai faire ça, parce–que les élèves ne savent absolument pas le français ; on voit qu'il n'ont pas eu et il n'ont pas l'habitude de la parler.

Che gli sforzi e gli investimenti compiuti dalle politiche educative valdostane per favorire un uso attivo e concreto del francese non siano riusciti a riscattare il codice dal suo ruolo di "lingua della scuola" è dimostrato all'inizio del nuovo millennio dai risultati di due inchieste.

La prima è un'indagine condotta nel 2001 dalla *Fondazione Emile Chanoux*[37], i cui esiti sono stati dettagliatamente esaminati e commentati in chiave sociolinguistica da Berruto (2003) e da Raimondi (2006). Prendendo in considerazione, all'interno del campione, la coorte dei nati fra il 1983 e il 1989 è possibile osservare che alla domanda "In quali lingue e/o dialetti parla con i suoi fratelli o sorelle?" le risposte contemplano un mosaico di combinazioni in cui l'italiano risulta dominante mentre il francese è selezionato in percentuali infinitesimali:

Codice impiegato in famiglia con fratelli e sorelle — classe d'età 1989–1983 (Elaborazione su dati Sondage Linguistique — Fondation Chanoux 2001)	
Italiano	55.98 %
Francoprovenzale (Patois)	11.49 %
Italiano + Francoprovenzale (Patois)	10.18 %
Altro	1.83 %
Italiano + Altro	1.76 %
Italiano + Francese	1.13 %
Italiano + Calabrese	1.08 %
Italiano + Francese + Francoprovenzale (Patois)	0.76 %
Italiano + Piemontese	0.76 %
Italiano + Sardo	0.07 %
Calabrese	0.07 %
Francese–Francoprovenzale (Patois)	0.05 %
Francese	0.04 %

37. Il sondaggio è stato svolto attraverso la somministrazione di circa 7.500 questionari.

I dati sono grosso modo confermati dall'indagine *Multiscopo* "I cittadini e il tempo libero"[38] condotta dall'ISTAT nel 2006, che riprova la persistente vitalità dell'uso alternato di italiano e dialetti ma — data la genericità delle scelte a disposizione degli intervistati — non consente di identificare i codici riassunti dall'etichetta "altra lingua", che nel caso della Valle d'Aosta dovrebbe comprendere il francese e le lingue dell'immigrazione ma in alcuni casi forse anche il francoprovenzale:

Persone di 6 anni e più secondo il linguaggio abitualmente usato in famiglia
(Elaborazione su dati Istat 2006 — Rapporto "La lingua italiana, i dialetti, le lingue straniere" — aprile 2007)

	Solo o prevalentemente italiano	Solo o prevalentemente dialetto	Sia italiano che dialetto	Altra lingua
VdA	53,9	9,3	24,5	11,3
Italia	45,5	16,0	32,5	5,1
Italia: classe d'età 6–24 anni	58,4	8,1	26,9	5,3

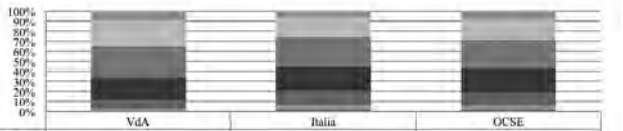
Ciò che è certo è che ancora oggi gli allievi valdostani hanno l'opportunità di acquisire in ambito scolastico buoni livelli di conoscenza della lingua francese, e dominano ottimamente quella italiana, come confermano i risultati conseguiti nell'ambito delle indagini internazionali OCSE PISA: come altrove più approfonditamente indagato (Revelli 2012), le rilevazioni effettuate nel 2009 mostrano anzi che nella scala complessiva di *literacy* in lettura l'universo dei quindicenni valdostani si distribuisce sui sette livelli di competenza previsti con prestazioni significativamente più efficaci di quelle dei coetanei delle altre regioni italiane[39] e anche della media OCSE (punteggio medio: *Valle d'Aosta:* 514; *Italia*: 486; *OCSE*: 493)[40].

38. Il testo integrale del Rapporto è disponibile in: www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070420_00/testointegrale.pdf.

39. Nel contesto nazionale, il punteggio medio complessivo della scala in lettura risulta oltrepassato soltanto dagli alunni della Lombardia (522 punti) e supera di un punto i risultati conseguiti in Friuli Venezia Giulia (513 punti).

40. Il risultato complessivo degli studenti valdostani nella *literacy* in lettura risulta più elevato di quello dei Paesi europei geograficamente e culturalmente più prossimi (Austria: 470; Belgio: 506; Francia: 496; Germania: 497; Paesi Bassi: 508; Spagna: 481; Svizzera: 501), con un posizionamento nella scala complessiva di lettura corrispondente alla fascia ritenuta significativamente superiore alla media OCSE in cui trovano collocazione con posizioni migliori meno di una decina di Paesi.

Figura 13. OCSE–PISA 2009: Distribuzione percentuale degli studenti sui livelli della scala complessiva di literacy in lettura: Valle d'Aosta, Italia, OCSE



	VdA	Italia	OCSE
Livello 6	0,80%	0,40%	0,80%
Livello 5	8,50%	5,40%	6,80%
Livello 4	25,90%	20,20%	20,70%
Livello 3	31,40%	28,90%	28,90%
Livello 2	22%	24%	24%
Livello 1a	8,80%	14,40%	13,10%
Livello 1b	2,30%	5,20%	4,60%
Livello - 1b	0,30%	1,40%	1,10%

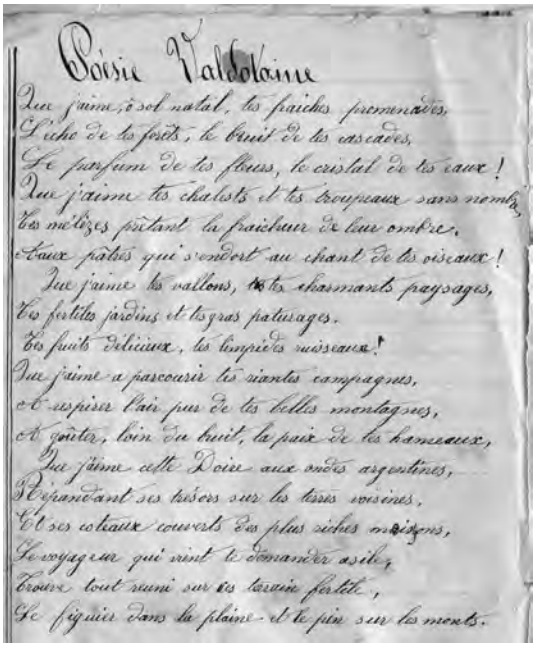
Quanto sui risultati conseguiti alla prova incidano le abitudini maturate nell'ambito della comunicazione familiare è però difficile da stabilire: nei questionari di accompagnamento all'inchiesta le informazioni relative alla collocazione dell'idioma impiegato per le prove nel repertorio attivo dei soggetti intervistati sono codificate attraverso un unico quesito (*A casa quale lingua parli la maggior parte del tempo?)* che impedisce la rappresentazione di situazioni di alternanza in realtà nell'area valdostana molto vitali. Questa mancanza di attenzione alla differenziazione interna degli usi linguistici priva della possibilità di rilevare l'eventuale correlazione tra buoni o cattivi risultati nelle prove di lettura, idioletti e repertori. Una verifica parziale può essere svolta confrontando i casi antitetici di eccellenza (secondo le etichette proposte dall'OCSE, TP: *top performers*, con rendimento 5 e 6) e di criticità (MP: *modest performers,* al di sotto del livello 2) sulla base della lingua indicata come prevalente nel dominio domestico: i risultati, rappresentati nella tabella seguente, mettono in luce — pur certamente con condizionamenti determinati da una moltitudine di variabili di appartenenza socio–culturale, oltre che scolastica — l'indiscutibile vantaggio di cui godono gli allievi per i quali l'italiano è anche la lingua privilegiata in ambito familiare:

A casa quale lingua parli la maggior parte del tempo?	ITALIANO	UN'ALTRA LINGUA O DIALETTO
TP (top performers)	92,31	7,69
MP (modest performers)	30,77	69,23

La constatazione, che per indeterminatezza dei dati sarebbe scorretto ricondurre a una semplice correlazione positiva tra italofonia e competenze di lettura, sollecita però numerosi interrogativi a proposito delle dinamiche compresenti nel variegato repertorio locale e del sistema educativo valdostano (ibidem: 175): posto che i risultati medi in lettura risultano molto positivi, quali abitudini e comportamenti linguistici particolari contraddistinguono eventualmente gli studenti che hanno conseguito i migliori o i peggiori risultati? Le condizioni di dialettofonia (endogena e esogena), ancora ampiamente diffuse sul territorio, possono in qualche modo influenzare le competenze di lettura in una lingua che, come quella italiana, pervade gran parte dei domini esperienziali e veicola in modo privilegiato i rapporti con il codice scritto? E, d'altra parte, in che modo e in che misura il bilinguismo educativo italiano–francese che caratterizza il percorso scolastico può favorire le capacità di affrontare e comprendere un testo? Il vantaggio, che appare indiscutibile sulla base dei risultati dell'indagine OCSE PISA, va attribuito semplicemente alla maggiore familiarità degli studenti valdostani nei confronti di tipologie testuali e apparati di verifica prodotti in un contesto diverso da quello dell'editoria italofona e della tradizione didattica nazionale, oppure a una flessibilità imputabile a processi più profondi, di ordine cognitivo, che potrebbero essere riscontrati anche attraverso tipologie di prove differenti? Se così fosse, l'attitudine alla comprensione linguistica degli allievi valdostani può essere determinata da aspetti meramente quantitativi, derivanti cioè dal numero di ore complessive di educazione linguistica cui essi sono esposti, significativamente superiore a quello degli allievi delle altre regioni italiane, oppure si può ipotizzare che siano l'abitudine alla comparazione fra lingue diverse e alla riflessione metalinguistica, implicita e esplicita, a attivare competenze linguistiche più profonde? E in questo caso, lo sviluppo di competenze trasferibili da un codice all'altro e, insomma, la creazione di un motore linguistico comune ai diversi idiomi crea un'accelerazione positiva riscontrabile in tutti i settori dell'acquisizione linguistica (ricettivo e produttivo), a tutti i livelli di conoscenza (lessicale, morfo–sintattico, ecc.) e rispetto a tutti codici presenti nel repertorio di riferimento?

A questi e ad altri quesiti potranno forse contribuire a rispondere ulteriori studi dedicati ai documenti del CoDiSV: le testimonianze contenute nei quaderni di scuola, le riflessioni raccolte nei diari dei maestri e le informazioni ricavabili dai loro interventi didattici aprono infatti uno

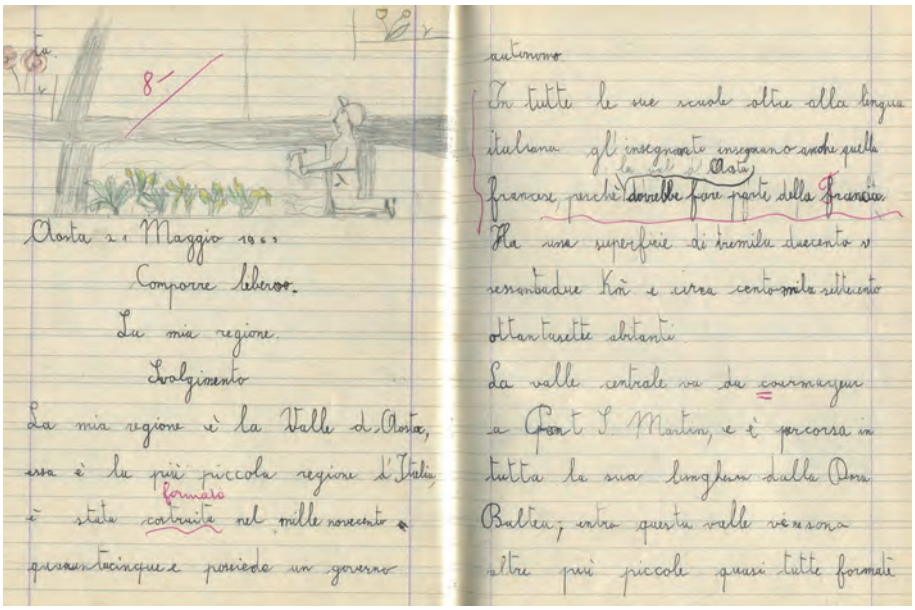
scorcio molto concreto sulle rappresentazioni relative ai saperi linguistici delle diverse epoche, sulle competenze effettive, sulle dinamiche interne al repertorio e sul delinearsi di varietà di transizione attribuibili alle progressive fasi interlinguistiche di avvicinamento all'italiano e al francese. E poiché queste varietà intermedie, individuali e provvisorie, risultano accomunate da fenomeni evolutivi distintivi e, al contempo, da tratti diatopici condivisi con altre varietà — scritte o orali, cristallizzate o transitorie, ma comunque riconducibili a "sistemi dialettali intermedi, autonomi, coerenti, dinamici e relativamente strutturati, nei quali l'interferenza di completamento è costituita dal sostrato dialettale 'primario'" (Telmon 1994[a]:603) — le scritture scolastiche possono configurarsi anche come materiali per lo studio dell'italiano e del francese regionali in Valle d'Aosta, del loro divenire diacronico, dei rapporti di compenetrazione fra di essi e gli altri codici del repertorio locale, delle specifiche caratterizzazioni sub–regionali, regionali o sovraregionali, in rapporto a fasce d'età e contesti d'impiego in cui l'allontanamento dalla "norma" non corrisponde, per lo meno non ancora, a una scelta strategica o intenzionale, ma è piuttosto dovuto a un involontario e inconsapevole affiorare di franchezza comunicativa che può fornire nuova linfa alle ricerche inerenti la storia della lingua, della scuola, della didattica, ma anche, in un contesto come quello valdostano, a quelle sociolinguistiche e dialettologiche.



Poésie Valdôtaine

Que j'aime, ô sol natal, tes fraîches promenades,
L'écho de tes forêts, le bruit de tes cascades,
Le parfum de tes fleurs, le cristal de tes eaux!
Que j'aime tes chalets et tes troupeaux sans nombre,
Tes mélèzes portant la fraîcheur de leur ombre,
Aux prés qui s'endort au chant de tes oiseaux!
Que j'aime tes vallons, tes charmants paysages,
Tes fertiles jardins et tes gras pâturages,
Tes fruits délicieux, tes limpides ruisseaux!
Que j'aime à parcourir tes riantes campagnes,
A respirer l'air pur de tes belles montagnes,
A goûter, loin du bruit, la paix de tes hameaux,
Que j'aime cette Doire aux ondes argentines,
Répandant ses trésors sur les terres voisines,
Et ses coteaux couverts des plus riches moissons,
Le voyageur qui vient te demander asile,
Trouve tout réuni sur ta terre fertile,
Le figuier dans la plaine et le pin sur les monts.

Figura 14. 1894 [862].



Aosta 21 Maggio 1962

Comporre liberamente.

La mia regione.

Svolgimento

La mia regione è la Valle d'Aosta, essa è la più piccola regione d'Italia, è stata costruita nel mille novecento quarantacinque e possiede un governo autonomo

In tutte le sue scuole oltre alla lingua italiana gli insegnanti insegnano anche quella francese, perchè dovrebbe far parte della Francia.

Ha una superficie di tremila duecento sessantadue Km e circa centomila settecento ottantasette abitanti

La valle centrale va da Courmayeur a Pont S. Martin, e è percorsa in tutta la sua lunghezza dalla Dora Baltea; entro questa valle vi sono altre più piccole quasi tutte formate

Figura 15. 1962 [1008].

PARTE 1

LE PAROLE DELLA SCUOLA

Capitolo I

Corpus design e questioni metodologiche

Nei primi centocinquant'anni trascorsi dalla data di unificazione del Paese, l'italiano ha profondamente modificato il proprio spazio all'interno del repertorio sociolinguistico degli scolari, gradualmente variando il proprio statuto di lingua straniera, o — nelle migliori delle ipotesi — di lingua seconda, fino ad assumere il ruolo generalizzato di lingua materna. Soprattutto fino a quando, in un contesto di generale dialettofonia, le occasioni per praticare l'italiano al di fuori del contesto scolastico erano sporadiche, l'assiduità con cui forme e lessemi sono stati proposti dagli insegnanti ai loro alunni ha impresso un forte indirizzo alle pratiche e abilità linguistiche di questi ultimi: la frequenza delle occorrenze degli stimoli, e quindi il numero di volte in cui una struttura occorre nell'input cui si è esposti, è infatti fondamentale non soltanto nel determinare modi e tempi dei processi di acquisizione di una lingua (Pallotti 1998), ma anche nel condizionare l'apprendimento delle abilità di lettura e scrittura (Laudanna et al. 1995).

Il ruolo della scuola nel decidere il livello di familiarità degli italiani nei confronti della lingua nazionale e di certi lessemi e strutture in particolare è quindi stato decisivo sulla fortuna successiva di quegli stessi lessemi e strutture: è sulla base di questo principio che ci proponiamo anzitutto qui di verificare quanto il vocabolario dell'italiano scolastico sia cambiato nel corso dell'ultimo secolo e mezzo, con il proposito di rilevare anche – per quanto possibile, e di conseguenza — in che misura il modello di lingua proposto della scuola possa aver inciso sul costituirsi di una varietà comune di riferimento per i parlanti alfabetizzati e, reciprocamente, questa stessa varietà possa aver influenzato quella scolastica, inducendone e accelerandone i cambiamenti lessicali.

Gli strumenti computazionali oggi disponibili consentono di com-

piere elaborazioni anche molto raffinate per determinare sotto il profilo statistico le frequenze con cui una forma o struttura occorre all'interno di campioni di lingua: importanti indagini di questo tipo sono state in anni recenti condotte, per la fascia d'età che qui ci interessa, a partire dai manuali scolastici e dalla letteratura per l'infanzia. L'astratto numero di occorrenze di un termine all'interno di un testo, tuttavia, non può di per sé garantire la reale esposizione allo stesso, visto che non tutte le pagine di un sussidiario o di un libro di lettura vengono effettivamente lette e fruite da tutti gli scolari: spesso gli insegnanti selezionano le pagine secondo criteri di opportunità didattica e parametri legati agli obiettivi e contenuti del programma previsto; altrettanto spesso sono gli alunni stessi a selezionare ed eventualmente a condonarsi qualche compito di lettura. È questa la ragione per cui ci siamo qui orientati a definire un corpus di lingua propriamente fruita o almeno sicuramente "incontrata", perché trascritta dallo scolaro di proprio pugno — sotto copiatura o dettatura — sul quaderno.

Le tipologie di scrittura prese in considerazione in questa sezione di lavoro sono quindi quelle che nei quaderni riproducono l'italiano proposto dai maestri: i titoli dei componimenti, la formulazione delle consegne relative alle attività da svolgere; le frasi proposte negli esercizi di calligrafia e di grammatica; le liste di parole e espressioni destinate al potenziamento lessicale[1]. Il fatto che, soprattutto per le epoche più datate, le tipologie testuali incluse possano essere tratte da guide o manuali usati come supporto didattico non incide ai nostri fini, considerato che ciò che ci proponiamo di esaminare riguarda la definizione del modello proposto agli scolari, e quindi il lessico veicolato dagli insegnanti anche se non necessariamente realmente posseduto e effettivamente impiegato nei diversi contesti situazionali. Non diamo quindi per scontato che i maestri utilizzassero nella comunicazione orale con i loro alunni le parole presenti negli esempi impiegati nello scritto, né tanto meno che gli alunni quelle parole fossero effettivamente in grado di utilizzare dal punto di vista produttivo.

1. Sono invece esclusi i testi poetici e letterari, copiati o dettati, che — seppur suggeriti come modelli — venivano presumibilmente proposti con obiettivi di potenziamento della competenza ricettiva piuttosto che di quella produttiva.

1.1. Caratteristiche e costituzione del corpus

Il campione di documenti utilizzato per la costituzione del corpus copre il periodo compreso tra il 1881 e il 2000, ed è stato suddiviso in sei sottoinsiemi, che chiameremo *repertori*, appartenenti ad altrettanti distinti periodi storici:

repertorio A (R–A) (1881/1900)	repertorio B (R–B) (1901/1920)	repertorio C (R–C) (1921/1940)	repertorio D (R–D) (1941/1960)	repertorio E (R–E) (1961/1980)	repertorio F (R–F) (1981/2000)

Per la costituzione di ciascun *repertorio* è stato selezionato — all'interno dell'intero corpus posseduto dal CoDiSV — un numero di quaderni di scuola elementare compreso tra le 18 e le 28 unità, con l'obiettivo di ottenere per ogni ventennio un inventario di 25.400 parole grafiche. Il campione complessivo risulta costituito da 150 quaderni: la selezione dei documenti è stata effettuata dando la priorità ai quaderni di "lingua italiana", ma per evitare il costituirsi di intervalli temporali superiori ai cinque anni consecutivi sono stati considerati — occasionalmente e soprattutto per il periodo più antico, in cui tutte le discipline venivano in genere raccolte in un medesimo supporto — anche documenti relativi ad altre materie veicolate dalla lingua italiana.

Qui di seguito viene riportato l'elenco dei quaderni impiegati per ciascun ventennio, con indicazione della data e del codice numerico attribuito alle riproduzioni digitali disponibili on line. Per tutelare la riservatezza degli autori dei quaderni e dei loro insegnanti, gli uni e gli altri potenzialmente ancora inseriti nel contesto scolastico, per i soli documenti relativi al periodo 1992/2000 il codice CoDiSV è sostituito da cifre romane.

***R–A (1881–1900)*:** 1882/1884 [162], 1884 [159], 1884/1886 [234], 1885/1886 [160], 1888 [595], 1890/1893 [117], 1890/1891[118], 1891 [161], 1891 [119], 1892 [120], 1893 [121], 1894 [81], 1894/1895 [862], 1898 [231], 1899 [222], 1899 [656], 1900 [469], 1900 [601].

***R–B (1901–1920)*:** 1901 [175], 1901 [177], 1091 [178], 1902 [27], 1902 [228], 1902 [470], 1903 [180], 1904 [625], 1905 [28], 1906 [7], 1908 [725], 1910 [16], 1910 [39], 1910 [225], 1911 [52], 1913 [18], 1913 [168], 1914 [165], 1914 [173], 1915 [77], 1915 [219], 1915 [423], 1916 [125], 1916 [169], 1916 [184], 1916 [186], 1919 [416], 1920 [66].

***R–C (1921–1940)*:** 1921 [415], 1921 [488], 1921 [490], 1922 [491], 1922 [492], 1922 [519], 1923 [67], 1925 [147], 1925 [422], 1925 [494], 1928 [546], 1929 [134], 1929 [622], 1932 [135], 1932 [547], 1932 [548], 1932 [549], 1934 [54], 1934 [56], 1936 [58], 1936 [61], 1937 [60], 1937 [504], 1938 [218], 1938 [486], 1939 [133], 1939 [498], 1939 [522], 1940 [264].

***R–D (1941–1960)*:** 1941 [150], 1941 [550], 1947 [74], 1947 [75], 1948 [465], 1949 [467], 1949 [977], 1950 [624], 1952 [297], 1952 [553], 1953 [300], 1955 [302], 1956 [303], 1956 [304], 1956 [305], 1956 [778], 1957 [319], 1957 [379], 1957 [380], 1957 [382], 1957 [558], 1958 [200], 1958 [559], 1960 [936], 1960 [937].

***R–E (1961–1980)*:** 1961 [842], 1961 [938], 1961 [839], 1962 [942], 1963 [846], 1967 [857], 1968 [628], 1969 [249], 1969 [1069], 1970 [252], 1972 [639], 1972 [980], 1973 [653], 1975 [922], 1976 [974], 1976 [986], 1977 [983], 1978 [952], 1978 [955], 1979 [734], 1979 [828], 1980 [723], 1980 [732], 1980 [733], 1980 [793].

***R–F (1981–2000)*:** 1981 [729], 1981 [735], 1982 [245], 1982 [325], 1982 [326], 1982 [328], 1982 [435], 1983 [235], 1983 [236], 1984 [925], 1985 [333], 1985 [334], 1985 [926], 1987 [983], 1989 [664], 1990 [436], 1990 [459], 1990 [684], 1992 [I], 1996 [II], 1997 [III], 1997 [IV], 1998 [V], 2000 [VI], 2000 [VII].

1.2. L'analisi computazionale

Una volta trascritti e normalizzati[2] tutti i testi, per l'analisi computazionale è stato utilizzato in prima battuta il programma *Concordance*[3], che consente l'effettuazione di ricerche di tipo KWIC (*Key–Word in Context*) e la creazione di liste dotate degli indici di frequenza, con riferimento al numero di occorrenze di ciascuna forma grafica nel testo e alla sua *frequenza relativa*, cioè al rapporto fra le occorrenze di tale forma con il numero di parole del corpus complessivo, espresso in percentuale. Attraverso il software sono state realizzate le analisi quantitative di base e le concordanze relative ai sei repertori.

Un più minuzioso esame statistico–testuale è stato condotto attraverso il programma T–LAB 7.3.[4], che opera una segmentazione del testo in porzioni elementari e mette a disposizione uno strumento di lemmatizzazione automatica flessibile in quanto modificabile e integrabile attraverso interventi di personalizzazione del *dizionario*. Le operazioni manuali per la disambiguazione degli omografi e per la cor-

2. Le operazioni di normalizzazione di questa fase hanno riguardato esclusivamente la correzione degli errori introdotti dagli alunni.

3. www.concordancesoftware.co.uk.

4. www.tlab.it.

retta lemmatizzazione di forme arcaiche, polisemiche e polirematiche si sono rivelate comunque onerose, così come gli interventi necessari per ovviare alle limitazioni del programma[5] e alle sue impostazioni automatiche, concepite più per l'*analisi del contenuto* che per lo studio propriamente linguistico dei testi. TLAB propone, ad esempio, una *stop–list* che in automatico esclude dalle analisi non soltanto le categorie normalmente inserite nella classe delle *parole sinsemantiche* o *mots–outils* (articoli, preposizioni, pronomi, congiunzioni, interiezioni), ma anche "parole piene" come aggettivi e verbi.[6] Per affrontare problemi di questo tipo si è reso necessario introdurre manualmente correttivi o, nel caso della *stop–list*, creare strumenti alternativi a quelli forniti dal software. Con gli opportuni accorgimenti il programma ha offerto, comunque, svariate opportunità d'indagine grazie ai dispositivi per l'analisi delle co–occorrenze, per l'analisi testuale e per analisi comparative di cui si tratterà oltre.

Il trattamento dei testi ha condotto alla costituzione di un corpus definitivo di 152.151 occorrenze (*tokens*), ricondotte a 18.898 forme (*types*) e 11.751 lemmi.

La qualità e le dimensioni del campione esaminato non consentono di considerare i risultati della rilevazione come un vero e proprio *lessico di frequenza* né di effettuare valutazioni definitive in riferimento alla distribuzione dei lemmi nei sei repertori considerati: il vocabolario di questi è infatti troppo legato agli specifici contenuti e alle particolari tipologie testuali considerate per risultare attendibile o rappresentativo della loro diffusione assoluta. Il rapporto tra *parole piene* e *parole vuote*[7] è, ad esempio, fortemente condizionato dalle specificità relative alle tipologie testuali selezionate, che comprendono una grande quantità di esercizi di nomenclatura, strutture ad elenco, frasi sintatticamente elementari destinate all'analisi grammaticale, ecc. che non li rendono

5. La versione 7.3. del programma prevede, ad esempio, il limite massimo di 1.500 unità lessicali per le elaborazioni relative a associazioni di parole, confronti tra coppie e co–word analysis e per la modellizzazione dei temi emergenti.

6. In T–LAB l'elenco delle stop–words "è tratto dalle seguenti categorie: aggettivi indefiniti, articoli, avverbi, esclamazioni, interiezioni, preposizioni, pronomi (dimostrativi, indefiniti e relativi), verbi ausiliari (*essere, avere, andare, venire*), verbi modali (*dovere, parere, potere, sapere, sembrare, solere, volere*)" (Guida TLAB 7.3. s.v. Stop–Words).

7. Intendiamo con *parole piene* quelle dotate di un contenuto semantico significativo (nomi, aggettivi, verbi e avverbi), con "parole vuote" quelle che hanno un ruolo grammaticale di completamento, collegamento, supporto alle *parole lessicali* (LIP 1993).

comparabili con altre varietà. La ripartizione in sei segmenti temporali ha, ciò malgrado, consentito di definire alcune tipicità del lessico scolastico e di individuare alcuni orientamenti generali in contraddizione con la lingua dell'uso o d'impiego in altre varietà.

La lista delle forme attestate si pone, sostanzialmente, come *campione aperto*, da integrare progressivamente con dati supplementari che consentano di ampliare il corpus esistente attraverso lo spoglio di fonti tipologicamente affini appartenenti a differenti aree geografiche, per una verifica ricorsiva e quantitativamente sempre più rappresentativa della distribuzione dei fenomeni. Si propone però, anche, come punto di riferimento immediato per il confronto con altre varietà, appartenenti ad altri domini o anche parimenti caratteristiche dell'ambito scolastico, come quelle impiegate dai libri di testo, quelle proposte nella didattica precedente e successiva e quelle riflesse nelle interlingue produttivamente impiegate dagli apprendenti.

Capitolo II

Termini pancronici

2.1. Criteri di selezione e costituzione della lista

Per mettere a fuoco gli elementi lessicali di maggior continuità nel vocabolario di riferimento degli insegnanti si è scelto di isolare in una lista i sostantivi, gli aggettivi e i verbi documentati in almeno quattro dei sei repertori cronologici o in tre repertori non consecutivi con un numero complessivo di occorrenze superiore a cinque.

Nel tentativo di ridurre il disturbo derivante da un eccessivo numero di entrate non significative rispetto all'obiettivo e di minimizzare il ruolo assunto dalla casualità, dalla lista sono state escluse le denominazioni dei giorni della settimana e dei mesi, di figure e festività religiose, cifre e numeri, etnici e nomi propri, sia che si trattasse di toponimi che di personali. Gli alterati sono stati ricondotti alla forma base e i participi passati e presenti conteggiati separatamente dal verbo di riferimento soltanto quando la loro autonomia in veste aggettivale è consolidata dalla tradizione lessicografica.

I casi di omografia sono stati analizzati singolarmente per la disambiguazione: la lista include soltanto le unità lessicali che rispettano i parametri adottati, quindi ad es. *piatto* come sostantivo (15 occ.) ma non come aggettivo (3 occ.), né *minerale*, le cui 6 testimonianze complessive comprendono gli usi con funzione di sostantivo e di aggettivo. Sono inoltre considerati separatamente i doppioni: *disubbidire* e *disobbedire* compaiono quindi come unità autonome, mentre per tipi come *anitra* (7 occ.) e *anatra* (2 occ.) compare soltanto la forma che supera le soglie definite.

I 2022 lemmi ricavati attraverso l'applicazione di tali criteri sono riportati in ordine alfabetico nella *Lista dei termini pancronici* in appendice: nella tabella, la seconda colonna indica la qualifica grammaticale che contrassegna l'accezione inclusa nel lemmario; le successive sei colonne riportano i dati relativi alla frequenza nei sottorepertori cronologici; la

colonna 8 indica il numero di occorrenze complessive; la colonna 9 il rango, segnalato col solo scopo di rendere più agevoli confronti interni al lemmario[1]; la colonna 10 riporta la marca d'uso attribuita nel GRADIT; la colonna 11 il rango registrato dai lemmi all'interno del LEM.

Riportiamo invece qui di seguito l'elenco dei lessemi inclusi nella lista in ordine di frequenza con la sola indicazione del rango:

ESSERE *1;* AVERE *2;* FARE *3;* VEDERE *4;* TEMA *5;* DIRE *6;* ANDARE *7;* DETTATO *8;* POTERE *9;* ESERCIZIO *10;* SCRIVERE *11;* VENIRE *12;* MAMMA *13;* BUONO *14;* CASA *15;* VOLERE *16;* DOVERE *17;* SCUOLA *18;* BELLO *19;* GIORNO *20;* CARO *21;* GRANDE *22;* ANNO *23;* DARE *24;* METTERE *25;* STARE *26;* NOME *27;* UOMO *27;* SEGUENTE *28;* MAESTRO *29;* LEGGERE *30;* PASSARE *30;* AMICO *31;* BAMBINO *32;* PAROLA *33;* FIORE *34;* ACQUA *35;* TROVARE *36;* TEMPO *37;* FRATELLO *38;* COMPAGNO *39;* LETTERA *39;* FANCIULLO *40;* PARLARE *41;* BABBO *42;* ALBERO *43;* MANGIARE *43;* PICCOLO *43;* PADRE *44;* PENSARE *44;* STUDIARE *45;* CHIAMARE *46;* NONNO *46;* SOLE *47;* ZIO *48;* CUORE *49;* MARE *49;* FIGLIO *50;* PIACERE *50;* CADERE *51;* COMPONIMENTO *52;* SIGNORE *52;* LAVORARE *53;* TERRA *53;* LASCIARE *54;* PRIMO *55;* VITA *55;* ANIMALE *56;* PIANGERE *57;* FRASE *58;* LAVORO *58;* AMARE *59;* MORIRE *59;* CITTÀ *60;* PRENDERE *60;* RISPONDERE *60;* CIELO *61;* MADRE *61;* ANALISI *62;* RAGAZZO *63;* BIANCO *64;* CORRERE *64;* NUOVO *65;* CONTENTO *66;* RICEVERE *67;* VIVERE *67;* GENITORE *68;* POVERO *69;* CANE *70;* USCIRE *70;* VOLGERE *71;* PERSONA *72;* PORTARE *72;* SENTIRE *72;* NEVE *73;* OCCHIO *73;* VERBO *73;* GIOCARE *74;* GUARDARE *74;* MESE *74;* MANO *75;* UCCELLO *75;* PRIMAVERA *76;* FAMIGLIA *77;* ROSSO *78;* CHIEDERE *79;* PARTIRE *80;* PORTA *80;* SORELLA *80;* TESTO *80;* FESTA *81;* ARIA *82;* STRADA *82;* PANE *83;* CREDERE *84;* PAESE *84;* ARRIVARE *85;* CAMPO *86;* PORRE *86;* GIUNGERE *87;* CóMPITO *88;* MONTAGNA *89;* TENERE *90;* GATTO *91;* LUNGO *91;* PIANTA *91;* CERCARE *92;* PREGARE *92;* APRIRE *93;* ENTRARE *93;* FOGLIA *93;* RIASSUNTO *93;* INVERNO *94;* SCOLARO *95;* ALTO *96;* LIBRO *96;* NERO *96;* FINIRE *97;* RACCONTARE *97;* SOLDATO *97;* SVOLGIMENTO *97;* GIARDINO *98;* CAVALLO *99;* CONOSCERE *99;* CONTADINO *99;* IMPARARE *99;* SERA *99;* AGGETTIVO *100;* AIUTARE *100;* CATTIVO *100;* LONTANO *101;* FREDDO *102;* VENTO *102;* VERO *102;* CAMPAGNA *103;* GRAMMATICALE *103;* PATRIA *103;* SALUTO *103;* SPERARE *103;* FIUME *104;* GIOIA *104;* LEZIONE *104;* NASCERE *104;* VACANZA *104;* BACIO *105;* GIORNATA *105;* PRATO *105;* BRAVO *106;* CORPO *106;* STUDIO *106;* COMINCIARE *107;* COMPERARE *107;* ITALIANO *107;* LUCE *107;* MANDARE *107;* POVERO *107;* SERVIRE *107;* ERBA *108;* GUERRA *108;* USARE *108;* DORMIRE *109;* VIA *109;* BIMBO

1. Essendo esclusi dal nostro lemmario avverbi, congiunzioni, preposizioni, ecc. il rango non risulta infatti comparabile con quello normalmente indicato nei lessici di frequenza.

110; COLORE *110;* VERDE *110;* BOSCO *111;* COPRIRE *111;* PERDERE *111;* SAGGIO *111;* AMORE *112;* ARTICOLO *112;* FORMARE *112;* FORTE *112;* LUOGO *112;* VESTIRE *112;* FRUTTO *113;* CANTARE *114;* DOVERE *114;* FORMA *114;* RITORNARE *114;* SALUTE *114;* STORIA *114;* CRESCERE *115;* DIVENTARE *115;* LIBERO *115;* MONDO *115;* RIMANERE *115;* DONNA *116;* RICORDARE *116;* SALUTARE *116;* TORNARE *116;* MOMENTO *117;* NOTIZIA *117;* NOTTE *117;* PREPARARE *117;* ROMPERE *117;* ULTIMO *117;* UTILE *117;* AMMALARE *118;* CURA *118;* PIOGGIA *118;* QUADERNO *118;* ROSA *118;* DOLCE *119;* PASSATO *119;* RIUSCIRE *119;* AZIONE *120;* COMPRARE *120;* FELICE *120;* APE *121;* CUGINO *121;* DESIDERARE *121;* MONTE *121;* POESIA *121;* RACCOGLIERE *121;* BRACCIO *122;* DIVERTIRE *122;* FUOCO *122;* GIOVANE *122;* MATTINO *122;* NIDO *123;* PLURALE *123;* VECCHIO *123;* VOCE *123;* CERTO *124;* POSTO *124;* RICCO *124;* SAPERE *124;* VECCHIO *124;* CLASSE *125;* FORZA *125;* RACCONTO *125;* STELLA *125;* ASPETTARE *126;* CORREGGERE *126;* NUMERO *126;* PRONOME *126;* RECARE *126;* BISOGNO *127;* DESCRIVERE *127;* INSEGNARE *127;* LUPO *127;* PUNTO *127;* TRASCORRERE *127;* AFFEZIONATO *128;* CHIESA *128;* CHIUDERE *128;* FINESTRA *128;* GIUSTO *128;* GRANO *128;* SCORSO *128;* ANIMA *129;* CARTA *129;* COMPIERE *129;* COMPORRE *129;* LEONE *129;* PENSIERINO *129;* PENSIERO *129;* PULIRE *129;* RENDERE *129;* ASCOLTARE *130;* AUTUNNO *130;* DOMANDA *130;* ERRORE *130;* LINGUA *130;* OPERAIO *130;* PECORA *130;* RIDERE *130;* SOTTOLINEARE *130;* TRENO *130;* ESEMPIO *131;* INCONTRARE *131;* LETTURA *131;* MATTINA *131;* PESCE *131;* PIEDE *131;* PUNGERE *131;* RAMO *131;* VICINO *131;* VINCERE *131;* VOTO *131;* AIUTO *132;* CALDO *132;* MANCARE *132;* PIENO *132;* RE *132;* RINGRAZIARE *132;* SEMBRARE *132;* AFFETTO *133;* ALLEGRO *133;* BERE *133;* MORTE *133;* VESTITO *133;* VOLARE *133;* ANTICO *134;* AVVICINARE *134;* BOCCA *134;* BREVE *134;* CAPO *134;* CASTAGNA *134;* CONTENERE *134;* DIARIO *134;* DOMANDARE *134;* FERRO *134;* FRESCO *134;* LAGO *134;* NEMICO *134;* ORO *134;* PROVARE *134;* ALZARE *135;* CALLIGRAFIA *135;* CAMMINARE *135;* COMUNE *135;* DIVIDERE *135;* DOLORE *135;* OSSERVARE *135;* PERMETTERE *135;* PRESENTE *135;* SOLO *135;* TESTA *135;* TRARRE *135;* ESAME *136;* FIGLIUOLO *136;* GENTILE *136;* GIOCO *136;* LIETO *136;* NECESSARIO *136;* PERICOLO *136;* SEMPLICE *136;* UDIRE *136;* VINO *136;* VOLONTÀ *136;* ACCOMPAGNARE *137;* CARITÀ *137;* DIFENDERE *137;* LUNA *137;* MAGGIORE *137;* MIGLIORE *137;* NIPOTE *137;* PACE *137;* PROMETTERE *137;* SCENDERE *137;* SOLDO *137;* TRISTE *137;* UOVO *137;* UVA *137;* VOLPE *137;* BANCO *138;* CONDURRE *138;* CORAGGIO *138;* DESIDERIO *138;* LOGICO *138;* MONELLO *138;* MOSTRARE *138;* OGGETTO *138;* ORECCHIO *138;* RIGA *138;* RONDINE *138;* STANZA *138;* BATTERE *139;* COLLA *139;* CONSIGLIO *139;* DENARO *139;* FARFALLA *139;* FREQUENTARE *139;* FUGGIRE *139;* ITALIANO *139;* MELA *139;* ORA *139;* PREPOSIZIONE *139;* SCARPA *139;* SERENO *139;* TAVOLA *139;* VELOCE *139;* AMMALATO *140;* ASPETTO *140;* AZZURRO *140;* DIMENTICARE *140;* GODERE *140;* GRAVE *140;*

MALATTIA *140;* OPERA *140;* PENNA *140;* PREFERIRE *140;* QUALITÀ *140;* RESTARE *140;* RICONOSCERE *140;* SOGGETTO *140;* VIRGOLA *140;* VIVO *140;* ALA *141;* ANIMO *141;* CAFFÈ *141;* CONTINUARE *141;* DISEGNO *141;* FRONTE *141;* LETTO *141;* NATURA *141;* ORDINE *141;* PAGARE *141;* PIOVERE *141;* PRINCIPALE *141;* RICORDO *141;* RISPOSTA *141;* ZUCCHERO *141;* ACCADERE *142;* CAPIRE *142;* CAPRA *142;* CIBO *142;* COPIARE *142;* DIVERSO *142;* FAVORE *142;* INDICARE *142;* INSETTO *142;* PALLA *142;* PARENTE *142;* PROBLEMA *142;* SETTIMANA *142;* SILENZIO *142;* AGGIUNGERE *143;* ATTENTO *143;* BARCA *143;* BUE *143;* CAMERA *143;* CARNEVALE *143;* CARRO *143;* ESTATE *143;* FIORIRE *143;* ISOLA *143;* LIRA *143;* MACCHINA *143;* MUOVERE *143;* PIANURA *143;* PIETRA *143;* SICURO *143;* SPECCHIO *143;* TETTO *143;* BONTÀ *144;* BRUNO *144;* CAPELLO *144;* COPERTO *144;* COSTRUIRE *144;* FORMICA *144;* GENTE *144;* GETTARE *144;* GRIGIO *144;* MUCCA *144;* OTTIMO *144;* PADRONE *144;* PRONTO *144;* SINGOLARE *144;* STUDIOSO *144;* TIRARE *144;* TRATTO *144;* VETRO *144;* VOGLIA *144;* ARMA *145;* AVVENIRE *145;* BISOGNARE *145;* CARNE *145;* CITTADINO *145;* DISGRAZIA *145;* DISPIACERE *145;* DIVENIRE *145;* ETÀ *145;* GIALLO *145;* GIRARE *145;* INVITARE *145;* MASCHILE *145;* OFFRIRE *145;* PASTORE *145;* REGALARE *145;* RISO *145;* SOFFRIRE *145;* SOSTITUIRE *145;* SPERANZA *145;* STAGIONE *145;* TOCCARE *145;* ABITARE *146;* ADATTO *146;* AMATO *146;* ATTENZIONE *146;* BRUTTO *146;* CONSERVARE *146;* DILIGENTE *146;* FUTURO *146;* MEDICO *146;* MOVIMENTO *146;* NARRARE *146;* OCCORRERE *146;* ORTO *146;* PAURA *146;* PRESENTARE *146;* PROMUOVERE *146;* RIPETERE *146;* SEDERE *146;* SEGUIRE *146;* VERITÀ *146;* VIAGGIO *146;* VIRTÙ *146;* CANTO *147;* CONIGLIO *147;* EROE *147;* FAME *147;* GALLINA *147;* MANTENERE *147;* PASSEGGIATA *147;* PROFONDO *147;* RIVEDERE *147;* SALIRE *147;* SALTARE *147;* VENDERE *147;* VISITARE *147;* ABITO *148;* ALBA *148;* COLPIRE *148;* COMBATTERE *148;* COMPIRE *148;* CUCINA *148;* DIFETTO *148;* DONO *148;* FACCIA *148;* FARINA *148;* FRUTTA *148;* LATTE *148;* MURO *148;* PIGRO *148;* POPOLO *148;* RIVOLGERE *148;* ROBUSTO *148;* TAGLIARE *148;* TERRENO *148;* TRADUZIONE *148;* USO *148;* VALLE *148;* VILLAGGIO *148;* ABBANDONARE *149;* CAMBIARE *149;* COGLIERE *149;* COMPAGNIA *149;* COMPLEMENTO *149;* DIRIGERE *149;* ESPRESSIONE *149;* GUADAGNARE *149;* INCOMINCIARE *149;* LANA *149;* MATITA *149;* MENTE *149;* NEBBIA *149;* ONORE *149;* POETA *149;* PRANZO *149;* REGALO *149;* RICCHEZZA *149;* RISPETTO *149;* SANGUE *149;* SEGNO *149;* SENSO *149;* SOTTILE *149;* TRACCIA *149;* BRANO *150;* COLORARE *150;* DENTE *150;* FERMO *150;* FOGLIO *150;* INVENTARE *150;* LAVARE *150;* LEGNO *150;* MOBILE *150;* OTTENERE *150;* PENTIRSI *150;* PERDONARE *150;* QUALIFICATIVO *150;* RICOPIARE *150;* SANO *150;* SIGNIFICATO *150;* SORGERE *150;* TERMINARE *150;* ACCENDERE *151;* ASINO *151;* COMMETTERE *151;* ESPRIMERE *151;* FERMARE *151;* FORESTA *151;* FORTUNA *151;* GAMBA *151;* GENEROSO *151;* GRIDARE *151;* INDOSSARE *151;* LEGGERO *151;* NOCE *151;* NUVOLA *151;* OCA

151; ORDINARE *151;* PINO *151;* PRESTARE *151;* PROSSIMO *151;* PUNTINO *151;* QUADRO *151;* SEDIA *151;* SPECIE *151;* TRANQUILLO *151;* UBBIDIRE *151;* VISITA *151;* VISTA *151;* VITE *151;* ACCORRERE *152;* APERTO *152;* ATTENDERE *152;* ATTRAVERSARE *152;* AUTOMOBILE *152;* BENEDIRE *152;* CAPPELLO *152;* CASTIGARE *152;* CHIARO *152;* CORTILE *152;* DETERMINATIVO *152;* EDUCARE *152;* FATICA *152;* FEMMINILE *152;* FONDO *152;* FRETTA *152;* GIORNALE *152;* INSEGNANTE *152;* LODARE *152;* MALATO *152;* MURATORE *152;* PERDONO *152;* PRODURRE *152;* PROFUMO *152;* PROPOSIZIONE *152;* PROVERBIO *152;* RICAVARE *152;* SACCO *152;* SENTIMENTO *152;* SUONARE *152;* TOGLIERE *152;* TRASCRIVERE *152;* VALORE *152;* VERGOGNA *152;* VISO *152;* BASSO *153;* BOTTIGLIA *153;* COLLEGIO *153;* CONDOTTA *153;* CORAGGIOSO *153;* CREARE *153;* CUOCO *153;* DIFFICILE *153;* DURO *153;* FEDELE *153;* GRIDO *153;* GUARIRE *153;* IMPORTANTE *153;* LARGO *153;* LIBERTÀ *153;* MEMORIA *153;* MESTIERE *153;* MODESTO *153;* OBBEDIRE *153;* OMBRA *153;* ORSO *153;* PELO *153;* PESCA *153;* PEZZO *153;* PIAZZA *153;* POSARE *153;* QUADRUPEDE *153;* RAGNO *153;* REGINA *153;* RITORNO *153;* SALVARE *153;* SCEGLIERE *153;* SCOLASTICO *153;* SCORRERE *153;* SECOLO *153;* SPIEGARE *153;* STANCO *153;* SUCCEDERE *153;* TOPO *153;* VIGNA *153;* VIOLA *153;* ADOPERARE *154;* ALUNNO *154;* ANGELO *154;* AQUILA *154;* ARRAMPICARE *154;* BICICLETTA *154;* BUGIA *154;* CAMMINO *154;* CARAMELLA *154;* CAUSA *154;* CONIUGARE *154;* CONTARE *154;* CUCIRE *154;* DISTINGUERE *154;* DOTTORE *154;* EDUCAZIONE *154;* ELEMENTARE *154;* FABBRICA *154;* FALEGNAME *154;* FERITO *154;* FIERO *154;* GITA *154;* GLORIA *154;* GRANDEZZA *154;* INFINITO *154;* ISTRUIRE *154;* MANIERA *154;* MOSCA *154;* NASO *154;* OMBRELLO *154;* OROLOGIO *154;* PAGINA *154;* PAZIENZA *154;* PERIODO *154;* REMOTO *154;* RICORRERE *154;* RIEMPIRE *154;* RIMPROVERARE *154;* SOLLEVARE *154;* STRETTO *154;* TACERE *154;* TEMERE *154;* TRASPORTARE *154;* TREMARE *154;* UCCIDERE *154;* UNIRE *154;* VASO *154;* AFFETTUOSO *155;* ASSISTERE *155;* BAGNARE *155;* BAGNO *155;* BANDIERA *155;* BESTIA *155;* BOTTONE *155;* CARICO *155;* CASTIGO *155;* CHIUSO *155;* CORSA *155;* DESCRIZIONE *155;* DISEGNARE *155;* GHIACCIO *155;* GLORIOSO *155;* IGNORANTE *155;* IMITARE *155;* IMMAGINARE *155;* INTENDERE *155;* LEGNA *155;* LIQUORE *155;* MERITARE *155;* MEZZOGIORNO *155;* NASCONDERE *155;* NOTA *155;* PERSONAGGIO *155;* POSSIBILE *155;* PREZIOSO *155;* PROPOSITO *155;* PUNIRE *155;* RAGGIUNGERE *155;* RAGIONE *155;* RIMETTERE *155;* RUOTA *155;* SCATOLA *155;* SCOPRIRE *155;* SORRIDERE *155;* SPESA *155;* SUONO *155;* TORTA *155;* UMILE *155;* VACCA *155;* VALERE *155;* VITTORIA *155;* ARGENTO *156;* AUGURARE *156;* AVVENIRE *156;* BATTAGLIA *156;* CARATTERE *156;* CARTELLA *156;* CASO *156;* CENA *156;* CERVELLO *156;* CHIAVE *156;* CODA *156;* COLTIVARE *156;* CORRENTE *156;* CORSO *156;* CRUDELE *156;* DISCORSO *156;* DITO *156;* DIVERTIMENTO *156;* DOLCE *156;* ELETTRICO *156;* ESERCITO *156;* GOLA *156;* ILLUMINARE *156;* IMPERFETTO *156;* INIZIARE *156;* LEGARE *156;* MORTO *156;* NAZIONE *156;* NEVICARE *156;* NUTRIRE *156;*

OCCASIONE *156;* PACCO *156;* PARTICOLARE *156;* PASSERO *156;* PASSO *156;* PERA *156;* RISPETTARE *156;* SALE *156;* SCIENZA *156;* SETA *156;* SEVERO *156;* STAZIONE *156;* STENDERE *156;* TEATRO *156;* UMANO *156;* VUOTO *156;* ABITUDINE *157;* ACCETTARE *157;* ACQUISTARE *157;* ALVEARE *157;* AUGURIO *157;* BACO *157;* BEVANDA *157;* BUGIARDO *157;* CASTAGNO *157;* CILIEGIA *157;* DEBOLE *157;* DIMOSTRARE *157;* DIRETTO *157;* FABBRICARE *157;* FIGURA *157;* FILO *157;* GALLO *157;* GUARDIA *157;* INCONTRO *157;* LEGGE *157;* LENTO *157;* MERAVIGLIA *157;* MIELE *157;* MILITARE *157;* MINUTO *157;* NOIA *157;* PALAZZO *157;* PAPAVERO *157;* PELLE *157;* PIANETA *157;* PIATTO *157;* PIETÀ *157;* PULCINO *157;* SCRITTURA *157;* SCUSA *157;* SEGA *157;* SEME *157;* SPENDERE *157;* STALLA *157;* STRINGERE *157;* USCIO *157;* VIZIO *157;* AGILE *158;* ALLEGRIA *158;* APPARIRE *158;* APPENDERE *158;* ARDENTE *158;* ARMADIO *158;* ATTACCARE *158;* COMANDARE *158;* COMPORTARE *158;* COMPOSIZIONE *158;* COMPOSTO *158;* CORTO *158;* COSTA *158;* DESERTO *158;* EGREGIO *158;* FERIRE *158;* FITTO *158;* GOCCIA *158;* GOVERNO *158;* GRAMMATICA *158;* GREGGE *158;* IMMENSO *158;* IMPROVVISO *158;* INTERROGARE *158;* LABORIOSO *158;* LUMINOSO *158;* MATURO *158;* MINESTRA *158;* MULO *158;* OCCUPARE *158;* ODORE *158;* ONOMASTICO *158;* PASSEGGIARE *158;* PAZIENTE *158;* PROFUMATO *158;* PROMESSA *158;* REGIONE *158;* RIPORTARE *158;* RISOLVERE *158;* RITRATTO *158;* RIVA *158;* RUMORE *158;* SARTO *158;* SCAPPARE *158;* SCRITTORE *158;* SGUARDO *158;* SINCERO *158;* SOCCORRERE *158;* SORRISO *158;* SPALLA *158;* SPIEGAZIONE *158;* SPINGERE *158;* SPUNTARE *158;* SQUADRA *158;* TAVOLO *158;* VOLO *158;* ABBONDANTE *159;* ACCORDO *159;* AFFRETTARE *159;* AGO *159;* AMICIZIA *159;* ARANCIA *159;* ASSENZA *159;* ATTO *159;* AVVOLGERE *159;* BELLEZZA *159;* BLU *159;* BOTTEGA *159;* BRILLARE *159;* BUCCIA *159;* CACCIATORE *159;* CAMICIA *159;* CAMINO *159;* CAPITALE f. *159;* CELESTE *159;* CICALA *159;* COLLINA *159;* COLPA *159;* CONSEGUENZA *159;* CONTENTEZZA *159;* CONTO *159;* CORREZIONE *159;* CURARE *159;* CUSTODIRE *159;* DIAVOLO *159;* DISTRUGGERE *159;* DOCILE *159;* DOMESTICO *159;* ELEMENTO *159;* ELEMOSINA *159;* ETERNO *159;* FABBRO *159;* FELICITÀ *159;* FEROCE *159;* GRADIRE *159;* IMPEDIRE *159;* IMPERATORE *159;* LABBRO *159;* LEVARE *159;* LIMPIDO *159;* LUCENTE *159;* MAGNIFICO *159;* MANTELLO *159;* MARINAIO *159;* MATERIA *159;* MERAVIGLIOSO *159;* METRO *159;* MISERIA *159;* MONUMENTO *159;* ONESTO *159;* PAESAGGIO *159;* PAGLIA *159;* PESANTE *159;* PIANTARE *159;* POSSEDERE *159;* PRIGIONE *159;* PRIMITIVO *159;* PROGRESSO *159;* PROTEGGERE *159;* RACCOLTO *159;* REGOLARE *159;* RICONOSCENZA *159;* RIPOSARE *159;* SEMINARE *159;* SGRIDARE *159;* SIEPE *159;* SILLABA *159;* SONNO *159;* SPIRITO *159;* TRATTENERE *159;* VAPORE *159;* VASTO *159;* ZAINO *159;* ABBRACCIO *160;* ALTERARE *160;* AMARO *160;* ARITMETICA *160;* BIONDO *160;* CACCIA *160;* CAGIONARE *160;* CALORE *160;* CANZONE *160;* COSTUME *160;* DELICATO *160;* DEPORRE *160;* DERIVATO *160;* ELEFANTE *160;* ESPORRE *160;* FANGO *160;* FAZZOLETTO *160;* FERRO-

VIA *160;* FICO *160;* FIENO *160;* GEMMA *160;* GIOVINEZZA *160;* GRADO *160;* INDUSTRIA *160;* INTERROGAZIONE *160;* MAGLIA *160;* MARGHERITA *160;* MARTELLO *160;* MERITO *160;* METÀ *160;* MISERO *160;* MOTO *160;* MUSICA *160;* NUBE *160;* ORGANO *160;* PAIO *160;* PASCOLARE *160;* PENISOLA *160;* PICCINO *160;* PITTORE *160;* PORTO *160;* PREGHIERA *160;* PRODOTTO *160;* PROFESSORE *160;* PROFUMARE *160;* PROVA *160;* PULIZIA *160;* RANA *160;* RELATIVO *160;* RIDURRE *160;* RITROVARE *160;* ROTONDO *160;* RUSCELLO *160;* SCELTA *160;* SCIUPARE *160;* SCIVOLARE *160;* SELVATICO *160;* SEMINA *160;* SOCIETÀ *160;* SPETTACOLO *160;* STACCARE *160;* STRANO *160;* SVENTURA *160;* SVOLGERE *160;* TECNICA *160;* TELA *160;* TESORO *160;* TRASFORMARE *160;* VESTE *160;* ZOCCOLO *160;* ABBAIARE *161;* ABILE *161;* ABITANTE *161;* ACUTO *161;* APPRENDERE *161;* ASSEGNARE *161;* AUTORE *161;* BALZARE *161;* CELEBRE *161;* CIECO *161;* CIMA *161;* CIRCONDARE *161;* CIVILTÀ *161;* COLPO *161;* COLTELLO *161;* CONDIZIONALE *161;* CONSOLARE *161;* CONTE *161;* COSCIENZA *161;* CREATURA *161;* DISTINTO *161;* EFFETTO *161;* ESEGUIRE *161;* FATTO *161;* FEDE *161;* FIANCO *161;* FIGLIOLO *161;* FUMARE *161;* GINOCCHIO *161;* GIRO *161;* GOLOSO *161;* GRAPPOLO *161;* GUSTO *161;* INCHIOSTRO *161;* INGANNARE *161;* INVERNALE *161;* LADRO *161;* LAVAGNA *161;* LODEVOLE *161;* MINORE *161;* MONETA *161;* MOTIVO *161;* MUTO *161;* NAVE *161;* NEGLIGENTE *161;* NOIOSO *161;* OCCHIALE *161;* OCCUPAZIONE *161;* OLIO *161;* OSSO *161;* PENDERE *161;* PENNINO *161;* PERMESSO *161;* PESCO *161;* POPOLARE *161;* POSSESSIVO *161;* POZZO *161;* PRECISO *161;* PROCURARE *161;* PROVVEDERE *161;* QUERCIA *161;* QUINTALE *161;* RACCOLTA *161;* RAGGIO *161;* RALLEGRARE *161;* REGNO *161;* RETTA *161;* RIENTRARE *161;* RIFLETTERE *161;* RINCRESCERE *161;* RIPARARE *161;* RISCALDARE *161;* SBAGLIARE *161;* SCOIATTOLO *161;* SEPARARE *161;* SERVIZIO *161;* SICUREZZA *161;* SINDACO *161;* SOMMA *161;* STORICO *161;* TASCA *161;* TENERO *161;* TORO *161;* TORRENTE *161;* TRADURRE *161;* USCITA *161;* VENDETTA *161;* VIVACE *161;* ZAMPA *161;* ACQUAZZONE *162;* AGNELLO *162;* AMMIRARE *162;* ARDERE *162;* ARTE *162;* ARTIGIANO *162;* ATTESA *162;* AVANZARE *162;* AVVENTURA *162;* AVVERTIRE *162;* BAMBOLA *162;* BEATO *162;* BECCARE *162;* BICCHIERE *162;* BUCO *162;* CALZA *162;* CAVOLO *162;* CIGLIO *162;* CIVILE *162;* COLAZIONE *162;* COLONNA *162;* COMPRENDERE *162;* CONDIZIONE *162;* CONTINUO *162;* CORRISPONDERE *162;* CUOCERE *162;* CUOIO *162;* DEGNO *162;* DESTRA *162;* DICHIARARE *162;* DISUBBIDIRE *162;* ESCLAMARE *162;* FACILE *162;* FAVOLA *162;* FESTEGGIARE *162;* FESTOSO *162;* FISICO *162;* FONTANA *162;* FRUMENTO *162;* FUMO *162;* GEOGRAFIA *162;* INCANTEVOLE *162;* INDIPENDENZA *162;* INDIRETTO *162;* INDOVINARE *162;* INTERESSANTE *162;* INVITO *162;* LANCIARE *162;* LEPRE *162;* MACCHIARE *162;* MAZZO *162;* MEDAGLIA *162;* MIAGOLARE *162;* MISURA *162;* MODERNO *162;* MORALE *162;* MORALE *162;* MULINO *162;* MUTARE *162;* NAZIONALE *162;* NOCIVO *162;* NUDO *162;* PANNO

162; PARENTESI *162;* PENETRARE *162;* POLVERE *162;* POMERIGGIO *162;* PONTE *162;* POTENZA *162;* PROSA *162;* PURO *162;* QUANTITÀ *162;* RACCOMANDARE *162;* RAPPRESENTARE *162;* RETE *162;* RIFARE *162;* RIPOSO *162;* RIPRENDERE *162;* RISPARMIARE *162;* RITARDO *162;* SACRIFICIO *162;* SCHIERA *162;* SCIMMIA *162;* SCIOGLIERE *162;* SCURO *162;* SEGNARE *162;* SINISTRA *162;* SOAVE *162;* SODDISFAZIONE *162;* SPADA *162;* SPAVENTO *162;* SPEDIRE *162;* SPEGNERE *162;* SPEZZARE *162;* SPIAGGIA *162;* SPLENDIDO *162;* STOMACO *162;* STRAPPARE *162;* STUFA *162;* SUCCHIARE *162;* TIMORE *162;* TRASCINARE *162;* URLO *162;* VERBALE *162;* VILLA *162;* ABETE *163;* ADDORMENTARE *163;* ANNUNZIARE *163;* APPARTAMENTO *163;* ARARE *163;* ASCIUGARE *163;* ASSICURARE *163;* BADARE *163;* BENEDETTO *163;* BIGLIETTO *163;* BRILLANTE *163;* BUTTARE *163;* CALZOLAIO *163;* CAMMELLO *163;* CAPACE *163;* CAPITARE *163;* CARBONE *163;* CARINO *163;* CASTELLO *163;* CATENA *163;* CENERE *163;* CERA *163;* CESPUGLIO *163;* CHILOMETRO *163;* CIOCCOLATINO *163;* COLLERA *163;* CONCEDERE *163;* CONGIUNTIVO *163;* CORTESE *163;* CUSCINO *163;* DEDICARE *163;* DESTINARE *163;* DIALOGO *163;* DISTURBARE *163;* DOLERE *163;* FEBBRE *163;* FONTE *163;* FRAGOLA *163;* FUNGO *163;* GRATO *163;* GRAZIA *163;* IMPORRE *163;* INDICATIVO *163;* INFELICE *163;* INNALZARE *163;* INTELLIGENTE *163;* INTERNO *163;* INTITOLARE *163;* ISTANTE *163;* LIBERARE *163;* LODE *163;* MEDICINA *163;* MERCATO *163;* METALLO *163;* NORD *163;* OFFESA *163;* PALLIDO *163;* PARTENZA *163;* PASTA *163;* PATATA *163;* PERICOLOSO *163;* PERSONALE *163;* PERSUADERE *163;* PICCHIARE *163;* POLENTA *163;* PORGERE *163;* POSTA *163;* PREMIO *163;* PRESEPIO *163;* PREZZO *163;* PRIGIONIERO *163;* PRINCIPIO *163;* PROPORRE *163;* PROVINCIA *163;* PUGNO *163;* RADICE *163;* RAPIDO *163;* RECITARE *163;* RESTITUIRE *163;* RIALZARE *163;* RIGIDO *163;* SACRO *163;* SAPIENZA *163;* SAPORITO *163;* SCALDARE *163;* SCINTILLARE *163;* SCOPERTA *163;* SEGRETO *163;* SELVAGGIO *163;* SOPPORTARE *163;* SPECIALE *163;* SPIGA *163;* STIMA *163;* STIMARE *163;* STRANIERO *163;* SUPERFICIE *163;* SVEGLIARE *163;* TESSERE *163;* TRASMISSIONE *163;* TRISTEZZA *163;* UNGHIA *163;* USIGNOLO *163;* VALOROSO *163;* VENDEMMIA *163;* ACCOGLIERE *164;* ACCORGERSI *164;* ACQUAVITE *164;* AFFANNO *164;* AFFERRARE *164;* AGITARE *164;* ALLEVARE *164;* ALLUNGARE *164;* ALPINO *164;* AMOREVOLE *164;* ANGOLO *164;* ARATRO *164;* ARCO *164;* ARTISTA *164;* ASSOLUTO *164;* ASTRO *164;* ATTIVO *164;* AULA *164;* AUTUNNALE *164;* AVARO *164;* BALLARE *164;* BARBARO *164;* BECCO *164;* BORSA *164;* CALAMAIO *164;* CANCELLARE *164;* CANNA *164;* CAPODANNO *164;* CARNIVORO *164;* CARROZZA *164;* CELEBRARE *164;* CHIAMATA *164;* CHICCO *164;* CHINARE *164;* COLLEGA *164;* COMMOSSO *164;* CONFINE *164;* CONFONDERE *164;* CONSUMARE *164;* CONTRARIO *164;* CORNO *164;* CORVO *164;* COSTARE *164;* COVARE *164;* CROCE *164;* CULLA *164;* DECIDERE *164;* DIMOSTRATIVO *164;* DIPENDERE *164;* DISCESA *164;* DISGRAZIATO *164;* DISPORRE *164;* DO-

LOROSO *164;* DORATO *164;* DUBBIO *164;* ELETTRICITÀ *164;* ESISTERE *164;* FARO *164;* FASCIA *164;* FOLTO *164;* FRAGILE *164;* FRANGIA *164;* FUCILE *164;* GALLERIA *164;* GIGLIO *164;* GIOVENTÙ *164;* GIUSTIZIA *164;* GLOBO *164;* GRANDINE *164;* GRONDAIA *164;* GUADAGNO *164;* GUERRIERO *164;* GUIDARE *164;* IDEA *164;* IMPERATIVO *164;* IMPERO *164;* IMPRESTARE *164;* INFANZIA *164;* INTERO *164;* INUTILE *164;* INVADERE *164;* IRA *164;* ITALICO *164;* LAMPADA *164;* LUME *164;* MACCHIA *164;* MASSIMO *164;* MEMBRO *164;* NOBILE *164;* OFFERTA *164;* ORDINATO *164;* ORFANO *164;* ORNARE *164;* OSPEDALE *164;* PADRINO *164;* PALMA *164;* PALPEBRA *164;* PANCA *164;* PAPA *164;* PARTECIPARE *164;* PASSIONE *164;* PATIRE *164;* PAUSA *164;* PECCATO *164;* PERFETTO *164;* PESO *164;* PIGLIARE *164;* POLLAIO *164;* PRINCIPE *164;* PROPOSTA *164;* PROVENIRE *164;* QUADRATO *164;* RESPIRAZIONE *164;* RIMANDARE *164;* ROBA *164;* RUBARE *164;* RUGIADA *164;* SACRIFICARE *164;* SCOPPIARE *164;* SECCO *164;* SEPOLCRO *164;* SETE *164;* SODDISFARE *164;* SOFFICE *164;* SPAZIO *164;* SPONDA *164;* STATUA *164;* SUPERIORE *164;* SVOGLIATO *164;* TENTARE *164;* TONO *164;* TRALCIO *164;* VANGA *164;* VIAGGIARE *164;* VOLENTEROSO *164;* VOLTARE *164;* VOLTO *164;* ACCIAIO *165;* ACINO *165;* ADORNARE *165;* AIUOLA *165;* ALIMENTO *165;* ANITRA *165;* ANNUNCIARE *165;* APPARTENERE *165;* APPLICARE *165;* APPROFITTARE *165;* ASPRO *165;* ASTUTO *165;* ASTUZIA *165;* AUDACE *165;* BACIARE *165;* BERRETTO *165;* BISOGNOSO *165;* BOLLIRE *165;* BUFERA *165;* BUSSARE *165;* CADUTA *165;* CAMOSCIO *165;* CAMPANELLO *165;* CANARINO *165;* CAPRETTO *165;* CARCERE *165;* CEDERE *165;* CEPPO *165;* CESSARE *165;* CHIASSO *165;* COMMENTO *165;* COMUNICARE *165;* COMUNIONE *165;* CONFESSARE *165;* CONFORTO *165;* CONQUISTARE *165;* CONTINENTE *165;* COPERTA *165;* COSTRINGERE *165;* CUCINARE *165;* CUSTODE *165;* DELIZIOSO *165;* DILIGENZA *165;* DIPINGERE *165;* DIRITTO *165;* DIVERTENTE *165;* DONARE *165;* ELEGANTE *165;* ENERGIA *165;* ESPERIENZA *165;* EVITARE *165;* FAMA *165;* FINALE *165;* FLOTTA *165;* FOCOLARE *165;* FORTUNATO *165;* GARZONE *165;* GELIDO *165;* GESSO *165;* GIACERE *165;* GIARDINIERE *165;* GOMITOLO *165;* GRATITUDINE *165;* GRAZIOSO *165;* GUANTO *165;* IGIENE *165;* IMMOBILE *165;* INCUDINE *165;* INFORMARE *165;* INGEGNO *165;* LAMENTARE *165;* LISCIO *165;* LOTTA *165;* MAGRO *165;* MAIALE *165;* MANIFESTARE *165;* MARMO *165;* MENDICANTE *165;* MENDICARE *165;* MENZOGNA *165;* MINACCIOSO *165;* NASCOSTO *165;* NATURALE *165;* NEGOZIANTE *165;* NOCCIOLA *165;* NOZIONE *165;* NUMEROSO *165;* ONORATO *165;* ORIZZONTE *165;* OZIOSO *165;* PAGA *165;* PARROCO *165;* PERCORRERE *165;* PESCARE *165;* PETTINARE *165;* PIANTO *165;* PIO *165;* POSATA *165;* POSIZIONE *165;* POVERTÀ *165;* PREDA *165;* PREPARAZIONE *165;* PUNTA *165;* QUADRARE *165;* RELIGIONE *165;* RESTO *165;* RICHIEDERE *165;* RIMORSO *165;* RIMPROVERO *165;* RINCORRERE *165;* RIPARO *165;* RIPASSARE *165;* RISCALDAMENTO *165;* RISVEGLIARE *165;* ROCCIA *165;* SABBIA *165;* SAPORE *165;* SASSO *165;* SCALA *165;* SCHERZO

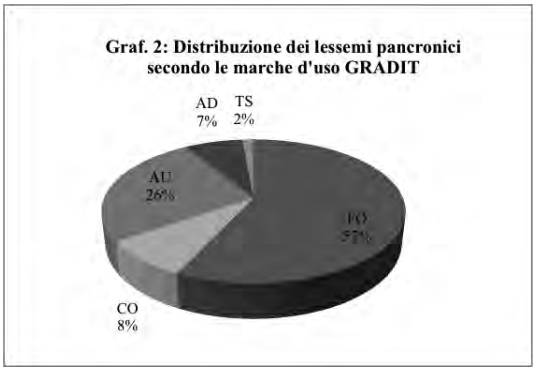
165; SCOGLIO *165;* SCOMPARIRE *165;* SCULTORE *165;* SENTIERO *165;* SERENITÀ *165;* SFORZO *165;* SNELLO *165;* SOCCORSO *165;* SOGNARE *165;* SOPRACCIGLIO *165;* SORTE *165;* SPINA *165;* SPLENDERE *165;* STATURA *165;* STRIDERE *165;* STUDENTE *165;* STUPENDO *165;* SUCCO *165;* SUGGERIRE *165;* SUOLO *165;* SUPERARE *165;* SVEGLIA *165;* TABACCO *165;* TEMPIO *165;* TENEREZZA *165;* TERMINE *165;* TERRIBILE *165;* TIGRE *165;* TINO *165;* TURBARE *165;* UMIDO *165;* UMILTÀ *165;* VEGLIARE *165;* VELOCITÀ *165;* VERDURA *165;* VORACE *165;* ABBATTERE *166;* ABBELLIRE *166;* ABITAZIONE *166;* ACCOSTARE *166;* ACERBO *166;* ACQUAIO *166;* ACQUEO *166;* ADDOLORARE *166;* ADEMPIERE *166;* ADORARE *166;* AFFAMATO *166;* AFFARE *166;* AFFERMARE *166;* AFFOLLARE *166;* AFFRONTARE *166;* ALBERGO *166;* ALFABETICO *166;* ALITO *166;* ALLARGARE *166;* ALTEZZA *166;* ANELLO *166;* ANSIA *166;* APOSTROFO *166;* APPETITO *166;* ARCHITETTO *166;* ARMARE *166;* ARRIVO *166;* ARTO *166;* ASSOMIGLIARE *166;* ASTRATTO *166;* ATTIVITÀ *166;* AUTORITÀ *166;* AVVENIMENTO *166;* BAMBAGIA *166;* BASE *166;* BASTARE *166;* BASTIMENTO *166;* BASTONE *166;* BELARE *166;* BENEFICIO *166;* BIBLIOTECA *166;* BIDELLO *166;* BISCOTTO *166;* BORGO *166;* BRUCIARE *166;* BURRO *166;* CALZONE *166;* CAMERIERE *166;* CAMPANILE *166;* CANALE *166;* CANAPA *166;* CANCELLO *166;* CANDIDO *166;* CANNOCCHIALE *166;* CANNONE *166;* CAPITANO *166;* CAPITOLO *166;* CAPRICCIO *166;* CAREZZA *166;* CARTOLINA *166;* CARTONE *166;* CASTORO *166;* CENTRO *166;* CERCHIO *166;* CESTO *166;* CHIACCHIERARE *166;* CHIOCCIA *166;* CINGUETTARE *166;* CIPOLLA *166;* CLIENTE *166;* CLIMA *166;* COCCINELLA *166;* COLLE *166;* COLPEVOLE *166;* COMETA *166;* COMODO *166;* COMPIACERE *166;* COMPLEANNO *166;* CONCLUDERE *166;* CONIUGAZIONE *166;* CONSIDERARE *166;* CONSIGLIERE *166;* CONTATTO *166;* CONTEMPLARE *166;* CONVENIENTE *166;* COPIA *166;* COPPIA *166;* CORDA *166;* CORICARE *166;* CORONA *166;* COSTITUIRE *166;* COSTRUZIONE *166;* COTONE *166;* CRISTALLO *166;* CUCCIA *166;* CURVO *166;* DANNO *166;* DANNOSO *166;* DEBITO *166;* DECISO *166;* DELITTO *166;* DIFESA *166;* DIFFERENZA *166;* DIFFICOLTÀ *166;* DILETTO *166;* DIMOSTRAZIONE *166;* DISCENDERE *166;* DISCIPLINA *166;* DISOBBEDIRE *166;* DISPREZZARE *166;* DISTENDERE *166;* DISTRIBUIRE *166;* DIVINO *166;* DIVISA *166;* DOCCIA *166;* DOLCEZZA *166;* DORMIGLIONE *166;* DORSO *166;* DOZZINA *166;* ENORME *166;* ENTRATA *166;* EROICO *166;* ESAMINARE *166;* ESATTO *166;* ESCLAMAZIONE *166;* ESERCITARE *166;* ESTIVO *166;* FACCENDA *166;* FALSO *166;* FANGOSO *166;* FAVORIRE *166;* FIAMMA *166;* FIAMMIFERO *166;* FIDUCIA *166;* FIOCCO *166;* FISCHIARE *166;* FORNAIO *166;* FRECCIA *166;* FREQUENTE *166;* FUNZIONARE *166;* GABBIA *166;* GARBATO *166;* GAS *166;* GELARE *166;* GELSO *166;* GENERALE *166;* GENERE *166;* GEOGRAFICO *166;* GHIACCIAIO *166;* GIORNALAIO *166;* GIUDICARE *166;* GIUDIZIO *166;* GONNA *166;* GRASSO *166;* GRILLO *166;* GUANCIA *166;* GUFO *166;* GUSTARE *166;* IGNORANZA *166;*

IMPAZIENZA *166;* IMPORTANZA *166;* IMPRESA *166;* IMPRESSIONE *166;* INCARICO *166;* INCIDENTE *166;* INDUMENTO *166;* INDUSTRIOSO *166;* INGRATO *166;* INGRESSO *166;* INNO *166;* INSEGNAMENTO *166;* INSUFFICIENTE *166;* INTELLIGENZA *166;* INTENSO *166;* INTENZIONE *166;* INTERESSE *166;* INTERROGATIVO *166;* INVIDIA *166;* INVITATO *166;* LACRIMA *166;* LAMPO *166;* LAVANDAIA *166;* LAVORATORE *166;* LECCARE *166;* LEGIONE *166;* LESTO *166;* LIBERAZIONE *166;* LINEA *166;* LINO *166;* LITIGARE *166;* LIVIDO *166;* LOCOMOTIVA *166;* LUCCICARE *166;* LUMACA *166;* MACINARE *166;* MALINCONICO *166;* MALTRATTARE *166;* MANDRIA *166;* MANTO *166;* MARMELLATA *166;* MASCHERA *166;* MATERIALE *166;* MEDIO *166;* MERCE *166;* MIGLIORARE *166;* MIGRARE *166;* MISURARE *166;* MODELLO *166;* MORMORARE *166;* MORTALE *166;* MOTORE *166;* MUSICISTA *166;* NASCITA *166;* NEGARE *166;* NEGOZIO *166;* NOTTURNO *166;* OFFENDERE *166;* OFFICINA *166;* ORGOGLIOSO *166;* ORNAMENTO *166;* ORTAGGIO *166;* ORTOGRAFICO *166;* ORTOLANO *166;* OSARE *166;* OSSIGENO *166;* OZIO *166;* PAGELLA *166;* PAGLIAIO *166;* PANIERE *166;* PASSAGGIO *166;* PATERNO *166;* PATRIOTTICO *166;* PENA *166;* PENDIO *166;* PENITENZA *166;* PERO *166;* PESSIMO *166;* PETALO *166;* PETTO *166;* PIACEVOLE *166;* PIGIARE *166;* PIOPPO *166;* PIUMA *166;* POLLO *166;* POLPA *166;* POPOLAZIONE *166;* PORCELLANA *166;* PRANZARE *166;* PREOCCUPAZIONE *166;* PRESENZA *166;* PRODUZIONE *166;* PROVOCARE *166;* PRUDENTE *166;* PRUDENZA *166;* PUBBLICO *166;* PUNTEGGIATURA *166;* RARO *166;* RELIGIOSO *166;* RICAMATRICE *166;* RICHIAMARE *166;* RICOPRIRE *166;* RIFERIRE *166;* RIFLESSIONE *166;* RINCHIUDERE *166;* RINFRESCARE *166;* RINGRAZIAMENTO *166;* RISORGERE *166;* RISPARMIO *166;* RITIRARE *166;* RIUNIRE *166;* ROSEO *166;* ROVESCIARE *166;* ROVINA *166;* ROVINARE *166;* ROZZO *166;* SALA *166;* SALATO *166;* SALTO *166;* SALUBRE *166;* SBUFFARE *166;* SCHIAVO *166;* SCHIUDERE *166;* SCIOCCO *166;* SCODELLA *166;* SCOPO *166;* SCORGERE *166;* SCUOTERE *166;* SEDE *166;* SENSIBILE *166;* SERATA *166;* SFUGGIRE *166;* SIGNIFICARE *166;* SIMBOLO *166;* SMARRIRE *166;* SMETTERE *166;* SOFFIARE *166;* SOLCO *166;* SOLENNITÀ *166;* SOMA *166;* SOMIGLIARE *166;* SORPRESA *166;* SOSTANZA *166;* SOSTENERE *166;* SPALANCARE *166;* SPAVENTARE *166;* SPETTARE *166;* SPICCARE *166;* SPILLO *166;* SPORGERE *166;* SQUISITO *166;* STOFFA *166;* STOLTO *166;* STRUMENTO *166;* SUPERBO *166;* SUSINA *166;* SVENTOLARE *166;* TACCHINO *166;* TANA *166;* TARDARE *166;* TAZZA *166;* TEMPERATURA *166;* TEMPESTA *166;* TERREMOTO *166;* TRADIZIONE *166;* TRASCURARE *166;* TRASMETTERE *166;* TRASPARENTE *166;* TRATTARE *166;* TUBO *166;* TULIPANO *166;* UFFICIO *166;* UMORE *166;* USANZA *166;* VALIGIA *166;* VALLATA *166;* VELENOSO *166;* VENA *166;* VENDITA *166;* VENTAGLIO *166;* VENTRE *166;* VERGOGNARE *166;* VERSARE *166;* VETTA *166;* VEZZO *166;* VITELLO *166;* VOCABOLO *166;* ZITTO *166*.

2.2. Dati comparativi

Con riguardo alla categoria grammaticale, la nostra lista di termini pancronici si compone di 1137 sostantivi, 335 aggettivi e 550 verbi:

La comparazione con le marche d'uso del GRADIT[2] evidenzia una prevalenza di lessemi *fondamentali* (FO: 1153; 58%), cioè — secondo la definizione demauriana — di termini ad altissima frequenza sia nei testi scritti che nei discorsi parlati. Ulteriori 521 vocaboli risultano inseriti nella categoria *di alto uso* (AU: 26%), mentre 170 termini sono *comuni* (CO:) e 150 *ad alta disponibilità* (AD: 7%). I 28 lessemi marcati come *tecnico–specialistici* (TS: 2%) corrispondono a etichette grammaticali come *preposizione*, *complemento*, *coniugazione*, ecc.



Il raffronto con il LEM — che, ricordiamo, raccoglie la lista delle 6095 parole più frequentemente usate nei testi scritti *da* e *per* i bambini alla fine degli anni Ottanta del Novecento — non può essere condotto in termini di rango d'uso, essendo il nostro inventario circoscritto ai sostantivi, aggettivi e verbi selezionati secondo criteri combinati di frequenza e continuità temporale. È però possibile verificare, ad esempio,

2. In caso di termini testimoniati con significati differenti si è scelta la marca d'uso riferita al significato più generico o prevalente.

che 168 dei nostri 2022 lessemi non risultano documentati nel LEM. Si tratta principalmente di termini appartenenti al metalinguaggio didattico e grammaticale (*alfabetico*, *apostrofo*, *astratto*, *calligrafia*, *complemento*, *condizionale*, *congiuntivo*, *coniugazione*, *correzione*, *determinativo*, *dettato*, *dimostrativo*, *esclamazione*, *insufficiente*, *indiretto*, *interrogativo*, *ortografico*, *parentesi*, *possessivo*, *proposizione*, *punteggiatura*, *traduzione*, *verbale*) e di parole prevalentemente riferite a una sfera riconducibile all'ambito dell'educazione morale che nel nostro corpus ricorrono nel periodo precedente all'ultimo ventennio del secolo. È il caso degli aggettivi *audace*, *bisognoso*, *diligente*, *disgraziato*, *eroico*, *garbato*, *glorioso*, *ignorante*, *industrioso*, *ingrato*, *italico*, *livido*, *lodevole*, *negligente*, *onorato*, *ozioso*, *patriottico*, *pio*, *salubre*, *stolto*, *svogliato*, *volenteroso*, *vorace*; dei verbi *addolorare*, *adempiere*, *adornare*, *castigare*, *compiacere*, *dolere*, *mendicare*, *ornare*, *patire*, *persuadere*, *pigiare*, *rincrescere*, *soccorrere*, *tessere*; dei sostantivi *bambagia*, *bastimento*, *beneficio*, *condotta*, *diletto*, *dovere*, *giovinezza*, *gratitudine*, *ignoranza*, *ingegno*, *menzogna*, *nozione*, *penitenza*, *perdono*, *rimprovero*, *rimorso*, *sapienza*, *solennità*, *stima*, *umiltà*, *vezzo*, *virtù*.

Rispetto alla nostra lista, mancano poi al LEM alcuni nomi di mestiere (*garzone*, *lavandaia*, *ortolano*, *ricamatrice* ma anche *architetto*), termini legati al mondo agropastorale (*acerbo*, *belare*, *canapa*, *gelso*, *mandria*, *pagliaio*, *semina*, *solco*, *soma*, *tralcio*, *vacca*, *vallata*, *vanga*, *vendemmia*) e altri scomparsi a fine Novecento perché definitivamente sostituiti da sinonimi e varianti (*cagionare*, *figliuolo*, *pigiare*) o, per ragioni diverse, soggetti a interdizione verbale (*mendicare*, *vacca*).

Le due liste danno risultati moderatamente concordanti rispetto ai lemmi situati ai maggiori ranghi di frequenza. I 30 verbi più assidui coincidono in 21 casi: quelli nel CoDiSV più specificamente scolastici (*scrivere*, *leggere*, *studiare*, *lavorare*, *pensare*) o rappresentativi del filone funereo (*piangere*, *morire*: cfr. § 7.2.) sono sostituiti nel LEM da voci più generali (*portare*, *arrivare*, *sentire*, *guardare*, *finire*, *tornare*, *diventare*) o più gioiosamente caratteristiche dell'universo infantile (*giocare*):

I trenta verbi più frequenti in CoDiSV	—LEM
essere	essere
avere	avere
fare	fare
vedere	andare
dire	dire
andare	vedere
potere	volere
scrivere	potere
venire	stare
volere	dovere
dovere	giocare
dare	venire
mettere	prendere
stare	chiamare
leggere	mettere
passare	trovare
trovare	piacere
parlare	sapere
mangiare	portare
pensare	mangiare
studiare	arrivare
chiamare	dare
piacere	sentire
cadere	guardare
lavorare	finire
lasciare	tornare
piangere	pensare
amare	passare
morire	parlare
prendere	diventare

I fenomeni di maggior difformità fra le due liste riguardano la collocazione delle denominazioni riferite alle tipologie esercitative tipiche dell'ambito scolastico: i termini *tema* (683 occ.), *esercizio* (469 occ.), *componimento* (133 occ.), *analisi* [*logica/grammaticale*] (117 occ.) che nella lista ricavata dai nostri quaderni scolastici occupano posizioni molto elevate risultano invece poco o pochissimo consueti nel LEM (*tema*: rango 1609; *esercizio*: rango 1341; *componimento*: rango 5995; *analisi*: rango 4986). Strettamente connessa alla specifica tipologia documentaria da noi utilizzata è anche la presenza di parole come *acquaio* e *incudine*: si tratta, in effetti, di termini il cui impiego nella lingua comune è molto improbabile e anche nelle varietà d'ambito scolastico finisce per essere confinato agli specifici esercizi dedicati alle cosiddette *particolarità ortografiche*. Benché in genere documentati con un numero complessivo di occorrenze piuttosto basso, termini come *acquaragia*,

acquasanta, acquerugiola o come *percuotere* o *soqquadro*[3] si configurano come peculiari e strategici della didattica dell'ortografia (Fig. 2.1.: 1984 [245]) e in molti casi di quest'ambito sono esclusive, ciò che accade anche per forme plurali del tipo *bambagie*, *bigonce*, *franchigie*, *frange*, *pulegge*, ecc. le quali compaiono pressoché esclusivamente nelle esercitazioni volte alla corretta acquisizione degli usi dell'*i* diacritica nei nomi e aggettivi in *–cia* e *–gia*, o come i *fuchi* e *giunchi* che affollano le prove di addestramento alla realizzazione dei plurali in *–ci/–chi* e *–gi/–ghi*. Per termini di questo tipo, la cui presenza nel nostro corpus si motiva in relazione a scopi didattici mirati in direzione ortografica piuttosto che a obiettivi di potenziamento lessicale, le differenze rispetto a qualsiasi altro tipo di fonte, anche d'ambito scolastico, sono evidenti.

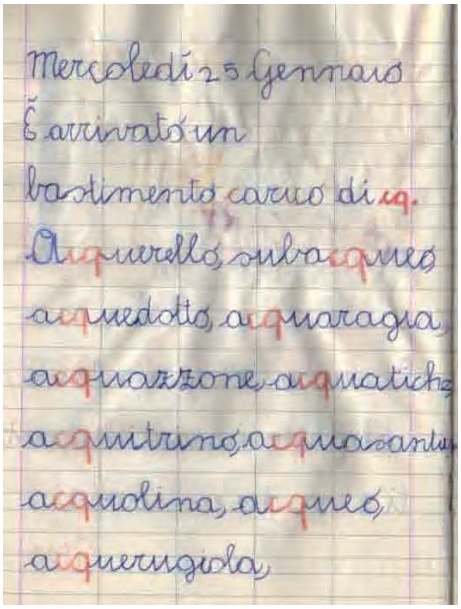

Mercoledì 25 Gennaio
È arrivato un
bastimento carico di aq.
Acquarello, subacqueo
acquedotto, acquaragia,
acquazzone, acquatichz
acquitrino, acquasanta
acquolina, acqueo,
acquerugiola,

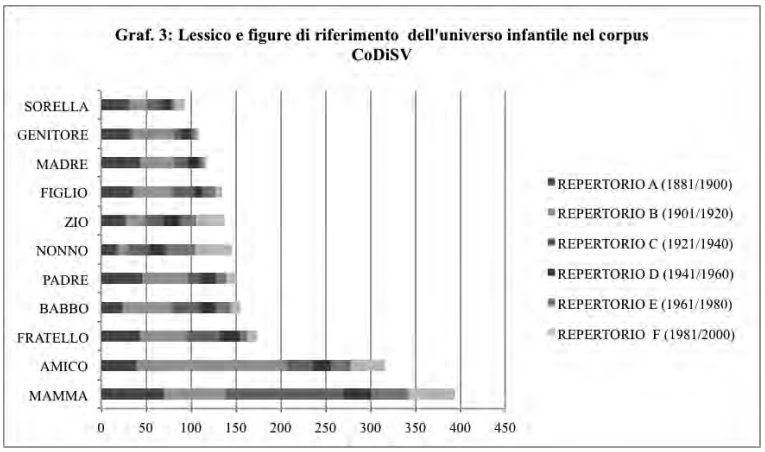
Figura 2.1. 1984 [245].

3. Si tratta di parole che ricorrono frequentemente anche in poesie e filastrocche didattiche, ad esempio in 1969 [1069]: *Filastrocca del qua e del que: bimbi cari venite da me. Filastrocca del qui e del qua: bimbi belli vi piacerà. C'è un quaderno con tanti quadretti, c'è un bel quadro con quattro angioletti, c'è una squadra di soldatini, ci sono cinque vispi bambini. Corron di qua, saltan di là, presto la casa a soqquadro sarà.*

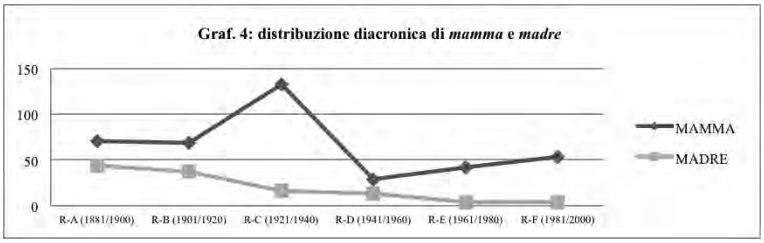
Ulteriori disparità si collocano sull'asse della diacronia e coinvolgono anche gli aspetti più propriamente semantici, come ci proponiamo di esporre nelle pagine seguenti.

2.3. Continuità lessicale e variazione semantica

Una buona convergenza fra il nostro elenco dei termini pancronici e la lista di frequenza del LEM si riscontra nella distribuzione delle frequenze interne all'universo lessicale relativo alle principali figure di riferimento dell'universo infantile[4]: la *mamma* risulta essere l'adulto più evocato in entrambi i corpora (LEM: rango 56) e, nell'ambito del CoDiSV, in tutte le epoche (*mamma*: 395 occ.; *madre*: 118 occ.), con particolare concentrazione nel ventennio fascista, quando la propaganda veicolata dai testi scolastici le attribuisce un ruolo centrale all'interno della famiglia (Montino 2005).



4. Lo scarto esistente fra il numero di occorrenze di *fratello* e *sorella* si motiva in rapporto alle epoche più antiche, quando uno dei temi classici delle lettere a destinatari fittizi era rappresentato dalla "lettera al fratello soldato".



Dalla nostra lista resta invece escluso *papà*, la cui presenza — pur complessivamente non irrilevante (27 occ.; *babbo*: 155; *padre*: 150) — si colloca soltanto nei tre repertori più recenti, a partire dagli anni Quaranta (Fig. 2.2. — 1940 [151]).

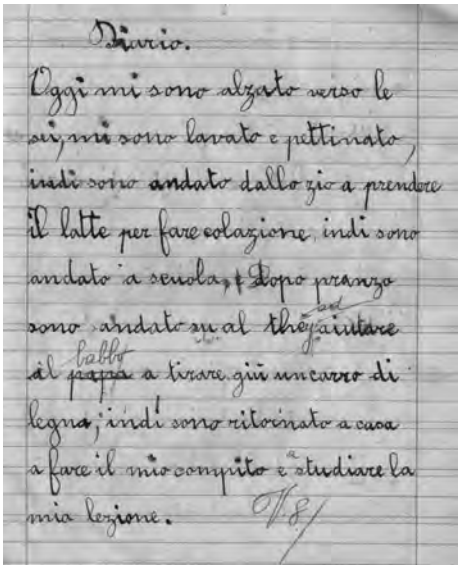
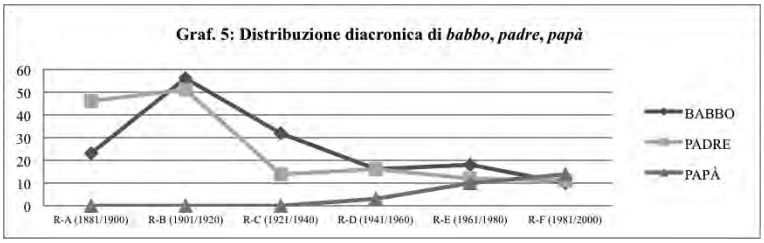
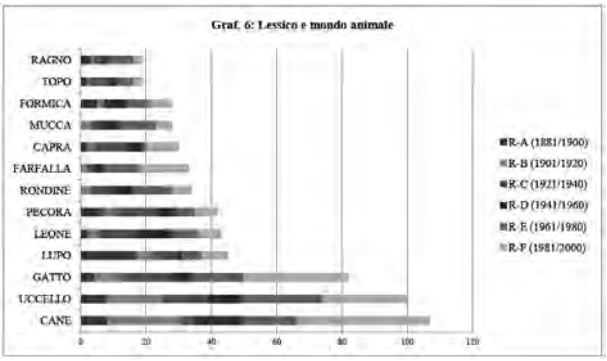

Diario.
Oggi mi sono alzato verso le
sei, mi sono lavato e pettinato,
indi sono andato dallo zio a prendere
il latte per fare colazione, indi sono
andato a scuola, e dopo pranzo
sono andato su al the ad aiutare
il ~~papà~~ babbo a tirare giù un carro di
legna; indi sono ritornato a casa
a fare il mio compito e studiare la
mia lezione.

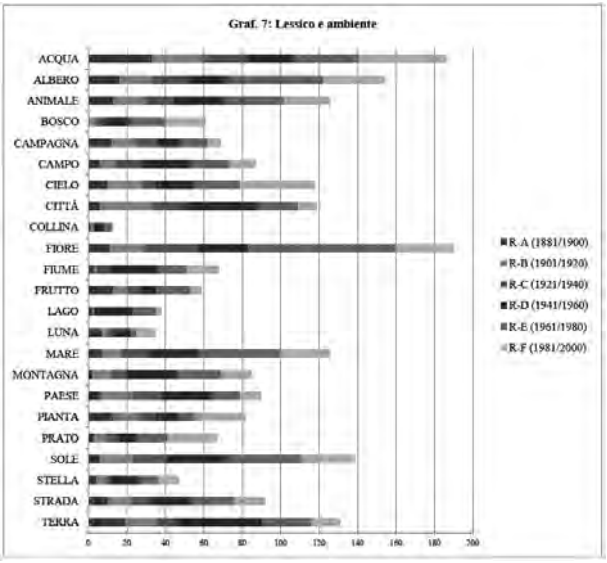
Figura 2.2. 1940 [151].



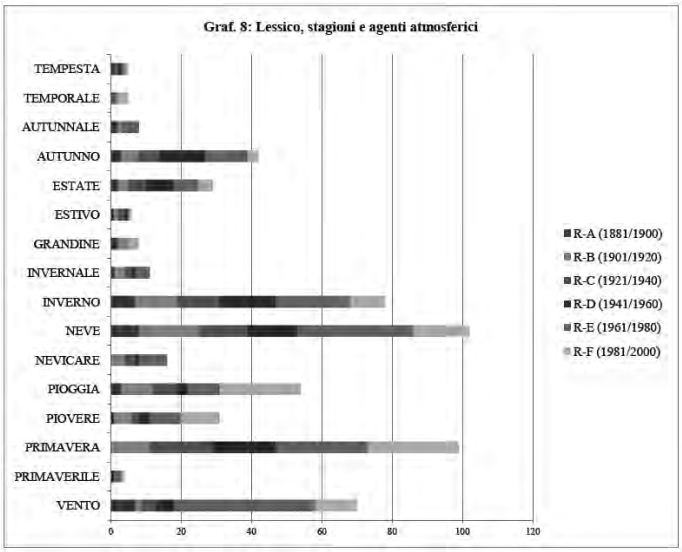
Mostrano una distribuzione uniforme nel tempo gli zoonimi relativi agli animali domestici o più comuni, e anche a quelli localmente meno diffusi ma ben presenti nell'immaginario infantile della tradizione:



Costante e diffusa è anche la presenza dei lessemi relativi ai maggiori referenti del mondo della natura e ad aspetti fondamentali del paesaggio e dell'ambiente antropizzato. Curiosamente, data l'area di provenienza geografica dei quaderni, il *mare* (136 occ.) è più citato della *montagna* (85 occ.), e la *città* (119) più della *campagna* (69 occ.):



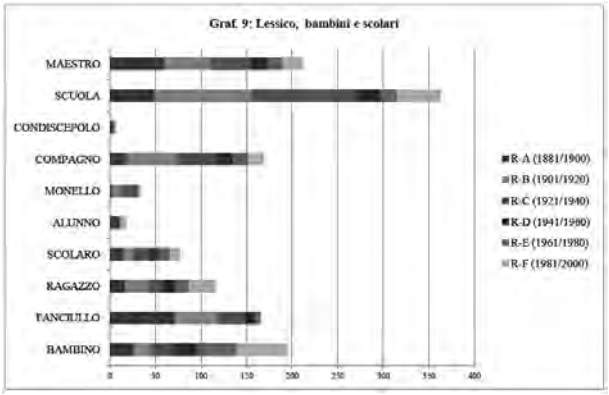
I fenomeni atmosferici ricorrono spesso: la *neve* (102 occ.; *pioggia*: 54 occ.), che rappresenta una costante dell'inverno valdostano, viene sistematicamente richiamata in relazione al periodo invernale, ma la stagione che gode di maggiore popolarità è la *primavera* (99 occ.):



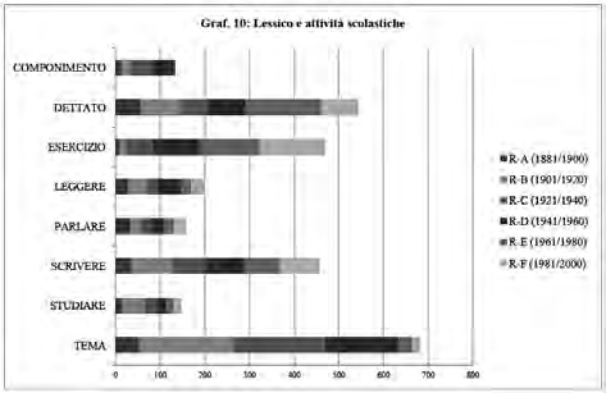
Le denominazioni utilizzate per fare riferimento ai protagonisti dell'universo infantile cambiano significativamente nel corso del tempo: *fanciulli* (166 occ.) e *monelli* (34 occ.) si diradano a partire dagli anni Quaranta, mentre con riferimento al ruolo assunto in ambito scolastico gli *scolari* (77 occ.) predominano su *allievi* (21 occ)[5] e *alunni* (18 occ.) e i *condiscepoli* (6 occ.)[6] lasciano presto posto ai *compagni* (169 occ.):

5. Le 21 occorrenze di *allievo* sono concentrate nei primi due repertori (ultima occ. 1910 [1939]).

6. Ultima occorrenza nel 1911 [52].

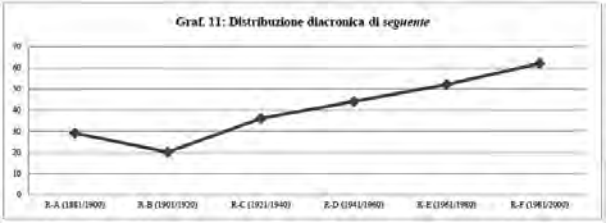


Le attività esercitative scolastiche e le azioni ad esse correlate occupano, come già anticipato, le posizioni più alte della lista:



Emblematico è il caso di *seguente*, usato e abusato nelle consegne degli esercizi[7], al punto da risultare fra i venti lemmi più frequenti del corpus (243 occ.):

7. Solo occasionalmente *seguente* è utilizzato, oltre che per introdurre enunciazioni, elenchi e esempi (1882 [162]: *Mettere al plurale i nomi seguenti*; *Volgere al maschile e al plurale gli aggettivi seguenti*; *Coniugare il verbo essere adoperando i seguenti attributi e cangiandoli ad ogni persona*; *Porre al plurale gli articoli e i maschili dei seguenti esempi*; *Riconosci il soggetto, il verbo e l'attributo delle proposizioni seguenti*), in locuzioni con valore temporale (*il giorno seguente*: 1925 [494], 1980 [732]; *al lunedì seguente*: 1921 [491]).



Analogo legame con i formulari tipici dell'ambito scolastico si riscontra in termini come *coniugare* (18 occ.) per "elencare ordinatamente le forme di un verbo", *svolgere* (12 occ.) per "eseguire, sviluppare" [8] e *volgere* (106 occ.) per "trasformare secondo criteri grammaticali"[9], ma anche in sostantivi come *svolgimento* per "esecuzione di un compito" (75 occ. di cui 40 nel solo *repertorio C*), e *persona* (105 occ.), che soltanto in un quarto dei casi occorre nelle accezioni correnti[10], rimandando invece di norma alla caratteristica morfologica del pronome e del verbo da identificare negli esercizi di analisi grammaticale.

I casi di specializzazione delle accezioni in relazione all'ambito scolastico sono numerosi: in veste di tecnicismi collaterali, utilizzati unicamente in senso grammaticale a scopo di etichettatura, compaiono alcuni termini indicanti tempi e modi del verbo (*indicativo*, *congiuntivo*, *condizionale*; *trapassato*), alcune caratteristiche dei sostantivi (*concreto*, *astratto*, *collettivo*), l'indicazione del numero (*singolare*[11], *plurale*)

Alcuni altri lessemi sono impiegati invece — seppur in misura minoritaria — anche nei loro significati comuni. È il caso di *primitivo*

8. 1899 [222]: *deve svolgere il suo tema di composizione*; 1936 [58]: *Svolgere in prosa la poesia il ruscello*; 1939 [522]: *A noi pare di aver svolto bene il tema assegnatoci*; 1952 [553]: *Punti da svolgere*; 1972 [980]: *Io svolgo il tema. Il tema è stato svolto da me.*

9. 1882 [162]: *Volgi al plurale*; 1949 [977]: *Volgi nella forma attiva le seguenti proposizioni*; 1953 [300]: Volgi al singolare; 1968 [628]: *Volgi alla forma indiretta le seguenti frasi*; 1970 [252]: *Volgi nella corrispondente persona singolare o plurale le seguenti frasi*; 1980 [732]: *Scrivete 10 nomi al singolare poi volgeteli al plurale*; 1989 [664]: *Volgi i seguenti verbi dall'attivo al passivo*.

10. 1890 [117]: *una persona d'onore*; 1891 [161]: *compiacenza alla sua persona*; 1899 [222]: *l'onore di una persona*; *Sarei venuto in persona*; 1901 [175]: *tre persone scomparvero*; *le persone sospette*; 1901 [177]: *ad una persona che vi ha prestato un servigio importante*; 1902 [27]: *in mezzo a gran numero di persone*; 1906 [7]: *La biancheria copre le persone*; 1908 [725]: *Le persone oziose*; 1915 [165]: *rispetta la persona e la roba altrui*; 1932 [135]: *la pulizia della mia persona*.

11. In un solo caso, *singolare* è utilizzato anche per "particolare": *Una caratteristica singolare della campagna olandese è rappresentata dalle grandi pale dei mulini a vento* (1968 [628]).

(1899 [222]: *dite da quale nome primitivo sono derivate le parole seguenti*), che soprattutto al plurale entra nella locuzione *uomo primitivo* (1980 [732]: *Gli uomini primitivi tessevano la lana*) [12] e di *alterato*[13], che viene, seppur raramente, utilizzato nel senso generale di "manipolato" (1949 [977]: *Spiegazione di parole. Leggenda: Racconto meraviglioso tramandato di padre in figlio essendo questo* alterato *o parte dalla fantasia popolare*).

Si presentano anche al di fuori del metalinguaggio grammaticale *presente*[14], *passato* e *futuro* (1901 [175]: *pel suo passato glorioso e pel suo avventuroso presente*; *al fianco del futuro alleato*; 1910 [16]: *le scrivo la presente per avvisarla*; 1928 [546] *erede e rinnovatrice di un passato che le era destinato*; 1947 [74]: *come per il passato*; 1949 [977]: *in passato*; 1956 [303]: *prepara il pane futuro*; 1976 [986]: *per il presente e per l'avvenire*; 1985 [334]: *i miei progetti per il futuro*).

Abbastanza diffusi nelle loro accezioni correnti sono i termini *semplice*[15] (1919 [416]: *Il letto era un semplice mucchio di foglie*; 1949 [977]: *esposti in modo semplice*; 1978 [955]: *La vita di tutti era molto semplice*) e *composto*[16], che preceduto da *stare* assume lo specifico significato scolastico di "sedere educatamente, assumendo una postura controllata" (1921 [490]: *Nella scuola vi si deve stare attenti, composti, zitti*; 1968 [628]: *scrivi come ordineresti ai tuoi compagni di eseguire le seguenti azioni: essere buoni, parlare sottovoce, stare composti*).

Fra le espressioni che fanno prevalente o esclusivo riferimento all'universo scolastico ricordiamo anche il tipo *pensiero* e *pensierino*, che — salvo rare eccezioni[17] — cessa presto di alludere alla facoltà del pen-

12. Ma occasionalmente anche in veste di sostantivo: *i primitivi si dedicavano alla caccia* (1972 [980]).

13. A partire dagli anni Ottanta, anche *falso alterato*: 1989 [664]: *Esercizio. Per ogni nome cerca un* falso alterato. *Mancia, tosse, gazza, grillo, colle, foca, mina, viso, sala, rapa, mulo, giro, salmo, timo, becco, lato, matto*.

14. 1884 [159]: *Coniugare al tempo presente i verbi di modo infinito delle seguenti proposizioni*.

15. 1882 [162]: *Futuro semplice: Io sarò avido*; 1885 [160]: *Coniugare il tempo semplice del verbo amare*; 1936 [58]: *Scrivere 10 frasi che contengano una preposizione semplice*.

16. 1914 [173]: *Noto nei seguenti esempi, le preposizioni semplici, le complesse e le composte*; 1928 [546]: *Formare il plurale dei seguenti nomi composti*.

17. 1982 [326]: *È un pensiero gentile*; 1984 [925]: *quali pensieri e immagini suscita in me la parola "Deserto"*; *Quali pensieri e immagini suscita in me la parola "favola"? Quali pensieri e immagini suscita in te la parola "neve"*; 1985 [334]: *a causa di una preoccupazione, di un fatto doloroso, di un pensiero triste*; 1985 [334]: *Pensieri che affollano la mia mente in attesa del sonno*; 1985 [926]: *Quali pensieri e immagini suscita in me la parola* caserma; 1989 [664]: *Il punto e virgola indica una pausa tra due pensieri compiuti*.

sare[18], assumendo dagli anni Trenta uno specifico significato allusivo a brevi frasi rappresentative di specifici argomenti grammaticali (1913 [18]: *Pensieri sul soggiuntivo*; 1936 [1958]: *Esercizio. Scrivere 10 pronomi personali e con essi formare dei pensierini*; 1940 [264]: *Esercizio. Scrivete cinque pensieri al tempo passato prossimo, nella prima e nella seconda persona al singolare*; 1947 [74]: *Scrivete 5 verbi della 1a coniugazione, 5 della seconda e 5 della terza e fate con ogni verbo un pensiero*) e successivamente a elaborati scritti caratterizzati da brevità, tipicamente assegnati come esercitazioni nelle prime fasi di apprendimento della scrittura (Fig. 2.3. — 1921 [488]; Fig. 2.4. –1961 [842]):

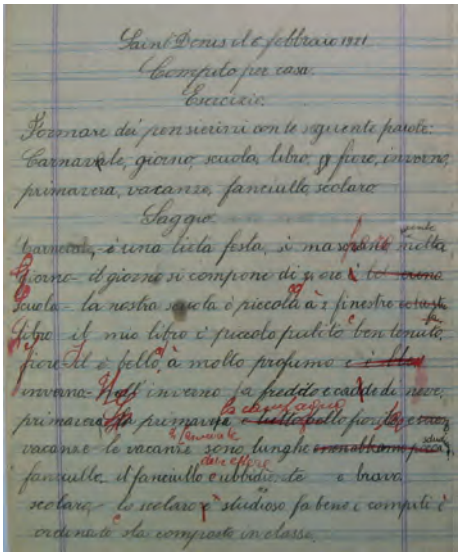

Saint Denis il 6 febbraio 1921
Compito per casa:
Esercizio:
Formare dei pensierini con le seguente parole:
Carnavale, giorno, scuola, libro, il fiore, inverno,
primavera, vacanze, fanciullo, scolaro
Saggio:
Carnevale, è una lieta festa, si maschera e si balla
Giorno - il giorno si compone di 24 ore
Scuola - la nostra scuola è piccola à 2 finestre
Libro il mio libro è piccolo pulito ben tenuto
fiore il è bello à molto profumo
inverno - Nell inverno fa freddo e cade de neve,
primavera - la primavera è bello fiori
vacanze le vacanze sono lunghe
fanciullo il fanciullo è ubbidiente e bravo
scolaro - lo scolaro è studioso fa bene i compiti è
ordinato sta composto in classe.

Figura 2.3. 1921 [488].

18. 1884 [159]: *L'ipocrita parla contro il suo pensiero*; 1905 [28]: *Qualche volta però ella diventa d'un tratto triste: un pensiero le attraversa la mente: il pensiero della morte*; 1914 [173]: *tosto ché fu liberato dalle cure della guerra rivolse il suo pensiero a migliorare le condizioni civili dello stato*; 1915 [423]: [i pregiudizi] *sono propri di quelle donnicciole senza cultura, che sin dai primi giorni della loro vita si sono ficcate in testa pensieri balordi e che esse poi trasmettono ai loro figli*; 1922 [492]: *Tema: ormai l'anno sta per finire... pensieri e propositi di una buona giovinetta*; 1928 [546]: *Dettatura ideologica. Il pensiero della mamma. Fanciulli, pensate sempre alla vostra mamma e sarete buoni. A scuola il pensiero della mamma vi aiuterà ad essere attenti, rispettosi, gentili*; 1936 [58]: *Il pensiero di poterla dispiacere lo angustiava*.

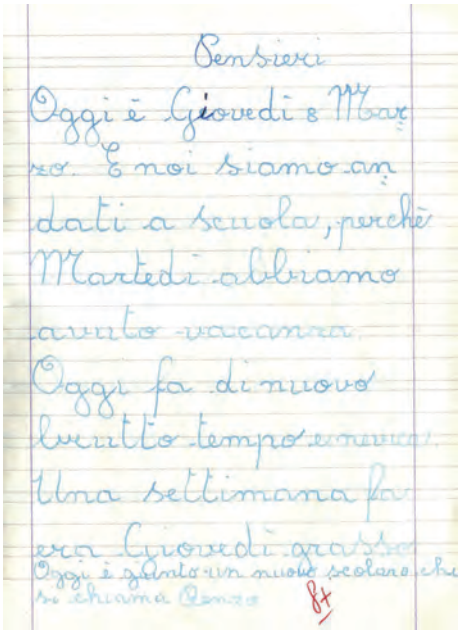

Pensieri
Oggi è Giovedì 8 Mar
zo. E noi siamo an
dati a scuola, perchè
Martedì abbiamo
avuto vacanza.
Oggi fa di nuovo
brutto tempo e nevica.
Una settimana fa
era Giovedì grasso
Oggi è venuto un nuovo scolaro che
si chiama Renzo

Figura 2.4. 1961 [842].

1949 [67]: Esercizio. Scrivere dei pensierini con le seguenti parole: fiore, rosa, fiume, mare, padre, casa, banco, lucciola, luna, leone, serpente, bimbo, bontà, onestà, noia, pino, pane, montagna, acqua, fuoco, neve, oro, argento, diamanti, scuola, libro, penna, matita.

1949 [977]: Esercizio. Forma un pensiero su ognuna di questa parole: selva, selvatico, selvaggina, selvaggio, selvicoltura. Terra, terremoto, terreo, interiore, terraglia, terreno.

1963 [846]: Io scrivo un pensierino con le parole: prosciutto, pesce, sceriffo, moscerino.

1969 [1069]: Pensierini. Le uova di Pasqua; Pensierini. A passeggio; Pensierini. La strada e i suoi pericoli; Pensierini. Descrivi il fiore che preferisci.

1979 [450]: Pensierini. La castagna.

1979 [730]: Pensierini: la primavera.

1979 [734]: Scrivi un pensierino con ciascuno dei seguenti nomi comuni: mamma, babbo, genitori, fratello, nonna; Scrivi un pensierino con ciascuno dei seguenti nomi comuni: banana, bandiera, berretto, busta, faro, fumo, fiasco, farfalla, biglie, foglia.

1982 [325]: Pensierini sulla Pasqua; Pensierini sulla primavera; Pensierini:la festa del patois. Pensierini: la festa degli alberi.

Analogamente, l'utilizzo del termine *tema* per indicare il *soggetto* a cui il compito scritto deve essere dedicato si associa così saldamente a questa tipologia esercitativa da giungere, negli anni Cinquanta, a identificarsi col componimento stesso fino a quando, nell'ultimo ventennio del secolo, prevale la dicitura *testo*, formalmente introdotta — anche in conseguenza delle polemiche sorte intorno all'effettivo valore didattico del *tema* — dai *Programmi per la scuola elementare* del 1985.[19]

Differente è il caso di *lettera* (158 occ.) e *letterina*[20] verso cui convergono il significato di *comunicazione scritta*, nettamente prevalente fino agli anni Quaranta, e quindi nell'epoca in cui le esercitazioni epistolari dominavano la didattica della scrittura, e quello di *grafema*, preponderante a partire dagli anni Sessanta.

Scompaiono nella seconda metà del secolo anche gli *esercizi di memoria* [21] e i compiti assegnati *quasi a memoria*: è probabile che a partire da quel periodo i *compiti per casa* vengano annotati sul diario, e non più sui quaderni, ma indubbiamente incide sul fenomeno anche l'idea pedagogica che l'apprendimento meccanico vada bandito o almeno ridimensionato[22]. Di fatto, *memoria* (19 occ.), al singolare, perde progressivamente anche le accezioni riferibili a un patrimonio collettivo, storico o celebrativo[23], e risulta assente nei tre repertori

19. Il termine *testo* compare più volte nella sezione dedicata alla *Lingua italiana* del documento ministeriale (ad es. *Il fanciullo deve saper [...] produrre testi di tipo descrittivo, narrativo, argomentativo. Tutte queste capacità confluiscono in quella della rielaborazione del testo [...] L'insegnante accetterà qualsiasi tipo di testo che l'alunno voglia produrre e collaborerà con lui per rendere i testi più adeguati alle intenzioni*).

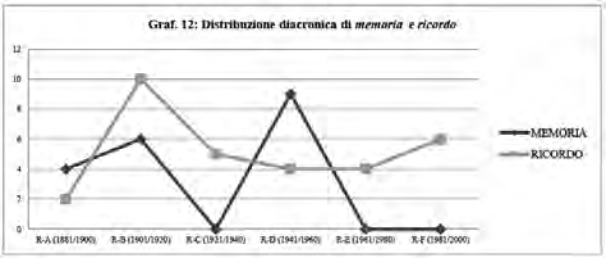
20. 1899 [222]: *scrivi una letterina per discolparti*; 1902 [470]: *Tema di letterina*; 1904 [625]: *Tema: scrivete una letterina allo zio*; 1920 [66]: *Tema: Il babbo ti ha mandato i soldi. Ringrazialo con una letterina*; 1921 [488]: *Tema — Scrivi una letterina al padrino*.

21. 1910 [225]: *Esercizio di memoria. Racconto. Ernestino è un buon fanciullo e tutti gli vogliono bene. Ha ogni cosa a modo senza sbadataggine ne sgarbatezze. Non da mai retta ai cattivi compagni e fa soltanto ciò che gli vien detto dai genitori e dal maestro. Studia molto ed ogni anno è promosso con lode. Io imiterò Ernestino perché è un fanciullo buono.*

22. Non sarà un caso che proprio negli anni Cinquanta vengano introdotte le espressioni *studiare a senso*, *ripetere a senso* (1950 [624]) per indicare agli alunni la necessità che lo studio non sia mnemonico, ma consapevole e basato sulla comprensione di contenuti e significati.

23. 1890 [117]: *se ne fa ogni anno la memoria nel venerdì santo*; 1890 [118]: *la sua memoria è ancora al dì d'oggi in benedizione presso tutti quelli che lo conobbero*; 1901 [175]: *la memoria dell'antica tua potenza*.

più recenti[24], in cui la capacità di ricordare immagini, nozioni ed esperienze del passato si lega strettamente all'esperienza personale, e viene esclusivamente rappresentata attraverso *ricordo* (31 occ. totali)[25].



I lessemi che permangono per l'intero periodo cambiando usi e accezioni sono d'altra parte tutt'altro che rari. È il caso di *esempio* (41 occ. totali), che soltanto fino a metà secolo viene utilizzato per indicare un modello mostrato agli alunni per sollecitarne l'imitazione o la riprovazione (Petrocchi: "Còsa proposta o degna d'èsser proposta a imitare o fuggire"):

1884 [159]: Giuseppina s'alzava di buon mattino e seguendo l'esempio di sua madre ringraziava il Signore.

1891 [161]: le madri vi porteranno ad esempio alle loro figlie, le maestre alle loro allieve.

1894 [81]: Se parlate quando dovete starvene in silenzio, date noia agli altri, date cattivo esempio.

1901 [175]: La tradizione della sua Casa e il paterno esempio gli tracciavano la via.

1914 [173]: Le industriose formiche di lavoro e di attività ci danno esempio.

1915 [215]: Tema: esempio di gratitudine.

1915 [423]: Abbiamo esempio dei parecchi millionari, che nella loro giovinezza, erano semplici operai.

1928 [546]: L'esempio della madre e del padre.

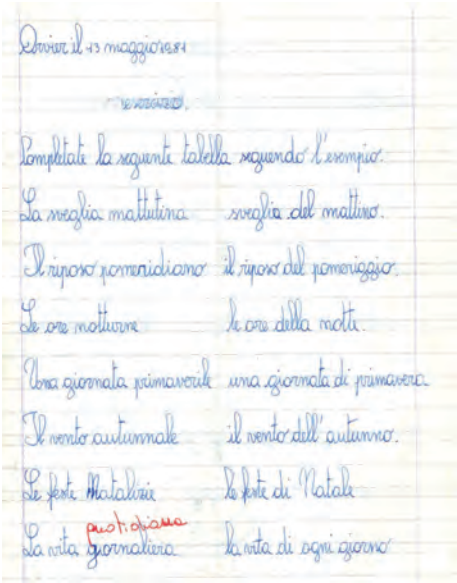
1947 [74]: Imitate le formiche che sono esempio di laboriosità.

Nei decenni successivi resta l'uso, già prima documentato (1894 [862], 1901 [175]), della locuzione *per esempio* (1961 [842]; 1985 [334]), e

24. Per il plurale si ha, peraltro, un'unica occorrenza (1957 [558]: *coronata da venti secoli di memorie*).

25. 1984 [925]: *Quali sono, invece, le espressioni che accompagnano il ricordo della casa?*; 1985 [334]: *Di questa giornata ho un ricordo molto bello*; 1989 [664]: *La giovinezza è per me un lontano ricordo*; 1990 [684]: *Testo. Ricordi degli anni trascorsi alla scuola elementare*.

gli *esempi* sono soltanto quelli che vengono forniti dall'insegnante per illustrare le modalità di svolgimento di un esercizio o un compito (Fig. 2.5. — 1981 [735]).


Lavori il 13 maggio 1981

esercizio.

Completate la seguente tabella seguendo l'esempio.

La sveglia mattutina	sveglia del mattino.
Il riposo pomeridiano	il riposo del pomeriggio.
Le ore notturne	le ore della notte.
Una giornata primaverile	una giornata di primavera.
Il vento autunnale	il vento dell'autunno.
Le feste Natalizie	le feste di Natale
La vita giornaliera (quotidiana)	la vita di ogni giorno

Figura 2.5. 1981 [735].

Cambia anche la sfera d'impiego di *notizia* (55 occ.), fino agli anni Cinquanta frequente, al plurale, nei titoli dei componimenti che prevedono l'adozione della formula della lettera a destinatari fittizi per fornire informazioni su se stessi e sulla propria famiglia o per inviare comunicazioni di fantasia (Fig. 2.6. — 1908 [725]):

> 1894 [862]: Traccia di lettera. All'occasione di un fatto spaventevole che successe frà pochi giorni passati nel nostro villaggio; datene notizie a un vostro zio e ditele il dolore che provate alla vista di un tale accidente e pregatelo pure di essere severo verso i suoi figli affinché non le cagionano dei dispiaceri: salutatelo in compagnia di tutta la famiglia e assicuratelo che sarete sempre la devotissima nipote.
>
> 1908 [725]: Lettera di augurio e di notizie varie ad una amica; Tema: Luigi, figlio di un affittuale, scrive al padrone dando notizie del padre malato.; Tema di composizione: Mario partecipa a Flavio la dolorosa notizia della morte di un compagno di scuola.

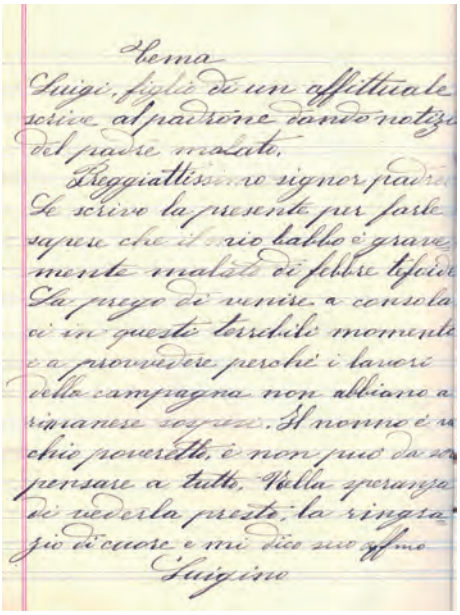

Tema
Luigi, figlio di un affittuale
scrive al padrone dando notizie
del padre malato.
Reggiattissimo signor padrone
Le scrivo la presente per farle
sapere che il mio babbo è grave-
mente malato di febbre tifoide
La prego di venire a consola-
ci in questo terribile momento
e a provvedere perchè i lavori
della campagna non abbiano a
rimanere sospesi. Il nonno è vec-
chio poveretto, e non può da so-
pensare a tutto. Nella speranza
di vederla presto, la ringra-
zio di cuore e mi dico suo aff.mo
Luigino

Figura 2.6. 1908 [725].

1910 [16]: Tema: scrivete ai vostri genitori per dar loro notizie del vostro viaggio e della vostra salute. Esprimete loro la buona volontà con cui vi siete rimesse allo studio e i desideri che vi animano.

1915 [165]: Tema: L'esame di componimento s'avvicina Scrivete ad un'amica per dargliene la notizia e dirle le vostre speranze ed i vostri timori a questo riguardo.

1915 [125]: Tema: informate dei vostri studi uno zio che ve ne ha chiesto notizie; Tema: da alcune settimane mandaste un involto di biancheria ad un vostro fratello militare;non avendo egli ancora scritto gli chiedete se lo ha ricevuto e lo pregate di darvi sue notizie.

1921 [415]: Tema: immagina di avere una sorella o un fratello lontano. Tu gli scrivi una letterina dandogli notizie della scuola e della famiglia.

1922 [492]: Scrivete una lettera al fratello soldato dandogli notizia della famiglia e della scuola; Da più di un mese Luigina è assente dalla scuola. s^{S}crivetele domandandole notizie.

1922 [519]**:** Esame di compimento. Tema: La mamma è lontana da casa da otto giorni per assistere una parente malata. Rispondete ad una sua lettera in cui chiede notizie di tutta la famiglia.

1939 [522]: Scrivete una lettera ad un parente lontano dando notizie della famiglia e della scuola.

1947 [74]: Scrivete ad un vostro compagno dando notizie della scuola.

1952 [553]: Tema. Scrivete ai vostri cuginetti dando loro notizie della vostra preparazione per la grande festa natalizia che s'avvicina e manifestate loro tutti i vostri desideri affinché la solennità possa essere completa nell'anima e nel corpo.

Soltanto a metà secolo, con il rarefarsi delle esercitazioni epistolari, il termine si svincola da questo cliché, e con una frequenza d'uso molto ridimensionata comincia ad alludere a fatti di pubblico interesse divulgati per il tramite dei quotidiani:

1949 [977]
Dettato
Ecco cosa accadde un giorno in una fabbrica. Alle sette e mezzo del mattino tre alberi furono ta^{g}liati nella foresta, portati subito alla fabbrica, scorticati e macinati. Il legno fu ridotto, passando per diversi bagni, ad una pasta che fu subito passata alle macchina della carta che la distesero in fogli sottili sottili, e alle nove è trenta uschiva il primo foglio di carta. La tipogrifia di un giornale quotidiano sorgeva a quattro chilometri di là e il foglio fu portato da unautomobile fu immediatamente messo sotto la rotatura. Alle dieci del mattino usciva il giornale stampato. Erano passate due ore e mezzo per leggere le notizie del giorno su un fo^{g}lio di carta che quella mattina stessa era parte di un albero che si drizzava fiero nella foresta.
1972 [980]
Dettato
Che bella cosa il giornale!
È una grande soddisfazione stare nei giorni grigi e freddi dell'inverno nel calduccio di casa e vedersi passare davanti attraverso il giornale tutte le notizie del mondo: chi vive, chi muore, chi comanda e chi obbedisce; se c'è la pace oppure ~~la guerra~~ se c'è la guer^{r}a. Ma la cosa più bella è poter leggere le notizie fresche, quelle che sono arrivate durante la notte mentre noi dormivamo. Questa è una meraviglia fra le tante.

I casi di restringimento semantico non mancano: il senso guerresco di *fronte* (31 occ.) scompare nella seconda metà del secolo, insieme alla locuzione *col sudore della fronte* (1885 [160]); *intendere* (17 occ.), prima attestato nei significati di *comprendere*[26], di *sentire*[27] e *dar retta*[28] resta a fine secolo utilizzato soltanto per *volere* (1985 [334]: *della persona di cui si intende parlare*) e *voler significare* (1992 [I]: *che cosa si intende per*

26. 1894 [862]: *Come ci facciamo intendere dai muti?*
27. 1899 [222]: *Felicino non intende a quell'orecchio.*
28. 1914 [173]: *Se taluno dei tuoi compagni vedi o poco attento allo studio o poco disposto ad intendere, compatiscilo.*

audace?); *interrogare* (14 occ.) e *interrogazione* (12 occ.) perdono le loro accezioni più neutre[29] , assumendo uno specifico significato collegato alla valutazione d'ambito scolastico (1989 [664]: *Al compagno che era con me dissi che temevo l'interrogazione di storia*); *moto* (12 occ.) smette presto di essere documentato nelle accezioni di "sommossa popolare"[30] e di "movimento condotto come esercizio salutare"[31], restando vivo solamente all'interno del metalinguaggio grammaticale per indicare i complementi di *luogo* (*moto a/verso/da/attraverso luogo*: 1990 [684]) e nella locuzione *in moto*, sulla quale comunque finisce per prevalere *in movimento*.

Morale prevale come sostantivo (10 occ.) fino ai primi anni del Novecento, quando c'è la consuetudine di concludere i dettati con una sentenza equivalente a un motto d'insegnamento (Fig. 2.7. — 1890 [117]), come nel seguente esempio[32]:

29. 1891 [161]: *Un dì un signore così li interroga: Non frequentate voi la scuola?*; 1958 [559]: *Il maestro ci interroga per conoscere i nostri pensieri*. Fino a fine Ottocento le interrogazioni sono anche le domande a cui gli allievi devono rispondere per iscritto, come nel seguente esempio (1894 [862]): *Rispondere alle seguenti interrogazioni. Con che vede l'uomo? Con che cosa ode i suoni? Con che cosa sente l'uomo i sapori? Con che cosa sente gli odori? Come sente l'uomo la consistenza e la mollezza delle cose? [...]*

30. 1901 [175]: *per avere partecipato ad un moto mazziniano in Genova*.

31. 1902 [27]: *Il moto favorisce la libera circolazione del sangue, arrobustisce i muscoli e tutte le parti del nostro corpo*; 1905 [28]: *il moto consiste in quei movimenti che noi facciamo per essere sani*.

32. In alcuni casi è l'alunno a dover concludere il racconto, scritto sulla base di una traccia fornita dall'insegnante, con una sentenza morale: *Compito. Traccia di racconto. Mi farete un raccontino parlandomi d'una giovinetta per nome Annina: direte come avesse un senno superiore alla sua età... fosse docile aggiungete altre buone qualità... come se si comportasse nella scuola..., che facesse invitata a fare il chiasso... Come cresciuta negli anni, venisse messa a fare la tessitora (accennate come ben presto si guadagnò la stima... delle sue più brave operaie ... in che modo? E divenne la più esperta di tutte le sue compagne e col tempo la sua riputazione s'accrebbe (che ne conseguì?) e visse onorata e felice per tutta la vita. Ricavate dal racconto un sentenza morale* (1898–99 [231]).

Le correzioni.

Perchè mi tagli? Perchè mi fai piangere?
Disse al pulcino la vite e lei rispose il
cinciallegro: — Se io ti risparmiassi oggi il dolore
di queste ferite e il pianto, quest'estate non
avresti che pampani senz'uva. — Morale:
Le correzioni e i castighi ci fanno migliori.

Figura 2.7. 1890 [117].

1890–91 [118]

Dettato il 16/2 1891. Un voluto castigo.

Ferdinando non teneva conto dei migliori suggerimenti, ~~ta~~ anzi talora li volgeva in ridicolo. Un giorno discese nel giardino con sua sorella, la quale aveva un'aiuola ornata dei più leggiadri fiori, mentre la sua era incolta e piena di male erbe. Fratello, dissegli Sofia, perché trascuri tanto la coltura del tuo giardino? Ti accadrà certamente cio che la mamma ti ha detto: Giammai in alcuna cosa potrai sollevarti sopra gli altri. Ferdinandino si mise a ridere e, arrampicandosi sopra un grand albero, cominciò à gridare: Sofia, Sofia, guarda su, guardami. Non mi sono io sollevato al disopra di te? Ma egli aveva appena terminato queste parole che crac! Il ramo si ruppe e Ferdinandino cadde e si slogò un braccio. Morale. Chi mette in de risione i consigli della prudenza, ne riceverà ben presto il castigo.

Ricorre altrimenti come aggettivo, soprattutto al plurale, in combinazione con *qualità* (1899 [656]), *sacrifici* (1914 [173]), *doti* (1915 [77]), *forza* (1937 [60]) e, soltanto fino al 1952 [553], nella locuzione *educazione morale e civile*. All'interno dei campi semantici che ruotano intorno ai principi di quest'ultima si hanno svariati esempi di slittamento o ridistribuzione delle accezioni. Le occorrenze del sostantivo *diritto*[33], rare benché oggetto di specifico insegnamento previsto dai Programmi ministeriali del 1894[34] (Fig. 2.8. — 1920 [66]), scompaiono con questa

33. 1890 [117]: *essi hanno diritto di un pronto risarcimento*; 1901 [175]: *la nuova Italia che pianta il suo vessillo e stabilisce il suo diritto nel consesso delle nazioni*; *forte nel mio diritto aspetto prudente e deciso i decreti della Divina Provvidenza*; 1916 [186]: *la quale avrebbe tanto bisogno di conforto e tanto diritto di averlo da lei*.

34. "*IV. Storia d'Italia; Geografia; Diritti e Doveri del cittadino*. Questo insegnamento si propone di dare a tutta l'istruzione quel compimento e quel carattere che meglio si

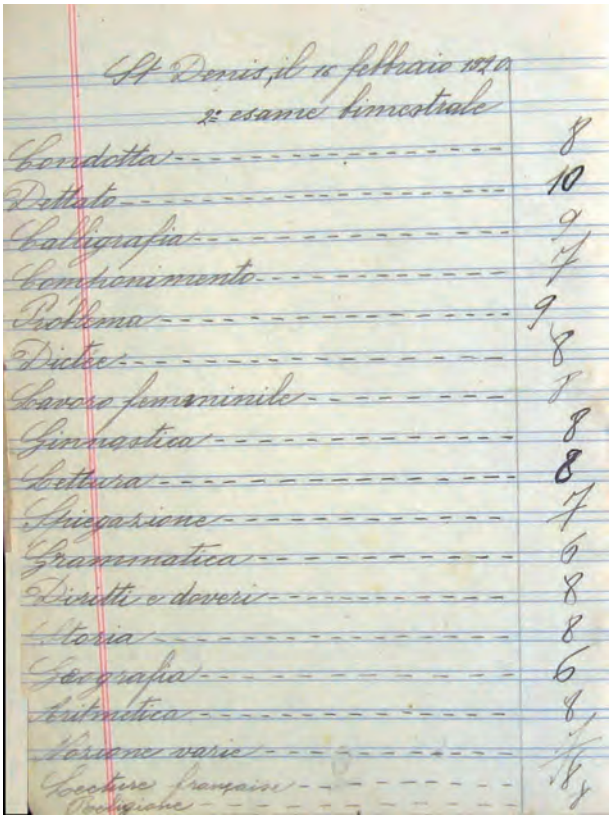
accezione dal 1934 (ultima occ. [56]: *Rispetto la roba degli altri perché la roba degli altri non è mia e non ho il diritto di disporne*); quelle del verbo *obbligare* e dei suoi derivati (*obbligato*, *obbligatorio*) si estinguono più o meno nello stesso periodo[35]. *Dovere* resta più a lungo, ma sottoposto a un significativo cambiamento di status[36]: dei costanti e specifici richiami dei decenni postunitari agli obblighi religiosi (*doveri verso Dio* (1890 [118]), patriottici [1915 [423]: *per aver compiuto il loro dovere verso la patria*) e persino igienici (1936 [58]: *La pulizia è il primo dovere d'ogni persona che vive in una società civile*) e delle responsabilità nei confronti degli adulti (1894 [862]: *Che doveri avete verso chi vi istruisce?*) e dei compagni (1894 [862]: *Quali doveri esistono fra condiscepoli?*) nell'adempimento dei propri obblighi di scolari (1884 [234]: *doveri scolastici*) restano a partire da metà secolo soltanto sporadiche allusioni a generi-

convengono ai bisogni ed alle aspirazioni della nazione italiana; intende a far conoscere ed amare la patria, divenuta libera e grande per virtù dei pensatori e dei martiri che ne prepararono il riscatto da lungo servaggio; vuole indurre il convincimento che l'onore e la ricchezza del Paese dipendono dalla probità, dall'ingegno, dal lavoro e dal coraggio dei cittadini. Risultato supremo deve essere dunque la coscienza del diritto nata ed afforzatasi col sentimento del dovere, e il compiacersi spontaneo del fanciullo sentendo di appartenere ad una nazione stimata e potente, che da Roma trasse auspicii di unità e grandezza".

35. 1884 [159]: *Vorrei poter fare di più perché conosco i tanti obblighi che ho con voi; l'ha obbligata a domandare scusa*; 1899 [222]: *Ella è troppo buona con me ed io le sono immensamente obbligato; Noi siamo obbligati a mantenere ciò che promettiamo; Io desidero ardentemente che tu comprenda i tuoi obblighi*; 1901 [175]: *Re Vittorio fedele agli obblighi contratti segui col cuore sanguinante il suo alleato; un trattato di alleanza pel quale l'Italia obbligavasi di dichiarare la guerra all'Austria*; *Supponete che vostro padre abbia intenzione di mettervi ad un mestiere se agli esami verrete prosciolto dall'obbligo di frequentare la scuola. Obbligo* e *obbligare* sono ben documentati fino agli anni Trenta anche negli scritti degli alunni: 1915 [219]: *Fra qualche anno sarò chiamato alle armi, presterò volentieri il mio servigio obbligatorio*; 1910 [16]: *Obbligatissima e riconoscentissima*; 1915 [423]: *Il padre poi l'obbligò a chiedere scusa del fatto commesso*; 1916 [125]: *Quando sarai grande sarai obbligata di dirmi che ho ragione*; 1932 [135]: *la maestra di cattivo umore sarà obbligata di sgridare e di castigare*.

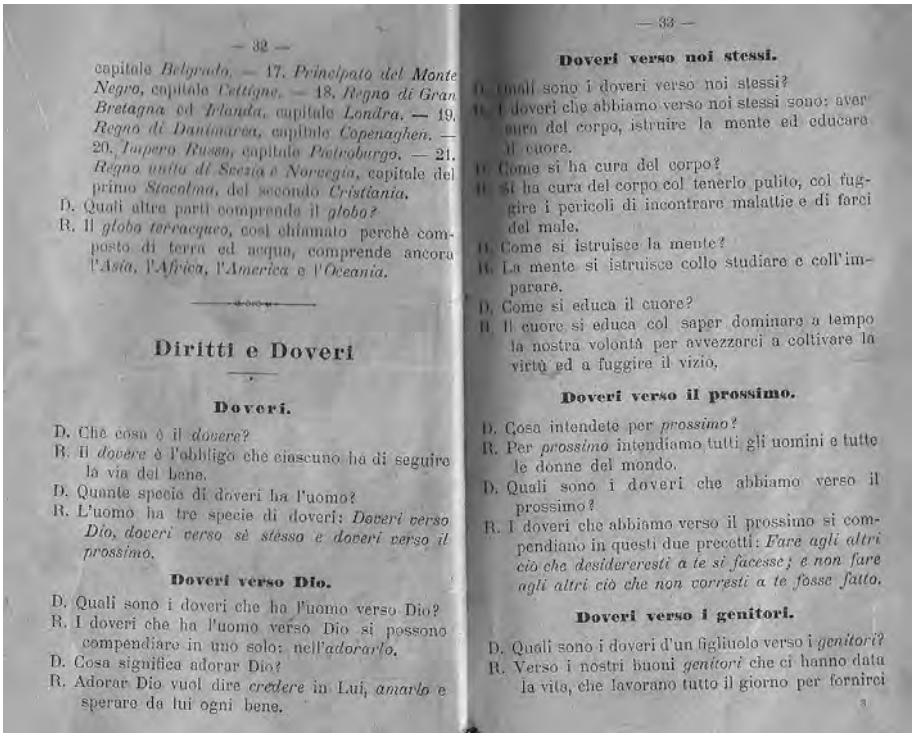
36. Almeno fino agli anni Trenta il termine *dovere* occorre con una certa frequenza nei titoli dei componimenti (1913 [168]: *Tema — Giulietto manca gravemente ai suoi doveri. Una disgrazia domestica vale a farlo rinsavire con grande consolazione dei suoi genitori* ; 1920 [66]: Tema: *Prima il dovere poi il piacere*; 1938 [486]: *voglio essere sempre buono e gentile con tutte le creature di dio e mi propongo di proteggerle per amore del dovere che i più forti debbono ai più deboli*), nei dettati (1914 [173]: *Non lagnarti quindi del compagno che tacendo fa il suo dovere, ma cerca di rinfrancarti ove ti senti debole, in modo da non aver bisogno di nessuno*; 1934 [1956]: *Sono un galantuomo e non me ne vanto perché questo è il mio dovere*; 1936 [58]: *Non temono il pericolo e spesso sanno sacrificare al dovere anche la vita*; 1941 [150]: Dettato. *Oggi il popolo italiano è perfettamente conscio dei suoi doveri e padrone dei suoi destini*; 1941 [550]: *Bersaglieri, alpini, cavalieri, aviatori, tutti compiono il loro dovere con eroica tenacia*) e negli esercizi grammaticali (1914 [173]: *Esercizio di grammatica: [...]Voi avete mancato al vostro dovere, quindi sarete puniti*).

che responsabilità, inserite in brevi proposizioni all'interno di esercizi grammaticali (1947 [74]) *nessuno deve trascurare i suoi doveri*; 1958 [559]: *Ognuno deve compiere il suo dovere*; 1982 [435]: *Ti sembra che il mio dovere lo abbia compiuto?*; 1984 [925]: *Vi ammoniscono perché* _____ *interamente il vostro dovere*), mentre anche il significato scolastico di "esercitazione assegnata dall'insegnante" finisce per essere rappresentato in modo esclusivo dall'espressione *compito* (85 occ.).


St Denis, il 10 febbraio 1920
2° esame bimestrale

Condotta	8
Dettato	10
Calligrafia	9
Comportamento	7
Problema	9
Dictée	8
Lavoro femminile	8
Ginnastica	8
Lettura	8
Spiegazione	7
Grammatica	6
Diritti e doveri	8
Storia	8
Geografia	6
Aritmetica	8
Norme varie	[illegible]
Lecture française	8
Occupazione	[illegible]

Figura 2.8. 1920 [66].



— 32 —

capitale *Belgrado*. — 17. *Principato del Monte Negro*, capitale *Cettigne*. — 18. *Regno di Gran Bretagna ed Irlanda*, capitale *Londra*. — 19. *Regno di Danimarca*, capitale *Copenaghen*. — 20. *Impero Russo*, capitale *Pietroburgo*. — 21. *Regno unito di Svezia e Norvegia*, capitale del primo *Stocolma*, del secondo *Cristiania*.

D. Quali altre parti comprende il *globo?*

R. Il *globo terracqueo*, così chiamato perchè composto di terra ed acqua, comprende ancora l'*Asia*, l'*Africa*, l'*America* e l'*Oceania*.

Diritti e Doveri

Doveri.

D. Che cosa è il *dovere?*

R. Il *dovere* è l'obbligo che ciascuno ha di seguire la via del bene.

D. Quante specie di doveri ha l'uomo?

R. L'uomo ha tre specie di doveri: *Doveri verso Dio, doveri verso sè stesso e doveri verso il prossimo.*

Doveri verso Dio.

D. Quali sono i doveri che ha l'uomo verso Dio?

R. I doveri che ha l'uomo verso Dio si possono compendiare in uno solo: nell'*adorarlo.*

D. Cosa significa adorar Dio?

R. Adorar Dio vuol dire *credere* in Lui, *amarlo* e sperare da lui ogni bene.

— 33 —

Doveri verso noi stessi.

D. Quali sono i doveri verso noi stessi?

R. I doveri che abbiamo verso noi stessi sono: aver cura del corpo, istruire la mente ed educare il cuore.

D. Come si ha cura del corpo?

R. Si ha cura del corpo col tenerlo pulito, col fuggire i pericoli di incontrare malattie e di farci del male.

D. Come si istruisce la mente?

R. La mente si istruisce collo studiare e coll'imparare.

D. Come si educa il cuore?

R. Il cuore si educa col saper dominare a tempo la nostra volontà per avvezzarci a coltivare la virtù ed a fuggire il vizio.

Doveri verso il prossimo.

D. Cosa intendete per *prossimo?*

R. Per *prossimo* intendiamo tutti gli uomini e tutte le donne del mondo.

D. Quali sono i doveri che abbiamo verso il prossimo?

R. I doveri che abbiamo verso il prossimo si compendiano in questi due precetti: *Fare agli altri ciò che desidereresti a te si facesse; e non fare agli altri ciò che non vorresti a te fosse fatto.*

Doveri verso i genitori.

D. Quali sono i doveri d'un figliuolo verso i *genitori?*

R. Verso i nostri buoni *genitori* che ci hanno data la vita, che lavorano tutto il giorno per fornirci

3

Figura 2.9. Segalini 1905: 32.

Il fenomeno di cambiamento semantico probabilmente più significativo è quello che riguarda la perdita di significati figurati a favore di quelli concreti: tra i diversi esempi si può citare quello di *dolce*, le accezioni astratte del quale (*dolce sorriso*: 1910 [16], 1891 [161]; *dolce età*: 1908 [725]; *dolce consolazione*: 1915 [423]; *dolce soddisfazione* 1928 [546]) lasciano via via spazio a quelle materiali[37]; di *gola*, utilizzato per *ingordigia* (1890 [117]: *si lasciò tirar dalla gola*; 1891 [161]: *Più ne uccide la gola che non la spada*) soltanto fino ai primi anni del Novecento, periodo a partire dal quale tutte le testimonianze fanno esclusivo riferimento alla parte anatomica[38]; di *fermo*, le cui occorrenze nel senso di "saldo, tenace" si diradano progressivamente fino a scomparire (ultima occ. 1928 [546]: *Sii fermo nel tuo proposito*); di *nutrire*, che perde i significa-

37. 1952 [553]: *il miele è molto dolce*; 1976 [974]: *L'uva è il dolce frutto dell'autunno*; 1981 [735]: *La torta è dolce*.

38. 1963 [846]: *una spina di pesce che si era fermata in gola*; 1983 [236]: *Il dottore ha visitato la gola di Davide*.

ti spirituali e metaforici[39] per orientarsi esclusivamente verso quelli riferiti all'alimentazione[40].

In parallelo, seppur più raramente, alcuni termini vengono testimoniati con accezioni e funzioni prima non documentate, come *minuto*, soltanto dagli anni Ottanta in veste aggettivale (1980 [733]: *ti troveresti con una minuta polverina colorata sui polpastrelli*; 1985 [334]: *una mamma giovane, minuta, con i capelli tagliati corti*; *che si presentano con minute e fitte ondulazioni*), e *figura* (*brutta figura*: 1900 [601]; *cattiva figura*: 1901 [177]; *bella figura*: 1914 [173]), che oltre ad assumere il senso di forma geometrica e di illustrazione, a partire dagli anni Ottanta comincia a essere usato in riferimento al portamento (1985 [334]: *teneva sempre la figura eretta*) e al ruolo rivestito (1985 [926]: *Esaminare la figura del protagonista*). Crescono anche gli usi dell'aggettivo *medio*, che entra in locuzioni prima non testimoniate (1949 [977]: *durata media*; 1963 [846]: *di media grandezza*; 1984 [925]: *di media altezza*; 1985 [335]: *di statura media*; 1984 [925]: *scuola media*).

Una così multiforme configurazione degli aspetti semantici impedisce, di fatto, di prendere a riferimento i dati lessicali quantitativi per compiere generalizzazioni a proposito della qualità dell'input cui gli apprendenti delle diverse epoche sono stati esposti. Non pare, in altre parole, possibile identificare, all'interno dei ventenni considerati, un'epoca di maggiore o minore ricchezza e complessità dei modelli linguistici offerti dagli insegnanti: a un maggiore numero di lessemi può infatti corrispondere un loro utilizzo limitato alle sole accezioni principali, così come un vocabolario apparentemente ridotto può celare la presenza di una moltitudine di significati. Ciò malgrado, non rinunceremo nel prossimo capitolo a mettere a fuoco alcuni parametri lessicometrici, che possono offrire, almeno, alcune indicazioni di approfondimento a riguardo di continuità e fratture del serbatoio lessicale scolastico nel periodo considerato.

39. 1884 [159]: *Nutrire in cuore una tenera compassione verso gli afflitti*; 1915 [423]: *la sapienza che nutre il nostro cervello*.

40. 1950 [624]: *si nutre d'erba*; 1968 [628]: *si nutre di acqua*; 1976 [986]: *babbo e mamma si affanneranno a nutrire gli ingordi dalle gole spalancate*; 1980 [733]: *non può nutrirsi di briciole*; 1981 [735]: *Le piante si rinfrescano, si nutrono, crescono*; *si nutre di insetti nocivi; deve essere nutrito dalle api operaie*; 1984 [925]: *Di che cosa si nutrono le piante carnivore?*

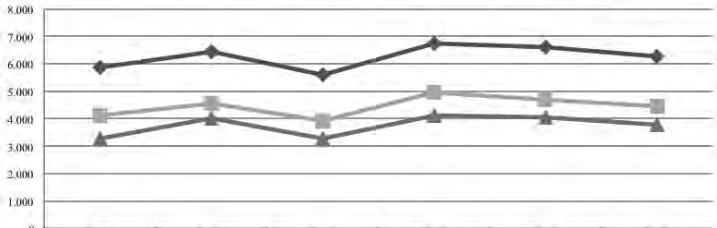
Capitolo III

Repertori a confronto

3.1. Questioni lessicometriche

Sotto il profilo quantitativo, i sei ventenni considerati presentano un andamento sufficientemente concorde: il *Grafico 13* riproduce la distribuzione di forme e lemmi all'interno di ciascun repertorio, consentendo di verificare il rapporto fra la quantità di hapax e il numero di occorrenze. Si tratta, in effetti, di un indicatore che in letteratura viene spesso preso in considerazione per valutare la *ricercatezza terminologica* di un testo.

Graf. 13: Dati quantitativi relativi ai repertori temporali: forme, lemmi, hapax



	R-A (1881/1900)	R-B (1901/1920)	R-C (1921/1940)	R-D (1941/1960)	R-E (1961/1980)	R-F (1981/2000)
Forme	5.877	6.420	5.597	6.731	6.596	6.278
Lemmi	4.120	4.554	3.923	4.956	4.704	4.463
Hapax	3.259	4.002	3.276	4.124	4.047	3.795

Di norma, la misura degli hapax all'interno di un corpus è in proporzione diretta con le dimensioni del corpus stesso, ma intrattiene relazioni importanti anche con l'asse scritto/parlato, con la tipologia testuale, con la varietà dei contenuti trattati: valori bassi corrispondono a testi molto brevi o ripetitivi, e sono in genere ritenuti caratterizzati da una buona comprensibilità. Nel nostro caso, i repertori presentano un'estensione limitata e sono tutti riconducibili a una medesima categoria tipologica, ossia a una varietà scritta che — pur presentandosi

come formale — veicola una gamma circoscritta di temi e contenuti e si rivolge a un pubblico di destinatari che ancora non padroneggia compiutamente la lingua italiana: ci si aspetterebbe, quindi, valori similari sia per la frazione *hapax/occorrenze* che per quella *hapax/forme*, ed eventuali scarti riconducibili alla variabile diacronica. Le percentuali ottenute per le diverse ripartizioni non si discostano invece significativamente le une dalle altre, aggirandosi tra il 55% e il 61%. Tutte superano il dato relativo al corpus complessivo, già piuttosto alto: vista la limitata dimensione dei repertori, il fatto che la percentuale di *hapax* superi il 50% risulta infatti notevole, considerato che repertori di dimensioni di molto maggiori raggiungono valori inferiori.[1]

Ulteriori algoritmi possono essere presi in considerazione per definire il parametro della *ricchezza lessicale*. Il programma TLAB propone le seguenti formule di misurazione:

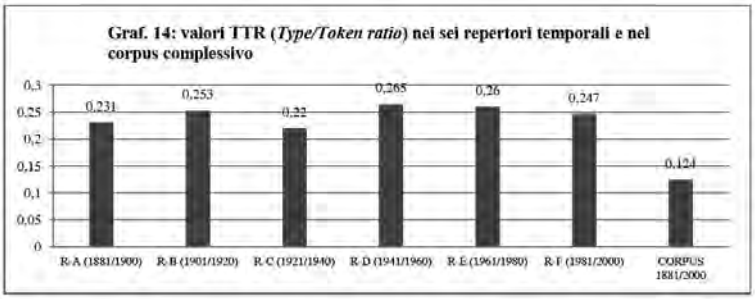
— *Type/Token ratio* (TTR), indicante il rapporto tra il numero di *forme* e il numero di *occorrenze* presenti nel corpus. Il valore ottenuto è sempre compreso fra 0 e 1: maggiore è la prossimità allo zero, minore è la ricchezza lessicale;
— *Root TTR*: finalizzata a minimizzare le variabili legate alla dimensione del corpus. Il valore, ottenuto dividendo il numero di forme per la radice quadrata delle occorrenze, si aggira normalmente intorno a 22 per repertori, come i nostri, di dimensioni comprese tra le 10.000 e le 50.000 occorrenze;
— *Corrected TTR*, ottenuta dividendo la quantità delle forme per la radice quadrata delle occorrenze moltiplicate per due;
— *Log TTR*, calcolata dividendo il logaritmo delle forme per il logaritmo delle occorrenze.

1. Il dato può essere confrontato ad esempio con quello del LIP, che fa riferimento a circa 500.000 parole grafiche, e in cui la percentuale di hapax corrisponde al 37,03%.

Tabella 3.1. Il parametro della *ricchezza lessicale* nei sei repertori cronologici

	R–A (1881/1900)	R–B (1901/1920)	R–C (1921/1940)	R–D (1941/1960)	R–E (1961/1980)	R–F (1981/2000)	CORPUS 1881/2000
Hapax/occorrenze	0,128 (12,8%)	0,157 (15,7%)	0,129 (12,9%)	0,162 (16,2%)	0,159 (15,9%)	0,149 (14,9%)	0,062 (6,24%)
Hapax/forme	0,554 (55,4%)	0,623 (62,3%)	0,585 (58,5%)	0,612 (61,2%)	0,613 (61,3%)	0,604 (60,4%)	0,503 (50,3%)
TTR	0,231	0,253	0,220	0,265	0,260	0,247	0,124
Root TTR	34,713	37,851	33,287	39,764	38,657	39,257	48,448
Corrected TTR	24,546	26,764	23,537	28,117	27,335	27,759	34,258
Log TTR	0,854	0,863	0,850	0,868	0,865	0,867	0,825

Come mostrato nella Tabella 3.1, i sei repertori ottengono risultati che convergono nel mettere in evidenza un elevato tasso di ricchezza lessicale, particolarmente spiccato nei testi del primo ventennio del Novecento e — dopo un intervallo corrispondente al *repertorio C* (1921/1940) — consolidato tra gli anni Quaranta e l'inizio degli anni Ottanta, quando sembra verificarsi una flessione della varietà lessicale interna. Il fatto che il corpus complessivo ottenga valori molto inferiori a quelli dei singoli repertori conferma l'esistenza di una base comune piuttosto consistente.



Il programma T–LAB consente inoltre di confrontare fra di loro i sottocorpora ottenendo valutazioni relative alle *corrispondenze lessicali* e all'*indice di connessione lessicale*, ossia al "rapporto tra la parte comune del vocabolario (o delle occorrenze) e il totale del vocabolario (o delle occorrenze)" (Cortelazzo–Tuzzi 2008: 52).

L'illustrazione che segue (Fig. 10: T–LAB: analisi delle corrispondenze) riproduce il grafico ottenuto dall'analisi dei dati introdotti nella tabella di contingenza che verifica le relazioni tra le unità lessicali che

costituiscono i sottoinsiemi del corpus. Come si può osservare, la diagonale ottenuta riproduce esattamente la cronologia dei sei repertori, delineando delle zone di maggiore prossimità rispettivamente tra i repertori A e B, C e D, E e F.

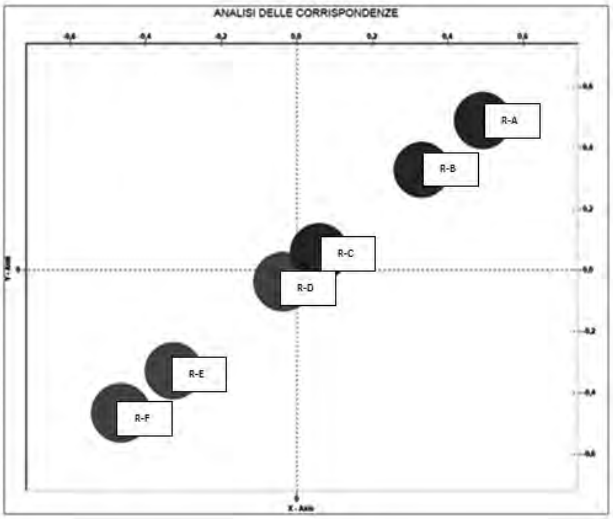


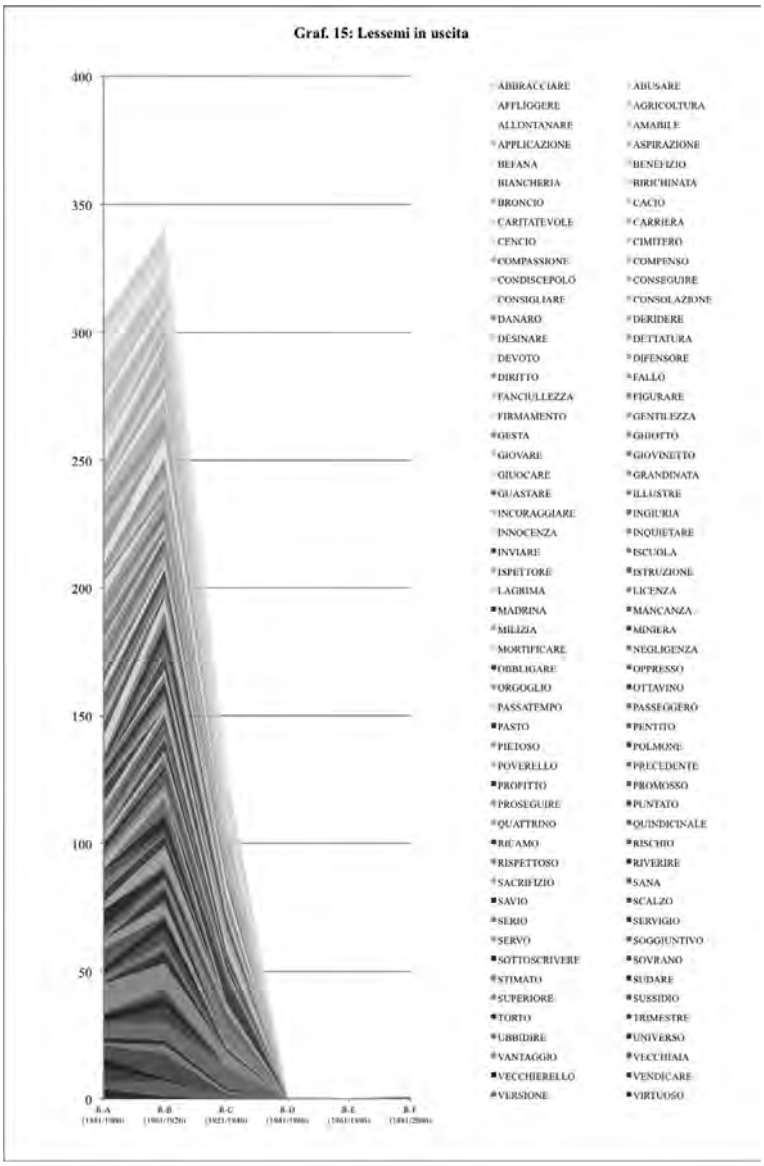
Figura 3.1. T–LAB: analisi delle corrispondenze

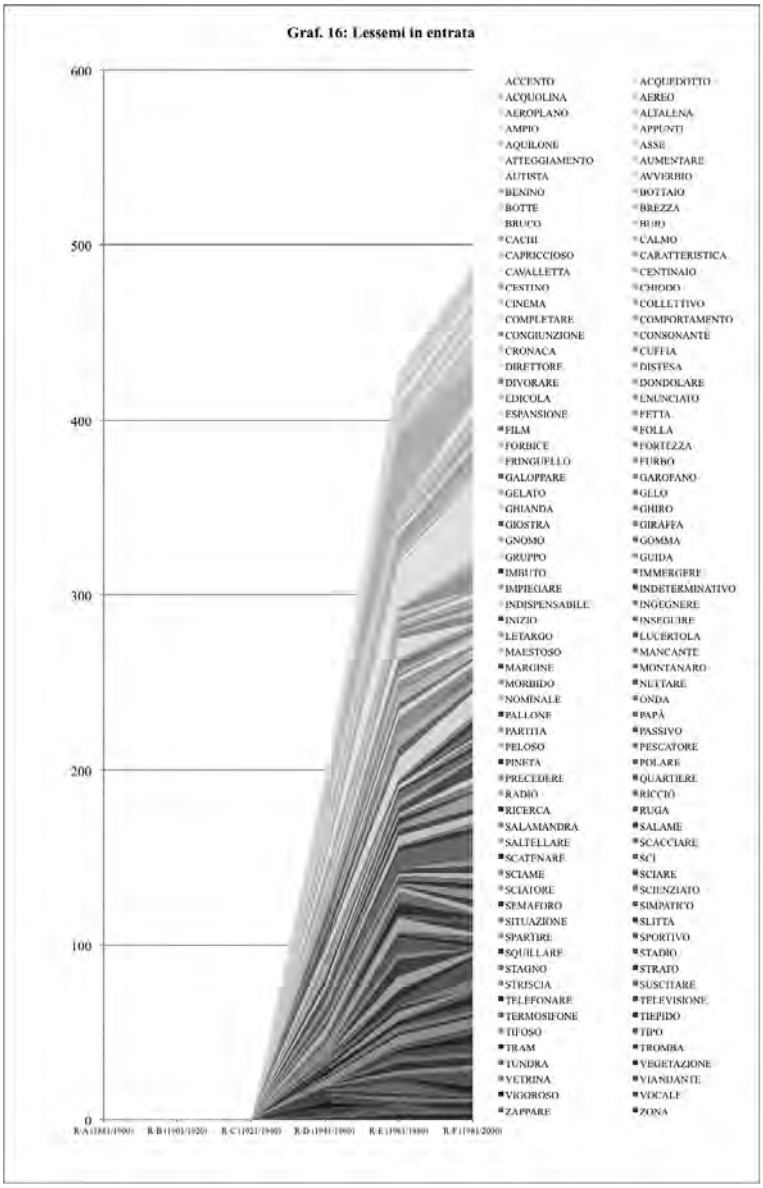
3.2. Movimenti in ingresso e in uscita

La portata dei movimenti interni al serbatoio lessicale del modello scolastico proposto dagli insegnanti risulta difficilmente quantificabile. Il *grafico 15* rappresenta l'andamento di un centinaio di forme (108 tipi)[2] che, presentando un numero di occorrenze superiore a cinque nei repertori più datati, scompaiono del tutto in quelli successivi; poche di più (133 tipi) sono le nuove entrate le cui testimonianze, assenti nel periodo precedente, si collocano nella seconda metà del Novecento, o decisamente a fine secolo, come illustrato nel *grafico 16*. Ampi margini

2. Sono considerate anche le varianti arcaiche di termini inclusi nella lista dei termini pancronici, come *benefizio*, *danaro*, *giuocare*, *lagrima*, *iscuola*.

di casualità sono evidentemente legati agli argomenti trattati: se la precoce scomparsa di forme come *quattrino* e *soggiuntivo* e la tardiva diffusione di altre come *film* e *aereo* hanno un'indubitabile correlazione con la diacronia, del tutto fortuita sarà invece l'alternanza per tipi come *consonante* o *lucertola*.





Indagini più fini permettono di identificare lessemi caratterizzati da sovrautilizzo o sottoutilizzo nei diversi repertori attraverso l'applicazione del *Test del CHI quadro*. Le figure 3.2. e 3.3.[3] illustrano l'andamen-

3. Nei grafici automaticamente ottenuti da T–LAB il riferimento ai repertori è espresso attraverso i numeri 1 (R–A), 2 (R–B), 3 (R–C), 4 (R–D), 5 (R–E), 6 (R–F).

to di due lessemi la cui presenza, per eccesso o difetto, è indubitabilmente connotata in diacronia. Il primo esempio, dedicato al sostantivo *fanciullo*, mette a fuoco l'andamento decrescente degli usi del termine, che presenta valori positivi nei primi tre repertori, e culmina con la sua scomparsa dal repertorio F (1981/2000); il secondo mostra in negativo il "peso" dell'assenza del sostantivo *ambiente* nei repertori più antichi, evidenziandone l'ingresso nel *repertorio E* (1961/1980: 12,5%) e la concentrazione nel repertorio più recente (87,5% di occorrenze).

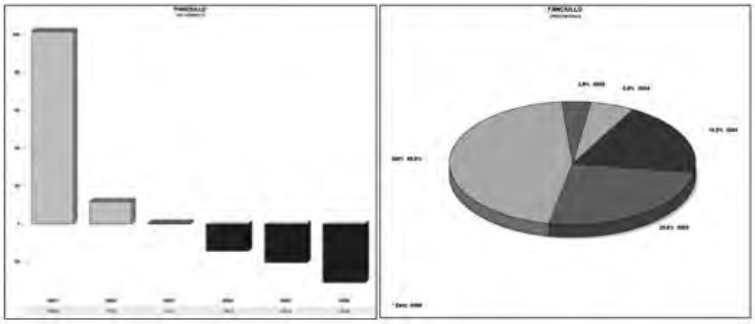


Figura 3.2. Elaborazioni per *fanciullo* in TLAB

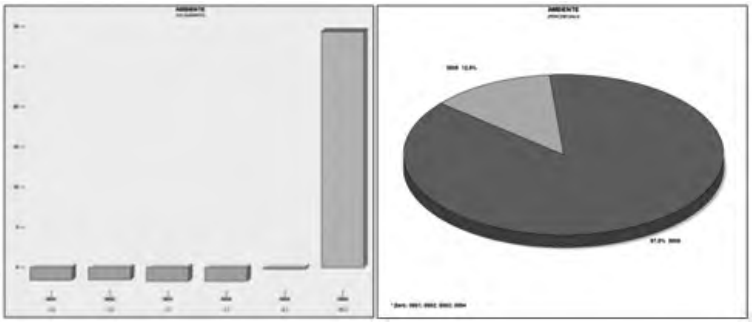


Figura 3.3. Elaborazioni per *ambiente* in TLAB

Con lo scopo di delineare più specificamente le caratteristiche lessicali dei sei ventenni considerati, nelle prossime pagine presenteremo le liste delle parole *specifiche* ed *esclusive* di ciascun segmento del corpus, mettendole a confronto con il vocabolario complessivo o con sue ripartizioni.

3.3. Lessemi caratterizzanti ed esclusivi

Le liste che seguono raccolgono le voci *esclusive* di ciascun ventennio e quelle ritenute *caratteristiche* in quanto presenti con una percentuale di occorrenze superiore alle tre unità e pari almeno al 50% delle attestazioni sull'intero corpus.

Essendo inclusi soltanto nomi comuni, aggettivi e verbi l'ampiezza degli elenchi non può di per sé essere considerata rappresentativa del livello di originalità dei diversi repertori. I criteri di lemmatizzazione adottati, poi, incidono necessariamente sul numero di termini presenti: l'inclusione di varianti plurime per uno stesso lessema (ad esempio, *devoto* e *divoto*) può dar luogo a sopravvalutazioni dell'ampiezza del vocabolario dei repertori più antichi, così come sottovalutazioni possono scaturire dalla scelta di ricondurre alle forme–base i derivati tramite suffissazione (*bestiaccia, bestietta, bestiola, bestione,* tutti ricondotti a *bestia*).

R–A (1881–1900)

abbattere, abbigliamento, abbracciare, abbraccio, abisso, aborrire, accennare, accidente, acerbità, acerbo, addomesticare, adulazione, adunare, aere, affanno, afferrare, affettato, affezionato, affezione, affine, affliggere, afflitto, affogare, affrancarsi, agiato, agio, agonizzare, aia, aiuola, albergatore, albugine, allievo, alterigia, amabilità, amareggiato, amaro, ambizione, ameno, ammaestramento, ammassare, ammenda, ammonizione, amorevole, amorevolezza, aneddoto, anima, annaffiatoio, annunziare, antecessore, appariscente, applicato, arbusto, archibugio, architettura, arcolaio, ardito, arrossire, arsura, artefice, articolazione, asciugatoio, asfissia, asparago, assaggiare, assenzio, assiderato, assiduità, assiduo, assiso, assiso, assorbente, assuefare, astenere, attenere, attillato, avaro, avo, avventore, avvertito, balocco, barbarico, barcollare, barzelletta, bassorilievo, battello, battesimale, beare, beltà, benedire, bevanda, biasimo, bibbia, bibliotecario, birichinata, bisavolo, braciere, bragia, brigata, brusco, bulbo, burlare, buscare, buscarsi, bussola, busto, cacio, caffè, cagionare, calcolo, caldaia, calunnia, calunniatore, calvario, calzoncino, cambio, campagnuolo, campicello, candido, cangiare, capomastro, carabina, caritatevole, carriuola, carrucola, casale, casseruole, castigo, castoro, catechismo, cavallaro, cencio, cespuglio, ciarlare, ciarliero, cicaleccio, cicuta, cioccolatte, civico, clemente, clemenza, clero, cocchiere, colla, collerico, collocare, comandamento, combustione, comitiva, commediante, commendatore, commosso, compartire, compassione, compassionevole, compatriota, compiacenza, compiacere, compia-

cevole, compiangere, complimento, composizione, concepire, conciliare, concordare, concordia, condiscepolo, congedare, congiunto, coniugare, conoscente, conquistatore, consapevole, conservare, consiglio, consistenza, consolazione, contemplatore, contraccambiare, copioso, copista, coraggioso, cordoglio, corrispondenza, cortigiano, corvo, costola, cotogna, creditore, cristiano, crudele, cubatura, cubo, cucchiaino, cucito, curanza, danaro, debito, debole, decenza, dedito, defraudare, degradare, delitto, delizia, derisione, desideroso, desinare, destare, detestare, dettatura, devoto, dialetto, digiunare, dignitoso, diletta, dimanda, dimestichezza, dipendente, dirozzare, disadatto, disamorato, discendere, discesa, discolparsi, discorrere, disonorare, dispregio, disprezzare, disseccare, divoto, docile, docilità, dolore, domandare, dotare, doveri, drappo, edificare, egregio, elogio, eloquenza, emendare, erudizione, esattezza, esclamazione, esente, esigere, esimio, esporsi, estensione, estirpare, eternità, etichetta, evitare, falange, fama, fanciullesco, fantoccio, fazzoletto, fecondare, fegato, fermo, fiata, figlioccio, figliuolo, firmamento, fondamento, fornello, fortunato, fosco, franchezza, frantoio, frenare, fronzolo, frugolo, furto, fuso, gabinetto, garretto, garzone, gelosia, geroglifico, ghiotto, ghiottoneria, giuggiola, giulivo, giunco, giunto, giurare, giustificare, giustizia, goffaggine, gomito, grandinata, granello, graticola, grato, grattare, gremito, greto, gru, guercio, idolo, imbrattato, imitazione, impazzire, imperdonabile, impertinente, impresso, inaspettato, incanto, incaricare, inclinazione, incolto, incomodo, indebitato, indegno, indicibile, indulgere, infiammabile, infirmo, inflessione, infrangere, infuso, ingentilire, inghiottire, ingiuria, ingombrare, ingratitudine, innocenza, innumerabile, innumerevole, insegnare, insinuare, insofferente, intenerire, interrogazione, intestare, intestino, intirizzito, intonazione, intriso, invidia, ipocrita, irrespirabile, iscoprire, ispegnere, ispendere, ispettore, istante, istoria, istruire, lacero, lagrima, lagrimale, lauro, leggiadro, lesto, letterario, lettore, limbo, limosina, lindo, lineamento, liturgico, lucerna, lume, lunghezza, lustrare, macchiare, macerare, macilento, magistrato, malcapitato, mandriano, mane, manoscritto, marmoreo, matterello, mazzetto, melassa, mentire, menzogna, merito, mesata, mescere, mezzodì, mietitore, mirare, missionario, mistificazione, mitigare, mobilia, moccio, modellare, moderato, modulazione, mogio, molestare, molesto, mollezza, montare, morale, moribondo, morire, munire, naufragio, nipitello, nobiltà, nocciolo, obbligare, obbligato, obbligatorio, occasione, occulto, odioso, offerta, oleaginoso, omogeneo, operoso, orazione, orecchiare, orecchio, orfano, originario, padiglione, palato, palazzina, palese, palpebra, paradiso, paramento, parapioggia, parente, parrucchiere, passatempo, passeggiero, pastrano, pausa, pavone, peduncolo, pegno, pena, perdita, perituro, pernice, perseverare, pianerottolo, piantatore, piè, piede, pietoso, pigliare, placido, plastico, poltrire, polverino, pomposo, porre, porro, portinaio, potatore, povero, pratica, pratico, precauzione, precetto, prediligere, premio, preporre, presbite, presentazione, presentire, presunzione, prevedere, prevenire, prigione, probo, procura, prodigarsi, profferire,

profittare, profitto, proibire, prole, propenso, prospero, protendere, prudente, prudenza, pugna, pugnale, pulce, pungere, purgarsi, purgatorio, quadro, querulo, quieto, radunanza, raffinare, raffinato, raffinatore, raffineria, ragionare, rammarico, rammentare, rancore, rapito, rapitore, raro, rassegnato, rassegnazione, rassomigliare, ratto, ravvedimento, ravvisare, razzolare, recare, regolizia, rene, reprensione, rettitudine, ribaldo, ribellare, ricamatrice, ricciolino, ricetto, ricolmo, ricompensare, riconciliazione, ricreare, ricuperare, ricurvarsi, ridicolo, riferire, rifuggire, rigore, rimescolare, rimorso, rincrescere, ripa, riparare, ripigliare, riprovare, riputazione, risanare, risarcimento, riscattare, risparmio, rispettabile, rispettoso, ritoccare, ritrattare, ritratto, rivendicare, riverire, rivolgersi, rotta, rovinoso, saggezza, sagrestano, sagrestia, salario, saliva, salsa, salterellare, salvietta, sano, santificare, sartoria, sassoso, savio, scaltro, scalzo, scannare, scansare, schernitore, schiavo, schifo, schivare, sciabola, scibile, scodellare, scommessa, sconfortare, scorazzare, scorgere, scortese, scrivano, sdegno, sdrucito, secchia, secco, segno, sempreverde, senato, senno, serpe, servo, sfera, sfiatarsi, sforzo, sgangherato, sgraziato, sguaiato, sguainare, sgusciare, siccità, simboleggiare, sincero, slogarsi, smania, smeraldo, soccorso, soffitta, soffocato, soffrire, soggiornare, soldo, sollazzo, sollecito, solubile, sonaglio, sonare, sopracciglio, sorbetto, sorbo, sordomuto, sospettare, sovvenire, sparagno, sparuto, spasimo, spaventevole, spezzare, spintone, spregiare, sprigionare, sproposito, stalliere, statua, stinguere, stizzoso, strigliare, succo, sudicio, sudore, suggerimento, superstite, svenire, sventato, sventurato, svergognare, tacchino, tafferia, talento, tamburo, tangere, tavola, telaio, tempia, tenace, tenero, tentennare, terracqueo, teso, tignola, tignola, tintinnio, tono, tormento, torto, torturare, tostiere, tosto, trabalzo, traccia, tradimento, traduzione, trama, trastullo, traversare, tremolo, trepidante, treppiedi, tribolazione, trottola, trovata, turbare, turbolento, turpe, ubbidire, ubertoso, udire, udire, uditorio, umili, umiltà, uopo, urtare, vago, variopinto, vasetto, vendicare, ventata, ventina, verdeggiante, verno, vero, vespaio, vestimento, vigoria, vile, villano, viottola, virtuoso, visibile, vivanda, zolletta, zuccheriera, zuccheroso.

R–B (1901–1920)

abbonato, abbondare, abituale, abnegazione, abolire, aborrimento, abusare, abuso, acclamare, acconsentire, acquietarsi, addestrare, addio, addolorare, addurre, adempimento, adoprarsi, affittuario, afoso, aggraziato, alleato, allentare, alleviare, allontanare, alpestre, alterco, altura, amante, amareggiare, ambire, ammettere, ammontare, analfabeta, anfiteatro, animare, animoso, annegare, annessione, annettere, annodare, annunziare, antropofago, appello, apportare, apprestarsi, approdo, arditezza, ardore, aringa, armamento, armistizio, arrendersi, arrotondare, arte, artificiale, artiglio, aspirazione, assaltare, assecondare, assedio, assennato, assentarsi, assestare, assoldare, assoluto, attentato, atterrare, attestare, attestato, attraente, attrattiva, attuare, augello, ausilio, avallo, avanzo, avorio, avvalorare, avveduto, avventuroso, avveramento, baio, baionetta, baldo, baleno, balsamico, baluardo, banchet-

tare, barbone, base, basilica, bassotto, battezzare, benefattore, benservito, bettola, bevuta, biada, bieco, bora, bordo, borgata, bracco, branca, breccia, bricco, briga, bulldog, calunniare, cambiale, cameretta, camice, campare, capacità, caparbio, capezzale, capitanare, capriolo, carezza, carrozza, cartellino, cascina, catacombe, cavalcare, cavalleria, cavalluccio, cedere, cedola, cencioso, cerinaia, ciarlone, cicatrice, ciottolo, circolare, ciuco, classificazione, clessidra, coccio, collera, coltre, combattente, cometa, commentare, commercio, commettere, compatire, compenso, compire, complesso, conca, concentrare, concime, condizionamento, condizione, condoglianza, congratulazione, congresso, consegnare, conseguire, consenso, consesso, considerazione, consigliere, consistere, consuntivo, contemporaneo, contrapporre, contratto, contribuire, contributo, convalescente, convalescenza, convergere, convertire, convertito, coordinare, corona, corrodere, corrompere, costituzionale, costretto, costringere, costruzione, credito, criniera, cristallizzare, crollare, custodia, custodire, dabbene, dargliene, decisivo, decorato, decreto, deficit, denaro, deplorevole, deposito, diaframma, dichiarare, dichiarato, diffuso, digerire, digestione, dileggio, dileguare, dimenticatoio, dimesso, dimostrare, dimostrazione, disastroso, disavanzo, disfatta, disgraziato, disperazione, disseminare, dissenso, distretto, distruggere, ditta, doloroso, dominio, eccellente, effettuare, egoismo, egoista, eguagliare, eguale, ellittico, emanare, emigrare, encomio, equipaggio, erboso, ergastolo, eroico, esame, esarca, esaudire, esemplare, esercito, esportazione, espugnare, estinzione, esuberante, eterno, facoltà, fanale, fanciullezza, fantesca, fardello, fatato, fattore, favore, favorevole, federalista, ferire, ferito, fervere, festuca, fiaccare, ficcare, fiducioso, figliale, finale, flanella, flora, florido, flottiglia, focoso, follia, foro, forzoso, fossato, fregiare, fronzuto, fuggitivo, fulgido, funesto, funzione, galateo, galera, garibaldino, generale, genetliaco, geniale, gentilezza, germogliare, gesta, gigantesco, giocherellare, giogaia, gioire, giornaletto, giornaliero, giovare, gioventù, gomena, governo, gratitudine, grave, grifagno, grossolano, gruccia, gruzzolo, guancia, guanciale, guerresco, gutturale, idrofobia, idrofobo, igienico, ignoranza, illustre, immaginoso, impazzata, impegno, imperiale, importazione, importuno, impressionare, imprigionare, inanellato, inciso, indifferenza, indipendenza, indissolubilità, indiziato, indurre, industrioso, inesperienza, inferiorità, inflessibile, infliggere, ingegno, ingrandire, iniziativa, insensibile, insorto, insudiciare, insurrezione, intervenire, intervento, intingere, inventario, inviato, involgere, ippodromo, irritare, iscritto, iscuola, ispirato, istituzione, istrada, istruttivo, istruzione, istudio, italico, lagnarsi, lancetta, lecito, leggendario, legione, lettiga, levriere, liberale, liberare, liberazione, licenza, lineetta, logorare, lorica, losco, lotta, macchinazione, maceria, magnanimo, magnifico, malattia, malignità, malvagità, mammifero, mammola, mancamento, mancanza, mandorlo, maneggiare, manifattura, manifesto, manteca, mantellina, marcia, marino, marittimo, martire, mattinata, mattiniero, maturità, meccanismo, melograno, mercenario, meridionale, mescolare, messaggero, mestiere, mesto,

meta, metropoli, mezzanotte, miccia, migliorare, milionario, miniera, ministero, mira, miracolo, missione, misto, moderazione, mole, molla, molle, mollica, molosso, monarca, monarchia, monelleria, monologo, monotono, morsicatura, morso, mostro, municipale, municipio, munizione, mutare, mutuo, naturalista, nazionale, necessità, nerbo, netto, neutrale, nikel, nobile, notare, nutrizione, obbligo, obiettivo, occupazione, odio, odorifero, odoroso, oppressione, oppresso, orale, orca, orco, ordinamento, ordinazione, oreficeria, orlo, ornamento, orologio, oscurità, ossequiare, ostacolo, ostilità, pacificare, pagabile, pagano, palco, pallottola, pareggio, parlamento, parlatorio, pascente, passaggio, passante, pastura, patriarca, patriota, patriottico, patriottismo, pentire, penzolare, perfidia, pervenire, pervertire, piaga, pieghevole, pilastro, pincher, pio, piombo, piovigginare, piroga, pittoresco, pittura, Più volte, plebiscito, plico, polmone, pomellato, Popolano, porco, porgere, portamento, potabile, precettore, precisione, predica, pregevole, pregiato, prelibato, preludio, premere, presiedere, prestezza, pretendere, preventivo, primeggiare, privo, probità, processo, proclamare, professare, profittevole, progredire, promosso, promuovere, proposito, proposta, prosa, proscioglimento, prosciolto, proseguire, provincia, puleggia, pulica, pupillo, purga, puro, quietanza, quindicinale, raccoglimento, raddolcire, raggiante, raggranellare, rassicurare, ravvedersi, ravviare, ravvivare, realizzare, reazionario, recuperare, reliquia, repubblica, repubblicano, residenza, respingere, respirare, respirazione, riacquistare, ricamo, ricevuta, riconoscente, ricoverare, ricusare, ridurre, rifugiare, riguardo, rimandare, rimesso, rimettere, rimodernare, rinchiuso, rinfrancare, rinomato, ripetere, riportare, riscossa, ristorare, ritardatario, ritrarre, ritrovo, rivoluzione, rogo, sacrificato, sacrifizio, salgemma, salpare, salsiccia, salvo, sanguinoso, sapienza, sbadataggine, sbarco, scadente, scampare, scandalo, scelta, scemare, schiarare, schietto, sciocchezza, sciupare, sconveniente, scoraggiare, scorpione, scorso, screanzato, scultura, sdrucciolare, secchio, secolare, segnare, segugio, selenioso, semispento, sepolto, serbare, serpentina, serto, setoso, sfacciataggine, sfregatina, sgarbatezza, sgocciolo, sgomentare, sgorbio, sgualcire, sito, smalto, smanioso, smuovere, sobrietà, società, sofà, soffocare, solare, sollecitudine, somministrare, sommità, sontuoso, sospetto, sottoscrivere, sottoscrizione, soverchio, sovrano, spagliato, sparviero, spazzacamino, specificazione, spedizione, speranza, speranzoso, spiacere, spiaggia, splendore, spogliare, spoglio, spranga, squarciato, starna, statuto, stimolare, stordito, storpio, stratega, straziare, stucco, subordinato, successore, sudare, suffragio, suggerire, superare, superbioso, supplicare, sventura, svezzare, tarare, teca, tecnica, tedio, telegramma, temperino, temprare, terraferma, terrazza, tessitore, testardo, testimonianza, tirannide, tiratore, titubante, tonico, tortora, tradurre, tramandare, traslocare, trepidare, trimestre, trionfale, troncare, trono, trucco, truciolo, tufo, tunica, ubbia, ubriacare, ubriaco, ultimare, unanime, vacuo, valido, vantaggioso, varco, vasca, vecchiaia, vegetale, veltro, venturo, versione, vertebrato, vertiginoso, vestiario, vestire, vettura, viaggiatore,

vigilanza, vignaiuolo, vincitore, violare, vipera, vitale, vittima, vivificante, volubile, votare, zinco.

R–C (1921–1940)

abbeverare, acacia, accapigliarsi, accarezzare, accattare, accattone, acciottolio, accoglienza, accudire, acquaragia, acquavite, adornamento, agricoltura, allargare, alternatore, ammalare, ammollare, ancorare, angustiare, annerire, anniversario, annuale, annullare, antropologia, apostolico, appassire, arciduca, ardimento, armacollo, arpa, artigliere, asfaltare, assente, assetto di guerra, attacco, attutito, augurio, augusto, autarchico, avambraccio, aviatore, avviso, balilla, balordo, bardatura, bardiglio, bastone, beato, beccuccio, befana, beneficenza, benna, bersaglio, biancheria, bidente, biglietto, bimestrale, bipede, birbone, bizzarria, blocco, bocciare, bottegaio, bottiglia, bramare, brigante, brocca, budella, butirro, buttare, caccia, caducità, caldano, camino, campestre, canestro, capinera, capogiro, capovaso, casseruola, cassettone, celebrare, ceruleo, cetonia, chiacchiera, chiacchierare, ciarla, cinguettio, circolo, codardo, codice, codino, collottola, coloniale, commissione, compilare, compimento, concordato, confessare, confidare, conifera, consacrare, contadinello, continuatore, contrabbasso, convogliare, cooperare, costanza, credenza, crocefisso, cruccio, custode, decuplo, defilare, demonio, depennare, detenere, deviare, dibattersi, difensore, diffusione, dileggiare, disboscare, disgustoso, dispetto, distanza, distillare, drappo, duce, echeggiare, elastico, elettricità, erbaceo, erbaggio, erbivoro, erpicatura, esangue, esultanza, evviva, fascista, fausto, favorito, federale, ferrovia, fiaccola, fido, fienagione, figurinaio, fissare, fondazione, forchettone, fossaiolo, fosso, fotografia, fradicio, frate, frequente, fruttuoso, funerale, fuoriuscire, fusa, gabbietta, garrire, garrito, generatore, gentildonna, gerla, getto, ghiacciolo, ginnastica, giocata, giocondo, giovine, giuocare, giuoco, goccioloni, gorgoglione, gozzo, gradinata, granduca, granivoro, grembiale, gualdrappa, guardiaportone, guidare, ideologico, idiota, idraulico, illuminazione, imbeccata, impacciare, imperfezione, impigliare, improvvisare, impugnare, inchinarsi, incolpato, incrinare, incutere, indiavolato, indorare, infanzia, infermità, ingegnarsi, iniziatore, inospitale, inosservato, inquietare, insaccatura, insanguinare, insettivoro, insistenza, insufficiente, intermezzo, intessere, inverdire, inviare, invincibile, inzuccherato, irraggiare, irto, isolare, lacrimale, languore, lasco, lavamano, lavanda, legnoso, lena, lestezza, litigare, locomobile, lodevole, lucherino, lugubre, macchinario, madrevite, malagevole, malcontento, maledetto, malfattore, maniaco, mansueto, marito, maschera, maternità, medaglia, medicare, mediocre, meliga, meriggio, merletto, milizia, minaccia, minacciare, mito, monumentale, moralità, mortificare, moschetto, motrice, mulino, nebbioso, negare, nettezza, nevoso, offrire, omaggio, onere, onnipotenza, onorare, organista, organizzazione, ossequiente, ostinato, otturare, paletta, papavero, parafango, parapiglia, pasticcino, pasto, paternostro, patronale, pendice, pennino, pettirosso, piccino, piedistallo, piglio, pigro, pinocchio "pinolo", pinolo, plaga, poderoso, podestà, pollo, ponente, poro,

portabile, postale, precipitare, premiazione, presagio, presidente, pressione, presunto, primato, primiero, principe, priorità, programma, pronunziazione, proverbiale, pugnare, pulizia, purezza, raccomandazione, radiofonico, radioso, ragionevole, ramificare, rampicare, rassettare, reduce, relitto, resina, resoconto, retrattile, retroguardia, retrovia, riapertura, riargomentare, ricopiatura, ridare, riempire, rigirare, rigonfiamento, rinascita, rinnovare, risaiolo, risolto, rompicapo, rompicollo, rosato, rudere, rugiadoso, rullatura, ruzzolare, salvadanaio, scala, scaldabagno, scaldaletto, scalzato, scendiletto, scerbatura, sciorinare, sciupone, scodella, scodinzolare, scomparso, scorticare, scosceso, screpolato, scrittoio, scusare, seggiola, segregare, segreto, sella, serbatoio, serio, sgabello, sgorbia, sguattero, sillabario, smarrire, socialismo, soggiorno, soprasalto, soprastante, sormontare, sorte, sostegno, sottoregno, sparso, spazzare, spettare, spilorcio, spiluccare, sposare, squallido, stabilimento, stabilità, stelo, stracciato, straccio, strappo, strenna, strillare, subbuglio, sugoso, sventolare, svogliatezza, svolgimento, tendere, tensione, tentativo, terrapieno, terso, tessera, tesserare, tinaia, tiro, torsolo, tovagliolo, trafelato, tranquillità, tranvai, tranvia, trasmissione, trasudare, trebbiatrice, trementina, trillare, tubercolosi, tubo, tumultuoso, turbina, ubbidienza, utilizzare, utilizzazione, vacillare, valanga, valentuomo, vangare, vece, vegetare, vegliare, ventaglio, vespro, vetrata, vice, vigile, virgulto, vitto, vocabolo, vociare, zappatura, zeppo, zitto.

R–D (1941–1960)

abbagliante, abbellire, abete, accedere, accessibile, aeroplano, affamatore, affannato, alcool, alcoolico, allarme, allegorico, allocco, allodola, alloro, altopiano, amaretto, ambizioso, ammaestrare, amministrare, ammirazione, anatra, anfibio, annuo, antichità, apicoltore, appassionato, appassito, appetitoso, approssimare, approvare, arazziere, arazzo, arco, argenteo, arrotino, arroventare, aspro, assicurativo, asso, asticella, astigmatico, astioso, astro, astronomico, atomico, attorcigliato, audace, audacia, aurora, aviazione, avicoltore, avvelenamento, avvelenare, avviare, avvilire, bachicoltore, balocchiere, balsamo, banchisa, baracca, barattare, barbabietola, barometro, battaglione, battitura, benemerito, benessere, benevolenza, betulla, bidone, bigio, bigoncia, bottaio, botte, bove, brattea, burrascoso, burrone, cachi, calice, calmo, calvo, camelia, camerata, cammino, campione, canapa, canapo, canarino, candito, canguro, canoro, canterellare, cantiere, caos, capigliatura, capitale, capolino, caravanserraglio, caravella, cardare, carota, carovaniere, carpentiere, carretta, carrista, casaccio, cascinale, caseificio, castagneto, castello, catalogare, categoria, catena, cattiveria, cava, cavaliere, cavalleggero, cavolfiore, cavolo, cecità, celare, cembalo, cembro, centrale, centuria, ceramista, cerchietto, cervelletto, cetriolo, chicchera, chiodato, chirurgo, chiusura, ciambella, ciarlatano, ciclamino, cingere, cinguettare, civile, clima, cloruro, collegare, collettivo, colombo, colonia, colosso, coltivazione, combattuto, compatto, comporre, comunicato, comunione, concezione, concimato, concreto, condottiero, confezionare, confezione, confortare, con-

gegno, conoscenza, conscio, constatare, consumo, contadinesco, convulso, copertina, copripiedi, corno, corolla, corsia, cortesia, costare, costellazione, costoso, crepitio, crescente, cristallino, critico, crociato, crogiolarsi, cucitrice, cucitura, cuna, curioso, curva, daltonismo, dazio, decoratore, deperimento, derivazione, desolato, destino, diafano, diamante, diluvio, dimora, direttore, disaccordo, disagio, dischiuso, disciogliere, diseredare, disperare, disperato, dispiegare, disporre, disseccato, dissennato, distendere, distrazione, distrutto, distruzione, divino, documento, doga, dolcezza, dolciastro, dominatore, dondolare, doratore, dormitorio, dormiveglia, drizzare, dromedario, durare, durata, ebanista, ebbro, eccetto, eccezione, economico, elettricista, elevare, encefalo, entità, epidemia, eremita, escluso, esortazione, esplorare, esplosivo, esternamente, estremo, esultare, etereo, eventuale, fabbro, faggio, faglia, falce, falcetta, falciare, falsare, falsario, falsificare, falsità, fanfara, farmacia, farro, fascia, fattoria, fattura, fecondo, fendere, fermentazione, ferrato, fertilità, fervore, festeggiamento, festone, fibra, filatrice, filtrare, finanziere, finimondo, fioraio, fisso, fiumana, floreale, fluttuare, fodera, fondato, fondere, forcuto, forestale, forestiero, fortezza, forzato, frangia, frotta, frutteto, frutticoltore, fuciliere, fuggevole, fulgore, funicolare, furibondo, fusione, gaggia, galleggiare, galoppare, gambero, gaudio, gengiva, geniere, geografico, geometra, germe, giacinto, giardinieri, ginepro, giornalaio, giostra, giovinotto, girovago, giudizioso, giurisdizione, globo, godimento, gradazione, grado, granito, graziare, greppo, guaina, guarnizione, guidrigildo, ialoide, identità, ignorare, illuminato, imballaggio, imbianchino, imbottire, imbroglione, immersione, immobilità, impaginare, impallidire, impastare, impero, impeto, impiegare, impossessarsi, incisore, incostanza, incresparsi, incrocio, incudine, indolente, indomito, indovinello, inerpicarsi, inerte, inesorabile, inevitabile, ingemmato, inghirlandare, ingresso, inimicizia, iniziare, innaffiare, innalzare, inoltrare, inondato, inquieto, insaziabile, insidia, intatto, intelletto, interiore, interminabile, intero, interprete, intersecare, interstizio, intervallo, intrepido, intrico, intridere, inumidire, inventare, invenzione, invio, ira, istinto, laboriosità, lago, laguna, lapillo, largire, larice, latta, lattoniere, lavandaia, legatore, leggenda, legume, leguminoso, lembo, lenire, lente, letteratura, lievità, lievitare, lillà, limite, lince, linfa, lino, livello, lucciola, lunare, lussureggiante, maccherone, maestoso, magico, magnificenza, malaria, malavita, malconcio, malta, malva, mandarino, mangiatoia, mappa, marinaio, marinaro, maritare, marmocchio, marmotta, martirizzare, masso, matassa, materno, meandro, medicinale, medievale, mela, melagrana, melanzana, melato, memorabile, mendicare, meritevole, merletto, mestierante, microscopio, mielato, mignolo, milione, miosotis, miracoloso, miserabile, mistico, modista, modulare, molestia, monastero, montanaro, monte, mortaio, mosaicista, moschettiere, mossa, mugghiare, muraglione, murare, muratura, muricciolo, musicale, narrazione, natalizio, natante, nativo, naufragare, navale, niveo, nobilitare, nocciola, novella, nozione, numerare, numeroso, nuvolaglia, oasi, obbrobrio, occidentale, offeso, oltremare,

ombreggiato, ombroso, omicida, oncia, onda, ontano, opporre, oracolo, orcio, orefice, organetto, orientale, originale, orlato, orrore, orso, ortaggio, ortolano, oscillazione, oscuro, ospitare, ostentare, ovicoltore, ozio, pagella, pampino, parabola, paragone, parallelo, parlottare, pasta, pastorizia, pedata, peggiore, pelato, pellicciaio, pennacchio, pentola, perlustrare, pervinca, peso, pettine, pezza, pianeta, piazzetta, pietanza, pinastro, pittore, placato, platano, platino, plumbeo, plutonio, polare, porcellino, porticato, portico, positivo, possessore, povertà, pratellina, precipizio, predone, prelevare, premiare, presepio, prezzemolo, procedere, prode, produrre, produttivo, professionista, profezia, profondità, proiettile, proletario, proprietà, prorompere, prosciugare, provvido, putrido, quadruplo, quaterna, quercia, quota, raccattare, radio, raffermo, raggruppamento, randagio, rattristare, ravanello, refrigerio, religiosamente, religiosità, replicare, repressione, resistenza, resto, riapparire, ridiventare, rigare, rimedio, rimpianto, rimprovero, rimuovere, ringraziamento, ripostiglio, ripugnanza, riscontrare, riserva, risonare, risparmio, riverente, riverenza, rivestimento, rivestito, rocchetto, rombare, rosseggiante, rotaia, rotazione, rovescio, rudimentale, rugiada, ruotare, sacerdotale, sagrato, salamandra, salare, salinità, salsedine, sanzione, saponetta, satellite, sbalzo, sbarcare, scaffale, scarica, schiaffo, scia, scienziato, scolpire, scoperta, scorticarsi, sedano, seguito, selvaggio, selvicoltura, semente, seminagione, semplicione, sempliciotto, sepalo, serietà, servaggio, servitore, setaccio, setto, sezione, sferico, sfiorare, sfornare, sfumatura, sgorgare, sidro, sincerità, slancio, slitta, smacchiare, smoderato, snodare, sodio, sogno, solennità, sommergibile, sonetto, sopprimibile, sorpassare, sorprendente, sorprendere, sostenuto, sottile, spalliera, spelacchiato, spianare, spianatoia, spilla, spillo, spirale, sporgenza, sportello, spumeggiante, squarciagola, stame, steppa, stilografica, storico, stormo, straordinario, straricco, stridore, strinare, strofa, successione, succhiatoio, sughero, suino, suocero, suonato, superlativo, susseguire, taglialegna, tagliente, tagliere, talpa, tannico, tappezzeria, tappezziere, telescopio, tempestoso, terraglia, terreo, tessile, timone, tino, tipografo, toga, tomba, tonno, torcere, torcia, tortuoso, tradire, trafficare, tragedia, traiettoria, trampolo, tramvai, trasformato, trasformazione, trasparenza, trina, triplice, triplo, trombetta, truffatore, tuberoso, turistico, umore, unione, universale, università, valico, velatura, velina, venerare, ventilato, verdastro, vergato, vergognoso, veronica, veterinario, vetraio, viandante, vicario, vicolo, vietare, vigoroso, viticultore, viziare, volo, vomere, vorticose, voto, zefiro, zincato, zoccolaio, zuccheriere, zuccherino, zucchino, zufolare, zuppiera.

R–E (1961–1980)

abile, abituato, accavallare, accendere, acciambellarsi, accogliente, accusare, acino, acquario, acqueo, acquolina, addossare, adibire, adorno, aereo, affiggere, agevole, agrodolce, aguglia, aguzzare, albeggiare, alfabetiere, alice, allagare, allevamento, allietare, altalena, ampio, amputazione, angelico, anice, annesso, annusare, antera, antracite, apparato, apprendista, appun-

tamento, appunto, aquilone, arancia, arcano, architetto, arcipelago, arena, arenile, argentato, arnica, arrogante, arrossato, artico, asciugamento, assedio, assistenza, assistito, assumere, astronomia, astronomo, astuccio, attivo, attrezzato, autodettatura, automobilista, autunnale, avanzare, avarizia, avventurarsi, avversario, avvoltoio, baccano, bacheca, baco, badile, bagaglio, bagno, baita, balcone, ballo, ballotta, banana, bancarella, barcone, barile, barlume, barriera, belligerante, benestante, benzina, berretto, bibita, biglia, bignola, binario, bioccolo, bisonte, bolla, bomba, bombardare, botta, bozzolo, braccio di ferro, brace, branchia, branco, bronzeo, bufera, buffo, buio, bussare, calciobalilla, caldarroste, calicanto, calzettoni, cameriere, caminetto, camoscio, campanaro, campanone, cannocchiale, cannuccia, canotto, capanna, capeggiare, cappotto, carcere, cariossido, carnevale, cartiera, casetta, cassetto, castagna, castagno, catrame, celere, celletta, cera, cero, cervo, cestino, cherosene, chiamata, chiassoso, chiazza, chierichetto, chiesetta, chioccia, chiocciola, chiodo, ciclomotore, cigno, cima, cinematografo, cioccolatino, cisterna, cocco, cocorita, colmare, colorare, colorato, colossale, colto, comando, comignolo, compare, compleanno, completo, comunale, conchiglia, conduttore, confortevole, confusione, consuetudine, contornato, controcurva, copiare, coprire, corallo, corbello, coriandolo, coricare, coro, corrida, corridoio, corriera, costruire, costruttivo, costruttore, costume, credulone, cresta, crisantemo, croco, cronaca, cruento, cucinare, cuffia, culla, culto, cuoio, cuscino, dado, damigiana, danza, definire, deflusso, depositare, destra, detenuto, diario, difficoltà, dipinto, disco, diserbante, disfida, disperdere, dispettoso, dispregiativo, disubbidire, divertito, dolciume, domare, dominazione, donare, dorato, dormiglione, ducato, duello, dura, eccellenza, eccezionale, elicottero, elmo, emergere, energumeno, entusiasmare, enunciare, enunciato, equino, erbaccia, espansione, esplodere, esportare, estirpazione, esule, evadere, faccenda, faro, fata, favo, felci, feltro, fenice, fermentare, ferroviario, fertile, fiammante, fiammeggiante, fidare, filanda, filare, filastrocca, fluviale, foggia, formazione, frana, freno, frigo, frigorifero, frittella, frondoso, frugale, frugare, fruscio, fungo, funzionale, furbo, furgone, gaio, galleria, gambo, garofano, gelato, gelo, genziana, gesso, gheriglio, ghermire, ghiacciaio, ghianda, ghiandola, ghirlanda, ghiro, giallastro, giardinaggio, giardinetto, giubbetto, glaciale, gnocco, gnomo, gocciolante, gomma, graffiatura, granaglia, granturco, grappolo, greve, gruppo, guizzare, guscio, gustare, imbrattare, imbrunire, imbuto, immacolato, impalcatura, impartire, impennacchiato, implacabile, imprimere, imprudente, incapace, incarnazione, incartare, incendiare, incenso, incompleto, incredibile, indagare, indispettire, indizio, indossare, indugiare, infaticabile, inferriate, infiggere, infortunato, infuocato, ingiallire, ingoiare, inondare, inondazione, inseguire, insetticida, insuperato, interrompere, intuizione, invertire, invisibile, inzuppare, ippocastano, irrigare, irrobustire, irrompere, kerosene, laccio, lacerazione, lacustre, lanciare, larice, lattivendolo, lavagna, lavoratore, legname, letargo, libreria, lichene, lignite, lisca, litantrace, litigioso, locomo-

tiva, locomotore, loto, luccio, lucente, macchinista, macinatura, malinconico, manciata, mangime, manubrio, manzo, marcire, margine, mascella, mascherare, mascherina, masserizia, matrimonio, maturare, maturazione, meccano, medicare, meditare, mendicante, mensola, menta, merenda, metano, microbo, migratorio, millenario, millepiedi, moltitudine, mondina, mortella, mosto, motopeschereccio, mucosa, multa, muretto, nascita, navata, naviglio, nettare, nevicare, nostalgico, nuotatore, nuoto, oca, occhiata, occhieggiare, offerto, omonimo, ondata, oratore, osservazione, ostinarsi, ovile, pacchetto, pagliaccio, pagliaio, pala, palo, panciotto, pancone, paranza, pasticcio, patrizio, patrono, pecorino, pellerossa, penitenza, percossa, perfezionare, periglioso, perpetuare, persecuzione, pervadere, pescatore, pescecane, pesce–martello, pesce–sega, pesce–spada, petalo, petunia, pianista, piccionaia, pigiatore, pignolo, pila, piluccare, pinna, pioniere, piovano, piovoso, piroettare, pistillo, plebeo, poliziotto, polpa, polpo, polverizzazione, pompelmo, poroso, porpora, portafoglio, porticciolo, posa, posare, preannunciare, premettere, preparativo, preparazione, prescrivere, primaverile, produttore, profumare, profumato, profumo, promesso, prosciutto, prossimità, proteina, protrarre, prua, pupazzo, putativo, quadretto, quadriga, quaglia, quietarsi, rabbia, radere, raffreddore, ragnatela, ragno, rallentare, rametto, ramoscello, raspo, rastrellare, razzo, recalcitrare, recapitare, recinto, reciso, redenzione, respiro, resurrezione, reumatismo, rianimare, ricamare, ricambiare, riccio, ricerca, ricontare, riduzione, riflessivo, rifornire, rifugiarsi, rigettare, rigovernare, rigurgitare, rileggere, rimbrottare, rincorrersi, ringhiera, rintanarsi, rintuzzare, ripresa, riscaldamento, riscaldare, riscendere, riscorrere, risuscitare, risvegliare, ritenere, riversare, rodeo, rododendro, romanzo, ronzare, ronzio, rossastro, rotolo, rovo, rubare, ruzzolone, sabbia, sacchetto, sacerdote, salare, salice, salita, salmone, saltellare, sansa, sapore, saziare, sazietà, sbadiglio, sbranare, scalinata, scampanellio, scarcerare, scartabellare, scartafaccio, scartare, scartoffia, scavalcare, scenario, scherzare, sci, sciagurato, sciame, sciare, sciarpa, sciatore, scimpanzé, sciocco, sciogliere, sciolina, sciroppo, scivolare, scoiattolo, sconfitto, scorrevole, scorta, screziato, scricciolo, scritta, scrutinio, scuderia, scudetto, secchiello, segale, semaforo, semina, seminare, seminatore, semplicità, sepolcro, serramento, seta, settentrionale, settentrione, sezionato, sferragliante, sfrenato, sgattaiolare, sgradevole, sinistra, sistemare, smistare, socchiuso, solaio, solcare, solco, soldatino, solletico, sonnolenza, sopravvivere, sorgivo, sorseggiare, sospettoso, sospiro, sosta, sostentamento, sottana, sottomarino, sottoterra, spagnoletta, spalancare, spartineve, spartire, spavento, spazzino, specchiarsi, spicchio, spinto, spirare, splendere, sposo, spostare, spreco, spuntare, squallore, squama, squarcio, squittio, sradicare, stagno, stallone, stanare, stancarsi, stanchezza, statista, statuario, stecco, storione, strage, straripamento, stregone, strepitoso, stroncare, stuoia, stuzzicare, successivo, succhiare, sudiciume, superfluo, sussidiario, svolazzare, tana, tappo, tastiera, temperato, tenebroso, tennis, teoria, termometro, termosifone, terracotta, terrore, testo, tetro, tie-

pido, tingere, tintinnare, tombale, tonare, tonfo, torchio, torero, torrentizio, trapano, trapiantare, trasparente, trasvolare, travasare, tremito, tremolare, trenino elettrico, triciclo, triglia, trippa, tripudio, tritare, triturazione, trottare, trotterellare, tubazione, tundra, turchino, tuta, ubicazione, umidità, umido, unire, vanitoso, vaso, vedova, vela, vento, vetrina, viaggiare, vigile sost., vignetta, vinacciolo, viticcio, vivaio, volantino, volteggiare, vorace, vortice, zaffiro, zainetto, zaino, zanzara, zappare, zattera, zebra, zero, zeta, zucca, zuccone, zuppa.

R–F (1981–2000)

abbaiare, abilità, abitudine, accapponare, accartocciare, accoppiamento, accorciare, acquatico, acquisto, aderire, adescare, adottare, adunco, aeroporto, affannoso, affilato, affollato, aggredire, aggressività, aggrottare, agitazione, aiola, al riparo, alano, albicocco, allenatore, alluvione, alternativo, ambiente, amichevole, ammaccare, ampiezza, anagramma, andatura, animato, annaffiare, annoiarsi, anticipo, antipatia, antipatico, anziano, appallottolare, appezzamento, applaudire, apprezzare, appuntito, aquilino, aragosta, aranciata, argomentare, argomentativo, argomento, aristocratico, arnia, aspettativa, aspetto, aspirare, assalire, assegnare, assonnato, assunto, asterisco, atleta, attaccapanni, atteggiamento, attinente, attirare, attonito, aula, aumentare, aumento, autista, autobus, autoritario, avvolgibile, banale, bancone, banconota, bandito, barare, barboncino, barrire, battuta, berlina, bertuccia, biancospino, bici, biennale, biforcuto, biliardo, binocolo, biondo, biro, bistecca, bisticciare, bitorzoluto, bloccare, blu, bonifico, boscaiolo, brindisi, brizzolato, bronchite, bruco, brusio, budino, bullone, burrasca, cacciare, calciatore, calcio, calmare, calorifero, calpestare, cambiamento, camicetta, camion, camionista, cancellare, cancello, cantante, cantastorie, canterino, canuto, caramella, carattere, caratteristica, caratterizzare, carnagione, carnivoro, carreggiata, carrozzabile, cartaccia, casco, cassaforte, cassone, castagnaccio, castano, catalogo, catino, catturare, causale, causare, cauto, cavalcavia, cavalcioni, cenare, cerchia, ceroso, chiarezza, chiaro, chiavistello, cibarsi, cicala, ciclista, cinema, cinghia, cioccolata, ciotola, cipresso, circo, circospezione, classificare, coccinella, colazione, collana, collare, collegamento, collezione, commento, commerciale, commuovere, comparsa, completare, comportamento, comportarsi, comprimere, comunicare, comunicazione, comunismo, concessivo, concitato, conclusione, conclusivo, concorde, conformazione, consapevolezza, consecutivo, consentire, considerato, consultare, consumare, contenuto, contesto, contrarietà, convincente, coordinativo, corazza, cordiale, cordialità, corporale, corporatura, correlativo, corridore, corrugare, corrugato, corvino, coscienzioso, cosmo, costituzione, crespo, crisalide, crociera, crostata, cubetto, cucciolo, daffare, decollare, definizione, delimitare, demografico, demoralizzarsi, dentifricio, deperire, deporre, descrittivo, destinazione, dettaglio, dichiarativo, dimagrire, dimensione, direttrice, dirigere, disciolto, discoteca, discreto, disegnatore, disgiuntivo, distinto, distorcere, distributore, divertente, dizionario, dondo-

larsi, dorifora, dubbio, duetto, duo, durezza, eccitare, eclisse, effervescenza, elegante, elenco, eliminare, emaciato, emozionante, emozione, energico, epatite, equatore, equestre, equilibrio, equilibrista, equivalente, erigere, errore, esalare, esigenza, esile, espansivo, esposizione, espressione, espressivo, estinguere, estintore, extraterrestre, fabbisogno, famigliare, fantasioso, farmaco, fasciatura, fessura, fetta, fidanzato, fifone, filmino, fischiare, fischiettare, fischietto, fischio, flagello, fluire, folto, foto, fotografare, fradicio, fragola, fragore, freddezza, frenesia, frinire, fuco, fulvo, fumetto, furbizia, garza, gazza, gazzarra, gelatina, gemello, gemito, giada, giocatore, giocattolo, gioiello, giornalino, girotondo, gita, giuria, giustificazione, goal, goccio, gonfio, gorgheggiare, gota, gracidare, granaio, grigiore, groviglio, guaito, guardaroba, guinzaglio, illusione, illustrazione, imbambolato, imbrogliare, imbucare, immaginario, immagine, immediato, immergere, immobile, impaziente, impermeabile, impettito, impostare, impressionante, imprestare, improprio, imputato, incanutire, incarico, incatenare, incauto, incavato, incertezza, inchiesta, inclinato, incomprensibile, inconsolabile, incontrollato, incorniciare, incremento, incrociare, indeciso, indelebile, indicazione, individuare, individuo, indoeuropeo, indole, industrializzare, inebriare, inesplicabile, inferiore, infiammazione, influenza, influire, informatica, informazione, ingegnere, ingegnoso, ingelosire, ingessatura, ingiusto, iniezione, iniziale, inquietudine, inquilino, insaponare, insegnamento, insegnante, inserire, insieme, insipido, insoddisfazione, insufficienza, insultare, integrale, intensità, interessare, interrogativo, intestazione, introduzione, invadente, invulnerabile, ipotesi, irritabile, isolato, ispido, istrice, lambire, lamiera, lampone, languire, larva, lastricato, latino, lattaio, leggerezza, leggiucchiare, lentezza, lentigginoso, leopardo, lepre, lessico, limitato, limonata, linea, linguaggio, liquefare, liquefatto, liscio, livellare, locale, località, logico, lucertola, lumaca, lumino, lustro, macchiettato, macellaio, maggiolino, malfermo, malinconia, mancante, mandibola, mangiucchiare, maniera, marcio, maschio, massiccio, masticare, mastino, melodioso, melone, mentale, metamorfosi, miliardario, mimare, mimica, minaccioso, minerario, minorile, minuscolo, minuto, mischiare, missile, mitezza, modificare, moglie, monaco, monoclasse, mora, morbido, motore, motorino, mugolare, mungere, munito, muraglia, murale, nano, narrativo, nasale, nascondiglio, naso, negativo, negato, negozio, nervoso, ninfea, nitidezza, nitrire, nordico, nubifragio, nuca, nuvola, nuvoloso, occhiale, olfattivo, olivastro, oliveto, omettere, ondulato, opprimere, orata, orbita, orchestra, orecchiuto, orientare, ornitorinco, ospite, osservare, ossigeno, ossuto, ottimista, ovale, paffuto, palcoscenico, paletto, pallacanestro, panorama, paralizzare, parrucca, particolare, partita, pasticciere, peculiare, pedonale, pelame, peloso, pendolare, pennarello, pennello, penombra, pepe, pergolato, perseguire, personale, pescare, pescivendolo, pesco, pessimista, pestare, pettinare, pezzato, picchiare, picchiettare, piegare, pinguino, pinza, pipa, pipistrello, pistola, podio, poema, poltrona, pomeriggio, popoloso, portacenere, posteriore, postino, pranzare, precedere, precisare, preda,

predatore, prenotare, preoccupazione, preside, prestigiatore, presuntuoso, pretura, primaticcio, proboscide, profilo, prolungato, propizio, protagonista, provocare, prugna, psicologo, pulcino, pulmino, puma, pungiglione, pupa, quartetto, questionario, quinterno, raggiungere, ragioniere, rammaricarsi, rapimento, rapporto, rappresentazione, rasare, rauco, reagire, respiratorio, rete, riabbracciare, riassuntivo, ricciuto, ricercatezza, richiamo, richiesta, ricrescere, rielaborazione, rievocare, rievocazione, riflessione, riflesso, rigagnolo, rintracciare, rinuncia, riparazione, ripetente, ripulire, riscoprire, riscrivere, risentimento, risentito, riservato, risotto, risultare, ritardatario, ritmo, ritto, rivivere, rospo, rossiccio, roulotte, ruggire, ruvido, safari, sagoma, sala, salame, salino, salmo, salone, saturo, sbagliare, sbalordire, sbruffare, scacciare, scafo, scalfire, scambiare, scampagnata, scarabocchio, scarico, scarno, scarseggiare, scarsità, scarto, scatenare, scattare, scavatore, scheda, schema, schermo, schiacciato, schiena, schienale, scimmione, scioperare, sciopero, scippare, scommettere, scompartimento, sconquassato, scorpacciata, scossone, scricchiolare, scrosciare, scuolabus, scuotere, scurire, scuro, secondario, segnalazione, segnalibro, sensoriale, separare, serie, serra, setola, settimanale, sfociare, sfoggiare, sfolgorante, sfondo, sfumare, sgambetto, sibilare, significare, simpatico, sinonimo, sinusite, sipario, situazione, slanciato, smilzo, smorfia, smorto, smunto, snello, soddisfare, soffermarsi, soleggiato, sonnifero, sopracciglia, sorridente, sorvolare, sospensione, sostare, spaccalegna, spaccato, spalmare, sparo, sparpagliare, spazioso, specializzato, specifico, spensierato, speronare, spezzatino, spia, spilungone, spolverare, sportivo, sprecare, spruzzare, squadrare, squadriglia, squalo, squillo, stadio, stile, stornello, straripare, strascicato, stratagemma, stridulo, strofinare, struttura, studente, suono, suora, superbia, suscitare, sveglia, sviluppo, taglio, tamponare, tarchiato, tarma, tassa, tattile, tavolo, teatro, telefonare, telegiornale, televisione, televisore, temporale, tenda, tenore, tentacolare, terrificante, terzetto, tessuto, testimone, tifo, tifoso, tiglio, tigrato, timidezza, tipo, titolo, tollerabile, torta, tozzo, tracheite, tragitto, trampolino, tranello, trasalire, trascrivere, trascurato, tratteggiare, travestire, trazione, treccia, tremendo, tristezza, tropicale, tubetto, tuffo, tumido, turare, turbato, turgido, uditivo, uggiolare, ululare, ululato, uncino, uovo, urna, usare, valigia, valvola, variare, vatusso, veglione, veicolo, velato, verifica, verme, viadotto, vibrare, vicenda, violinista, virale, visione, visivo, vitalità, vivacità, vocabolario, volgare, volpino, volto, vulcanico, zatterone, zoo.

3.4. Il repertorio A (1881–1900)

Il ***repertorio A*** (1881/1900) appare quello più ricco di cultismi e voci letterarie (*aere*[4], *assiso*[5], *bragia*, *fantasima*, *fiata*[6], *mane*[7], *innumerabile*[8], *perituro*[9], *pugna*[10], *querulo*[11], *radunanza*[12], *ratto*[13] "rapido", *sovvenire*[14], *stinguere*, *tangere*[15], *trabalzo*[16], *verno*[17]), che si combinano con toscanismi correnti (*babbo*, *balocco*, *cacio*, *desinare*), esiti popolari (*limosina*, *regolizia*, *sparagno*) e voci tecniche o rare, come *tafferia*[18], *tignola*, *tostiere*, *oleaginoso*, *terracqueo*[19], *albugine*, *nipitello*, questi ultimi due proposti all'interno di un'interrogazione scritta a proposito dell'anatomia dell'occhio:

1894 [862]
Rispondere alle seguenti interrogazioni. Che cosa sono le palpebre? Come sono le palpebre? Che cos'è il nipitello? Che cosa sono le ciglia?

4. Nel significato di "aria" documentato in [234] (1884: *così delizioso l'ezzo di cui riempiva l'aere*) è censito da Petrocchi fra le parole in uso d'ambito letterario.

5. Per il Tommaseo "non comune nella lingua parlata"; In Petrocchi etichettato, fra le parole in uso, come *poetico*.

6. Petrocchi, che lo include comunque nella lingua d'uso, etichetta il termine come "letterario pedantesco"; Tommaseo come "raro ormai anche nel ling. scritto".

7. In Petrocchi etichettato, fra le parole d'uso, come *letterario e poetico*.

8. 1890 [117]: *nel quarto giorno creò il sole, la luna e le innumerabili stelle, che risplendono nel firmamento*.

9. In Petrocchi fra le parole d'uso, etichettato come *letterario*.

10. In Petrocchi fra le parole d'uso, etichettato come *letterario*.

11. Per Petrocchi: "t.lett. Lamentévole".

12. Petrocchi: "Più genèrico che Adunanza" (1894 [81]: *La grande radunanza delle acque salse si dice Oceano e Mare*).

13. Per "rapido": *il lupo ratto balzò nell'altra secchia* (1890 [117]. In Petrocchi questa accezione è censita fra le parole d'uso come *letteraria, poetica*.

14. 1890 [117]: *ti mando un uccellino gentile, stato allevato in collegio di un mio condiscepolo: così quando l'udirai cantare ti sovverai di me*.

15. Per "toccare", in senso letterale: *Domande: [...] Quali cure si devono avere per la casa? Come si depone la mobilia nelle stanze? Come si tangono i vetri?* (1900 [601]). Petrocchi include il lemma fra le parole d'uso definendola come *termine poètico, non comune*.

16. Con significato di "sobbalzo": *era stato gettato sopra un carro, i trabalzi del quale gli erano stati causa d'infiniti spasimi* (1899 [222]).

17. Sempre nel senso di "inverno"(1884 [159]: *si puliva ben bene la faccia con abbondante acqua ancorché fosse nel rigore del verno*; 1890 [118]: *tu non avrai più a camminare scalzo o coi piedi lividi e maceri durante il verno*).

18. 1899 [222]: *Nello scodellare la polenta sulla tafferia si lascia prendere sotto la mano*.

19. 1894 [81]: *perciò la terra vien detta globo terracqueo*.

Come si chiama quell'umor che cola a taluno dagli occhi e si ferma sui nipitelli? Che cos'è il bulbo? Che è l'albugine? Dite che sia l'iride. Che cos'è la pupilla e qual cosa è riposta in essa? Che è la retina? Che cosa sono le lagrime? Da dove viene l'umor lagrimale? Che difetto hanno taluni nell'occhio? Questo difetto che cosa impedisce? Che cosa non veggono essi distintamente? Come si dicono costoro? Chi sono quelli che si chiamano presbiti? Chi dicesi cieco? Chi guercio? Perché il creatore ha fatto rotondo l'occhio? Perché lo munì di palpebre? Perché amò di ciglia le palpebre? Perché ci ha dato Dio gli occhi?

ALBUGINE. *S. m.* (Med.) [Pacch.] *Aff. ad* Albugo. *Leggiera macchia bianchiccia sulla cornea lucida dell'occhio, a cui toglie la trasparenza in tutto od in parte: questa macchia è la cicatrice di ulcere o ferite della cornea. V.* LEUCOMA. = *Lib. Cur. Malatt.* (*C*) Medicamento giovevole alla albugine. *Tes. Pov. P. S. cap.* 8. Lo succo dell'erba che si chiama mordigallina, con lo succo delle cime de' pruni, toglie lo sangue e l'albugine.

2. *Quel che più com. il* Bianco dell'occhio.

Franc. Sacch. Op. div. 118. (*C*) La sesta è l'albugine, o il bianco dell'occhio... Questo bianco dell'occhio, quando comprende per umori o per altro la luce, cioè quello che noi chiamiamo il nero dell'occhio, sicchè fa macchia, accieca la luce.

Figura 3.4. Tommaseo–Bellini: *albugine*

NIPITELLO. *Nepitello*. Lat. *palpebra*. Gr. *βλέφαρον*. *Declam. Quintil. C.* Il vigore del primo vedere s' intorbidisce per lo votamento della luce, e per lo contradiamento de' nipitelli. *Albert. cap.* 25. Non dar sonno agli occhi tuoi, non dormano li tuoi nipitelli, fuggi, siccome donnola di mano, e siccome uccello di guanto d' uccellatore. *Coll. Ab. Isac. cap.* 26. Se tu fossi sospeso per le nipitella degli occhi, non pensare d' essere pervenuto ad alcuna cosa ec. *Vit. SS. Pad.* 3. 8. Per lo molto pianto gli erano caduti tutti li peli delli nipitelli degli occhi.

Figura 3.5. CRUSCA IV: *nipitello*

"Non comune" è definito dal Tommaseo l'aggettivo *compiacevole* (1900 [601]: *mi rivolgo a lei che è tanto buona, compiacevole in tutto e per tutto*), che Petrocchi inserisce decisamente fra le parole fuori d'uso.

Compare come hapax *cioccolatte* (1890 [118]: *entrò in una bottega da caffè e ordinò una tazza di cioccolatte*), che in Crusca V viene definito come "lo stesso che Cioccolata, ma meno usato" [20].

Il repertorio è poi caratterizzato dalla presenza di alcune espressioni tipiche dell'ambito educativo (*buona educazione*, *brutta figura*, *condiscepolo*, *elogio*, *precetto*, *ravvedimento*, *reprensione*, *rettitudine*, *saggezza*; *compassionevole*, *docile*, *rispettoso*, *virtuoso*; *ubbidire*) e da collocazioni del tipo *buscare un castigo / un rimprovero*[21], *profittare dei consigli*[22], *correggere i propri difetti*[23] e *emendarsi dei difetti*[24], *adempire* o *trascurare i propri doveri*. [25]

A fianco di occasionali grafie antiquate (*bujo*[26]) e connettivi arcaicizzanti compaiono soltanto o prevalentemente nel *Repertorio A* locuzioni come *a mo' di*, *all'uopo*, *da far pietà*, *di buon grado*, *di buona voglia*, *in seno,* e varianti arcaiche (*dimanda*, *divoto*, *infirmo*, *iscoprire*, *ispegnere*, *ispendere*, *istoria*, *lagrima*, *piè*, *profferire*, *ricuperare*, *riputazione*, *sonare*, ecc.) di lessemi privilegiati nei quaderni successivi nelle forme poi definitivamente prevalse.

20. In Petrocchi *cioccolatte* si trova nel lemmario "fuori d'uso". In Crusca IV la forma è associata a cioccolata, cioccolato, cioccolate e accompagnata dalla seguente citazione di Francesco Redi: "Il *cioccolatte* è una mistura, o confezione fatta di varj ingredienti, tra' quali tengono il maggior luogo il cacao abbronzato, ed il zucchero". La voce compare ancora oggi nel GRADIT con la marca *d'uso letterario*.

21. 1900 [601]: Tema: *Albertina si è buscata un severo castigo per la sua cattiva condotta. Perché?*; 1956 [305]: *Analisi. Per colpa tua mi sono buscato un rimprovero dal maestro*.

22. 1882 [162]: *Fortunati sono i fanciulli che sanno profittare degli amorevoli consigli dei loro genitori*.

23. 1884 [159]: *Io devo per tempo correggere i miei difetti*; 1902 [27]: *correggersi dei difetti*.

24. 1899 [222]: *emendarti de' tuoi difetti*.

25. 1884 [234]: *mettervi di buona voglia ad adempire i vostri doveri*; 1890 [118]: *Coloro adempiono con esattezza i propri doveri*; 1899 [222]: *adempiere con maggior diligenza i miei doveri*; 1908 [725]: *nell'adempimento dei suoi doveri*; 1916 [184]: *vi affrettate ad adempire i vostri doveri scolastici* e, per contro, *mancare ai propri doveri* (1890 [118]: *L'uomo giusto non manca ai suoi doveri*; 1929 [134]: *Tema: Giulietto manca gravemente ai suoi doveri*) e *trascurare i propri doveri* (1947 [74]: *Nessuno deve trascurare i suoi doveri)*.

26. [117]: si tratta dell'unico caso riscontrato d'uso di *j*, all'epoca abolita dalla Crusca in posizione iniziale e all'interno di parola, ma non nei plurali dei nomi in *–io* (Migliorini 1983: 699).

3.5. Il repertorio B (1901–1920)

Pur mantenendo vari arcaismi e voci letterarie (*adoprarsi*[27], *augello*[28], *fantesca*[29], *festuca*[30], *fronzuto*[31], *genetliaco*[32], *grifagno*[33], *manteca*, *pascente*[34], *profittevole*, *rimembranza*[35], *sdrucciolare*[36], *serto*[37], *superbioso*[38]) il *Repertorio B* (1901–1920) mostra una maggior inclinazione a un generale svecchiamento. Penetrano nel lessico scolastico nuove locuzioni (*all'impazzata*[39], *a zonzo*[40], *marinare la scuola*[41], *in difesa*, *in mente*, *per fortuna*, *pian piano*) e tecnicismi veicolati dagli insegnamenti disciplinari: si tratta di espressioni riferite all'arte (*anfiteatro*, *basilica*, *belle arti*, *capolavoro*, *catacomba*, *tempio*), alla storia (*baionetta*, *baluardo*, *esarca*, *espugnare*, *garibaldino*, *guerra civile*, *indipendenza*, *insurrezione*, *plebiscito*, *suffragio*), alla scienza e alla tecnica (*clessidra*, *corpo luminoso*, *meccanismo*, *meridiana*, *molla*, *nikel*, *puleggia*, *pulica*[42], *satellite*, *zinco*),

27. Nel senso di "ingegnarsi di fare, di riuscire" (Petrocchi, fra le parole d'uso), ad es. *adoprati a mettere pace tra compagni* (1915 [165]). Scrive il Tommaseo alla voce *adoprare*: "Adoprare, sgombrare, temprare... per adoperare, sgomberare, temperare... si lasciano il più al verso, e solo ad alcuni tempi opportuni che c'insegnano i maestri del ben parlare; ma rade volte son messi in opera dal favellare sciolto".

28. In Petrocchi etichettato, fra le parole d'uso, come *poetico*. Per Tommaseo "del verso; ma vive nella camp.tosc.".

29. In Petrocchi etichettato, fra le parole d'uso, come *letterario*.

30. In Petrocchi, fra le parole d'uso: "termine letterario: fuscello". In Crusca V: "Piccolissimo fuscello di paglia, canna, legno, o altra sì fatta cosa".

31. In Petrocchi etichettato, fra le parole d'uso, come *non comune*.

32. In Petrocchi fra le parole d'uso, con definizione di "giorno natalizio di persona illustre". In CoDiSV vale genericamente per "compleanno" (1910 [16]: *Tema: il genetliaco della mamma*).

33. In Petrocchi etichettato, fra le parole d'uso, come *letterario*. Tommaseo precisa: "Non è della lingua parlata".

34. 1910 [16]: *i tintinnii delle mandrie pascenti sui pendii verdeggianti*.

35. 1901 [177]: *la rimembranza del paese lontano*.

36. 1902 [27]: *un suo fratellino mentre passeggiava con lui sulla riva di un canale, era sdrucciolato nelle acque*.

37. In Petrocchi etichettato, fra le parole d'uso, come *letterario poetico*.

38. In Petrocchi, fra le parole d'uso: "Superbo, ma dice più arroganza e dispetto"

39. 1908 [725]: *Ecco quello che può capitare a fare alle pallate di neve all'impazzata*; 1914 [173]: *Correndo all'impazzata Carlo cadde*.

40. 1915 [423]: *Federico lo si vedeva sempre a zonzo per le vie*.

41. 1902 [27]: *egli vi consiglia a far cose sconvenevoli e a marinare la scuola*.

42. In Petrocchi, fra le parole d'uso, "bolliciattola nel vetro"; in Crusca IV: "Quello spazietto, che pieno d'aria, o di checchessia s'interpone nella sostanza del vetro, o di altre

alla computisteria[43] (*cambiale*, *cedola*, *credito*, *quietanza*, *telegramma*), al mondo animale (*idrofobia*, *mammifero*, *naturalista*, *ruminante*, *volatile*, *starna*) e vegetale (*mammola*, *mandorlo*, *margherita*, *melograno*, *rosa canina*) ma anche alla salute e anatomia umana (*acido carbonico*, *arterie*, *digestione*, *igiene*, *polmoni*, *respirazione*, *sangue*, *vene*), oltre che di neologismi (*telegramma*) e prestiti integrali (*bulldog*, *pincher*,[44] *sofà*).

Continuano ad essere proposti numerosi termini legati alla sfera dell'educazione morale e della buona condotta (*abnegazione*, *arditezza*, *ardore*, *calunniare*, [*condotta*] *esemplare*, *egoismo*, *egoista*, *encomio*, *gratitudine*, *malignità*, *malvagità*, *probità*, *sgarbatezza*): dai componimenti ricaviamo l'informazione che gli insegnanti leggevano ai loro alunni estratti dal *Galateo* (1910 [16]: *Tema: oggi la Sig.Maestra lesse due pagine di un libricino intitolato "Galateo". Ecco ciò che mi ricordo* (Fig. 3.6. — 1910 [16]) e facevano riferimento a *giornaletti* che evidentemente cominciavano a circolare (1910 [16]: *Composizione: Scrivete una lettera ad una vostra amica e ditele che voi desiderate da lei un piacere di volervi cioè imprestare i fogli degli ultimi due mesi del giornaletto di ricamo a cui ella si è abbonata*).

materie simili. Lat. Bulla".

43. 1913 [18]: *Parole da spiegare.Varie specie di aziende, beni mobili e immobili, asta pubblica, importazione et esportazione, banche, società di assicurazioni, camere di commercio, consolati, aggio,senseria, tara, porto franco e porto asseg^{n}ato, avallo, cambiale, atto di protesto, biancio preventivo e consuntivo, pareggio, disavanzo o deficit, inventario.*

44. 1901 [175]: *Molte sono le varietà di cani. Le principali sono: il cane barbone, il cane da caccia, il bracco, il levriere o veltro, il can da pastore somigliante al lupo, il can di terra nuova, il cane del S.Bernardo, il pincher, il molosso o bulldog, detto anche cane toro, il segugio, il cane da pollaio e il cane bassotto.*

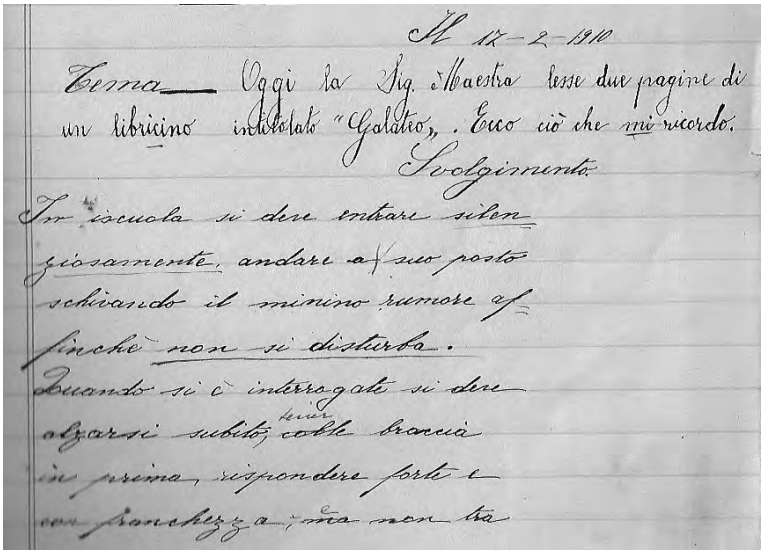

Il 12-2-1910
Tema — Oggi la Sig. Maestra lesse due pagine di un libricino intitolato "Galatéo". Ecco ciò che mi ricordo.
Svolgimento
In iscuola si deve entrare silenziosamente, andare al suo posto schivando il minimo rumore affinchè non si disturba.
Quando si è interrogati si deve alzarsi subito, colle braccia in prima, rispondere forte e con franchezza; ma non tra

Figura 3.6. 1910 [16]

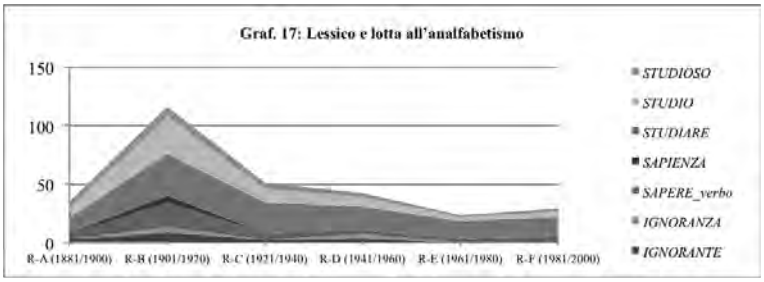
Le battaglie per l'alfabetizzazione e la lotta all'evasione dall'obbligo scolastico (Chiosso 2011) si realizzano attraverso l'uso di espressioni specializzate (*conseguimento della licenza*[45], *prosciogli-mento dall'obbligo*[46]) ed espliciti ammonimenti, che determinano l'addensarsi nel vocabolario di lessemi come *analfabeta*, *ignorante* (10 delle 19 occorrenze totali), *ignoranza* (4 delle 7 occorrenze totali), *sapienza* (7 delle 9 occorrenze totali), *studio* (30 delle 56 occorrenze totali):

1915 [219]
Tema. Che vergogna e che danno l'esser ignoranti.
Svolgimento.
Quanti sono ancora quelli che non sanno leggere e iscrivere in Italia! come sono disgraziati. La loro disgrazia forse è colpa loro, da giovanetti in iscuola non hanno voluto studiare, ma fatti grandi si sono pentiti quando hanno capito che con lo studio potevano vivere in modo migliore. Se vorranno comunicare I loro propri pensieri a persone lontane

45. 1915 [423]: *dopo aver conseguito la licenza tecnica*; 1916 [186]: *conseguire un posto di mezza retta in un convitto nazionale*.

46. 1901 [177]: *se agli esami verrete prosciolto dall'obbligo di frequentare la scuola*; 1908 [725]: *Tema di proposizione: Alberto durante l'anno non ha mai studiato non ottenendo l'attestato di proscioglimento*.

dovranno recarsi da uno che sa scrivere, e con che vergogna andranno! la stessa cosa se ricevono lettere, dovranno farle leggere da altri. Dunque che vergogna e che danno l'esser ignoranti. Adesso che tutti hanno il dovere,di recarsi a scuola, di educarsi, con che vergogna gli analfabeti si troveranno in mezzo alla società. Quando assisteranno a conversazione d'arte, di scienza con persone studiose, allora riconosceranno la loro inferiorità. Essi non reecheranno nessun contributo alla società. Benche siano ricchi, le ricchezze non potranno renderli interressanti. Perciò noi dobbiamo con ogni sforzo arrichire la nostra mente di sapienza per procurare un avvenire felice.



Circolano parallelamente testi letterari per l'infanzia, che introducono nuove parole, come nel caso di *antropofago* (1914 [173] che appare in un esercizio di analisi logica in cui si cita il *Robinson Crusoe* di Daniel Defoe, probabilmente proposto attraverso una delle numerose versioni ridotte per ragazzi (Boero — De Luca 2010). Quanto possa aver inciso sul vocabolario scolastico valdostano dell'epoca la diffusione di prodotti editoriali specificamente concepiti per l'infanzia è difficile da stabilire. È probabile che opere popolari come il *Cuore* di De Amicis, pubblicato per la prima volta nel 1886 e protagonista di un immediato grande successo editoriale, siano penetrate in tutte le aule scolastiche. In effetti, verifiche effettuate a campione su alcuni lessemi caratteristici del nostro corpus e degli ambiti semantici legati al contesto scolare evidenziano alcune corrispondenze: come in *Cuore*, quelli che nei quaderni antecedenti erano chiamati *condiscepoli* diventano *compagni*, e *patria* e derivati raggiungono la massima frequenza (§ 7.3.), ma ad esempio l'espressione *amor di patria*[47] tanto cara al De Amicis non

47. Dall'edizione elettronica liberamente messa a disposizione dal Progetto Manuzio (www.libeliber.it): *L'amor di* patria [p. 52]; *Tu comprenderai allora* l'amor di patria [p. 53];

compare mai, e alla forma *patriotta* da lui prediletta[48] è invece preferita quella senza raddoppiamento.

Altre espressioni tipiche come *buona salute*, *buona volontà*, *povero bambino*, *opera di carità* e *caritatevole*, *cencio*, *compiacenza*, *disgrazia*, *disgraziato*, *gratitudine* e *ingratitudine*, *onesto* e *onestamente*, *rassegnazione*, *trastullo*, *orfano, soccorso*; *affliggere*, *cagionare*, *rincrescere*, *schernire*, ecc., condivise dalle due fonti erano, d'altra parte, già ben documentate prima dell'uscita del romanzo, nei quaderni dei primi anni Ottanta, ciò che porta a ritenere che in generale De Amicis abbia attinto al lessico e ai temari della tradizione scolastica più di quanto su di essa abbia inciso e in genere si ritenga.

È d'altra parte soltanto nei primi anni Venti che si comincia a trovare occasionali estratti da *Cuore*, che vengono copiati o riassunti (Fig. 3.7. — 1922 [492]) e componimenti che esplicitamente rimandano all'opera (Fig. 3.8. — 1920 [66]):

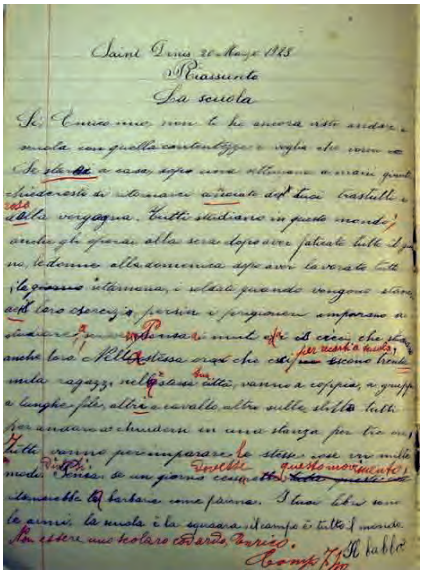

Saint Denis 20 Maggio 1925
Riassunto
La scuola

Figura 3.7. 1922 [492]

il quale per amore della patria *visse quarant'anni povero* [p. 110]; *frammenti di sentenze che consiglian la virtù*,l'amor di patria, *il coraggio* [p. 138].

48. Ibidem: *Il piccolo* patriotta *padovano* [p. 12]; *grande anima di* patriotta [p. 110]; *Che non ci sia mezzo di trovar trenta lire fra tanti* patriotti? [p. 121]; *c'è qui un povero ragazzo nostro* patriotta *[...] Un* patriotta *nostro! [...] Bevi un sorso,* patriotta [p. 126].

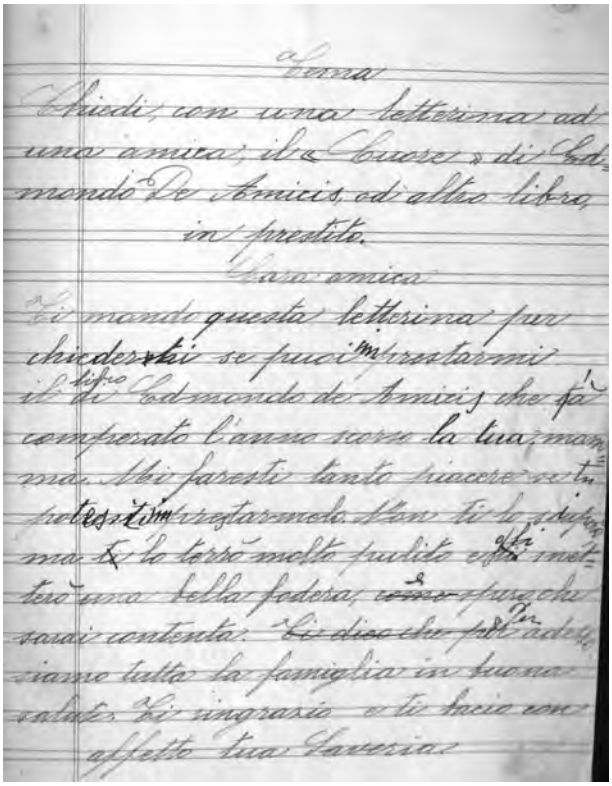


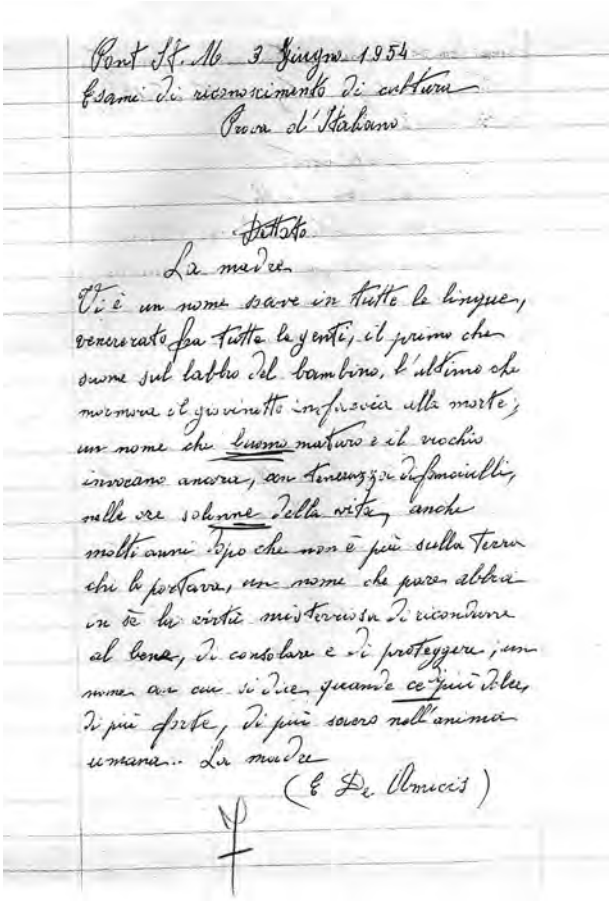
Figura 3.8. 1920 [66]

1920 [66]

Tema. Chiedi, con una letterina ad una amica, il « Cuore » di Edmondo De Amicis, od altro libro in prestito.

Cara amica

Ti mando questa letterina per chieder~~m~~ti se puoi imprestarmi il libro di Edmondo de Amicis che à comperato l'anno scorso la tua mamma. Mi faresti tanto piacere se tu po~~tresti~~tessi imprestarmelo. Non ti lo scuperò ma ~~ti~~ lo terrò molto pulito e ~~ti~~ gli métterò una bella fodera, ~~come~~ e spero che sarai contenta. ~~Ti dico che~~ per adesso siamo tutta la famiglia in buona salute. Ti ringrazio e ti bacio con affetto tua Saveria.


Pont St. Mc 3 Giugno 1954
Esami di riconoscimento di cultura
Prova d'Italiano

Dettato
La madre
C'è un nome soave in tutte le lingue, venerato fra tutte le genti, il primo che suona sul labbro del bambino, l'ultimo che mormora il giovinetto in procinto alla morte; un nome che l'uomo maturo e il vecchio invocano ancora, con tenerezza di fanciulli, nelle ore solenne della vita, anche molti anni dopo che non è più sulla terra chi lo portava, un nome che pare abbia in sè la virtù misteriosa di riconfortare al bene, di consolare e di proteggere; un nome con cui si dice quanto ce più bello, di più forte, di più sacro nell'anima umana... La madre
(E. De Amicis)

Figura 3.9. 1954 [528]

3.6. Il repertorio C (1921–1940)

Anche nei quaderni del *Repertorio C* (1921–1940)[49] le tracce del modello deamicisiano si mescolano al sostrato preesistente e a riferimenti letterari molto variegati. La testimonianza contenuta nel diario di un'alunna

49. Nel periodo cui fa riferimento il *Repertorio C* si colloca la riforma scolastica di Giovanni Gentile, che prevede — tra le altre cose — l'innalzamento dell'obbligo scolastico sino al quattordicesimo anno di età e introduce importanti innovazioni dell'ordinamento elementare, che viene suddiviso in tre gradi: *preparatorio*, *inferiore* e *superiore* (Regio Decreto n. 2185 del 1° ottobre 1923).

frequentante la sesta classe nell'anno scolastico 1925/26 [82] riferisce di momenti di lettura dell'insegnante dedicati al *Giornalino di Gian Burrasca* (*la sig.ra Maestra lesse qualche pagina sul libbro intitolato — Il giornalino di Gian Burrasca — questa lettura ci divertiva assai*)[50] e alle *Novelle lunghe* dello stesso Luigi Bertelli (in arte Vamba) ma anche a estratti di opere di Dante (*Abbiamo fatto un dettato su dante il più illustre poeta del mondo esso scrisse « La Divina Commedia »*), Boccaccio (*la Sig.ra Maestra ci lesse una novellina scritta da Giovanni Boccaccio nel volume intitolato « Decamerone »*[51]) e Manzoni (*la maestra fece fare per orale il riassunto del libro — I Promessi Sposi — da Lina Junod. In questo libbro il Manzoni lascia conoscere la crudeltà degli spagnuoli verso i Patriotti*). La pagina del diario datata 30 gennaio 1926 registra l'arrivo del settimanale illustrato per ragazzi "Lo scolaro", che all'epoca entrava nelle classi italiane con più di 40.000 copie[52]:

> Questa mattina [...] abbiamo udito bussare alla porta ed era il postino, esso ci apportò (essendoci abbonati alcuni giorni fa) il primo giornale intitolato « Lo scolaro ». In quel momento un bisbiglio ruppe il silenzio del solito della scuola però ben presto cessò. [...] Trascorsero alcuni minuti e la Sig.ra maestra ci disse: — In questo giornale è scritto che chi sarà capace a decalcare il meglio il disegno che c'è sulla 1ma pagina avrà un premio, allora diede l'incarico a mio fratello ma non gli prestò ancora il giornale.

L'alunna racconta poi dell'esistenza di una biblioteca scolastica dalla quale gli alunni possono settimanalmente prendere libri in prestito, circostanza citata anche nelle testimonianze di altri quaderni (ad esempio [26]) che sembra evidenziare un'ampia popolarità delle opere di Vamba[53].

Il Repertorio C si caratterizza però soprattutto per le coloriture della propaganda fascista: nei quaderni del ventennio abbondano, infatti,

50. *Poi verso le tre e mezza tanto per cambiare un po' la Sig.ra Maestra lesse un capitolo sul libro intitolato "novelle lunghe" che ci divertì assai, però non come ci divertiva il giornalino di Gian Burrasca*.

51. Dal successivo racconto dell'alunna si deduce che si tratta della novella di *Chichibio*.

52. La testata, fondata nel 1912 a Genova dall'insegnante Giovanni Battista Balestra, veniva recapitata direttamente nelle classi per rivolgersi direttamente *allo scolaro* con l'obiettivo di trasmettergli "valori morali, civili, patriottici e religiosi e indirizzarlo verso corrette modalità di comportamento, secondo il principio, allora ampiamente condiviso, dell'istruire ed educare divertendo" (Nobile 2011: 372).

53. In particolare, oltre al *Giornalino di Gian Burrasca* (1911), il *Ciondolino* (1895) e le *Novelle lunghe per i ragazzi che non si contentano mai* (1905). Sono inoltre citati come presenti all'interno della biblioteca scolastica *La capanna dello zio Tom* di Harriet Beecher Stowe, il *Robinson svizzero* di Johann David Wyss e *Senza famiglia* di Hector Malot.

espressioni tipiche del *gergo littorio* (*ardimento*, *autarchico*, *condottiero, giovinezza*, *ubbidienza*) e — oltre ai termini *balilla* (5 occ.)[54], *duce* (16 occ.)[55] e *fascista* (5 occ.)[56] — vari lessemi emblematici dell'apparato di manipolazione culturale, politica, ideologica (*aviatore* e *aviazione*, *divisa*, *guerra*, *invincibile*[57], *littorio*, *medaglia*, *moschetto, tessera* (Fig. 3.10. — 1940 [550]).

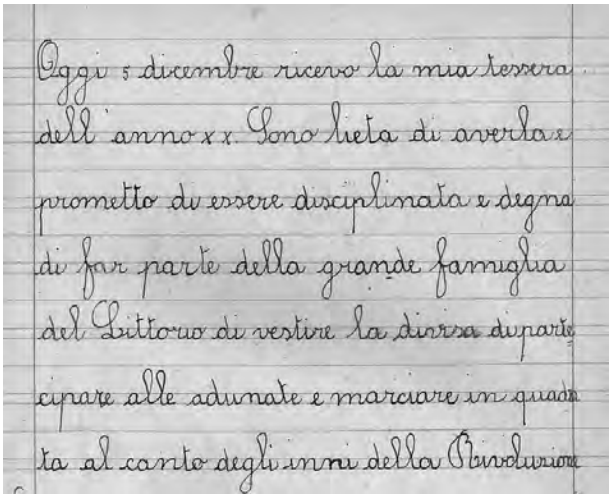

Oggi 5 dicembre ricevo la mia tessera
dell'anno XX. Sono lieta di averla e
prometto di essere disciplinata e degna
di far parte della grande famiglia
del Littorio di vestire la divisa di parte
cipare alle adunate e marciare in quadr
ta al canto degli inni della Rivoluzione

Figura 3.10. 1940 [550]

Non solo i libri di storia, le lezioni di geografia, i testi dei problemi di matematica e i diari (Montino 2005, Meda 2006[b]), ma anche i

54. Un'alunna di sesta classe chiude il suo diario scolastico in data 2 giugno 1926 (82) riferendo indignata: *È vergognoso! Qui a Chambave si sono fondati, con onore, i Balilla, però c'è qualcosa che mi dispiace e che credo dispiace pure a altri. Il detto Giovanni B. fa ogni atto, dice ogni insulto contro questi Balilla, fossi al suo posto mi vergognerei di non esserci nel numero altro che aver ancora il coraggio di ridere di chi ci è. Credo che questa storia di ridere dei Balilla non durerà a lungo, perché si procureranno provvedimenti. Del genere di Giovanni ce ne sono pure altri.*

55. Ad es. 1934 [56]: *gli Italiani tutti, altro non desideravano se non la pace fra Stato e Chiesa. Questa venne per opera del Duce*; *Ha detto il Duce: la guerra che noi preferiamo non si fa con il cannone ma con l'aratro; Vennero allora frane e valanghe e la montagna apparve squallida e brulla. Ora il Duce vuole ridare all'Italia la sua verde chioma.*

56. Ad es. 1936 [58]: *Il regime fascista aiuta e solleva il popolo nei suoi bisogni.*

57. 1934 [56]: *Dettato. Come le aquile forti e invincibili che lottano fino alla morte, i nostri aviatori gloriosi difendono l'Italia da tutti i pericoli. Per loro la vita serve soltanto per salvare altre vite e sono pronti a offrirla se il loro sacrificio può servire alla Patria o alla società. I loro eroismi non hanno numero né nome e appunto per questo sono grandissimi*; 1938 [218]: *Analisi grammaticale. I soldati italiani sono invincibili. La Germania è un popolo guerriero.*

più apparentemente innocui esercizi grammaticali sono pervasi dalla retorica di regime:

> 1940–41 [550] Esercizio. I balilla moschettieri sfilano fieramente. Gli avanguardisti fucilieri marciano ordinatamente. I bersaglieri passano baldi rapidamente. I marinai italiani vigilano sempre. Gli aviatori volano audaci lassù. I fanti italiani avanzano alacremente. Gli alpini si inerpicano forti incessantemente. I genieri lavorano intrepidi incessantemente. Gli artiglieri cannoneggiano veloci incessantemente. I cavalleggeri arrivano instancabili. I carristi s'inoltrano ovunque. I finanzieri sorvegliano fedeli attentamente. I carabinieri perlustrano.

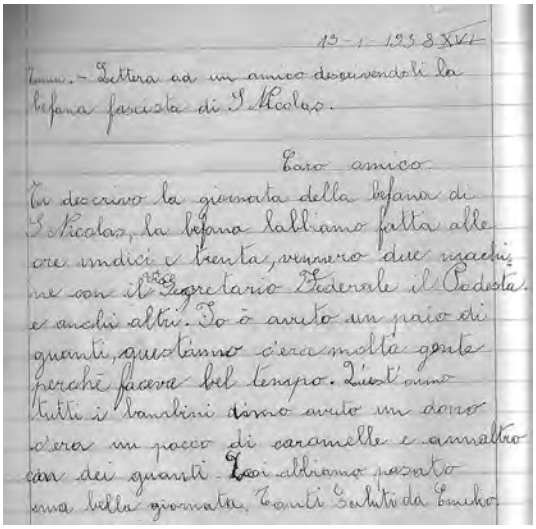
La ricerca di consenso passa attraverso la rivisitazione di feste della tradizione e l'istituzione di celebrazioni a proposito delle quali gli alunni sono tenuti a riferire nei loro quaderni. Così avviene per la *festa degli alberi*[58] e la *festa del fiore*[59], la *befana fascista* (Fig. 3.11.: 1938 [60]), *la giornata della fede* (Fig. 3.12.: 1932 [522]), la *sagra della maternità*,[60] la *battaglia del grano*.

> 1940 [264]: Dettato. La battaglia del grano. La battaglia del grano che il Duce ogni anno vuole sia bandita fra gli agricoltori d'Italia, ha avuto anche quest'anno un esito bellissimo. L'Italia per mezzo dei suoi rurali, ha ancora una volta dimostrato che vuole fare da sé, giungere fino ad assicurare il pane ai suoi 45.000.000 di figli. Questa è una magnifica dimostrazione della volontà autarchica del paese. Ecco le cifre significative segnate su due piedistalli sormontati da covoni di grano su cui sorgeva un moschetto, nel teatro dell'Argentina il giorno della cerimonia della premiazione: media del triennio 1913 — 14: quintali di milioni 49; media del triennio 1937–39: quintali 80 milioni. Gli occhi di tutti si appuntavano su queste cifre.

58. A un'analisi dei diversi significati assunti dalla "festa degli alberi" nel corso dell'ultimo secolo è dedicato uno specifico studio condotto a partire dai quaderni del CoDiSV da Michel Bertinetti, Fabrizio Bertolino e Anna Perazzone (Bertolino in stampa).

59. 1928 [401]: *Domenica si è svolta la festa del fiore. Questa festa si fa ogni a anno a pro della Tubercolosi. Quei soldi ricavati vanno alle istituzioni benefiche che procurano di mandare i bambini gracili al mare.*

60. 1939 [522]: *Tema. La Sagra della Maternità. Svolgimento. Il venti di^cc^mbre si celebra in tutta Italia la festa della Madre e del fanciullo. Tutti gli anni ogni provincia invia a Roma la Madre che à più figli e il Duce le passa in rivista e le premia. La Sagra della Maternità è la festa più simpatica voluta dal fascismo. Le coppie ricevute dal Duce saranno quest'anno 165.*



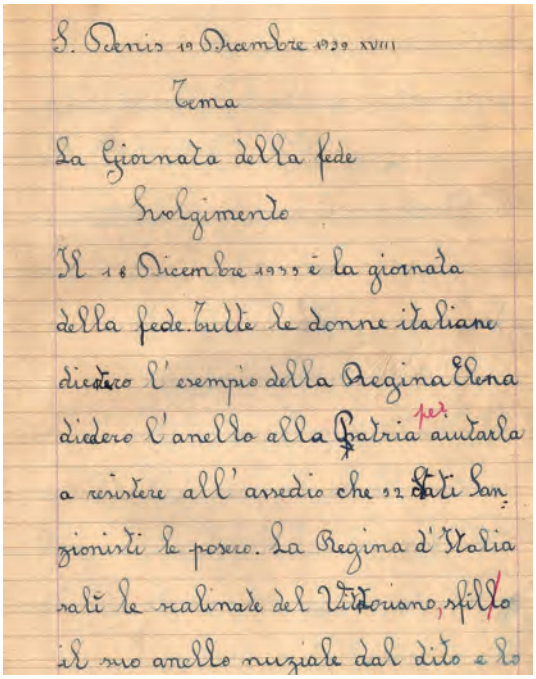
13 - 1 - 1938 XVI

Comm. - Lettera ad un amico descrivendoli la befana fascista di S. Nicolas.

Caro amico

Ti descrivo la giornata della befana di S. Nicolas, la befana l'abbiamo fatta alle ore undici e trenta, vennero due uscieri, me con il Segretario Federale il Podestà e anche altri. Io ò avuto un paio di guanti, eravamo circa molta gente perchè faceva bel tempo. Quest'anno tutti i bambini ànno avuto un dono cioè un pacco di caramelle e amaretto con dei guanti. Noi abbiamo passato una bella giornata. Tanti Saluti da Emilio.

Figura 3.11. 1938 [60]



S. Denis 19 Dicembre 1939 XVIII

Tema

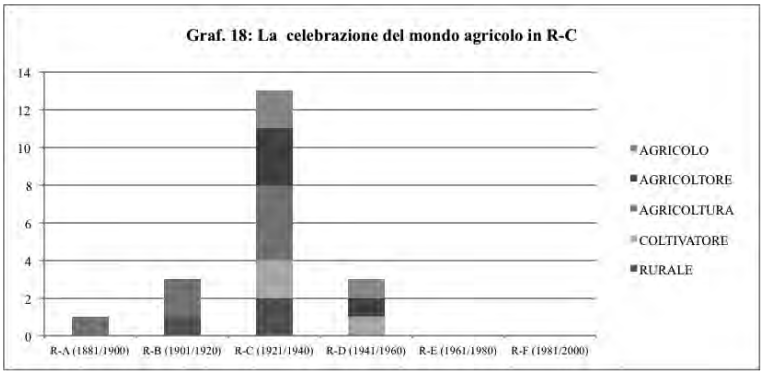
La Giornata della fede

Svolgimento

Il 18 Dicembre 1935 è la giornata della fede. Tutte le donne italiane diedero l'esempio della Regina Elena diedero l'anello alla Patria per aiutarla a resistere all'assedio che ci stati Sanzionisti le posero. La Regina d'Italia salì le scalinate del Vittoriano, sfilò il suo anello nuziale dal dito e lo

Figura 3.12. 1932 [522]

Afferiscono all'ambito dei lavori rurali celebrati dal regime[61] alcuni tecnicismi come *fienagione*, *erpicatura*, *rullatura*, *scerbatura*, *zappatura*; *locomobile*[62], *trebbiatrice*; *benna*[63], *gerla*[64] che si accompagnano alla concentrazione nel repertorio delle occorrenze di *agricolo*, *agricoltore* e *agricoltura*:



Alcuni vocaboli arcaici, inconsueti o sostenuti compaiono come hapax unicamente nell'ambito delle attività di potenziamento lessicale da svolgere con il supporto del dizionario (*antropologia, bardatura, ceru-*

61. 1941 [150]: *Dettato. Amate i campi. Nessun operaio compie un lavoro più santo e più utile di quello del contadino. E non c'è vita più bella di quella che il contadino vive in mezzo ai suoi campi. Ama la terra. Ama le tue montagne. Il tuo nonno, e il tuo papà lavorano la terra, e perciò tu guardati bene dall'abbandonare i campi dove lavorarono i tuoi vecchi. Sii lieto e fiero di essere anche tu un contadino. Il Duce aiuta e premia i contadini che coltivano bene la loro terra.*

62. Secondo il GRADIT, "[1869; composto di loco e –mobile, cfr. fr. *locomobile*], Complesso costituito da un generatore di vapore e da un motore a vapore, montato su ruote e trasportabile, usato in passato per azionare macchine per lavori agricoli e stradali".

63. Secondo la definizione fornita dalla Crusca V "sorta di veicolo su ruote, usato anche oggidì nelle nostre montagne ; ed è una Carretta o quadra o bislunga, fatta di vimini intrecciati, che serve a varj usi". In 1938 [218] (*I vendemmiatori e le vendemmiatrici vanno a versare il raccolto nella benna, posata sul carro ed i buoi trascinano il prezioso carico alla tinaia*) il significato è piuttosto quella di "cesta", che il DELI attribuisce all'area settentrionale e francese.

64. "Strumento composto di stecche, con un fondo di asse, a forma di cono rovescio, e aperto di sopra, il quale, fornito di due cigne per infilarvi le braccia, serviva ai fornaj per portare il pane alle case" (Crusca V). Sulle montagne dell'Italia settentrionale le gerle erano utilizzate, e in alcune aree ancora lo sono, per il trasporto di frutta, verdura e altri carichi.

leo, collottola, dileggiare[65], *esangue*[66], *gorgoglione*[67], *gualdrappa, lucherino, risaiolo*), altri affiorano occasionalmente all'interno di esercizi e dettati (*butirro*[68], *pinocchio*[69], *primiero*[70], *rampicare*[71], *sgorbia*[72], *virgulto*[73]).

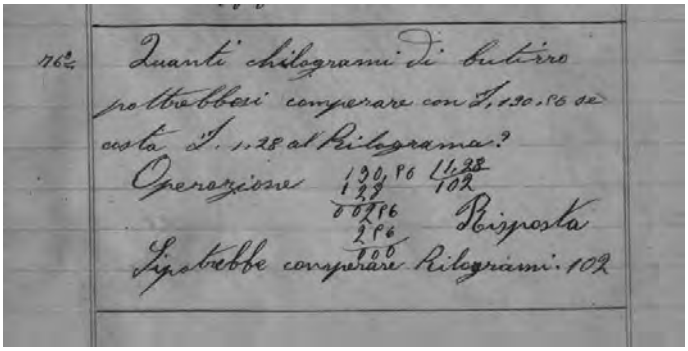

76ª Quanti chilogrammi di butirro potrebbesi comperare con L. 130,96 se costa L. 1,28 al Kilograma?
Operazione 130,96 / 1,28 = 102
00796
296
100
Risposta
Si potrebbe comperare Kilogrammi 102

Figura 3.13. 1891 [119]

Entrano invece stabilmente nuove espressioni legate al progresso tecnologico, come *alternatore*, *elettricità* e *elettrico* (*corrente elettrica*, *energia elettrica*, *luce elettrica*, *motore elettrico*), *alta tensione*, *isolatore*, *madrevite*, *forza motrice*, *turbina*; *ferrovia*, *tranvai*, *tranvia*; *fotografia*; *trasmissione radiofonica*.

65. In Petrocchi etichettato, fra le parole d'uso, come *termine letterario*.

66. In Petrocchi etichettato, fra le parole d'uso, come *termine letterario, poètico.*

67. "Nome di una specie d'insetti, che rodono il seme dei legumi, e dicesi più particolarmente di quell'Insetto che rode il seme del grano, chiamato comunemente Punteruolo" (Crusca V). In CoDiSV il termine corrisponde più probabilmente ad *afide* (*Sulle rose si vede la rossa coccinella, piccolina, graziosa, coi suoi sette puntini neri, la piccola coccinella che mangia i gorgoglioni*), significato censito dal DELI e dal GRADIT.

68. 1928 [546]: *Il butirro prodotto in pianura è meno buono di quello prodotto in montagna*. La forma è considerata infrequente in Crusca V ("Lo stesso che burro, ma oggi meno comune") ed è classificata da Petrocchi "fuori d'uso".

69. In Petrocchi, fra le parole d'uso, "màndorla del pino".

70. In Petrocchi etichettato, fra le parole d'uso, come *termine letterario, poètico.*

71. In Petrocchi fra le parole "fuori d'uso".

72. Il termine, appartenente all'ambito tecnico ("Scarpello fatto a doccia per intagliare in legno" in Crusca IV), non è censito da Petrocchi.

73. In Petrocchi etichettato, fra le parole d'uso, come *termine letterario*.

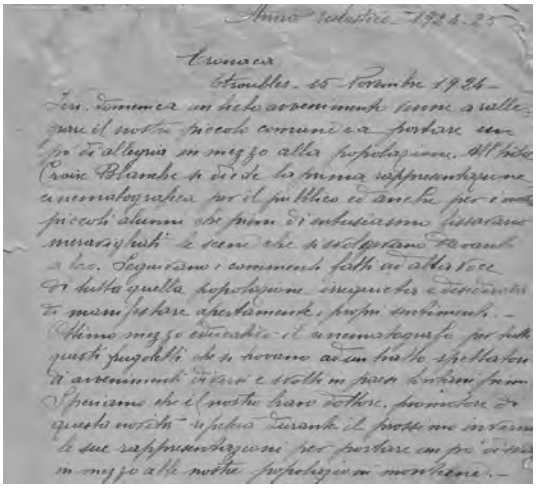


Figura 3.14. 1924 [8]

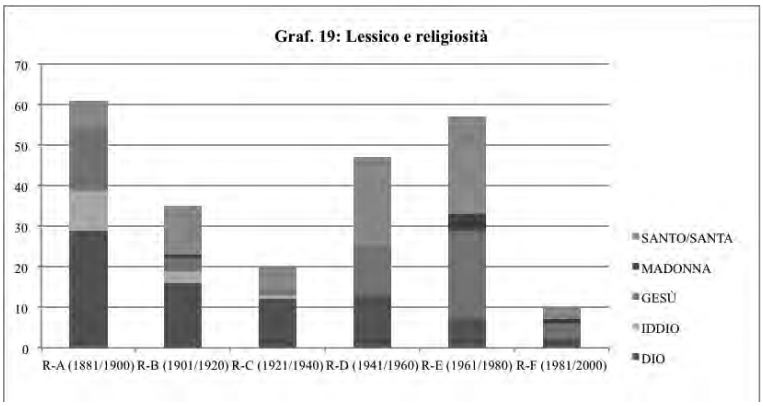
Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, non risultano significative innovazioni legate all'inserimento nei programmi scolastici dell'insegnamento della religione cattolica, benché la sottoscrizione dei *Patti Lateranensi* venga in alcuni quaderni celebrata con toni enfatici:

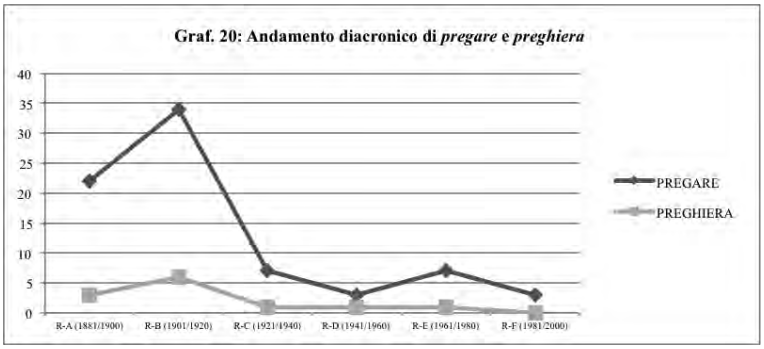
1928–29 [546]

Dettato.

L'undici febbraio è giornata storica. Nella sala dei papi del palazzo ^{A}~~a~~postolico ^{L}~~l~~ateranense è stato firmato un ^{T}~~t~~rattato fra la S.Sede e l'Ita~~g~~lia con cui viene risolta la "questione romana", nonché un Concordato per regolare le condizioni della ^{R}~~r~~eligione e della Chiesa in Italia. Ringraziamo Iddio per una grazia sì grande, sì bella, sì cara al nostro cuore di ^{C}~~c~~attolici e di italiani. L'Italia è tornata tra le braccia della gran ^{M}~~m~~adre sua la Chiesa. Oh! benedica il Signore quanti ^{h}anno voluto, quanti hanno co^{o}perato a questa grande impresa, ed Egli voglia nella tenerezza del Suo amore concedere copiosi frutti spirituali all'accordo concluso fra la Chiesa ~~fra la Chiesa~~ e la Patria. In tutte le città d'Italia ^{sventolano} le bandiere bianco–gialle pontific^{i}e e quelle tricolori ^{pontificie} italiane. ^{S}stringiamoci più devotamente alla gran Madre spirituale la ^{C}~~c~~hiesa e più teneramente alla dolcie Madre terrena la Patria e ~~da~~ad entrambe diciamo "vi amiamo , vi serviamo con passione!"

Le occorrenze di molte parole legate alla religione e alla religiosità[74] diminuiscono, anzi, rispetto a quanto riscontrato nei due repertori precedenti e nei due successivi:





3.7. Il repertorio D (1941–1960)

Nel ventennio 1941–1960, interessato da cruciali cambiamenti nella vita politica, economica e sociale, il lessico scolastico sembra riflettere il desiderio di rinnovamento del Paese. Con esclusione dei primi anni, nel *Repertorio D* (1941–1960), i termini legati alla retorica del

74. Poco significative per quantità e distribuzione risultano le testimonianze di termini come *cattolico* (3 occ. totali), *cristiano* (2 occ.), *comandamento* (4 occ.), *cristianesimo* (3 occ.). Va comunque tenuto presente che dal corpus sono esclusi i *quaderni di religione*, di cui il CoDiSV possiede 9 esempi datati a partire dal 1939.

patriottismo e all'ambito guerresco si diradano e, quando presenti, sono introdotti per veicolare insegnamenti pacifisti:

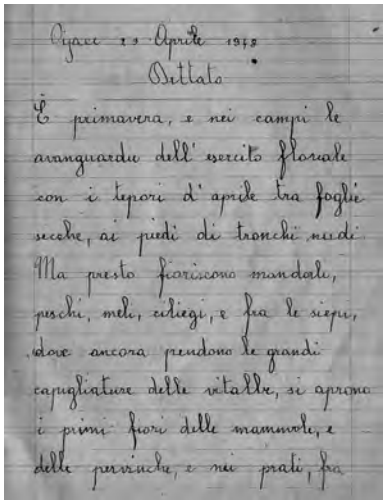
> 1949 [977]
> Energia attomica. Non appena una invenzione o una scoperta viene ad arri^c^chire le possibilità umane, la guerra se ne impossessa per acrescere la sua sanguinosa potenza. Così è avvenuto dell'ele^t^tricità, dell^a^'aradio, dell'aviazione e ora dell'energia attomica, diventata il più spaventoso mezzo di distruzione. Ma come l'elet^t^ricità, l'aradio, l'aviazione servono pure a fini benefici; ad al^l^acciare tra loro tutte le genti, a fornire il progresso della civilta, a mantenere il contatto tra i naviganti, gli esploratori, gli scalatori dei cieli e i loro frattelli lontani, di cui possono chiedere il soccorso in caso di bisogno, così anche l'energia attomica sarà un giorno a servizio delle opere di pace e di frattellanza fra gli uomini. Un grande scienziato ^ha dichiarato^ recentemente: — entro ventanni, le nostre citta saranno illuminate o riscaldate con l'energia attomica. Dio voglia che tutte queste grandi conquiste della scienza, servano soltanto a rendere più facile e più bella la vita degli uomini.

Coerentemente con i nuovi programmi didattici ministeriali[75], irrompono nei quaderni l'universo della creatività (*fantasia*, *inventare*, *invenzione*)[76] e quello della natura (Fig. 3.15. — 1948 [465]): si diffondono così iponimi che rimandano al regno animale (*allocco*, *allodola*, *anatra*, *canarino*, *colombo*) — in cui sono ora compresi anche referenti esotici prima ignorati (*cammello*, *canguro*, *dromedario*) — e a quello *vegetale* (*abete*, *alloro*, *betulla*, *cachi*, *cembro*, *faggio, gaggia*, *ginepro*, *larice*, *ontano*, *pinastro*, *platano*, *quercia*), in cui si collocano i numerosi dettati popolati di fiori (*camelia*, *ciclamino*, *giacinto*, *lillà*, *pervinca*, *pratellina*)

75. I Programmi didattici ministeriali del 1945, emanati nell'urgenza di attribuire all'ambito educativo il compito di "contribuire alla rinascita della vita nazionale", esplicitano chiaramente in Premessa che la scuola elementare "non dovrà limitarsi a combattere solo l'analfabetismo strumentale, mentre assai più pernicioso è l'analfabetismo spirituale che si manifesta come immaturità civile, impreparazione alla vita politica, empirismo nel campo del lavoro, insensibilità verso i problemi sociali in genere. Essa ha il compito di combattere anche questa grave forma d'ignoranza, educando nel fanciullo l'uomo e il cittadino". I lavori della *Consulta Didattica Nazionale* conducono di lì a dieci anni all'emanazione di nuovi Programmi, indirizzati a ripristinare i valori della tradizione umanistica e cristiana e orientati sul "mondo concreto del fanciullo, tutto intuizione, fantasia, sentimento".

76. Il clima di rinnovamento si riflette anche sui titoli dei temi, che perdono i toni austeri per sollecitare la creatività degli alunni e aprire scorci in cui possano trovare spazio anche le esperienze personali degli alunni (ad esempio, 1949 [977]: *Racconto di cosa finta o inventata per ammaestrare o per diletto*; 1957 [319]: "Componimento. *Racconta un tuo sogno brutto o bello*").

e terminologia botanica (*brattee*, *calici*, *corolle*, *linfa*, *pampini*, *sepali*, *stami*).


Pyaci 23 Aprile 1948

Dettato

È primavera, e nei campi le avanguardie dell'esercito floreale con i tepori d'aprile tra foglie secche, ai piedi di tronchi nudi. Ma presto fioriscono mandorle, peschi, meli, ciliegi, e fra le siepi, dove ancora pendono le grandi capigliature delle vitalbe, si aprono i primi fiori delle mammole, e delle pervinche, e nei prati, fra

Figura 3.15. 1948 [465]

Il vocabolario si arricchisce anche di tecnicismi (*caravanserraglio*, *daltonismo*, *funicolare*, *microscopio*, *natante*, *telescopio*) e di vocaboli che riflettono i cambiamenti intervenuti negli stili di vita: mentre si infittiscono le occorrenze per *ferrovia*, *rotaia*, *treno*, *tramvai*, *automobile* gli alunni cominciano a disporre di *penne stilografiche*, a vedersi proposte le denominazioni di figure professionali svincolate dal mondo contadino (*arazziere*, *ceramista*, *chirurgo*, *ebanista*, *elettricista*, *fioraia*, *geometra*, *modista*, *pellicciaio*, *pittore*, *tipografo*, *valigiaio*, *veterinario*) o che nell'ambito agricolo identificano ruoli specializzati (*apicoltore*, *avicoltore*, *bachicoltore*, *frutticoltore*, *giardiniere*, *ovicoltore*, *viticultore*).

Se *formaggio* sostituisce definitivamente *cacio*, resistono ancora alcuni altri toscanismi, termini arcaici e modelli letterari sostenuti (*balocco*, *balocchiere*, *bove*, *cuna*, *dimora*, *greppo*, *largire*[77], *lievità*[78], *mugghiare*): per i dettati ortografici i maestri attingono volentieri da testi poetici e in prosa di autori come Cardarelli, Carducci, D'Annunzio, Montale, Pascoli, Ungaretti e Saba (Fig. 3.16. — 1949–50 [977]: dettato tratto da *Terra Vergine* di Gabriele D'Annunzio).

77. In Petrocchi etichettato, fra le parole d'uso, come *termine letterario*.
78. In Petrocchi considerato fuori d'uso.

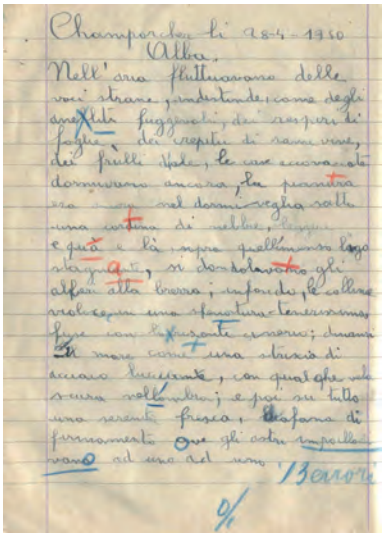


Figura 3.16. 1949–50 [977]

3.8. Il repertorio E (1961–1980)

È soltanto a partire dagli anni Sessanta che comincia ad essere privilegiata la produzione letteraria espressamente concepita per l'infanzia, che promuove un definitivo svecchiamento del vocabolario rinunciando ai toni colti e sussiegosi privilegiati nelle epoche precedenti. Fra le diverse opere di cui si trovano estratti o domande di comprensione che presuppongono la preventiva lettura dei testi c'è il *Marcovaldo* di Italo Calvino (Fig. 3.17. — 1980 [733]), pubblicato per la prima volta nel 1963 e rapidamente divenuto un classico anche grazie alla versione televisiva trasmessa nel 1970 sul secondo canale nazionale[79]. Entrano finalmente anche *Le avventure di Pinocchio*, probabilmente prima considerate inadatte al pubblico infantile, oltre a brani, poesie e filastrocche di autori minori, che nei quaderni restano spesso anonimi[80]. Anche

79. Le novelle di *Marcovaldo* furono portate sul piccolo schermo in forma di sceneggiato a puntate, con la regia di Giuseppe Bennati.

80. Un censimento dei testi poetici presenti nel quaderni dell'archivio CoDiSV datati tra il 1955 e il 2005 è stato condotto da Loraine Bosio per la sua tesi di laurea in Scienze della Formazione Primaria intitolata *Lo spazio del testo poetico nell'educazione linguistica: testimonianze dai quaderni di scuola* (Facoltà di Scienze della Formazione, Università della Valle d'Aosta, a.a. 2008–2009).

grazie all'apertura verso questi nuovi modelli espressivi il vocabolario del *repertorio E* comprende una messe di nuovi termini che fanno riferimento a un universo infantile in cui crescono lo spazio del gioco e del divertimento (*aquilone*, *calciobalilla*[81], *coriandolo*, *cinematografo*, *danza*, *disco*, *mascherina*, *meccano*[82], *sci*, *scudetto*, *soldatino*, *tennis*, *trenino elettrico*, *triciclo*), dei mezzi di trasporto (*aereo*, *ciclomotore*, *corriera*[83], *elicottero*, *furgone*, *motopeschereccio*; *sottomarino*, *spartineve*), degli strumenti per la scrittura, la lettura e lo studio (*astuccio*, *gomma*; *zaino*; *zainetto*; *atlante*; *filastrocca*, *romanzo*, *vignetta*, *volantino*; *libreria*). Il vocabolario recepisce i cambiamenti intercorsi nelle abitudini alimentari (*banana*, *bignola*[84], *cannuccia*, *cioccolatino*, *cocco*, *dolciume*, *frittella*, *gelato*, *gnocco*, *pizza*, *pompelmo*, *prosciutto*, *spagnoletta*) e negli stili di vita (*benestante*; *benzina*, *cherosene/kerosene*, *metano*; *automobilista*, *galleria*; *frigo*, *frigorifero*, *termosifone*). Nel nuovo mondo sono compresi *fate*, *pagliacci* e *pupazzi*, ma anche *diserbanti* e *insetticidi*, i cui effetti collaterali sono del tutto ignorati:

1969 [1069]
dettato la mosca
Quando la mia mamma vede una mosca in casa, la scaccia o l'uccide con l'insetticida. Non vuole mosche in casa perché vanno sul sudiciume, si riempiono di microbi le zampette e poi volano sul pane e sullo zucchero e vi posano i microbi. E se io li mangio mi può venire qualche malattia infettiva.

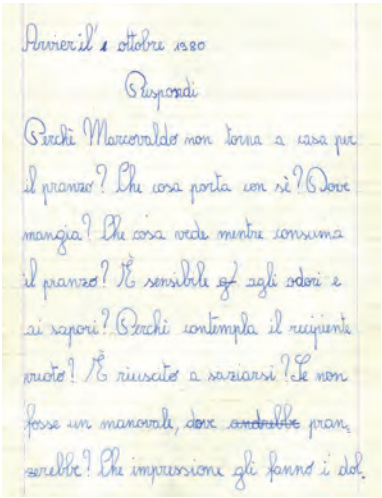
1968 [628]
Dettato. Il riso
La pianta del riso nasce e cresce nell'acqua : la semina avviene nel mese di aprile. [. . .]Nei mesi di maggio e giugno c'è la monda, cioè l'estirpazione di certe erbe nate e cresciute insieme al riso. Questo lavoro viene eseguito dalle mondine oppure con elicotteri che spargono sostanze diserbanti.

81. Secondo i siti web dedicati al gioco (ad esempio, www.ilcalciobalilla.it), la diffusione del calciobalilla in Italia si colloca negli anni Cinquanta, quando la produzione viene avviata e commercializzata da una ditta alessandrina.

82. Si tratta del nome commerciale di un gioco di costruzioni che consente la realizzazione di miniature di macchine, congegni, ecc. Il GRADIT data l'entrata della voce, ripresa dall'omonimo marchionimo inglese (1900), a partire dal 1931.

83. Nell'accezione di "pullman che svolge servizio pubblico di trasporto passeggeri".

84. Voce settentrionale per "pasticcino farcito con crema", dal fr. *bignè*, con *–ola*.


Venerdì 1 ottobre 1980

Rispondi

Perchè Marcovaldo non torna a casa per il pranzo? Che cosa porta con sè? Dove mangia? Che cosa vede mentre consuma il pranzo? È sensibile ~~al~~ agli odori e ai sapori? Perchè contempla il recipiente vuoto? È riuscito a saziarsi? Se non fosse un manovale, dove ~~andrebbe~~ pranzerebbe? Che impressione gli fanno i dol.

Figura 3.17. 1980 [733]

Restano poi numerosi lessemi, assenti nelle liste del lessico di base del DIB, del LEM e del LIF, che manifestano l'ambizione del modello scolastico ad arricchire il repertorio degli allievi di sostantivi (*barlume*, *bioccolo*, *consuetudine*, *corbello*, *energumeno*, *percossa*, *prossimità*, *scampanellio*, *sudiciume*, *tremito*, *ubicazione*), aggettivi (*celere*, *cruento*, *frondoso*, *frugale*, *greve*, *implacabile*, *periglioso*, *reciso*, *sciagurato*, *sferragliante*, *sorgivo*, *statuario*) e verbi (*albeggiare*, *allietare*, *imprimere*, *indispettire*, *ghermire*, *indugiare*, *irrompere*, *perpetuare*, *pervadere*, *prescrivere*, *quietarsi*, *recalcitrare*, *rintuzzare*, *scartabellare*, *sgattaiolare*, *spirare*) più appropriati o preziosi di quelli in uso nei registri dell'italiano parlato, che essendo ormai condiviso da pressoché tutti gli alunni più del dialetto influenza le varietà scritte.

3.9. Il repertorio F (1981–2000)

Nel ventennio 1981/2000 si colloca l'emanazione dei *Nuovi programmi didattici* (1985), di taglio cognitivista e orientamento sulle specificità epistemologiche delle discipline oggetto di insegnamento. Il *repertorio F* presenta un lessico ammodernato, che accoglie la terminologia della didattica d'impianto costruttivista (*cause*, *conseguenze*, *collegamento/schema logico*, *interrogativo*, *ipotesi*, *mappa*, *rielaborazione*, *riflettere*,

sequenza); attinge dall'ambito dei linguaggi settoriali e della divulgazione scientifica (*incremento demografico*, *metamorfosi*, *microorganismo*, *plancton*, *tracheite, ornitorinco*); veicola l'ingresso di nuovi temi emergenti legati alle problematiche ambientali (*alluvione*, *ambiente*, *antiparassitario*, *fertilizzante*, *inquinamento*, *nubifragio*, *scarico industriale*), al confronto interculturale (*buddismo*, *islamismo*, *terzo mondo*, *sottosviluppo*), alle nuove tecnologie (*computer*, *informatica*, *schermo*) e ai referenti che caratterizzano la società motorizzata (*aeroporto*, *camion*, *camionista*, *carreggiata*, *carrozzabile*, *casco*, *cavalcavia*, *distributore*, *mezzo di trasporto*, *pedonale*, *pendolare*, *pulmino*, *scavatore*, *scuolabus*, *viadotto*) e più in generale abitudini diffusesi negli stili di vita (*cinema*, *dentifricio*, *discoteca*, *psicologo*, *sciopero*, *stadio*, *teatro*, *telefonare*, *telegiornale*, *televisione*, *televisore*, *tifoso*, *valigia*, *veglione*, *zoo*).

Il vocabolario degli insegnanti riflette anche le innovazioni introdotte nell'organizzazione scolastica e nelle tecniche didattiche (*anagramma*, *autodettatura*, *biro*, *immagine*, *illustrazione*[85], *monoclasse / pluriclasse*; *pennarello*, *questionario*, *scheda*[86], *verifica*) e ospita travasi dal parlato, accogliendo termini prima considerati troppo sciatti o colloquiali (*bici*[87], *arrabbiarsi*[88], *bisticciare*[89], *fifone*, *foto*, *giornalino*).

Le figure professionali emergenti sono quelle che cinema e televisione rendono più attraenti e popolari (*allenatore*, *atleta*, *attore*, *ballerino*, *cantante*, *calciatore*, *disegnatore*, *equilibrista*, *prestigiatore*), mentre la dicitura *insegnante* guadagna terreno a scapito dei tradizionali *maestra/o*:

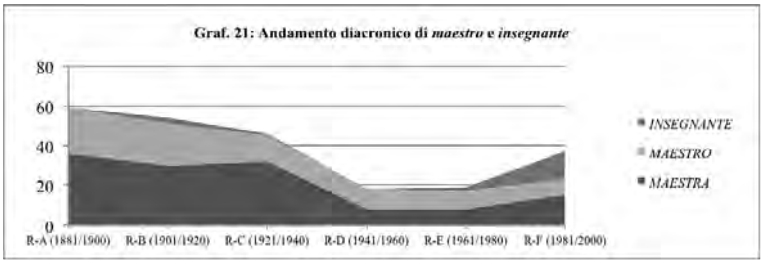
85. 1984 [925]: *Descrizione: descrivo, osservo bene l'illustrazione, a che cosa mi fa pensare questa immagine?*

86. Il significato documentato è quello etichettato dal GRADIT con la marca d'uso tecnico–specialistico, d'ambito editoriale e scolastico, di "formulario stampato in fogli a parte che integra il testo con esercizi riepilogativi". La *scheda* entra però nel lessico scolastico anche attraverso la locuzione *scheda personale di valutazione*, introdotta con la Legge n. 517 del 1977, che prevede l'abolizione dei voti numerici e della *pagella*.

87. 1983 [236]: *Dettato*: [...] *Laura gioca con la bici*.

88. 1984 [925]: *Domande e risposte: [...]Per che cosa vale la pena arrabbiarsi e di sdegnarsi nella vita?*

89. 1985 [334]: *Andate d'accordo oppure bisticciate sempre? Vi piace essere in compagnia del nonno?*



3.10. Avverbi in *–mente*

Tra i lessemi esclusi dalle nostre liste di frequenza meritano di essere recuperati in questa sezione gli avverbi in *–mente*, che per la loro diffusione e esposizione alle voghe linguistiche possono mettere in luce meglio di altri, e quanto i forestierismi e primi nomi cui saranno dedicati successivi specifici approfondimenti, la motilità del repertorio lessicale nell'arco di tempo considerato.

Occorre osservare anzitutto che gli avverbi in *–mente* del nostro corpus, pur mostrando un ampio livello di varietà, presentano un altrettanto elevato tasso di dispersione. Soltanto 41 dei 164 tipi documentati superano, infatti, le tre occorrenze, e unicamente *finalmente* raggiunge le 20. La tabella che segue (*Tab. 3*) propone un confronto tra il numero di occorrenze dei nostri 41 avverbi a maggior frequenza (*colonna 1*) con le classificazioni relative alla loro frequenza d'uso fornite da alcuni dei principali strumenti di riferimento. Nella *colonna 2* è indicata la catalogazione attribuita da Petrocchi, che come già sappiamo distingue tra "lingua d'uso" (L.U.) e lingua "fuori d'uso" (F.U.); nella *colonna 3* compare la frequenza individuata dal LIF all'interno dell'intero corpus e alla sottosezione costituita dai sussidiari[90]; nella *colonna 4* il riferimento è al LEM, di cui riportiamo i dati relativi a frequenza assoluta e rango; nelle *colonne 7* e *8* sono indicate le marche d'uso attribuite rispettivamente nel DIB e nel GRADIT; nella *colonna 5* i valori relativi alla frequenza assoluta e al rango d'uso ricavati dal CoLFIS; nella colonna 6 frequenza reale e rango nel *vocabolario fondamentale* di Sciarone 1995 (VOF).

90. I sussidiari utilizzati per il LIF sono in realtà soltanto tre, e tutti datati 1967.

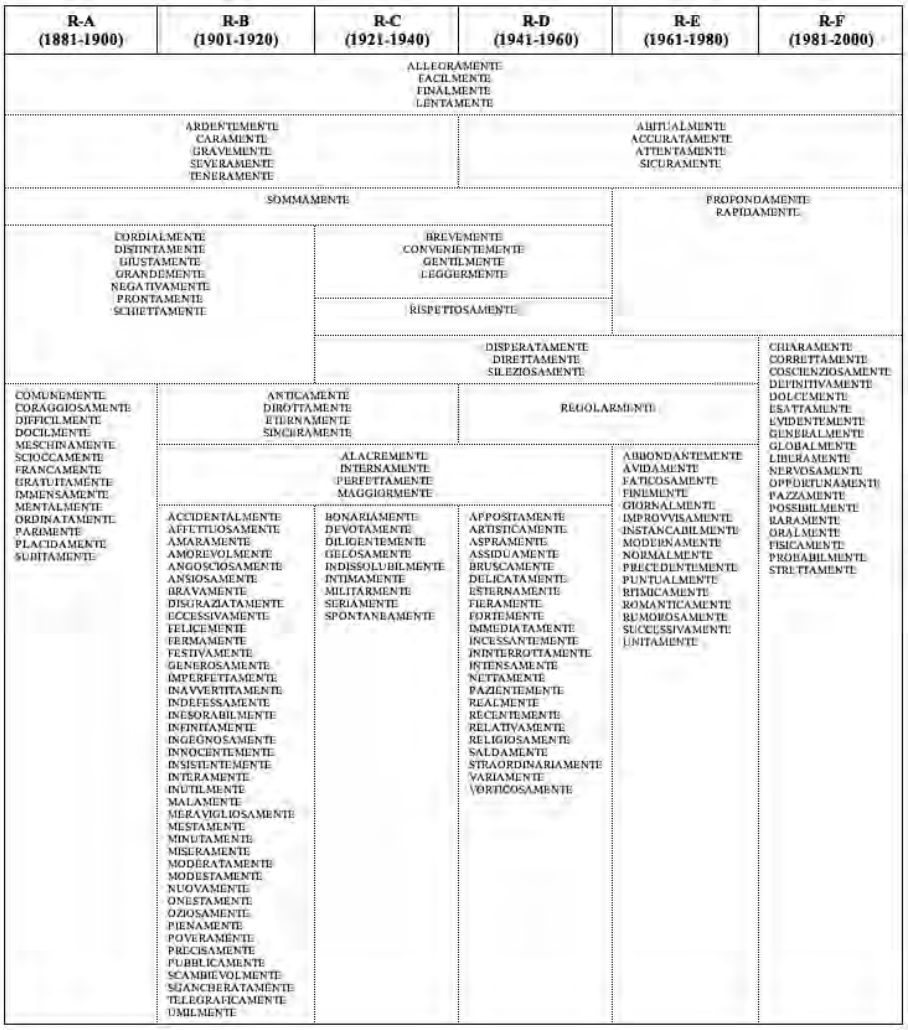
	1 Occorrenze CoDiSV	2 Petrocchi 1892 L.U.: lingua d'uso F.U.: fuori uso	3 LIF 1945– 1968 freq.nei sussi- diari/ freq.totale	4 LEM 1987–1989 freq.assol./ rango	5 CoLFIS 1992– 1994 freq.assol./ rango	6 VOF 1995 freq.reale./ rango	7 DIB 1996 marca d'uso	8 GRADIT 1999 marca d'uso
FINALMENTE	20	L.U.	11/71	325/340	458/668	199/703	–	CO
ATTENTAMENTE	12	L.U.	5/13	34/2355	53/4430	–	–	CO
FACILMENTE	11	L.U.	–	53/1457	166/1887	81/1656	–	CO
LENTAMENTE	10	L.U.	3/10	58/1515	132/2445	47/2465	–	CO
GRAVEMENTE	9	L.U.	7/9	9/4922	48/5405	–	–	CO
ALLEGRAMENTE	8	L.U.	–	22/2944	19/9172	–	–	CO
RAPIDAMENTE	7	L.U.	4/11	23/3467	125/2442	54/2260	–	CO
SEVERAMENTE	7	L.U.	–	11/4263	6/21709	–	–	CO
MAGGIORMENTE	6	L.U.	9/11	10/4541	61/4027	–		CO
ALTRIMENTI[91]	5	L.U.	1/48	104/866	235/1331	93/1464	–	CO
DISGRAZIATAMENTE	5	L.U.	–	–	5/21246	–	–	CO
LIBERAMENTE	5	L.U.	3/8	13/4048	52/4475	–	–	CO
NUOVAMENTE	5	–	4/7	21/3091	97/2857	–	–	CO
ONESTAMENTE	5	L.U.	–	–	15/10705	–	–	CO
PRONTAMENTE	5	L.U.	–	–	28/6949	–	–	CO
SICURAMENTE	5	L.U.	1/5	46/1820	273/1174	–	–	CO
TENERAMENTE	5	L.U.	–	–	11/13018	–	–	CO
ACCURATAMENTE	4	L.U.	–	–	35/5907	–	–	CO
CONVENIENTEMENTE	4	L.U.	–	–	1/60239	–	–	CO
DISTINTAMENTE	4	L.U.	–	–	9/14688	–	–	CO
DOLCEMENTE	4	L.U.	1/4	19/3193	40/5907	–	–	CO
FRANCAMENTE	4	L.U.	0/7	–	24/8052	–	–	CO
GIUSTAMENTE	4	L.U.	–	8/5378	44/6801	–	–	CO
ORALMENTE	4	L.U.	–	–	1/60239	–	–	CO
PARTICOLARMENTE	4	L.U.	21/31	23/2832	272/1204	99/1401	–	CO
PRINCIPALMENTE	4	L.U.	7/11	–	32/6312	–	–	CO
SCHIETTAMENTE	4	L.U.	–	–	5/22487	–	–	CO
SOMMAMENTE	4	L.U.	–	–	2/38014	–	–	CO
SUBITAMENTE	4	L.U.2	–	–	1/60239	–	–	LE
ABITUALMENTE	3	–	–	6/5925	30/6465	–	–	CO
ALACREMENTE	3	L.U.	–	–	1/60239	–	–	CO
ARDENTEMENTE	3	L.U.	–	–	3/27635	–	–	CO
CARAMENTE	3	L.U.	–	–	–	–	–	CO
GRANDEMENTE	3	L.U.	–	–	5/20266	–	–	CO
INCESSANTEMENTE	3	L.U.	–	–	9/14688	–	–	CO
INTERAMENTE	3	L.U.	5/8	8/5642	71/3632	–	–	CO
INTERNAMENTE	3	L.U.	–	–	4/24758	–	–	CO
MODESTAMENTE	3	L.U.	–	10/6024	12/14006	–	–	CO
PERFETTAMENTE	3	L.U.	1/26	27/2598	158/1912	86/1575	–	CO
RARAMENTE	3	L.U.	2/7	15/3971	57/4197	–	–	CO
RISPETTOSAMENTE	3	L.U.	–	–	2/35622	–	–	CO

91.

Prendendo in considerazione i valori attribuiti dalle opere specificamente orientate verso la lingua della scuola o dell'infanzia, osserviamo che Petrocchi esclude dall'uso, e dal lemmario, soltanto *abitualmente* e *nuovamente*. Nel corpus dei sussidiari considerati dal LIF mancano invece 24 voci, ma si può osservare come i tipi *gravemente*, *interamente*, *maggiormente*, *nuovamente*, *particolarmente*, *principalmente* si confermino caratteristici dell'ambito scolastico, andando a coprire più della metà delle occorrenze registrate nel corpus complessivo che comprende altri quattro sottoinsiemi (*Teatro*, *Romanzi*, *Cinema*, *Periodici*). Degli avverbi della nostra lista, 21 vengono inclusi fra i 6095 lemmi del vocabolario di base del LEM, mentre il DIB censisce unicamente *maggiormente*, cui è attribuita l'etichetta intermedia della *mezza luna*. La classificazione assegnata dal GRADIT fa d'altra parte convergere tutti i tipi verso la marca d'uso "comune" (CO) tranne *subitamente*, assegnato all'ambito letterario (LE) e *altrimenti*, incluso nella categoria dei lessemi *fondamentali* (FO). *Altrimenti* è fra i tipi più documentati anche nel COLFIS e nel VOF, che presentano un andamento delle frequenze in molti casi simile e comparabile a quello da noi registrato, tranne che nel caso degli avverbi le cui occorrenze si collocano esclusivamente o prevalentemente nel periodo a cavallo fra Otto– e Novecento. In tale intervallo nel nostro corpus abbondano, peraltro, molti apax corrispondenti a forme arcaiche (*parimente*, *subitamente*) e tipi impiegati in combinazioni stabili ([*studiare*] *alacremente*, [*desiderare*] *ardentemente*, [*salutare*] *caramente*, [*usare*] *convenientemente*, [*piovere*] *dirottamente*, [*promettere*] *fermamente*, [*compiacersi*] *grandemente*, *immensamente* [*obbligato*], [*ringraziare*] *infinitamente*, [*vestire*] *meschinamente*, [*narrare*] *minutamente*, [*finire*] *miseramente* [*la propria vita*], [*perdonare, obbedire, rispondere*] *prontamente*, [*affermare*, *confessare, parlare*] *schiettamente*, [*desiderare*] *sommamente*, ecc.) progressivamente ridotte o scomparse nei repertori successivi.

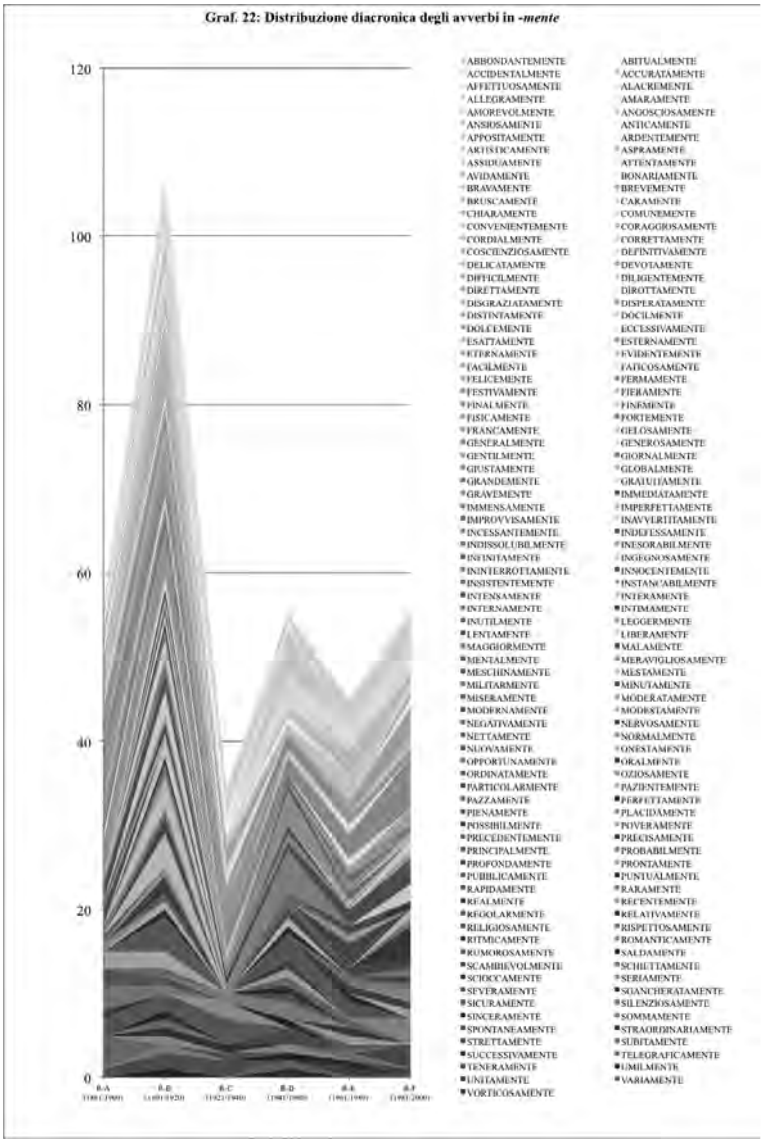
La tabella che segue rappresenta la distribuzione degli avverbi in *–mente* all'interno dei nostri sei sottoinsiemi, mettendo graficamente in evidenza gli elementi di continuità e discontinuità nel periodo considerato:

Distribuzione diacronica degli avverbi in –mente



Sotto il profilo quantitativo il periodo di maggior densità avverbiale del nostro corpus si colloca nel ventennio 1901/1920. Le 107 occorrenze di *R–B* coprono, infatti, da sole il 30% del totale (*R–A*: 57 occ.,16%; *R–C*: 35 occ., 10%; *R–D*: 55 occ., 15%; *R–E*: 45 occ., 13%; *R–F*: 56 occ., 16%).

Anche da un punto di vista qualitativo, d'altra parte, il *repertorio B* surclassa gli altri, assorbendo il 29% dei tipi avverbiali in – *mente* complessivamente registrati, e presentando 67 diverse forme, di cui 41



esclusive. Il *repertorio* più povero risulta invece essere quello più recente (R–F 1981/2000: 26 tipi), in cui la moderata quantità di nuove entrate (16 tipi) non è sufficiente a controbilanciare la mancata attestazione di molte delle forme precedentemente in uso.

3.11. Forestierismi

La scuola italiana ha tradizionalmente manifestato una spiccata avversione per i forestierismi, considerati contaminazioni da evitare: afferma Lipparini (1920: 9), ancor prima dei provvedimenti di autarchia linguistica del regime fascista, che attraverso l'introduzione di prestiti "la lingua diviene impura: e però perde una delle sue doti più belle, cioè la purezza". L'autore propone di conseguenza ad ogni capitolo del suo *Fiore di lingua* specifici *esercizi sulla purezza* nei quali vengono citati, su due colonne, i termini alloglotti da evitare e i corrispettivi italiani. Gli alunni vengono poi invitati a "correggere i termini errati" in serie di frasi come le seguenti (p. 11):

> Ieri sera ci fu un banchetto al restaurant, vicino a casa mia. — Qui si vendono merci all'ingrosso e al dettaglio. — Per favore, chiudete le griglie ! — L'onorevole Pepe alloggia all'Hôtel dell'Indipendenza. — Lina lavora al tombolo e al crochet.

Le parole e locuzioni[92] proscritte — che corrispondono a prestiti

92. Quanto alle locuzioni citate da Lipparini, *poco a poco* è privo di testimonianze (*a poco a poco*: 1928 [546]; 1939 [522]; 1960 [936]), mentre *alla sera* risulta effettivamente utilizzato con continuità nei testi degli alunni (1901 [177]: *alla sera le nostre gioie si scambiarono in melanconie*; 1921 [490]: *alla sera del sabato sono andata a messa; si riunivano alla sera*; 1922 [492]: 1923 [492]: *quando alla sera uscimmo di*[a] *scuola*; *alla sera dopo aver faticato tutto il giorno*; *quante volte alla sera è molto stanca*; 1961 [842]: *alla sera si accende la lampadina*; 1982 [326]: *la mamma alla sera cuce o stira*), ma non nei modelli proposti dagli insegnanti: l'unico esempio si trova infatti in un dettato datato 1990 ([436]: *Alla sera un'immensa turba di passerotti fischia e stride prima di addormentarsi*).

integrali, adattamenti e calchi — sono in totale una settantina:

> *al dettaglio*: al minuto; *alla sera*: la sera; *armoir*: armadio; *arrangiare*: accomodare, rassettare; *apprendissaggio*: pratica, tirocinio; *azzardare*: rischiare; *basculla*: bilancia, stadera; *berceau*: pergolato; *bijou*: gioiello; *bijoutière*: orefice; *birraria*: birreria; *blù*: azzurro, turchino, celeste; *blusa*: camicetta, camiciotto; *bonbon*: confetto; *bonne*: bambinaia; *bouquet*: mazzo; *bréloque*: ciondolo; *brumista*: vetturino; *buffè*: rinfresco, credenza; *burò*: ufficio; *cabaré*: vassoio; *capo d'opera*: capolavoro; *civilizzare*: incivilire; *civilizzazione*: civiltà: *colpo d'occhio*: spettacolo, vista; *comò*: cassettone; *compleanno*: natalizio; *coperto*: posata; *crochet*: uncinetto; *cupone*: cedola; *d'altronde*: d'altra parte, del resto; *defilé*: sfilata; *deragliare*: deviare; *dettaglio*: particolare; *digiuné*: colazione, refezione; *due volte al mese*: due volte il mese; *enveloppe*: busta; *etichetta*: cartellino, biglietto; *festa da ballo*: festa di ballo; *flacone*: boccetta; *forgia*: fucina; *gilé*: panciotto, sottoveste; *griglia*: persiana; *hôtel*: albergo; *indirizzo*: recapito; *lingeria*: biancheria; *madama*: signora; *magazzeno*: magazzino; *materazzo*: materazza; *menu*: lista, nota; *mobiglio*: mobilia; *montura*: divisa; *oro dublé*: similoro; *pantaloni*: calzoni; *placca*: piastra; *poco a poco*: a poco a poco; *prestinaio*: fornaio; *puré*: passato; *ragù*: intingolo, sugo; *rango*: fila; *restaurant*: trattoria; *revolver*: rivoltella; *robinetto*: chiavetta; *sortire*: uscire; *timbro*: bollo; *travaglio*: lavoro; *vagone*: carrozzone; *vengo di fare*: or ora ho fatto; *vino brulé*: vino caldo.

Pochissime di queste compaiono nei quaderni precedenti e coevi del nostro corpus[93], ciò che fa supporre che l'affermazione secondo la quale "gli Italiani, parlando e scrivendo, fanno continuo uso di parole come queste" fosse un po' iperbolica o non dovesse per lo meno trovare riscontro nell'ambito della scuola valdostana. Anche le forme destinate successivamente a prevalere stentano ad attecchire nei modelli lessicali testimoniati dai nostri quaderni: *indirizzo* nel senso di *recapito* compare un'unica volta (1914 [173]: *gli ho dato il tuo indirizzo*); *pantaloni*, pur presente in un quaderno del 1891 ([161]), è nettamente minoritario rispetto a *calzoni* e *calzoncini*[94] fino agli anni Sessanta (1968 [628]); *blu*[95] compare tardi (1938 [218]; 1955 [302]) e compete a lungo con *turchino* (1953 [553]; 1978 [955]), *celeste* (1884 [159]) , 1949 [467]), 1980 [793]), *azzurrognolo* (1952 [553]) e il più frequente *azzurro* (1894 [81];

93. *Al dettaglio* manca del tutto nel corpus (ma 1958 [200]: *comprano al minuto*); per *colpo d'occhio* (1963 [846]) ed *etichetta* (1981 [729]) si hanno testimonianze occasionali e comunque successive.

94. Ad esempio 1894 [81], 1915 [423], 1921 [415].

95. *Ble* in 1921 [488] e 1922 [491].

1905 [28]; 1910 [16]; 1934 [56]; 1922 [492]; 1925 [494]; 1949 [977]; 1962 [942]; 1982 [326]; 1985 [333]; 2002 [958]). Per l'ispanismo *compleanno* una prima sporadica attestazione si colloca a fine Ottocento (1899 [222]), ma soltanto a Novecento inoltrato la voce si sostituisce definitivamente a *genetliaco* (1910 [116]) e *natalizio* (1921 [490]; 1928 [546]).

I forestierismi integrali sono nel nostro corpus complessivo poco più di settanta, appartengono alla categoria grammaticale dei sostantivi e compaiono di rado. Anche nel periodo di maggior concentrazione, che ha inizio negli anni Ottanta, i prestiti si presentano principalmente all'interno di esercizi destinati a consolidare la conoscenza della collocazione alfabetica delle cosiddette "lettere straniere":

> 1990 [459]: Metti in ordine alfabetico le seguenti parole: bonifico, brina, brezza, boss, cenere, fuoco, taxi, estate, scarpa, luce, tassa, domanda, jeans, jazz, yoga, psicologo, prudenza.
>
> [...]
>
> Metti le seguenti parole in ordine alfabetico: scuola, riva, pretura, jet, squalo,triste, yacht, squadra, urgente, celebre, koala, depresso, juventino, scappa, water, zoom, quadro, treno, trattenere, vela, isola, istrice, champagne, yogurt.

Più rari sono gli esercizi volti all'individuazione della corrispondenza tra prestiti e corrispondenti italiani:

> [ibidem]: Scrivi il nome italiano che corrisponde a queste parole straniere:coiffeur: parrucchiere, hotel : albergo; souvenir: ricordino; menù: lista; camping: campeggio; match: partita, incontro; manager: capo, dirigente; shopping: spesa; leader: comandante capo; poster: fotografia ingrandita, manifesto
>
> [...]
>
> Scrivi una definizione per ogni nome composto straniero:
>
> cowboy: cavallerizzo; weekend: fine settimana; teenager: adolescenti; abat–jour: lampada da comodino; fast–food: paninoteca; mountain bike: bicicletta.

Al di fuori di queste specifiche esercitazioni, le parole straniere d'uso effettivo si riducono a una trentina di lessemi ben acclimatati nella lingua d'uso, che compaiono comunque tardivamente (prime occorrenze: *autobus* 1990 [426][96]; *bar*: 1981 [729]); *biberon*: 1979 [828],

96. In 1980 [733]: *L'autista guida la corriera*.

camion: 1990 [684]), *clown*: 1972 [980], *coupé*: 1990 [459], *film*: 1972 [980], *goal*: 1985 [333], *luna park*: 1990 [684], *pullman* 1985 [333], *roulotte* (1990 [459], *scuolabus* 1990 [684]; *sport*: 1990 [459], *taxi* (1989 [664], *tennis*: 1980 [793]; *tram*: 1980 [793], *tunnel*: 1990 [684], *tutù*: 1983 [236], *zoo–safari*: 1982 [325]).

La prima occorrenza di *computer* data 1990 ([684] (*Esercizio. Cerchia con il rosso gli aggettivi possessivi e in blu i pronomi personali. [. . .] Mio fratello usa il mio computer perché il suo è rotto*) mentre mancano del tutto altri anglicismi legati all'informatica e ai nuovi media.

Testimonianze marginali si hanno per marchionimi come *Barbie* e *Coca cola* (1979 [828]), alcuni prestiti di necessità (*marron glacé*: 1976 [974]), tecnicismi (*fox terrier*, *collie*, *setter*: 1985 [333]; *plancton*: 1989 [664]) ed esotismi (*picador*: 1968 [628], *zulù*: 1976 [986]) .

I forestierismi sono d'altra parte rari anche nei testi prodotti dagli alunni, che, preferiscono evidentemente orientarsi verso le parole italiane per semplice abitudine, per conformarsi alle indicazioni degli insegnanti o per evitare grafie potenzialmente insidiose. Le incertezze legate alla resa dei suoni sono in effetti documentate in forme come *fular* per *foulard* (1978 [955]:), *briosh* per *brioche* (1972 [638]), *iglou* per *igloo* (1985 [352]).

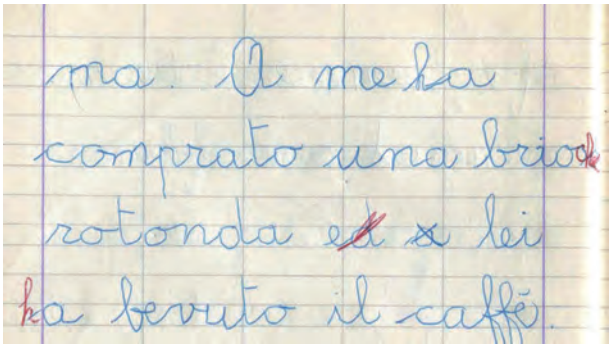


Figura 3.18. 1972 [638]

3.12. L'onomastica personale

Se l'inventario dei toponimi presenti nell'italiano scolastico non mo-

stra grandi elementi d'interesse — da un lato per la casualità delle occorrenze testimoniate, strettamente legate ai contenuti proposti; d'altro lato per la stabilità delle forme, che non presentano fenomeni evolutivi di rilievo — quello dei primi nomi manifesta invece un andamento che si può prestare a interpretazioni di taglio diacronico e sociolinguistico, visto che all'interno del "complesso giuoco di conservazione e di innovazione, fra tradizione e rottura, fra continuità e scarto"[97] messo in atto dalle scelte onomastiche gli autorevoli modelli proposti dalla scuola possono aver assunto un ruolo non del tutto marginale.

Tra Otto e Novecento l'utilizzo di liste di personali è frequente non soltanto nelle grammatiche, in cui serve a mostrare le convenzioni relative all'impiego della lettera iniziale, ma anche nei manuali di calligrafia, che comprendono intere pagine di addestramento alla scrittura del corsivo maiuscolo.

Nomi di uomo e di donna.

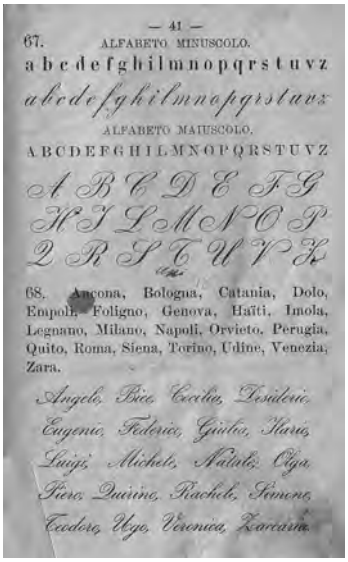
Andrea, Bartolomeo, Cesare, Dario, Enrico, Federico, Giuseppe, Ignazio, Leonardo, Michele, Norberto, Odoacre, Paolo, Quintino, Rosvaldo, Sebastiano, Terenzio, Ulderico, Vittorio, Zenobio.

*

Assunta, Brigida, Cos[illegible]a, Diomira, Enrichetta, Firmina, Giovanna, Innocenza, Lorenzina, Margherita, Nannetta, Olimpia, Pasqualina, Quintilla, Rosalinda, Sotilia, Tarsilla, Ubertina, Vincenzina, Zoraide.

Figura 3.19. Inveraldi 1908: 8

97. Edoardo Sanguineti, "L'omonimia culturale", prefazione a De Felice 1987: XV.


— 41 —

67. ALFABETO MINUSCOLO.

a b c d e f g h i l m n o p q r s t u v z

a b c d e f g h i l m n o p q r s t u v z

ALFABETO MAIUSCOLO.

A B C D E F G H I L M N O P Q R S T U V Z

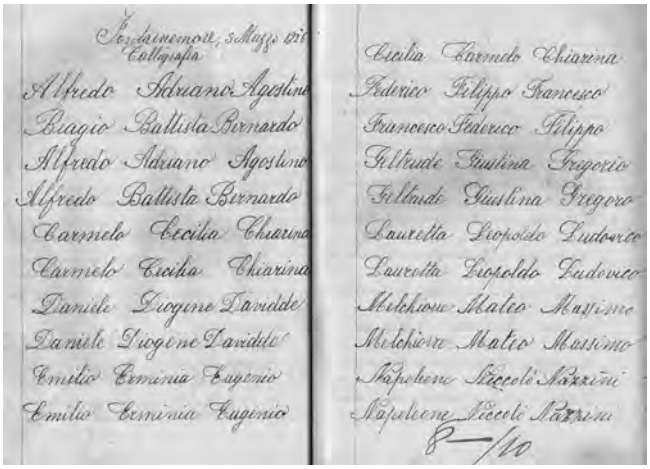
A B C D E F G H I L M N O P Q R S T U V Z

68. Ancona, Bologna, Catania, Dolo, Empoli, Foligno, Genova, Haïti, Imola, Legnano, Milano, Napoli, Orvieto, Perugia, Quito, Roma, Siena, Torino, Udine, Venezia, Zara.

Angelo, Bice, Cecilia, Desiderio, Eugenio, Federico, Giulio, Ilario, Luigi, Michele, Natale, Olga, Piero, Quirino, Rachele, Simone, Teodoro, Ugo, Veronica, Zaccaria.

Figura 3.20. Celli 1920: 41

I quaderni di "bella scrittura" riproducono questa tipologia di esercizio, fino alla fine degli anni Cinquanta.


Sezdainemorl, 5 Mazzo 1926
Collegiafa

Alfredo Adriano Agostino
Biagio Battista Bernardo
Alfredo Adriano Agostino
Alfredo Battista Bernardo
Carmelo Cecilia Chiarina
Carmelo Cecilia Chiarina
Daniele Diogene Davidde
Daniele Diogene Davidde
Emilio Ermenia Eugenio
Emilio Ermenia Eugenio

Cecilia Carmelo Chiarina
Federico Filippo Francesco
Francesco Federico Filippo
Filiberto Giustina Gregorio
Filiberto Giustina Gregorio
Lauretta Leopoldo Ludovico
Lauretta Leopoldo Ludovico
Melchiorre Matteo Massimo
Melchiorre Matteo Massimo
Napoleone Piccolo Mazzini
Napoleone Piccolo Mazzini
8—/10

Figura 3.21. 1925–26 [CoDiSV 152]

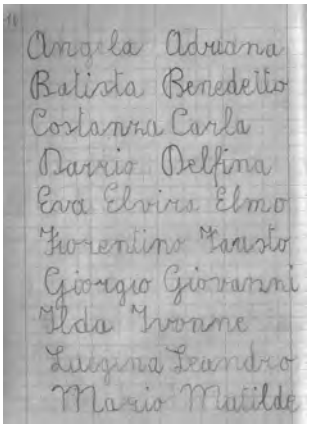


Figura 3.22. 1952 [CoDiSV 359]

Prenomi di bambini immaginari, presi ad esempio o spunto narrativo, compaiono d'altra parte spessissimo all'interno dei titoli dei componimenti, nelle lettere a destinatari fittizi, negli esercizi grammaticali e nei testi dei problemi matematici. Benché quantitativamente insufficienti per compiere generalizzazioni (sono meno di 400 le forme rappresentate nel corpus) e inaffidabili sotto il profilo del numero di occorrenze (che all'interno di una medesima esercitazione possono moltiplicarsi o, al contrario, apparire come hapax), i prenomi utilizzati dai maestri nella finzione narrativa mostrano un andamento diacronico dinamico, che manifesta la presenza di innesti innovativi paralleli, seppure non sempre perfettamente sincroni, a quelli riscontrabili negli usi reali: una volta identificati alcuni tipi tradizionali, che compaiono senza soluzione di continuità da fine Ottocento a fine Novecento (*Alberto*, *Antonio*, *Carlo*, *Giovanni*, *Giulia*, *Luigi*, *Maria*, *Mario*, *Paolo*, *Piero*, *Pietro*, *Silvio*), è possibile individuare nei diversi repertori cronologici tipicità che sembrano evidenziare una specifica attenzione dei maestri ad assecondare i gusti e anche le voghe della società coeva, e al contempo ad essa fornire spunti e suggerimenti.

Spiccano nei quaderni più antichi, fino agli anni Trenta, molti tipi poi scomparsi o conservati come relitti, come i femminili *Adila* (1917 [127]), *Dionigia* (1902 [228]), *Elvira* (1891 [161], 1910 [16]), *Erminia* (1925–26 [152]), *Genoveffa* (1917 [127]), *Luigia* (1912–13 [86], 1915 [165], 1922 [492], 1928 [546]), *Olimpia* (1890 [117]), *Pietra* (1902 [470]), *Sitibonda* (1923 [129]), *Ugolina* (1920 [106]), *Zita* (1912–13 [86]), e i maschili *Attilio* (1908

[725]), *Augusto* (1901 [177], 1921 [488]), *Basilio* (1882 [162]), *Bortolo* (1920 [107]), *Casimiro* (1899 [222]), *Edmondo* (1905 [28]), *Egidio* (1914 [623]), *Eugenio* (1915 [219], [1915], 1925 [152]), *Elmo* (1952 [359]), *Evaristo* (1952 [359]), *Felice* (1901 [177], 1912–13 [86]), *Flamberto* (1917 [127]), *Gasperino* (1899 [222]), *Isidoro* (1912–13 [86]), *Leone* (1905 [28]), *Melchiorre* (1925–26 [152]), *Oreste* (1899 [222]), *Pompeo* (1912–13 [86], 1915 [77]), *Remigio* (1922 [491], 1976 [986]), *Rinardo* (1914 [623]), *Ulrico* (1905 [28]).

Dopo una fase di favore a inizio secolo, vivono un transitorio momento di declino *Alfredo*, *Bernardo*, *Edoardo*, *Emanuele*, *Federico*, *Filippo*, *Francesco*, *Giacomo*, *Guglielmo*, *Lorenzo*, *Sebastiano*, *Stefano*, *Tommaso* e *Amalia*, *Aurelia*, *Carolina*, *Cecilia, Sofia*, che rientrano però poi nei quaderni degli anni Sessanta e nei successivi, ossia nel medesimo periodo in cui vengono riscoperti e recuperati come nomi evocativi della tradizione.

Tramontano invece definitivamente dopo la metà del Novecento alcuni classici come *Battista*, *Giuseppe* (e gli ipocoristici *Beppe* e *Beppino*) e *Giuseppina*, *Vincenzo*, *Caterina*, *Teresa*, cui sono preferiti *Adriana* e *Adriano*, *Amalia*, *Angela* e *Angelo*, *Agostino*, *Aldo*, *Alessandro*, *Alfredo*, *Anna*, *Antonia*, *Arturo*, *Carla, Elena, Emilia* e *Emilio*, *Ernesto, Gustavo*, *Marcello*, *Renzo*, *Serafina, Sergio* e altri. Il periodo in cui si verifica il fenomeno e la doppia valenza assunta collimano perfettamente con quanto osservato da De Felice (1987: 204), che colloca convenzionalmente nel 1960 un fondamentale momento di frattura fra il repertorio onomastico tradizionale e quello moderno, in cui i tipi prima collocati ai più alti ranghi di frequenza e quelli troppo connotati o antiquati tendono a rarefarsi o anche a scomparire per far posto a nuovi ingressi e a tipi già esistenti "ripromossi da una nuova e più diffusa ricerca di suggestività fonica, di rarità e preziosità, di prestigio".

In ambito scolastico le innovazioni si addensano ancor più nell'ultimo quarto di secolo, e coinvolgono il repertorio maschile (*Andrea*: prima occ. 1976 [986]); *Christian*: prima occ. 1982 [328]; *Loris*: prima occ. 1990 [459]; *Luca*: prima occ. 1972 [980]; *Renato* prima occ. 1976 [986], *Silvano*: prima occ. 1978 [955]) concentrandosi però soprattutto in quello femminile, con tipi come *Alice* (prima occ. 1985 [333]), *Barbara* (prima occ. 1983 [236]), *Beatrice* (1983 [236]), *Cinzia* (955 [1978]), *Claudia* (prima occ. 793 [1980]), *Daniela* (1982 [328]), *Federica* (prima occ. 733 [1980]), *Lorenza* (prima occ. 1980 [793]), *Nadia* (prima occ. 1985 [333]), *Paola* (prima occ. 1981 [735]), *Roberta* (prima occ. 1980 [732]),

Simona (prima occ. 1976 [986]), *Sandra* (prima occ. 1982 [326]), *Sara* (prima occ. 1983 [235]), *Stefania* (prima occ.: 1985 [333]).

Il forte rinnovamento introdotto dagli insegnanti non basta però a colmare lo scarto con l'inventario dei prenomi presenti nelle storie personali e quindi nelle scritture degli alunni, in cui rapidamente penetrano anche le più recenti innovazioni onomastiche che contraddistinguono il repertorio italiano di fine Novecento e che in ambito valdostano orientano la componente dei forestierismi, prima nettamente a favore della matrice francese, verso esotismi d'altra trafila (*Jessica*, *Naomi*, *Tatiana*, *Igor*, *Loris*, *Michael*)[98].

Seppur ponendosi su tutt'altro piano, un'ampia forbice fra i prenomi utilizzati dagli insegnanti e il repertorio onomastico dello specifico contesto valdostano esisteva d'altra parte anche prima: già nei documenti maggiormente datati i tipi proposti nelle finzioni scolastiche non hanno generalmente alcun tipo di rapporto con il repertorio indigeno, caratterizzato dalla prevalenza di forme di trafila francofona e dalla presenza di tipi legati a culti e devozioni locali (*Anselmo, Cassiano, Giocondo*, *Grato, Orso, Pantaleone, Sulpizio*: cfr. Raimondi 2013). Probabilmente i maestri non introducevano adattamenti ai testi da cui traevano dettati, problemi e titoli dei componimenti, o forse ritenevano che l'importazione di spinte esterne potesse contribuire a rendere meno provinciale e ripetitivo il repertorio onomastico locale.

In contrasto col territorio di riferimento è anche il vezzo, documentato nei modelli degli insegnanti fino alla fine degli anni Trenta, di introdurre l'articolo davanti ai prenomi femminili:

1884 [234]: dialogo tra la Maestra e la Rosina; 1901 [175]: La Pia, sebbene non

98. Secondo i dati contenuti nella tesi di laurea in Scienze della Formazione Primaria di Annie Pellissier (Università della Valle d'Aosta, a.a. 2003/2004), i primi nomi imposti ai 473 nati nel decennio 1992/2001 in tre comuni della cintura di Aosta (Brissogne, Quart e Saint–Christophe) appartengono alla matrice italofona per il 70% delle occorrenze (maschili: 65,4%; femminili: 73,9%). Prescindendo dal numero dei nominati per ciascun personale e facendo riferimento ai *tipi antroponimici* la componente italiana si ridimensiona al 57% in ragione dell'occasionalità d'impiego della maggior parte dei personali stranieri, che presentano un alto coefficiente di dispersione, e quindi un basso numero di occorrenze per ciascun lemma. I primi nomi francesi, che nominano complessivamente 79 individui (17% del campione considerato), coprono il 23,5% del lemmario maschile e il 31,5% di quello femminile, surclassando i forestierismi di trafila anglofona, pur consistenti (maschili: 10,7%; femminili: 7,6% del lemmario), e gli esotismi, in gran parte d'origine araba, che corrispondono al 10,6% dei maschili e al 4% dei femminili.

abbia che otto anni, è seria ed assennata come una donnina; 1901 [177]: La Maria manda a un'amica un mazzo di fiori; 1901 [175]: Anche la Teresina sta alla finestra; 1901 [178]: Formate un raccontino rispondendo alle seguenti domande: Chi era la Maria. [. . .]Che cosa fece la Maria quando si trovò libera fra i campi; 1914 [173]: La Mariuccia volle che mi fermassi; 1920 [107]: La Bice è melanconica perché pensa alla mamma che sta poco bene; 1921 [415]: Tema: dite che ha fatto la Gina prima di venire stamattina a scuola; 1922 [491]: « Si mamma farò tutto come desideri » disse la Mariuccia; 1922 [492]: la Nina fa un componimento; in bicicletta con la Nina e con Ernestino; La Gina doveva andare ª recitare una poesia; "Tiriamo a sorte" disse la Giulia; 1923[129]: – Che ora è? — chiede la Geltrude; 1928 [546]: La Teresina vuole dirti.

L'anteposizione dell'articolo ai prenomi femminili viene ammessa da Scavia (1858: 19), secondo il quale "possono anche ricevere l'articolo [. . .] i nomi di donna adoperati nel linguaggio famigliare, come: *La Caterina, la Maddalena, la Costanza*", e da Silvestri (1894: 20), che analogamente autorizza l'articolo con i prenomi "di donna usati famigliarmente" mentre Tonani ne sconsiglia genericamente l'inserimento "dinanzi ai nomi propri di città o di persona" (1909: 28).

Di fatto, nei testi degli alunni l'articolo preposto ai femminili fatica ad affermarsi, e gli esempi di mano bambina scompaiono del tutto non appena cessano nei modelli degli insegnanti.

Fenomeno del tutto analogo colpisce la tendenza all'uso delle forme diminutivali, soggette a vera e propria proliferazione nel cinquantennio a cavallo tra i due secoli, successivamente in progressivo declino e poi definitivamente evitate da insegnanti e alunni a partire dagli anni Sessanta[99].

Nel periodo di voga i suffissi privilegiati sono decisamente *–ino* e *–ina*, ma anche *–etta*/*–etto* sono ben rappresentati:

Adelina (1910 [16]), Albertina (1900 [601]), Annetta (1916 [125]) e Annina (1898 [231]), Chiarina (1925–26 [152], 1956 [778]), Enrichetta (1900 [469]), Ernestina (1922 [492]), Giulietta (1898 [231, 1922 [492]), Giuseppina (1884 [159]), Lauretta (1925–26 [152]), Luigina (1890 [117], 1915 [165], 1922 [492]), Norina (1920 [107]), Paolina (1901 [177]), Pasqualina (1900 [469]), Pierina (1920 [108]), Rosina (1884 [159]) e Rosetta (1920 [106], 1921 [488], 1940 [264]), Teresina (1899 [222], 1901 [175], 1928 [546]), Vittorina (1922 [492];

99. A proposito dell'abuso delle forme diminutive si veda § 7.1.

Angelino (1914 [623]) e Angiolino (1901 [177]), Antonino (1901 [177]), Battistino (1890 [117]), Carlino (1905 [28]; 1914 [623]), Cesarino (1905 [28]), Ernestino (1899 [222]), Felicino (1899 [222]), Ferdinandino (1890 [118]), Giacomino (1899 [222]), Giacometto (1890 [117],), Giovannino (1894 [81]), Giorgetto (1901 [175]), Giulietto (1901 [177]), Giuseppino (1908 [725], 1920 [66]), Lorenzino (1914 [623],), Luigino: 1920 [107]; Luigetto: 1890 [117]), Ottavino (1890 [118]), Paolino (1885 [160]), Pierino (1884 [234], 1900 [601], 1902 [470], 1914 [173], 1921 [488], 1922 [492], 1928 [546]), 1982 [326]), Santino (1901 [177]), Stefanino (1899 [222]).

Più rari risultano gli esempi con *–uccio* (*Andreuccio*: 1890 [117], *Carluccio*: 1928 [546], *Menicuccio*: 1902 [27], *Marcuccio*: 1914 [623]; *Pietruccio*: 1914 [173]) e *–uccia* (*Mariuccia* (1914 [173], 1922 [491], 1958 [200]).

A fianco delle forme diminutive sono frequenti anche soluzioni ipocoristiche, principalmente aferetiche (*Dina* e *Dino*: 1928 [546]; *Gina*: 1921 [415], 1922 [491], 1949 [467] e *Gino*[100]: 1901 [177], 1922 [492], 1958 [200], 1968 [628], 1978 [955], 1980 [732]; *Menico*: 1890 [118], 1914 [173]; *Nando*: 1948 [465]; *Nina*: 1920 [107], 1922 [492]; *Rina*: 1920 [107], 1920 [108]), spesso sottoposte a ulteriori manipolazioni (*Beppino*: 1899 [222]; *Cecco*: 1890 [117]; *Gigino*: 1914 [173]; *Nanni*: 1905 [28], 1912–13 [86]; *Ninetta*: 1899 [222], *Ninetto*: 1920 [107]; *Tonino*: 1894 [81], 1899 [222], 1905 [28], 1914 [163]): si tratta però, ancora una volta, di forme prevalentemente toscane o panitaliane, che — dietro una soltanto apparente riproduzione dei registri più informali o familiari — in realtà poco concedono alla tradizione e agli esiti locali. Può allora forse valer la pena di citare almeno i primi nomi[101] di coloro che, investendo tempo e fatica nella compilazione dei loro quaderni e diari, hanno inconsapevolmente fornito tanta materia al Progetto CoDiSV e a questo libro:

Abele 1911, Adelaide 1915, Adèle 1884, Adele 1918, Albina 1916, Alfonsina 1921, Alfredo 1919, Alfredo 1923, Alice 1995, Amedeo 1915, Angiolina 1936, Anita 1968, Anna 1958, Anselmo 1932, Antonio 1949, Aurora 1939, Barbara 1978, Battista 1921, Beatrice 1939, Benedetto 1890, Benedetto 1920, Camillo 1912, Candida 1925, Carlotta 1919, Carmen 1960, Cassiano 1905, Cesare 1908, Chia-

100. Originariamente ipocoristico di vari prenomi (*Luigi*, *Giorgio*, *Remigio*, *Biagio* e altri), sia il maschile che il femminile sono stati diffusamente impiegati anche in forma autonoma per tutto il Novecento, e soprattutto nel primo trentennio del secolo, periodo in cui *Gino* si colloca addirittura tra i primi venti nomi più diffusi a livello nazionale (NPI: 574–575).

101. Nell'elenco il prenome è seguito dalla data relativa al primo o eventualmente unico quaderno posseduto dal CoDiSV.

ra 1915, Christian 1980, Clara 1916, Costantina 1939, Costantina 1945, Costanza 1916, Daniela 1980, Daniela 1985, Dario 1909, Davide 1983, Delfina 1915, Dorina 1936, Elena 1929, Elena 1938, Elia 1938, Elodia 1892, Elvia 1937, Emerico 1924, Emilio 1932, Emmanuel Anselme 1882, Elda 1941, Enrica 1961, Enzo 1960, Ercole 1957, Erminia 1929, Eugenia 1906, Ezechiele 1908, F.J. 1948, Fedele 1897, Felice 1945, Filippo 1968, Flavio 1931, Francesca 1970, Francesca 1983, Francina 1914, Gelsomina, Gilda 1951, Gildo 1947, Giovanni 1902, Giovanni 1914, Giulia 1904, Giulia 1936, Giuliano 1979, Giuliano 1984, Giulio 1931, Giuseppe 1921, Giuseppe 1927, Giuseppina 1915, Giuseppina 1921, Grazia 1939, Graziano 1938, Ilda 1952, Innocente 1909, Jean–Paul 2000, Joseph 1894, Josephine 1863, Josette 1937, Lea 1933, Leonardo 1914, Letizia 1913, Lina 1923, Loredana 1969, Louis 1906, Lucia 1970, Luigi 1941, Marcella 1912, Marcella 1925, Maria Anna Giuseppina 1899, Maria 1916, Maria 1934, Marie Aurelie 1894, Marilde 1960, Marino 1916, Mario 1908, Mario 1950, Marisa 1975, Marta Simona 1936, Martina 1917, Miriana 1968, Modesta 1932, Nando 1927, Nicole 1985, Nicole 1988, Onildo 1925, Osvalda 1948, Paola 1964, Paola 1997, Patrizia 1971, Pierre 1896, Pietro 1921, Renato 1929, Renzo 1938, Rita 1952, Rita 1963, Rita 1967, Roberto 1935, Roberto 1940, Roberto 1983, Romano 1901, Rosina 1941, Saveria 1920, Serafina 1917, Severina 1911, Severino 1935, Silvana 1955, Silvio 1933, Silvio 1939, Simone 1968, Sophie 2000, Umberto 1970, Valentina 1914, Victor 1992, Vittorina 1900, William 1913.

PARTE 2

TRA RESISTENZA E INNOVAZIONE

Capitolo IV

Convenzioni in evoluzione

Malgrado a un'impressione superficiale possa sembrare che l'italiano proposto dalla scuola si sia tradizionalmente ispirato alla diffusione di un modello di lingua costituito su norme stabili e disposizioni univoche, l'analisi diacronica dei quaderni mette in evidenza la protratta coabitazione di un'ampia gamma di varianti formali: la fluidità delle convenzioni ottocentesche si diluisce, in effetti, nei contesti d'insegnamento molto più a lungo di quanto avvenga negli usi scrittori d'altri àmbiti, e l'inclinazione all'individuazione di soluzioni definitive sembra attecchire e consolidarsi soltanto nella seconda metà del XX secolo, con il superamento della concorrenza fra forme d'orientamento manzoniano e filo–fiorentino (Serianni 1990) e soluzioni meno connotate o anche locali. Citeremo qui di seguito alcuni esempi che, riguardando soprattutto il livello ortografico e quello fonologico, ci pare illustrino bene la progressiva tendenza al rarefarsi della compresenza di forme antagoniste nell'italiano proposto dai maestri: il nostro obiettivo è sostanzialmente quello di mettere a fuoco le fasi attraverso le quali, in un arco di tempo relativamente circoscritto, il cambiamento linguistico che ha interessato l'italiano ha condotto all'affermazione anche in ambito scolastico di scelte definitive e soluzioni sostitutive di altre precedentemente privilegiate e in alcuni casi considerate come uniche ammissibili. Il tentativo di superamento della presbiopia che, come avverte Renzi (2003: 38 sgg.), può impedire di vedere i fenomeni innovativi collocati nelle epoche recenti o contemporanee sarà sorretto, per quanto possibile, da verifiche che tengano conto anche degli aspetti quantitativi, in termini di frequenza diacronica delle forme concorrenti, forniti dai risultati dello studio computazionale descritto nella parte precedente integrati da spigolature dai testi dei bambini là esclusi e da altre tipologie di fonti indicate nell'*Introduzione*.

4.1. *H* etimologica in *ho*, *hai*, *ha*, *hanno*

In ambito ortografico, un primo esempio di duratura concorrenza di soluzioni alternative è costituito dall'uso della *h* etimologica nelle forme verbali *ho*, *hai*, *ha*, *hanno*. Sancita dalla terza edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1691), la norma è stata successivamente più volte rimessa in discussione da chi riteneva che le necessità di disambiguazione rispetto agli omofoni *anno* (sostantivo), *a* (preposizione), *o* (congiunzione), *ai* (preposizione articolata) potessero essere più agevolmente soddisfatte attraverso l'introduzione dell'accento.[1] A livello di dibattito teorico la questione si è trascinata almeno fino agli anni Cinquanta del Novecento; nella pratica didattica concreta anche molto oltre.

Nella sua *Introduzione* al "Nòvo dizionàrio scolastico" Petrocchi (1892) afferma:

> In quanto all'h del vèrbo avere, ripèto che a chi piace se ne serva pure: a nessuno può venire in mente che io ne fàccia una questione di vita o di mòrte. Come tanti scrittori antichi e modèrni è stata lasciata, sotituèndo in sua vece l'accènto, io pure, con la stessa libertà, la làscio: ma sò benìssimo che solamente il tèmpo potrà decìdere se dève partire definitivamente o rimanere. Gli allièvi intanto fàcciano quel che il professore dice di fare.

Ancora nel dopoguerra la questione è lungi dall'essere risolta, se un editore come Bompiani decide di adottare per il suo *Dizionario delle Opere e dei Personaggi* le forme accentate, risparmiando così, a suo dire, un centinaio di pagine[2].

I quaderni del CoDiSV documentano la permanenza di un uso alternato delle soluzioni con *h* e con accento fino agli anni Ottanta. L'oscillazione non riguarda soltanto la comparazione di quaderni diversi, ma anche gli usi interni a una medesima fonte (1940 [522] l*a città che ho visitato è molto bella / vi ò detto la verità*).

In linea di massima, sembra che la scelta della soluzione grafica sia almeno in parte condizionata dal contesto d'uso: mentre negli

1. La proposta venne sostenuta anche dal Congresso della "Società Ortografica Italiana" del 1911.

2. Così riferisce Marco Biffi in una risposta al quesito posto da un utente della *Redazione Consulenza Linguistica* dell'*Accademia della Crusca* a proposito della correttezza delle grafie accentate (accademiadellacrusca.it/clic.shtml)

esercizi compilativi di coniugazione dei paradigmi verbali le forme etimologiche sono le più frequenti (ad esempio, 1888 [595]), quelle accentate vengono preferite all'interno di dettati, pensierini, componimenti (1899 [222]: *non ti ò avvertita*; *à il volto afflitto*; 1928 [398]: *il gatto à il pelame rosso*; 1929 [183]: *ogni medaglia à il suo rovescio*; 1937 [60]: *le ragasse non ànno voluto*; 1938 [218]: *ò riveduto la mia maestra*; 1947 [74]: *non à tempo*) fino alla fine degli anni Settanta (1961 [672]: *ò trovato un altro bel regalo*; 1961 [839]: *ieri à di nuovo nevicato*; 1967 [860]: *Ornella à portato un rametto di vischio*; 1966 [869]: *io ò una noce*; 1978 [831]: *io ò giocato*; 1979 [730]: *la gatta [...] à il muso bello*; 1979 [829]: *non ò saltato, mi à dato tanti baci*).

Una precisazione va fatta, però, a riguardo della collocazione delle varianti accentate nei differenti livelli scolari: per lungo tempo, nelle fasi acquisizionali della scrittura sia i manuali (ad esempio Zanoni Fossati 1921) che gli insegnanti hanno preferito proporre l'introduzione dell'*h* diacritica in modo graduale. Nella programmazione didattica relativa al mese di gennaio della sua guida per gli insegnanti di classe prima D'Alesio 1969 spiega, ad esempio:

> di solito, per non generare confusione nella mente dei bambini, i maestri rimandano l'uso dell'h nelle quattro forme del verbo avere: per qualche tempo si va avanti usando l'accento (ò, ài, à, ànno). Anche noi siamo di tale opinione, e perciò soltanto per ora — a distanza di un mese dalla presentazione della "sorellina muta" — ci sembra opportuno trattare questa particolarità ortografica, rinviando alla fine di febbraio l'uso dell'h nelle interiezioni.

Le testimonianze più tarde da noi registrate appartengono effettivamente a quaderni di prima classe. Non mancano però occorrenze occasionali nelle produzioni scritte delle classi successive (1979 [790]: *ò giocato*, *ò guardato*, *ò mangiato*), che gli insegnanti propongono o ammettono fino agli anni Ottanta inoltrati.

Senza entrare nel merito rispetto all'opportunità di questo accorgimento didattico — tuttavia particolarmente insidioso in un contesto come quello valdostano, in cui l'apprendimento della letto–scrittura avviene contemporaneamente in italiano e francese (e quindi con l'accento che assume valore distintivo per la forma verbale in italiano, per quella preposizionale in francese) — ci limitiamo qui a rilevare che l'omissione dell'*h* e, all'opposto, la sua introduzione indebita co-

stituiscono uno degli errori ortografici più rappresentati nelle produzioni degli alunni, e — per fortuna molto isolatamente — compaiono addirittura in quelle di alcuni insegnanti (Fig. 4.2.: 1994 [X])

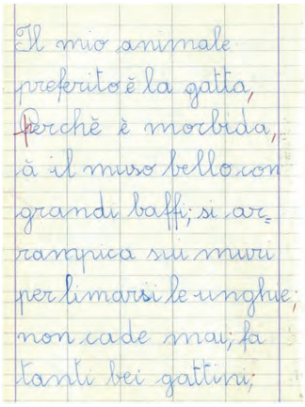

Il mio animale
preferito è la gatta,
perchè è morbida,
à il muso bello con
grandi baffi; si ar-
rampica sui muri
per limarsi le unghie;
non cade mai; fa
tanti bei gattini;

Figura 4.1. 1979 [730]

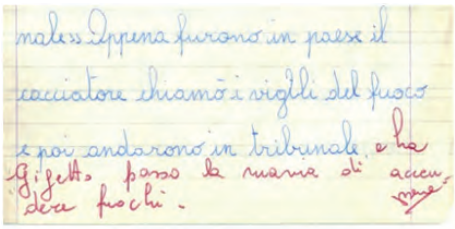

nale». Appena furono in paese il
cacciatore chiamò i vigili del fuoco
e poi andarono in tribunale e ha
Gigetto passo la marna di accen-
dere fuochi.

Figura 4.2. 1994 [X]

4.2. L'accento grafico

I fenomeni di instabilità che caratterizzano l'uso del'accento possono solo in parte essere ricondotti a imperizia degli scolari: la frequente assenza di correzioni da parte degli insegnanti evidenzia, almeno fino agli anni Quaranta del Novecento, la perdurante mancanza di norme assestate e condivise (Maraschio 1994).

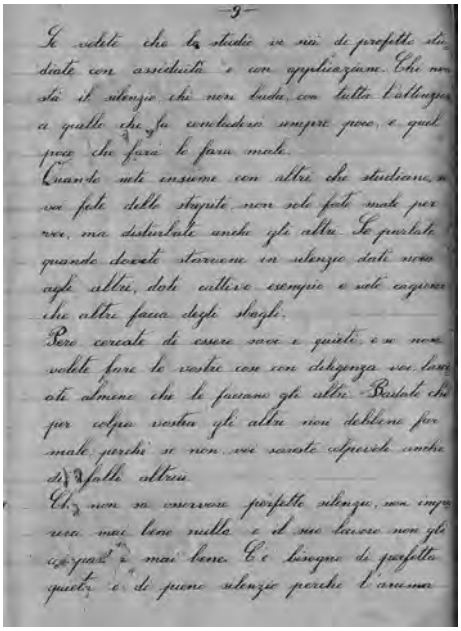


Figura 4.3. 1894 [81]

L'ambito di maggior oscillazione riguarda il trattamento dei monosillabi: malgrado già Scavia (1858: 104) avverta che "erra chi scrive — *dò*, *fà*, *fò*, *fù*, *nò*, *stà*, *stò*, *rè*, *Pò*, e simili" i nostri quaderni documentano numerosissimi esempi di introduzione indebita, che — oltre a quelli segnalati da Scavia — interessano anche i tipi *mè*, *quì*, *quà*, *sù* (1922 [491]).

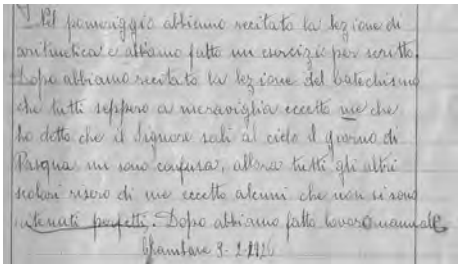


Figura 4.4. 1925–26 [82]

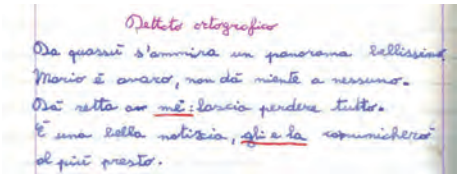

Dettato ortografico
Da quassù s'ammira un panorama bellissimo.
Mario è avaro, non dà niente a nessuno.
Dà retta a me: lascia perdere tutto.
È una bella notizia, gli e la comunicherò
al più presto.

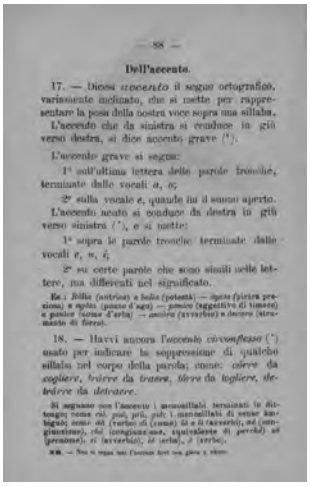
Figura 4.5. 1990 [436]

A fianco dei casi di abuso si hanno quelli di impiego invertito dell'accento con valore distintivo (1899 [222]; *parlai di tè con Achille*; *ne poca ne tropp'acqua*) e di omissione nei monosillabi contenenti due grafemi vocalici (*puo*: 1901 [177]). Più raramente l'accento viene tralasciato nei polisillabi tronchi e nei composti di *che* (*affinche*, *ancorche*, *benche*, *finche*).

Una costante e rigorosa attenzione al rispetto delle norme relative all'uso dell'accento emerge soltanto a partire dagli anni Cinquanta, pur accadendo anche in tale periodo che alcuni insegnanti trascurino di segnalare i casi di ipercorrezione (1951 [521]: *fà freddo*) o addirittura li propongano (1978 [730]: *sto tutto il giorno* corretto in *stò*).

Relativamente alle tipologie del segno grafico, pochi sono i maestri (ma ad es. 1910 [39]) e le grammatiche per la scuola elementare (Fig. 4.6: Silvestri 1891: 88; Fig. 4.7.: AeC 1900: 109) che propongono la distinzione tra accento grave e acuto, che in effetti generalmente si perde negli autografi degli scolari, i quali tendono a utilizzare un brevissimo tratto pressoché verticale oppure un gesto semicircolare corrispondente al cosiddetto "accento a barchetta" (Fig. 4.8.: 1984 [239]) che offre almeno per *e* e *o* una soluzione per ovviare alla mancata uniformità delle pronunce regionali. Questa soluzione conosce tuttavia ancora oggi illustri oppositori, e primo fra tutti Canepari (1999: 531), che scrive:

> "Pare strano, ma soprattutto gl'insegnanti, anche d'università, non sanno la differenza tra l'uso dell'accento grave (`) e di quello acuto (´), usandoli — e quindi « insegnandoli » — a caso, quando, addirittura, non li unificano nella barchetta (˘)! Certo, piuttosto che **perchè*, **giacchè*, e **cioè*, **è* (ovviamente per i normali *perché*, *giacché* e *cioè*, *è*), di tanta pubblicità demente e di tanti giornali da e per analfabeti di fatto, a guardar bene potrebbero sembrare « meno peggiori » *perchĕ*, *giacchĕ*, *cioĕ* e *ĕ*. Ma, se la pronuncia è / per'ke, ʤak'ke, ʧo'ɛ, ɛ/ perché non rispettare anche la scrittura? Tutto questo dovrebbe esser doveroso per gl'insegnanti, per la loro missione, e per un minimo d'orgoglio…"



— 88 —

Dell'accento.

17. — Dicesi *accento* il segno ortografico, variamente inclinato, che si mette per rappresentare la posa della nostra voce sopra una sillaba.

L'accento che da sinistra si conduce in giù verso destra, si dice accento grave (`):

L'accento grave si segna:

1° sull'ultima lettera delle parole tronche, terminate dalle vocali *a*, *o*;

2° sulla vocale *e*, quando ha il suono aperto.

L'accento acuto si conduce da destra in giù verso sinistra (´), e si mette:

1° sopra le parole tronche terminate dalle vocali *e*, *u*, *i*;

2° su certe parole che sono simili nelle lettere, ma differenti nel significato.

Es.: *Bellà* (nutrica) e *bellà* (potenza) — *ignòto* (pietra preziosa) e *ignòto* (posto d'ago) — *pànico* (aggettivo di timore) e *panico* (erba d'orto) — *ancòra* (avverbio) e *àncora* (strumento di ferro).

18. — Havvi ancora l'accento *circonflesso* (^) usato per indicare la soppressione di qualche sillaba nel corpo della parola; come: *côrre* da *cogliere*, *trârre* da *trarre*, *tôrre* da *togliere*, *detêrre* da *detrarre*.

Si segnano con l'accento i monosillabi terminati in dittongo; come *ciò*, *può*, *più*, *più*. I monosillabi di senso ambiguo; come *dà* (verbo di *donare*) *là* e *là* (avverbi), *nè* (congiunzione), *chè* (congiunzione, equivalente di *perchè*) *sè* (pronome), *sì* (avverbio), *dì* (verbo), *è* (verbo).

NB. — Non si segna nel l'accento dei non gieno e stesso.

Dell'accento.

*97. — **L'accento** è un segno (*) che si pone sopra una vocale per indicare la *posa* della voce, o per distinguere il *significato* di una parola.

Es. *Andò, infermò.*

* 98. — Si pone l'accento:

1° Sull'ultima vocale delle parole tronche;

Es. *Ben per male è* **carità**, *mal per bene è* **crudeltà**.
Ben per male è **carità**do, *mal per bene è* **crudeltà**do.

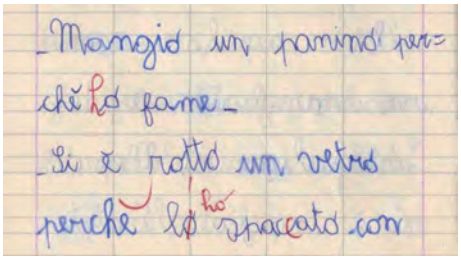
2° Sull'ultima vocale dei *monosillabi* formati da un *dittongo*, come *ciò, giò, può, più.*

Es. *Chi fa* **ciò** *che* **può**, *fa* **ciò** *che deve.*

Nota. I dittonghi *qui, qua* non vogliono accento.

Es. *Chi pensa solo a star bene di* **qua**, *difficilmente starà bene di* **là**.

* 99. — Non si segnano d'accento i monosillabi che non hanno doppio significato, come *fu, gru, so, su, tra, va, sa, me, sta, sto, vo,* ecc.



Mangio un panino per=
chè ho fame
Si è rotto un vetro
perchè lo ho spaccato con

Figura 4.6. Silvestri 1891: 88

Figura 4.7. AeC 1900: 109)

Figura 4.8. 1984 [239]

4.3. Apostrofo e elisione

Spesso denominato in ambito scolastico "virgola alta" o "lacrimuccia"[3], l'apostrofo è stato esposto nel corso del periodo considerato a cambiamenti significativi in quanto a funzioni e frequenza. Soltanto nei quaderni più antichi sono ancora presenti soluzioni antiquate per le preposizioni articolate maschili plurali (*a'* per *ai*, *de'* per *dei*[4], *co'* per *coi* ecc.) e altri esempi di elisione vocalica e sillabica, come mostra il seguente dettato ortografico proposto in una quarta elementare nel 1899 [222]:

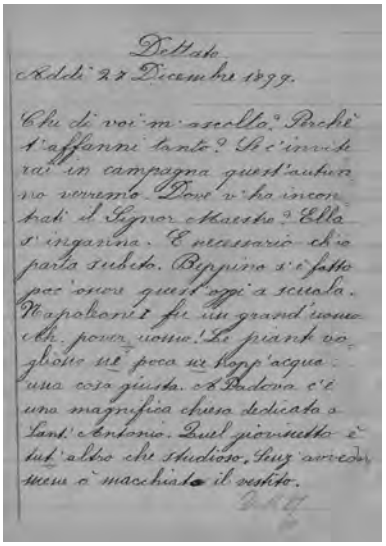
> Io men vo' ~~ho~~; tu te n'intendi; Carlo se n'avvede; noi cen' ricordiamo; quando v'è n'andrete? Luigi mi diè questo balocco; te' questo panierino di frutta è per il tuo babbo; io v'ho andare a spasso; ve' il grazioso canerino! Gua', io men'vado! Di' Emilio, che ora è? To', questa mela è per tè; Carlo fe' molti progressi a scuola; tu se' proprio cattivo! Un'ora; un'arma, un'imperatrice; un'esimia cantante; ciascun'ala; alcun'ombra; nessun'anitra.

Ancora ben testimoniati per tutto il primo quarantennio del secolo (1901 [175]: *cent'altri*, *d'ogni età*, *ch'egli*, *ov'erano*; 1908 [725]: *ch'io sono*; *ch'io conosca*; *gl'insetti*; 1910 [16] *una vostra compagna ch'è a letto; t'impediscono, ch'è stata*; 1913 [168]: *s'alternano*; 1925 [422]: *gl'infelici*, *c'invitarono*, *l'elemosine*, *gl'ingrati*; 1938 [218]: *dov'entra*;), gli esempi di elisione cominciano poi a diradarsi, e — come osservato da Sabatini (1985: 158) anche a proposito dell'italiano dell'uso medio — vanno progressivamente rarefacendosi e riducendosi ai casi canonici.

Fino a metà Novecento, i testi scolastici dispensano indicazioni a differenti livelli di approfondimento: se Silvestri (1891: 20) si limita a puntualizzare che *gli articoli* lo *e* la *si apostrofano innanzi a qualsiasi vocale* mentre *gli* e *le* si apostrofano solamente prima di *i*– ed *e*–, Parato–Mottura (1909: pp. 7–8) non rinunciano ad esporre l'ampia casistica di regole e eccezioni:

3. L'appellativo deriva dalla storiella che tradizionalmente gli insegnanti raccontano agli alunni per rendere più evocativa la regola d'uso dell'apostrofo, storiella secondo la quale la vocale elisa lascia una lacrima e se ne va imbronciata. La vitalità dello stratagemma didattico è testimoniata dal numero di pagine web ricavabili inserendo in un qualsiasi motore di ricerca la coppia di parole *apostrofo–lacrimuccia*.

4. Ad esempio, 1899 [222]: *emendarti de' tuoi difetti*; 1901 [175]: *gesta gloriose de' figli tuoi; desiderio e meraviglia de popoli*; 1901 [177]: *farò tesoro de tuoi ammonimenti*.


Dettato
Addì 27 Dicembre 1899.

Chi di voi m'ascolta? Perchè t'affanni tanto? Se c'invitai in campagna quest'autunno vorremo. Dove v'ha incontrati il Signor Maestro? Ella s'inganna. È necessario ch'io parta subito. Beppino s'è fatto poc'onore quest'oggi a scuola. Napoleone I fu un grand'uomo ch. pover uomo! Le piante vogliono un'poca di troppo'acqua: una cosa giusta. A Padova c'è uno magnifico chiesa dedicata a Sant'Antonio. Quel giovinetto è tutt'altro che studioso. Suo avvocato si è macchiato il vestito.

Figura 4.9. 1899 [222]

L'articolo e terminazione *gli* non si può troncare altro che innanzi a parola che cominci per *i*. Es.: gl'italiani.

La particella *ci* si può solo troncare quando è seguita dalle vocali *e, i*. Es.: ci andrò, c'era, c'insegna, ci occorre, ci udirà.

Avanti *e, i* non si troncano le parole che terminerebbero in *c* o *g* gutturali. Es. poca erba, luogo erboso.

Avanti *a, o, u* non si troncano le parole che finirebbero in *c* o *g* palatine. Ed. dolce arietta, saggi uomini.

Le parole che finiscono con vocale accentata o con dittongo e quelle che precedono *s* impura o *z* non si troncano. Es. : quello specchio, sullo stagno.

Un e i suoi composti alcun, nessun, niun, verun, qualcun, ciascun, si apostrofano innanzi a nomi femminili: così pure buon e mal. Esempio: un'anima, buon'ora.

D'Alessandro (1910*: 4) spiega d'altra parte che *le parolette* la, le, lo, gli, una *perdono le rispettive vocali finali quando sono seguite da parole che cominciano per vocale, affinché la pronunzia riesca facile e spedita*, sconsigliando quindi l'uso delle forme intere, secondo Migliorini (1983: 702) a inizio secolo ancora utilizzate proprio "per indicare una pronunzia lenta e scandita".

Nel nostro corpus gli esempi d'uso degli articoli *lo* e *la* prima di vocale sono rari e datati (1890 [118]: *la infinità*; 1901 [175]: *la indissolubilità*;

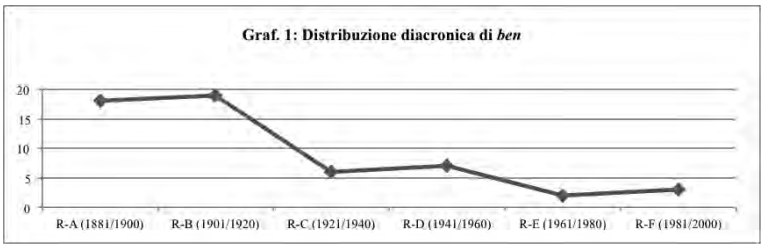
1891 [161]: *alla acerbità*). Più diffusi, fino agli anni Venti, risultano i casi di integrazione delle vocali elise con l'articolo indeterminativo *una* (*R–A*: 10 occ.; *R–B*: 10 occ.; *R–C*: 2 occ.; *R–D*: 4 occ.; *R–E*: 1 occ., *R–F*: 1 occ.)[5], dato rispetto al quale, tuttavia, il limitato numero di occorrenze totali non consente di compiere generalizzazioni. Ciò che pare probabile è, però, che gli scolari, nelle cui scritture spontanee il ripristino della vocale è più frequente che in quelle degli insegnanti, ricorrano a questa strategia per evitare i rischi connessi all'uso dell'apostrofo, nel caso non siano certi se sia necessario introdurlo o no. Lo stratagemma non sembra provocare tentativi di opposizione da parte dei maestri, che si mostrano invece molto reattivi nei confronti della violazione di alcuni altri principi, come la distinzione grafica tra accento e apostrofo nei monosillabi risultati da apocope sillabica (*po'* per *poco*, *be'* per *bene*), a impieghi particolari quale l'apostrofo in fin di rigo (cfr. § 6.2.) o alla distinzione fra troncamento e elisione incarnata dall'intramontabile *qual è*.

4.4. L'apocope

Conformemente a un andamento già riscontrato per altre varietà d'italiano (Serianni 2007), in regresso si mostrano anche i casi di apocope, pur quando sostenuti da combinazioni fisse uscite però dall'uso. Scompaiono così nel primo cinquantennio del Novecento *amor* (*amor di dio*: 1890 [118]; *amor patrio*; 1915 [423], 1922 [492]; *amor proprio*: 1934 [56]), *cammin* (*cammin facendo*: 1891 [161]); *chiaror* (*chiaror della luna*: 1928 [546]), *cuor* (*cuor generoso*: 1905 [28]; *cuor sincero*: 1913 [18]); *cuor contento*, *cuor caritatevole*: 1921 [488]), *figliuol* (*figliuol mio*: 1884 [159], 1905 [28]), *militar* (*militar valore*: 1901 [175]); *neppur* (*neppur un soldo*: 1890 [117]); *nobil* (*nobil ferita*: 1915 [219]), *or* (*or sappi*: 1890 [117]; *or più or meno*, *or dimmi*: 1894 [862]; *or sono* 1901 [177], 1902 [470], 1941 [150]; *or bene*: 1914 [173]; *or l'una, or l'altra cosa*: 1921 [415]); *pian* (*pian piano*: 1902 [27]; *pian pianino*: 1925 [422]); *pover* (*pover uomo*: 1899 [222]); *timor* (*timor di dio*: 1894 [81]).

5. *una alta, una ammalata, una amica, una arancia, una arca, una assai, una autorità, una educazione, una etichetta, una esclamazione, una escursione, una impresa, una insolita, una invenzione, una occupazione, una ora, una ultima*.

Benché sostenuto dal sostrato regionale, subisce un duro contraccolpo anche l'uso di *ben* come avverbio di quantità, con valore elativo o asseverativo davanti ad aggettivi (1894 [91]: *ben lieta*; 1894 [862]: *ben impressi*; 1901 [175]: *ben più lungo*; 1902 [470]: *ben numerosi*, 1913 [18]: *ben lieto*; 1922 [492]: *ben triste*; *ben più buono*; 1941 [550]: *ben piccola*), sostantivi (1939 [133]: *ho ben piacere*), avverbi (1884 [59]: *ben tosto*; 1898 [231]: *ben presto*; 1910 [16] e 1928 [546]: *ben volentieri*; 1916 [186]: *ben spesso*) e verbi (1900 [601] *vorrà ben aiutarmi*), oltre che nelle locuzioni *a ben rivederci* (1952 [297]), *ben bene* (1885 [159], 1914 [165], *ben poco* (1894 [91]), 1977 [983]); *ben fatto* (1884 [234]), *ben si può dire* 1901 [175], *chi ben comincia* (1969 [936]), *per ben vedere* (1949 [777]) e in composti d'uso frequente come *ben allevato* (1906 [7]), *ben educato* (1922 [492]; 1955 [302), *ben pettinato* (1914 [165]), *ben visto* (1980 [732]), *ben voluto* (1884 [234]; 1908 [725]), *ben riuscito* (1910 [16]; 1984 [925]):



Resistono attraverso testimonianze occasionali le forme *miglior* (6 occ.[6]; *migliore*: 29 occ.), *color* (9 occ.[7]; *colore* 25 occ.) e *signor*[8], che fino al primo decennio del Novecento precede con regolarità i titoli di *commendatore* (1899 [222]), *direttore* (1941 [550]), *dottore* (1910 [16]), *ispettore* (1900 [469]), *maestro* (1910 [39]), *presidente* (1916 [169]), *professore* (1890 [118]), *sindaco* (1910 [16]).

Progressivamente l'apocope si dirada anche nelle forme verbali flesse (1890 [118]: *Il popolo tien che il fuoco di legna sia meno nocivo del fuoco di carbone*; 1894 [862]: *come van tenuti gli orecchi?*; 1894 [81]: *la*

6. 1890 [118]: *miglior memoria*; 1901 [175]: *miglior rimedio*; 1916 [169] e 1934 [54]: *la miglior vendetta è il perdono*; 1941 [550]: *miglior principio*; 1990 [459]: *miglior ballerino*.

7. 1914 [173]: *color oro*; 1922 [492]: *color azzurro*; 1928 [546]: *color del piombo*; 1949 [467]: *color nero*; 1949 [477]: *color marrone*; 1985 [333]: *color nocciola*; *color di rosa*; 1990 [436]: *color del cielo*.

8. Più raramente anche *dottor* (1949 [977]: *Il dottor sa tutto*) e *professor* (1990 [684]: *Il Professor Rossi, insegnante di matematica, interrogò Mario*).

terra vien detta globo; 1898 [231]: *i loro figliuoli si voglion bene*; 1899 [222]: *parevan volessero mangiarlo vivo*; 1911 [52]: *L'odio e la verità vengon sempre alla sommità*) e in quelle all'infinito[9]. Riguardo a queste ultime, i tipi complessivamente meglio documentati risultano essere *aver* (69 occ. totali), *far* (52 occ.), *poter* (22 occ.), *esser* (12 occ.), *dar* (12 occ.) e *voler* (9 occ.).

Il deciso declino qualitativo e quantitativo delle forme apocopate è rappresentato nel *Grafico 2*.

4.5. *I* diacritica e plurali in *–cia* e *–gia*

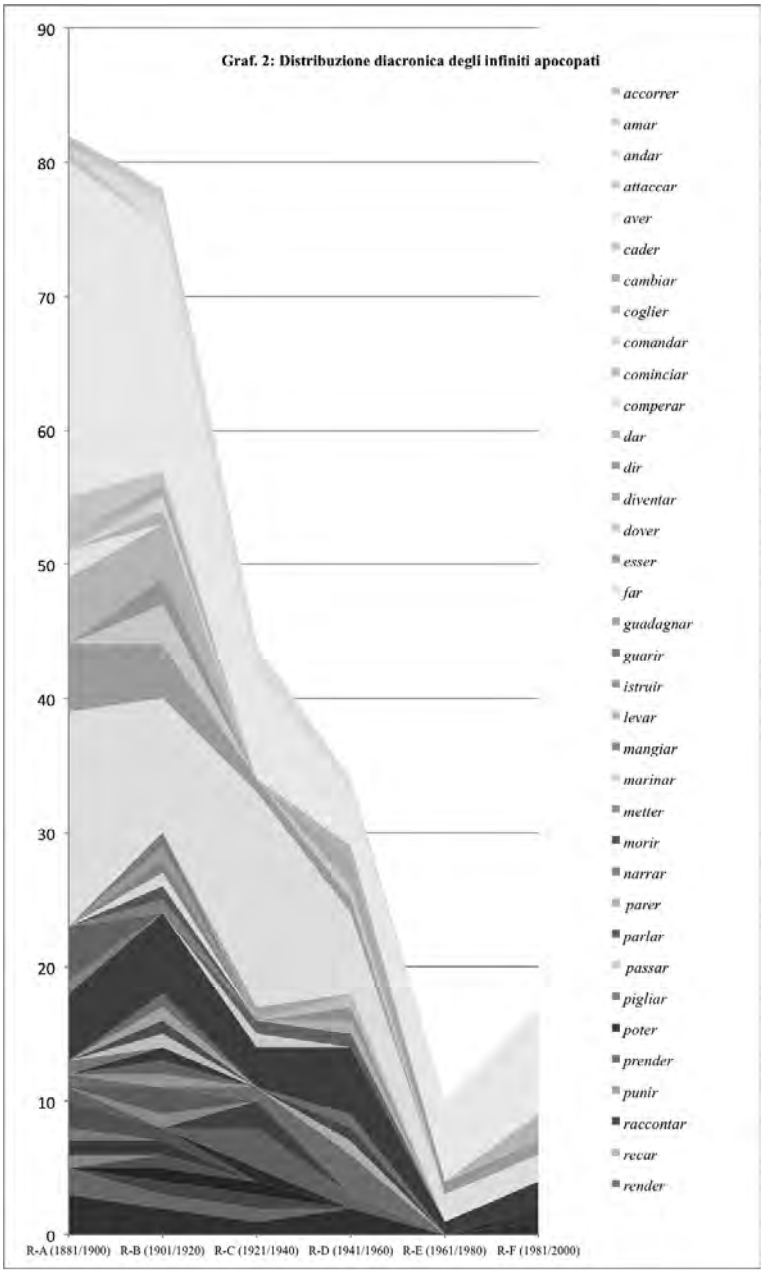
In tutte le epoche, l'uso dell'*i* diacritica crea numerose incertezze agli alunni (1885 [160]: *riconoscienza*; 1894 [81]: *bagniate*; 1913 [118]: *compagnia*; 1915 [423]: *lascierai*, *cresciendo*; 1922 [492]: *minaccie*, 1922 [492]: *lasc*^{i}*erò*; 1922 [519]: *lavora in campagnia*; 1929 [183]: *accietto*; 1960 [936]: *arancie*; *goccie*; 1964 [1063]: *albeggierà*; 1977 [1015]: *diligienti*; 1985[333]: *striscie*; 1992 [I]: *fecie*), malgrado nei quaderni gli esercizi di rinforzo siano frequenti, e soprattutto in riferimento ai plurali dei nomi in *–cia* e *–gia*:

> 1913 [168]:
> Ho mutato per numero i nomi in cia e gia: le bilance; le pance; le once; le guance; le lance; le bigonce; le camice; le frecce; le grucce; le mance; le salsicce; le brecce; le facce; le fecce; le bucce; le bocce; le cacce; le chiocce; le cucce; le docce; le gocce; le micce; le rocce; le provincie; le piogge; le spiagge; le bambagie; le corregge; le pulegge; le frange; le gregge; le franchigie.

Alla regola di semplificazione introdotta da Bruno Migliorini nel 1949 si ispirano le indicazioni impartite dai maestri a partire dagli anni Cinquanta:

> 1957 [319]
> Regola. Le parole che terminano in –cia e in –gia vengono catalogate in tre categorie distinte: parole nelle quali la– ì di di –cia e –gia sia accentata, come in farmacia e bugia; parole che davanti a –cia e –gia abbiano

9. Ad es. in 1884 [159]: *attaccar brighe*, *aver afferrato*; *cader nell'acqua*; *dar incomodo*; *non saper più*; *pigliar a male*; *voler essere*.



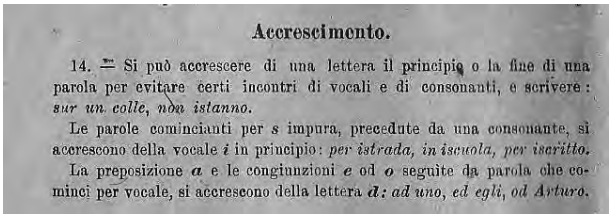
una vocale come in camicia e grigia; parole, infine, che davanti a –cia e –gia hanno una consonante, come in oncia, frangia e fascia. Cominciamo dalla prima categoria. Qui la cosa è ovvia: la –ì, essendo accentata, deve

> sempre rimanere, in quanto fa parte della radicale della parola e non è certo sopprimibile in nessun caso; perciò le parole come farmacia, bugia, gaggia avranno il plurale in farmacie, bugie e gaggie. Seconda categoria: le parole che davanti a –cia e –gia hanno una vocale manterranno esse pure nel plurale la vocale –i; perciò parole come camicia, grigia, bambagia, audacia, bigia, fiducia si scriveranno nel plurale camicie, grigie, bambagie, audacie, bigie, fiducie, e valigie. Terza categoria: le parole che davanti a –cia e –gia hanno una consonante al plurale perdono la –i perciò le parole come oncia, frangia, fascia, ecc ... fanno al plurale once, frange, fasce e querce.

Il criterio etimologico prima vigente, che Migliorini propose di sostituire in quanto ispirato all'insidioso principio secondo cui "per applicare l'ortografia italiana delle singole parole bisogna conoscere quella latina" (1949: 25), è testimoniato, ad esempio, nelle grafie *ciliege* (1925 [26]) e *provincie* (1901 [175], 1913 [168]), poi *province* (1958 [559]).

4.6. –*D* eufonica

Lo spoglio dei quaderni impiegati per le analisi computazionali mette in evidenza la precoce adesione della scuola alla dismissione della forma *od* (Sabatini 1985: 157), che pur essendo ancora isolatamente testimoniata nel 1960 presenta appena cinque occorrenze sull'intero arco di tempo considerato (1891 [161]: *od a Teresa*; 1899 [222]: *od un complemento*; 1901 [175]: *od un meschino operaio*; 1920 [66]: *od altro libro*; 1960 [936]: *od arrostite*).



Accrescimento.

14. — Si può accrescere di una lettera il principio o la fine di una parola per evitare certi incontri di vocali e di consonanti, e scrivere: *sur un colle, non istanno.*

Le parole cominciantì per *s* impura, precedute da una consonante, si accrescono della vocale *i* in principio: *per istrada, in iscuola, per iscritto.*

La preposizione *a* e le congiunzioni *e* od *o* seguite da parola che cominci per vocale, si accrescono della lettera *d*: *ad uno, ed egli, od Arturo.*

Figura 4.10. Parato–Mottura 1909: 8.

Decisamente più frequente (288 occ. totali), *ad* precede in meno di un terzo dei casi parole in *a*– (80 occ.), essendo altrimenti impiegato anteriormente a parola iniziante per altra vocale. L'incontro di *a* con

vocale identica, anche se non incoraggiato, è per lo meno tollerato negli scritti degli alunni (8 occ.)[10].

Analogamente accade a *ed* (284 occ.), che soltanto nel 21% delle occorrenze precede *e–* (60 occ.; Fig. 4.11.: 1985 [333]; Fig. 4.12.: 1975 [922]) e, seppur con minor frequenza, è documentato in quella sede anche senza dentale (11 occ.)[11].

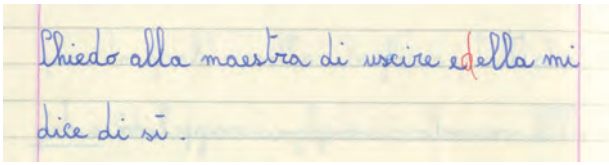


Figura 4.11. 1985 [333]

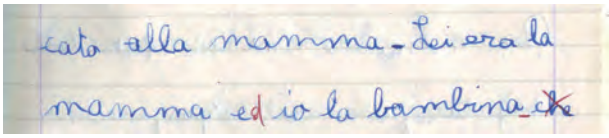
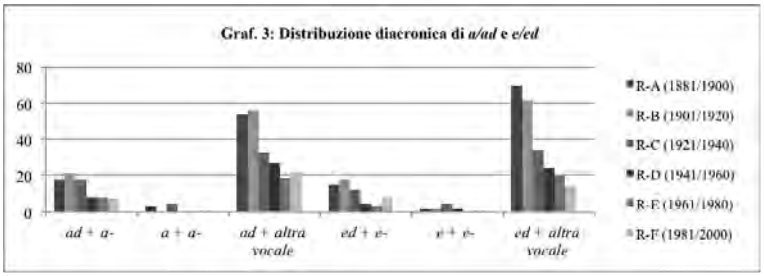
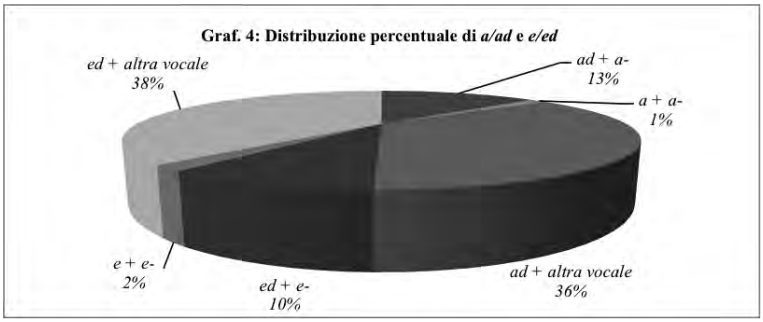


Figura 4.12. 1975 [922]

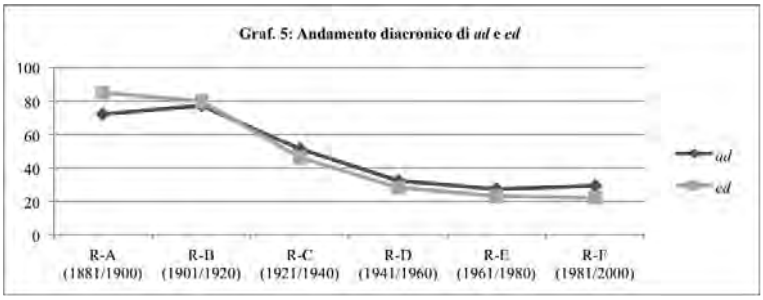


10. 1885 [160]: *a assistere*; 1890 [118]: *a adorarne*; 1900 [601]: *a annunziarti*; 1921 [488]: *a accorrere*; 1922 [492]: *a andare*, *a aiutare*, 1938 [218]: *a ammollare*; 1982 [325]: *a aprile*.

11. 1890 [117]: *e egli*; 1899 [222]: *e Ernestino*; 1915 [165]; 1916 [169]: *e essendo*; 1921 [488]: *e entrò*, *e era*; 1922 [491]: *e ella*; 1922 [492]: *e Ernesto*; 1941 [550]: *e estrae*; 1947 [74]: *e entrare*; 1990 [436]: *e Ettore*.



Risultati in controtendenza rispetto ad altre varietà scritte si hanno per ciò che riguarda l'andamento diacronico[12]: sia *ad* che *ed* mostrano infatti un calo significativo delle occorrenze a partire dagli anni Venti del Novecento, malgrado la permanenza di alcune combinazioni fisse come [*tutto*] *ad un tratto*[13], *ad alta voce*, *ad esempio*, *ad eccezione*, *ed anche*, *ed ora*, ecc.



12. Se la diminuzione della frequenza della *–d* eufonica nell'italiano parlato trova conferme nei dati del LIP e in generale negli studi descrittivi dell'italiano contemporaneo (Sabatini 1985, 157), recenti ricerche mostrano invece una sua significativa persistenza all'interno di alcune varietà scritte. È il caso dei dati emersi dagli spogli effettuati da Bonomi–Mauroni (2003: 499) su un corpus di testi giornalistici e letterari di fine Novecento, che "indicano che la persistenza di *ad* è molto alta, quella di *ed* significativa, anche se decisamente inferiore".

13. Fra quelle che prevedono la –d eufonica, *tutto ad un tratto* è la locuzione più diffusa e longeva del corpus (1908 [725]; 1910 [16]; 1915 [219]; 1915 [423]; 1921 [488]; 1922 [492]; 1968 [628]; 1978 [952]; 1984 [925]; 1990 [684]).

4.7. Grafie separate e univerbate

La grafia, separata o univerbata, di combinazioni di parole oggi ammesse esclusivamente con fusione costituisce un ambito in cui le convenzioni di scrittura mostrano una perdurante evanescenza. L'analisi dell'andamento diacronico dei processi di univerbazione può però essere condotta sui quaderni di scuola soltanto con la specifica cautela che le *scritture bambine* richiedono: la difficoltà di corretta individuazione dei confini di parola rappresenta, infatti, uno dei tratti più caratteristici delle fasi acquisizionali della scrittura e l'assenza di correzioni nei quaderni più antichi (cfr. § 6.1.) può trarre in inganno: grafie anche abbastanza diffuse possono corrispondere a errori tralasciati, piuttosto che a testimonianze di usi effettivamente convalidati. Con queste riserve, sembra comunque possibile delineare la storia dell'evoluzione grafica di alcune espressioni frequenti, documentate negli scritti che sono stati senza dubbio oggetto di controllo da parte dei maestri.

Anzitutto, appaiono ben stabilizzate già nei documenti più datati le grafie *almeno* (1894 [81]; 1901 [177]), *nonostante* (1922 [492]); *per lo più* (1910 [16]), *pertanto* (1901 [175]), *tuttavia* (1890 [118]). Convivono invece anche all'interno del medesimo quaderno le alternative *in fine* / *infine* (1922 [492]), *in vece* / *invece* (1884 [234]), *fin ora* / *finora* (e *fin'ora* in 1922 [492]), *addosso*[14] / *a dosso* (1902 [470]) e *fin che* / *finché* (1910 [16]: *Tienilo pure fin che ne avrai bisogno*; 1908 [725]: *lo becca col suo becco finché fugge*), che gli insegnanti almeno dagli anni Venti preferiscono però nella variante aggregata e accentata (1922 [492]: ~~*fin che*~~ *finchè in fine ho riuscito*).

Precoci appaiono le fusioni conseguenti a fenomeni di raddoppiamento fonosintattico: risultano, infatti, solidamente affermate già nel periodo postunitario le soluzioni *appena*, *apposta*, *appunto*, *chissà*, *dappertutto*, *ebbene*, *evviva*, *neppure*, *oppure*, *piuttosto, sebbene*, *sennò* (ma 1854 [159]: *se no la manderà via*; 1894 [81]: *perché se no voi sarete colpevoli*) e *soprattutto*, che — pur esposte nelle scritture infantili valdostane a errori di scempiamento legate alla pronuncia locale (*sopratutto*: 1953 [527]) — erano evidentemente proposte dagli insegnanti nella forma univerbata con raddoppiamento grafico.

14. Negli scritti degli alunni, spesso *adosso* (1922 [492]: ~~s~~*mettilo ad*^{d}*osso così*)

Dinanzi[15] è invece preferito a *dinnanzi* e *anziché* a *anzicché*.

Non sono rari gli esempi di disaggregazione delle componenti (1932 [135]: *in dietro*); 1914 [165]: *in fatti*; 1922 [492]: ~~*più tosto*~~; ~~*da per tutto*~~ dappertutto) o di fusione illegittima (*daccordo* (1922 [492]), *dinuovo* (1978 [1016]).

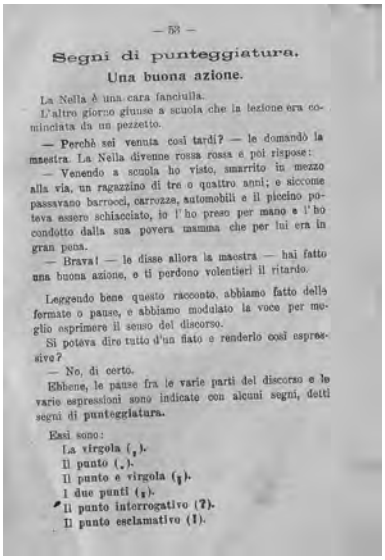
Nel primo trentennio del Novecento *capo d'anno* è ammesso unicamente con grafia separata: 1901 [177]: *Lettera di capo d'anno ad una persona che vi ha prestato un servigio importante*; 1915 [423]: *i quattrini che riceverò a capodanno*capod'anno; 1921 [415]: *per augurarti buon capo d'anno*; 1922 [492]: *buone feste di Natale e di Capod'anno*; 1932 [135]: *in questa ricorenza di capo d'anno*. A partire dagli anni Quaranta, comincia invece a diffondersi la variante fusa, che rapidamente si impone (1941 [550]: *Verrà Natale, Capodanno, Epifania*; 1947 [74]: *Capodanno è una grande festa*; 1949 [977]: *Natale e Capodanno vi portino tanta salute*; 1957 [303]: *il Capodanno è una festa* ~~*familiare*~~).

4.8. Segni d'interpunzione

Per chi si trova a dover insegnare a giovanissimi apprendenti come, quando e quanto si debbano utilizzare i segni di punteggiatura, e quindi a dover fornire indicazioni chiare, criteri rigorosi e convenzioni stabili, la "natura polimorfa dell'interpunzione, unita alla relativa labilità dei suoi statuti, mutevoli nel tempo e non ben definiti" (Mortara Garavelli 2003: 3) costituisce un problema serio. Soprattutto negli ordini di scuola inferiori, in cui gli alunni rischierebbero di non riuscire a governare la complessità del sistema, la scelta adottata in ambito scolastico è allora stata tradizionalmente quella di proporre un sistema interpuntivo ridotto non in quanto a numero di segni, ma in relazione alle funzioni da essi svolte. Più precisamente, nel tentativo di irreggimentare la complessa fenomenologia esistente, la didattica scolastica ha tentato di individuare sistemi di semplificazione dell'impianto riducendo in primo luogo la polimorfia dei singoli segni, attribuendo quindi possibilmente a ciascuno un'unica funzione principale, e associando tale funzione non già a principi legati alla scansione sintattico–testuale — relativi a nessi logici, costruzioni sin-

15. Ultime due occorrenze nel 1985 [334].

tattiche, gerarchia delle informazioni — ma piuttosto a fenomeni di carattere prosodico– intonativo, come l'indicazione delle pause e delle inflessioni della voce (Fig. 4.13.: GIROMINI 1925: 53)[16]. Esemplare in questo senso è il seguente dettato contenuto in un quaderno datato 1894 [862] e intitolato "Dialogo tra mamma e figlia":



— 53 —

Segni di punteggiatura.

Una buona azione.

La Nella è una cara fanciulla.

L'altro giorno giunse a scuola che la lezione era cominciata da un pezzetto.

— Perchè sei venuta così tardi? — le domandò la maestra. La Nella divenne rossa rossa e poi rispose:

— Venendo a scuola ho visto, smarrito in mezzo alla via, un ragazzino di tre o quattro anni; e siccome passavano barrocci, carrozze, automobili e il piccino poteva essere schiacciato, io l'ho preso per mano e l'ho condotto dalla sua povera mamma che per lui era in gran pena.

— Brava! — le disse allora la maestra — hai fatto una buona azione, e ti perdono volentieri il ritardo.

Leggendo bene questo racconto, abbiamo fatto delle fermate o pause, e abbiamo modulato la voce per meglio esprimere il senso del discorso.

Si poteva dire tutto d'un fiato e renderlo così espressivo?

— No, di certo.

Ebbene, le pause fra le varie parti del discorso e le varie espressioni sono indicate con alcuni segni, detti segni di **punteggiatura.**

Essi sono:

La virgola (,).
Il punto (.).
Il punto e virgola (;).
I due punti (:).
Il punto interrogativo (?).
Il punto esclamativo (!).

Figura 4.13. GIROMINI 1925: 53

Aurelia. Dimmi mamma, le maestra stamani ci ha insegnato a scrivere certi segni di punteggiatura e ti dico io che ci ha fatti impazzire con quel loro benedetto nome.

Mamma. E tu ci sei riuscita a tenerli ben impressi nella mente?

A. Non tanto sai.

M. Provati un poco a ripeterli, ed io ti aiuterò se occorre.

A. Sarà meglio che tu me li richiami a memoria, dicendomeli prima tu stessa.

M. Attenta, dunque. La maestra ti ha nominato la virgola, il punto e virgola, i due punti, il punto fermo, il punto interrogativo, il punto di esclamazione, il tratto unitivo, ed i segni delle parentesi.

A. Appunto mamma, e ci voleva anche dire l'uso di questi segni ed il modo di farli sentire leggendo, ma quando ella stava per incominciare . . .

16. Secondo la definizione di AEC (1900: 112) "la punteggiatura consiste nel distinguere con certi segni le diverse pause e cadenze della voce nel discorso".

M. Ebbene!

A. Vennero a darci il fine ...

M. Che tu forse tanto desideravi, non è vero?

A. Tutt'altro mamma! Hai dà sapere che io ci stò volentieri a scuola e che il tempo mi par sempre troppo breve.

M. Godo di vederti così savia ed in premio voglio dirti io quello che non ho potuto insegnarti la tua buona maestra.

A. Grazie mamma! Così io non nè sarò più affatto digiuna e potrò poi farmi onore colla maestra.

M. Senti Aurelia sei tu capace di recitarmi il bel raccontino dettato ieri dalla maestra, tutto d'un fiato e senza mai riposarti un istante

A. Oh! Nò certo!

M. Dovresti far delle fermate or più or meno lunghe, non è vero?

A. Si, mamma.

M. Vedi, dunque questi segni servono appunto a farci conoscere dove noi dobbiamo più o meno fermarci leggendo.

A. Ho capito.

M. La virgola vuol dire che noi possiamo fermarci un poco, ma che dobbiamo tosto proseguire la nostra lettura. Il punto e virgola ci permette una pausa al quanto più lunga, ma anch'esso ci fà quasi subito riprendere il nostro discorso. I due punti si fanno sentire con una pausa un po' più lunga del punto e virgola, ma non tanto che lascino sospettare che abbiamo finito di parlare. Il punto fermo, siccome segna sempre un senso affatto compiuto ci permette la pausa che noi vogliamo, purché non sia tale da far perdere il tempo e la pazienza a chi ci ascolta.

A. Tu dici bene mamma; ma come farò io a regolarmi per la lunghezza delle fermate? Ci vorrebbe una misura precisa ...

M. Tu vuoi dunque una regola fissa, non è vero?

A. Sicuro.

M. Ebbene, eccoti la misura. Quando tu incontri la virgola prima di proseguire la lettura conterai mentalmente uno.

A. E per il punto e virgola?

M. Potrai contare uno, due.

A. Si, si ho capito. Per i due punti conterò uno due trè, e pel punto fermo uno, due, trè, quattro.

M. Per l'appunto! Or dimmi: quando io ti faccio qualche domanda, per esempio: vuoi tu bene alla maestra? Io non tengo lo stesso tono di voce che se ti dicessi: oggi andremo insieme a trovarla.

A. No mamma, il tono di chi domanda è tutto diverso.

M. Ebbene, quel tono di chi interroga si fa sentire col punto interrogativo; l'altro invece col punto fermo.

A. Mi pare che resti ancora a dire di uno dei punti.

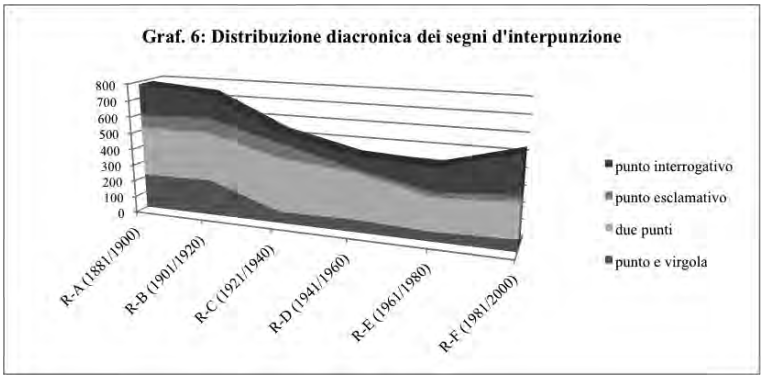
M. Si del punto di esclamazione. Bada a mè. Se io ti dicessi, per esempio oh quanto sono contenta della tua riuscita al bene! Terrei un tono affatto

diverso da quello tenuto nei due casi detti prima, dovrei far sentire il tono di voce proprio di chi fa una esclamazione, e questo tono s'indica col punto esclamativo. Hai inteso?

A. Ho inteso, mamma e te ne ringrazio tanto tanto.

M. Ti dirò per ultimo, che questi segni si fanno sentire non solo colle debite pause, ma altre sì con certe inflessioni o modulazioni della voce che potrai apprendere colle norme che ti dirà la tua maestra e col lungo esercizio nella lettura.

Senza addentrarci qui nel merito dell'effettivo impiego dei singoli segni di punteggiatura nelle scritture scolastiche, ma segnalando che un'analisi qualitativa dell'interpunzione all'interno dei documenti CoDiSV costituisce l'oggetto di una specifica ricerca appena avviata, ci limitiamo a rilevare che l'esame statistico dei quaderni sin qui interamente trascritti evidenzia una sostanziale costanza di proporzione tra quantità di parole, punti fermi e virgole, il cui numero di occorrenze — comunque più elevato di quello riscontrabile nelle altre varietà scritte — sembra rimanere grosso modo costante nel corso del tempo. Cambiano invece in modo abbastanza significativo la distribuzione diacronica e i ruoli funzionali degli altri segni di interpunzione, e in particolare del *punto di domanda*, che diffusamente presente nei quaderni ottocenteschi, gradualmente si dirada a inizio Novecento per tornare nuovamente ed anzi più pesantemente ad affermarsi nelle scritture dell'ultimo quarantennio del secolo.



Il fenomeno risulta evidentemente correlato agli stili didattici e alle tipologie esercitative delle diverse epoche, che ad esempio nel periodo postunitario prevedevano un uso abbondante di domande retoriche,

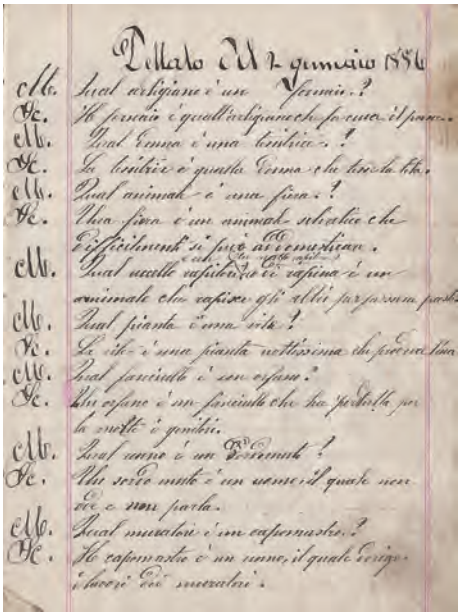
di componimenti a quesiti ma anche di *interrogazioni* finalizzate a consolidare l'apprendimento (Revelli 2010; Fig. 4.14.: 1865 [160]), e che nuovamente a fine Novecento fanno ampio ricorso a *domande di esibizione* dei contenuti appresi[17].

Anche la distribuzione del *punto d'esclamazione o ammirativo* (Scavia 1858: 101, Silvestri 1891: 88), d'altra parte, rispecchia le tecniche e gli approcci d'insegnamento avvicendatisi nelle diverse epoche: l'addensamento collocato nei quaderni tra Otto– e Novecento ben ritrae lo stile dell'epoca, caratterizzato da un esibito paternalismo tradotto in avvertimenti, espressioni esclamative, motti e sentenze dai toni enfatici.

Il tentativo di mimesi del parlato che, anche attraverso gli accorgimenti interpuntivi, caratterizza i modelli offerti nel primo sessantennio postunitario corrisponde a un'esigenza di educazione al parlato che, come evidenziato da De Blasi (2008: 83–84), ha contrassegnato la scuola postunitaria cessando di esistere soltanto nel momento in cui gli italiani si sono impadroniti della lingua nazionale per la comunicazione quotidiana: è indubbio che nel periodo precedente "l'insegnamento di una lingua da parlare abbia rappresentato un obiettivo primario per la scuola italiana, che per molto tempo ha cercato proprio di condurre gli alunni a parlare (non solo a scrivere) una lingua diversa da quella appresa spontaneamente".

In questo senso, ulteriori studi potranno forse confermare l'impressione che nelle scritture scolastiche gli esempi di discorso diretto fossero fino a metà Novecento molto più frequenti che nelle epoche posteriori e che le attività dedicate a questo specifico aspetto apparissero davvero finalizzate a esercitare gli alunni sui formati del parlato e dell'interazione conversazionale, piuttosto che sull'apparato degli aspetti formali e scrittori, ossia sui cosiddetti "due punti, aperte virgolette" su cui si è poi un po' sterilmente concentrata la didattica successiva.

17. Si tratta di una trasposizione nello scritto delle cosiddette "triplette" (nella letteratura anglosassone IRE: *initiation*, *response*, *evaluation*), tipiche delle interazioni scolastiche orientate alla verifica (Fasulo–Pontecorvo 1999: 101).


Dettato del 2 gennaio 1886

M. Qual artigiano è un fornaio?
S. Il fornaio è quell'artigiano che fa cuocere il pane.
M. Qual donna è una tintrice?
S. La tintrice è quella donna che tinge le tele.
M. Qual animale è una fiera?
S. Una fiera è un animale selvatico che difficilmente si fa ammaestrare.
M. Qual uccello rapisce? Che uccello rapace
S. Un rapace è un animale che rapisce gli altri per pascersi
M. Qual pianta è una vite?
S. La vite è una pianta nettarina che produce uva
M. Qual fanciullo è un orfano?
S. Un orfano è un fanciullo che ha perduto per la morte i genitori.
M. Qual uomo è un ammutolito?
S. Un sordo muto è un uomo il quale non ode e non parla.
M. Qual muratore è un capomastro?
S. Il capomastro è un uomo, il quale dirige i lavori dei muratori.

Figura 4.14. 1865 [160]

— 43 —

I segni d'interpunzione sono: la **virgola** (,), il *punto fermo* (.), il *punto* e *virgola* (;), i *due punti* (:).

134. La virgola indica una pausa breve nel corpo della frase. Il punto fermo indica una pausa lunga alla fine della frase. Il punto e virgola indica una pausa piuttosto lunga prima della fine della frase. I due punti talvolta sono usati in luogo del punto e virgola; ma più spesso si adoperano per indicare quella pausa speciale che noi facciamo prima di riferire parole o discorsi altrui.

Esempio: *Cesare, cedulo dopo tanti anni il padre, gli si gettò fra le braccia; e poichè quegli piangeva, gli disse, anch'egli lacrimando: Fa' pure; io non ti lascerò più.*

135. Il punto fermo diviene interrogativo (?) ed esclamativo (!) alla fine delle domande e delle esclamazioni.

136. Aiutano l'ortografia, cioè la retta scrittura, alcuni altri segni che si usano solo a piacere dello scrittore, e di cui si potrebbe anche fare a meno. Così lo posso scrivere: *Mio zio, come ti ho detto più volte, era generale.* Ma posso anche scrivere: *Mio zio (come ti ho detto più volte) era generale;* oppure: *Mio zio — come ti ho detto più volte — era generale.* Nel primo caso, si dice che le parole *come ti ho detto più volte* sono chiuse tra parentesi ((,)); nel secondo, che sono chiuse fra due stanghette (— —).

137. Così pure si usano le virgolette (« »), quando si vogliono riferire con esattezza una o più parole, e quando si riferisce direttamente un discorso. Es.: *Il Porini fu membro del Comune (allora lo dicevano « municipalità ») di Milano. — Dice Dante: « O tu che fai? » « Fo' l'arte mia, » dice il fabbro « e voi mi guastate le masserizie ».*

138. Gli scrittori moderni preferiscono le stanghette (—) alle virgolette, specialmente nei dialoghi. Es.:

— *Che l'hai detto?* — domandai trepidante a mia madre. Essa mi accennò di sì.

— *Che ha detto?*

— *Ha domandato come stavi, e s'è messo a leggere.* —

(Fucini).

Figura 4.15. Lipparini 1920: 43.

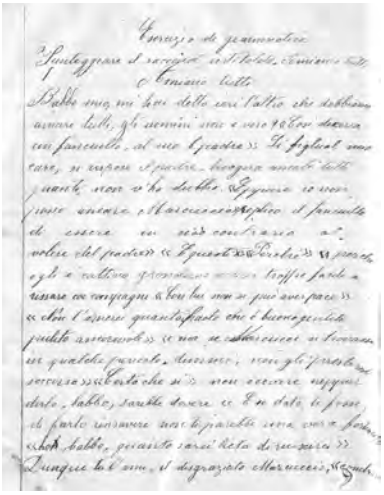


Figura 4.16. 1914 [623]

4.9. Lettere maiuscole

L'uso della maiuscola è stato soggetto nel corso del tempo a norme oscillanti (Migliorini 1983, Maraschio 1993) che le grammatiche scolastiche non hanno sanato che in tempi molto recenti e comunque ancora oggi lasciano spazio ad usi ondivaghi, condizionati da variabili ideologiche, sociali, contestuali, occasionali (Serianni 2006: 113).

A metà Ottocento Scavia (1858: 102) indica come necessaria la maiuscola "quando dà principio a un discorso altrui", dopo i due punti (*Esempio — Se non volete riconciliarvi col nemico, invano dite al Signore: Rimetti a noi i nostri debiti*) e dopo il *punto unitivo* (*Esempio — Gesù Cristo nell'Evangelo ci promette: Riceverete il centuplo di tutto ciò che farete per amor mio*). Prescrive inoltre l'introduzione della maiuscola nei "nomi di scienze ed arti, come: La Retorica ammaestra a parlare e a scrivere con eleganza — La Grammatica insegna a parlare e a scrivere correttamente — La Pittura e Scultura resero illustre il nome di molti italiani" e negli "aggettivi derivati da nome proprio, quando non sono accompagnati da un nome (*Esempio — Gl'Inglesi sono peritissimi nella marina*)".

Pochi anni dopo Silvestri (1898: 85–86), precisando che "le lettere maiuscole si usano per far risaltare le parti più notabili di un discorso,

e le parole rappresentanti persone o cose particolari", esclude dall'elenco delle parole che richiedono la maiuscola aggettivi denominali ed etnici, che sono invece accolti nell'elenco fornito da A. E C. (1900: 106): "si deve scrivere con la lettera iniziale maiuscola [...] l'aggettivo derivato da nome proprio e considerato qual nome, come: gli Europei, gl'Italiani, i Francesi...".

Le indicazioni dei manuali successivi continuano a oscillare tra poche prescrizioni condivise — la maiuscola dopo il punto fermo, interrogativo e esclamativo; dopo i due punti seguiti dal discorso diretto — e norme incerte o semplificate, che nei quaderni si traducono in esercizi di produzione di esempi (1960 [936]: *Scrivere 10 nomi di città Italiane, 10 di fiumi e laghi,e dieci nomi proprii di animale*) o mero riconoscimento di nomi propri all'interno di liste che non comprendono mai casi dallo statuto incerto: si tratta di attività indirizzate probabilmente più all'addestramento ai fini della classica analisi grammaticale (nel medesimo quaderno dell'esempio precedente: *Aosta: nome proprio di città, prim. femm, sing*) piuttosto che all'utilizzo appropriato della maiuscola.

Le produzioni degli alunni, come accade anche nelle scritture semicolte (D'ACHILLE 1994: 67), tendono per converso a presentare esempi di proliferazione della "lettera grande". Il fenomeno riguarda principalmente i casi a proposito dei quali esistono effettivamente posizioni discordanti, come gli etnici (1941 [550]: *i francesi, gl~~i~~' Inglesi e i Belgi*[18]) e i singenionimi. Il trattamento di questa seconda tipologia di nomi sembra, d'altra parte, generare incertezze negli stessi insegnanti (1914 [165]: *Il Babbo e la Mamma e il piccolo ~~F~~^{f}ratello*; *scrivete al f^{F}ratello soldato*).

Fino agli anni Cinquanta è tollerata e da molti insegnanti richiesta la maiuscola di rispetto negli appellativi professionali come *maestro*, *professore*, *direttore* e *ispettore*, *parroco*, *dottore*, spesso preceduti da *Signor / Signora* (Fig. 4.17.: 1885 [160]):

1885 [160]: il Signor Parroco; 1890 [118]: Signor Professore; 1899 [222]: è solito dire un saggio Maestro; il Signor Maestro; 1900 [469]: la Signora Maestra; 1910 [16]: la Sig.Maestra; il Sig. dottore; 1914 [165]: ^{L}~~i~~^{I}spettore è v~~i~~^{e}nuto ^{a} trovare la Signora ~~m~~^{M}aestra; 1921 [490]: il tavolino della signora maestra; 1922 [492]: la visita del signor ispettore; 1925 [82]: Sig.^{ra} maestra; 1939 [133]:

18. L'esempio si colloca all'interno di un componimento corretto e valutato dall'insegnante.

La signora Maestra; 1941 [550]: La visita del Signor Direttore; la Maestra; il Signor Parroco.

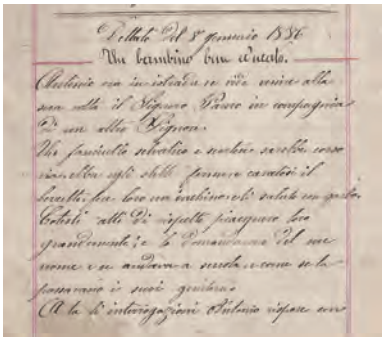


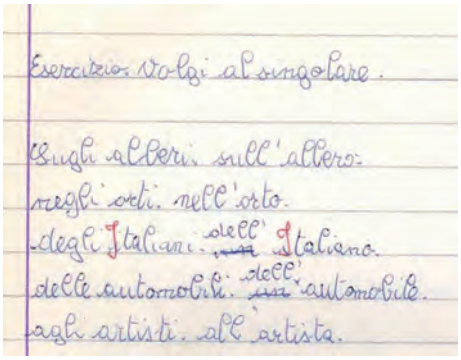
Figura 4.17. 1885 [160]

Si scrivono con maiuscola non soltanto i nomi delle festività (*Pasqua*, *Natale*, *Quaresima*, ecc.) ma anche tutte le parole che hanno a che fare con la religione e i suoi riti (1932 [139]: *Sacerdote*, *Vescovo*, *Patrono*, *Consacrazione*, *Offertorio*, *Paramenti*; 1952 [553]: *la Santa Messa*, *Gesù Bambino*, *la S.Comunione*; 1980 [732]: *Messa*, *Angelo, Parroco*, *Cresima*).

I principali esempi di moltiplicazione delle maiuscole si collocano comunque nel ventennio fascista, periodo in cui i quaderni si affollano di *Grandi*, *Martiri* ed *Eroi* (1941 [550]), di *Re, Patria*, *Fasci, Milizia*, *Duce*, *Balilla* (1934 [56]) e di altre espressioni tipiche del gergo littorio.

Caratterizza i decenni precedenti e successivi, fino agli anni Settanta, l'uso della maiuscola nel glottonimo *italiano* (1906 [7]: *Tradurre all'Italiano il compito precedente*) e in generale in tutti i derivati da *Italia*, a prescindere dalla loro funzione grammaticale (Fig. 4.18.: 1968 [628]):

1901 [175]: gli Italiani delle altre provincie; 1915 [165]: Lingua Italiana; 1922 [492]: un grande scrittore Italiano; la prima provincia Italiana; tutte le scuole Italiane; 1928 [546]: l'Italica fortuna; gli'Italiani; 1934 [56]: gli Italiani tutti; 1960 [936]: città Italiane; era un Italiano; 1968 [628]: degli Italiani.


Esercizio: Volgi al singolare.

Sugli alberi. sull'albero.
negli orti. nell'orto.
degli Italiani. dell'Italiano.
delle automobili. dell'automobile.
agli artisti. all'artista.

Figura 4.18. 1968 [628]

Permane, poi, sino ad oggi l'abitudine scolastica di cominciare con maiuscola anche i nomi dei mesi — e talvolta dei giorni della settimana — almeno nella data posta all'inizio delle attività della giornata.

4.10. Denominazione dei grafemi

Un ulteriore fenomeno soggetto a oscillazioni caratteristiche dell'ambito scolastico riguarda la denominazione dei grafemi. L'abbecedario del Troya (1842: 94) cita la possibilità di chiamare le lettere *a bi ci*...[19], ma consiglia all'insegnante di pronunciarle e insegnarle ai suoi alunni come *a, be, ce, de, e, effe, ge, acca, i, ji, cappa, elle, emme, enne, o, pe, cu, erre,esse, te, u, ve, ics, ipsilon*, *zeta*, eventualmente omettendo le lettere straniere, che secondo l'autore sono tre, non essendo considerata tale la *i lunga* e non essendo il grafema *w* preso in considerazione. La grammatica di AeC (1900: 5), come del resto la gran parte degli abbecedari, dei sillabari e dei manuali d'inizio Novecento (ad esempio Parato–Mottura 1909: 3) propone invece le denominazioni con *–i*, ispirate al canone fiorentino che secondo Castellani (1967 [1980]: 34) si è progressivamente esteso al resto d'Italia — dove invece la tradizione prevedeva la lettura *be*, *ce*, *de* — tra il 1860 e il 1880. Non sono purtroppo disponibili all'interno

19. "Un antico popolo che si chiamavano Greci pronunziavano queste lettere così: il segno della voce *a* chiamavano *alfa*; il segno dell'articolazione *b* chiamavano *beta*; e così diedero nome di *alfabeto* a tutta la serie delle lettere. In una provincia d'Italia chiamano *a b' bi c' ci*, e così tutta la serie delle lettere chiamano *abbicì*. Noi a quelle lettere diamo il nome di *a be ce de* ecc. e quindi chiamiamo *abecedario* la serie di tutte le lettere" (*ivi*).

dell'archivio CoDiSV testimonianze che consentano di ricavare quali fossero i modelli di pronuncia della sequenza delle lettere dell'alfabeto effettivamente proposti dai maestri nelle diverse epoche.

CAPO I.

NOZIONI PRELIMINARI.

* 1. — La **grammatica** è l'insieme delle regole di una lingua.

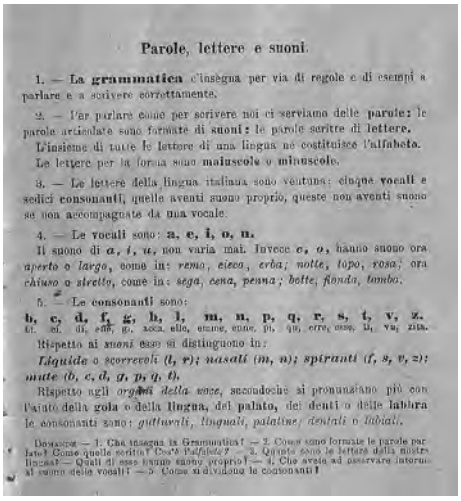
Essa insegna a parlare ed a scrivere correttamente.

* 2. — Il complesso di tutte le lettere d'una lingua si chiama **alfabeto**.

* 3. — Le lettere dell'*alfabeto italiano* sono ventuna: cinque **vocali** e sedici **consonanti**. Le cinque *vocali* sono *a, e, i, o, u;* tutte le altre *sono consonanti.*

Maiuscole (stampa)	Maiuscole (manoscritto)	Minuscole (stampa)	Minuscole (manoscritto)	Nome	Maiuscole (stampa)	Maiuscole (manoscritto)	Minuscole (stampa)	Minuscole (manoscritto)	Nome
A	A	a	a	a	N	N	n	n	enne
B	B	b	b	bi	O	O	o	o	o
C	C	c	c	ci	P	P	p	p	pi
D	D	d	d	di	Q	Q	q	q	cu
E	E	e	e	e	R	R	r	r	erre
F	F	f	f	effe	S	S	s	s	esse
G	G	g	g	gi	T	T	t	t	ti
H	H	h	h	acca	U	U	u	u	u
I	I	i	i	i	V	V	v	v	vi
L	L	l	l	elle	Z	Z	z	z	zeta
M	M	m	m	emme					

Figura 4.19. AeC 1900: 5



Parole, lettere e suoni.

1. — La **grammatica** c'insegna per via di regole e di esempi a parlare e a scrivere correttamente.

2. — Per parlare come per scrivere noi ci serviamo delle **parole**: le parole articolate sono formate di **suoni**: le parole scritte di **lettere**.

L'insieme di tutte le lettere di una lingua ne costituisce l'**alfabeto**.

Le lettere per la forma sono **maiuscole** o **minuscole**.

3. — Le lettere della lingua italiana sono ventuna: cinque **vocali** e sedici **consonanti**, quelle aventi suono proprio, queste non aventi suono se non accompagnate da una vocale.

4. — Le **vocali** sono: **a, e, i, o, u.**

Il suono di *a, i, u,* non varia mai. Invece *e, o,* hanno suono ora *aperto* o *largo*, come in: *remo, cieco, erba; notte, topo, rosa;* ora *chiuso* o *stretto*, come in: *sega, cena, penna; botte, fionda, tombo.*

5. — Le **consonanti** sono:

b, c, d, f, g, h, l, m, n, p, q, r, s, t, v, z.
bi, ci, di, effe, gi, acca, elle, emme, enne, pi, qu, erre, esse, ti, vu, zeta.

Rispetto ai *suoni* esse si distinguono in:

***Liquide** o scorrevoli (l, r); **nasali** (m, n); **spiranti** (f, s, v, z); **mute** (b, c, d, g, p, q, t).*

Rispetto agli *organi della voce*, secondochè si pronunziano più con l'aiuto della **gola** o della **lingua**, del **palato**, dei **denti** o delle **labbra** le consonanti sono: *gutturali, linguali, palatine, dentali* o *labiali.*

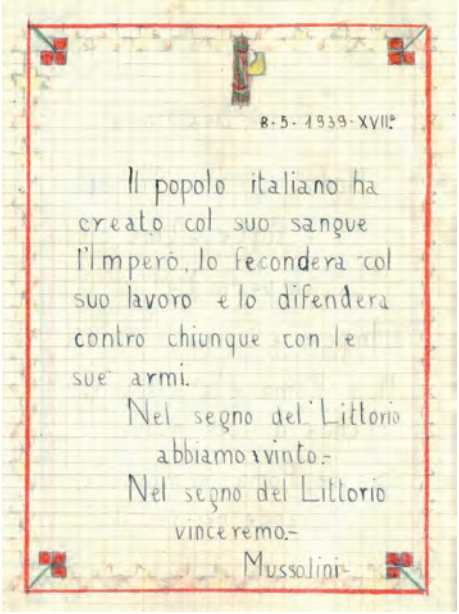
Domande — 1. Che insegna la Grammatica? — 2. Come sono formate le parole parlate? Come quelle scritte? Che cosa l'alfabeto? — 3. Quanto sono le lettere della nostra lingua? — Quali di esse hanno suono proprio? — 4. Che avete ad osservare intorno al suono delle vocali? — 5. Come si dividono le consonanti?

Figura 4.20. Parato–Mottura 1909: 3

Si colloca comunque negli anni Settanta del Novecento la diffusione dell'abitudine di nominare i grafemi corrispondenti a suoni

consonantici con il loro solo valore fonemico, quindi evitando di introdurre una vocale d'appoggio, con l'obiettivo di favorire la corretta acquisizione della corrispondenza fra grafemi e fonemi e di evitare incroci con la denominazione delle lettere nelle fasi di acquisizione strumentale della lettura e della scrittura.

Sotto il profilo grafico, nel medesimo periodo l'alfabeto comincia ad essere insegnato per il tramite dello stampato maiuscolo (Fig. 4.21.: 2000 [VI]), che sostituisce il corsivo, prima utilizzato in modo esclusivo (Fig. 4.22.: 1955 [779]): soltanto nel ventennio fascista, infatti, i quaderni di "bella scrittura" contengono esempi di stampato minuscolo (Fig. 4.23.: 1938–39 [502]).


8-5-1939-XVII°

Il popolo italiano ha
creato col suo sangue
l'Imperò, lo fecondera col
suo lavoro e lo difendera
contro chiunque con le
sue armi.
Nel segno del Littorio
abbiamo vinto.-
Nel segno del Littorio
vinceremo.-
Mussolini-

Figura 4.21. 2000 [VI]

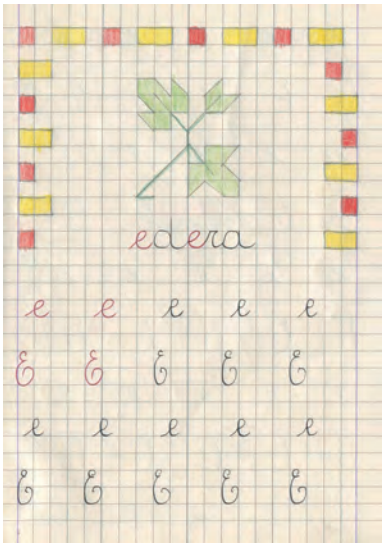


Figura 4.22. 1955 [779]

Figura 4.23. 1938–39 [502]

Capitolo V

Forme in concorrenza

Se è vero che "varianti di una stessa forma sono per i parlanti motivo di incertezza e dubbi di sistema" (Coletti 2012: 64), è altrettanto vero che — come già evidenziato nel capitolo precedente — la scuola ha tradizionalmente tollerato e per certi versi anche favorito i fenomeni di polimorfia, senza preoccuparsi del fatto che la coesistenza di alternative potesse essere "causa di interrogazione, di scompenso sistemico e di disorganici tentativi di risposta" (ivi). In questo senso, i dati relativi al nostro corpus mostrano che i più esposti ai rischi derivanti dalla compresenza di forme concorrenti sono senz'altro stati i bambini alfabetizzati nel primo cinquantennio postunitario, quando, cioè, anche le grammatiche scolastiche incoraggiavano la sussistenza di varianti formali e grammaticali, da utilizzare alternativamente per ragioni di *variatio* e di eufonia. Secondo Silvestri (1891: 95), "per dare maggior garbo alle parole e dolcezza alla pronunzia" alcune parole italiane possono essere all'occorrenza modificate "mutando una vocale in una consonante: come *notaro* per *notaio*, *fornaro* per *fornaio*, *marinaro* per *marinaio*" o "mutando una consonante in un'altra, come "*servare* per *serbare*, *debba* per *deggia*, *vedo* per *veggo*, *doglia* per *dolga*" o, anche, "mutando il posto ad una consonante, come: *giugnere* per *giungere*, *piagnere* per *piangere*, *tignere* per *tingere*".

Obiettivi di eleganza formale tengono a lungo in vita nei modelli proposti dagli insegnanti un ampio ventaglio di soluzioni alternative, molte delle quali saranno gradualmente dismesse in una lenta e progressiva riorganizzazione dell'inventario.

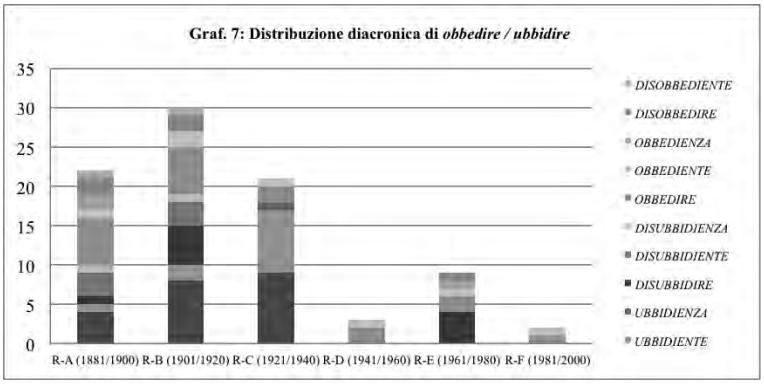
5.1. Suffissi *–aio* e *–aro*

Per i derivati di –ARIUS, nel nostro repertorio *–aio* risulta essere l'esito normale (*fornaio* (1885 [160]; *marinaio* (1914 [173] ed anche *calzolaio*

1882 [162], *ferraio* (1890 [118]), ecc.), fatta eccezione per *campanaro* (1980 [723], *cavallaro* (1899 [222]), *montanaro* (1952 [553]) e *denaro / danaro* (ma *salvadanaio*: 1937 [60]) che occorrono soltanto in questa forma.

5.2. Vocali protoniche

Fra quelli indicati da Silvestri (1891: 95)[1], gli esempi di "cambio di vocale" meglio rappresentati all'interno dei nostri quaderni riguardano, anche per ovvie ragioni di contenuto, l'oscillazione *o–* / *u–* nella coppia *obbedire* (20 occ.)[2] / *ubbidire* (21 occ.)[3], la cui distribuzione vede una leggera prevalenza delle forme in *u–* fino agli anni Settanta, periodo in cui l'uso del lessema va svanendo:

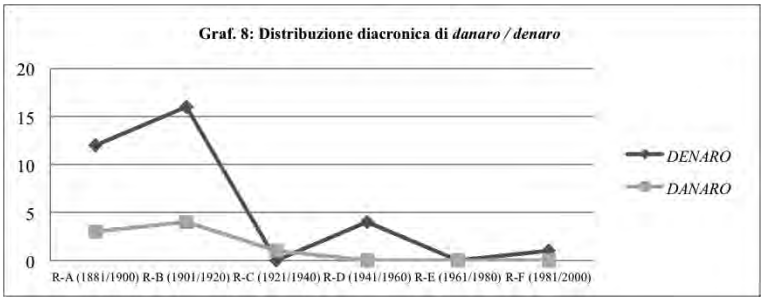


Oscillazioni in sede protonica si hanno per *denaro*, che si alterna a *danaro* fino agli anni Venti (ultima occ. 1921 [488]):

1. *destriere* / *destriero*, *forastiere* / *forestiero*, *obbedire* / *ubbidire*, *sostanza* / *sustanza*, *corsiere* / *corsiero*, *maraviglia* / *meraviglia*, *impazzire* / *impazzare*, *pensiere* / *pensiero*.

2. 1884 [159]: *obbediamo*, *obbedisce*; 1899 [222]: *obbedire*; *obbedisce*; 1900 [601]: *obbedire*; 1910 [225]: *obbedirli*; 1915 [165]: *ha obbedito*; 1925 [422]: *obbedisce*; 1934 [56]: *obbedisce*; 1947 [74]: *obbedisce*; 1941 [550]: *obbedire*; 1972 [980]: *obbedisce*, e anche: *disobbedire* (1899 [222]; 1900 [469]; 1968 [628]); *disobbediente* (1905 [28], 1925 [422]), *obbedientissimo* (1901 [177]); *obbediente* (1915 [219]; 1985 [333]); *obbedienza* (1900 [601]; 1963 [846]).

3. 1890 [118]: *ubbiditela*; 1899 [656]: *ubbidiente*; 1901 [177]: *ubbidirgli*; 1914 [173]: *ubbidii*; 1915 [165]: *ubbidisci*; 1916 [169]: *ubbidisci*; 1916 [169]: *ubbidisci*; 1920 [66]: *ubbidì*; 1921 [490]: *ubbidire*; 1921 [490]: *ubbidire*; 1962 [942]: *disubbidì*, *disubbidirono* e anche *disubbidiente* (1882 [162]; 1901 [175]; 1915 [165]; 1920 [66]); *disubbidienza* (1900 [601]); 1901 [175]; 1920 [66]), *disubbidito* (1901 [177]); *ubbidiente* (1903 [180]; 1921 [488]; 1922 [491]); *ubbidienza* (1938 [218]).



Rare e antiche sono le attestazioni di *eguale* (1901 [175]; 1915 [423]) e *eguagliare* (1914 [173]: *La nebbia arriva così carica di fuliggine da eguagliare l'oscurità notturna*) a fronte di *uguale* (9 occ.), *uguaglianza* (1949 [467], 1985 [333]) e *ugualmente* (1922 [492]); di *dimanda* per *domanda* (1890 [118]: *mi fate questa dimanda*) e *dimandare* per *domandare* (1890 [117]: *egli non dimanda*), mentre altre oscillazioni suggerite dalle grammatiche (*maraviglia*[4], *resultato*[5], *romore*[6], *sustanza*[7]) nel nostro corpus non trovano riscontro.

Devoto (16 occ.) prevale su *divoto* (2 occ.) già nelle fonti ottocentesche mentre la chiusura di *e–* protonica si manifesta occasionalmente in alcuni prefissati con *re–*, come *riputazione* (1898 [231]; 1899 [222]), *risuscitare* (1969 [1069]; 1978 [955]) e *ricuperare* 1899 ([222]), e in modo sistematico in *rinunciare* e *riverenza*.

5.3. Il dittongo *–uo–*

Già nei quaderni del corpus relativo al primo quarantennio (1880–1920) le forme monottongate di provenienza poetica sono rare o assenti: *core* e *foco* presentano un'unica testimonianza ciascuno a fronte delle 89 occorrenze di *cuor / cuore* e delle 22 di *fuoco*.

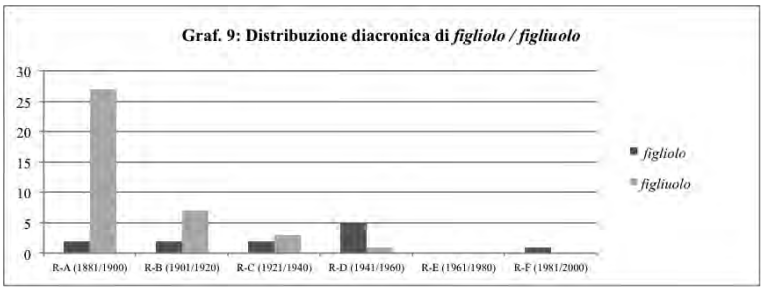
Le forme verbali in cui il dittongo è preceduto da nessi *consonante + r*, come *provo* (546 [1928]) e *trovo* (1884 [234]; 1890 [117]) sono sempre documentate nella forma monottongata, mentre si ha normalmente *muovo* (ma *moversi da letto* in 1901 [177]).

4. *meraviglia*: 1884 [159], 1899 [222], 1925 [494].
5. *risultato*: 1910 [16]; 1915 [423].
6. *rumore*: 1890 [117]; 1922 [492].
7. *sostanza*: 1899 [222]; 1925 [494].

Raramente in sede atona *–uo–* si riduce ad *–o–* (1899 [222]: *come se sonasse*; *sonava*; 1949 [977]: *risonante*; 1968 [628]: *tonando*), come invece è suggerito da Scavia (1894: 62)[8] e dalle altre grammatiche scolastiche dell'epoca.

Il dittongo collocato dopo palatale — ben diffuso anche dopo la riforma manzoniana (Antonelli 2003: 93)[9] — risulta attestato con continuità nei nostri quaderni fino ai primi anni del Novecento (*fagiuolo*: 1902 [27]; *campagnuolo*; 1890 [118]; *famigliuola*: 1901 [177]; *nocciuola*: 1910 [621]; *spagnuolo*: 1910 [37]), e occasionalmente anche molto più tardi (*fagiuoli*: 1937 [504]; *ghiacciuoli*: 1940 [151]).

Figliuolo[10] prevale decisamente su *figliolo*[11] fino alla metà degli anni Venti; entrambe le forme vanno poi successivamente rarefacendosi, e scompaiono dai quaderni nella seconda metà del Novecento:



Resiste poco più a lungo il tipo *giuoc–*, che a volte sono gli alunni stessi a privilegiare, fino alla fine degli anni Sessanta (1967 [581]), probabilmente percependolo come più elevato, quindi maggiormente gradito agli insegnanti rispetto alla variante monottongata.

Più longevo che nell'italiano dell'uso si dimostra anche *usignuolo* (1884 [234]); 1929 [183]; 1964 [647]), mentre infrequenti e arcaiche sono le occorrenze di alcune altre varianti dittongate come *carriuola* (1890 [118]), *ovaiuolo* e *pepaiuola* (1929 [183]), *vignaiuolo* (1908 [725]. Fig. 5.1.: 1920 [106]).

8. "quando l'accento non cade sopra il dittongo *uo*, l'*u* si deve tralasciare: quindi non si dice *tuonava*, *suonerò*,ecc., ma *tonava*, *sonerò*. Sono però da eccettuarsi da questa regola i verbi *nuotare* e *vuotare*, che conservano in ogni loro voce il dittongo *uo*, per non confonderli coi verbi *notare* e *votare*."

9. Tra quelle con palatale, *figliuolo* è l'unica forma che, nella revisione dei *Promessi*

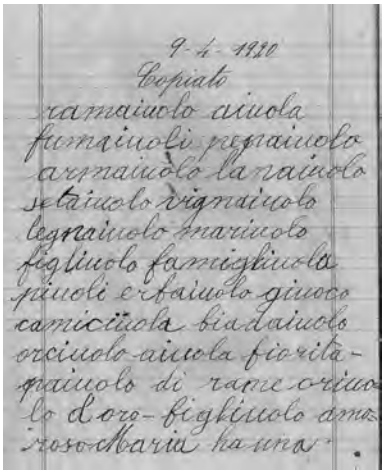

9-4-1920
Copiato
ramaiuolo aiuola
fumaiuoli pennaiuolo
armaiuolo lanaiuolo
setaiuolo vignaiuolo
legnaiuolo marinolo
figliuolo famigliuola
piuoli erbaiuolo giuoco
camiciuola biadaiuolo
orciuolo aiuola fiorita-
graiuolo di rame orciuo-
lo d'oro- figliuolo amo-
roso Maria ha una

Figura 5.1. 1920 [106]

5.4. Prostesi

Fra i fenomeni motivati da ragioni di eufonia le grammatiche scolastiche a cavallo fra Otto– e Novecento introducono anche quello dell'"accrescimento delle parole", proponendo l'introduzione della i– prostetica come stratagemma utile ad "evitare certi incontri di vocali e di consonanti" (Parato / Mottura 1909: 8).

Secondo Scavia (1858: 106) "si accrescono della vocale i in principio le parole cominciate per s impura, quando sono precedute da una delle particelle in, con, per, non, le sole che in lingua italiana finiscano per consonante, come: In istato di demenza — Con istupore di tutti — Per istima di voi — Non ispegnere il fuoco".

Silvestri (1891: 97) prescrive più generalmente l'inserimento di *i*– "in principio delle parole che cominciano con s impura, quando innanzi a queste sta una parola, che finisce per consonante. Così, invece di dire: *per studiare, in strada, con scapito*, si dice: *per istudiare, in istrada, con iscapito*".

L'andamento delle occorrenze delle forme con *i*– prostetica nei quaderni dell'archivio CoDiSV conferma il progressivo declino già

Sposi, Manzoni decise di conservare con dittongo (Serianni 1990:86)

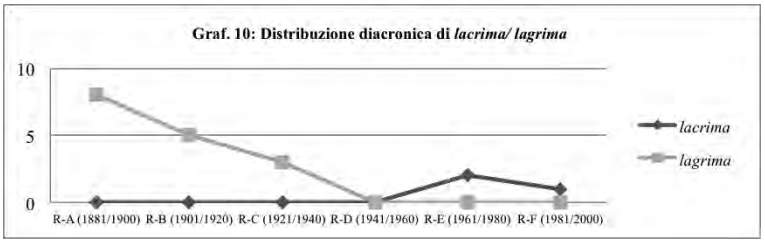
10. 1899 [222]; 1900 [469]; 1910 [621]; 1924 [141].
11. Anche *figlioletto* (1890 [118]; 1990 [450]) e *figliolino* (1941 [550]).

osservato da Migliorini (1963, 70) e incluso da Sabatini (1985: 157) fra gli elementi utili a caratterizzare la configurazione dell'*italiano dell'uso medio*. La prostesi risulta ben documentata, infatti, soltanto nei documenti redatti tra la fine del XIX secolo e il primo quindicennio del Novecento per espressioni come *nell'istudio* (1891 [161]; 1915 [423]), *per iscritto* (1900 [601]; 1910[16])), *non iscoprire* (1884 [159]), *per ispegnere* (1890 [117]), *l'istoria* (1882 [162]), *in istrada* (1885 [160]), *per istrada* (1891 [159], [161]) e per la forma *iscuola* (1899 [656], [222]; 1901 [175]; 1914 [165]; 1921 [415]; 1939 [967]) — che compare nelle scritture di alcuni apprendenti anche con *e–* (1901 [177]; 1901 [178]; 1914 [165]).

Nella seconda metà del Novecento le forme accresciute risultano pressoché scomparse, fatta eccezione per l'espressione cristallizzata *per iscritto* (1950 [624]), comunque rara, e per alcuni altri sporadici esempi reperibili soltanto nei modelli proposti dall'insegnante (*giocavo con alcuni compagni in istrada* (1968 [628]).

5.5. Alternanza *–cr–* / *–gr–*

Di durata limitata sono i fenomeni di sonorizzazione di *–cr–*, rappresentati dal tipo *lagrima*, che esce dal repertorio già negli anni Venti (ultima occ. 1921 [490]), lasciando traccia soltanto in *lagrimale*, che compare di rado ma sempre in questa forma (1894 [862]: *Da dove viene l'umor lagrimale?*) e in un caso è corretto dall'insegnante perché scritto con la sorda (*le ghiandole laɛ^g^rimali*: 1923 [67]).



Abbastanza precocemente assestato appare anche l'inventario dei corradicali di *sacro* in cui — fatta eccezione per *sagra* (2 occ.)[12], *sagrato*

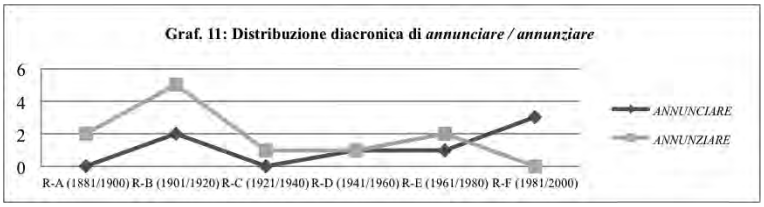
12. 1939 [522]: *Tema. La sagra della maternità*; 1957 [558]: *Componimento. La Sagra del Paese*.

(1 occ.)[13], *sagrestano* e *sagrestia* (1 occ.)[14], sempre in queste forme — la sorda viene conservata:

> 1890 [118]: il maggior dei sacrifici; 1899 [222]: si sacrifica tanto; 1901 [175]: nome sacro ad ogni cuore; pronto a sacrificare; 1910 [16]: degna dei sacrifizi ch'essi fanno per me; sacrificate interamente per istruirmi; 1914 [173]: sacrifici morali e materiali; con il sacrificio della sua vita; quelli che gli altri si sacrificano eroi io chiamo; non già che a sé sacrificano gli altri; 1915 [219]: ogni sacrificio; 1915 [423]: i grandi sacrifizi che compiono i soldati; 1915 [184]: nobile sacrificio; la vittoria corona il sacrificio; 1922 [492]: si sacrifica; quanti sacrifici!; 1934 [56]: consacrò la sua vita al bene della patria; sanno sacrificare al dovere anche la vita; 1956 [303]: sacrificarono alla libertà.

5.6. Alternanza *–ci–* / *–zi–*

Sacrifizio (9 occ.) convive con *sacrificio* (9 occ.) fino agli anni Venti[15], periodo in cui esce dal repertorio anche *benefizio* (7 occ.)[16], mentre più duratura è la convivenza della coppia *annunciare* (anche *preannuncio*: 1972 [980]) e *annunziare*, quest'ultimo attestato per l'ultima volta nel 1968 ([628]: *un nuovo squillar di trombe annunzia l'entrata dei banderilleros*).



13. 1958 [200]: *Non c'era più nessuno sul sagrato della chiesa.*

14. 1885 [160]: *Qual servo è un sagrestano? Un sagrestano è un servo il quale è preposto alla cura della sagrestia e dei paramenti sacri.*

15. L'ultima occorrenza di *sacrifizio*, in genere al plurale (1890 [118]: *avrebbe dovuto fare il maggior dei sacrifizi*), data 1922 [92]. *Sacrificio* (prima occ. 1914 [173]) esce invece dal repertorio alla fine degli anni Cinquanta (ultima occ. 1956 [305]: *I figliuoli non s'accorgono dei sacrifici d'una buona mamma*), in coincidenza con la presa di distanza dai toni moralistici e paternalistici che avevano caratterizzato le epoche precedenti.

16. 1884 [159]; 1890 [118]; 1901 [177]; 1902 [470]; 1914 [173]; ultima occ. 1925 [422]. *Beneficio* compare, invece, sei volte tra il 1901 [175] e il 1985 [334].

5.7. Forme verbali arcaiche e di tradizione letteraria

Gli esiti verbali anomali, d'ispirazione fiorentina o di tradizione letteraria, sono in genere circoscritti al primo sessantennio postunitario. Così accade alle forme *veggo* (1884 [159], 1884 [234]) e *riveggo* (1916 [169][17]), *veggono* (1894 [862]) e *veggendo* (1884 [159]) e agli esiti con affisso –*isc*– come *riempiscono* (1915 [423]) e *mentisce* (1890 [117][18]).

Fo per *faccio* (1902 [470]: *Ti abbraccio di cuore e ti fo mille baci*; 1908 [34]: *Più mi fo grandicello*), già prima piuttosto raro, scompare a inizio Novecento (ultima occ. 1910 [39]: *È in questo bel giorno che vi fo a sapere delle mie notizie*).

Infrequenti e documentati solo nelle fonti più datate sono anche i passati remoti *aperse* (2 occ. in 1901 [175]; 1 occ. in 1915 [165]), *sofferse* (1890 [117]) e *scoperse* (1894 [862], fino al 1941 [550]) e *perdette* (1916 [169], 1928 [546]).

Mancano del tutto testimonianze di *detti* per *diedi*, mentre *dette* (1894 [81: *le dette il braccio e l'accompagnò*; 1948 [465]: *La mucca dette un cattivissimo latte*) per *diede* e *dettero* (1928 [546]: *non gli dettero retta*) per *diedero* compaiono sporadicamente fino agli anni Quaranta.

Un'unica occorrenza, datata 1908, presenta l'esito popolare toscano *strinto* per *stretto* ([725]: *Una palla un po' troppo strinta lo aveva colpito in piena faccia e gli aveva squarciato un labbro*).

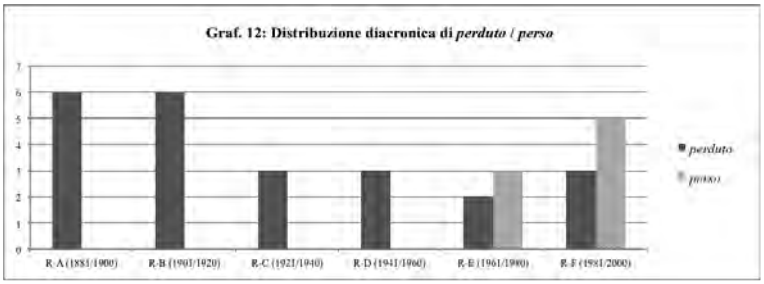
Rare attestazioni si hanno per *conceduto* (1884 [81]: *il perdono che egli vi ha conceduto*; *vi ringrazio di quello che mi avete conceduto*) e *succeduto* per *successo* (1901 [177] *è succeduta una disgrazia*; 1916 [125]: *che cosa è succeduto in questi ultimi giorni*; 1925 [147]: *è succeduta una disgrazia al fratellino*)

Più diffuso per l'intero periodo considerato, *veduto* è documentato negli esercizi di analisi del verbo ancora fino alla metà degli anni Ottanta (1985 [333]). Nello stesso periodo, *perso*[19] — da poco in concorrenza con *perduto* — rapidamente gli subentra (ultima occ. 1989 [664]).

17. *Tema: finalmente ti riveggo esclamò la povera madre, e cadde tra le braccia del figlio.*

18. *una persona d'onore non mentisce mai*; 1890 [118]: *l'uomo che calunnia, che mormora, che manca di parola, che defrauda, che mentisce non può essere giusto.*

19. 1976 [986]: *Gustavo ha perso la chiave della chiesa nel pagliaio*; 1980 [732]: *La mamma ___ perso gli occhiali da sole*; 1980 [793]: *Il pastore ha perso la sua pecorina*; 1981 [735]: *Vittorio ha perso la colla*; 1982 [326]: *Ho perso la chiave; L'albero ha perso le foglie; Ho perso le chiavi di casa.*



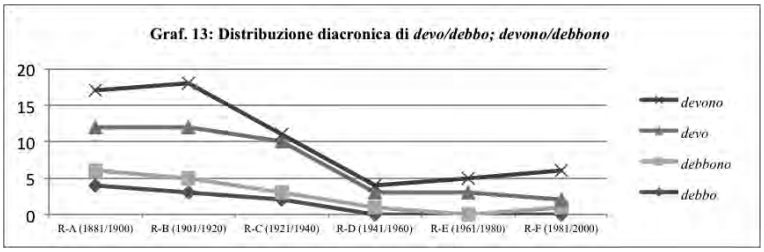
La coesistenza delle forme antagoniste *debbo*[20] / *devo*[21]; *debbono*[22] / *devono*[23] è ben documentata già nelle fonti ottocentesche (1894 [81]: *le persone che parlano molto e ciarlano quando non* devono, *sono poi mute quando* debbono *rispondere o parlare*) e gli esiti concorrenti convivono a lungo sia nei modelli proposti dagli insegnanti che nelle produzioni degli alunni. Il *grafico 13* mostra l'andamento alternato delle varianti, e il progressivo diradarsi di quelle in –*bb*– comunque complessivamente minoritarie:

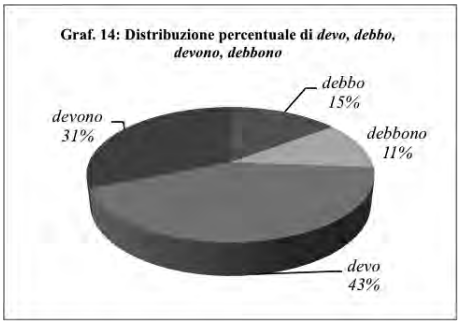
20. 1908 [725]: *Felice chi può dire: io fui quello che dovevo essere e debbo essere quello ch'io sono*; 1910 [16]: *debbo lasciarti*; *con gran rammarico debbo lasciarla*; 1914 [173]: *io debbo il grande amore*; 1916 [125]: *debbo stare a casa; debbono andare*; 1919 [416]: *debbo acquistare alcune cartoline*; 1920 [66]: *debbo ~~fare~~ sbrigar le faccenduole di casa*; 1922 [492]: *debbo stare a casa per aiutare alla mamma*; 1938 [486]: *che cosa debbo fare*; 1939 [522]: *debbo chiedervi un favore*.

21. 1884 [159]: *io devo per tempo correggere i miei difetti*; 1901 [177]: *la felicità che devo alle vostre cure*; 1906 [7]: *Mia madre è laboriosa, io devo amarla. Mia cugina mi ha dato un libro, io devo ricompensarla. Mia compagna ha fame, devo darle del pane*; *Amo mio padre e devo rispettarlo. Devo avere compassione del miserabile e soccorrerlo quando ha bisogno*; 1921 [415]: *altrimenti devo comprarne uno*; 1928 [546]: *E io che devo dire?*; 1929 [622]: *Che cosa devo fare per contentare la mamma*; 1937 [60]: *quest'anno devo molto studiare*; 1933 [133]: *Tema: come devo difendermi dalla tubercolosi*.

22. 1894 [160]: *gli altri non debbono far male*; 1902 [27]: *I buoni compagni debbono compatirsi scambievolmente i propri difetti; i giovanetti non debbono mai riferire gli altrui mancamenti*; 1916 [125]: *debbono andare*; 1920 [66]: *la mamma e il babbo debbono andare*; 1938 [486]: *per amore del dovere che i più forti debbono ai più deboli*; 1958 [559]: *Tutti debbono rispettare i loro genitori*; 1985 [333]: *debbono attrarli a sé e poi catturarli*).

23. 1894 [81]: *I vecchi si devono rispettare, amare e aiutare*; 1898 [231]: *I fratelli minori devono essere aiutati con amorevolezza*; 1900 [601]: *Quali cure si devono avere per la casa?*; 1903 [180]: *gli operai devono già da partire*; 1905 [28]: *Perché devono essere curati e puliti gli animali?*; 1910 [39]: *devono essere da noi adoperati con nuovo e costante vigore*; 1915 [165]: *devono dormire nei boschi*; 1916 [184]: *la tranquillità e l'agiatezza di una famiglia spesso devonsi attribuire all'ottima madre*; 1922 [492]: *certi giuochi non si devono fare; devo stare a casa per curarla*; 1940 [133]: *tutte le famiglie devono alla domenica pregare*.

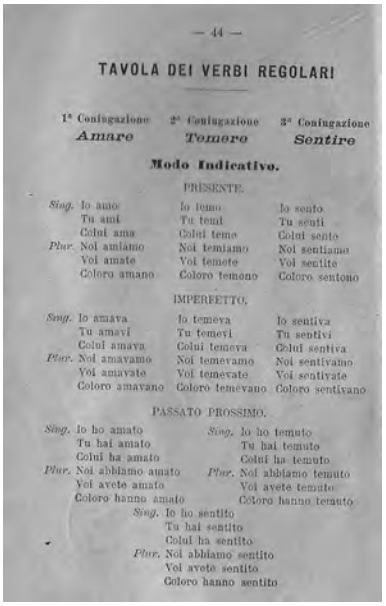




Discontinui anche nei quaderni più antichi sono i casi di dileguo della labiodentale (1902 [27]: *Menicuccio parea si desse alla disperazione*; 1922 [491]: ~~*Predeva*~~ *avea tanta cura di quell'uccello*) mentre costituisce uno dei fenomeni più significativi di perdurante oscillazione l'uso dell'imperfetto di prima persona singolare in *–o* alternato a quello etimologico in *–a*, a proposito del quale scrive Castellani (1967 [1980]: 33–34) che "proprio nel secolo unitario [. . .] *ero*, *avevo* e simili diventano le sole forme ammesse e ammissibili". Molti autori di grammatiche scolastiche tra Otto– e Novecento, in realtà, accolgono ancora l'imperfetto in *–a*[24]: così, ad esempio, Silvestri 1891, A. e C. 1900, Segalini 1905, Tonani 1909.

Si tratta, comunque, di momenti di una cauta e lunga fase di transizione, come dimostra il fatto che in Fontana 1898 le tavole dei paradigmi portino sempre gli imperfetti in *–a*, ma le forme in *–o* compaiano poi negli esempi e esercizi proposti (p. 57: *Quando Pietro venne, io studiavo la lezione*) e che Parato–Mottura 1909, seguiti da Giromini

24. Serianni (1990: 64) riferisce, per contro, che la *Grammatica italiana per uso delle scuole ginnasiali tecniche e normali* (Torino, Paravia, 1897) "sancisce la desuetudine dell'imperfetto in *–a*".



— 44 —

TAVOLA DEI VERBI REGOLARI

1ª Coniugazione	2ª Coniugazione	3ª Coniugazione
Amare	*Temere*	*Sentire*

Modo Indicativo.

PRESENTE.

Sing.	Io amo	Io temo	Io sento
	Tu ami	Tu temi	Tu senti
	Colui ama	Colui teme	Colui sente
Plur.	Noi amiamo	Noi temiamo	Noi sentiamo
	Voi amate	Voi temete	Voi sentite
	Coloro amano	Coloro temono	Coloro sentono

IMPERFETTO.

Sing.	Io amava	Io temeva	Io sentiva
	Tu amavi	Tu temevi	Tu sentivi
	Colui amava	Colui temeva	Colui sentiva
Plur.	Noi amavamo	Noi temevamo	Noi sentivamo
	Voi amavate	Voi temevate	Voi sentivate
	Coloro amavano	Coloro temevano	Coloro sentivano

PASSATO PROSSIMO.

Sing.	Io ho amato	*Sing.*	Io ho temuto
	Tu hai amato		Tu hai temuto
	Colui ha amato		Colui ha temuto
Plur.	Noi abbiamo amato	*Plur.*	Noi abbiamo temuto
	Voi avete amato		Voi avete temuto
	Coloro hanno amato		Coloro hanno temuto

Sing. Io ho sentito
Tu hai sentito
Colui ha sentito
Plur. Noi abbiamo sentito
Voi avete sentito
Coloro hanno sentito

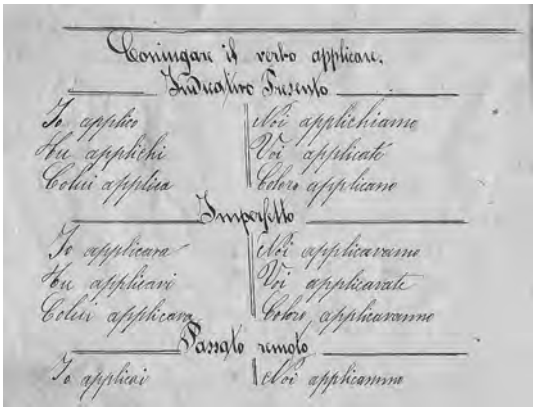
Figura 5.2. Segalini 1905: 44.

ancora nel 1925, prevedano nelle tavole relative al verbo *essere* la doppia opzione *io era o ero*.

Nei nostri quaderni le forme in *–a* per la prima persona singolare resistono bene fino agli anni Venti del Novecento (1888 [595]: *io adempiva, io aveva, io dormiva, io finiva, io offriva, io muoveva*, *io seppelliva*, ecc.; 1901 [177]: *io gli provava;* 1914 [173]: *io sapeva*, *io non scriveva*; Fig. 5.3.: 1884 [159]). Non è tuttavia raro trovare testimonianze molto più tarde (Fig. 5.4.: 1940 [151]).

5.8. Il soggiuntivo

Secondo la tradizione precedente, nella manualistica del primo quarantennio postunitario l'espressione *soggiuntivo* rimanda a quelle "espressioni de' verbi che affermano in maniera dipendente da un altro verbo, o da un'altra proposizione" (Silvestri 1891: 38). Soltanto a fine secolo alcuni autori cominciano a introdurre la dicitura di *congiuntivo* a fianco (Fontana 1898: 59) o al posto della precedente (Janin 1914: 38):


Coniugare il verbo applicare.

Indicativo Presente

Io applico	Noi applichiamo
Tu applichi	Voi applicate
Colui applica	Coloro applicano

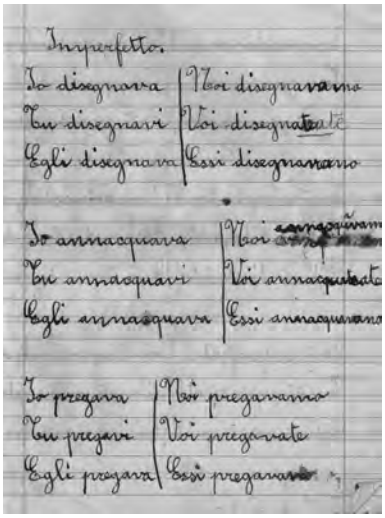
Imperfetto

Io applicava	Noi applicavamo
Tu applicavi	Voi applicavate
Colui applicava	Coloro applicavano

Passato remoto

Io applicai	Noi applicammo

Figura 5.3. 1884 [159]


Imperfetto.

Io disegnava	Noi disegnavamo
Tu disegnavi	Voi disegnavate
Egli disegnava	Essi disegnavano

Io annaquava	Noi annaquavam
Tu annaquavi	Voi annaquavate
Egli annaquava	Essi annaquavano

Io pregava	Noi pregavamo
Tu pregavi	Voi pregavate
Egli pregava	Essi pregavano

Figura 5.4. 1940 [151]

Gli operai lavorano. Lavora, se vuoi guadagnare. È giusto che tuti lavorino. Io lavorerei volentieri, se potessi. Bisogna lavorare per vivere.

Gli esempi citati esprimono tutti il verbo lavorare ma in modi diversi.

Il primo: — Gli operai lavorano — esprime l'azione di lavorare in maniera certa — è di modo indicativo.

Il secondo: — Lavora, se vuoi guadagnare — indica l'azione sotto forma di comando, di consiglio — è di modo imperativo.

Il terzo: — È giusto che tutti lavorino — esprime l'azione in maniera congiunta ad un altro verbo — è di modo congiuntivo.

A inizio Novecento si colloca anche la comparsa di definizioni che sorvolano sul livello sintattico privilegiando — come d'altra parte avviene anche in gran parte delle grammatiche scolastiche contemporanee — il valore semantico espresso dal verbo:

> Il verbo di modo congiuntivo esprime un'azione possibile, ma non certa. Ha quattro tempi: presente, imperfetto, passato e trapassato. Es. Bisogna che io legga. Se tu leggessi, sapresti. Credono che io sia partito. Conveniva ch'egli avesse lavorato. (Tonani 1900: 48)

Nei quaderni del CoDiSV le ultime attestazioni della dicitura *soggiuntivo* si collocano nel primo quindicennio del Novecento:

> 1882 [162]: Modo soggiuntivo presente: che io guardi mio padre e mia madre e le mie sorelle, che tu guardi tuo padre e tua madre e le tue sorelle [...]
>
> 1885 [160]: Coniugare i tempi semplici del verbo 'dovere guadagnarsi il pane col sudore della fronte'. Indicativo presente, imperfetto, Passato remoto,futuro semplice, condizionale, imperativo, soggiuntivo. Coniugare il tempo semplice del verbo amare. Indicativo presente. Imperfetto. Passato remoto. Futuro semplice. Condizionale. Soggiuntivo. Imperfetto.
>
> 1899 [222]: Porre al tempo indicato i verbi di modo infinito compresi nei seguenti periodi: [...] Sarei molto più amato e stimato dai superiori se applicarmi — soggiuntivo imperfetto — di più allo studio, obbedire con più prontezza e adempiere con maggior diligenza i miei doveri; Io desidero ardentemente che tu comprendere — soggiuntivo Presente — i tuoi obblighi, riverire i tuoi superiori e praticare la virtù [...]; concordate col soggetto i verbi scritti all'infinito: [...] imperfetto soggiuntivo: la mamma volle ch'io vestirmi con più decenza
>
> CoDiSV 18 [1913]: Pensieri sul soggiuntivo: Sarebbe bene, mia cara, che tu fossi più applicata e amante del lavoro. Desideravo vivamente che tu fossi venuta ad apportarmi il tuo aiuto. È per me, molto doloroso il pensare che tu parta per quella lontana America. Penso, che babbo, e mamma ne siano pure addoloratissimi nevvero? [...]

I quaderni abbondano in tutte le epoche di esercitazioni dedicate all'acquisizione di flessioni e desinenze: gli alunni svolgono in genere correttamente le attività che prevedono la produzione delle forme isolate, ma non sempre riescono poi a riutilizzarle a proposito (1957 [319]: *benché io non ~~fossi~~*[sia] *più tanto piccola mi diverto ugualmente a leggere le sue belle favole*) e soprattutto all'interno del periodo ipotetico (1962 [1008]: *sapeva che se avrebbe* [avesse] *continuato gli avrebbero chiesto il posto dove lo aveva nascosto*; 1985 [333]: *Se Mario conoscerebbe la musica*

suonerebbe volentieri; Fig. 5.5.: 1985 [CoDiSV 352]), che anche alcuni insegnanti usano in modo un po' maldestro (1985 [334]: *Per te, se ci sarebbe una mono–classe cambieresti scuola oppure no?*).

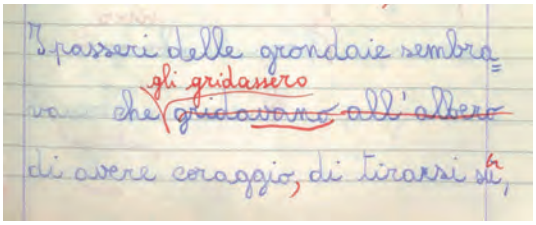


Figura 5.5. 1985 [CoDiSV 352]

5.9. *C'è, vi è; vi ha*

Vi seguito da *essere* con valore avverbiale locativo (*v'è*, *v'era*, *vi furono*, ecc.) prevale sia con la 3ª che con la 6ª persona fino agli anni Venti:

> *vi fu in Italia un re* (1894 [81]); *non v'è onore* (1899 [222]), *se v'è un giorno fortunato* (1890[118]), *v'è poi; vi sono ricche miniere di ferro* (1901 [175], *v'era un numero infinito di gente* (1914 [173]); *vi sono ragazzi* (1915 [165]); *vi sono alcuni scaffali* (1915 [423]); *vi sono grandi chiese* (1929 [622]); *vi è il pino* (1934 [56]), ecc.

Nei decenni successivi si va sempre più spesso alternando a *ci*, pur mantenendo continuità nei modelli proposti dagli insegnanti (1925 [494]: *vi sono troppi errori di distrazione*).

Occasionali occorrenze di *v'è*, *vi sono*, *vi furono* si trovano fino alla fine del Novecento nei dettati e negli esercizi di analisi grammaticale (Fig. 5.6.: 1964 [1009]):

> vi è dislivello (1949 [977]); internamente vi è una membrana (1949 [467]); vi sono molte piante (1950 [624]); vi sono dei bellissimi boschi; attorno alle righe vi è il margine (1953 [300]); nel giardino vi sono i peschi (1956 [778]); non vi è un minuto da perdere; non vi sono ne stalle ne scuderie (1968 [628]); in mezzo al lago vi erano delle barchette (1980 [793]); se vi è il marciapiede (1982 [325]); vi sono molti quaderni, solo se vi è costretta (1990 [459]), ecc.

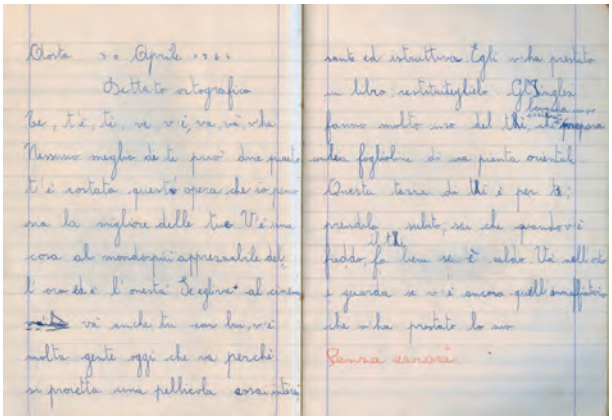


Figura 5.6. 1964 [1009]

Per ciò che concerne *ci*, nei quaderni ottocenteschi compare quasi esclusivamente con la 3ª persona: *non c'è rosa senza spina* (1891 [161]); *c'è bisogno* (1894 [81]); *non c'è concordia* (1898 [231]); *c'è una magnifica chiesa* (1899 [222]).

Rarissimo e antiquato risulta il costrutto *vi ha* per *c'è* (1910 [16] *vedere se in esso vi ha qualche bel ricamo su cui fare un lavoro*; 1914 [173]: *se nella mia vita v'ha qualche sentimento virtuoso*).

All'acquisizione della corretta grafia di *c'è* e *c'era* sono dedicati, in tutte le epoche, specifici esercizi e dettati ortografici (1914 [173]: *Dettato. La cera serve per fabbricare le candele. C'era mio fratello con me. Chi c'era in casa tua ieri? Quando io venni c'erano parecchie* persone; Fig. 5.7.: 1969 [1066]) che almeno a partire dagli anni Ottanta includono anche esempi di *c'è presentativo* (1982 [325]: *C'era (prima, ieri). C'era un gatto che miagolava perché aveva fame. Ci sarà (domani, poi). Ci sarà una gatta che farà i piccoli*)[25], la progressiva espansione del quale negli usi dell'italiano parlato e dell'uso medio (Sabatini 1985, Berruto 1987, D'Achille 2003) potrebbe quindi essere imputata, almeno in parte, al conguaglio verso un modello validato dalla scuola.

25. Gli esempi di *c'è presentativo* nelle scritture degli alunni sono documentati sin dall'inizio del Novecento (ad es. 1921 [488] : *Un giorno c'era Augusto e il suo fratello che giocavano alle palle in una piccola stanza*).

Figura 5.7. 1969 [1066]

5.10. Pronomi personali soggetto

Le grammatiche scolastiche di fine Ottocento propongono un inventario dei pronomi personali con funzione di soggetto che trova solo parziale corrispondenza nei nostri quaderni. Rispetto ai tipi citati da Silvestri (1891: 28–30), da Fontana (1898: 41; Fig. 5.8.) e da AeC (1900: 42) per la terza persona, mancano o scarseggiano anche nei quaderni più datati *ei* (2 occ.[26]), *eglino* (nessuna occorrenza) e *elleno* (2 occ.[27]), che in effetti a inizio secolo Tonani (1901: 39) e Parato–Mottura non censiscono più[28].

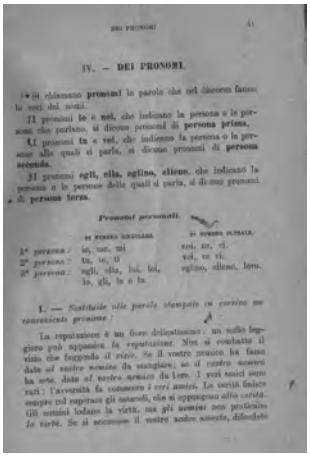
Benché presenti nei modelli forniti da alcuni manuali (Menghi 1884: 87: *Voi altri state bene?*) e ancora oggi presenti nel parlato regionale, i tipi *noialtri* e *voialtri* sono rari e circoscritti alle produzioni degli alunni (1901 [177]: *noialtri della famiglia siamo in salute*; 1901 [223]: *così speriamo di tutti voialtri*; 1925 [26]: *pure noi altri siamo stati sorpresi di questo*; 1954 [528]: *e voialtri come state*).

Da un punto di vista quantitativo le analisi computazionali condotte sui modelli proposti dagli insegnanti mettono in evidenza una graduale diminuzione del numero di occorrenze per tutti i pronomi

26. 1884 [234]: *Ei non sorride ai figli ingrati*; 1901 [175]: *ei pervenne al desiderato teatro d'azione.*

27. 1890 [117]: *Elleno e noi partiamo domani*; *Il danaro ch'elleno spendono*.

28. Le forme *eglino* ed *elleno*, di stampo letterario, "si spiegano con l'anticipazione della desinenza verbale *no*: « elle ama*no* » > « elle*no* ama*no* »" (Serianni 1988, VII, 30: 211).



DEI PRONOMI 41

IV. — DEI PRONOMI.

Si chiamano **pronomi** le parole che nel discorso fanno le veci dei nomi.

Il pronomi **io** e **noi**, che indicano la persona e le persone che parlano, si dicono pronomi di **persona prima**.

I pronomi **tu** e **voi**, che indicano la persona o le persone alle quali si parla, si dicono pronomi di **persona seconda**.

Gli pronomi **egli, ella, eglino, elleno**, che indicano la persona o le persone delle quali si parla, si dicono pronomi di **persona terza**.

Pronomi personali.

	IN NUMERO SINGOLARE.	IN NUMERO PLURALE.
1ª *persona*:	io, me, mi	noi, ne, ci.
2ª *persona*:	tu, te, ti	voi, ve vi.
3ª *persona*:	egli, ella, lui, lei, lo, gli, le e la.	eglino, elleno, loro.

I. — *Sostituite alle parole stampate in corsivo un conveniente pronome:*

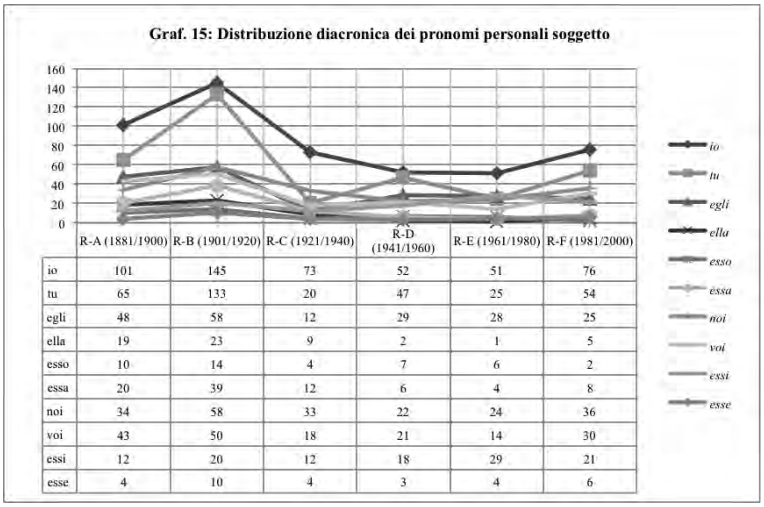
La repulsione è un fiore delicatissimo; un soffio leggiero può spandere *la repulsione*. Non si combatte il vizio, che fuggendo *il vizio*. Se il vostro nemico ha fame date *al vostro nemico* da mangiare; se il vostro nemico ha sete, date *al vostro nemico* da bere. I veri amici sono rari: l'avversità fa conoscere *i veri amici*. La verità finisce sempre col superare gli ostacoli, che si oppongono *alla verità*. Gli uomini lodano la virtù, ma *gli uomini* non praticano *la virtù*. Se si accusa il vostro amico assente, difendete

Figura 5.8. Fontana 1898: 41

personali, fenomeno già osservato per altre varietà di italiano (Leone 2003) e che nel nostro caso si spiega anche in relazione alla tipologia degli esercizi documentati — che nelle epoche più antiche frequentemente consistono in esercizi grammaticali e traduzioni[29] — ma anche in conseguenza della sempre più frequente attivazione di dispositivi di evitamento dell'esplicitazione del soggetto anaforico, che tende ad essere omesso o sostituito da sinonimi o perifrasi probabilmente anche con l'obiettivo di eludere l'utilizzo di forme troppo distanti dagli usi effettivi e quindi avvertite come artificiose anche se ancora reclamate dai canoni della scrittura scolastica[30].

29. La presenza del pronome personale soggetto è frequente nelle frasi proposte all'interno degli esercizi di analisi grammaticale, sistematica nei testi proposti per le traduzioni in francese, in cui funge da facilitatore e cioè segnala agli alunni che nella lingua d'arrivo l'esplicitazione è obbligatoria. Per conseguente dispositivo nelle traduzioni degli alunni dal francese si addensa una quantità di soggetti pronominali che determina spesso effetti di evidente artificialità e involontaria enfasi.

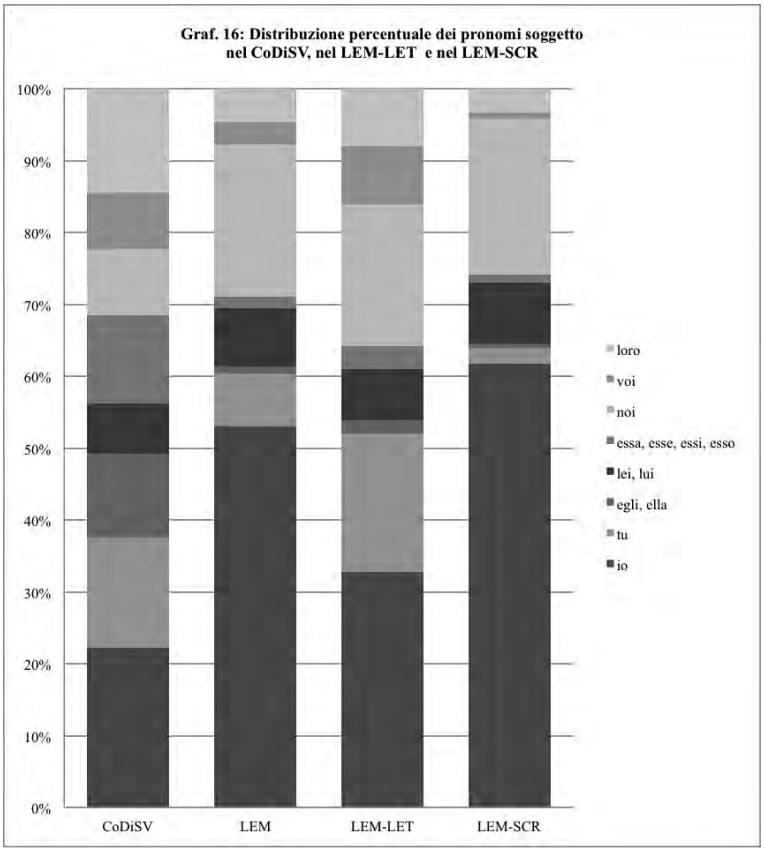
30. Sabatini (1985: 159) nel rimarcare, anche in dimensione storica, la lontananza di *egli, ella, essa, esse, essi* dagli usi concreti ed effettivi, osserva come tali forme siano ormai confinate nell'ambito delle "scritture di tipo argomentativo e asituazionale".



	R-A (1881/1900)	R-B (1901/1920)	R-C (1921/1940)	R-D (1941/1960)	R-E (1961/1980)	R-F (1981/2000)
io	101	145	73	52	51	76
tu	65	133	20	47	25	54
egli	48	58	12	29	28	25
ella	19	23	9	2	1	5
esso	10	14	4	7	6	2
essa	20	39	12	6	4	8
noi	34	58	33	22	24	36
voi	43	50	18	21	14	30
essi	12	20	12	18	29	21
esse	4	10	4	3	4	6

Il pronome maggiormente utilizzato è, in tutte le epoche, quello di prima persona (498 occ.; 22%), seguito da *tu* (344 occ.; 15%) e *noi* (207 occ.; 9%); le occorrenze di *ella* (59), corrispondenti a meno di un terzo di quelle di *egli* (200 occ.), resistono comunque fino ai giorni nostri, anche nelle produzioni degli alunni.

Pur non essendo possibile operare un confronto rispetto alla diffusione delle singole forme e delle loro funzioni grammaticali, che il LEM non documenta, la distribuzione percentuale dei tipi si mostra molto più equilibrata nel CoDiSV che nel LEM–LET e nel LEM–SCR: in quest'ultimo corpus in particolare i pronomi *io* e *noi* coprono, da soli, l'84% delle occorrenze:



Secondo la tradizione grammaticale[31] gli insegnanti accuratamente evitano di utilizzare *lui* e *lei* con funzione di soggetto. Le eccezioni sono poche: all'interno del corpus relativo ai modelli proposti dai maestri su 96 occorrenze totali *lui* svolge funzione di soggetto in due casi soltanto[32]; *lei* in due casi su 61[33].

Gli alunni, pur conformandosi in genere alle istruzioni ricevute, si lasciano occasionalmente sfuggire queste forme, che evidentemente

31. Scavia (1858: 31) afferma che "lui, lei, loro, il, lo, la, li gli, le, si adoperano solo come complemento", precisando che "nel discorso famigliare si usano anche lui, lei, la e le come soggetto della preposizione — Es. — Lui mi disse — Lei mi perdonerà — La mi chiama — Le non son molte" e che "è tuttavia bene astenersi negli scritti da siffatte maniere".

32. 1894 [81]: *lui avrebbe potuto con una sola parola farlo uccidere*; 1985 [334]: *Per voi gli siete simpatico o lui è simpatico a voi?*

33. 1982 [435]: *lei non lo vuole capire*; 1989 [664]: (Analisi grammaticale) *Lei è inseguita dai cani*;

sono abituati a impiegare nei contesti meno sorvegliati:

> 1899 [222]: Cosicché lui e la sua famiglia furono privi di un valido sostegno; perché lui sa difendersi come un avvocato; 1908 [725]: (traduzione) Lei recita troppo in fretta; 1920 [66]: Lui invece è stato a giocare con dei compagni; 1921 [1989]: ella voleva farlo senza che ~~lei~~ ella s'accorgesse; 1922 [492]: E lui rispose; ma ~~lui~~ egli più amante della patria che della sua vita disse di continuare; perchè lei è una brava fanciulla che tutti la amano; lei esce di casa pulita nella persona; lei scrolla le spalle; L~~l~~ei mi rispose di sì; 1922 [519]: lui giovedi voleva andarla a trovare; 1925 [147]: lui fra poco tempo tornerà a togliergli i punti; 1932 [547]: allora lui scappa un momento; lui cerca di graffiarmi; lui mi ~~viene sudietro~~ segue; ~~lui~~ esso scapa su alla vigna; 1936 [58] Io andai per terra e lui egli mi aiuto ad alzarmi; 1939 [133] ~~Lui~~ Egli era tra i più poveri; 1992 [572]: lui, dato che era molto gentile, mi disse.

Come è naturale, la discrasia fra usi informali e forzature scolastiche induce gli alunni di tutte le epoche ad attivare dispositivi di ipercorrezione (1939 [967]: *Egli lo conosco da due anni fa*) e a incorrere in errori di scambio che coinvolgono anche i tipi *essa* ed *esso* (1948 [465]: *mio padre si chiama Maurizio. Esso* egli *fa il contadino*; 1957 [319]: *apro il libro per vedere quali racconti ~~egli~~ esso contiene*; 1966 [567]: *esso ha undici anni, è il mio cugino*), secondo i modelli degli insegnanti da riferire sempre a animali (1963 [525]: *essa vola di qua e di là* [di una farfalla]; 1992 [572]: *esso aveva il pelo nero; esso andava a dormire* [di un gatto]; Fig. 5.9.: 1962 [1008]) o oggetti inanimati e, soprattutto fino agli anni Quaranta, spesso utilizzati anche per esprimere complementi:

> 1890 [117]: andati per bere ad un pozzo, videro sul fondo di esso; 1899 [222]: con essa [la lingua] si può togliere la riputazione; 1901 [165]: faceva pubblicamente sua la causa d'Italia e che era pronto a sacrificare per essa corona e vita; 1901 [175]: voglio raccontarvi un deplorevole caso [...] onde voi abbiate a ritrarre da esso un utile ammaestramento; 1915 [219]: in questo momento così grave per essa [la patria]; 1915 [219]: affezionato alla lettura perché è da essa che si ricava tante nuove ed utili cose; 1925 [82]: s'avvicinarono ad esso [il curato]; 1928 [546]: con ciascuno di essi formare una proposizione; 1936 [58]: Scrivere 10 pronomi personali e con essi formare dei pensierini; la stabilità della nazione e l'avvenire di essa; 1961 [842]: I ghiacciai scintillano e da essi scendono fiumi; 1968 [628]: di tutti i bagagli formano un riparo, stendono anche su essi alcune stuoie, si avvolgono nei loro mantelli e cercano un ricovero dietro di essi; 1969 [1069]: Con essi [i fiori] esprimiamo affetto;

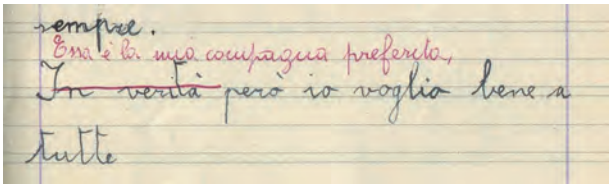


Figura 5.9. 1962 [1008]

Anche *essi* e *esse* vengono volentieri usati con funzioni di complemento[34] e privilegiati a *loro*[35], utilizzato soprattutto come aggettivo e pronome possessivo[36] e, nei modelli degli insegnanti, come forma dativale di 6ª persona.

5.11. Pronomi personali dativali

Con funzione di pronome obliquo plurale, a *loro* gli alunni preferivano e preferiscono *gli*[37] o anche *li* (Fig. 5.10.: 1948 [465]):

> 1907 [2]: non ~~gli~~ strappa loro dei fogli [a libri e quaderni]; 1972 [638]: Ho visto Sergio e gli ho detto; io ~~li ho~~ detto loro; 1985 [335]: Salutai gli amici e ~~li~~ dissi loro che sarei tornato da loro presto; 1992 [572]: i bambini a quell'epoca andavano a casa con il terrore, temendo che i nemici gli sparassero alle spalle; 1997 [573]: siamo anche andati a vedere i delfini che sguizzavano da tutte le parti e i padroni gli lanciavano loro i pesciolini; così io mi sono arrabbiata e non gli ho parlato [ai genitori] fino a merenda chiedendogli (quando ho chiesto loro) gentilmente se potevano comprarmi un gelato.

34. 1891 [161]: *la maggiore di esse* [sorelle]; 1914 [173]: *contro di essi* [i Germani], *uno di essi* [monelli]; 1915 [423]: *annunzia per essi* [i superstiziosi]; 1922 [492]: *tra di esse* [ragazze], *uno di essi* [monelli]; 1925 [422]: *uno di essi* [spazzacamino]; 1929 [622]: *molti di essi* [italiani]; 1955 [302]: *contente di essa* [alunna]; 1961 [842]: *ha lavorato per essi* [Gesù e Maria].

35. Ma 1915 [165]: *I contadini andando al lavoro, anche loro cantavano* ; 1922 [492]: *se loro non cedevano quelle isole*; *Ma loro non vollero la pace*; 1964 [565]: *loro* [i genitori] *saranno stanchi*; 1978 [1016]: ~~*loro*~~ *essi mi avrebbero raggiunta*; 1984 [925]: *Hanno anche loro alle spalle un'esistenza povera*.

36. Ma nei testi degli alunni anche gli scambi fra *suo* e *loro* sono frequenti: 1901 [178]: *due giovanetti avevano il suo padre e la sua madre ammalati nel letto*; 1925 [82]: *tutti tristi e molti piangenti si ritiravano in casa* ~~*sua*~~ *loro*; 1966 [568]: *è venuta anche la* ~~*sua*~~ loro *bambina*).

37. Il fenomeno — già da Sabatini (1985: 158) considerato motivato da ragioni storiche e pratiche e anche "accettabile nell'uso medio, soprattutto parlato, ma anche scritto" — è invece ancora oggi soggetto a forte censura in ambito scolastico.

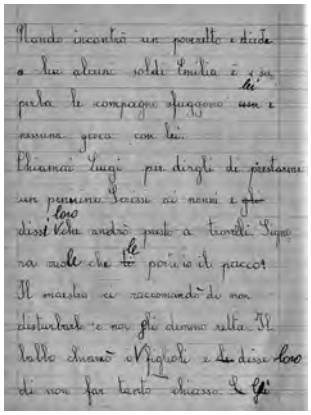


Figura 5.10. 1948 [465]

Scambi reciproci si verificano, occasionalmente anche da parte degli insegnanti stessi (1922 [491]: *Gli aveva preparato da pranzo* (alla mamma); 1932 [136]: *restituisci il libro alla amica, ringraziala e parlagli della lettura fatta*), tra le forme oblique *gli* e *le*. Generalmente è il femminile a convergere verso il maschile, ma si dà anche il caso inverso:

> 1899 [222]: si fermò di botto osservare la vecchia e poi gli prese la fascina; 1921 [488]: corre dalla mamma e gli le disse; 1921 [1089]: la mamma gli le domandava [alla figlia]; 1922 [492]: il suo babbo gli le chiese subito che cosa gli le era accaduto [alla figlia]; quando arrivò presso alla mamma, gli le chiese subito il permesso; 1939 [133]: essere contenta di fare ciò che gli le comandano; 1980 [733]: il papà di un mio amico le aveva comperato un canotto; 1981 [703]: sono andato da mia nonna e gli le ho detto; 1981 [735]: Il papà prese fra le braccia Nicolino e le gli disse; 1985 [352]: il diavolo le gli disse di prendere della frutta; 1997 [573]: Salvatore vide un folletto che le disse.

Accade anche che *li* sia genericamente utilizzato per sostituire il *ci* impiegato nell'italiano popolare — che a sua volta traduce il dialettale *–je* (ad es. *mi i l'ai dije* > *io ci ho detto* e anche *io ci ho detto a lui*) — in un tentativo di progressivo allontanamento dalle forme avvertite come locali (Telmon 2001: 92): 1937 [60]: *ma il bambino li disse* [al ruscello]; 1980 [733]: *Giunto davanti al re li gli disse; per congratularsi con lo straniero li gli diede mille franchi*; 1985 [352]: *quest'uomo li gli fece vedere delle monete che aveva trovato e li gli disse* [a un giovane].

Nel processo di tamponamento tra *li* e *gli* si verificano anche scambi del tipo *onorate i vostri genitori, servitegli e compiacetegli* (1899 [222]), *era strano vederli così grandi: nessuno gli immaginava così* (1992 [572]). Fig. 5.11.: 1972 [638]

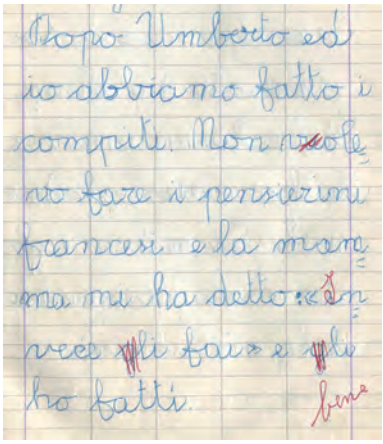

Dopo Umberto ed
io abbiamo fatto i
compiti. Non vole
vo fare i pensierini
francesi e la mam
ma mi ha detto: «En
vece gli fai» e gli
ho fatti.
bene

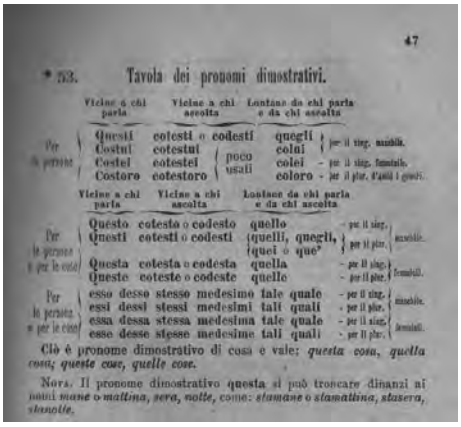
Figura 5.11. 1972 [638]

Un caso a parte è rappresentato dalla mancata corrispondenza fra genere semantico e grammaticale, che può motivare soluzioni come la seguente: 1981 [735]: *un giorno la mamma le*[gli] *disse* [a Cappuccetto Rosso] *di non andare nel bosco*.

5.12. Dimostrativi

I dimostrativi costituiscono una delle categorie grammaticali sottoposte a maggior cambiamento e al contempo più esposte a disparità tra i modelli proposti dagli insegnanti e quelli impiegati dagli alunni, che nelle loro scritture precorrono i fenomeni di trasformazione della lingua, dismettendo anticipatamente le forme più arcaiche e letterarie e introducendo invece quelle più innovative, spesso mutuate dal parlato.

Un esempio evidente di questo andamento, che anche le grammatiche scolastiche sembrano a lungo voler ignorare (Fig. 5.12.: AeC 1900: 47; Fig. 5.13.: Janin 1914: 34), si manifesta in primo luogo negli impieghi di *codesto*, *'sto*, e *ciò*.



47

* 53. Tavola dei pronomi dimostrativi.

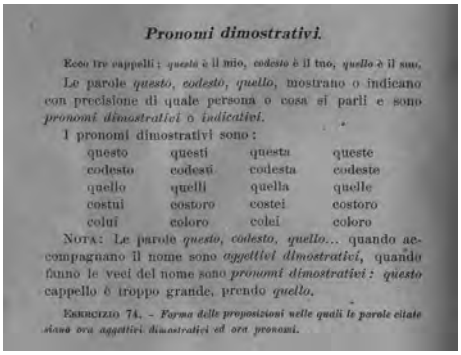
	Vicino a chi parla	Vicino a chi ascolta		Lontano da chi parla e da chi ascolta	
Per le persone	Questi	cotesti o codesti	poco usati	quegli	per il sing. maschile.
	Costui	cotestui		colui	
	Costei	cotestei		colei	per il sing. femminile.
	Costoro	cotestoro		coloro	per il plur. d'ambi i generi.

	Vicino a chi parla	Vicino a chi ascolta	Lontano da chi parla e da chi ascolta		
Per le persone e per le cose	Questo	cotesto o codesto	quello	per il sing.	maschile.
	Questi	cotesti o codesti	quelli, quegli, quei o que'	per il plur.	
	Questa	cotesta o codesta	quella	per il sing.	femminili.
	Queste	coteste o codeste	quelle	per il plur.	
Per le persone e per le cose	esso desso stesso medesimo		tale quale	per il sing.	maschile.
	essi dessi stessi medesimi		tali quali	per il plur.	
	essa dessa stessa medesima		tale quale	per il sing.	femminili.
	esse desse stesse medesime		tali quali	per il plur.	

Ciò è pronome dimostrativo di cosa e vale: *questa cosa, quella cosa; queste cose, quelle cose.*

Nota. Il pronome dimostrativo questa si può troncare dinanzi ai nomi *mane* o *mattina, sera, notte,* come: *stamane* o *stamattina, stasera, stanotte.*

Figura 5.12. AeC., 1900: 47



Pronomi dimostrativi.

Ecco tre cappelli; *questo* è il mio, *codesto* è il tuo, *quello* è il suo.

Le parole *questo, codesto, quello,* mostrano o indicano con precisione di quale persona o cosa si parli e sono *pronomi dimostrativi* o *indicativi.*

I pronomi dimostrativi sono:

questo	questi	questa	queste
codesto	codesti	codesta	codeste
quello	quelli	quella	quelle
costui	costoro	costei	costoro
colui	coloro	colei	coloro

Nota: Le parole *questo, codesto, quello...* quando accompagnano il nome sono *aggettivi dimostrativi,* quando fanno le veci del nome sono *pronomi dimostrativi: questo* cappello è troppo grande, prendo *quello.*

Esercizio 74. – *Forma delle proposizioni nelle quali le parole citate siano ora aggettivi dimostrativi ed ora pronomi.*

Figura 5.13. Janin 1914: 34

Benché assente nella lingua parlata esterna all'area toscana, utilizzato soltanto nella scrittura letteraria della tradizione e in quella amministrativo–burocratica (Sabatini 1985: 157; Serianni 1988: 235–36), *codesto* viene fino ai giorni nostri citato nelle spiegazioni di presentazione dei dimostrativi e — pur non comparendo mai nei testi degli alunni — è proposto con continuità dagli insegnanti nelle esercitazioni grammaticali (1952 [553]: *codesti libri sono vecchi*, 1967 [860]: *per favore dammi* codeste *posate*, 1972 [980]: *prestami per favore* codesto *tuo ombrello*; *codesta minestra ha un sapore sgradevole*, 1989 [684]: *Codesti modi non sono degni di te*, 1990 [684]: *dammi subito* codesto *libro*).

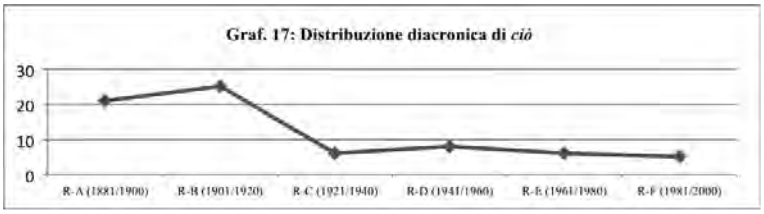
La variante arcaica e toscana *cotesto* è rara nei quaderni ottocente-

schi (1885 [CoDiSV160]: *Cotesti atti di rispetto piacquero loro grandemente*; 1899 [222]: *Come tu ferirti cotesto dito?*; *è una calunnia cotesta!*; 1894 [862]: *Cotesti desidera di vestire abito pomposo*) e assente in quelli successivi.

Continuativa ma in calo è la sfera d'impiego di *ciò* (71 occ.)[38]: prendendo le distanze dalla varietà parlata, l'italiano dei maestri lo adotta come modello alternativo a *questo* e *quello* sin dalla fine dell'Ottocento:

> 1884 [159]: Udendo ciò; 1899 [222]: Ditemi da qual disgrazia fu colpita la sua famiglia e ciò che decisero di fare i suoi compagni; 1890 [110]: Ciò che sapete, chi ve l'insegnò?; 1899 [656]: Tema di componimento. Dite ciò che sapete del vino; 1900 [601]: Narrate in qual modo ciò sia avvenuto;1914 [173]: Noi siamo obbligati a mantenere ciò che promettiamo.

Il suo uso, pur in regresso dal secondo ventennio del Novecento, permane, sia con funzioni di soggetto che di complemento, fino a fine secolo[39]:



La diffidenza dei maestri nei confronti di *questo* si traduce in vera e propria ostilità verso la forma aferetica *'sto*, sentita come eccessivamente colloquiale ma in progressivo aumento negli scritti degli alunni[40]. L'idiosincrasia verso la soluzione conduce in alcuni casi alla sua indebita repressione, come nel seguente esempio tratto da un componimento in cui l'alunno, riproducendo un dialogo con la nonna, opportunamente ricalca il tono colloquiale della conversazione (1981–82 [703]):

38. Nell'italiano dell'uso medio *ciò* è d'uso molto raro e "di solito seguito da una relativa" (Sabatini 1985: 158).

39. 1980 [732]: *è importante* ciò *che gli manca?*; 1984 [925]: *il ragazzo è dispiaciuto di* ciò *che ha fatto?*; 1985 [334]: *osservare* ciò *che sta proprio davanti*; *cerca di "fotografare"* ciò *che hai vissuto*; 1990 [459]: *raramente si rizza sulle zampe posteriori e* ciò *avviene di solito quando vuole giocare*.

40. Osserva Sabatini (1985: 158) che l'espansione dell'uso di *'sto*, *'sta* è stato "favorito dalla presenza delle forme perfettamente fuse, ormai consolidate nella lingua standard, come *stamane*, *stamattina*, *stasera*, *stanotte* e anche *stavolta*".

— "Allora quando andiamo?"
— "Andiamo ~~sto~~questo pomeriggio"

Tipico delle scritture scolastiche a cavallo tra Otto– e Novecento, ma consigliato e proposto ben più a lungo da parte degli insegnanti e dei manuali scolastici, è anche l'uso anaforico di *questi* (e, più raramente, di *quegli*) riferito a persona maschile con funzione di soggetto:

1890 [118]: dite come un compagnuolo, andando in città col figlio, vedesse sulla strada un ferro da cavallo e dicesse al figliuolo di raccoglierlo, e questi nol facesse per essere cosa di poco valore; 1891 [161]: venne il medico e conosciuta la causa del male ordinò a Giulietto una medicina amarissima. Questi non voleva prenderla; 1894 [862]: questi lavorando il podere, scopri un tesoro; quegli si offre di sostituire il suo buon fratello nel servizio militare; 1901 [175]: rispondendo alla proposta che questi gli aveva fatto; 1908 [725]: Questi davasi allo studio con instancabile ardore; quegli non è un buon compagno; 1914 [173]: questi era un bel fanciullo dai capelli biondi.

Analogo andamento si ha per *costui, costei*, *costoro*; *colui*, *colei* e *coloro*:

1884 [234]: colui viene dominato e assomiglia ad una bestia; Costei istruì ed educò suo figlio secondo le massime del Vangelo; Come si dicono costoro?; 1894 [862]: Che nome date a coloro che vi sono compagni nella stanza?; Come si chiamano coloro che abusano dei sensi?; 1916 [169]: colui che quando era forte, giovane e guadagnava onestamente sprecava il denaro

Fino ai primi anni del Novecento *colui* e *coloro* vengono impiegati anche all'interno degli esercizi grammaticali per *egli*, *ella*, *essi*:

1882 [162]: Coniugare il verbo essere adoperando i seguenti attributi e cangiandoli ad ogni persona. Presente: Io sono agile, Tu sei destro, Colui e fedele, Noi siamo allegri, Voi siete attento, Coloro sono docili;

1905 [28]**:** Verbi irregolari di prima coniugazione modo indicativo, presente di andare: io vado a Torino, tu vai a Venezia, colui va al reggimento, noi andiamo a Torino, voi andate a Venezia, coloro vanno al reggimento. Imperfetto di dare: io davo una lettera, tu davi un buon consiglio, colui dava una somma, noi davamo una lettera, voi davate un buon consiglio, coloro davano una somma. Passato prossimo di stare: io sono stato militare, tu sei stato bersagliere, colui è stato in guerra, noi siamo stati militari, voi siete stati bersaglieri, coloro sono stati in guerra.

Colui compare inoltre in abbinamento con il pronome relativo: 1884 [159]: *non poteva credere che fosse colui del quale per fama aveva udito sì gran cose*; 1928 [546]: *Esercizio. Copiare i seguenti periodi e sottolineare i pronomi relativi. [...]Io sarò grato a colui il quale mi comunica le sue cognizioni*.

Benché la frequenza d'uso sia in progressivo declino, le esercitazioni grammaticali continuano a darne a lungo per scontata la conoscenza, ricettiva (1949 [977]: *Eseguire in una sola parola: [...] colui che fugge, colui che canta, colui che dipinge, colui che legge, colui che scia., colui che sega assi, colui che guida, colui che va in bicicletta, colui che suona il violino, il flauto, colui che abita in montagna, chi lavora nel bosco, chi abita sulle Alpi*) e produttiva (1936 [58]: *Esercizio. Con i pronomi io, me, mi, ci, tu, te, ti, vi, voi, colui, egli, essa formate delle frasi*).

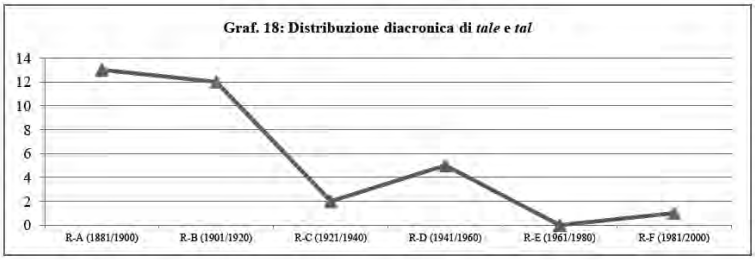
Un andamento a frequenza discendente si osserva per *medesimo*[41], che subendo la pressione di *stesso*[42] sia nella veste pronominale che in quella aggettivale viene gradualmente abbandonato anche nella funzione di rafforzativo (1905 [28]: *dicendo fra* se medesimo *queste parole*).

Raro ma longevo, l'aggettivo *tale* con senso di 'questo', 'quello' viene continuativamente utilizzato fino agli anni Venti[43] (1899 [222]: *in tale stato il piantatore lo vende ai commercianti*; 1885 [CoDiSV160]: *Il babbo a tali sentimenti abbracciò Sofia*; *a tali interrogazioni Antonio rispose con gentilezza*; 1901 [175]: *da tale luogo*; 1915 [423]: *disse che tale ferita la ricevette mentre con altri espugnavano una forte posizione nemica. Ora egli è orgoglioso di tale ferita*), anche con funzione anaforica e negli scritti degli alunni, e va poi rarefacendosi:

41. 1891 [161]: *Entrambi frequentano la medesima scuola con poco profitto*; 1928 [546]: *della medesima età*.

42. Per l'uso di *lo stesso* per *ugualmente* cfr. § 5.18.

43. Analogo andamento hanno le testimonianze di *tale* con significato di 'siffatto' e 'tanto grande" (1908 [725]: *In chiesa poi ha tal contegno che lo direste un angioletto*; 1949 [977]: *Ci dà quanto abbisogna in tal copia che uomo, donna, bambino può prelevare la propria quota con l'aggiunta di una riserva*).



Le attestazioni più tarde sono da ricondurre alla forma *tal*, utilizzata all'interno delle locuzioni *a tal segno* (1910 [16]), *tal (e) quale* (1941 [550]: *tal e qual*) e *in tal modo* (1884 [159], 1901 [177], 1914 [173]), quest'ultima testimoniata ancora a fine Novecento (1980 [733], 2000 [VII]).

5.13. Indefiniti

L'inventario dei pronomi indefiniti proposto dalle grammatiche scolastiche tra Otto– e Novecento (Fig. 5.14.: AeC, 1900: 48) risulta più ricco di quello che emerge dai nostri quaderni: forme come *chicchesia* e *checchesia* mancano già nei repertori più datati; *niuno* è raro (4 occ.) e localizzato nelle fonti ottocentesche[44]; *alcuno* (6 occ., ultima in 1957 [558]: *per non lasciarsi scorgere da alcuno*) è testimoniato più a lungo ma solo occasionalmente come sinonimo di *qualcuno* (1899 [222]: *Non vendicarti se alcuno ti fa del male*) e come indefinito negativo (1914 [173]: *non conosce alcuno in codesta città*; 1915 [165]: *non invidiare alcuno*).

Si assottigliano più o meno nello stesso periodo le occorrenze di *certuni* (1910 [16]: *certuni dicono ch'essa sia messaggera di abbondante raccolto*) e di *taluno* (1894 [862]: *Come si chiama quell'umor che cola a taluno dagli occhi; Che difetto hanno taluni nell'occhio?*; 1914 [173]: *Se taluno dei tuoi compagni*).

Qualcheduno appare negli scritti degli alunni più che nei modelli dei maestri, probabilmente per la spinta di incoraggiamento all'uso indotta nei primi, e di repulsione nei secondi, che deriva dall'esistenza di forme corrispondenti nelle parlate locali (Rohlfs 1968: § 497): *quei furfanti che approfittano dell'oscurità per aggredire* qualcheduno (1920

44. 1890 [117]: *niuno più l'ascolta*; 1890 [118]: *niuno viene a staccarli*; *niuno li può più vedere di buon occhio*; 1899 [222]: *niuno lo vuole intorno*.

* 55. Tavola dei pronomi indefiniti.

	MASCHILE Singolare	MASCHILE Plurale	FEMMINILE Singolare	FEMMINILE Plurale
Solo per le persone	altri	—	—	—
	altrui	altrui	altrui	altrui
	chicchessia	—	—	—
Solo per le cose	checchessia	—	—	—
	niente	—	—	—
	nulla	—	—	—
	uno	(gli) uni	una	(le) uno
	alcuno	alcuni	alcuna	alcune
	taluno	taluni	taluna	talune
	ciascuno	—	ciascuna	—
	ognuno	—	ognuna	—
	qualcuno	—	qualcuna	—
	niuno	—	niuna	—
	nessuno	—	nessuna	—
	—	certuni	—	certune
Per le persone e per le cose	altro	altri	altra	altre
	certo	certi	certa	certe
	tutto	tutti	tutta	tutte
	—	molti	molta	molte
	—	pochi	poca	poche
	—	tanti	tanta	tante
	—	quanti	quanta	quante
	—	troppi	troppa	troppe
	—	parecchi	—	parecchie
	qualche	—	qualche	—
	qualunque	—	qualunque	—
	ogni	—	ogni	—

Figura 5.14. AeC, 1900: 48

[71]); *la maestra ci ha interrogati* qualcheduno (1926 [11]; *questa materia farà perdere la pazienza a qualcheduno* (1939 [967]).

Più duraturo risulta l'uso di *altrui*, impiegato solo nei quaderni più antichi in veste pronominale (1891 [161]: *a costo di destare in altrui la noia*; *conciliano in altrui stima, tenerezza e rispetto*) e come aggettivo (18 occ.) presente soprattutto all'interno di formule e motti caratteristici dell'educazione morale:

> 1894[81]: sarete colpevoli anche dei falli altrui; 1894 [862] invidia dell'altrui bene; 1899 [222]: non godere del male altrui; chi si diletta dell'altrui dolore; farina candida del sacco altrui; 1902 [27]: i giovanetti non debbono mai riferire gli altrui mancamenti; 1915 [165]: rispetta la persona e la roba altrui; 1990 [684]: non invidiare mai l'altrui fortuna.

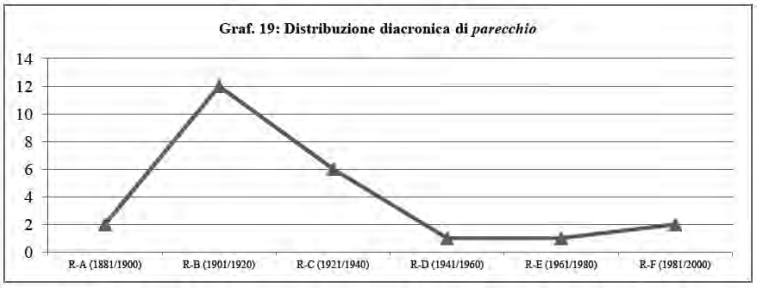
Talvolta inserito tra articolo e sostantivo (1884 [159]: *non iscoprire gli altrui difetti occulti*), negli esempi più tardi viene invece di norma posposto al sostantivo di riferimento (1934 [56]: *non dico parola che offenda la delicatezza e l'amor proprio altrui*; 1949 [467]: *rispetto all'opinione altrui*).

Raro nelle scritture del XIX secolo, *parecchio*[45] con funzione aggettivale sembra conoscere un momento di grande favore a inizio Novecento[46]: si tratta probabilmente di un caso o di una moda circoscritta, perché già nelle scritture degli anni Trenta la sua frequenza si riduce

45. In veste pronominale *parecchio* occorre tre volte; come avverbio una volta soltanto, nel testo di uno scolaro (*era già cresciuto ~~pa~~parecchio*: 1925 [494]).

46. 1900 [222]: *parecchie risposte*; 1901 [175]: *parecchie navi*; 1905 [28]: *parecchie specie*; 1910

sensibilmente, e va progressivamente declinando, pur garantendo alla forma una debole permanenza[47]:



5.14. Relativi: *che / il quale / in cui / onde / donde*

Rispetto alle serie alternative dei pronomi *relativi* (o *congiuntivi*, secondo la dicitura delle grammatiche scolastiche ottocentesche), la scuola ha generalmente mostrato una continuativa avversione per il *che*, probabilmente ritenuto troppo ordinario e, per la sua invariabilità, potenzialmente ambiguo. Gli esercizi grammaticali che prevedono la sostituzione di questa forma con *cui* e *il quale* si addensano soprattutto nell'ultimo trentennio del Novecento.

Se il pronome relativo riveste funzione di soggetto le forme variabili vengono utilizzate da insegnanti e alunni anche a costo di creare effetti di artificialità e pesantezza che la formulazione con il *che* consentirebbe di eviterebbe:

> 1885 [160]: Un sordomuto è un uomo il quale non ode e non parla; 1894 [81]: un povero bambino il quale era scalzo; 1899 [222]: Lo zucchero si ottiene da un succo, il quale si estrae da una canna; 1922 [492]: era un buon figliuolo il quale ha due occhi buoni; 1925 [494]: soffiò un vento indiavolato il quale caricò le piante di grano; 1932 [135]: rispondo alla tua cara lettera che a ricevuto la quale mi à fatto tanto piacere; 1936 [61]: abbiamo recitato la lezione, la quale parlava del sole

[16]: *parecchie altre compagne*; *parecchi giorni*; 1914 [173]: *parecchie persone*; *parecchi chilometri*; 1915 [423]: *parecchi giorni*; *parecchi milionari*; 1915 [165]: *parecchi mesi*; 1921 [438]: *parecch*^{i}*e lire*; 1922 [492]: *parecchi*^{e} *commis*^{s}*ioni*; 1925 [494]: *parecchie volte*; 1929 [622]: *parecchi giorni*, ecc.

47. Le attestazioni sono rare anche nel LEM, che registra 54 occorrenze dell'aggettivo (LEM–LET: 32; LEM–SCR: 22) e 7 del pronome (LEM–LET: 4; LEM–SCR: 3).

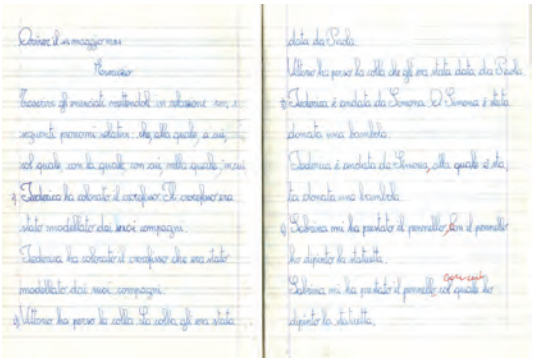


Figura 5.15. 1981 [735]

Si tratta probabilmente di un indirizzo didattico reattivo alla tendenza degli alunni all'utilizzo del *che polivalente*, come relativo obliquo, locativo o connettivo di subordinazione generica:

> 1911 [52]: volendo salvare un bambino ~~che gli~~ a cui veniva addosso un'automobile; 1913 [18]: saltai su a chiedere delle tue notizie, che tanto più che da lungo tempo non ne seppi so più nulla di te; 1920 [71] alla sera c'è un'ora di scuola serale che io ci vado ben volentieri; è tutta piena di fossi che quando piove non si può proprio passare; 1923 [67]: Lorgano della vista sono gli occhi, che ~~si~~ vede**ono** per mezzo di una membrana posta nel fondo dell'occhio; 1925 [147]: non inquietarti perché non è una ferita grave, che da qui in dieci giorni tornerà a scuola; 1925 [82]: Proprio nell'ora che recitavamo la lezione; 1932 [136]: ti ringrazio col più vivo amore del tuo bel libro che mi hai inviato che c'è tanti bei racconti; 1937 [60]: sono gli ultimi anni che vado a scuola; 1939 [133]: nella bella aula, luogo ~~che~~ove si'impara molte cose; 1954 [528]: ti scrivo questa lettera che noi stiamo tutti bene; 1957 [319]: Mi meravigliai nel vedere gli altissimi grattacieli, che di cui sempre ho sentito parlare; 1958 [200]: Pochi giorni dopo covava le uova, ~~che~~ dalle quali poi nacquero i piccoli rondini; 1966 [568]: solo nei giorni che non lavora viene ad abitare qui; 1975 [CoDiSV 922]: mi ricordo ancora il giorno ~~che io~~in cui mi sono; 1990 [684]: ci è arrivato un scafale che non si possono apoggiare i libri in piedi; 1992 [572] di notte quando dormo con un piede le tiro un bel calcione che cade in avanti.

Dalle insidie legate all'uso di *che* in funzione di complemento indiretto mettono in guardia molte grammatiche scolastiche. Scavia (1858: 38), ad esempio, precisa in un *Nota sull'uso di alcuni pronomi*:

> Questo pronome congiuntivo si può usare senza preposizione solamente quando fa ufficio di soggetto o di complemento oggetto; si fuggano perciò i seguenti modi: — Voi che la Provvidenza vi ha dato molte ricchezze — dirai: Voi cui la Provvidenza ha dato molte ricchezze — Il campo che il contadino vi aveva seminato il grano ecc. — dirai: Il campo in cui il contadino ha seminato aveva seminato il grano ecc.

A parte qualche accidentale scivolone (1947 [74]: *È nato il 25 marzo nel mese di me* [che sono nato io]), gli insegnanti sembrano in effetti molto consapevoli dell'inclinazione degli alunni ad abusare del *che*, e si mostrano determinati a contrastarla proponendo la sostituzione del pronome invariabile, a volte anche quando il suo uso sarebbe grammaticalmente ammissibile (1913 [168]: *si volse indietro e vide un povero vecchietto che* [*il quale*] *era caduto*; 1921 [1089]: *Maria portò a casa la pagella* ~~*nella quale conteneva*~~ [*con*] *dei bei voti*; 1939 [967]: *oggi si sono aperte le scuole che* [Esse] *chiamano allo studio e al lavoro*).

Gli allievi — pur mostrando incertezze (1925 [26]: *ci ha spiegato una nuova lezione di cui ne fece correggere un compito alla lavagna*; 1925 [82: *terminò il suo dovere domenicale, il cui finito andò in sacristia e quivi cadde svenuto*; *la Sig.ra Maestra fece la rivista ad alcuni diari e ne trovò, con grande stupore, molti incompleti,* ~~*i quali li*~~ [*i cui allievi*] *rimproverò severamente*) — si conformano alle aspettative dei maestri inserendo nei loro componimenti le forme alternative a *che* molto più spesso di quanto normalmente si faccia, e a volte anzi introducendole, per ipercorrezione, anche a sproposito: 1901 [177]: *non deve tanto mettersi in collera, il quale puo arrivare ogni sorta di cosa a tutti*; 1926 [11]: *è il giorno in cui mè* [*che mi è*] *piaciuto di più*).

Nell'espressione del complemento indiretto, *cui* risulta sistematicamente utilizzato nei modelli testuali offerti dai maestri. Il suo utilizzo è ancora ben vivo a fine Novecento in combinazione con qualsivoglia preposizione[48] e in modo pressoché equivalente ai composti di *quale*, cui però da alcuni insegnanti è preferito (1981 [735]: *Sabrina mi ha prestato il pennello col quale* [*con cui*] *ho dipinto la statuetta*).

Per ciò che concerne il valore locativo, espresso e figurato, fino

48. 1981 [729]: *Concorda, nel genere e nel numero, col nome* a cui *va unito*; 1982 [245]: *prendere un oggetto* di cui *si sta servendo un altro*; 1985 [333]: *sull'orlo delle urne* da cui *scivolano facilmente*; *una situazione* in cui *l'hai visto agire*; 1985 [334]: *le particolari abilità della persona* di cui *si intende parlare*; *il modo animato e vivacissimo* in cui *leggeva o raccontava*; 1990 [436]: *il momento* in cui *i frutti sfumano verso il rosso*; 1990 [459]: *scrivi il nome comune dell'oggetto* con cui *scrivi*.

alla fine dell'Ottocento viene indifferentemente espresso da *in cui* (1899 [222]: *chiudendo l'uscio del salotto in cui erano tutti i suoi fratellini*), da *ove* (1884 [234]: *I luoghi ove sono i egizi*) e da *dove* (1894 [862]; *Di che comune fa parte il villaggio dove si trova la vostra scuola?*).

Con funzione di congiunzione relativa, *ove* scompare dai quaderni negli anni Venti del Novecento, gli stessi in cui si estinguono anche le occorrenze di *donde* e *onde*, comunque rari anche nel periodo precedente (1891 [161]: *la soavità del carattere conciliano in altrui stima, tenerezza e rispetto, onde bene a ragione fu scritto* 1894 [862]: *come si trasmettono al cervello i suoni onde abbiamo la sensazione dell'udito?*).

5.15. Interrogativi: *che / cosa / che cosa*

La distribuzione della frequenza d'uso dei pronomi interrogativi cambia in modo piuttosto significativo. Nell'ultimo quarantennio dell'Ottocento prevale, infatti, seppur di stretta misura, la formula interrogativa con *che*, cui si alterna *che cosa*:

> 1894 [862]: Rispondere alle seguenti interrogazioni. Con che vede l'uomo? Con che cosa ode i suoni? Con che cosa sente l'uomo i sapori? Con che cosa sente gli odori?; Il colore più o meno scuro dei peli delle sopracciglia che cosa mitiga? Le sopracciglia che cosa adornano? Che impediscono le sopracciglia? Dentro a che cosa sono gli occhi?[...] Che cosa sono le palpebre? Come sono le palpebre? Che cos'è il nipitello? Che cosa sono le ciglia? [...] Che cos'è il bulbo? Che è l'albugine? Dite che sia l'iride. Che cos'è la pupilla e qual cosa è riposta in essa? Che è la retina? Che cosa sono le lagrime?
>
> 1898 [231]: Compito. Domande ricavate dalla lettura: 1ª Che s'intende per sudiciume?2ª Che s'intende per contagiosa?
>
> 1899 [656]: Che deve fare un buon scolaro la mattina? Che deve fare se non può andare alla scuola? Che deve fare entrando in ~~in~~iscuola?; Che cosa sapete del rame.
>
> 1900 [601] Che si fa quando si ha mal di testa? Che si fa per il male agli occhi?

1900 [601] *Che si fa quando si ha mal di testa? Che si fa per il male agli occhi?*

A inizio Novecento le due soluzioni continuano a coesistere, ma *che cosa* guadagna terreno a scapito della forma pronominale, la quale

a partire dagli anni Cinquanta scompare del tutto:

> 1899 [222]: Sapreste indovinare che cosa facevano?; 1900 [601]: Che cosa si può mettere al posto del burro?; Che cosa fa Caterina per consolare la povera fanciulla; Con che cosa si lava la lampada? Che cosa deve fare una brava mamma prima di coricarsi; Che cosa è il cavallo ed a che serve?; 1901 [178]: che cosa fece?; Che cosa gli dice il signor maestro?; 1905 [28]: non so che cosa; 1910 [16]: Ma sai che cosa voglio dirti?; 1911 [52]: Che cosa mi suggerì il mio amore figliale; 1913 [168]: dite che cosa è accaduto a un vostro amico; 1915 [165]: Tema: se avessi ~~100cento~~lire che cosa ne farei?; 1916 [169]: che cosa vuoi fare dunque nella vita; 1919 [416]: in che si trasforma l'acqua col calore? Che cosa sono le nubi?; 1921 [415] : Dite anche che cosa ha visto per istrada; 1921 [488]: Che cosa gli disse la mamma ed egli che promise? Che cosa capitò alla povera Rosetta?; 1922 [491]: La guarda campestre sgridò alcuni monellacci. Che fece~~ro~~vano essi; 1922 [492]: Che fece il suo compagno Giorgetto?; sono andata a vedere che cosa voleva; 1925 [422]: che vuoi dire?; 1932 [135]: che cos'è la scuola; 1936 [58]: che cosa non avrebbe dato per passare inosservato; 1937 [60]: a che cosa servirà; 1938 [218]: Tema: che cosa fai pascolando le mucche; 1948 [465]: che cosa vorresti fare quando saranno terminati gli studi; 1949 [467]: che cosa è? Che cosa ne penso della scuola; 1958 [200]: che cosa farò?

Parallelamente, la formulazione con il solo *cosa* — tipica delle varietà settentrionali e inizialmente circoscritta alle produzioni degli scolari (1910 [16]: *Ebbene, cara amica, cosa dici della mia proposta?*) — si va progressivamente estendendo per le interrogative dirette anche ai modelli proposti dagli insegnanti, secondo una tendenza generalmente osservata anche in altre varietà d'italiano (Sabatini 1985: 165; Palermo 1997: 198; Bonomi / Mauroni 2003: 509).

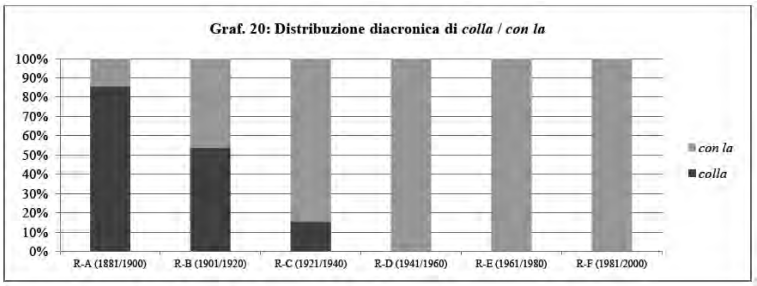
> 1941 [550]: Un ragazzo cosa mai può fare per servire il paese dov'è nato?; 1950 [624]: Cosa devo fare per non sciuparlo quando lo indosso?; 1952 [553]: Cosa desideri da Gesù Bambino?; 1969 [1069]: E tu cosa fai?; 1980 [828]: cosa c'è?; 1980 [723]: quelli che restano cosa fanno?; 1980 [793]: Di cosa parla il racconto "La morte dei pesci"?; E allora cosa hanno fatto?; Da cosa sono formate?; non si capisce cosa indossa; Stanno arrivando le vacanze: cosa farò?; 1985 [333]: lo scrittore, cosa vuol farci capire con la descrizione precisa dei movimenti di Buck? quando e cosa mangia?; 1985 [334]: Cosa penso degli adulti. Cosa occorre ad un bambino per essere felice; 1982 [245]: Cosa succede se togli h? Cosa succede se raddoppi la lettera rossa? (ma anche: che cosa pensa il bambino? che cosa vuol fare il lupo? Che cosa gli risponde lo scoiattolo?); 1990 [459]: Cosa cerchereste sul dizionario? Cosa hai detto? Cosa è accaduto?; ecc.

5.16. Preposizioni articolate

La realizzazione delle preposizione articolate presenta un andamento altalenante, con il contemporaneo utilizzo dei differenti tipi concorrenti, almeno fino al primo ventennio del Novecento. Le indicazioni fornite dalle grammatiche scolastiche dell'epoca relativamente a questo argomento non sono mai prescrittive, ma corrispondono semmai a suggerimenti e consigli. Nello spiegare che *alcune preposizioni semplici si sogliono usare congiunte con l'articolo, in guisa da formare con questo una parola sola*, Silvestri (1891: 20) segnala ad esempio in nota che *quest'uso è molto frequente presso i Toscani: però, quando non genera cattivo suono, è preferibile l'uso della preposizione o dell'articolo staccati*. AeC (1900: 96) scoraggiano invece l'uso di *collo*, *colla colle*, che comunque includono nel prospetto riassuntivo. Parato / Mottura (1909: 45) aggiungono, ma soltanto in nota, la possibilità di utilizzo di *pel* "in luogo di *per il*; *pei* o *pe'* in luogo di *per i*".

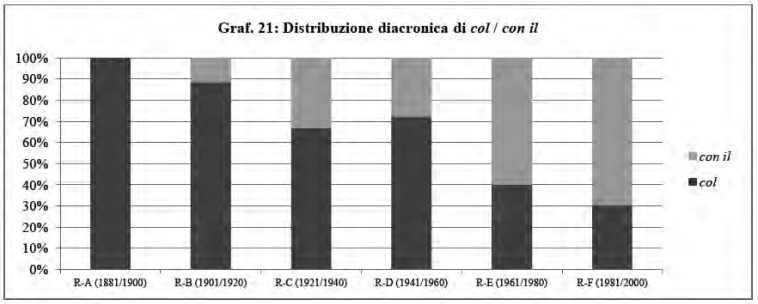
Nel nostro corpus *pel* è in realtà discretamente documentato (17 occ. totali, l'ultima nel 1957 [558]; *per il*: 74 occ.) e anche *pei* compare, seppure più occasionalmente (5 occ., l'ultima nel 1957 [319]; *per i*: 26 occ.).

Colla (34 occ. totali) prevale nettamente su *con la* (86 occ.) nei quaderni più antichi, anche nei testi degli alunni (1894 [862]: *farmi onore colla maestra*) e in alcune formule fisse (1913 [CoDiSV 18]: *colla massima sollecitudine*; 1915 [CoDiSV 423]: *colla buona volontà*; 1916 [CoDiSV 169]: *colla massima osservanza*), ma già nel primo quindicennio del secolo gli insegnanti sembrano preferire la forma analitica a quella univerbata, che infatti scompare dagli anni Venti (ultima attestazione nel 1928 [546]).



Nello stesso periodo si collocano anche le ultime attestazioni di *colle* (12 occ., l'ultima in 1928 [546]; *con le*: 61 occ.) e di *collo* (1932 [CoDiSV 547]: *vado su collo zio Giuseppe*), comunque rarissimo già prima (3 occ.).

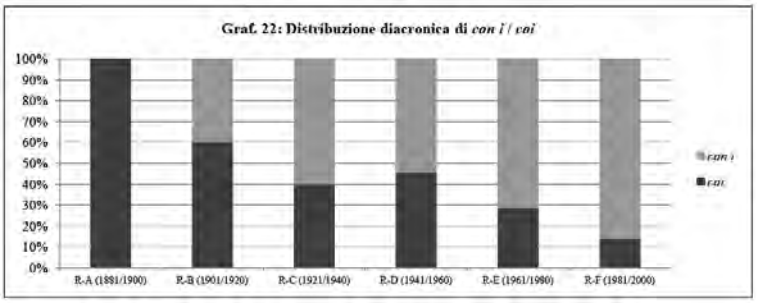
Esclusivo dei quaderni ottocenteschi, *col* (115 occ.) prevale complessivamente su *con il* (56 occ.), ma l'andamento diacronico ne evidenzia il graduale progressivo declino[49]:



Tendenza analoga si osserva per *coi* (62 occ.) rispetto a *con i* (95 occ.), mentre le testimonianze per *cogli* (19 occ.) e *con gli* (20 occ.), continuative ma limitate, non consentono di individuare un andamento chiaramente correlato a specifiche tendenze temporali[50].

49. Considerato che Serianni (1988: 160) registra invece, per lo meno fino agli anni Ottanta, la buona tenuta di *col*, il fenomeno qui registrato potrebbe manifestare una tendenza specifica del contesto scolastico, reattiva ai modelli del parlato spontaneo in cui le forme sintetiche tendono a prevalere su quelle analitiche.

50. *cogli*: R–A: 1 occ; R–B: 2 occ.; R–C: 1 occ.; R–D: 6 occ.; R–E: 1 occ.; R–F: 8 occ.; *con gli*: R–A: 3 occ; R–B: 3 occ.; R–C: 3 occ.; R–D: 3 occ.; R–E: 4 occ.; R–F: 4 occ.



Per il resto, se *ai*, *coi*, *dai*, *nei*, e *sui* risultano stabilizzati già nelle fonti ottocentesche, *dei* e *de'* si alternano invece ancora nel primo ventennio del Novecento: 1899 [222]: *de' tuoi difetti*; 1915 [423] *de' suoi figli*).

5.17. Interiezioni e esclamazioni

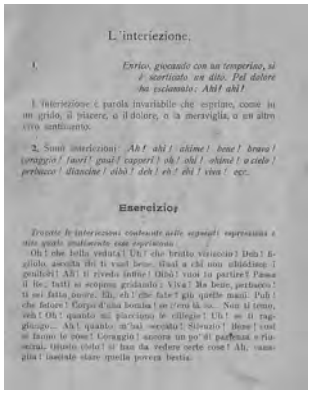
Se le interiezioni costituiscono uno dei principali accorgimenti per tentare di rendere nello scritto l'espressività del parlato (Bazzanella 1994; Poggi 1995), l'uso che l'italiano scolastico a lungo ne ha fatto ha, almeno in parte, vanificato il desiderato effetto di spontaneità e franchezza: introdotte per scopi didascalici piuttosto che con reale valore pragmatico, le formule esclamative delle scritture scolastiche creano in genere un effetto manierato di stilizzazione dell'orale, risultando poco naturali o anche affettate e disposte in collocazioni improbabili nel parlato spontaneo.

Per le epoche più lontane è molto difficile verificare quanto le interiezioni suggerite dai manuali scolastici trovassero riscontro nelle espressioni effettivamente utilizzate, ma può comunque risultare di un qualche interesse appurare come e quanto si sia modificato l'inventario delle proposte nell'arco di tempo considerato.

A fine Ottocento, Silvestri (1891: 77–78) definisce le interiezioni come "le parole che si adoperano qua e là nel discorso, da chi parla commosso o agitato da forti sentimenti o passioni". Spiega poi che "le interiezioni sono di tante specie, quante sono le varietà di sentimenti o di passioni, dalle quali può essere agitato lo spirito umano" e propone la seguente lista:

Sono interiezioni di gioia — Oh! viva! buono! bene! evviva!
Di dolore — Ah! ahi! ahimè! ohimè!
Di timore — Eh! ehi! oh! oh Dio!
Di minaccia — Veh! ehi!
Di orrore — Uh! ih!
Di sdegno o ira — Ah! eh! veh! guarda!

L'elenco proposto da A. E C. (1900: 103) è più ampio e comprende anche espressioni di *maraviglia* (*oh! capperi! oh cielo!*) e *desiderio o preghiera* (*deh! di grazia! piacesse al cielo! volesse iddio*); in PARATO / MOTTURA (1909: 48) fra le interiezioni *d'ira o disprezzo* sono citate *deh! guarda! oibò! puh!*.


L'interiezione.

1. *Enrico, giocando con un temperino, si è scarificato un dito. Pel dolore ha esclamato: Ahi! ahi!*

L'interiezione è parola invariabile che esprime, come in un grido, il piacere, o il dolore, o la meraviglia, o un altro vivo sentimento.

2. Sono interiezioni: *Ah! ahi! ahimè! bene! bravo! coraggio! fuori! guai! capperi! oh! oh! ohimè! o cielo! perbacco! diascine! oibò! deh! eh! ehi! viva! ecc.*

Esercizio

Trovate le interiezioni confrontate nelle seguenti espressioni e date quali sentimenti esse esprimono.

Oh! che bella veduta! Uh! che brutto visaccio! Deh! figliolo, ascolta chi ti vuol bene. Guai a chi non obbedisce! Coraggio! Ah! ti rivedo infine! Oibò! vuoi tu partire? Passa il re, tutti si scoprono gridando: Viva! Ma bene, perbacco! ti sei fatto onore. Eh, eh! che fate? giù quelle mani. Puh! che fetore! Corpo d'una bomba! se c'era lì io... Non ti temo, eh! Oh! quanto mi piacciono le villegie! Uh! se ti raggiungo... Ah! quanto m'hai ascoltata! Silenzio! Bene! così si fanno le cose! Coraggio! ancora un po' di pazienza e riuscirai. Giusto, oibò! si fan da vedere certe cose! Ah, vassalla! insetale state quella povera bestia.

Figura 5.16. TONANI 1909: 93.

JANIN (1914: 62–63) amplia ulteriormente il campo, affermando che "l'esclamazione o interiezione è quella parola che serve a esprimere un moto vivo dell'animo o a richiamare l'attenzione" e include in un unico insieme di esempi *Viva! Abbasso! Guai! Giusto! Bravo! Pazienza! Silenzio! Capperi! Corbezzoli! Caspita! Dio! Diavolo! Accidenti! Addio! Grazie! Poverino! Brrr...! Auff! St! Tic tac! Zum, zum! Pum! Rataplan! Bau! Gnau! Bèe! Coccodè! Chicchiricchì! Mu!* .

Con il trascorrere del tempo, le interiezioni vengono sempre più frequentemente denominate nel contesto scolastico "esclamazioni"; l'inventario citato dai manuali scolastici si va progressivamente modificando, mentre un'accresciuta attenzione alle classificazioni conduce a una più accurata ripartizione fra differenti generi di esclamazione, onomatopee, formule di saluto e altri segnali discorsivi. A fine No-

vecento, la *Grammatica italiana per il secondo ciclo* di Letizia Bruschi (1994), ad esempio, compie una suddivisione fra *esclamazioni proprie* (*ah, ahi, ahimè, oh, ohibò, eh, ih, uffa, uh*), *improprie* (*perbacco! coraggio! accidenti! peccato! bravo! bene! salve!*) e *locuzioni esclamative* (*al diavolo! santo cielo! povero me! al ladro! al fuoco*!), precisando che "assomigliano alle esclamazioni le parole onomatopeiche" le quali, però, "ricordano voci di animali, suoni, rumori come *miao*, *bau*, *bang*, *drin*, *splash*, *chicchirichì*".

Rispetto a quello proposto nelle diverse epoche dai manuali scolastici, l'inventario delle interiezioni secondarie del CoDiSV risulta complessivamente ridotto. Espressioni come *ahimè!* (1910 [16]), *oh dio!* (1890 [117]; 1899 [222], *deh*[51] (1890 [118]), *veh* (1899 [222], *nevvero* (1910 [16]) scompaiono già inizio Novecento. Restano rare e circoscritte alla prima metà del Novecento *coraggio* (1915 [165]), *(che) peccato* (1915 [423], *davvero* (come esercitiva di domanda: *davvero?*: 1941 [150]), *viva* (1929 [622]) e *evviva* (1925 [422]), *toh* (*to'*: 1899 [222]), *zitto* (1925 [422]), mentre risultano del tutto assenti tipi comuni come *accidenti*, *caspita*, *macché*, *perbacco*, ecc.

Sono proposti con maggiore assiduità con scopi di intensificazione e enfatizzazione i monosillabi esclamativi *oh*, *ah*, *eh*, *ih*, *uh*, che nei primi anni di scolarizzazione vengono utilizzati soprattutto per mostrare in modo contrastivo le differenze ortografiche rispetto a potenziali omografi:

> 1985 [333]: L'*h* serve a distinguere le voci del verbo *avere* da *o* (congiunzione), da *ai*, *a* (preposizione), dal nome comune (*anno*). Si usa in certe esclamazioni: *ah!ahi!oh!ohibò!*

Le esclamazioni coincidenti con suoni vocalici, versi come il *sst* usato per imporre silenzio o onomatopee come il *fffff* per simulare il soffio del vento sono introdotti con valore olofrastico per la loro significatività fonetica nelle fasi acquisizionali della lingua scritta per far memorizzare agli apprendenti la corrispondenza tra fonemi e grafemi. Celli (1920) basa proprio su questo principio il suo *Sillabario* illustrato

51. 1890 [118]: *Oh! Come è cara la mamma! Essa è un angelo visibile, fu la prima, la più cara maestra. Amati figlioli, chi v'insegnò a camminare? Da chi avete imparato a parlare e a pregare? Ciò che sapete, chi ve l'insegnò? V'insegnò tutto la cara mamma. Se siete cresciuti sani e vegeti a chi lo dovete? Dopo Dio, il dovete alla mamma. Ah! Quante notti amare ha ella passato presso al vostro letto, quand'eravate ammalati! Deh! Amatela, ringraziatela, ubbiditela sempre!*

che propone la "spiegazione del concetto fonico" attraverso "figurine" che ritraggono situazioni rappresentative di suoni dati:

> "alla pag. 3, vocale *i*, si osserva un bimbo, che ha avuto la disgrazia di rovesciare la sua tazza di cioccolata, e, soffregandosi gli occhi, piagnucola: *Ih! Ih! Ih!* — Ecco felicemente trovata una figurina che suggerisce ai bambini il suono della vocale *i* nel modo più semplice e naturale" (Celli 1920: 18).

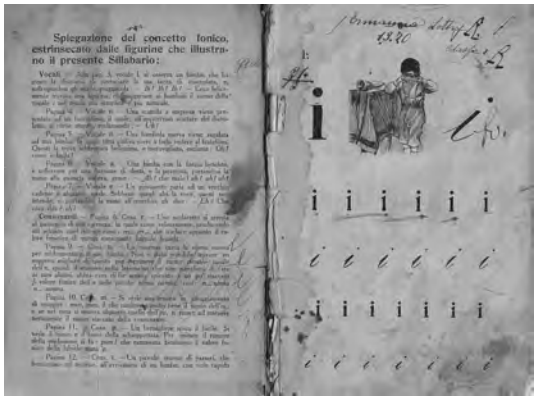
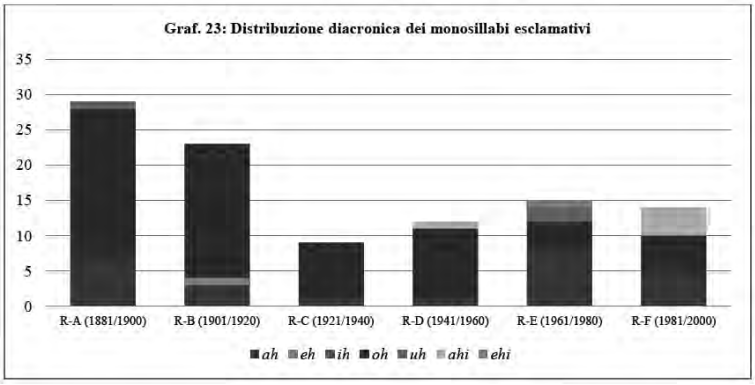


Figura 5.17. Celli 1920: 18.

Anche la frequenza dei monosillabi esclamativi va comunque diminuendo a partire dagli anni Venti: *ah* (25 occ.) e *oh* (67 occ.) mostrano la maggior tenuta, mentre *ahi* e *ehi* si inseriscono soltanto nel secondo cinquantennio:



Le onomatopee compaiono meno frequentemente di quanto ci si aspetterebbe in tipologie testuali rivolte al mondo infantile (1890 [118]: *crac! Il ramo si ruppe*; 1953 [300]: *Venne l'inverno. Brrr! che freddo!*; 1969 [1069]: *Un bambino allungò la mano e pam un colpo sull'ape che cadde sull'erba verde*; 1990 [436]: *La sveglia fa tic tac*). Quelle legate ai versi degli animali ricorrono solitamente all'interno di conte e filastrocche:

> 1950 [624]: Voci della giornata. Quando l'alba si avvicina canta il gallo alla gallina: chicchirichi, chicchirichi. Or che il sole già è levato ronza l'ape sopra i prato, zu zu zu zu zu zu. Sulla balza l'agnellino bruca e bela poverino bee, bee, bee, bee, bee, bee. Ecco l'ora meridiana: canta allegra la campana. Din, din , din, don, din, din, don. Sulla strada l'asinello quando incontra oh, oh, oh, oh, oh, oh. 9–

Soltanto a partire dagli anni Settanta penetrano onomatopee fumettistiche e forme più vicine agli usi del parlato:

> 1972 [980]: Uh! quante arie; Ah! la libertà; Su su! Non c'è tempo da perdere; Agh! Affogo; Coraggio! Finalmente siete arrivati; Brr! Che spavento; Uffa! Che caldo; Ehi! Che freddo; Uh! quante storie per tanto poco; Crac! S'è rotto; Uffa! Che noia; Oh! come farò?

5.18. Congiunzioni e locuzioni congiuntive

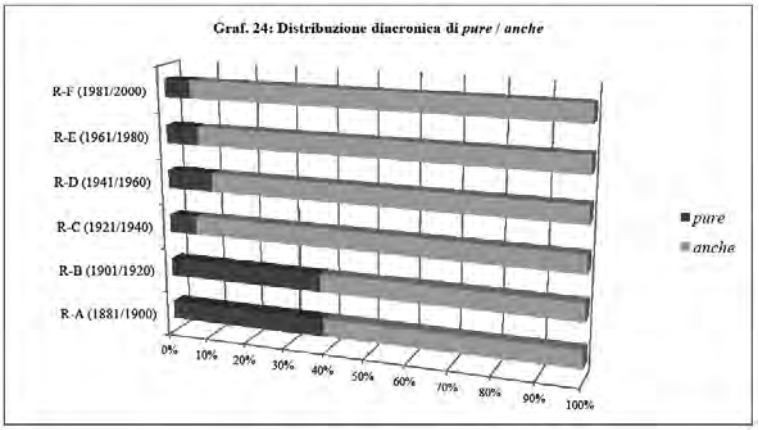
I fenomeni di maggior interesse in quest'ambito riguardano la progressiva uscita dai nostri repertori di giunzioni di tipo arcaicizzante come — in ordine temporale di scomparsa — *talché*[52], *invero*[53], *nonché*[54], *giacché*[55], *sicché*[56], *allorché*[57] e anche *perfino*[58] e *purché*[59].

I movimenti di trasformazione sono significativi, e delineano cambiamenti del repertorio in alcuni casi piuttosto rapidi: prendendo a

52. Presente con un'unica occorrenza nel repertorio A (1891 [161]).
53. Ultima attestazione, con grafia disgiunta, nel 1899 [222].
54. Ultima attestazione nel 1928 [546].
55. Ultima attestazione nel 1949 [977].
56. Ultima attestazione nel 1949 [977].
57. Ultima attestazione nel 1963 [846].
58. Ultima attestazione nel 1905 [28]. Soltanto in un componimento del 1922 si trova *perfin* ([519]: *viene perfin ammalato lui*); in tutti gli altri casi la forma utilizzata è *persino*.
59. Ultima attestazione nel 1928 [546].

riferimento i principali introduttori di proposizione concessiva è possibile osservare a inizio Novecento l'avanzare di *benché*, *sebbene*, *seppure* a scapito di *ancorché*[60], *avvegnaché*[61], *quand'anche*[62] e *quantunque*[63], mentre a partire dagli anni Quaranta e fino a fine secolo le uniche soluzioni non occasionali diventano *anche se*, *malgrado* e *nonostante*.

Pure, frequente fino agli anni Venti e addirittura in quel periodo considerato da alcuni insegnanti come unica forma ammissibile (1922 [492]: *S~~siamo~~ ~~anche~~ pure andati a prendere il caffè*), viene successivamente sostituito da *anche*, probabile indizio del progressivo emanciparsi degli insegnanti valdostani dal modello toscano:



Rarissimi e antichi sono i casi d'utilizzo di *onde* con valore finale (1894 [81]: *Precauzioni che sono da prendere onde conservarsi la salute*), deprecato "da parte dei puristi dell'Ottocento e oltre" (Serianni: 14, 127, d.), mentre *affinché*, prima abbastanza diffuso, si dirada fino a scomparire negli anni Novanta, com'era già prima accaduto alle locuzioni *allo scopo di* (1910 [16]: *m'affrettai a finire il compito ed a studiare le lezioni allo scopo di trattenermi un pochino con te*) e *con l'intento di* (1972 [980]: *con l'intento di mettere in luce il valore degli italiani*).

Con valore esplicativo, *ovvero* si estingue già a inizio Novecento (1901 [177]: *Tema: una settimana di angustie terribili ovvero: la malattia*

60. 1884 [159]: *si puliva ben bene la faccia con abbondante acqua ancorché fosse nel rigore del verno*.

61. 1884 [159]: *avvegnaché fosse molto sparuto e di piccola statura*.

62. 1890 [117]: *quand'anche dica il ver, non è creduto*.

63. 1890 [118]: *quantunque i parenti, gli amici e tutto il popolo, lo sconfortassero dal ritorno*.

della mamma narrata giorno per giorno), *ossia* a metà secolo (1949 [977]: *nove minuti ossia un tempo duecentocinquanta volte più breve*): a entrambi è preferito, anche nelle fonti più antiche, il tipo *cioè*, generalmente collocato prima del membro cui si riferisce (ma, ad esempio, 1915 [423]: *per conquistare le terre irredenti, quelle cioè che ancora rimangono sotto giogo austriaco*):

> 1890 [117]: Gesù Cristo morì per noi, cioè per salvare gli uomini; 1890 [118]: tutti sono morti nello stesso modo, cioè placidamente nel letto; 1899 [222]: domani ricorre il giorno tuo onomastico, cioè la festa di San Tommaso; 1910 [16]: con una specie di chioma, cioè con uno strascico luminoso; 1911 [52]: sulla scelta del loro stato: cioè su ciò che avrebbero fatto terminato le scuole elementari; 1922 [492]: la capitale del nostro regno,cioè del la nostra bella e cara Italia.

Una progressiva riduzione del ventaglio di possibilità espressive si osserva anche nell'ambito delle congiunzioni coordinative di significato conclusivo: *ebbene* scompare alla fine degli anni Venti [64], *pertanto* a metà secolo[65]. Convivono invece per tutto il periodo considerato *dunque* (77 occ.), *perciò* (64 occ.), *quindi* (56 occ.). *Allora*[66] (115 occ.) è privilegiato anche nelle scritture degli alunni, che anzi in molte occasioni tendono ad abusarne:

> 1884 [159]
> Cugina mia
> L'altro ieri, giunte a casa ~~con~~ noi ci mettemmo in tavola tua sorella perché non le hanno dato subito il piatto s'è messa a piangere e non voleva più mangiare. La nonna allora l'ha sgridata, ed'ella peggio e peggio: allora la nonna l'ha mandata a dormire senza cena; e al mattino l'ha obbligata a domandare scusa ma ~~la vuole~~ essa non ne è ha voluto sapere. Allora la nonna l'ha messa in castigo e ha detto che non la vuole più tenere. Io ti scrivo questa lettera perché avverti tua mamma che venga a parlare alla nonna se no la manderà via.

64. Ultima attestazione in 1928 [546]: *Ebbene, noi ti promettiamo fermamente di essere più buoni, gentili, laboriosi*.

65. Ultima attestazione nel 1949 ([467]: *Disse pertanto: "dividiamo qualunque cosa sia, saremo tutti e due felici"*).

66. Molto più occasionalmente, e soltanto nei quaderni più datati, *allora* viene utilizzato con significato temporale (1915 [423]: *Quando assisteranno a conversazione d'arte, di scienza con persone studiose, allora riconosceranno la loro inferiorità*), e nella locuzione *da allora (in poi)* (1890 [117]: *da allora in poi lavorò con amore e riuscì a bene*).

1921 [488]

Componimento. Tema. Mario pentito di ció che aveva fatto, corre dalla mamma e le dice: « Perdonami, un'altra volta non lo faró piú ». Raccontalo. . .

Svolgimento. Un giorno Mario ~~era per~~ and~~are~~va a^lla^ scuola. Quando ~~Per la strada~~ incontro dei compagni che gli dissero: V~~v~~ieni vieni ~~anche te~~u a giocare con noi,· e Mario ~~va giocare~~, si lasciò tirare e andó un momento· ~~dopo~~ Lla mamma ~~è andata~~ siccome era uscita proprio allora per fare delle commissione ~~e a~~ visto vedendo Mario che giocava ~~con i suoi~~ con i compagni, ~~allora la mamma gli disse ma non sei~~ lo chiamò e lo sgridò molto, poi lo fece andare a casa. ~~andato a scuola, e allora~~ Mario conosciuto il male fatto cor~~r~~se dalla mam_ma e ~~gli~~ le disse: Perdonami un'altra volta non lo farò più·

La locuzione *in quanto* esce dal repertorio a partire dagli anni Cinquanta (ultima attestazione: 1957 [319]: *in quanto fa parte della radicale della parola*), periodo in cui crescono abbastanza vistosamente le occorrenze dei tipi *in modo da* / *in modo che*, spesso impiegati nelle consegne degli esercizi (1980 [793]: *Collega ogni parte di sinistra con una di destra in modo da ottenere frasi con senso*; *Togli alle seguenti frasi le espansioni in modo da ottenere solo soggetto e azione*; *Collega le due frasi in modo da evitare le ripetizioni*).

Molti connettivi scomparsi dal modello scolastico concretamente applicato dagli insegnanti continuano comunque sino a fine Novecento a comparire nelle spiegazioni teoriche dettate sui quaderni:

1989 [CoDiSV 664]

Copiare le congiunzioni coordinative. E, ed, anche, pure inoltre. Negative: né, neppure, neanche, nemmeno. Disgiuntive: o, oppure. Avversative: ma, anzi, però, invece, eppure, tuttavia. Dichiarative: infatti, ossia, cioè. Conclusive: perciò, dunque, pertanto, quindi. Correlative: e– e, o –o, né — né, sia — sia, così — come. Subordinative. Dichiarative: che. Interrogative: perché, se, come. Consecutive: (così) . . . che, (tanto) . . . che. Comparative: (più) . . . che, (meno) . . . che, (tanto) . . . che. Finali: affinché, perché, per. Causali: siccome, poiché, perché, dato che, dal momento che. Temporali: quando, allorché, mentre, come, finché, appena che, dopo che, prima che, ogni volta che. Modali: come, quasi, nel modo che. Concessive: benché, quantunque, sebbene, anche se, nonostante che, pertanto. Condizionali: se, a condizione che, purché, qualora.

5.19. Avverbi e locuzioni avverbiali

I movimenti, in uscita e in entrata, del repertorio di avverbi e locuzioni avverbiali appaiono rapidi e significativi. Pochi dei tipi elencati come esempi nelle grammatiche scolastiche postunitarie risultano testimoniati nei quaderni del nostro corpus.

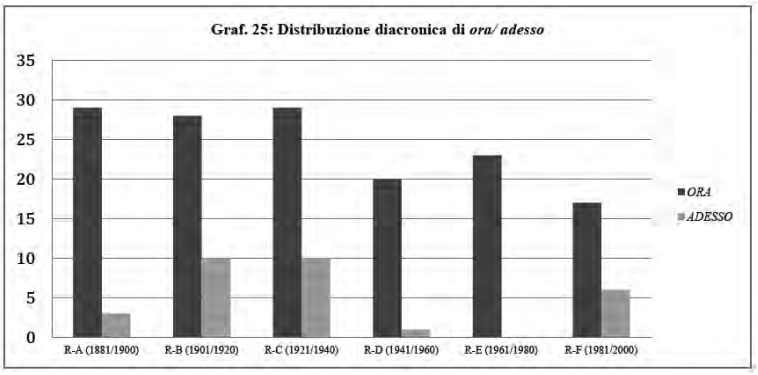
Tra le formule temporali, *or ora* e *presentemente* mancano del tutto; *al presente* (1901 [177]), *ognora* (1915 [423]), *d'ora innanzi* (1916 [125]) e *incontinenti* (1884 [159]) occorrono isolatamente; *tosto* compare soltanto nei documenti ottocenteschi[67]; *giammai* scompare all'inizio del secolo successivo (ultima occ. 1901 [175]); *testé* poco dopo (ultima occ. 1915 [423]). *Talora* è d'uso più raro e arcaico (1890 [118]: *anzi talora li volgeva in ridicolo*) di *talvolta*, che resiste fino agli anni Novanta, per lo meno nei dettati (1989 [664]: *suoni notturni che sorgono talvolta nel profondo silenzio*) e nelle spiegazioni grammaticali (1990 [684]: *talvolta gli avverbi possono essere espressi da più parole*). Per esprimere l'intermittenza di un evento viene però prevalentemente utilizzata la locuzione *a volte*, che si alterna ai più infrequenti *certe volte*, *alle volte* e *delle volte*, quest'ultimo presente soltanto negli scritti degli alunni (1932 [547]: *delle volte giuoca con* ^{la} *gatta*).

Le locuzioni con *tratto* (*tutto a un tratto* (1894 [81], *d'un tratto* (1905 [28]), *ad un tratto* (1908 [725]), prima abbastanza frequenti, si diradano a metà secolo e scompaiono nel corso negli anni Ottanta.

Ormai (16 occ.) prevale su *oramai* (ultima occ.: 1922 [492]), mentre il terzo membro della serie *ora*, *adesso* e *mo* (D'Achille–Proietti 2013) non è testimoniato, e *ora*[68] è costantemente preferito ad *adesso*:

67. 1884 [159]: *ben tosto s'accorse che l'avevano smarrito*; 1890 [117]: *tosto la volpe saltò in una delle due secchie*; 1890 [118]: *Egli tosto si arrampicò a prenderne gli uccelli*; 1894 [862]: *dobbiamo tosto proseguire la nostra lettura*; e anche *tosto che* (1914 [173]: *tosto ché fu liberato*).

68. Anche *or*: 1890 [117]: *Or sappi, bambino*; 1894 [862]: *or più or meno*; *Or dimmi*; 1905 [28]: *accarezzano or un capo biondo e ricciuto, or un visetto fresco e roseo*; 1914 [173]: *or bene*; 1915 [423]: *or su questa, or su quella seggiola*; 1921 [415]: *or l'una, or l'altra cosa*; 1950 [624]: *Or che il sole già è levato*; 1982 [328]: *Or dà retta all'uno, or all'altra*. *Ora* assume invece funzioni di sostantivo in 27 casi (e 52 al plurale).



Fatta eccezione per un'isolata occorrenza nel 1972[69], *stamani* (5 occ.) e *stamane* (3 occ.) già a inizio Novecento[70] vengono rimpiazzati da *questa mattina* (12 occ.) e *stamattina* (5 occ., a partire dal 1915 [165]). Diverse occorrenze, ma tutte riconducibili a una medesima alunna, si hanno per il tipo *oggi mattina* (1925 [82])[71].

L'altro ieri è decisamente preferito a *ieri l'altro*, la cui unica attestazione si colloca a inizio Novecento (1902 [470]), mentre mancano *avant'ieri* / *avantieri*.

I riferimenti a periodi precedenti vengono principalmente realizzati attraverso l'anteposizione o la posposizione della locuzione *or sono* (1901 [177]: *due anni or sono*; 1902 [470]: *or sono otto giorni*) fino agli anni Quaranta, poi esclusivamente attraverso la formula con *fa* preceduto da *giorni*, *settimane*, *mesi*, *anni*. Ulteriori riferimenti al tempo passato e futuro vengono realizzati attraverso le espressioni *l'anno scorso* (15 occ.), *un altr'anno* (5 occ.), *l'anno prossimo* (5 occ.), l'*anno venturo* (4 occ.[72]) e con le preposizioni *tra* e *fra*.

Caratteristiche dell'area valdostana appare la frequenza d'uso di (*di*)

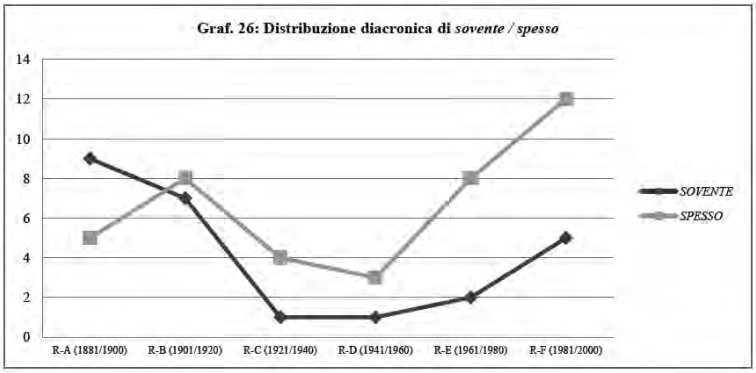
69. 1972 [980]: *Ho visto stamani Sandro*.

70. 1894 [862]: *la maestra stamani ci ha insegnato a scrivere certi segni di punteggiatura*; 1901 [175]: *stamane ciascuno di voi [...] si è recato alla scuola*; 1910 [16]: *Il Sig. dottore la visitò stamane*; 1914 [173]: *Chi ha mancato stamani alla lezione?*; *T'ho scritto stamane e tu sei già qui*.

71. All'interno del diario dell'alunna, che comprende comunque anche l'alternativa *questa mattina*: *oggi mattina abbiamo fatto la correzione di alcuni diari*; *oggi mattina abbiamo asistito a una cerimonia tristissima*; *oggi mattina provai un grande piacere*; *oggi mattina al posto di storia e scienze si corressero i compiti*, ecc.

72. In 1910 [34] il maestro corregge *sabato vicino* in *sabato venturo* (*per rendersi alla città sabato vicino*^{venturo}, *giorno di mercato*).

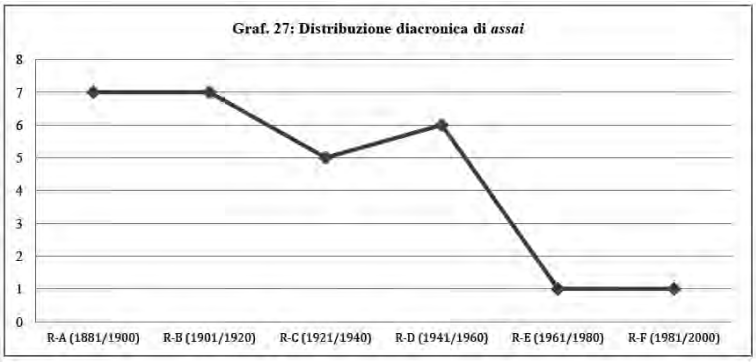
sovente[73] per *spesso*, uso che subisce un progressivo declino nel corso del Novecento ma manifesta a fine secolo una lieve ripresa che trova riscontro nel parlato regionale:



Corrisponde agli usi settentrionali anche la netta preferenza per *molto* rispetto ad *assai*, in progressivo regresso[74] e sempre anteposto all'aggettivo di grado positivo che accompagna: *Renzo era fanciullo assai crudele* (1890 [118]); *assai propenso a perdonare* (1894 [81]); *La temperatura è assai mite* (1894 [862]); *Aldo è assai biasimevole* (1901 [175]), *una assai grave febbre* (1902 [470]), *una cosa assai riprovevole* (1919 [416]), ecc.

73. 1888 [595]: *ti prometto di scriverti più sovente*; 1890 [117]: *sovente penso a te*; 1890 [118]: *l'utile è sovente diverso dall'onesto*; *cagionano sovente molti incomodi*; 1899 [222]: *Quali mistificazioni gli toccano sovente?*; 1900 [469]: *ti prometto di scriverti più sovente*; 1910 [16]: *non ti accade sovente*; 1913 [168]: *accadono di sovente cose spiacevoli*; 1914 [173]: *Sovente è specchio dell'anima*; 1915 [165]: *domanda~~va sovente;~~* 1915 [219]: *mi impresta sovente molti dei suoi libri*; 1916 [125]: *Scrivi sovente;dacci delle tue notizie*; 1922 [519]: *viene ancora sovente ad aiutare*; 1985 [334]: *sovente la sera papà suonava il flauto*; 1990 [684]: *Io vado sovente in piscina con mia zia*; 1998 [V]: *sovente i bambini piangono senza motivo*.

74. L'unica occorrenza documentata nel corpus F si trova all'interno di un elenco di avverbi di quantità dettati dall'insegnante (1990 [684]: *molto, poco, tanto, assai, troppo, niente, quasi*).



Molto diffuso fino agli anni Venti per la realizzazione del superlativo è anche *tutto*, soprattutto nella combinazione *tutto contento*[75], ma non solo (1884 [234]: *tutta giuliva*; 1885 [160]: *tutta intirizzita*; 1890 [117]: *tutta lieta*; 1894 [81]: *le mani tutte livide*; 1899 [222]: *tutto confuso*, *tutta lieta*; 1902 [27]: *tutto spaventato*; 1905 [28]: *tutto semplice*; 1910 [39]: *tutto allegro*; 1914 [173]: *tutto festoso*; 1915 [423]: *tutta soletta*; 1916 [125]: *tutto afflitto*; 1921 [488]: *tutto bello fiorito*; 1922 [491]: *tutto disperato*): nel periodo successivo la soluzione scompare però del tutto dai modelli dei maestri, e resta solo occasionalmente nei prodotti degli alunni[76]. Analoga curva discendente colpisce d'altra parte l'uso di *ben* con valore elativo (1894 [81]: *La mamma fu ben lieta*; 1902 [470]: *sono ben numerosi i benefizi che mi stai facendo*; 1913 [18]: *sono ben lieto di attestare tutto ciò in ommaggio alla verità*; 1914 [175]: *se voi siete ben gentille*[sarete] *buone*; 1922 [492]: [S]*sono ben triste di doverle dire*), malgrado — come già osservato — la forma sia usuale nel parlato regionale.

Per motivazioni diatopiche, sia con funzione avverbiale sia in veste di particella congiuntiva e concessiva, *anche* surclassa *pure*, che resiste fino a fine Novecento soltanto all'interno delle spiegazioni e degli esercizi grammaticali (1990 [459]: *Copiare le congiunzioni coordinative: e, ed, anche, pure, inoltre*).

75. 1899 [222]: *il buon vecchio era tutto contento di rivedere i cari parenti*; *quando tutta contenta ero venuta a trovarti*; 1900 [601]: *Tema: Antonietta è tutta contenta perché...*; 1910 [39]: *sono tornato a casa tutto contento*; 1915 [423]: *~~Egli~~ parti tutto contento*; *scese di casa tutto contento*; 1922 [429]: *Io tutta contenta preparai quello che dovevo prendere per portare con me*

76. 1980 [733]: *così era tutto contento*; *ed io tutta contenta ci sono andata*; 1990 [459]: *tutta storta da una parte*.

Nelle frasi negative, *mica* è utilizzato saltuariamente da insegnanti e alunni con valore rafforzativo per negare un'asserzione (1915 [423]: *egli non si scoraggiò mica*; 1921 [488]: *non e mica te che lai rotto*; 1922[491]: *non ai mica mantenuta la promessa fatta ieri* 1941 [150]: *non sei mica un signore*;), ma — a differenza di quanto avviene tipicamente nell'uso settentrionale (Cerruti 2009: 170) — raramente in assenza di *non* (1980 [733]: *loro si sono messe a ridere ma noi due ridavamo mica tanto*).

Punto scompare già a fine Ottocento (1884 [234]: *fa la sua colazione senza punto macchiarsi*; 1890 [117]: *non guarì punto*).

Rappresenta uno dei più significativi esempi di scarto tra modelli degli insegnanti e usi degli alunni la coppia *assieme* / *insieme*: malgrado gli insegnanti propongano quasi esclusivamente la seconda delle due forme (55 occ.), almeno fino agli anni Sessanta i bambini preferiscono infatti *assieme* (1899 [222]: *tutti si misero assieme*; 1937 [60]: *se vieni passeremo una bella festa assieme*; 1960 [936]: *erano sempre assieme ed in accordo*; 1966 [567]: *giochiamo molto bene tutte assieme*), che scompare però negli anni successivi.

Relativamente agli *avverbi di luogo*, molti di quelli citati da Scavia (1858: 76 sgg) mancano del tutto nella nostra documentazione (*costà*, *costinci*, *indi*, *ivi*, *ovecché*, *dovecché*, *ovechessia*, *dovecchesia*, *quinci*). Circoscritti ai quaderni del primo sessantennio postunitario sono *colà* (1894 [862]: *lo interrogò per qual motivo se ne stesse colà*), *costì* (1913 [18]: *arriverò costì domani*) e *quivi* (1899 [222]: *le portano al frantoio e quivi le schiacciano*), che i maestri più refrattari al cambiamento continuano in alcuni casi a proporre anche oltre, in sostituzione di forme ritenute meno appropriate[77]: 1922 [492] : *E~~entra in un'altra bottega e li~~ colà compera dinuovo quaderni*; *Colà giunti ~~li~~ ci siamo fermati un momentino*; *anche ~~li~~ colà c'era una bella piazza davanti.*

Frequente nei due repertori più antichi è la forma *sì* per *così*, principalmente utilizzata con significato quantitativo di "tanto, talmente" (1884 [159]: *del quale aveva udito sì gran cose*; 1890 [118]: *in questa sì bella occasione*: 1928 [546]: *Ringraziamo Iddio per una grazia sì grande, sì bella, sì cara*), ma anche con valore correlativo equivalente a "sia ... sia" (1891 [161]: *I lavori, sì di ricamo che di cucito, le piacciono*; 1910 [39]: *sì per lo*

77. Scavia (1858:79) precisa che "gli avverbi *qui*, *costì*, *lì*, per sentenza dei migliori grammatici, in ciò differiscono da *qua*, *costà*, *là* o *colà*, che i primi indicano un luogo più preciso, circoscritto e determinato, come *casa*, *stanza*, *chiesa*, *città*: i secondi indicano luogo più esteso ed incerto, come *paese*, *contrada* o luogo accennato in confuso".

spirito che per il corpo), con valore consecutivo (1914 [173]: *intessuto di pagliuzze color oro sì ingegnosamente intrecciate che ognuna stava fissa al suo posto*) e, naturalmente, col valore olofrastico della risposta affermativa a un'interrogativa polare. Soltanto quest'ultima tipologia — occasionalmente documentata anche con la forma raddoppiata (1894 [862]: *Sì, sì ho capito*) — è presente anche nel vocabolario scolastico più recente, che ne sollecita la presenza principalmente attraverso tipologie esercitative che richiedono di fornire risposte sintetiche per dimostrare di aver compreso un testo letto. A partire dagli anni Ottanta, poi, *sì* diventa anche un giudizio che gli insegnanti appongono usualmente ai compiti degli alunni, a indicare — senza ulteriori commenti — che il lavoro è stato visto dall'insegnante e valutato positivamente.

Espressioni del tipo *sperare di sì*[78] e *rispondere di sì* si concentrano invece nelle scritture degli alunni precedenti agli anni Cinquanta, facendo parte del formulario delle esercitazioni epistolari (1901 [177] : *Sei contento zietto mio buono? Spero di sì*; 1921 [415]: *Rispondimi subito con un biglietto sì o no*) e più in generale del registro enfatico caratteristico dell'epoca, che fa ampio ricorso a espressioni esclamative, mimetiche del parlato (1910 [16]: *Ah! Sì, riconosco tutti i miei torti; Ah! Sì, cara amica, voglio cambiar vita*, e anche: *Amica cara, oh, no davvero*).

Anche alcune locuzioni avverbiali, pure ancora vive nell'italiano contemporaneo, sono testimoniate esclusivamente nei repertori più antichi: è il caso di *a fatica* (1890 [118]: *qualche carro trascinato* a fatica *dai cavalli*), *a stento* (1891 [161]: *si reggeva* a stento *sul suo bastoncino*), *a sua volta* (1928 [546: *la turbina,* a sua volta, *fa girare l'alternatore*); *a zonzo* (1915 [423]: *sempre* a zonzo *per le vie*), *di buon mattino* (1884 [159]: *Giuseppina s'alzava di buon mattino*); *di buon occhio* (1890 [118]: *niuno li può più vedere di buon occhio*); *di buona voglia* (1884 [234]: *mettervi di buona voglia ad adempire i vostri doveri*); *di buon grado* (1894 [862]: *credo che udirai* di buon grado *quello che ti dirò*), *per tempo* (1884 [159]: *Io devo* per tempo *correggere i miei difetti*), *pian piano* (1902 [27]: *la neve calava* pian piano *a larghe falde*).

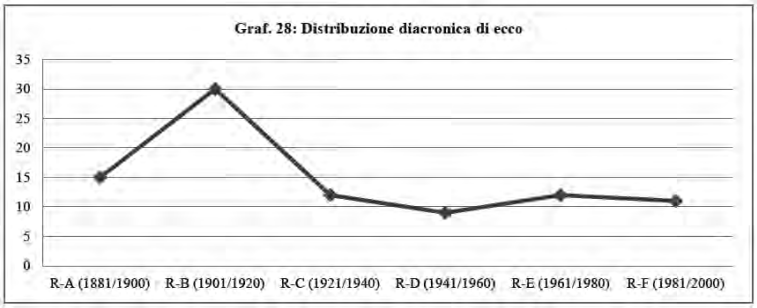
Numerose altre sono invece impiegate più o meno frequentemente per tutto il periodo considerato (*a poco a poco*, *in parte*, *man mano*, *per caso*, ecc.), compreso l'antiquato *per lo più*: 1981 [735]: *Per lo più donne e uomini andavano a capo scoperto*; IV [1998]: *sono per lo più papaveri e*

78. Occasionalmente anche *spero che sì* (1915 [219]).

fiordalisi).

Tipiche del contesto scolastico possono essere considerate locuzioni come *a braccia conserte*, *a memoria*, *in fila* e *in silenzio*: 1894 [81]: *dovete starvene in silenzio*; 1949 [977]: *contemplava in silenzio il suo figliolo*; 1960 [936]: *I bambini guardano in silenzio*; 1968 [628]: *gli scolari entrarono in silenzio*; *Poi mettetevi in fila nel corridoio, e in silenzio*; 1978 [955]: *se ne stava solo in silenzio*; 1989 [664]: *ad ascoltare in silenzio*, ecc.

Incarna l'enfasi tipica del più tradizionale italiano scolastico l'uso presentativo di *ecco*, che sfiora il centinaio di occorrenze concentrandosi principalmente nel primo ventennio del Novecento:



Collocato a inizio frase e preceduto da *e* / *ed* o da *ma*, soprattutto fino agli anni Venti *ecco (che)* introduce personaggi o eventi che modificano il corso delle storielle dettate dall'insegnante: *ed ecco un vecchio lacero e macilento si avvicinò alla mamma di lui* (1894 [81]); *ed ecco che la vivanda è cotta* (1899 [222])[79]; *Ma ecco la mattina del giorno destinato alla passeggiata* (1885 [160]); *Ma ecco finalmente la primavera!* (1963 [846]). Analogo senso e valore temporale viene assunto da *ecco* in combinazione con *mentre* e *quando* (1890 [118]: *mentre stava per mettervi la mano dentro, ecco sopraggiungere due uccelli di rapina*) o seguito da verbo all'infinito (1915 [423]: *si banchettò, si bevette, si cantò. Ed ecco venire la sera*).

Più raramente è impiegato in modo un po' teatrale, anche reduplicato (1894 [862]: *Ecco, ecco il bel mese della vendemmia!*), in apertura di un testo: *Eccomi a voi mie gentili lettrici per farvi la presentazione ufficiale di due sorelle i cui opposti caratteri vi prego di osservare attentamente* (1891

79. Con questa funzione viene a volte introdotto anche dagli alunni nei loro scritti: *noi facevamo colazione ed ecco che sentiamo bussare alla porta*; *ma ecco che dopo i piaceri vengono i rimpianti* (1901 [177]).

[161]). Analoga formula, con *ecco* seguito dal pronome atono *mi*, si ritrova spesso anche nei modelli delle esercitazioni epistolari proposte agli alunni e nelle loro conseguenti produzioni (1901 [177]): *Caro fratello, Eccomi mi reco a te per farti sapere della notizia della mamma*; *Caro Amico, Ecco dunque addempiuto il mio desiderio*; *Caro Amico, Eccoci dunque arrivati all'ultimo mese dell'anno*; 1910 [16]: *Cari Genitori, Eccomi di nuovo tra i libri e quaderni*; *Cara Maria, Eccomi a rispondere alla tua commovente lettera*; 1916 [125]: *Caro fratello, Ecco che siamo giunti al Natale*).

Ecco è testimoniato anche in combinazione con *ti* (5 occ.), *ci* (2 occ.), *la* (2 occ.), *li* (2 occ.) *ne* (2 occ.) con valore ostensivo (1890 [117]: *Eccotene un po' sul piattino*; 1894 [862]: *Eccoli tutti intenti chi a tagliare il peduncolo di grappoli, chi a trasportarli coi panieri* ; 1922 [491]: *Eccoti prima di tutto il bue, la vacca, il vitello*; 1956 [303]: *eccone altri*) e — soltanto nei documenti più antichi — per la formazione del dativo etico (Serianni 1988: 429): *Ebbene, eccoti la misura* (1894 [862]); *Eccoti soddisfatta* (1898 [231]); *Eccoti la risposta* (1915 [219]).

È altrimenti introdotto per dare avvio all'illustrazione di un pensiero, di un commento o di un racconto (1910 [16]: *ecco ciò che mi ricordo*; 1915 [125]: *ecco che ve lo narro minutamente*; 1949 [977]: *ecco cosa accadde un giorno in una fabbrica*), per esprimere una formula di chiusura (1915 [423]: *ecco quello che farò dopo aver conseguito la licenza tecnica*; 1921 [490]: *Ecco in che modo o passato il giorno di Natale*) o una sentenza conclusiva (1908 [725]: *ecco quello che può capitare a fare alle pallate di neve all'impazzata*; 1915 [423]: *ecco come un giovanotto venne salvato dalla cattiva via*; *ecco come le follie del mattino si pagano la sera*; *ecco come in quel paesello l'amor patrio si mostrò grande*).

Progressivamente, e soprattutto nell'ultimo trentennio del Novecento, gli ambiti d'uso di *ecco* si vanno restringendo: salvo occasionali eccezioni, perde sempre più la sua connotazione narrativa e espressiva, rimanendo confinato alle consegne degli esercizi (1985 [333]: *Ecco una serie di nomi; trascrivili sul quaderno*), alle spiegazioni (1980 [793]: *Ecco un insieme di qualità: celeste, campestri, terrestri*; 1990 [684]: *ecco perché è espressa al modo condizionale*) e alle frasi confezionate artificialmente per le esercitazioni grammaticali (1982 [326]: *Completa con* l *oppure* gl.*[. . .] Ecco un taglio d'abito*. 1990 [436]: *Fai l'analisi grammaticale delle seguenti frasi: [. . .] Ecco la nonna: la vedo dalla finestra*;).

Si infittiscono progressivamente a partire dalla fine degli anni Trenta e soprattutto nelle scritture degli alunni le attestazioni di *lo stesso* con

il valore avverbiale di "ugualmente" (1939 [522]: *Non fui io a rompere il vaso ma la colpa venne data a me lo stesso*; 1963 [846]: *esco lo stesso*).

Capitolo VI

Le scelte della scuola

A partire da un corpus di temi svolti nelle diverse regioni d'Italia nel primo anno della scuola superiore e corretti da più di un centinaio di insegnanti diversi, Serianni–Benedetti (2009) hanno recentemente sondato "l'italiano dei compiti in classe, così come viene normato dall'intervento dei docenti" (p. 9) e delineato per induzione — attraverso una minuziosa analisi degli interventi correttivi, delle mancate sanzioni, dei giudizi e delle valutazioni — le principali caratteristiche dell'apparato normativo cui fa riferimento la scuola superiore contemporanea, apparato che per gli attuali studenti costituirà un caposaldo, fondamentale e in alcuni casi definitivo, cui fare riferimento per la vita. Come osserva Serianni (2007: 284), infatti, "l'impatto che la norma trasmessa dall'insegnante esercita sugli alunni è straordinario: al prestigio della fonte (almeno su questo particolare versante) si accompagna l'effetto della sanzione".

Se questo è vero in riferimento a studenti adolescenti, lo è a maggior ragione per i bambini, collocati in quell'età in cui il maestro costituisce una figura di indiscussa autorevolezza che si affianca da pari a quelle genitoriali e introduce alla straordinaria conquista della letto–scrittura. E, infatti, è esperienza comune di ripercorrere — spesso attraverso motti, filastrocche e formulette — regole apprese proprio nel corso delle prime esperienze scolari, o di citare singoli episodi significativi — collegati a un particolare esercizio svolto, a una pagina di quaderno strappata, a un rimprovero inaspettato — che hanno contribuito in modo determinante a indirizzare i successivi comportamenti linguistici individuali, e quindi anche, in una prospettiva più ampia, a forgiare nelle rappresentazioni condivise dai parlanti indiscussi modelli di "buon italiano".

La norma trasmessa dall'insegnante non sempre coincide, però, con le regole di funzionamento della lingua né può sempre e co-

munque essere accolta, interiorizzata e messa in pratica dagli scolari: quando il violarla non implica interventi correttivi o li produce a intermittenza, quando è una norma asserita ma non praticata dallo stesso insegnante, quando entra in contraddizione con abitudini radicate e diffuse presso modelli di prestigio, quando viola sentimenti di identità e condivisione con la famiglia, il gruppo dei pari o la comunità linguistica di riferimento, quando risulta anacronistica, troppo difficile, pedante o semplicemente inutile, in questi e in molti altri casi la norma con buona probabilità svapora, o resta soltanto a livello teorico, come reminiscenza scolastica, da riesumare eventualmente nelle "occasioni speciali".

Di come questi ed alcuni altri aspetti legati alla norma scolastica e alle sue modalità di trasmissione emergano in diacronia dal nostro corpus di quaderni ci occuperemo nelle pagine seguenti.

6.1. Norma, errore, correzione

Di fronte a convenzioni molto fluide e dai più non ben padroneggiate, i maestri del primo cinquantennio postunitario intervengono soltanto occasionalmente nella correzione delle scritture dei loro alunni: quasi la metà dei 130 quaderni CoDiSV redatti prima del 1920 non presenta tracce di mano adulta. Non è dunque un caso che nella sua *Relazione sulle Scuole Elementari del Circondario di Aosta* datata 15 agosto 1891 il Regio Ispettore scolastico Maiga individuasse come una delle principali "cause dello scarso frutto nelle scuole" il fatto che non avvenisse "niuna spiegazione e correzione nella lettura e scrittura"[1] e accoratamente affermasse:

> Gli errori non corretti si radicano nella mente del fanciullo, il quale è sempre convinto d'aver fatto bene, principalmente in questi luoghi ove non gli si

1. Analoghe osservazioni erano state fatte l'anno precedente dall'Ispettore Paroli, che insistendo sulla necessità che i maestri correggessero i prodotti dei loro alunni, raccomandava anche "che gli elaborati degli allievi fossero, il più sovente, corretti a viva voce dal Maestro in presenza della scolaresca. È questa una condizione quasi indispensabile perché la correzione dei lavori di lingua riesca fruttuoso. E in siffatte revisioni la lavagna dev'essere, per così dire, il campo su cui vanno combattuti gli errori di ortografia, di sintassi, di senso ecc." (*Relazione finale sull'andamento dell'istruzione primaria nel Circondario di Aosta (Torino) durante il 1889–90*).

può negare il buon volere. [...] Avete mai visto il quaderno, quando sulla copertina e dentro trovasi ripetutamente errato lo stesso nome e cognome, una stessa parola scritta chissà quante volte/ es. probblema, raggionamenti, detatto ecc./ Col fanciullo non basta dire: fate questo e quest'altro; il savio maestro si assicura che lo faccia. Né vale aver corretto una volta; conviene correggere sempre e con pazienza, perocché errano spesso gli allievi non per ignoranza o mal volere, ma per distrazione e mobilità di natura.

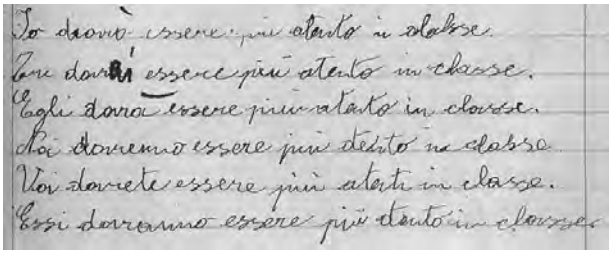
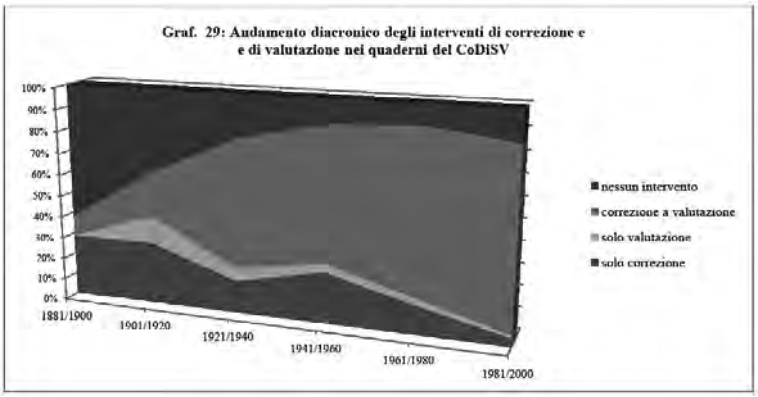

Io dovrò essere più atento in classe.
Tu dovrai essere più atento in classe.
Egli dovrà essere più atento in classe.
Noi dovremo essere più atenti in classe.
Voi dovrete essere più atenti in classe.
Essi dovranno essere più atenti in classe.

Figura 6.1. 1937 [60]



Già a partire dagli anni Venti, tuttavia, si osserva un significativo incremento degli interventi dei maestri, e nel secondo cinquantennio del Novecento la percentuale di quaderni sottoposti ad almeno parziale correzione e/o a valutazione cresce progressivamente, fino a sfiorare il 90% dei documenti. Il fenomeno risulta troppo imponente per essere semplicemente legato a fattori accidentali, e cioè alla tipologia — di *brutta* o di *bella copia* — dei documenti considerati: la prassi della correzione sembra penetrare gradualmente, e crescere con il trascorrere del tempo,

con il progredire delle competenze in lingua italiana dei maestri e degli alunni, e in un'ottica pedagogica in cui la consapevolezza della necessità di segnalare l'errore va di pari passo con la nascita della cultura della valutazione che vedrà poi a fine secolo le sue applicazioni docimologiche più estreme.

Se sotto il profilo quantitativo l'inclinazione degli insegnanti a intervenire sulle scritture degli alunni aumenta in proporzione diretta con il trascorrere del tempo e con il progredire delle competenze di base degli apprendenti, dal punto di vista formale lo stile delle mende si mostra precocemente tipizzato: le segnalazioni rilevative, corrispondenti a una semplice sottolineatura o riga verticale a margine, sono le più frequenti. A queste, nella correzione dei componimenti, pensierini o temi alcuni insegnanti affiancano volentieri interventi sostitutivi di singoli grafemi, di parole o di intere frasi giudicate scorrette o poco consone al contesto del compito.

Molto diffusa è la pratica di far riscrivere, successivamente alla correzione, le parole sbagliate in prima stesura o anche, nel caso di componimenti e diari, di far ricopiare l'intero testo. In questi casi è possibile rilevare l'efficacia dei processi di revisione verificando in che misura gli scolari recepiscano le segnalazioni dell'insegnante: anche ad uno sguardo sommario appare molto evidente che la cura degli alunni nella correzione degli errori è direttamente proporzionale alle probabilità che anche la ricopiatura in bella copia sia soggetta a controllo (Fig. 6.2.: 1926 [11]), controllo che diventa fondamentale anche per verificare che la segnalazione dell'errore sia stata interpretata correttamente: la Fig. 6.3. (1990 [436]) mostra, ad esempio, l'equivoco in cui cade una scolara che vedendosi corretta la grafia *scuisito* riscrive per due volte la forma che ipotizza sia corretta, e cioè *schisito*.

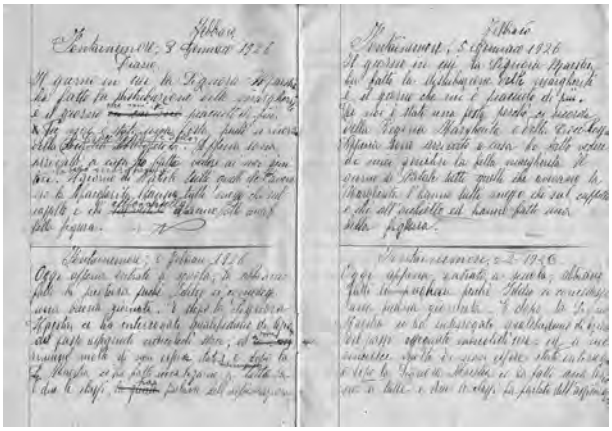


Figura 6.2. 1926 [11]

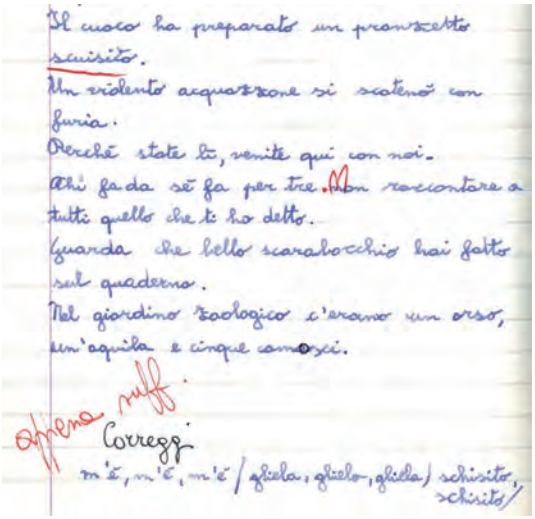


Figura 6.3. (1990 [436])

Più raramente gli insegnanti propongono, in coda allo svolgimento del componimento, modelli di esecuzione ritenuti esemplari, come nell'esempio seguente (1914 [623]):

Tema. L'autunno. Quado finisce e quando comincia? Quale aspetto presenta la campagna in questa staggione? Dove emigrano le rondinelle? Dove si ritirano i grenci e le manze? A quali lavori attende il contadino in autunno? Che fanno gli scolari?	*Dettatura di uno svolgimento corretto del tema precedente*
Svolgimento *L'autunno comincia il 21 settembre e finisce il 21 dicembre dunque ora siamo in autunno staggione in cui comincia a far freddo la neve scende ogni giorno poco a poco. In autunno la campagna ha un'aria malinconica e fredda, gli alberi non hanno più foglie, le vacche vanno al pascolo nei prati.* *Grand parte degli uccellini se ne vanno in paesi miti e caldi e in primavera ritornano nei loro nidi. In autunno le vacche le mandre e le grencie scendono delle montagne che sono adesso adesso nebbiose. I contadini in autunno seminano i cereali arano i campi per un altro anno, ritirano le erbe che si perdono. E noi scolari andiamo a scuola per poter imparare a leggere e a scrivere per esser fortunati più tardi, e non aver bisogno di strapazzarsi per guadagnare un tozzo di pane, L'autunno è la staggione in cui si ritirano le raccolte in cui si ha lavorato l'anno precedente.*	*L'autunno comincia il 21 settembre, e le giornate si vanno facendo sempre più corte fino al 21 dicembre, giorno in cui ha principio la staggione invernale.* *La campagna, con l'inoltrarsi dell'autunno va mammano perdendo il suo bel verde e assume un aspetto monotono e triste. Le erbe inaridiscono e le foglie ingiallite si staccano dalla ramo. I vigneti, i prati, i campi si ricoprono nella notte d/un leggero strato di brina.* *Le rondinelle tornate fra noi in primavera partono per altre regioni più calde. Qui le poverine morebbero di fame e non potrebbero reggere all'eccessivo rigore del freddo. Insieme con esse migrano in regioni più miti . Gli usignuoli i greggi e le mandre e le mandre scendono dai pascoli montali nelle pianure.* *L'occupazione più importante per il contadino è quella della vendemmia del tempo della raccolta le pianure e le colline coltivate a viti prendono quasi l'aspetto di una festa. Ovunque è un lavorio febbrile incessante un aggirarsi tra i filari, un portale di cesti e di corbelli, colmi d'uva fresca e matura. In autunno si fanno ancora altri raccolti: mele, pere, patate e si prepara il terreno per seminarvi il grano che dovrà passare l'inverno sotto terra.* *L'autunno è la stagione in cui, dopo essersi divertiti durante le vacanze si prepara a ritornare a scuola dove fanno il proposito di approfittare di tutto quanto verà loro insegnato.*

Fino agli anni Trenta i compiti svolti sono spesso seguiti da semplici segnali di presa visione, ossia dal classico "visto". L'espressione di un giudizio di valutazione consiste nell'attribuzione di un valore numerico sulla scala da zero a dieci, raramente inferiore al quattro[2]. Ai dettati è a volte assegnato un duplice voto, che scorpora gli aspetti ortografici da quelli relativi alla calligrafia (1911 [421]: "dett.: 7 call. 4"). Occasionalmente viene attribuito anche un voto relativo all'*ordine*. Di rado l'insegnante introduce formule aggiuntive, che comunque risultano sintetiche e impersonali (1905 [28]: *scrivere meglio*).

2. Ma ad es. *zero/10* in 1920 [111].

Nel ventennio successivo cominciano a comparire giudizi sintetici del tipo *lodevole*[3], *buono, bene, benino, mediocre, sufficiente, insufficiente, male, malissimo*, che si affiancano alla valutazione in cifre o la sostituiscono. Nel corso degli anni, le formule vengono cesellate attraverso accorgimenti diversi, come la sottolineatura enfatica e i punti esclamativi (1982 [245]: *bravo!*), l'aggiunta dei segni del *meno* e del *più* (1934 [56: *lodevole più*, *buono più*; 1936 [58]: *sufficiente meno*; 1948 [465]: 6—; 1989 [664]: *Sufficiente* +; 1981 [735]: + *che suff*), l'uso di superlativi (1979 [734]: *benissimo*) e diminutivi (*benino*, con ben 62 occorrenze nell'ultimo quarantennio del secolo).

Le formulazione meno generiche consistono in genere in commenti sfavorevoli:

> 1920 [106]: Che begli sgorbi!; 1920 [108]: Disordinato!; 1928 [546]: È un dettato che lascia molto a desiderare e per la scrittura e per l'ortografia; 1932 [135]: Perché scrivi sempre più male?; 1936 [59]: Scrivi meglio. Non se ne capisce nulla!; 1938 [137]: Stai attenta! Fai attenzione; 1947 [74]: Cerca di fare meno pasticci!; 1948 [465]: scrittura poco bella; 1949 [977]: È scritto così male che non so leggere; Non ti vergogni di scrivere così male?; 1972 [980]: sei distratto!, scritto male!; scritto coi piedi!; 1981 [735]: rifare; 1989 [664]: quanti errori!

Rare fino agli anni Cinquanta sono le note positive rivolte agli alunni, invece che ai loro prodotti (1938 [218]: *Brava! Sono contenta di te! Continua ad essere buona e diligente*).

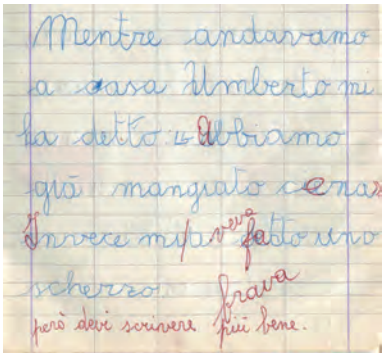


Figura 6.4. 1972 [638]

3. L'ultima occorrenza data 1941 [550].

Nella seconda metà del Novecento gli insegnanti indicano a volte il numero di errori commessi nei singoli esercizi, definendoli con probabile intento mitigativo *sviste* (1982 [245]: *ci sono due sviste. Correggi e ricopia in modo esatto*).

La variabilità che caratterizza stili correttivi e valutazioni è comunque significativa per tutto il periodo considerato: le mende possono riguardare una moltitudine di fenomeni relativi ai diversi livelli della lingua, da quelli più profondi a quelli più meramente formali. Se, ad esempio, per certi maestri gli *accordi a senso* con nomi collettivi non costituiscono una violazione da censurare (1921 [490]: *Tutta la gente si raduna*^{no} *in chiesa*; 1980 [733]: *La gente esce poco di casa quando piove e se escono prendono l'ombrello*)[4] né va corretto l'uso del gerundio con soggetto diverso da quello del verbo finito che accompagna (1901 [177]: *Oggi il signor maestro m'ha castigato della mia negligenza non sapendo mai le mie lezioni*), per altri anche aspetti marginali come la scrittura, in cifre o lettere, dei numeri inferiori o superiori al dieci va disciplinata (1915 [165]: *Tema: se avessi 100*^{cento} *lire che cosa ne farei?*; 1920 [412]: *lunghezza delle 3 pezze di stoffa* $^{dei\ tre\ scampoli}$; 1985 [352]: *la pallavolo si gioca in* $\underline{2}$ ^{due} *o più giocatori; se è a* $\underline{40}$ ^{quaranta} *metri*); l'uso di riflessivi reciproci tipici del lessico infantile come *bisticciarsi*[5] va biasimato secondo alcuni, mentre molti accolgono anche l'utilizzo dei verbi pronominali intensivi in espansione nelle varietà parlate (1997 [III]: *Valeria si è mangiata un piatto di banana schiacciata*; 1997 [IV]: *Mentre noi ci prendevamo il sole*; *mi hanno bussato alla porta*). Soluzioni collocate a pari livello di distanza dallo standard, o addirittura identici fenomeni[6], in sostanza, sono passibili di avallo o censura a seconda delle specifiche rappresentazioni della norma maturate dall'insegnante[7].

4. Accordi a senso sono occasionalmente presenti anche nei testi proposti dai maestri (1908 [725]: *Si conoscono più di 200.000 specie d'insetti. La maggior parte sono nocive alle nostre piante*).

5. 1901 [177]: *oggi mi sono bisticciato con Giorgetto*; 1921 [490]: *non si deve gridare bisticciarsi e far chiasso*; 1922[492]: *Gino e Ernesto si bisticciarono*; *vi bisticciate tra voi*; 1925 [82]: *quel monello si è bisticciato con Evaristo*; 1928 [546]: *vi impedirà di pronunziare parole offensive e di bisticciarvi*; 1982 [435]: *(i pulcini) beccano in terra e si bisticciano*; 1990 [684] *penso che la nostra classe sia molto unita, anche se a volte ci bisticciamo*.

6. Ad esempio: 1922 [492] ^{s}~~s~~*iamo andati a comperar*~~*e*~~^{ci} *del mangiare e abbiamo pranzato*, ma 1981 [703]: *vuole tenere tutto il* ~~*mangiare*~~ ^{cibo} *per sé*; *il gatto ruba il* ~~*mangiare*~~ ^{cibo} *al cane*; 1992 [572]: [i soldati] *prendevano anche del mangiare.*

7. Una ricerca condotta da chi scrive (Revelli 2011) tramite la somministrazione di 200 questionari a altrettanti insegnanti ha evidenziato come l'agire didattico rispetto alla norma

In generale, un impulso all'uniformazione e anche alla cristallizzazione di convenzioni tipicamente scolastiche, e cioè all'istituzionalizzarsi di una specifica tradizione di *norme sommerse* (SERIANNI 2007[8]) tipiche della scrittura d'ambito educativo, sembra collocarsi nel nostro corpus a partire dagli anni Quaranta del Novecento. L'emergere del fenomeno in quel periodo può essere certamente imputato almeno in parte all'aumentata abitudine alla correzione sistematica dei prodotti degli alunni, ma è probabile anche che l'accresciuta competenza in lingua italiana da parte degli insegnanti e la parallela diffusione dell'idioma come lingua d'uso fra gli alunni abbiano sollecitato un irrigidimento dei canoni distintivi tra scritto e parlato che ha progressivamente radicato l'assunto secondo il quale un prodotto linguistico è tanto più lodevole quanto più è distante dalla lingua comune.

L'obiettivo di condurre gli alunni, sin dai primi anni, ad evitare di esprimersi con sciatteria e a cercare soluzioni linguistiche appropriate, efficaci e variate è evidentemente non soltanto condivisibile, ma più che pregevole; l'accanimento con cui alcuni insegnanti l'hanno perseguito e perseguono rischia però di diventare deleterio, in quanto l'attività della scrittura non può essere sentita come motivante e gratificante quando si sa che i propri prodotti saranno sottoposti a censure o a revisioni tali da renderne irriconoscibile la paternità, e quando, d'altra parte, l'eccessiva quantità di mende e revisioni impedisce di gerarchizzarle per comprendere, compito tutt'altro che facile nelle fasi di acquisizione della lingua scritta, quali siano davvero rilevanti, necessarie, decisive del ruolo di parlante competente.

Per queste ragioni, la scuola è stata nell'ultimo cinquantennio spesso accusata di attribuire un'importanza maggiore alla capacità esornativa che all'appropriatezza lessicale: si è rilevato, in particolare, che la

grammaticale sia spesso condizionato in misura maggiore da *rappresentazioni individuali* (la *grammatica percepita*) — formate su impressioni personali, esperienze pregresse, abitudini culturali — che dai modelli scientifici, dalle teorie didattiche o dalle indicazioni ministeriali a cui gli insegnanti sono peraltro convinti di aderire.

8. La norma trasmessa dalla scuola, afferma Serianni, "è una norma che chiamerei *sommersa*, perché non appare in superficie,come avviene per quel che si legge nei libri o quel che si verifica nell'uso reale della lingua, parlata o scritta: i destinatari si riducono a poche unità, i ragazzi che costituiscono una classe scolastica (una ventina). Però l'impatto che la norma trasmessa dall'insegnante esercita sugli alunni è straordinario"(Comunicazione presentata al Convegno "Un mondo di italiano. Italiano lingua non materna: promozione, insegnamento, ricerca , Università per Stranieri di Perugia, maggio 2006).

pratica del 'tema' "ha contribuito a costruire e sostenere il 'mito della ricchezza espressiva' che, evocata spesso dalle grammatiche come se si trattasse di un requisito oggettivamente valutabile, è stata costantemente richiesta come fondamentale caratteristica di componimenti dai quali senz'altro non si poteva pretendere ad esempio un'efficacia comunicativa" (De Blasi 2003: 420)[9]. Secondo quest'ottica "scolastica", le parole impiegate dagli alunni nei loro componimenti devono essere esattamente quelle che gli insegnanti utilizzerebbero o si aspetterebbero di veder utilizzate e vanno disposte in ordine tale che la frase risulti complessivamente più distante possibile da quella che risulterebbe spontaneo utilizzare nel parlato (Fig. 6.5.: 1978 [1016]):

> 1910 [16]: era una rigida[brutta] giornata d'autunno; fra breve tempo [poco] avrò la dolce e soave [l'ineffabile] contentezza di rivederti; 1911 [52]: restare per il resto di sua vita ~~cieco di un occhio~~[orbo]; 1915 [219]: Ho sentito dire dai vicini che quel ~~ragazzo~~ [poveretto] patisce la fame; 1921 [1089]: ma era ~~ormai~~ troppo tardi [ormai]; 1925 [84]: era notte quindi cenai e vegliai ~~giocando alle carte~~[studiando]; 1939 [967]: Ho notato che quest'anno siamo di più [in numero maggiore] dell'anno scorso; 1956 [320]: Il cielo è nuvoloso[offuscato], l'orizzonte è grigio, l'aria umida; 1957 [319]: quanto desidererei avere in casa una bella televisione [un bell'apparecchio televisivo]; 1981 [703]: mio fratello si chiama Simon [...] e ha un mucchio di capelli [una folta chioma]; 1981 [735]: il vestito che ~~dobbiamo mettere~~ [indossiamo]; 1985 [352]: sono andata per i [nei] prati e [lì] ho visto che c'erano [erano sbocciate] delle primule, delle pasqualine e dei bucanevi, poi ho visto [ho notato] le farfalle e le api; adesso che avevano dinuovo [nuovamente] alzato la casa; si tira la palla e si cerca di beccare [colpire] l'avversario; 1989 [664]: una volta ho fatto un sogno sgradevole[brutto], 2000 [VI]: andò proprio a ficcarsi[cacciarsi] sotto la mia cartella.

9. Aspre critiche nei confronti della pratica del *tema*, intesa nel senso didattico e fenomenologico più tradizionale, sono giunte da autorevoli linguisti, come Tullio De Mauro, Francesco Sabatini e Stefano Gensini. La storia del *tema* nella scuola italiana dal secondo Ottocento ad oggi è stata recentemente ripercorsa da Serianni–Benedetti (2009: 11–33).

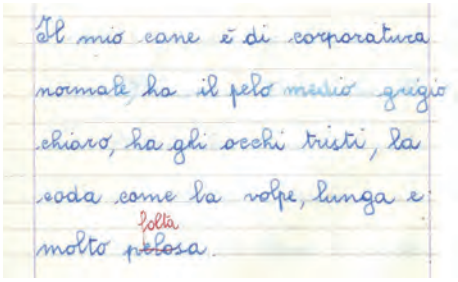

Il mio cane è di corporatura normale, ha il pelo medio grigio chiaro, ha gli occhi tristi, la coda come la volpe, lunga e molto ~~pelosa~~ folta.

Figura 6.5. 1978 [1016]

Efficacia comunicativa e appropriatezza lessicale passano così in secondo piano rispetto all'abilità di riprodurre il modello scolastico utilizzando sapientemente sinonimi e doppioni[10].

Scrive a questo proposito LIPPARINI (1920: 118) nel suo *Il fiore della lingua*:

> Leggete questi verbi: fracassare, spezzare, stritolare, sfracellare, spaccare, infrangere, schiantare, troncare, rompere. Orbene, la maggior parte di quelli che scrivono, si dimenticano dei primi otto di questi verbi, e adoperano sempre l'ultimo, cioè rompere. Ora, è vero che tutti otto quei verbi rappresentano concetti che assomigliano a quello espresso da rompere. La legna quando viene spaccata, naturalmente si rompe; ma dire io spacco la legna è più proprio che dire io rompo la legna. Così, dire Giorgio si è spezzata o troncata una gamba è più proprio che dire si è rotta una gamba. E dire il vaso è caduto e si è infranto è più proprio che dire è caduto e si è rotto. Al vocabolo generico rompere noi sostituiamo ogni volta il vocabolo particolare più appropriato.

Di fronte alla varietà delle soluzioni lessicali offerte dalla lingua italiana e al conseguente rischio di esposizione dei parlanti, per lo meno dei meno esperti, a un "eccesso di offerta" (COLETTI 2012: 64) gli interventi correttivi degli insegnanti orientano gli alunni verso

10. Secondo LIPPARINI (1920: 125) "non bisogna confondere i sinonimi con i doppioni, cioè con quelle parole che vogliono dire perfettamente la stessa cosa. Tra *perdere* e *smarrire* c'è, come sapete, una certa differenza: tra *porco* e *maiale*, come tra *asino* e *ciuco*, non ce n'è nessuna. Quindi *perdere* e *smarrire* sono sinonimi; mentre *porco* e *maiale*, *asino* e *ciuco* non sono altro che doppioni. I doppioni sono quelle parole che, pur essendo diverse fra loro, significano perfettamente la stessa cosa. Altri esempi: *mendicare*, *elemosinare*; *piccione*, *colombo*; *vetturino*, *vetturale*; *cimitero*, *camposanto*; *mucca*, *vacca*".

soluzioni ritenute preferibili, quindi convalidate come maggiormente prestigiose.

In alcuni casi, nel corso del tempo, alcune delle soluzioni privilegiate si perdono, perché la concorrenza di sinonimi diffusi in altre varietà prevale sulle raccomandazioni degli insegnanti; in altri resistono, ma si vanno sempre più connotando come peculiari del contesto scolastico.

Scorrendo le nostre liste di frequenza, appare ad esempio evidente che per alcuni termini il declino è stato tale da poter essere identificato senza bisogno di ricorrere a dati statistici di confronto. Qualsiasi parlante è, in effetti, consapevole del fatto che in coppie come quelle che seguono il primo sostantivo, di cui indichiamo l'ultima data di attestazione nel nostro corpus e la sigla ^{LP} in caso di inclusione nella lista dei lemmi pancronici, resta nell'italiano contemporaneo soltanto come relitto, compreso ma non usato, per lo meno non dalle nuove generazioni fuori di Toscana, ed è ormai generalmente escluso anche dai modelli degli insegnanti: *burla* (1916 [186] / *scherzo*^{LP}; *camposanto* (1915 [165]) / *cimitero*; *cinematografo* (1968 [628]) / *cinema*; *condiscepolo* (1901 [177]) / *compagno*^{LP}; *cantuccio* (1922 [492]) / *angolo*^{LP}; *compassione* (1923 [67]) / *pietà*^{LP} ; *fallo* (1939 [522]) / *sbaglio*, *errore*^{LP}; *genetliaco* (1910 [16]) / *compleanno* ^{LP}; *paracqua* (1915 [423]) e *parapioggia* (1891 [161]) / *ombrello*^{LP}; *portalettere* (1916 [125]) / *postino*; *rimembranza* (1901 [177]) / *ricordo*^{LP}; *risoluzione* (1910 [16] / *decisione*; *tedio* (1910 [16]) / *noia*^{LP}; *trastullo* (1922 [492]) e *diletto* (1949 [977]) / *divertimento*^{LP}, *svago*, *passatempo*; *rammarico* (1910 [16]) / *dispiacere*^{LP}; *quattrini* (1928 [546]) / *soldi*^{LP}, *denaro*^{LP}; *uscio*^{LP} (1972 [980]) / *porta*^{LP}.

Gli esempi sono numerosi anche fra i verbi (*arrecare* : 1916 [169] e *cagionare*^{LP}: 1968 [628] / *causare* e *provocare*^{LP}; *deridere*: 1922 [492], *dileggiare*: 1928 [546]; *schernire*: 1953 [300] / *prendere in giro*; *emendarsi*: 1899 [222] / *correggersi*; *principiare*: 1901 [177]) / *iniziare*^{LP}, *cominciare*^{LP} e *incominciare*^{LP}; *proferire* (1910 [16]) / *pronunciare*; *serbare*: 1957 [558] / *conservare*^{LP}; *soggiungere*: 1949 [467] / *aggiungere*^{LP}) e fra gli aggettivi: molti dei tipi più ampollosi e libreschi documentati nei quaderni più antichi (*ceruleo*: 1928 [546]; *esimio*: 1899 [222]; *ineffabile*: 1910 [16]; *perituro*: 1884 [159]) risultano probabilmente del tutto anonimi agli scolari di oggi.

Maggiormente esposta ai personali gusti degli insegnanti e soggetta a spinte diversificate, semantiche ma anche trainate da altre varietà (letterarie o settoriali o burocratico–amministrative) è la presenza di

altri lessemi inseriti all'interno di sequenze in cui il primo membro, benché poco frequente nell'uso o anche da questo ormai distante, resiste e a volte ancora prevale nel lessico scolastico della contemporaneità. Si tratta di verbi come *acquistare*[LP] per *comperare*[LP]; *accostarsi*[LP] (1990 [459] per *avvicinarsi*[LP]; *affrettarsi*[LP] (1980 [732]) per *sbrigarsi*; *attendere*[LP] (2000 [VI]) per *aspettare*[LP]; *cogliere*[LP] (1990 [459]) per *raccogliere*[LP]; *donare*[LP] (1998 [V]) per *regalare*[LP]; *giungere*[LP] (1990 [684]) per *arrivare*[LP]; *inviare* (1997 [IV],) per *spedire*[LP] e *mandare*[LP]; *lagnarsi* (1998 [V]) per *lamentarsi*[LP]; *mutare*[LP] (1976 [974]) per *cambiare*[LP]; *narrare*[LP] (1985 [334]) per *raccontare*[LP]; *occorrere*[LP] (1990 [684]) per *servire*[LP]; *recarsi*[LP] (1990 [436]) per *andare*[LP]; *udire*[LP] (1989 [664]) per *sentire*[LP]; *smarrire*[LP] (1980 [793]) per *perdere*[LP]; *tacere* (1997 [IV]) per *stare zitto*; *terminare*[LP] (1998 [V]) per *finire*[LP]; *trascorrere*[LP] (1990 [459]) per *passare*[LP]; *sciupare*[LP] (1985 [333] per *rovinare*[LP].

L'analisi dei quaderni consente di appurare che gli scolari mostrano in genere di adeguarsi alle aspettative dei loro insegnanti, salvo sviste occasionali che vengono più o meno sistematicamente stigmatizzate. Così accade ad esempio ad un alunno frequentante la terza elementare all'inizio degli anni Ottanta (1981–82 [703]), che avendo preso atto dell'avversione del suo insegnante per il termine *arrabbiarsi*, avversione peraltro molto diffusa in ambito scolastico (Fig. 6.6.: 1957 [319]), lo sostituisce di norma con il sinonimo che gli è stato indicato come più appropriato alla scrittura scolastica (*mia zia si è adirata con me; allora si adira e mi fa andare in camera*) e quando dimentica di farlo viene prontamente sanzionato (*mi sono arrabbiato* [adirato] *con lui*).

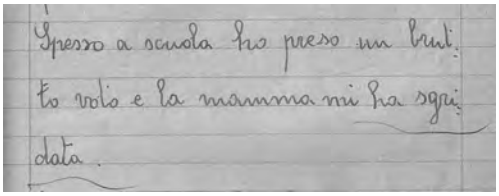
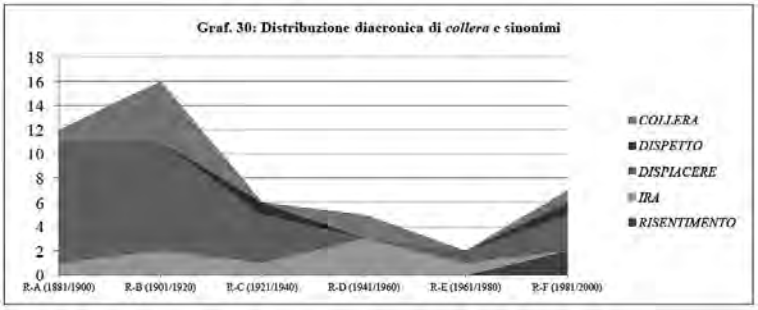

Spesso a scuola ho preso un brut.
to voto e la mamma mi ha sgri.
data.

Figura 6.6. 1957 [319]

Non si tratta di un caso isolato, come evidenziano le nostre liste di frequenza, in cui *arrabbiarsi* è molto raro e *rabbia* non è mai documentato, mentre compaiono, con differente distribuzione temporale ma

abbastanza stabilmente per l'intero periodo considerato, espressioni come *collera*, *dispetto*, *dispiacere*, *ira*, *risentimento*:



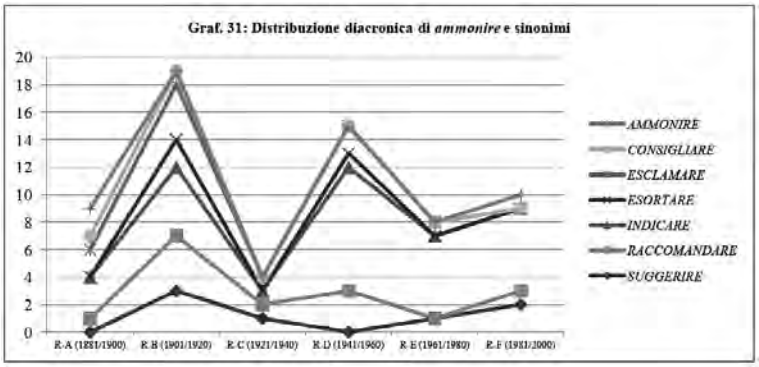
L'evitamento di espressioni troppo enfatiche corrisponde in molti casi a un insegnamento al contempo linguistico e morale:

> 1884 [234]
> Dettato. Una delle più terribili passioni da cui l'uomo facilmente si lascia vincere è la collera. In preda ad essa i lineamenti si alterano, la voce acquista una insolita intonazione, e colui viene dominato somiglia ad una bestia. Guardatevi per carità fanciulli miei da questa abitudine pigliate le cose con calma non vi adi rate e fate di essere sempre padroni di voi stesi in qualsiasi occuasione!

È probabilmente per questa ragione che la preferenza viene in genere accordata ai termini più misurati, che possono esprimere un'immagine ingentilita della vita reale e più sorvegliata di quella ottenibile attraverso espressioni tratte dalla lingua effettivamente praticata: adulti e insegnanti *rimproverano*[11] piuttosto che *sgridare*, *esclamano* piuttosto che *urlare* o *gridare*, e a seconda della necessità *ammoniscono*, *consigliano*, *esortano*, *indicano*, *raccomandano*, *suggeriscono*:

Urla e *grida* contraddistinguono invece, almeno fino agli anni Cinquanta, il comportamento dei bambini *impertinenti*:

11. 1894 [81]: *la sua cara e tenera madre continuamente rimproverata*; 1899 [222]: *Pietro venne severamente rimproverato*; 1901 [177]: *Santino rimprovera l'amico Gustavo*; *vedendomi così rimproverato dal S. Maestro*; 1939 [522]: *Fui rimproverato io perché il colpevole ero proprio io*; 1958 [200]: *Il maestro rimproverò gli scolari*; 1983 [435]: *Quel monello fu rimproverato dal suo professore*; 1990 [684]: *Il motivo per cui ti ho rimproverato è semplice*.

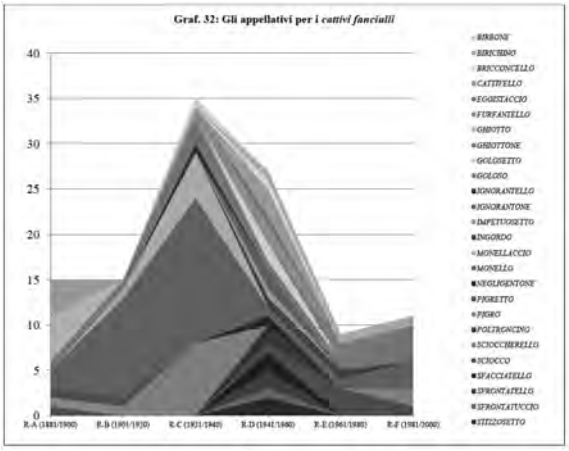


1902 [27]

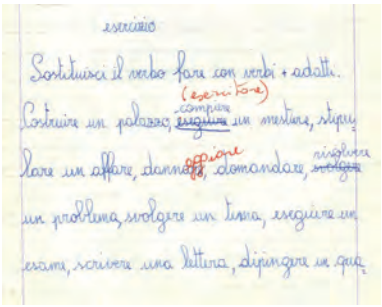
L'impertinenza (traduzione dal francese)

Luigi e Carlo desideravano d'andare visitare la città vicina. Carlo pregò il padre con delle maniere rispettose e modeste; Luigi al contrario piangeva e gridava forte. Il padre allora disse : Carlo verrà con me alla città ma Luigi resterà alla casa perché impari a domandare con più di gentilezza e di modestia. Luigi restò cosi alla casa piangere la sua impertinenza. Quando tu domandi un favore adopera sempre delle maniere gentili.

Dei molti epiteti utilizzati per fare riferimento ai *cattivi fanciulli* e ai loro difetti — epiteti peraltro spesso temperati da suffissi mitigatori soprattutto nel *repertorio C*, quando la voga appellativa raggiunge il suo apice — restano a fine secolo soltanto le forme piene di *birichino*, *monello*, *sciocco*, *pigro* e *goloso*:



Scollegata dagli approcci e dagli obiettivi educativi, ma pur sempre caratteristica dell'ambito scolastico, è la concorrenza tra alcune altre coppie o serie di termini la cui fortuna appare inversamente proporzionale a quella goduta nell'italiano dell'uso. Seguendo l'andamento diacronico dei modelli scrittori proposti agli alunni e confrontandoli con le correzioni alle scritture di questi ultimi è possibile osservare la continuità che ha caratterizzato la preferenza per alcune soluzioni rispetto ad altre concorrenti, e il vero e proprio biasimo che ha accompagnato l'uso di alcuni specifici termini. L'esempio più emblematico di repulsione è probabilmente quello rappresentato dal verbo *fare*, accusato di eccessiva polivalenza e di conseguente indeterminatezza. Ai frequenti esempi di correzione sostitutiva da parte dell'insegnante (1926 [11]: *ci ha fatto ~~fare~~ risolvere degli indovinelli*; 1929 [66]: *io debbo ~~fare~~ sbrigare delle faccenduole*; 1979 [731]: *il muratore ha ~~fatto~~ costruito la casa*; 1980 [732]: *ieri il babbo ha fatto ornato l'albero di Natale*; 1985 [352]: *noi facciamo questo lavoro* svolgiamo questi incarichi *con molto piacere*; 1985 [352]: *io nei prati ci vado quasi tutti i giorni a ~~fare~~ costruire delle tende*) si affiancano nei quaderni ripetuti esercizi che ne prevedono la permuta con verbi più appropriati (Fig. 6.7.: 1980 [732]).


esercizio

Sostituisci il verbo fare con verbi + adatti.

Costruire un palazzo, ~~eseguire~~ compire (eseguire) un mestiere, stipulare un affare, danno~~ff~~ opinione, domandare, ~~svolgere~~ risolvere un problema, svolgere un tema, eseguire un esame, scrivere una lettera, dipingere un qua

Figura 6.7. 1980 [732]

L'obiettivo di impreziosire la forma ed esibire ampie competenze lessicali passa d'altra parte anche attraverso l'evitamento delle ripetizioni, la cui presenza nei testi è considerata un problema piuttosto serio, da mettere in conto (da un registro di classe (1945 [190]): *Mi svolgono i temi con semplicità e naturalezza, a volte con infantili espressioni, sempre con le inevitabili ripetizioni ma con tutta l'evidenza del fatto compiuto*) o, negli anni più recenti, da segnalare come problematica

(Fig. 6.8.: 1992 [IX]) e da stigmatizzare nei commenti valutativi (1989 [664]: *occorre evitare le ripetizioni*; 1997 [IV]: *Contenuto sufficiente. Forma con numerose ripetizioni*; *Contenuto buono. Forma abbastanza corretta con alcune ripetizioni*; 1998 [V]: *troppe ripetizioni!*).

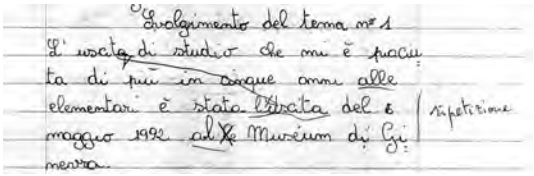

Svolgimento del tema n° 1
L'uscita di studio che mi è piaciuta di più in cinque anni alle elementari è stata l'uscita del 6 maggio 1992 al Museum di Gi-
nevra.
ripetizione

Figura 6.8. 1992 [IX]

Gli interventi correttivi e i conseguenti giudizi degli insegnanti hanno sicuri effetti, se non sempre sull'evoluzione effettiva delle competenze di scrittura degli allievi, per lo meno sulle loro rappresentazioni del *bello scrivere*.

Non potendo qui esaminare l'argomento, che richiederebbe un'approfondita analisi anche dei dispositivi che intervengono a monte della redazione dei prodotti finali, ci limitiamo a segnalare la significatività degli interventi di autocorrezione rilevabili dalle copie "di brutta": conservando le tracce dei processi di stesura, rielaborazione e rilettura, queste tipologie di fonti consentono, infatti, di rilevare quali siano gli aspetti della lingua verso cui gli scolari indirizzano maggiormente la loro attenzione nelle fasi di revisione delle loro produzioni scritte; quali i fenomeni rispetto ai quali nutrono dubbi — manifestati da espunzioni, modifiche e riscritture — o, al contrario, ingannevoli convincimenti; quali le spinte a interventi di modifica presumibilmente eterodiretti, ossia introdotti in seconda battuta, per assecondare le vere o presunte aspettative dell'insegnante; quali, insomma, siano le consapevolezze che orientano i dispositivi di sorvegliatezza e controllo della produzione linguistica nella dialettica fra la produzione spontanea, le competenze individuali e l'*idea di lingua* veicolata dalla scuola.

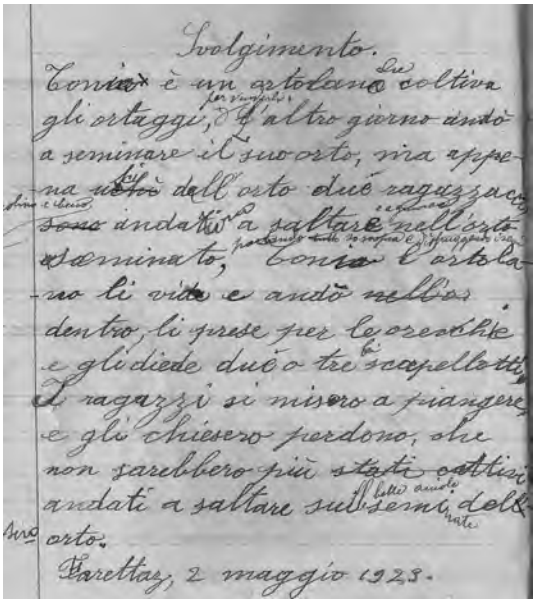

Svolgimento.
Tonia è un ortolano coltiva
gli ortaggi, l'altro giorno andò
a seminare il suo orto, ma appe-
na uscito dall'orto due ragazzacci
sono andati a saltare nell'orto
seminato, Tonia l'ortola-
no li vide e andò nell'or-
dentro, li prese per le orecchie
e gli diede due o tre scapellotti
I ragazzi si misero a piangere
e gli chiesero perdono, che
non sarebbero più stati cattivi
andati a saltare sui semi dell'
orto.
Varettas, 2 maggio 1923.

Figura 6.9. 1923 [129]

Analisi di questo tipo potrebbero portare grandi frutti agli insegnanti, che ne ricaverebbero utili indizi per delineare profili e stili cognitivi dei loro allievi e riuscirebbero, di conseguenza, a interpretare genesi e natura dell'*errore linguistico*[12], che, come già Berretta (1978) segnalava, "non va considerato un fenomeno patologico da reprimere, ma un fatto del tutto normale, ed anche talvolta necessario (per esempio nel processo di acquisizione del linguaggio da parte dei bambini), nell'uso della lingua" e dovrebbe costituire sempre una preziosa bussola a cui ricondurre, ben prima che la valutazione, la pianificazione degli interventi didattici.

12. Importanti riflessioni e contributi sul significato dell'errore linguistico — anche ai fini dell'opportuna differenziazione tra "errore normativo" e "errore comunicativo" — si devono, sin dall'emanazione delle "Dieci tesi" (1975), al GISCEL (*Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica*: www.giscel.org). Gli insegnanti hanno oggi a disposizione numerose guide e strumenti per una corretta interpretazione e un conseguente trattamento degli errori linguistici. Ricordiamo, in particolare, Cattana–Nesci 2004, Solarino 2009 e Colombo 2011.

6.2. Norma e convenzioni scolastiche

Ispirandosi alla tradizione grammaticale, che ha "sempre mirato a ridurre il più possibile la banda di oscillazione, anzi ad annullarla, rintracciando e formulando il maggior numero di regole univoche" (MARAZZINI, 2007: 86), l'insegnamento scolastico ha spesso perseguito l'obiettivo di individuare le regolarità intrinseche alla lingua, e di ricondurre ad esse anche le anomalie, in un disegno di ordinata regolarizzazione e metodica sistematizzazione del materiale linguistico che in alcuni casi ha condotto anche, fino ad anni recenti, a negare dignità a forme, strutture e soluzioni che — seppur stilisticamente non marcate, efficaci dal punto di vista pragmatico, diffuse presso la comunità dei parlanti e in alcuni casi anche accreditate dagli usi letterari — erano percepite come inutili difformità.

Abbiamo passato in rassegna, nelle pagine precedenti, alcuni dei tentativi messi in atto dalla scuola per disciplinare e rendere maggiormente ordinato il materiale linguistico da proporre agli alunni, citando però anche la parallela spinta a rendere quello stesso materiale il più possibile variato, per evitare indesiderate ripetizioni e conseguenti effetti di monotonia e ripetitività. Sulla base di tale duplice e ambivalente pressione la scuola, soprattutto nella seconda metà del Novecento, sembra aver maturato una progressiva e generalizzata avversione per i fenomeni della ridondanza, avversione propagata con tale efficacia da risultare molto diffusamente condivisa anche dai parlanti. SERIANNI (2006: 48 sgg.), che interpreta benevolmente il fenomeno come indizio della *lealtà linguistica* dei parlanti[13], riscontra atteggiamenti di vera e propria ostilità verso qualsiasi tipo di pleonasmo da parte dei lettori del foglio semestrale « La Crusca per voi », pubblicato dal 1990 dall'Accademia della Crusca: i quesiti posti alla redazione insistono, infatti, frequentemente e con una certa pedanteria su discutibili casi di ridondanza con buona probabilità interpretati attraverso la lente di

13. "Il 'sentimento linguistico' da cui muovono frequentemente i quesiti è spesso fondato su basi precarie, ispirate a un astratto logicismo e nutrito della convinzione di un'inarrestabile decadenza dell'italiano [...] Ma una cosa è certa: tutte queste reazioni dei parlanti sono i sintomi di una salutare sensibilità — o ipersensibilità — nei confronti della lingua nazionale, di una 'lealtà linguistica' che per l'italiano viene in genere considerata molto bassa rispetto a quel che accade altrove, nelle lingue (come il francese e lo spagnolo) e nei dialetti (come il veneto)" (SERIANNI 2006: 53–54).

fragili reminiscenze scolastiche.

Il caso di *ma però* può, in quest'ottica, elevarsi ad archetipo, costituendo anche nell'immaginario collettivo uno dei più classici bersagli della penna rossa. L'abbinamento delle due congiunzioni è nel nostro corpus frequente negli scritti degli alunni di tutte le epoche:

> 1901 [177]: mi ho divertito con i miei compagni ma però non ero così allegro; è già una bella cosa avere un mestiere, ma però l'istruzione è ancora più bella; ma però Lei non deve tanto mettersi in collera; 1905 [28]: mi rincresce molto di scriverti questa lettera ma però sono obbligato; 1915 [219]: ma però se tu avessi sempre fatto del tuo meglio; 1922 [492]: fu con_tenta di rivederla~o, ma però gli disse; 1937 [60]: c'è poca neve ma però fa molto freddo; 1998 [V]: mi piacerebbe ma però non sono capace.

Sulla presunta incompatibilità di *ma* e *però* si sono espressi nell'ultimo ventennio alcuni dei più autorevoli autori di grammatiche della lingua italiana (ad esempio Serianni 1988; Palermo / Trifone 2000), che hanno sottolineato come l'uso della duplicazione sia validato da una moltitudine di esempi letterari[14] e risulti legittimo dal punto di vista grammaticale: l'equivalenza di *ma* e *però* è infatti discutibile, visto che *ma* può assumere un senso sia avversativo–oppositivo sia avversativo–limitativo, e l'introduzione del *però* (così come di *bensì*, *tuttavia*, ecc.) può quindi rendersi necessario per chiarirne e rinforzarne il significato nel contesto dato. La regoletta del "ma però non si dice" è, ciò malgrado, ancora oggi ritenuta inviolabile in ambito scolastico e profondamente radicata nelle convinzioni dei parlanti, come dimostra uno specifico intervento di Aldo Gabrielli nella rubrica *Si dice o non si dice*[15] del quotidiano "La Repubblica":

> *Ma però* si può dire, o è un errore? È un problemino vecchio, un problemino di sempre; se ne parlava un secolo fa, se ne parlerà tra cent'anni. *Ma però* non è un errore, come molti credono, e non è neppure una inutile ripetizione. È

14. Mara Marzullo cita nello sportello di Consulenza Linguistica dell'Accademia della Crusca esempi tratti da Tasso (*La Gerusalemme Liberata*: "sì che ne pesta al tolosan la faccia, | ma però nulla sbigottisce"), Alfieri (*Del principe e delle lettere*: "egli può giustamente riputarsi qualche cosa più; ma però ancora minore dello scrittore ch'egli ha fra le mani") e Manzoni (*I promessi sposi*: "Non era un conto che richiedesse una grande aritmetica; ma però c'era abbondantemente da fare una mangiatina") *(www.accademiadellacrusca.it/faq/faq_risp.php?id=4290&ctg_id=93)*.

15. Edizione on line tratta da Gabrielli 2009.

> una semplice locuzione avverbiale rafforzata, come per esempio *ma invece*, *mentre invece*, *ma tuttavia*, *ma nondimeno*, *ma pure*. Come mai nessuno se la prende con queste e tutti se la prendono con *ma però*? Mah!
>
> Se volete difendere un vostro *ma però*, citate Dante: verso 143 del XXII canto dell'*Inferno*: "...*ma però* di levarsi era neente" (traduzione: "...*ma però* era loro impossibile sollevarsi..."). Vi basta?

Un atteggiamento più cauto emerge nel *Nuovo salvalingua* di Dellavalle / Patota (2007: 124–125)[16] che, dopo aver precisato che "in sé, l'espressione *ma però* non ha niente di sbagliato", aggiunge che "quando si scrive, e si vuole dare un tono impeccabile al proprio scritto (dal punto di vista dello stile, non della grammatica!) è preferibile evitare il *ma però*, per non allineare una dopo l'altra due congiunzioni che hanno lo stesso valore". È probabilmente a questa ambita impeccabilità che si ispirano, allora, gli interventi correttivi degli insegnanti, che soprattutto nella seconda metà del Novecento agiscono sistematicamente nel sanzionare l'accostamento (1939 [967]: *Ma però*[tuttavia] *non riesco proprio a capire*; 1985 [352]: ~~*ma*~~ *però non lo tocco*; 1992 [572]: ~~*ma*~~ *però non mi butterà*).

Un secondo esempio di ridondanza tipicamente osteggiato in ambito scolastico riguarda i casi di raddoppiamento pronominale conseguenti all'utilizzo di costrutti marcati. Benché accreditati dall'uso manzoniano e dalle scelte di diversi autori di grammatiche scolastiche (De Blasi 2004), tali fenomeni sono infatti tradizionalmente considerati propri del parlato, quindi indesiderati nelle produzioni scritte. Nei quaderni del CoDiSV l'ostilità dei maestri per la dislocazione e la conseguente ridondanza sembra apparire e via via intensificarsi soltanto nella seconda metà del Novecento. Gli esempi compaiono comunque occasionalmente anche nei modelli degli insegnanti (1949 [467]: *Tema: Che cosa ne penso della scuola popolare*) e le maglie degli interventi correttivi si rivelano generalmente piuttosto lasche:

> 1914 [623]: la roba degli altri bisogna rispettarla sempre; 1921 [1089]: ieri a Luigi ~~gliene~~ [ne] capitò proprio una bella!; 1922 [492]: lo spintone è Gino che l'~~a~~[à] dato; 1925 [26]: poi ci ha spiegato una poesia francese che dobbiamo studiarla per venerdì; 1953 [527]: L'acqua della fontana ~~che~~ noi la adoperiamo

16. Giudica l'espressione ridondante, ma proprio per questo consigliabile per la sua efficacia, De Benedetti (2009: 101) che cita come "illustri profanatori del tabù del *ma però*" Carlo Bo e Aldo Palazzeschi.

per cuocere; 1955 [529]: In certe stanze si trovano ancora molte pitture e stemmi dei conti, che ce lo pure anch'io in una grande stanza; 1963 [565]: Le mie vacanze le ~~s~~trascorrerò in montagna; 1981 [703]: a lui ~~gli~~ hanno regalato un lenzuolino e a me una macchina; 1985 [335]: Che cosa ~~le~~ dici alla mamma?; 1989 [664]: I miei sogni ~~li faccio~~ sono quasi sempre belli; 1990 [684]: (la maestra) Emma l'abbiamo avuta per quattro anni; 1997 [IV]: mi ha dato una lettera che me l'aveva mandata mio zio.

Sono oggetto di mende più sistematiche i casi di ridondanza simboleggiati dall'inesorabile *a me mi*[17], costrutto ben diffuso nel parlato (Sabatini 1985: 162) che si trasferisce negli scritti infantili di tutte le epoche (1888 [595]: *a me mi rincresce molto perché mi piace tanto*; 1922 [519]: *a me mi sembra già un po lungo*; 1937 [60]: *a me mi piace più il disegno a testo*; 2000 [VI]: *a me mi piace andare sulla neve*; Fig. 6.10.: 1967 [858]).

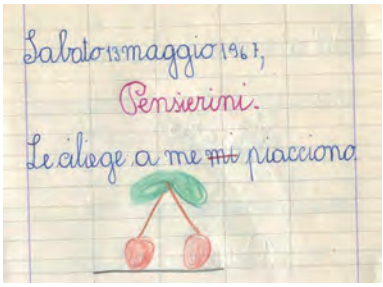


Figura 6.10. 1967 [858]

Quello della ridondanza non è però l'unico bersaglio veicolato dall'insegnamento scolastico assai più che dalla norma grammaticale. Atteggiamenti di severa censura sono ben presenti nel contesto scolastico e nelle rappresentazioni di molti parlanti anche nei confronti della grafia *sé stesso* (e dell'ormai desueto *sé medesimo*). Diffusa nelle scuole di tutta la Penisola, la regola che prevede l'omissione dell'accento è stata negli ultimi anni confutata, anche aspramente[18],

17. Non a caso *A me mi* è il titolo scelto da Adriano Colombo (2011) per un recente volume dedicato, come indicato nel sottotitolo, a *Dubbi, errori, correzioni nell'italiano scritto*.

18. "Denunciamo, ancora una volta, pure la riprovazione dell'assurda "regola" (tipicamente burocratica, giacché aspira unicamente a complicare ciò che è, per sua natura, semplice), che vorrebbe deprivare *sé stesso* e *sé medesimo* del legittimissimo accento grafico, accampando cervellotiche motivazioni da perdigiorno e azzeccagarbugli, che trascinano pure l'incauto e pecorile schiavo a scrivere anche **a se stante* (invece di *a sé stante*)" (Canepari 1992).

da autorevoli linguisti, che — pur registrandone la diffusione — ne hanno sottolineato l'inopportunità: "senza reale utilità la regola di non accentare *sé* quando sia seguito da *stesso* o *medesimo*, giacché in questo caso non potrebbe confondersi con la congiunzione: è preferibile non introdurre inutili eccezioni e scrivere *sé stesso*, *sé medesimo*." (SERIANNI 1988: 48).

Il problema di una sopravvalutazione della gravità della grafia *sé stesso* è a tutt'oggi ben vivo nella scuola italiana, se *L'Accademia della Crusca* dalle pagine di consulenza linguistica "La lingua in rete" ha sentito la necessità di avvertire:

> Sebbene negli attuali testi di grammatica per le voci rafforzate se stesso, se stessa e se stessi non sia previsto l'uso dell'accento, è preferibile considerare non censurabili entrambe le scelte, mancando in realtà una regola specifica che ne possa stabilire il maggiore o minore grado di correttezza. Si raccomanda di tener conto di questa "irrilevanza" specialmente in sede di valutazione di elaborati scolastici e affini[19].

Nel nostro corpus le forme non accentate sono in effetti nettamente predominanti. Quelle accentate compaiono con discontinuità e senza subire interventi correttivi fino a agli anni Quaranta del Novecento (1890 [117]: *se stesso*; 1890 [118]: con accento grave; 1891 [161]: *se stesso* e *sé stessa*, con accento a barchetta; 1894 [81]: *se stesso*; 1898 [231]: *se stesso*; 1899 [222]: *se stesso*; 1901 [175]: con accento grave; 1925 [494]: con accento a barchetta; 1932 [547]: *sé stesso*; 1949 [467]: *se/stessa*; 1963 [1027]: *se stesso*). In un unico caso l'accento — omesso dall'alunno — viene introdotto dall'insegnante (1949 [977]).

Molti altri sono i precetti di matrice scolastica che, spesso attraverso motti e formulette, si sono radicati nell'immaginario grammaticale collettivo e cui i parlanti più ligi o meno scaltriti continuano poi a fare riferimento per tutta la vita. È il caso del cosiddetto "io asino primo"[20] che stabilisce la necessità di collocare, in una serie di più soggetti, il pronome di prima persona in ultima posizione. Motivato da principi di galateo piuttosto che di grammatica[21], la norma risulta ben radicata e ampiamente testimoniata nei nostri quaderni per l'intero arco di

19. www.accademiadellacrusca.it/clic.shtml

20. "Io, asino primo" è il titolo di un *racconto educativo* circolato a lungo in ambito scolastico, opera del grafico e poeta sanremese Antonio Rubino (1880–1964).

21. "Quanto alla collocazione, il pronome *io*, trovandosi con altri soggetti (nomi o

tempo considerato (1890 [117]: *Egli ed io eravamo gli ultimi*; 1922 [492]: *~~l~~la sorella e il fratello minor~~e~~i ed io andiamo ancora a scuola*; 1952 [297]: *Verremo Luigi ed io a riceverti alla stazione*; 1984 [925]: *lui ed io ci siamo messi a ridere a crepapelle*)[22], motivo di sistematica correzione da parte degli insegnanti (1981 [703: *più tardi ~~io e~~ mia* [ed io] *zia siamo andati nei prati*; 1992 [572]: *~~io e le~~ altre mie cugine e cugini* [e io]; Fig. 6.11.: 1975 [922]) e oggetto di ossequio anche da parte di scolari che di ben più sostanziali conoscenze linguistiche avrebbero necessità:

1967 [581] (prova finale classi terze)

Dove vorrei essere ora, se non fossi in quest'aula

Io se non fossi in quest'aula mi piace essere in una spasseggiata (Vasima). Io ci sono già andato col mio fratello, non c'era ancora dell'erba e non ho visto nessuno. Quel giorno che sono andato era una domenica pomerigio. Ho partito alle due del pomeriggio e siamo ritornati guando il sole era quasi tramontato.

O altrimente mi piace essere dove l'estate vano in montagna le mie mucche il babbo e io siamo già andati tante volte quando il babbo andava io andavo [con lui] laltrano avevano ventiquattro mucche.

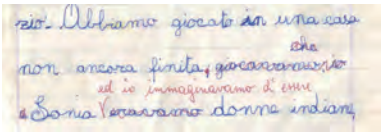


Figura 6.11. 1975 [922]

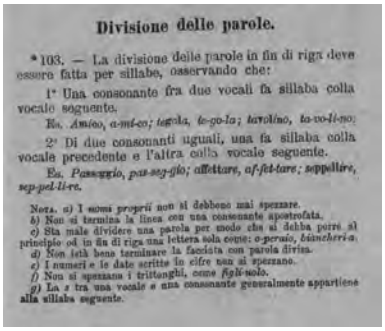
Fra le convenzioni che hanno attecchito e continuano ad autoalimentarsi in ambito scolastico citiamo ancora l'esempio relativo al trattamento dell'apostrofo in fin di rigo, il cui uso è stato comunemente accettato fino alla metà dell'Ottocento, quindi interdetto per tutto il XX secolo. Si tratta di una norma tramandata in modo piuttosto

pronomi), si pone spesso all'ultimo posto ("Anna, Mario ed io"), ma può anche trovarsi in posizione iniziale o, se i soggetti sono più di due, in posizione interna (quindi: "io, Anna e Mario", "Anna, io e Mario", ecc.). [...] Spesso la posizione iniziale del pronome *io* manifesta l'importanza che chi parla o scrive attribuisce (più o meno consapevolmente) a sé stesso rispetto agli altri"(Serianni, VII, § 12: 206].

22. La forma più frequente è quella con *d* eufonica, ma non mancano testimonianze per *e io*: 1921 [490]: *Saveria Marcella e io siamo ritornate a casa*.

sotterraneo, dato che le grammatiche scolastiche di maggior diffusione non la citano a proposito dell'apostrofo, né nelle parti dedicate ai comportamenti da tenere in fin di rigo, che comprendono invece spesso ampie dissertazioni a proposito della divisione in sillabe.

Fra le rare eccezioni storiche citiamo TONANI 1909 (p.4: "Non si lascia mai in fine di riga una parola apostrofata"), PARATO / MOTTURA 1909, che spiegano che "la consonante apostrofata non si deve lasciare in fine di riga perché essa fa sillaba con la vocale della parola seguente" (p. 8) e AeC (1900: 111; Fig. 6.12.).



Divisione delle parole.

*103. — La divisione delle parole in fin di riga deve essere fatta per sillabe, osservando che:

1° Una consonante fra due vocali fa sillaba colla vocale seguente.

Es. *Amico, a-mi-co; tavola, ta-vo-la; tavolino, ta-vo-li-no.*

2° Di due consonanti uguali, una fa sillaba colla vocale precedente e l'altra colla vocale seguente.

Es. *Passaggio, pas-sag-gio; affettare, af-fet-tare; seppellire, sep-pel-li-re.*

Nota. a) I nomi proprii non si debbono mai spezzare.
b) Non si termina la linea con una consonante apostrofata.
c) Sta male dividere una parola per modo che si debba porre al principio od in fin di riga una lettera sola come: *o-peraio, biancheria.*
d) Non istà bene terminare la facciata con parola divisa.
e) I numeri e le date scritte in cifre non si spezzano.
f) Non si spezzano i trittonghi, come *figli-uolo.*
g) La *s* tra una vocale e una consonante generalmente appartiene alla sillaba seguente.

Figura 6.12. A.C. 1900: 111

Non è stato possibile reperire in alcuna fonte indicazioni a proposito dell'opportunità di reintegrazione della vocale elisa, che costituisce invece norma diffusissima nella scuola elementare e contro la quale si pronuncia chiaramente SERIANNI (1988: 45), il quale per una sequenza del tipo "dell'oro" considera ammissibili soltanto le tre soluzioni *dell' /oro*; *del/l'oro*; *dell'o/ro*, precisando che "la terza è in genere evitata per ragioni di estetica grafica e tipografica" e che va invece assolutamente evitata la soluzione *dello/oro* che "creerebbe una sequenza inaccettabile in italiano"[23].

Anche in questo caso, però, gli esempi documentati nei quaderni sono numerosi soprattutto a fine Novecento (Fig. 6.13.: 1978 [1016]; Fig. 6.14.: 1981 [735]), così come i ricordi conservati nella memoria scolastica di molti italiani giovani e meno giovani, ricordi che forgiano

23. Verso la posizione di Serianni converge anche il parere espresso dalla *Redazione della Consulenza Linguistica on line dell'*Accademia della Crusca: www.accademiadellacrusca.it/faq/faq_risp.php?id=3778&ctg_id=93.

spesso veri e propri gangli ai quali si conformano poi le esperienze di scrittura di tutta la vita. Si tratta, d'altra parte, di comportamenti legittimati dall'assenza di regole ufficiali, chiare e definitive, a proposito delle modalità di funzionamento di alcune aree della lingua, che vengono quindi presidiate dalla scuola attraverso soluzioni condivise su tutto il territorio nazionale, o in altri casi attecchiscono e si autoalimentano all'interno di porzioni di territorio più circoscritte, in cui la loro esistenza si motiva in genere per reazioni di allontanamento da forme e fenomeni del sostrato dialettale.

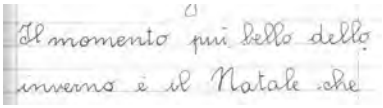

Il momento più bello dello
inverno è il Natale che

Figura 6.13. 1978 [1016]

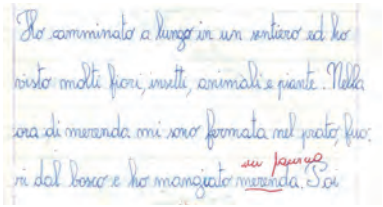
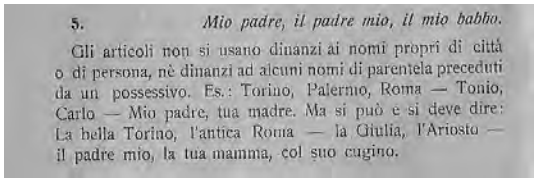

Ho camminato a lungo in un sentiero ed ho
visto molti fiori, insetti, animali e piante. Nella
ora di merenda mi sono fermata nel prato fuo-
ri dal bosco e ho mangiato merenda. Poi

Figura 6.14. 1981 [735]

È, ad esempio, il caso dell'uso dell'articolo davanti a singenionimi preceduti da possessivo (Fig. 6.15.: Tonani 1909: 28). Come rileva Cerruti (2009: 105), neppure le grammatiche scientifiche dall'italiano forniscono un quadro di riferimento concorde, e gli studi dedicati alle specificità diatopiche di singole varietà regionali tendono a interpretarne la presenza o assenza secondo criteri non sempre lineari[24]. Oltre che da marcate differenze diatopiche, la casistica relativa al trattamento dei nomi di famiglia, e soprattutto dei tipi *mamma* e *papà*, è influenzata dallo statuto semantico dei nomi stessi, che possono essere utilizzati con connotazioni pragmaticamente neutre ma anche *affettive* (e, di nuovo, diversificate sul territorio: se per un toscano la forma *babbo* è

24. Per una rassegna completa degli studi dedicati all'argomento rimandiamo all'accurato apparato bibliografico fornito da Cerruti (op.cit.).

quella marcata affettivamente, per un piemontese si tratta invece della variante formale per *papà*) o *allocutive* (*mamma* e *papà* valgono come nomi comuni, ma anche come nomi propri, direttamente utilizzati per rivolgersi al destinatario[25]). Un certo rilievo sembrerebbero assumere anche gli aspetti diacronici: CERRUTI (*op.cit.*: 108) osserva ad esempio per il Piemonte che è "nelle produzioni linguistiche degli informatori più giovani che si registra il maggior numero di occorrenze dell'articolo con valore affettivo", mentre nella medesima area geografica i più attempati ricorderanno, all'opposto, il perentorio precetto scolastico secondo il quale *mia mamma* e *mio papà* costituiscono formule troppo familiari, da rendere nello scritto attraverso l'introduzione degli opportuni articoli determinativi[26].


5. *Mio padre, il padre mio, il mio babbo.*

Gli articoli non si usano dinanzi ai nomi propri di città o di persona, nè dinanzi ad alcuni nomi di parentela preceduti da un possessivo. Es.: Torino, Palermo, Roma — Tonio, Carlo — Mio padre, tua madre. Ma si può e si deve dire: La bella Torino, l'antica Roma — la Giulia, l'Ariosto — il padre mio, la tua mamma, col suo cugino.

Figura 6.15. Tonani 1909: 28

Tale norma sembrerebbe non valere (più) nemmeno in Valle d'Aosta secondo le risposte fornite da un piccolo campione di ventenni che, intervistati a proposito delle soluzioni alternative *mia mamma* / *la mia mamma*, reputano più formale la prima, attribuendo alla seconda una sfumatura puerile, una connotazione intimamente bambinesca probabilmente correlata proprio allo stile delle scritture scolastiche infantili. Un segnale di questo tipo sembra emergere dal seguente scambio, per la verità un po' approssimativo, sollecitato dal quesito posto da una lettrice della rubrica "Scioglilingua" pubblicata dal *Corriere della Sera.it* (www.corriere.it):

Martedì, 08 Febbraio 2011

25. Come accennato in § 4.9., le conseguenti incertezze si riflettono anche nell'uso della maiuscola iniziale.

26. L'esperienza scolastica di chi scrive, frequentante nel cuneese le scuole elementari degli anni Settanta, trova solido conforto nelle testimonianze di coetanei e insegnanti attivi in quel periodo.

Buon giorno, mio figlio viene corretto abitualmente dall'insegnante quanto si esprime in forma scritta con 'la mia mamma', 'il mio fratellino', 'il mio papà'. La maestra depenna l'articolo in modo molto incisivo considerandolo errore. Preciso che abitiamo in Lombardia, ma io sono di papà ferrarese, mio marito è grossetano e dunque si parla una lingua abbastanza libera da inflessioni nonché da espressioni 'tipiche'. Da una mia breve ricerca è emerso che i singenionimi con valenza affettiva vogliono l'aggettivo ed in effetti secondo me anche foneticamente è sgradevole ometterlo. Cosa ne dice? grazie Brunella

R. Giorgio De Rienzo: Bene: la mia mammina, il mio fratellino; ma mia mamma, mio papà.

Ad analogo quesito, ma esprimendo diverso parere e differente livello di dettaglio, risponde Marina Bongi dallo *Sportello di Consulenza linguistica* dell'*Accademia della Crusca*:

Uso dell'articolo e dell'aggettivo possessivo coi nomi di parentela (*6 giugno 2008)*

"Nella lingua italiana quando ci troviamo di fronte a dei *singenionimi* (termine tecnico per indicare i nomi di parentela) occorre fare delle distinzioni, poiché la casistica è assai varia. Innanzitutto, con padre, madre, figlio, figlia l'articolo si omette; non sono corrette frasi come "il mio padre era un uomo d'affari" oppure "questa è la mia figlia" (quest'ultimo caso potrebbe essere accettabile solo quando al sostantivo segua, o preceda, un aggettivo: "questa è la mia figlia maggiore", "questa è la mia bella figlia", ecc.). L'articolo, invece, come suggerisce Serianni (Italiano, Milano, Garzanti, 2000), si esprime normalmente con le varianti affettive dei singenionimi, ad esempio con babbo, papà, mamma, figliolo, figliola, nonna, nonno; perciò, "la mia mamma", "il mio papà" oppure "il mio babbo" sono espressioni corrette, usate nella letteratura da autori sia toscani (come Collodi), sia di altre provenienze geografiche (come Verga). Nell'italiano familiare, specie fuori dalla Toscana, sono tuttavia ben saldi i tipi mia mamma e mio papà. Con altri nomi di parentela l'uso toscano predilige l'articolo: sono molto diffusi nel linguaggio popolare "la mi' mamma" "i' mi' marito", ecc., ma altrove è comune l'omissione. L'articolo è però necessario in alcuni casi:

— con le forme alterate, ad esempio "la mia sorellina", "il mio nonnino", ecc. ed anche con le forme patrigno, matrigna, figliastro, figliastra;
— con i termini che indicano rapporti sentimentali ma non ancora di parentela vera e propria, come ad esempio "il mio fidanzato", "la mia ragazza" e con essi anche tutte le varianti regionali (bello, bella, moroso, morosa, amante, ecc.);
— in frasi con accentuato valore enfatico, nelle quali, normalmente, il possessivo viene posposto: "il figlio mio", "il nonno mio";

— nei casi in cui il singenionimo è accompaganto da un antroponimo (nome di persona o cognome) l'articolo, frequentemente, viene omesso."

Nei quaderni valdostani l'articolo davanti a *mamma*, *papà* e *babbo* (raramente anche *nonni*: 1948 [465]: *I Miei nonni erano più bravi ~~che i~~ dei tuoi*) manca spesso, in tutte le epoche, sia nelle scritture degli alunni[27] che nei modelli dei maestri: 1884 [234]: *Dettato. Mia mamma è andata a San Martino;* 1899 [222]: *Tema: mia mamma è ammalata*; 1928 [546]: *Componimento. Tema. Mio babbo*; 1972 [639]: *Tema: Vi presento mio papà*; 1983 [235]: *Dettato. Mia mamma lavora*.

La frequenza con cui l'articolo viene introdotto con singenionimi che non lo richiederebbero (1901 [177]: *ricevi i miei distinti saluti ed anche da parte del mio fratello*; *due anni or sono che il mio fratello è partito per Genova*; 1902 [228]: *vi prego di farmi assapere delle notizie della mia sorella dionigia e del mio fratello Camillo*; 1915 [165]: *quando la ~~mia~~ zia mi di~~ce~~sse*; 1922 [492]: *Tema: la mia sorella*; *La mia sorella io e Marina siamo andate*; 1958 [200]: *Fare l'analisi grammaticale delle seguenti frasi: Domani andrò a Torino per rendere visita alla mia zia*; 1998 [V]: *~~Il~~ M~~m~~io padre si chiama Maurizio*) lascia tuttavia presupporre la presenza di norme scolastiche discordanti con la tendenza all'omissione convalidata dagli usi, e la conseguente attivazione di dispositivi di ipercorrezione.

L'innestarsi di norme scolastiche poco flessibili sui complessi dispositivi di funzionamento della lingua può creare, in effetti, risultati indesiderati e anche effetti collaterali. Fra questi ultimi va annoverato il desiderio, soprattutto ma non solo in età infantile, di disporre di regole che disciplinino, normalizzino, offrano precise linee di confine tra *giusto* e *sbagliato* anche in quei casi in cui la linea di confine semplicemente non esiste.

Chiudiamo allora questo capitolo con qualche esempio di "disorientamento linguistico" determinato dalla compresenza di soluzioni alternative rispetto alle quali, in assenza di prescrizioni scolastiche, i parlanti cercano indicazioni facendo riferimento all'interlocutore considerato più autorevole o più fidato della nostra epoca, e cioè il web.

27. 1915 [423]: *i libri che mio babbo mi ha comprato;* 1922[492]: *S sono vicino a mia mamma*; 1929 [183]: *l'orologio di mio babbo è d'oro*; 1949 [977]: *Mario ha detto a suo babbo*; 1956 [304]: *Mia mamma ha preparato la pasta. Mercoledì mio papà andrà alla festa*; 1980 [723]: *Mia mamma lucida con la cera*; 1981 [735]: *Al sabato mia mamma mi fa sempre un po' di riso.*

Il primo caso riguarda la coppia *anatra* (2 occ.) / *anitra* (7 occ.), che nel ridotto numero di occorrenze del nostro corpus vede la prevalenza della forma con *–i–*, nei dizionari contemporanei normalmente considerata secondaria. Una rapida verifica sul motore di ricerca di *Google* mette in effetti in luce una preponderanza della forma con *–a–*, per la quale si ottengono 1.660.000 risultati (*anitra*: 1.510.000).

Un utente afflitto dal dubbio rispetto a quale delle due soluzioni sia più corretta sottopone il quesito (*Ma si dice anitra all'arancia o anatra all'arancia?*) a *Yahoo Answers* (Fig. 6.16.: *anitra/anatra* in *Yahoo Answers*), popolare comunità web all'interno della quale "gli utenti si pongono domande su qualunque argomento e ottengono risposte condividendo informazioni su fatti, opinioni ed esperienze personali" (http://it.answers.yahoo.com).

Nessuna delle risposte ottenute dall'utente fa riferimento a strumenti lessicografici o a reminiscenze scolastiche: i più, sulla base delle proprie esperienze linguistiche, convergono su *anatra* (*anatra! io conosco solo anatre! le anitre non credo che esistano!*); qualcuno ipotizza un'interferenza tra lo zoonimo e un noto marchio commerciale (*anitra è quella per pulire il wc, si chiama anitra wc ma quella che si mangia è assolutamente l'anatra*); altri si improvvisano dialettologi (*anitra è una forma dialettale*; *anatra e' in italiano*). L'opinione cui viene attribuito il titolo di "miglior risposta" è la più tollerante: *Anitra e anatra sono la stessissima cosa...si può* pronunciare *in tutte due i modi*.

I dubbi relativi ai comportamenti da adottare rispetto a coppie di sinonimi o forme concorrenti vengono condivisi anche all'interno delle comunità on line di studenti. Nella sezione "Materie scolastiche: Italiano" del portale *Tuttogratis* (*http://domanderisposte.tuttogratis.it/italiano*) in risposta alla domanda *Si dice annaffiare o innaffiare? Quale termine è più corretto in italiano: annaffiare una pianta o innaffiare una pianta?* giungono pareri soggettivi (*Io prediligo l'utilizzo di INNAFFIARE...mi suona meglio U.U*), ma anche soluzioni documentate, come la seguente:

> Si può dire sia annaffiare che innaffiare, in italiano vengono considerate corrette tutte e due le varianti. Sono entrambe forme usate fin dal XIII secolo, come per esempio anitra ed anatra. In realtà innaffiare è la forma più antica, derivata dal latino inafflare(in + adflare, soffiare dentro). In seguito il prefisso atono è stato "ridotto ad a". Sui dizionari trovi che la forma innaffiare sia la meno usata, mentre in realtà se cerchi su Google è più cercata la parola innaffiare di annaffiare.

Figura 6.16. *anitra / anatra* in *Yahoo Answers*

Sul motore di ricerca di Google cui fa riferimento l'utente prevalgono in effetti le varianti con *i*– per la forma verbale (311.000 risultati; 278.000 per *annaffiare*) ma quelle in *a*– per il derivato *annaffiatoio* (136.000; *innaffiatoio*: 90.300). Non sembra in alcun modo motivabile, se non facendo riferimento a personali memorie di matrice scolastica, la perentorietà della risposta dell'utente che avverte: *si scrive innaffiare ti consiglio studia meglio l italiano*.

Al di là dei contenuti, le domande relative a dubbi linguistici pubblicate dagli studenti all'interno delle comunità on line offrono un panorama che meriterebbe di essere attentamente indagato. Osservia-

mo qui soltanto che a una generalizzata disabitudine a fare riferimento agli strumenti di base che potrebbero facilmente risolvere le incertezze si accompagna la totale assenza di quello che per gli studenti dovrebbe essere l'interlocutore ovvio e privilegiato per ogni dubbio, non soltanto linguistico: l'insegnante. È un peccato, perché se i ragazzi riuscissero a portare a scuola i loro quesiti e a condividere dubbi e incertezze con i loro docenti le *ore di italiano* diventerebbero più significative e potrebbe emergere un interesse verso la lingua che, come mostrano gli esempi che seguono, selezionati a campione dal citato spazio degli studenti in *Tuttogratis*, si colloca a un livello molto embrionale ma — una volta ben indirizzato — potrebbe portare buoni frutti.

DOMANDA: Il futuro semplice di "udire", è "ud(i)rò, udirai... ud(i)ranno", oppure "odrò, odrai... odranno"??
RISPOSTA: Il primo modo è coretto, il secondo e anke coretto xò è un'altra forma
RISPOSTA: penso che siano entrambi corretti ma per sicurezza metti sempre udirò udirai udirà....oppure ascolterò, sentirò.....XD

DOMANDA: La forma corretta è romeno o rumeno? Si sentono dire entrambi i termini. Ma qual è quello giusto?
RISPOSTA: io di solito dico rumeno.....

DOMANDA: Sapete dirmi quale sia il gerundio del verbo abitare?
RISPOSTA: Presente: abitando passato: avendo abitato comunque vai su wikipedia per queste cose ^_^
RISPOSTA: ma dai lo sapevo io che sono straniero e abitando be io odio la grammatica e faccio schifo ma almeno questo lo sapevo bisogna almeno sapere il minimo x prendre 6

DOMANDA: Potete dirmi cosa significa la parola gambizzare? Vuol dire colpire alle gambe?
RISPOSTA: vuol dire sparare nelle gambe. veniva usata dalle bande rosse per mettere fuori uso le gambe dei malcapitati. Fonte: mia mamma

DOMANDA: Potete dirmi se è più corretto scrivere addosso o a dosso?
RISPOSTA: 1° : ovviamente si scrive addosso. 2° : una parola ha 1 modo in cui essere scritta , non 2 di cui uno è + giusto !!!

DOMANDA: Si scrive... oBBligato o oBligato??

RISPOSTA: esistono i dizionari....

DOMANDA: Come si scrive d'accordo? daccordo o d'accordo?
RISPOSTA: Credo che si scriva tutto attaccato come daccapo!
RISPOSTA: Allora: d'accordo si usa quando si parla in terza persona o al futuro. Es: Ciccio è d'accordo con Franco. D'accordo, invece, si usa quando si parla al presente e in prima persona. Es. Sono daccordo con te

DOMANDA: Qual è il significato della parola bislacco?
RISPOSTA: Di bislacco e di paventare mi dimentico sempre cosa vogliono dire!

DOMANDA: Si dice è piovuto o ha piovuto?
RISPOSTA: credo si dica ha piovuto.....esempio (a Viterbo ha piovuto)...oppure ieri sera ha piovuto..ciao
RISPOSTA: beata ignoranza si dice è piovuto
RISPOSTA: CREDO CHE dipende ieri ha piovuto oppure e piovuto sul terrazzo credo si usi tutte e due
RISPOSTA: ._____. HA PIOVUTO? Ehm, no. Si dice è piovuto
RISPOSTA: 'E' piovuto' è la forma corretta dal punto di vista grammaticale: i verbi che indicano condizioni atmosferiche sono impersonali (sono verbi impersonali quelli che esprimono un'azione o una condizione non attribuibile a persona o a cosa determinata) e dunque richiedono l'ausiliare essere. Ma la forma con l'ausiliare avere è entrata bel linguaggio comune, quindi è corretta e accettata anche quella. In definitiva puoi dire sia 'è piovuto' che 'ha piovuto'.

DOMANDA: Potete dirmi se è grammaticalmente giusto scrivere avvolte o a volte?
RISPOSTA: con un esempio: a volte su tuttogratis qualcuno fa domande sensate.

DOMANDA: ma esiste d'avvero un sito gratis x l'analisi logica e grammaticale. Grazie
RISPOSTA: "D'avvero"? Mi sa che devi iniziare dalla grammatica base.

6.3. Norma, interlingue, italiano regionale

Se, come già sottolineato, i modelli linguistici proposti dagli insegnanti valdostani risultano, sin dal periodo postunitario, poco marcati regionalmente grazie al ricorso a materiali ricavati da manuali e eserciziari,

è pur vero che nelle produzioni meno sorvegliate affiorano invece alcuni tratti locali o preferenze per soluzioni maggiormente familiari.

Può in questi termini essere considerato il favore accordato al primo membro di coppie come *apprendere*[28] / *imparare*; *doveri*[29] / *compiti scolastici*; (*di*) *sovente*[30] / *spesso*; *villaggio*[31] / *borgata*; *berretta* o *berretto*[32] / *cappello*; *foresta*[33] / *bosco*, così come le occasionali comparse di *buffè* per *credenza* (1961 [839]), *confettura* (e *confittura*) per *marmellata* (1922 [491]), *sofà* per *divano* (1910 [16]), *meliga* per *granturco* (1932 [548]), *marron* (e *maron*) (1961 [839], 1964 [647]) per *marrone*.

Molto più inclini ad accogliere tratti locali sono comunque gli alunni, nei cui testi agli errori tipici delle fasi di acquisizione strumentale dell'italiano scritto — corrispondenti soprattutto a un uso incerto dei digrammi e dei segni diacritici e alla mancata applicazione di convenzioni e regole di conversione dall'oralità alla scrittura — si affiancano a diversi livelli interferenze con il sostrato dialettale e con il francese, insegnato parallelamente all'italiano.

Fra gli effetti più diffusi del contatto con le parlate francoprovenzali e, soprattutto nell'area della Bassa Valle, con il piemontese si hanno ad

28. 1894 [862]: *potrai apprendere colle cose che ti dirà la tua maestra e col lungo esercizio nella lettura*; 1901 [177]: *il mestiere che vi è a gusto di farmi apprendere*; 1928 [546]: *le cognizioni che dovrò apprendere quest'anno.*

29. 1884 [234]: *con quale esattezza compie i doveri scolastici e recita bene la lezione*; 1901 [177]: *ho fatto i miei doveri di scuola*; 1906 [7]: *applicatevi bene ai vostri doveri*; 1915 [423]: *dopo aver fatto i doveri di scuola*; 1916 [184]: *vi affrettate ad adempire i vostri doveri scolastici*.

30. 1890 [117]: *sovente penso a te*; 1890 [118]: *cagionano sovente molti incomodi*; 1899 [222]: *gli toccano sovente*; 1900 [469]: *ti prometto di scriverti più sovente*; 1910 [16]: *non ti accade sovente*; 1913 [168]: *gli accadono di sovente cose spiacevoli*; 1914 [173]: *sovente è specchio dell'anima*; 1915 [219]: *mi impresta sovente molti dei suoi libri*; 1921 [415]: *scrivi sovente*; 1937 [504]: *lo zio viene ancora sovente*; 1961 [839]: *il tempo è sovente variabile*; 1985 [334]: *sovente la sera papà suonava*; 1990 [684] *io vado sovente in piscina*.

31. 1894 [862]: *in che villaggio si trova la vostra scuola?*; 1901 [177]: *la piccola festa del villaggio*; 1910 [16]: *il campanile del mio villaggio*; 1914 [165]: *gli abitanti del villaggio*; 1921 [488]: *tornata al villaggio*; 1958 [200]: *Testo libero: il mio villaggio*; 1980 [732]: *ha posato il suo manto immacolato sul villaggio*; 1985 [334]: *la neve sul villaggio*.

32. 1885 [160]: *cavatosi il berretto, fece loro un inchino*; 1972 [980]: *Mio fratello ha dimenticato il berretto ed io gliel'ho gettato dalla finestra*; 1961 [839]: *era senza ber*^{r}*etto*; *la berretta*; 1976 [986]: *una soffice sciarpa e un grazioso berretto*. Frequentissimo nell'italiano regionale valdostano, ma non rappresentato nelle testimonianze scritte CoDiSV, è invece l'utilizzo di *caschetta* (fr. *casquette*) per 'cappello con visiera'.

33. 1908 [725]: *raccogliamo del legno morto nella foresta*; 1910 [16]: *vi son stupende foreste di pini e di abeti*; 1934 [56]: *sulle vette nevose e nelle verdi foreste*; 1949 [977]: *andate alla foresta o nei campi*; 1961 [842]: *nelle vallate crescono foreste di abeti, di larici e di faggi*.

esempio sostituzioni di *sc* con *s* (1929 [924]: *fasismo*, *sioperi*) e di *z* con *s* (1966 [566]: *innalsare* per *innalzare*; *lasi* per *lasci*) dovute a interferenze del sistema dialettale nella percezione, nell'articolazione orale e nella resa grafica dei fonemi fricativi coinvolti (Coluccia 2002).

I casi di scempiamento, e soprattutto delle geminate collocate in posizione protonica, ricorrono con regolarità nei differenti gradi scolari: in assenza di correzioni da parte dei maestri, per le fasi più antiche risulta molto difficile distinguere i casi imputabili a imperizia degli scriventi da quelli in cui l'assenza di doppie trova corrispondenza in grafie arcaiche o non ancora definitivamente assestate (Antonelli, 2003: 106). Di fatto, fino agli anni Cinquanta restano spesso prive di correzione parole come *avenire* (1921 [488]), *asente*, *coreggere*, *ecetto* (1925 [26]), *malatia* (1915 [165]), *avertì*, *batendo*, *coridoio*, *piutosto*, *polaio* (1925 [82]; *dapertutto* (1966 [567]) che trovano ampi riscontri nella pronuncia locale. Parallelamente, i numerosi raddoppiamenti indebiti[34] — usuali nella tradizione delle scritture popolari settentrionali (Maraschio 1993: 206) — risultano interpretabili come il risultato di tentativi di allontanamento da tratti riconosciuti come marcati nel codice primario.

Soprattutto nei quaderni precedenti agli anni Settanta del Novecento i giovani scolari manifestano la loro scarsa familiarità con l'italiano interpretando in modo arbitrario i confini di parola (1922 [491]: *il l'indomani*; 1937 [61]: *un nabis*^{s}*ino*; 1949 [977] *l'aradio*): le difficoltà di segmentazione delle unità lessicali si manifestano attraverso aplografie (1907 [2]: *leggere libri struttivi*), fenomeni di deglutinazione (1884 [159]: *in sofferente*, *in'aspettati*) e di fusione indebita (1966 [566]: *salontana*; 1972 [638]: *inmezzo*).

I dubbi attivano molti processi di semplificazione delle strutture (Berruto 1983, 1990) che conducono all'adozioni di tratti substandard coincidenti con quelli caratteristici dell'italiano popolare (D'Achille 1994).

Gli esempi di riduzione dei paradigmi interessano in particolar modo il numero delle forme degli articoli (1925 [26]: *i scienziati*; 1934 [520]: *i animali*; 1978 [955]: *un scialle*; 1990 [684]: *un scafale*) [35] e delle

34. Ad esempio, 1900 [601]: *ubbriacco*; 1901 [177]: *riccordarla*; 1910 [34]: *diffenderle*; 1925 [82]: *apperse*, *lattino*, *libbro*; 1964 [565]: *darrò*, *porterrò*.

35. È da osservare che il trattamento degli articoli, soprattutto rispetto a *z–* e *s–*

preposizioni articolate (1922 [491]: *dei zii*; 1966 [566]: *dei scherzi*; 1966 [568]: *del zio*). Meno diffuse ma più persistenti nei profili interlinguistici individuali e in prospettiva diacronica appaiono le generalizzazioni analogiche della morfologia verbale del tipo *ridavamo* (1980 [733]) e *scrivavamo* (2000 [VI]).

Una generale tendenza alla sovraestensione dell'ausiliare *avere* (1901 [177]: *ci abbiamo tutti alzati finché l'ispettore ci disse di siedersi*; *mi ho divertito con i miei compagni*; 1903 [180]: *gli ha arrivato una disgrazia*; 1922 [519]: *La famiglia per adesso non ci ha successo nulla*; 1932 [547]: *a venuto giù dietro a me*; 1967 [581]: *Ho partito*) si accompagna a casi di mancato accordo tra il verbo e il soggetto rematico posposto in frasi del tipo *non c'è mica quelle belle vie larghe e dritte; ci vuole tre o quattro giorni prima che s'asciuga* (1920 [71])[36] o nel classico fiabesco *c'era una volta...* (1967 [858]: *c'era una volta due bambini che si chiamavano Ghita e Nannino*).

Molti sono gli esempi di concordanza forzata (1902 [177]: *Il S.Maestro per punirlo della sua negligenza l'omette in una classe più indietra*), di conguaglio di morfemi verso uscite disambiguanti il genere e il numero (1910 [38]: *la parentesa*; 1915 [165]: *Luigia è o*^{b}*bi*^{e}*dienta*^{e}; 1937 [60]: *una buona fina e un buon princippio*) con restituzione indebita di uscite vocaliche assenti nelle parlate locali (1925 [422]: *le dente*, *le corne*) e formazione di metaplasmi poggiati sul sostrato dialettale (1964 [565]: *una fiore*, *la sale*)[37].

implicata, è stato soggetto a fenomeni di oscillazione fino a inizio Novecento (Migliorini 1983: p. 704). Secondo Scavia (1858: 18) "A' nomi maschili che incominciano colla lettera z si possono nel singolare premettere gli articoli *il* o *lo*, *un* o *uno*, ma nel plurale si dee loro premettere l'articolo *gli*; dirai perciò: *il* o *lo*, *un* o *uno zio*; e al plurale *gli zii*".

36. Berretta (1993: 265), osservando il fenomeno nell'italiano parlato contemporaneo, precisa che è frequente solo nelle varietà settentrionali e circoscritto in genere agli enunciati poco sorvegliati.

37. Favre (2006: 184) cita esempi del fenomeno inverso, in cui sostantivi femminili in patois vengono trattati, per influenza dell'italiano, come maschili (*un fiour*, *un couloù*, *lo mer*, *lo sal*, *lo mél*). Osserva Cerruti (2009: 63), sulla base di uno studio condotto su un corpus di italiano parlato raccolto nel contesto urbano di Torino, che i metaplasmi di genere possono ritenersi "tendenzialmente marcati verso 'il basso' in diastratia, con diffusione crescente in proporzione dell'aumentare dell'età e al parallelo diminuire del grado di scolarizzazione dei parlanti". Nel nostro caso, che prevede livelli di alfabetizzazione degli scriventi condensati sul livello della scuola elementare, è possibile osservare una progressiva diminuzione delle occorrenze del fenomeno, ciò che sostanzialmente ne conferma l'andamento diacronicamente decrescente.

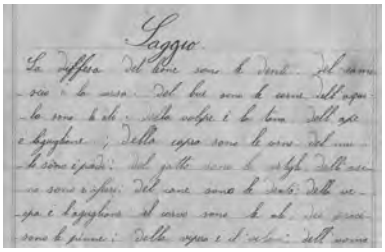


Figura 6.17. 1899 [656]

La tendenza alla regolarizzazione analogica nella resa del plurale dei sostantivi femminili e degli aggettivi in –e (1884 [159]: *cattive inclinazione*; 1885 [160]: *le inclinazione del mio cuore*, 1891 [161]: *le acque stagnante*; 1910 [34]: *cinque proposizione*^{i}, *parole inutile*; 1915 [165]: *le lezione*; 1921 [490]: *delle punizione*^{i}; 1925 [26]: *le frode nel commercio*; 1922 [491]: *su tutte le questione*)[38] giunge in alcuni casi a compromettere gli accordi esterni (1925 [82]: *loro non essendo capace ad aprire la scuola li abbiamo aiutate*).

Tra i fenomeni di semplificazione, ben documentata è anche la pluralizzazione degli accordi con l'indefinito *qualche* (Fig. 6.18.: 1925 [26])[39]: 1901 [171]: *qualchi lavori di casa*; 1905 [28]: *abbiamo venduto qualche pecore*; 1922 [492]: *qualche mesi*^{e}; 1925 [26]: *qualche esercizi orali*; *qualche problemi*; 1925 [82]: *qualche faccende*; 1925 [26]: *(La maestra) ci ha letto qualche indovinelli, parecchi li abbiamo indovinato*^{i} *come pure parecchi non abbiamo indovinati*). Creano un certo disorientamento anche gli usi di *nessuno* (1954 [528]: *qui nessuna novità che t'interessano*) e di *alcuno* nelle frasi negative (1901 [171]: *è già per due volte che ti scrivo e non ricevo alcune risposte*).

Interferenze più subdole inducono gli scriventi a immaginare tra le lingue del repertorio corrispondenze semantiche invece soltanto apparenti, come nel caso delle coppie *sembrare* e *somigliare* (1937 [61]: *Cesarina a fatto un angelo che sembrava un po' alla tigre*) e *chiamare* e *dire* per "chiedere, domandare", il primo frequente soltanto fino a inizio Novecento (1900 [601]: *le chiamo veramente scusa della mia spensieratezza*; *la maestra se ne accorse, chiamò chi è stato*; 1911 [421]: *per giocare chiama sempre il permesso alla mamma o al babbo*), il secondo molto più duraturo

38. Anche *parecchi*^{e} *commis*^{s}*ioni* (1922 [492]).

39. Il tratto è caratteristico del parlato incolto nell'italiano regionale piemontese secondo Telmon (1993: 123), più genericamente appartenente all'italiano popolare secondo Berruto (2003: 120)

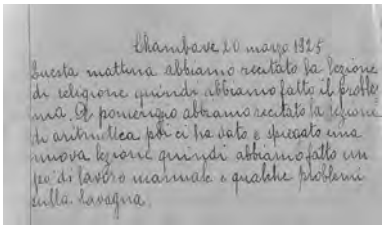

Chambave, 20 maggio 1925
Questa mattina abbiamo recitato la lezione di religione quindi abbiamo fatto il dettato ma. Il pomeriggio abbiamo recitato la lezione di aritmetica poi ci ha dato e spiegato una nuova lezione quindi abbiamo fatto un po' di lavoro manuale e qualche problema sulla lavagna.

Figura 6.18. 1925 [26]

(1975[922]: *tutti le dicevano*^{chiedevano} *come mai* ^{avesse} *un bel vestito*; 1981 [735]: *il guardiano gli* ~~*disse*~~ chiese *se erano diventati matti*; 1981 [703]: *le ho detto* ^{chiesto} *scusa*) .

Si registra, inoltre, l'uso di *come* per *siccome*[40] e *non appena*[41]; *ancora* per *anche*, *persino*[42]; *mentre* per *nel mentre*, *intanto*[43]; *donare* per *dare*[44]; *conoscere* per *riconoscere* e *vedere*[45]; *guardare* per *sorvegliare*[46]; *imparare* per *insegnare*[47]; *scherzare* per *canzonare*[48]; *passeggero* per *passante*[49]; *persona* per *nessuno*[50]; *questione* per *domanda*[51]; *sortire* per *uscire*[52]; *tiretto* per *cassetto*[53].

40. 1901 [177]: *Carissimo Amico, come tu mi hai detto se potevo andare aiutarti.*

41. 1882 [162]: *Come andò alla scuola entrò in una cappella.*

42. 1910 [16]: *La Signora Maestra disse che eri ancora abbastanza ordinata*; 1925 [26]: *questa mattina abbiamo fatto il seguente problema: [. . .]. A me mi è riuscito ancora facile e spero pure che sia giusto*; [. . .]*Spero di averli fatto ancora bene e così di prendere un voto mediocre.*

43. 1922 [491]: *Un giorno un cugino di Maria* ~~*è venuto per*~~ $^{andò\ a}$ *trovarla,* ^{e} *mentre le portò una bella gabbietta con un uccellino dentro*; 1925 [422]: *Mentre*^{Intanto} *abbiamo giocato a rincorrers*^{c}*i. ed* ^{I}*io volevo correre in fretta.*

44. 1910 [34]: *non ci avete donato che delle* ~~*parole inutile*~~$^{risposte\ evasive.}$

45. 1966 [566]: *ho* ~~*conosciuto*~~^{visto} *due miei compagni.*

46. 1914 [165]: Io ~~guarderò~~^{terrò} sempre questo ~~spazioso~~^{prezioso} *libretto* $^{con\ la\ massima\ cura}$; 1997 [573]: *ho dovuto guardare Valeria: quella bambina non sta mai ferma un attimo.*

47. 1922 [492]: *c'è lei che ci ha* ~~*imparato*~~^{insegnato} *a parlare e a camminare.*

48. 1932 [136]: *Devi andare dai compagni farti leggere scrivere una lettera* ^{ve}*drai com'e noioso come loro ti scherzeranno.*

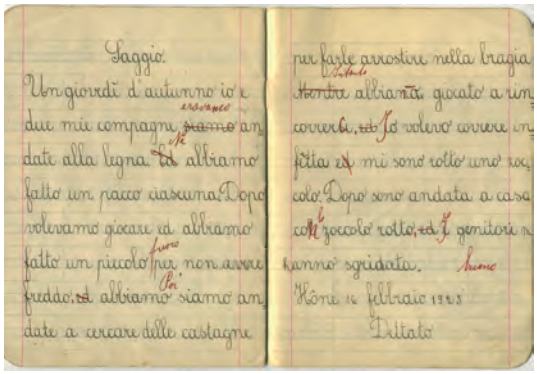
49. 1884 [234]: *Non s'incontra che qualche raro passeggero tutti chiusi nei loro mantelli.* L'uso del sostantivo nell'accezione di *viandante*, testimoniato nell'italiano letterario (ad esempio in Leopardi, *Dialogo di un venditore d'almanacchi e di un passeggere*, 1832), sarà nel nostro caso probabilmente da attribuire a incrocio con il fr. *passager*.

50. 1915 [165]: *Non c'è più persona*^{nessuno}*nelle strade.*

51. 1922 [491]: *risponde su tutte le questione che gli chiede la sua piccola nipote.*

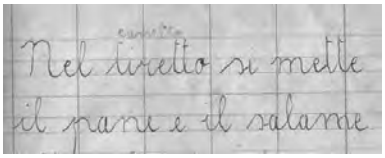
52. 1901 [178]: *Se doveva sortire di casa di notte non lo faceva.*

53. 1952 [358]: *nel tiretto* ^{cassetto} *si mette il pane e il salame.*



Saggio.
Un giorni d'autunno io e
due mie compagni ~~siamo~~ eravamo an
date alla legna. ~~Ed~~ Ok abbiamo
fatto un pacco ciascuna. Dopo
volevamo giocare ed abbiamo
fatto un piccolo fuoco per non avere
freddo. ~~ed~~ Poi abbiamo siamo an
date a cercare delle castagne
per farle arrostire nella bragia.
~~Mentre~~ Dopo abbiamo giocato a rin
correrci, ~~ed~~ Io volevo correre in
fitta ed mi sono rotto uno zoc
colo. Dopo sono andata a casa
con lo zoccolo rotto, ~~ed~~ I genitori si
hanno sgridata. hanno
Rône il febbraio 1925
Dettato

Figura 6.19. 1925 [422]



Nel tiretto si mette
il pane e il salame

Figura 6.20. 1952 [358]

Conformemente a quanto avviene nel parlato regionale, l'uso di *un momento* con valore temporale non allude a una durata breve[54], ma a un arco di tempo superiore alle aspettative o equivalente a *un po'* nel senso di "per qualche tempo" [55]. Le testimonianze negli scritti degli alunni sono numerose, e non provocano interventi da parte degli insegnanti:

> 1921 [488]: incontrò dei compagni che gli dissero: V~~v~~ieni vieni ~~anche te~~u a giocare con noi, ~~e~~ Mario ~~va giocare~~, si lasciò tirare e andó un momento; 1922 [492]: Dopo abbiamo giocato un momento; 1932 [547]: tante volte gioco con/lui, gli tiro la coda, ~~e dopo~~ lo getto in aria ~~e~~ allora lui scappa un momento e dopo torna; 1962 [672]: Poi sono andata un momento al cinema; 1964 [565]: Dopo pranzo papà et mamma andranno a coricarsi un momento; 1966

54. Per indicare rapidità e immediatezza sono piuttosto utilizzate le locuzioni *per un istante*, *all'istante* (1901 [177]: *rimase morto all'istante*); *in un istante* (1899 [222]: *in un istante essa percorre lo spazio e l'universo*), *tra pochi istanti* (1972 [980]: *Tra pochi istanti suonerà il campanello*).

55. Nel parlato regionale valdostano espressioni come "ci vuole / ci va un momento" non equivalgono a indicare la rapidità di un atto, ma al contrario a sottolineare la necessità di un tempo prolungato (es. *questo è un lavoraccio: per finirlo ci vuole un momento*).

> [568]: alla sera viene sempre a chiacch^{i}erare un momento con noi; quasi tutti i giorni la zia viene a casa mia per chiacchierare un momento con la mamma; 1972 [638]: Io le ho aspettate un momento e dopo ~~gli~~ sono andata in contro e le ho trovate all'Acli; 1980 [733]: Dopo un momento ci siamo accorti che ci eravamo allontanati troppo; 1981 [703]: Quando Jean Paul ha preso l'ostia, prima la presa e dopo un bel momento a detto amen; 1997 [IV]: Prima di riuscire a salire su questo treno ci è voluto un momento.

Talvolta gli stessi insegnanti faticano a mettere a fuoco tratti regionali o dialettali. In un componimento datato 1920 (410: "Lavoro per casa") un alunno scrive, ad esempio:

> Stamane il nonno di Arturo scese ~~h~~a levar la neve dal sentiero davanti a sua casa. Il suo nipotino vedendolo che faticava troppo, ~~Esso~~ si presento per aiutarlo e ~~portò via la neve con un badile~~.

L'insegnante, sorvolando sull'anteposizione del possessivo (*davanti a sua casa*) che riproduce il sostrato dialettale e il modello francese che evidentemente lui stesso ha in mente, interviene invece sull'ultima frase, che modifica in: *prese un badile e si mise di lena al lavoro. In breve il sentiero fu sgombrato.*

Soltanto alcuni maestri intervengono per introdurre l'articolo davanti al possessivo (1915 [423]: *suo professore lo sgridava, ma egli era sempre lo stesso*; 1925 [82]: *Eliseo si alzò ~~in pie~~ e disse ~~alla maestra~~ che suo vicino sempre lo pungeva e lo pizzicava*; 1948 [465]: ^{Il} *T*^{t}*uo fiore è più bello ~~che il~~* ^{del} *suo*) o in combinazione con le preposizioni *di* (1925 [82]: *il più diligente della scuola è di nostra classe*) e *in* (1890 [118]: *egli è morto tranquillamente in letto*)[56].

Nelle epoche più antiche passano a volte inosservati anche evidenti dialettismi lessicali (1903 [180] : *piassa* per *posto di lavoro*: *Io sarei molto contento se potesse farmi avere una piassa per lavorare sino in autunno* ma ad esempio 1948 [465]: *d'inverno fa le gavagne*$^{\text{dei canestri}}$ [57]) e espressioni tipicamente locali, come *avere/essere più che* per *non avere/esserci che*,

56. Nell'osservare la resistenza dell'italiano all'uso dell'articolo nei nessi di preposizione + sostantivo Rohlfs (1969–III: §664) osserva che "particolarmente refrattaria all'articolo si mostra la preposizione *in*".

57. Il GRADIT attribuisce a *cavagna* e *cavagno* la marca regionale settentrionale. Il VELI censisce il lemma al maschile, facendolo derivare dal latino CAVUS "cavo, vuoto di dentro". Il significato è quello introdotto dall'insegnante di "cesto, canestro".

che si affianca al piemontese *solo più*[58]: 1902 [470]: *hai più che pochi mesi da fare, è poi vedrai di nuovo i tuoi cari genitori*; 1922 [492] : *La scuola sta per finire, abbiamo più che un mese poi ci sono gli esami*; *Lunedì scorso a lasciato la scuola anche Vittorina e adesso siamo più che Adelina e me*; 1975 [922]: *ne rimase solo più uno*.

A formule condivise con il vicino Piemonte (*averne basta*[59], *venir vecchio*[60], *cadere ammalato*[61], *andare a funghi*[62], *andare alle ciliegie*[63], *venir/diventar alto* per *diventare grande*[64], *avere da* + infinito[65]) si affiancano costrutti più tipici dell'area valdostana, come l'uso intensificativo di *su* e *giù* con i verbi di moto (Fig. 6.21.: 1969 [1066])[66]:

1899 [222]: venne giù fitta e secca; 1921 [488]: la lasciò andare giù alla trachea; 1922 [492]: Giovannino andò ~~su~~ in cantina; 1932 [547]: vado su collo zio Giuseppe; scappa giù dalla vigna; a venuto giù dietro a me; 1932 [549]: siamo andati ~~giù~~ al viale della stazione ~~;~~ 1936 [58]: calarsi giù con lestezza; 1948 [465]: vengon su dal lago; 1966 [568b]: vengono su [a] tagliare il fieno; 1966 [568c]: la settimana scorsa sono venuti sù; siamo andate su dalla parte di Grenella; 1969 [1066]: oggi sono andata giù ad Aosta; 1982 [328]: manda giù pioggia; 1982 [435]: l'acqua venne giù sempre più grossa; 1984 [337]: ~~andavano giù~~ scendevano con il bob; 1990 [436]: vai su nella salita; 1990 [459]: saliremo su e le coglieremo.

58. In difesa dell'uso piemontese di *solo più* può valer la pena di citare De Benedetti (2009 : 163), che scrive: "Alcuni rampognano noi torinesi per l'uso dell'espressione « solo più », che costituirebbe un calco del piemontese « mac pi » e che darebbe luogo — orrore! — a un'insopportabile ridondanza, in quanto « solo » e « più » vogliono dire la stessa cosa. Sul calco nulla da dire, sulla ridondanza mi permetto di obiettare: in che senso « solo » e « più » significano la stessa cosa? Se un tale mi dice: « ho solo una caramella » significa appunto che ne ha una , anche se sarebbe contento di averne di più; se invece quello stesso tale mi dice: « ho solo più una caramella » capisco che a) ne ha appena una e b) prima ne aveva di più".

59. 1925 [82]: *ne abbiamo già basta di una ch'è il terzo anno che fa la sesta*.

60. 1951 [521]: *I miei genitori verranno sempre più vecchi e non potranno più lavorare.*

61. 1901 [177]: *la settimana scorsa è accaduta ammalata; il padre ha caduto ammalato.*; 1900 [601]: *la sua mamma cadde malata*; 1906 [7]: *il babbo è caduto molto ammalato*.

62. 1985 [352]: *Mi piacciono molto anche i boschi: prima di tutto perché vado a funghi.*

63. 1925 [26]: *Erminia è venuta con me alle ciliege*; *qui ci siamo fermati alle ciliegie poi siamo andati a casa*.

64. 1925 [82]: *bisogna assolutamente che questo ragazzo si corregga se no chissà quando sarà alto.....!*

65. 1920 [71]: *quando hanno da andare al paese vicino.*

66. Sulla deissi spaziale locale cfr. Grassi 2006. Molto meno documentati risultano altri verbi sintagmatici, pure molto diffusi nel parlato regionale, e più in generale nell'italiano settentrionale (Cini 2008).

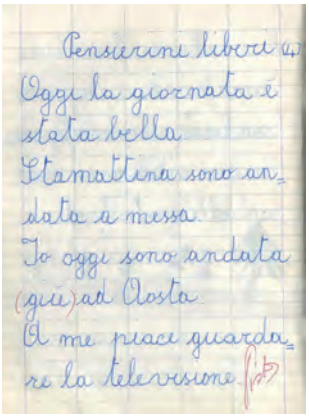

Pensierini liberi
Oggi la giornata è
stata bella
Stamattina sono an-
data a messa
Io oggi sono andata
(giù) ad Aosta
A me piace guarda-
re la televisione

Figura 6.21. 1969 [1066]

Per converso, alcuni insegnanti avvertono come regionali, e quindi censurano, soluzioni come l'utilizzo di *che* come operatore introduttivo del secondo termine di paragone nel comparativo di disuguaglianza (1948 [465]: *codesto banco è più sporco ~~che~~*[di] *quello*; *questo fiore è più vivace ~~che~~*[di] *quello*; [Il] *~~T~~*[t]*uo fiore è più bello ~~che il~~* [del] *suo*; [Il] *~~M~~*[m]*io quaderno è più ordinato ~~che il~~* [del] *tuo*).[67]

Il margine di variabilità degli interventi è elevatissimo, in tutte le epoche, e nella difficoltà di distinguere i tratti regionali da quelli standard, o di decidere se e in che misura sia opportuno reprimere i primi a favore dei secondi, gli insegnanti si affidano spesso a poche ma indubitabili certezze.

In quest'area si collocano gli interventi correttivi volti alla sostituzione del passato prossimo con il passato remoto, ritenuto più appropriato del tempo composto, in reazione alla tendenza — oggi non più soltanto settentrionale — a evitarne l'utilizzo (1910 [16]: *riconosco ~~pure~~ quanto ~~sono stata~~* [fui] *crudele verso i miei cari genitori*; *lunedì scorso non vedendoti ~~giungere in~~*[a] *~~i~~scuola mi ~~hai dato~~* [diedi] *fastidio assai*; 1915 [165]: *~~I~~*[i]*eri tutti* [e] *due ~~sono~~ andat~~e~~*[rono] *a giocare*). La scarsa dimestichezza dei

67. La distribuzione degli usi di *che* e *di* nell'italiano standard è soggetta a criteri dipendenti dalla categoria grammaticale del secondo termine di paragone (Serianni 1989: 179) ma influenzata anche da principi semantici (Stefanelli 1993). La tendenza alla sovraestensione di *che* per influenza del sostrato dialettale è stata analizzata in campioni di italiano regionale piemontese da Cerruti (2009: 178 sgg.), secondo il quale è opportuno "tener conto congiuntamente di criteri sintattici e semantici nella valutazione della diffusione dei costrutti comparativi regionali rispetto ai corrispondenti standard".

bambini valdostani con il passato remoto conduce d'altra parte a sviste che evidenziano la tendenza alla regolarizzazione delle forme anomale, con soluzioni del tipo *darono* per *diedero* (1922 [492]), *starono* per *stettero* (1922 [491]), *mantenè* per *mantenne* (1922 [491]), *misimo* per *mettemmo* (1975 [922]).

Alla matrice scolastica è da attribuire anche l'uso dell'indicativo futuro per esprimere la posteriorità cronologica: ancora a fine Novecento gli insegnanti tendono, infatti, a rifiutare la realizzazione del valore futurale attraverso il presente (1985 [335]: *da oggi in avanti io ~~lavoro~~*[lavorerò]*, ~~studio~~*[studierò] *e ~~merito~~*[meriterò] *la stima e l'affetto dei miei genitori*), invece accolta nello standard. Gli alunni agiscono di conseguenza, barcamenandosi nell'utilizzo di forme con le quali non hanno familiarità (1901 [171]: *anderò*) e con risultati che suonano complessivamente enfatici e artificiosi[68], come mostrano i seguenti componimenti sul tema "Le vacanze mi attendono" tratti da prove d'*Esame di compimento del II ciclo* del giugno 1964 [565]:

> Le mie vacanze le strascorrerò in montagna dai mie genitori. Lassù rispirerò aria buona, che mi farà bene alla salute. Andrò a pascolare le mucche mentre giocherò, aiuterò la mamma a fare i lavori di casa. Dopo pranzo papà et mamma andranno a coricarsi un momento, loro saranno stanchi perché dev^r^anno alzarsi presto. Ivece io e Ottavia andremo poi a giocare sui sassi e sulle piante della pineta, farò i compito delle vacanze. Qualche fvolta verrò giù a trovare i mie parenti. Lassù andrò a raccogliere legna con i miei genitori. Sono contenta che fa scuola è finita e che sono giunte le vacanze.
>
> Nelle vacanze io taglierò il fieno e quando è secco lo porterrò nel fienile. D'inverno lo darrò a mangiare alle mucche. Aiuterò il nonno e la nonna nei lavori di casa e di campagna. Tutti i pomeriggi andrò a pascolare le mucche e le capre e tutte le sere e tutte le mattine le mungo. Nei momenti liberi giocherò con Dino a cercare nidi e a costruire piccole case di pietre e terra e fare mucche di legno. Due volte alla settimana andrò in alta montagna a dare la sale alle pecore e vedere se ˇsono tutte.

Risulta comunque nel complesso molto difficile compiere valutazioni generali sulla reattività degli insegnanti nei confronti dei fenomeni di contatto tra le diverse lingue del repertorio, e sull'andamento qualitativo e quantitativo di questi ultimi. A proposito di uno studio specificamente condotto sulle realizzazioni della reggenza

68. Come osserva Berruto (1987 [2003]: 70), una soluzione come "*verrò domani* risulta quasi funzionare da forma enfatica rispetto a *vengo domani*".

nelle costruzioni infinitive, Raimondi (2011: 80) conclude che "se nei dati CoDiSV risultano piuttosto chiare un'influenza interlinguistica "galloromanza" (evidente laddove le grammatiche del *patois* e del francese si oppongono insieme a quella dell'italiano) e un'influenza interlinguistica "basilettale" (che emerge dai calchi dialettali operati dagli scriventi), meno definito appare il peso da accordare all'influenza francese, che si configura sicuramente a livello di grafoletto ma che pare agire più in qualità di 'rinforzo' alla componente dialettale (quando coincidente) e di fonte di generiche interferenze didattiche, più che di matrice interlinguistica primaria".

La fenomenologia dei fenomeni di transfer appare d'altra parte poco lineare e molto soggettiva: se da una parte l'inclinazione all'introduzione di francesismi sembra complessivamente moderata, occorre considerare che le storie personali di alcuni allievi — per esempio appartenenti a famiglie abituate a migrazioni stagionali in Francia — possono aver inciso nel determinare invece in alcuni casi l'emergere di fenomeni di contatto più profondi e frequenti[69]. Un ulteriore elemento d'interesse qui non esplorato riguarda la valutazione delle tipologie e dei livelli d'interferenza rilevabili all'interno delle produzioni in francese[70]: analisi condotte parallelamente sulle due lingue veicolate dalla scuola fornirebbero, infatti, indizi preziosi per mettere a fuoco le dinamiche d'interazione dell'input nello strutturarsi delle interlingue degli apprendenti.

In attesa di studi più approfonditi che possano definire anche ruolo ed effetti del sostrato regionale sull'uno e sull'altro codice, è possibile osservare nelle produzioni in italiano, soprattutto ma non soltanto in quelle di alunni dialettofoni nel primo secolo postuni-

69. È, ad esempio, il caso dei fratelli Lettry, i cui quaderni sono stati raccolti e esaminati dalla pronipote Francesca Trussoni (2007–2008) per la sua tesi di laurea quadriennale in Scienze della Formazione Primaria. Figli di Giuseppe (1876–1956), valdostano migrante stagionale, e Clotilde (1870–1947), di origine svizzera , i cinque bambini sono nati tra il 1908 e il 1913 e sono stati scolarizzati in Valle d'Aosta, ma hanno trascorso parti della loro infanzia fra Francia, Svizzera e Algeria. Il corpus della famiglia Lettry a disposizione del CoDiSV comprende i quaderni di *Saveria* (1920 [66]), di *Lina* (1921 [488], 1921 [489], 1921 [490], 1922 [491], 1922 [492], 1923 [67], 1925 [494]), di *Alfredo* (1923 [493]) e di *Marcella* (1925 [82]).

70. L'argomento è stato oggetto di alcune tesi di laurea condotte negli anni Settanta presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Torino sotto la guida di Corrado Grassi (Garino 1971–72, Graziola 1971–72).

tario, forti affinità con l'italiano popolare, affinità che confermano l'ipotesi formulata da Berruto (1983 [2012]: 178) a proposito della "parentela di fenomeni, nell'ottica della semplificazione, tra l'italiano popolare e varietà contingenti e transeunti di italiano"[71]. Il distanziamento delle scritture scolastiche da quelle popolari si colloca d'altra parte su un duplice piano di progressione: a livello individuale, con l'avanzamento delle competenze attivato dall'esercizio, e a livello comunitario, in proporzione al graduale aumento dei livelli di scolarizzazione e di diffusione della lingua nazionale. Può stupire, di conseguenza, che l'addensamento di testimonianze di fenomeni di semplificazione si concentri assai più nella prima metà del XX secolo che nel periodo precedente.

Il fenomeno si spiega, probabilmente e in buona parte, considerando le prassi didattiche, intrinsecamente legate all'evoluzione del repertorio di riferimento degli alunni: nella scuola dei primi decenni postunitari le esercitazioni proposte sono nettamente se non esclusivamente orientate sulla competenza ricettiva ed esecutiva. I componimenti consistono in esercitazioni di scrittura guidata e vengono redatti su particolareggiatissime tracce fornite dall'insegnante (Fig. 6.22.: 1884 [159]): l'esercizio degli apprendenti consiste quindi in una semplice riscrittura della traccia data, sollecita il banale reimpiego di formulari collaudati e, sacrificando del tutto lo spazio ideativo a quello imitativo (Revelli 2010[a])[72], consente anche

71. Berruto fa specifico riferimento a "sistemi approssimativi e grammatiche di transizione impiegati da parlanti stranieri che imparano (vuoi per istruzione guidata, vuoi spontaneamente) l'italiano, e che si trovano a usarlo in situazioni specifiche". Riteniamo che le interlingue dei bambini dialettofoni che apprendono l'italiano nel contesto scolastico possano inserirsi in situazioni acquisizionali in buona parte analoghe.

72. La stesura di "brevi e facili componimenti per imitazione" è specificamente prevista dai *Programmi per la scuola elementare annessi al Regolamento del 15 settembre 1860* a partire dalla classe seconda. Per la terza classe il programma prevede "esercizi graduati di composizione per imitazione sopra un abbozzo o per amplificazione". Le *Istruzioni ai maestri* precisano: "Quanto al comporre, dopo che gli alunni avranno dato saggio di brevi scritture per imitazione, potrà il maestro avviarli, con chiari precetti adatti alla loro intelligenza, a comporre dapprima coll'aiuto d'un abbozzo ben ordinato e copioso, di poi con una traccia più concisa, finché sieno in grado di svolgere di per sé e colle proprie idee i proposti temi, i quali dovranno dapprima aver per oggetto brevi narrazioni di fatti, o descrizioni di cose note, e per ultimo lettere famigliari. Nei modelli tratti da buoni autori che il maestro leggerà o farà leggere agli alunni, avrà cura di notare i più semplici e chiari modi di dire, l'applicazione delle regole grammaticali, la ben ordinata disposizione delle parole, tuttoché insomma può contribuire ad esprimere

all'apprendente meno esperto di giungere alla redazione di testi apparentemente ben articolati sotto il profilo sintattico e corretti dal punto di vista lessicale. Riportiamo ad esempio il seguente componimento tratto da un quaderno datato 1884 [159]:

> Federico era un giovane coraggioso. Un giorno stava lungo un torrente e aveva scorto un povero bambino che era caduto nell'acqua e in pericolo di affogare. Federico era entrato subitamente nella corrente che davagli a mezza vita; afferrò il bambino, e con grande sforzo lo portò fuori. Non contento di questo gli strizzò ancora i poveri cenci che aveva indosso lo asciug~~ava~~ò alla meglio col suo fazzoletto che egli aveva lasciato nel cappello di paglia sul greto nel congedarlo lo ammoni che non si esponesse più al rischio di cader nell'acqua.

Figura 6.22. 1884 [159]

La correttezza e l'appropriatezza lessicale farebbero presupporre che l'autrice del testo disponga di una buona conoscenza della lingua italiana e di una certa dimestichezza con le tecniche della scrittura. Il componimento costituisce, però, in realtà la semplice rielaborazione della seguente traccia fornita dal maestro:

> Il giovanotto coraggioso.
>
> Traccia. Direte essere Federico un giovane coraggioso. Il giorno stare lungo un torrente e avere scorto un povero bambino che era caduto nell'acqua e in pericolo di affogare. Federico essere entrato subitamente nella corrente che davagli a mezza vita; aver afferrato il bambino, e con grande sforzo averlo portato fuori. Non contento di questo avergli ancora

con precisione e naturalezza i propri pensieri, cessando ogni genere di ricercatezza e d'affettazione sì nella scelta di vocaboli come nella costruzione del periodo".

strizzati i poveri cenci che aveva indosso averlo asciugato alla meglio col suo fazzoletto che egli aveva lasciato nel cappello di paglia sul greto; e nel congedarlo averlo ammonito che non si esponesse più al rischio di cader nell'acqua.

Le attività che precedono e seguono il componimento — e soprattutto quelle di traduzione dal francese, più genuine degli esercizi grammaticali — forniscono un'immagine delle competenze dell'alunna molto distante da quella ingannevolmente fornita dalla rielaborazione della traccia:

Cette ville est plus belle que je ne l'avais immaginé; ses rues sont bien aligné et bien propres. ses maisons bien construistes et ses ediffices pubblics ornes de chefs–d'euvres en tous genre.

Questa città è più bella che io me l'avevo immaginato questa strada sono bene alnevate e ben pulite sue case ben costruite e suoi edifizzi pubblici ornati di capo lavori di tutto genere.

Vos filles que j'avais crues instruites le sont bien moins que je ne l'avais pensé.

Vostre figlie queste io mi credeva istruite lo sono meno che io mi l'aveva pensato.

È per questa ragione che all'interno di un medesimo quaderno l'*usus scribendi* di un apprendente può apparire molto disomogeneo, ora allineato ai modelli della scuola, ora contaminato da dialettismi e ipercorrettismi e soggetto a irregolarità in proporzione diretta con gli spazi di quella che potremmo chiamare "autenticità della produzione" previsti dalla tipologia di esercizio. Ed è per questa medesima ragione che le competenze linguistiche che le scritture scolastiche ottocentesche manifestano vanno interpretate con circospetta cautela: a uno sguardo superficiale, infatti, rischiano di far apparire i parlanti molto più competenti di quanto fossero in realtà.

Soltanto nel corso del Novecento, quando gli alunni cominciano ad essere esposti a un italiano che si va diffondendo anche come codice orale, ed esclusivamente nelle scritture più spontanee, ossia nelle esercitazioni più libere che gli insegnanti sanno ormai di poter proporre in ragione delle generali accresciute competenze degli alunni, cominciano ad emergere con evidenza le similitudini tra l'italiano che caratterizza le fasi intermedie di un apprendimento in divenire e quello cristallizzato nelle produzioni popolari.

Come le scritture semicolte, i prodotti scolastici rispecchiano la varietà più alta e formale a disposizione di scriventi transitoriamente o definitivamente collocati su gradini di competenza incompiuta; a differenza di quelle, si configurano però come esercizi di stile la cui efficacia pragmatica e comunicativa è generalmente marginale, e subordinata all'esibizione della capacità di reimpiego di lessico, formule e temi veicolati dall'insegnante.

Anche per questa ragione, la fatica del compito linguistico viene principalmente contrastata attraverso l'utilizzo di stilemi e costrutti preconfezionati, l'abuso dei quali rischia di compromettere la coerenza logica dei contenuti, come nell'esempio seguente (Fig. 6.23.: 1901 [177]):

Letterina

Paolina mia;

Io ho urgente bisogno di calze. Prega la mamma che me ne mandi alcuni paia. E tu come stai di salute? Come stanno il babbo e la mamma? Quando mi scriverai informami a puntino di ogni cosa. Io sto' bene. Addio mia cara! Addio tuo fratello Romano. Io sto bene sono in salute vado a scuola e imparo a leggere e a scrivere fari dei compiti e dei problemi. Il babbo e la mamma stanno bene e godono d'una perfetta salute scambio il tuo bacio in mille dei miei sono il tuo fratello J.R.

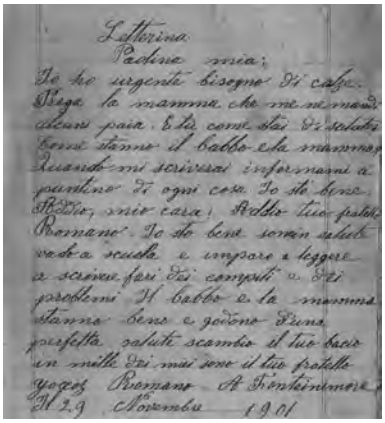

Letterina
Paolina mia;
Io ho urgente bisogno di calze.
Prega la mamma che me ne mandi
alcuni paia. E tu come stai di salute?
Come stanno il babbo e la mamma?
Quando mi scriverai informami a
puntino di ogni cosa. Io sto bene.
Addio, mia cara! Addio tuo fratello
Romano. Io sto bene sono in salute
vado a scuola e imparo a leggere
a scrivere fari dei compiti e dei
problemi. Il babbo e la mamma
stanno bene e godono d'una
perfetta salute scambio il tuo bacio
in mille dei miei sono il tuo fratello
J.R. Romano A Gentilissima
Il 29 Novembre 1901

Figura 6.23. 1901 [177]

Ciò che appare molto chiaramente è che le competenze linguistiche e scrittorie delle generazioni di alunni valdostani che si avvicendano

sui banchi crescono, nel corso del tempo, in modo esponenziale: la diffusione di una scolarizzazione regolare[73] unita al diffondersi dell'italiano come lingua della comunicazione anche quotidiana supportano la scuola nei suoi compiti di alfabetizzazione, e l'accelerazione impressa dall'ingresso della televisione nella vita degli scolari appare con evidenza, laddove non ci si lasci ingannare dalla solo apparente maggior competenza degli alunni delle epoche precedenti: un attento esame delle testimonianze conservate nei quaderni consente, infatti, di constatare senza dubbi che lo scarto esistente fra le scritture prodotte dagli apprendenti artificialmente, e cioè attraverso l'imitazione pilotata o a memoria di modelli stereotipati, e le competenze produttive effettive va diminuendo a mano a mano che ci si avvicina ai giorni nostri.

Fra i molti disponibili, prendiamo ad esempio il seguente *tema* redatto da un'alunna di terza elementare negli anni Ottanta: si potrà forse contestare, oltre alla presenza di qualche errore di ortografia e ad alcune sviste interpuntive, l'eccessiva colloquialità del testo; ciò che appare, però, indiscutibile è che l'autrice scrive con una fluenza che testimonia il possesso di capacità comunicative raggiungibili soltanto in una lingua spontaneamente praticata:

1980 [733]

Esercizio: descrivo la mia vita

Mi chiamo B.P. sono nata ad Aosta il cinque giugno mille novecento settantadue, era un lunedì sera alle nove meno un quarto. Sono stata battezzata il ventisette agosto, pioveva a dirotto e io piangevo. Da piccola piangevo sempre e i miei erano disperati. A due anni ho iniziato a mettere giudizio e così sono cambiata. L'anno dopo sono andata all'asilo, mi piaceva andare

73. Il problema della discontinuità della frequenza scolastica si è posto a lungo e in modo drammatico, soprattutto nelle scuole rurali. Scrive l'Ispettore Paroli nel suo rapporto ispettivo relativo all'anno scolastico 1890–1891, citato in Sacchi (in stampa): "la diserzione dei fanciulli dalla scuola, al venir della bella stagione, si verifica qui in tali proporzioni da impensierire, e fa nascere nell'animo il dubbio sulla convenienza di assegnare scuole di 10 mesi a villaggi montani. Non sarebbe forse più conveniente conservare, con speciale regolamento, ciò che qui avviene da anni e sempre avverrà, cioè ridurre a sette mesi la durata delle scuole di montagna e prolungare contemporaneamente a 14 anni almeno l'età dell'obbligo? Già ora le I^e^ e IIIe sezioni delle scuole uniche rurali sono qui costituite da fanciulli e da giovanetti di 12, 14 e perfino 16 anni e più, i quali cessano di frequentare la scuola al principio della primavera e per ritornarvi poi nel dicembre successivo. A corroborare il mio appello allego qui alcune cifre che ho già sottomano: scuole di 17 Comuni, in dicembre 2939 allievi, in febbraio 3123, in aprile 1852".

all'asilo, tant'è vero che alla sera non dormivo neanche per la paura di non essere pronta per l'indomani, era bello all'asilo, si giocava sempre ed io che sono figlia unica finalmente avevo tanti amici. A sei anni sono andata a scuola e così sono iniziati i guai per me. È un vero tormento, stare ferma e zitta a comando, faccio una fatica tremenda. E quando sono a casa non vorrei fare ne i compiti ne studiare, ma non si può lo dice la mamma e anche la maestra, ma che barba!

Capitolo VII

Per l'istruzione e per l'educazione insieme

I profondi cambiamenti vissuti dalla società italiana nei centovent'anni qui considerati hanno avuto altrettanto profonde ripercussioni sulle visioni adulte dell'universo infantile, quindi anche sugli stili educativi, relazionali e interazionali del contesto scolastico. L'asimmetria che caratterizzava la relazione insegnante–alunno si è andata gradualmente attenuando, e a un'impostazione paternalistica e autoritaria si sono sostituite modalità comunicative più partecipative e confidenziali. All'abbandono degli stili convenzionali che avevano caratterizzato le epoche precedenti si è accompagnata, a partire dal secondo dopoguerra, l'introduzione di dispositivi di protezione e salvaguardia anche ma non soltanto di natura linguistica: i riferimenti espliciti a potenziali minacce per la serenità dei bambini sono a poco a poco scomparsi per lasciar posto a nuovi temi e nuovi toni. Così, proprio nella fase in cui la distanza tra adulti e bambini si allineava su posizioni di maggiore simmetria e le scritture scolastiche più concedevano agli alunni in termini di libertà, spontaneità e naturalezza, nell'*italiano scolastico* sono subentrati, se non proprio censure, per lo meno filtri volti a proteggere le fragilità dell'infanzia.

Nell'ultimo quarantennio del Novecento sono evitate tutte le espressioni che potrebbero evocare situazioni sgradevoli o sconvenienti per la sensibilità dei bambini, ma anche veicolare atteggiamenti di emarginazione nei confronti della diversità etnica, fisica, sociale: sull'educazione all'altruismo prevale l'esigenza di evitare etichettature che un'accresciuta consapevolezza riconosce come foriere di potenziali discriminazioni. È così che scompare un'ampia serie di parole accomunate dal riferimento a una *diversità* che la scuola d'antan presentava con insistenza con l'obiettivo di promuovere atteggiamenti di benevola indulgenza, generosità o tolleranza. D'altra parte, e in parallelo, con l'inizio dell'epoca repubblicana la scuola assume posizioni di neutrali-

tà o imparzialità o disimpegno che si concretizzano nell'evitamento di tutti i contenuti cui potrebbero essere attribuite accuse di faziosità o intenti di manipolazione ideologica e politica. Si tratta di un fenomeno riscontrabile nei quaderni di scuola come nei libri di testo, i quali, come severamente osservato dal compianto amico Davide Montino (2005: 209), "hanno contribuito a formare quel senso comune medio che fa della non partecipazione, dell'interesse personale, del quieto vivere senza passioni, del diritto a consumare quel che si vuole, un ideale di virtù e valore".

Rinunciando a un ampio serbatoio di lessemi considerati inadatti al pubblico infantile, l'*italiano scolastico* conquista a fine Novecento uno stile neutro e oggettivo, modellato sulla lingua scientifica piuttosto che su quella letteraria, ispirato al rigore terminologico piuttosto che all'espressività, orientato all'insegnamento dei contenuti delle discipline scolastiche molto più che alla formazione dei cittadini.

7.1. Stili comunicativi e interazionali

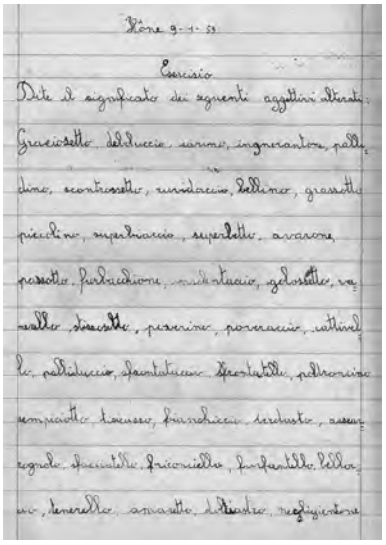
Una delle caratteristiche più evidenti delle varietà di italiano utilizzate in ambito scolastico almeno fino agli anni Sessanta consiste nell'uso e nell'abuso di alterati (De Blasi 1993, Cortelazzo 1995), che creano spesso effetti di stucchevole e sussiegoso appesantimento:

> 1961 [839]
> Io sono amica dell'acqua, è solita dire Antonella, ed è vero. Le sue manine, il suo visetto sono sempre lustri, odorosi di buon sapone e le vestine di Lola, la sua bambolina, passano sovente nell'acquaio a cura della padroncina per essere lavate, sciacquate e risciacquate.

L'inclinazione all'uso di suffissati diminutivi e vezzeggiativi (Fig. 7.1.: 1952 [553]) si motiva con molteplici ragioni socio–pragmatiche legate alla specifica tipologia relazionale e interazionale costituita dalla comunicazione adulto–bambino, fortemente sbilanciata ma, al contempo, basata su relazioni affettive e di reciproca fiducia[1]. L'introduzione di dispositivi di alterazione appare come una strategia volta

1. I riferimenti a un coinvolgimento affettivo ed emotivo nelle relazioni tra maestri e scolari sono frequenti ed espliciti nei quaderni del primo sessantennio postunitario (1882 [162]: *Pietro sarebbe più amato dal buon maestro se fosse diligente e studioso*; 1884 [159]: *La maestra*

a instaurare una relazione linguistica empatica al cui interno sono facilmente rilevabili segnali di coinvolgimento, ammiccamento, solidarietà e anche familiarità. L'insegnante che denomina i propri alunni e i bambini evocati nelle esercitazioni attraverso forme ipocoristiche (cfr. § 3.12.), che nelle proprie spiegazioni chiama l'articolo *paroletta* e i grafemi *letterine*, che, insomma, introduce nel proprio parlato dispositivi ludici e di avvicinamento alla sfera bambinesca simili a quelli presenti nel *baby talk* intende probabilmente fornire ai propri alunni un'immagine rassicurante e protettiva.


Roma 9-1-53

Esercizio

Dite il significato dei seguenti aggettivi alterati:

Graziosetto, dolciuccio, carino, ingrassatina, pallidino, scontrosetto, umidaccio, bellino, grassetto, piccolino, superbiaccio, superbetto, avaraccio, pessimetto, furbacchione, malinconaccio, gelosetto, vanitosetto, stracetto, piccolino, poveraccio, cattivello, pallidiuccio, spaventatucco, spaventatello, poltroniccio, sempiotto, tacuccio, furbacchiccio, sudiciotto, accigliato, spaventatello, friccicarello, furfantello, bellino, tenerello, arrabbiato, distratto, negligentone

Figura 7.1. 1952 [553]

Per queste ragioni, introduce nei propri modelli anche dispositivi finalizzati a mitigare l'impatto di alcuni contenuti potenzialmente gravi o offensivi: quando si rende necessario mostrare vizi e difetti che i

era amata dalle allieve; 1884 [234]: *Dorina è la consolazione dei genitori e della maestra*; 1891 [161]: *frequentano la medesima scuola con poco profitto perché svogliati e negligenti. Il loro buon maestro ne è afflittissimo vedendo che a nulla giovano le sue fatiche*; 1900 [601]: *la mia maestra è tanto brava e con ciò mi rincresce molto e poi molto di lasciarla*; 1906 [7]: *meritiamo colle nostre applicazioni l'affetto delle nostre maestre*; 1908 [725]: *se non mostra affetto per il suo maestro, se parla male dei compagni [. . .]quegli non è un buon compagno*; 1910 [16]: *dover dire addio al collegio, alle compagne che tanto amo e soprattutto alle care maestre, che durante due anni si sono dedicate e sacrificate interamente per istruirmi ed educarmi, mi è doloroso e sento una tristezza profonda amareggiarmi il cuore*.

bravi fanciulli devono evitare, i troppo pigri sono citati come *poltroncini* (1952 [553]), quelli abituati ad appropriarsi di ciò che appartiene ad altri come *ladroncelli* (1894 [862]), coloro che parlano troppo come *chiacchierini* (1902 [27], 1922 [492]), gli ingordi come *golosoncelli* (1884 [159])[2], i superficiali come *tristanzuoli* (1922 [492]), gli scaltri come *astutelli* (1890 [117]) e così via.

I bambini apprezzano l'attenzione, anche linguistica, che i maestri rivolgono loro, ricambiandoli con formali attestazioni di riconoscenza:

> 1922 [492]
> Tema: La mia maestra
> Svolgimento. La mia maestra ha la statura non molto alta ~~ma più tosto un po' bassa~~,ha i capelli biondi gli occhi grigi il viso sempre ~~un po'~~ rosso. Ella è buona, insegna molto specialmente il francese, fa prendere buone abitudini. Guai se una volta sente o vede che non si rispetta, ~~o~~ che non saluta~~a~~[i] o non si parli con garbo a[d] un altro superiore anche ~~sii~~ a qualunque altra persone[a]. Da lei ho anche molto imparato, ha un modo di spiegare che io capisco subito. Mi piace il suo carattere· ~~perché a~~[A] mezzo giorno quando si va a pa[s]seggio e anche alle domeniche prima de~~lle~~[i] vespri viene a giocare con tutti i ba~~n~~[m]bini~~,e~~ [É] sempre pronta a giocare qualunque gioco sia, ride con tutti e ha buon cuore con tutti. La maestra ~~fa~~[è] come una seconda madre, ~~ci insegna a~~ cominciare ~~di~~[ad] insegnare[ci] ~~a non di fare~~ le lettere dell'alfabeto, poco per volta insegna a saper leggere e scrivere contare, fino ~~che~~ a quando non si f[v]a più a scuola. Io non potrò mai dimenticare la mia maestra, le voglio molto bene, ancora di più perché mi ha sgri[d]ato[a] qualche volte[a] quando facevo ~~bene~~ male, ~~ma~~ adesso la ringrazio.

> 1932 [135]
> Tema: La mia maestra
> Svolgimento. La mia maestra è tanto buona fa il più possibile per istruirci essa m'insegna a leggere a scrivere delle belle cose solo che noi siamo spesso distratte pensiamo ai giochi e non facciamo attenzione alle sue spiegazione[i] che ci dà ma però dorinanzi voglio mettermi di buona voglia. Voglio mettermi di buona voglia a studiare per farle piacere voglio crescere sempre più buona e ubbidiente pregherò per lei che il Signore voglia compensare il suo lavoro.

> 1949 [977]
> Tema: La mia maestra

2. Solo molto più tardi è attestato *golosone*: 1985 [334]: *Stefano arriccia il naso davanti ad un piatto di minestra o di verdura, mentre dinanzi ad una fetta di torta si lecca le labbra: è proprio un golosone*.

Svolgimento. La mia maestra mi piace, perché è buona si chiama Giuseppina Perruchon, è vecchia ha più di sessantatre anni ha già i capelli bianchi è grassa, porta ~~agli occhi ha gli~~ quando legge occhiali, ha la maglia color di cenerie ha le scarpe nere basse ai piedi. E buona ~~se non la facciamo arrabbiare e se la facciamo arrabbiare~~ se siamo buoni e se non lo siamo si siede e non ci sgrida. Abita al capoluogo ~~e due fa scuola a quelli~~ Insegna agli alunni di prima di quinta c'insegna molte cose ci dice sempre di star buoni di, scriver bene di studiare di seguir sempre le lezioni, perché la vita va bene a tutti.

L'uso di accorgimenti linguistici di incoraggiamento e benevolenza non deve però ingannare: il modello adottato dalla scuola tradizionale non si propone di accorciare le distanze tra maestro e alunni, che anzi restano ben marcate e delineano un'asimmetria per così dire istituzionalizzata, fondata su un autoritario paternalismo. I suffissi diminutivi sono, in effetti, finalizzati in molti casi a contenere, ridimensionare o sminuire atti e potenzialità dell'età infantile: i bambini fanno *lavoretti* e *spesucce*, piangono *lacrimucce*, ricevono *regalucci*, e insomma compiono atti di poco conto. Gli scolari stessi si attribuiscono una ruolo subordinato, e utilizzano volentieri il *diminutivum modestum* per attenuare la portata dei compiti svolti, come a dire che questi non sono nulla al confronto delle fatiche e dei sacrifici messi in atto dagli adulti: sollecitato a dedicare un componimento al suo *miglior condiscepolo*, dopo averne decantato le molte virtù uno scolaro precisa ad esempio che *in quanto ai suoi* doverucci *li fa bene, con facilità e con attenzione* (1914 [623]); una scolara invitata ad ammonire con una lettera un amico che ha mancato di rispetto a sua madre chiude la sua intransigente missiva affermando: *Spero che tu mi perdonerà l'offesa che ti procuro per mezzo di questa lettera di rimproverucci* 1911 [5]; un'altra bambina si scusa invece con un'amica di non poter accettare un suo invito perché in assenza dei genitori deve *sbrigar le* faccenduole *di casa* (1920 [66]), e cioè quegli stessi compiti domestici che citati in riferimento alle mamme assumono una connotazione tutt'altro che riduttiva.

Gli scolari, insomma, utilizzano formule di attenuazione per esibire l'atteggiamento rispettoso e deferente, umile e sottomesso che il loro ruolo comporta, e che prevede il rispetto di un rigoroso codice delle *buone maniere*:

1885 [160]

Dettato. Antonio era in istrada e vide venire alla sua volta il Signore

Parroco in compagnia di un altro Signore. Un fanciullo selvatico e scortese sarebbe corso via. Ma egli stette fermo, e cavatosi il berretto, fece loro un inchino, e li salutò con garbo.

Cotesti atti di rispetto piacquero loro grandemente, e lo domandarono del suo nome e se andava a scuola, e come se la passavano i suoi genitori. A tali interrogazioni Antonio rispose con gentilezza e modestia. Essi allora lodarono le sue buone maniere altresì i genitori di lui, che gli avevano dato così buona educazione.

L'educazione alle relazioni interpersonali prevede che gli scolari imparino anche le opportune formule linguistiche per *dare del tu*, *del lei*, *del voi* (Fig. 7.2.: Giromini 1925: 51; Fig. 7.3. 1928 [546]), per salutare (Fig. 7.4.: 1950 [624]), scusarsi, ringraziare, chiedere il permesso, formulare un invito o declinarlo con garbo. Le competenze di questo tipo vengono principalmente esercitate attraverso le simulazioni offerte dalle lettere a destinatari fittizi:

1916 [125]

Tema: giovedì sera mio fratello soldato è a casa e si fa un po' di festa. Egli vuol rivedere anche le mie amiche. Vieni?

Care amiche,

Vi scrivo questa lettera per invitarvi a una piccola festa. Come sapete giovedì sera mio fratello soldato Abele sarà a casa e noi abbiamo proposto di riunire in casa nostra i nostri amici e cugini per fare una festicciola. Spero che non mi rifiuterete questo favore. Esso ieri mi ha scritto una lettera nella quale mi disse che giovedì sera si troverà a casa,e,che avrebbe piacere di passare una serata di allegria insieme con alcuni amici e parenti. Se venite, farete un gran piacere, non solo a me ma anche al fratello.

Addio,carine,vi aspetto con impazienza per giovedì sera. Intanto ricevete un bacio affettuoso dalla vostra amica Maria.

1910 [16]

Tema: un'amica ti ha invitato a passare una giornata in casa sua. Tu le scrivi adducendo i motivi che t'impediscono di accettare.

Cara Amica,

Grazie del cortese invito. Mi dispiace molto di non poter accettare la tua proposta. Sarei tanto contenta di passare una giornata in tua compagnia perché è da tanto che non t'ho più vista, ed avrei tante cose da dirti. Ma che vuoi! Il dovere è prima del divertimento. Mia sorella Ida è malata da otto giorni. Speriamo che non sia cosa grave. Siccome mamma non s'è ancora interamente rimessa dalla sua convalescenza, non può sbrigar da sola le faccende di casa; così io non posso allontanarmi di casa in questi giorni.

Mi costa molto di rispondere negativamente al tuo cortese invito. Ma spero che Iddio ne terrà conto e che vorrà in compenso dei miei sacrifizi far guarire presto Ida e rimettere in buona salute la cara mamma.

Addio, cara, non appena esse avranno recuperato la salute andrò a trovarti. Intanto ricevi un bacione dalla tua affezionatissima Martina.

1920 [66]

Tema: Non posso venire da te giovedì, perché... verrò...

Cara Adele,

Non posso ve^{e}nire da te giovedì perché la mamma e il babbo debbono andare a Châtillon per delle spesi^{e}. Allora io debbo fare sbrigar le faccenduole di casa. Verrò da te domenica, ma mi rincresce tanto di non aver potuto accettare il tuo invito per giovedì.

Ti ringrazio e ti bacio.

Tua affeziona$^{tti\,ti}$ssima Saveria.

1937 [60]

Lettera ad un amico per invitarlo alla festa patronale.

Caro amico

Ti prego se potesti venire , se il mattino devi andare a scuola, vieni il dopopranzo starai anche Domenica con me e andremo tutto il giorno a slittare. Perche domani è la festa Patronale Santa Agata. Spero che se vieni passeremo una bella festa assieme.

Tanti saluti da Emilio.

L'adozione di comportamenti disallineati costituisce una violazione che va biasimata in modo fermo e autorevole: soprattutto nel primo periodo postunitario, il valore educativo della correzione e la necessità dei castighi sono affidati a motti, sentenze e racconti esemplari:

1890 [117]:

La correzione. "Perché mi tagli? Perché mi fai piangere?" diceva al potatore la vite. A lei rispose il contadino: "se io ti risparmiassi oggi il dolore di queste ferite e il pianto, quest'estate non avresti che pampini senz'uva". Morale: le correzioni e i castighi ci fanno migliorare.

1894 [81]

Dettatura e traduzione. Il primo fallo non punito. Un fanciullo rubò nella scuola un bel libretto e lo portò alla sua madre, la quale non soltanto non lo castigò ma lo ringraziò e gli fece buon viso. Coll'andare del tempo il figlio diventò più grande e cominciò già a fare il ladro davvero. Egli fu dunque preso sul fatto, legato, condotto in prigione e poi alla morte. La madre lo seguitava piangendo. Disse il giovane alle guardie: lasciate che io

dica a mia madre una sola parola all'orecchio. Venne la madre ella accostò l'orecchio alla bocca del figlio il quale glielo prese forte coi denti dicendo: è questa la cagione della mia morte. Se quando io commisi il primo furto e a lei lo recai ella me ne avesse punito io non mi sarei messo per la strada del male ed ora io non sarei condotto al patibolo. Morale. I genitori che non castigano i falli dei loro figli ne piangeranno più tardi la mala condotta e poi la mala fine. Non piglino dunque in mala parte i figli e giusti castighi dei genitori.

1915 [165]
Certi ragazzi, quando sono castigati, mettono il broncio e dicono che i genitori e la Signora maes^{s}tra non li amano. Sc^{i}occherelli: I genitori e la Signora Maestra desiderano di vederli crescere buoni e bravi, e per questo li castigano. Se fossero sempre buoni e studiosi, li loderebbero e li premierebbero sempre.

La correzione va di pari passo con la sanzione: gli scolari sono puniti per mezzo di *pensi*[3], compiti aggiuntivi e dalla sospensione dalla frequenza scolastica, ma il castigo più umiliante è quello di essere *svergognati* davanti ai compagni:

1890 [117]
Le bugie han le gambe corte. Pierino è un fanciullo che dice facilmente la bugia. Un dì andò dallo zio, che gli diede due pesche dicendo: "una per te e l'altra per la mamma". Pierino mangiò la sua e portò a casa l'altra alla mamma. Questa gli disse: "tu l'hai mangiata la tua?" Il fanciullo che era anche goloso, pel desiderio di buscarsi metà anche dell'altra pesca, rispose: "No mamma, lo zio mi diede solo questa." La mamma gli diede metà della sua. E egli disse: "Dammi anche il nocciolo, che metto colla'altro e gioco". E la mamma: "dunque se hai altro nocciolo è segno che mangiasti un'altra pesca?". Il fanciullo arrossì, ma la mamma si fece serie e dissegli: "Pierino, Pierino! Le bugie hanno le gambe corte!". La madre narrò la cosa al signor maestro il quale svergognò Pierino dinanzi a tutti di scuola e lo castigò severamente. Pierino arrossì molto, si pentì e non disse più mai bugie.

1915 [423]: Il padre poi l'obbligò a chiedere scusa del fatto commesso al povero ragazzo, davanti a tutti i suoi compagni. Carlo divenne rosso dalla vergogna, e col pianto in gola chiese perdono al suo babbo.

1922 [492]: Chi pensa agli altri non sa pensare a se. Svolgimento. Serafina era una fanciulla chiaccherina, vedeva sempre tutti i difetti degli altri ma

3. *La Sig.ra maestra dovette dare il penso a Arturo e a Eliseo, ad Eliseo per il fatto del compito e ad Arturo perché sporcò un suo compagno d'inchiostro* (1925 [82]).

non i suoi, sempre chiacchierava. Un giorno disse: "Mamma, la bambina della signora Giulia è stata in castigo perché non ha saputo la lezione,poi disse di un'altra che era stata in castigo per causa che non si era lavata, e così ogni volta che tornava da scuola ne aveva delle nuove da raccontare. Ma un giorno, la mamma di Serafina andò a scuola e domandò come si comportava la sua bambina. Male, disse la maestra è la più negligente della scuola, non impara nemmeno le sillabe. Brava disse la mamma, invece di pensare agli altri faresti meglio a guardare a te, e raccontò alla presenza di tutti le sue chiacchiere che le faceva, e la vergognò alla presenza di tutti. Fece bene.

I racconti contenuti nelle cronache degli scolari descrivono una realtà simile a quella della finzione narrativa, e a volte ancor più cruda:

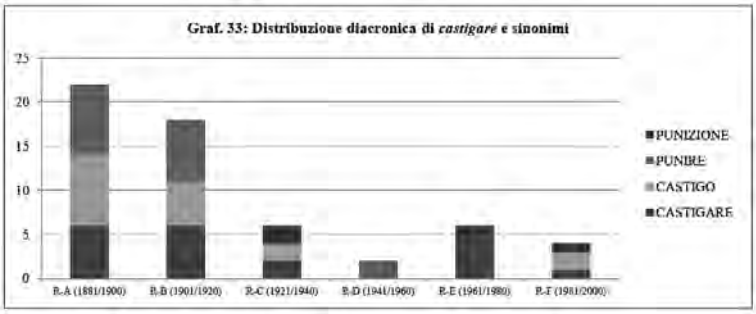
1925 [26] Siccome sono gli ultimi giorni di maggio [la maestra] ci ha fatto cantare a uno ad uno, io non ho voluto catare perché prima di tutto avevo un mal di capo che non potevo più star su, ~~lav~~ poi io non sono capace a cantare. Per castigo la signora maestra mi ha detto che il giorno seguente di scuola dovevo andare accompagnata dalla mamma.

1925 [82]: 30 aprile. Oggi con quel Giovanni ne è successa una che mai da quando vado a scuola mi ricordo che ci sia un ragazzo così birba. In tempo della spiegazione di aritmetica, dopo parecchie avvertenze della maestra, questo si divertiva nel muoversi, rovistare nel banco, ridere ecc. . . . allora la Signora maestra lo fece andare in ginocchio innanzi alla catedra. Ma per questo birbone non bastava, si mise a ridere forte in faccia alla maestra che in fine perdendo la pazienza gli diede uno schiaffo (però aveva avuto il permesso dal babbo di non solo schiaffeggiarlo ma di dargli le legnate) dopo di aver ricevuto questo schiaffo rise più sguaiatamente che prima allora rice^ve^tte una legnata dopo la quale fece finta di piangere poi rise e ne fece tanto che si fece rimandare dalla scuola fino a quando suo papà non lo venga accompagnare [. . .]

1° maggio. Oggi il babbo di Giovanni venne a scuola a parlare alla Signora maestra aveva se^c^o il figliolo con la testa bassa con la faccia ricoperta di vergogna. Questo buon uomo andò innanzi alla maestra e, con altra introduzione nel discorso, diede piena libertà alla Signora maestra, che quando questo gli mancava di rispetto in qualsiasi modo innanzi a tutti lo avrebbe potuto picchiare, però s'intende con moderazione, e se picchiarlo non bastasse lo punisca nel modo con cui la Maestra lo crederà meglio. Dopo aver parlato circa 10 minuti con la maestra, prima di partire vergognò il ragazzo innanzi a tutti. Speriamo che questa lezione valga a correggere almeno in parte quel

monello.[4]

Già negli anni Venti il numero delle occorrenze per espressioni come [*mettere/stare in*] *castigo*, *castigare*, *punire* e *punizione* diminuisce vistosamente:



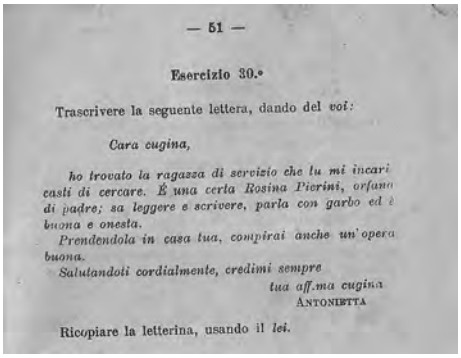
Il progressivo cambiamento degli stili educativi e relazionali è talmente significativo da avere riflessi sulla formulazione delle consegne degli esercizi. Nei quaderni dei primi decenni postunitari i maestri esprimevano le indicazioni sui compiti da svolgere attraverso espressioni asettiche e formali: anche le consegne degli esercizi rappresentavano un'occasione per trasmettere modelli di lingua e di comportamento ritenuti desiderabili (1884 [159] *Coniugare al tempo presente i verbi di modo infinito delle seguenti proposizioni: 1° fuggire i passatempi, 2° seguire dolcilmente i giusti voleri dei superiori, 3° aprire francamente tutto l'animo suo alla madre, 4° nutrire in cuore una tenera compassione verso gli afflitti, 5° ricoprire i poveri colle sue vestimenta, 6° non iscoprire gli altrui difetti occulti)*.

Le richieste erano allora tipicamente espresse attraverso l'infinito iussivo:

> 1882 [162] Coniugare il verbo essere adoperando i seguenti attributi e cangiandoli ad ogni persona; mettere al plurale i nomi seguenti, volgere al maschile e al plurale gli aggettivi seguenti; 1884 [159]: Riconoscere nei seguenti

4. La cronaca del giorno seguente riferisce che *tutti rimasero impressionati all'entrata dello scolaro Giovanni, con un occhio rosso e la guancia gonfia*, tumefazioni che — secondo il racconto dell'autrice del diario — sarebbero state causate da una caduta dalla bicicletta. La maestra, impietosita, *verso le 10 e ½ gli disse di andare a casa perché nel tenere la testa china sui libri gli faceva ancora più male*.

esempi tutte le parole che sono pronomi; Coniugare il verbo applicare; 1885 [160]: Coniugare le verbe studiare in aggiungendo un complemento; Formare delle proposizioni coi nomi seguenti; Coniugare il tempo simplice del verbo andare alla scuola; 1888 [595]: Coniugare il verbo finire; Trascrivere il seguente ritrato mettendo i verbi al passato imperfetto; Coniugare il verbo vennire, Far l'analisi delle seguenti voci del verbo essere; 1890 [118]: Porre il verbo al tempo e alla persona convenienti nelle seguenti espressione; volgere al singolare; 1891 [161]: Mettere al plurale le frasi seguenti; Coniugare ai tempi semplici i verbi seguenti; Sottolineare i pronomi.



— 51 —

Esercizio 30.°

Trascrivere la seguente lettera, dando del *voi*:

Cara cugina,

ho trovato la ragazza di servizio che tu mi incaricasti di cercare. È una certa Rosina Pierini, orfana di padre; sa leggere e scrivere, parla con garbo ed è buona e onesta.

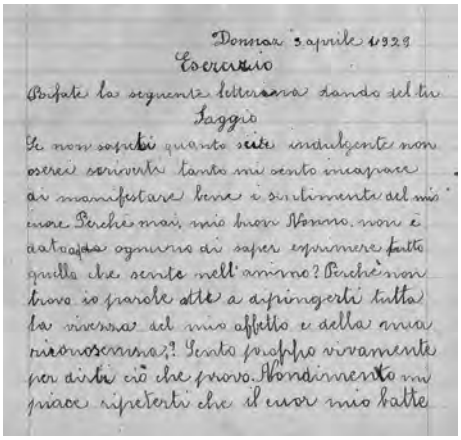
Prendendola in casa tua, compirai anche un'opera buona.

Salutandoti cordialmente, credimi sempre

tua aff.ma cugina
ANTONIETTA

Ricopiare la letterina, usando il *lei*.

Figura 7.2. GIROMINI 1925: 51



Domenica 3 aprile 1928

Esercizio

Scrivete la seguente letterina dando del tu

Saggio

Se non sapessi quanto sei indulgente non oserei scriverti tanto mi sento incapace di manifestare bene i sentimenti del mio cuore. Perchè mai, mio buon Nonno, non è data a ogni uno di saper esprimere tutto quello che sente nell'animo? Perchè non trovo io parole atte a dipingerti tutta la riverenza del mio affetto e della mia riconoscenza? Sento profondo vivamente per dirti ciò che provo. Nondimeno mi piace ripeterti che il cuor mio batte

Figura 7.3. 1928 [546]

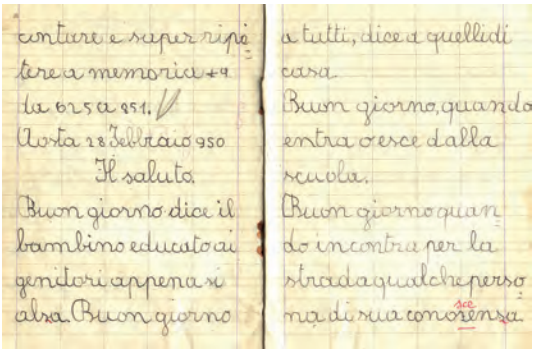

contare e saper ripe-
tere a memoria +9
la 6 25 a 951.
Aosta 28 Febbraio 950
Il saluto.
Buon giorno dice il
bambino educato ai
genitori appena si
alza. Buon giorno
a tutti, dice a quelli di
casa.
Buon giorno, quando
entra o esce dalla
scuola.
Buon giorno quan-
do incontra per la
strada qualche perso-
na di sua conoscenza.

Figura 7.4. 1950 [624]

Già a fine secolo si hanno invece le prime testimonianze d'uso della seconda persona plurale con l'imperativo e l'indicativo futuro: 1898 [231]: *Compito: Dite qualche cosa di Luigi e di chi ama se stesso; Traccia di racconto. Mi farete un raccontino parlandomi d'una giovinetta per nome Annina: direte come avesse un senno superiore alla sua età*; 1899 [222]: *Dite la natura dei pronomi che si trovano nei seguenti esempi*; 1928 [1928: *Surrogate l'aggettivo di minoranza a quello di maggioranza e viceversa*).

Soltanto a partire dagli anni Cinquanta cominciano a diffondersi consegne formulate per mezzo dell'uso del *tu*: 1949 [77]: *Volgi nella forma attiva le seguenti proposizioni*; 1952 [553]: *Sottolinea gli aggettivi qualificativi*; 1968 [628]: *Trova i verbi che derivano dai seguenti nomi*; 1990 [459]: *Trasforma al passivo le seguenti frasi*.

Successivamente, e sempre più estesamente nell'ultimo ventennio del secolo, si riscontrano formule inclusive, che attraverso l'utilizzo della prima persona plurale (1985 [333]: *Trascriviamo le frasi seguenti*; *Volgiamo al femminile i seguenti nomi maschili*; *Formiamo il plurale dei seguenti nomi singolari)* manifestano l'atteggiamento partecipativo dell'insegnante, o che per mezzo della prima persona singolare (1972 [980]: *Sottolineo gli aggettivi e i pronomi*; 1980 [793]: *Aggiungo nuovi elementi al soggetto e all'azione*; 1982 [245]: *Cerchio le doppie*; 1982 [326]: *Divido in sillabe*; 1984 [925]: *Ricopio il tema*) attribuiscono all'allievo un ruolo centrale responsabilizzandolo con modalità di apprendimento più autonome e consapevoli.

Un radicale cambiamento delle relazioni tra adulti e bambini promuove, inoltre, il passaggio dal *Lei* / *Voi* all'uso del *tu* reciproco, che

penetra prima in ambito familiare, poi anche nel contesto scolastico. I quaderni di scuola ci forniscono evidenze relative alle diverse fasi di transizione dell'uso dei pronomi allocutivi soprattutto attraverso le testimonianze contenute nelle esercitazioni epistolari e nei testi, dettati dagli insegnanti e redatti dagli stessi alunni, che riproducono il discorso diretto. Senza approfondire qui l'argomento, che presenta un andamento poco lineare e una complessa casistica[5], segnaliamo soltanto che nel protrarsi dell'uso alternato del *voi* e del *lei* questo secondo prevale per frequenza e contesti d'impiego già nelle fonti più antiche del nostro corpus:

1899 [222]

Pregate la Signora Maestra di cambiarvi di posto per non essere più molestato da Stefanino

Egregia Sig.na Maestra,

ò grande desiderio di farmi più diligente e mettermi a studiare di star più buono e attento in iscuola, avere dei voti migliori di prima, per essere la consolazione e il conforto di lei e dei miei genitori. Ma per questo avrei bisogna da lei un piccolo favore, e siccome conosco il suo buon cuore maffretto a farglielo sapere. Avrei molto desiderio che mi cambiasse di posto perché vicino a Stefanino non posso più stare perché ora mi fa vedere dei fantocci di carta, mentre ella spiega, ora mi dice una barzelletta nell'orecchio, ora porta delle patate o cipolle, ora dice delle goffaggini, e a me mi scappa il ridere, e poi chi la paga son sempre me perché lui sa difendersi come un avvocato. Spero che vorrà perdonare tutti i dispiaceri che le ò dati primo, ma le prometto che se mi mettera vicino a Giovanni in quindici giorni sarò tutto cambiato.

La riverisco,

Il suo aff.mo allievo

1900 [601]

Tema: figuratevi di aver recato un dispiacere a un superiore scrivetele una lettera chiedendole scusa.

Egregia Signora Maestra

Le scrivo questa letterina col cuore pentito e confesso che sono stata molto cattiva l'altro giorno di averla fatta inquietare per la mia condotta meritavo un gran castigo, ma lei che è tanto buona ma non mi ha castigato quanto lo meritavo. So che lei mette tutta la sua pazienza a farmi crescere istruita ed educata e io invece di ricompensarla colla mia obbedienza la faccio inquietare. Oh! Quanto mi pento ora e le chiamo veramente scusa

5. Revelli in: Bertolino in stampa

della mia spensieratezza e prometto di non far più così. Mi permetto di darle un bacio del perdono e un abbraccio sono la sua allieva.

1910 [39]
Lettera. Saint Nicolas il 25 marzo 1910.
È in questo bel giorno Egregio signor maestro che vi fo a sapere delle mie notizie. L'altro giorno sono andato fare una visita in città col mio compagno Ernesto siamo andati fare una passeggiata in campagna e
si sentiva cantare gli uccelli sono tornato a casa tutto contento.
La grande festa di Pasqua sono andato alla messa ed ho sentito suonare gli organi tutta la matinata e sono tornata a casa tutto allegro. E la sera mi sono molto divertito moderatamente coi miei compagni di scuola.
Vi saluto di cuore. Sono il vostro allievo.

Il passaggio al *tu* reciproco nelle relazioni linguistiche tra insegnante e alunni si colloca nel decennio compreso fra gli anni Ottanta e gli anni Novanta, e determina una svolta densa di ripercussioni in moltissimi altri ambiti interazionali, oltre che sintomatica del profondo mutamento intervenuto nell'impostazione delle relazioni educative.

Definitivamente allentati i lacci delle convenzioni tradizionali, restano come contenuti del sillabo dell'educazione al linguaggio della cortesia veicolato dalla scuola elementare di fine Novecento alcune formule e espressioni di saluto:

1984 [245]
Dettato Tre parolette da imparare. Tre parolette che suonano così bene sulle labbra di grandi e piccini. Una è: permesso. Permesso si dice per entrare in una stanza, per entrare in casa d'altri per passare davanti alle persone per prendere un oggetto di cui si sta servendo un altro. La seconda è: scusi. Capita a tutti di fare qualche piccola cosa che può dare noia, si ripara domandando scusa. La terza infine è grazie. Grazie per qualunque cosa che ti venga data o prestata, grazie per qualunque insegnamento, consiglio o indicazione; grazie a chi ti lascia passare dopo che tu hai chiesto permesso. Queste paroline sono come tra sorelle che aiutano gli uomini a vivere in armonia. Chi le usa poco è poco gentile.

7.2. Stili educativi e igiene verbale

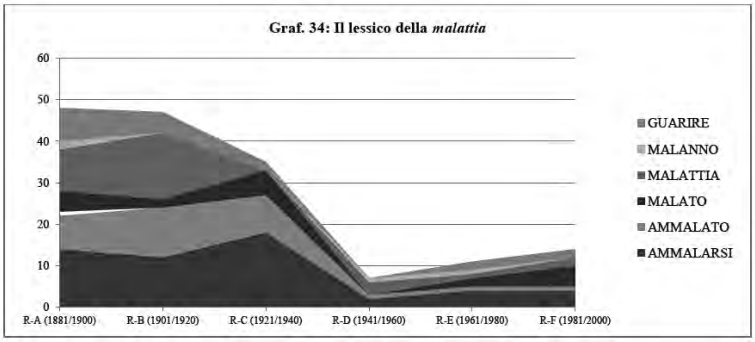
Come già spesso osservato (Bacigalupi–Fossati 1986, De Blasi 1993: 419, Cesana 2010), la scuola del primo periodo postunitario è caratterizzata da un certo gusto funereo veicolato da espressioni molto esplicite

che alla sensibilità contemporanea possono apparire eccessivamente crude o comunque inopportune in riferimento a un pubblico infantile. Si tratta, anzitutto, di parole legate ai temi della *morte* e della *malattia*, evocate in modo insistito, quasi ossessivo: a titolo di esempio, ecco alcuni titoli di componimenti tratti da un unico quaderno, datato 1901 [177]:

> Giulietto [si] stenderà parlando della malattia della mamma e dell'assistenza ch'egli le presta;
>
> Il babbo di Giulietto trovasi per affari lontano della famiglia e la mamma in questi si è ammalata. La povera donna che non può moversi dal letto incarica il figliuolo di scrivere al padre per fargli sapere il suo male e per dargli notizie della famiglia;
>
> Felice scrive al babbo domandandogli del denaro per soccorrere la famiglia di un povero muratore che, caduto da una fabbrica, rimase morto all'istante;
>
> Una settimana di angustie terribili ovvero la malattia della mamma narrata giorno per giorno;
>
> Paolino consola un fratello lontano coll'annunziargli che la mamma mercé la grazia di Dio e le assidue cure di un valente medico è ormai guarita dalla grave malattia che la mise in pericolo di vita. Gli dice che è in buona convalescenza, che riconquista di giorno in giorno le forze e che già comincia. . . ;
>
> Il babbo di Claudio è ammalato, e chi sa fin quando dovrà rimanere in letto. La famigliuola intanto patisce assai . Io quando penso a quei poverini mi sento una stretta al cuore, e vorrei esser ricco che li torrei tosto da quelle angustie.
> Ho pensato di offrir loro il gruzzolo delle monete che tengo in serbo . Se tu Enrichetto puoi disporre di qualche cosa, ricordate che quel denaro ti frutterà un mondo di benedizioni. Rispondi in proposito al tuo affezionatissimo amico;
>
> Lettera di condoleanza a un figlio per la morte del padre.

Gli esempi di eventi sfavorevoli che colpiscono soprattutto parenti e compagni di scuola (Fig. 7.5.: 1914 [165]) si sprecano almeno fino agli

anni Venti[6] e parole come *male*, *malanno*, *malattia*, *ammalato* e simili si concentrano nelle scritture antecedenti agli anni Quaranta:



Il filone funereo si sviluppa anche attraverso il tema della *sventura* (12 occ., l'ultima nel 1934)[7] o *disgrazia* (27 occ., ultima nel 1972 [980]) o *sciagura* (4 occ., l'ultima nel 1915), che colpisce spesso i fanciulli disubbidienti, ma non soltanto loro:

> Tema: Il vostro compagno Casimiro à il volto afflitto, e meschinamente vestito soffre freddo e fame, non à denari da procurarsi i libri. Perché? Ditemi da qual disgrazia fu colpita la sua famiglia e ciò che decisero di fare i suoi compagni? (1899 [222]); Tema: ad un fanciullo che si prendeva a gusto di scorazzare per la campagna in cerca di nidi toccò una disgrazia. Narrate in qual modo ciò sia avvenuto (1900 [601]); Tema: Giulietto manca gravemente ai suoi doveri. Una disgrazia domestica vale a farlo rinsavire con grande consolazione dei suoi genitori (1913 [168]); Analisi grammaticale. Correndo all'impazzata Carlo cadde e si fece male al ginocchio destro. Il poveretto mi narrò piangendo la sua sventura (1914 [173]); La famiglia d'una vostra condiscepola fu colpita da grave sventura (quale?). Descrivetela allo zio e pregatelo a volere iniziare una sottoscrizione in favore di quei disgraziati (1915 [77]); Tema: a un'amica ch'ebbe la sventura di perdere il padre (1916 [125]); Scrivete ad un vostro parente narrandogli la disgrazia capitata ad uno della vostra casa e come se la sia cavata ancora bene (1920 [71]); Tema: scrivere alla mamma lontana per dirle che il fratellino si è fatto male. Cara mamma, Vi scrivo questa letterina per dirvi che giorni fa è succeduta una disgrazia al fratellino [. . .] (1925 [147]).

6. 1910 [16]: *Tema: una tua sorellina è stata colpita da una malattia infettiva. Scrivi una lettera alla signora Maestra per avvisarla che per questa settimana non può frequentare la scuola;* 1910–12 [16]: *Scrivete una lettera di condoglianza ad una vostra compagna che è a letto da parecchi giorni*; 1920 [71]: *Scrivete ad un vostro amico raccontandogli la guarigione di una persona a voi cara e creduta dapprima tubercolosa.*

7. Anche *sventurato*:

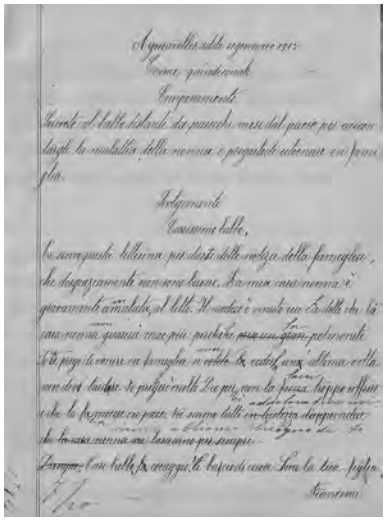
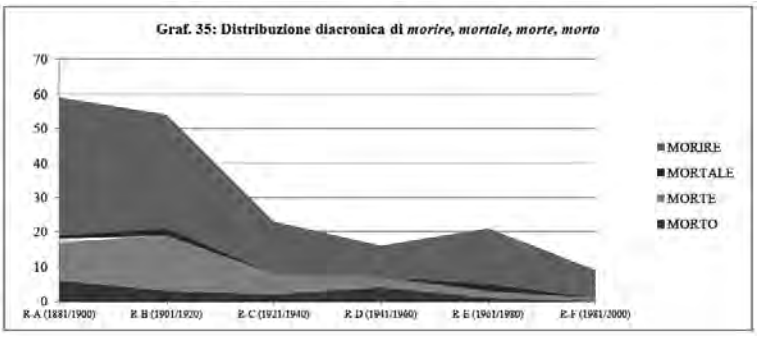


Figura 7.5. 1914 [165]

Gli alunni hanno una tale dimestichezza con il soggetto della *morte* da prediligerlo ad altri, probabilmente anche perché ben allenati a svilupparlo nelle esercitazioni scolastiche:

> 1903 [180] Tema: Lettera di condoleanza per una disgrazia qualunque.
>
> Caro fratello, sino adesso ho sempre avuto il piacere di darti delle buone notizie ma questa volta non è così. Da alcuni giorni il nostro babbo è morto. Esso a andato una volta sino a Pont San Martino siccome la giornata era fredda ha preso un forte raffreddamento che gli ha causato la disgrazia. Il nostro caro padre che era un uomo stimato da tutti per le sue gentile qualità che lo seguivano. Non posso consolartene nulla, ma però sarò contento che tu venisse per spartirsi quel poco che ci ha lasciato. Addio e credimi il tuo affezionatissimo fratello.



La morte è d'altra parte realmente molto presente nella quotidianità di questi bambini: un esempio significativo in questo senso è contenuto nel diario scolastico di un'alunna di sesta classe (1925 [26]), che annota in successione, nell'arco di una settimana, la preoccupazione per l'assenza della maestra (*Chambave 30 marzo 1925 — Oggi la signora maestra ~~oggi~~ non è venuta non so per quale motivo, ~~A~~ ma siccome l'altro giorno ci ha detto che ~~no~~ aveva molti malati a casa, sarà forse chè qualcuno sia gravemente malato o magari disgraziatamente morto*), quindi la notizia del lutto effettivamente subito dall'insegnante (*Chambave 31 marzo — [. . .] mi sentii stringere il cuore quando vidi che era vestita a lutto*) e subito dopo la morte del proprio fratello, così lapidariamente registrata: *Chambave, 7 aprile 1925 — Oggi sono ritornata a scuola, questi giorni scorsi sono stata asente per causa di decesso del fratello*. Meno di un mese dopo, in data 5 maggio, l'alunna riferisce, ancora, che la maestra *ha dato i compiti per due giorni e mezzo, perché disgraziatamente, mentre facevamo il tema a ricevuto un telegramma che annunziava la morte di qualcuno di casa*.

Il filone drammatico raggiunge il suo più tragico apice attraverso lo sviluppo di un soggetto oggi considerato didatticamente tabù: quello della malattia e della perdita dei familiari. È soprattutto tra Otto– e Novecento che si concentrano storie di *orfani* (Fig. 7.6.: 1922 [422]) spesso in balia di matrigne senza scrupoli, di *vedove*[8] in drammatiche

8. 1882 [162]: *La preghiera a Dio. Teresa povera vedova non aveva più pane per dare ai suoi figli. Il primogenito aveva solo sette anni. Come andò alla scuola entrò in una cappella vi pregò il Signore in questa maniera. Mio buon padre che estate nel cieli voi vedete la nostra miseria soccorretici. Dopo si levò e andò alla scuola. Uscendo alla scuola si recò a casa. Come vide sulla tavola del pane « … » mamma, è un angelo che ha portato del pane per la finestra non è vero? No rispose la mamma e la donna del nostro magistrato che ha sentito la tua preghiera e che ci ha*

situazioni economiche, di tragiche morti di bambini e compagni di scuola[9]:

> 1885 [160]: Qual fanciullo è un orfano?; 1900 [601]: Tema: Maria è una povera contadina orfana di padre. Ora la sua mamma cadde malata e fu portata all'ospedale. Ella rimase sola e fu accolta in casa dalla sua padroncina Caterina. Che cosa fa Caterina per consolare la povera fanciulla?; 1902 [470]: Tema di letterina: annunciare ad un vostro compagno soldato la morte del suo padre; 1905 [28]: Traccia di lettera. Nella vostra scuola avete fatto una piccola sottoscrizione in favore dei poveri orfani calabresi. Invitate un vostro amico di cuore generoso a mandare il suo obolo in favore di questa buona opera; 1908 [725]: Tema di composizione: Mario partecipa a Flavio la dolorosa notizia della morte di un compagno di scuola; 1913 [168]: L'orfanello con le cenciose braccia; 1915 [77]: Conoscete un orfanello che sta con la matrigna. Raccontate i suoi patimenti; 1922 [492]: Il babbo di Giovannino era morto quando il bambino aveva solo qualche mesi[e]; 1934 [56]: Gli orfani conoscono la sua bontà, i poveri conoscono il suo aiuto; 1949 [977]: L'essere orfani è sventura grande.

Le statistiche storiche sull'evoluzione delle condizioni di salute della popolazione italiana pubblicate dall'ISTAT (2011) in occasione del centocinquantesimo anniversario dell'Unità nazionale forniscono dati che giustificano appieno l'inclinazione funerea della scuola postunitaria: il *tasso di mortalità*[10], definito come "il rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente (per mille)" (*ivi*: 94), risulta infatti corrispondente a 30,85 nel 1862 e resta collocato su valori di poco inferiori (1870: 30,12; 1880: 30,68; 1890: 26,18) fino all'inizio del nuovo secolo, quando finalmente cala a 23 (1900: 23,85). Tragicamente giunto a superare i valori ottocenteschi in occasione della *Grande Guerra* (1918: 35,29), il tasso di mortalità subisce poi una rapida decrescita (1920: 19,04;

soccorso.

9. Anche in questo caso, se i quaderni abbondano di esercitazioni di finzione narrativa, i diari testimoniano invece dei casi autentici, come il seguente: *Dopo un po' la Sig.ra maestra guardò fuori dalla finestra e vide con commozione un automobile con una cassa da morto. Questa era destinata a un povero disgraziato morto annegato, scolaro di 3a classe di anni 11. Si suppone che, questo ragazzetto sia andato vicino a una vasca per guardar i pesciolini e nel mentre un piede gli sia scivolato. Sono ormai 9 giorni ch'è morto e lo trovarono venerdì dopo continue ricerche* (1925 [82]).

10. I tassi sono tratti dalla Tavola 2.3 (101–103): *Popolazione residente per sesso, nati vivi, morti, saldo naturale, saldo migratorio, saldo totale e tassi di natalità, mortalità, di crescita naturale e migratorio totale – Anni 1862–2009.*

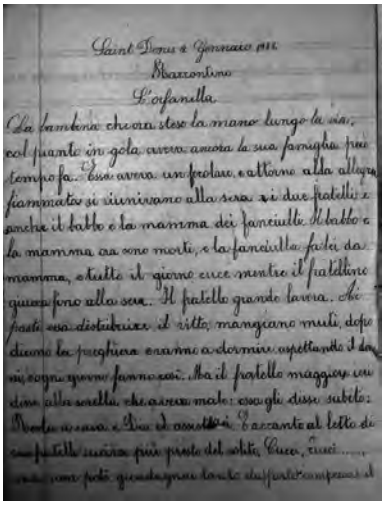

Saint Denis 4 Gennaio 911
Maccontino
L'orfanella
Ella bambina che ora stese la mano lungo la via,
col pianto in gola aveva ancora la sua famiglia poco
tempo fa. Essa aveva un podere, e attorno alla allegra
fiammata si riunivano alla sera i due fratelli e
anche il babbo e la mamma della fanciulla. Il babbo e
la mamma ora sono morti, e la fanciulla fa da
mamma, e tutto il giorno cuce mentre il fratellino
gioca fino alla sera. Il fratello grande lavora. Ai
pasti essa distribuisce il vitto, mangiano molti, dopo
diamo la preghiera e andiamo a dormire aspettando il dom-
ni, ogni giorno fanno così. Ma il fratello maggiore ieri
disse alla sorella, che aveva male: essa gli disse subito:
Vado a casa. Lui si accostò a lei vicino al letto di
suo fratello andò più presto del solito. Cucci, cucci.....
[illegible]

Figura 7.6. 1922 [422]

1930: 14,10; 1940: 13,89) e a partire dagli anni Cinquanta si assesta su valori inferiori alla decina (1950: 9,72; 1960: 9,58; 1970: 9,82; 1980: 9,91; 1990: 9,60; 2000: 9,84)

Non stupisce, quindi, che nel secondo dopoguerra lessico e toni nei confronti del lutto e della malattia si diradino e addolciscano: mentre le condizioni di vita e di salute degli italiani migliorano e i nuovi programmi didattici ministeriali (D.P.R. 14 giugno 1955, n. 503) veicolano nuove sensibilità pedagogiche, le espressioni più crude cominciano ad essere sostituite da prudenti attenuazioni[11] e la morte — tenuta a debita distanza dai bambini — è evocata esclusivamente in relazione a eventi lontani (1972 [980]: *Morì a Milano a ottantotto anni, cento anni fa*) o al mondo animale (1969 [1069]: *Un'ape ronzava attorno ad un albero fiorito per succhiare il nettare dei fiori. Un bambino allungò la mano e pam un colpo sull'ape che cadde sull'erba verde. Una lacrimuccia scese lentamente e l'ape spirò;* 1972 [980]: *L'oca e le stelle. In un piccolo lago dalle sponde fiorite viveva un'oca. Quest'oca una notte svegliandosi vide nelle acque del no lago riflettersi le stelle; le credette fiori di loto e si diede a beccare qua e là avidamente. Inutile dirlo non fece che buchi nell'acqua, si stancò*

11. Ma ancora, ad esempio, *Fai l'analisi logica delle seguenti proposizioni: È morta la nonna* (1957 [379]).

oltremodo e si indispettì. Venne la mattina e scorse intorno a sé una miriade di fiori di loto, cullantisi sopra lo specchio delle acque. "Sono stelle — pensò — non ci ricasco!" Temendo l'inganno non beccò più e morì).

Nell'ultimo ventennio del XX secolo, poi, il tema della morte risulta destituito da ogni possibile valore pedagogico o didattico, e dal sonno eterno vengono colpiti soltanto gli insetti: 1982 [325]: *Dettato. La farfalla. Le farfalle, finita la bella stagione, muoiono. Prima di morire, depongono tante piccole uova dalle quali nasceranno, in primavera, tanti piccoli bruchi. Poi, questi bruchi diventeranno farfalle*; 1985 [333]: *Gli insetti, caduti nel tranello, tentano di risalire sulla parte interna delle urne, per cercare di uscire dalla trappola, ma non ci riescono e lì trovano la morte*.

Il processo di rimozione del lutto è tale da coinvolgere anche i riferimenti alla vecchiaia, che probabilmente si ritiene possano suscitare nei bambini preoccupazioni, angoscia e paure. Dai quaderni scompaiono così gradualmente, a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, quei *vecchi* cui erano nelle epoche precedenti dedicati sentenze (1905 [28]: *Chi ride in gioventù piange in vecchiaia*; *Non dir male di nessuno e tanto meno di coloro che sono attempati. Ai vecchi è dovuta la massima riverenza*; 1911 [421]), norme di comportamento (1936 [58]: *Ricordati che un ragazzo deve lasciare il passo agli adulti, alle donne, ai vecchi*)[12], dettati e componimenti:

> 1885 [160]: Dettato. Buon cuore
>
> La mattina del primo giorno dell'anno una povera vecchia traversando la via cadde sul ghiaccio. Una fanciulla che camminava tutta intirizzita appena la vide cadere corse subito là. L'aiutò a rialzarsi le diede il braccio l'accompagnò fino alla strada pulita. Allora la vecchia disse: Dio ve ne renda merito, buona fanciulla; ora basta da qui in là la strada è buona e posso andare da me grazie grazie. La fanciulla fu molto contenta di aver usato

12. Si tratta di norme di comportamento che spesso anticipano o riecheggiano quelle fornite ad Enrico da suo padre, nel *Cuore* deamicisiano (ad esempio, pag. 77: *Io t'osservavo dalla finestra, questa sera, quando tornavi da casa del maestro, tu hai urtato una donna. Bada meglio a come cammini per la strada. Anche lì ci sono dei doveri. Se misuri i tuoi passi e i tuoi gesti in una casa privata, perché non dovresti far lo stesso nella strada, che è la casa di tutti? Ricordati, Enrico. Tutte le volte che incontri un vecchio cadente, un povero, un donna con un bimbo in braccio, uno storpio con le stampelle, un uomo curvo sotto un carico, una famiglia vestita a lutto, cedile il passo con rispetto: noi dobbiamo rispettare la vecchiaia, la miseria, l'amor materno, l'infermità, la fatica, la morte*).

carità ad una povera vecchia ed ebbe anche il vantaggio di non sentire più il freddo.

1894 [81]: Dettatura. Il vecchio. Un povero vecchio andava adagio adagio per la strada, e tirava un gran vento e tutto a un tratto, una ventata più forte gli portò via il cappello. Nel movimento improvviso che egli fece per trattenerlo anche il bastone gli cadde per terra. Il vecchio barcollava, tentennava e se non aveva un muro vicino per appoggiarvisi sarebbe caduto. Ora lo credereste? A vedere questo povero uomo nell'imbarazzo. Tonino si mise a ridere forte forte: Oh il cattivo ragazzo! Ma il suo compagno Luigetto , lesto come un gatto, corse dietro al cappello del vecchio che il vento rotolava per la strada come una trottola; lo acchiappa, raccolse il bastone e porse il tutto al vecchio. Il signore ve ne renda merito disse il buon uomo, voi siete un buon fanciullo, vi ringrazio tanto, il Signore vi benedica e faccia trovare a voi la carità che usate al povero vecchio. Luigetto lo salutò e continuò per la sua via, Tonino fece il viso acerbo, ammutolì e si vergognò di se stesso, aveva avuto una bella lezione. I vecchi si devono rispettare, amare e aiutare: chi li schernisce e li disprezza è molto leggero e molto cattivo. Invecchieremo anche noi e a dio piace allora ci farà gusto di essere disprezzati e scherniti. Quello che è fatto è reso, dice il proverbio. Se disprezzeremo saremo disprezzati, se metteremo gli altri in ridicolo, gli metteremo in ridicolo noi, e saremo pagati della stessa moneta. Ci serva di regola.

1890 [117]: La bambina pietosa. Luigina, tutta lieta si recava colla mamma a comprare una bambola. Per via vide una povera vecchierella che domandava l'elemosina. La pietosa bambina, ottenuto il permesso, decise di dare tutti i danari che aveva alla povera vecchierella.

1891 [161]: Composizione. Anima bella.

Pioveva e Maria mandata dalla mamma a fare una spesuccia e andava lesta lesta per una piccola viuccia sotto un buon parapioggia. Cammin facendo incontrò una povera vecchierella che andava a lento passo, colla gonnella rivoltata sulla testa e la pioggia andava a dirotto sul capo della vecchierella. Maria riguardò la vecchia con pietà e poi le disse: Vieni con me sotto il parapioggia. Allora la vecchia le disse : Anima bella, il Signore ti benedirà.

1899 [222]: Tema: E' vicina l'ora della cena. Oreste corre a comperar pane. Sul pianerottolo passa accanto ad una vecchia che stenta a portare sulle spalle un fascina di legna. Dite che fa Oreste e riferite le parole che il babbo gli dice appena ne conosce la buona azione.

1902–1903 [27]: La vecchiaia. Annibale ha il brutto vizio di deridere i vecchi. Un giorno mentre passeggiava col babbo vede un vecchio inciampare e cader. Il fanciullo si mise a ridere sgangheratamente. Il babbo corse subito a rialzarlo e disse al fanciullo: Perché deridere i vecchi. Tu deriderai anche io quando non potrò più essere sulle gambe. Caddero due lagrime degli occhi al fanciullo e dopo non ha più deriso i vecchi.

1905 [28]: Dettato. La nonna.

Vedete là quella vecchietta dal capo bianco e dal viso rugoso? Circondata da una bella schiera di bambini, ella sorride, commossa, e le sue mani ceree, un poco tremule, accarezzano or un capo biondo e ricciuto, or un visetto fresco e roseo, ora una manina irrequieta. Quella vecchietta è la nonna di tutti quei bambini. In mezzo ad essi ella è felice e dimentica gli acciacchi della sua età e i dolori sofferti nella sua lunga vita. Qualche volta però ella diventa d'un tratto triste: un pensiero le attraversa la mente: il pensiero della morte. Vedrà ella quei nipoti cari diventare giovani, forti, belli, sicuri delle proprie forze, sicuri di un avvenire nobile e luminoso? Vedrà quelle sue piccine diventare delle donnine buone, attente, affettuose, intelligenti, caritatevoli? Eh si! Ella è già vecchia! E pensando, la nonna non sorride, la nonna non parla!

1910 [621]: Riflessioni sul Natale. Parlate d'un vecchierello che esce da un caffè dove aveva fatto vibrare molto allegramente le corde del suo misero violino per chiedere poi un soldo alle persone sedute intorno al tavolino. Chi non aveva badato al vecchietto? Chi l'aveva soccorso? Dove camminava faticosamente egli? Parlate delle sue veste, del bisogno di riscaldarsi. Dove entra? Chiede che cosa? Ma a suo stomaco vuoto indebolito che produce quel liquore spiritoso? Che è accaduto al vecchietto sulla via?

1911 [52]: Raccontate le conseguenze di un cattivo scherzo. Svolgimento.

Un giorno d'inverno alcuni allievi, uscendo da scuola, si misero a ~~far battersi~~ tirarsi a palle di neve. Un povero vecchio che caminava da stento ne ~~prese~~ ricevette una proprio all'occhio e cadde. Allora i monelli ~~corsero verso casa~~ fuggirono, intanto molta gente era acco^r^sa, sollev^ò^~~arono~~ i vecchio e lo port^ò^~~arono~~ a casa sua. Una guardia civica co^r^se dietro ai ragazzi li raggiunse e chiese loro chi era che aveva lanciato quella palla. Allora Giannino, piangendo, rispose: "Son io". La guardia lo affer^r^ò e lo condusse davanti al vecchio a chiedergli scusa e gli fece pagare una bella multa. Il giorno dopo Giannino e sua madre si recarono a casa del malato a visitarlo, il vecchio era a letto coll'occhio fasciato, la sua serva gli era seduta accanto. l^L^a mamma chiese come stava il malato la serva rispose che il dottore aveva detto che non guariva più e doveva stare ~~e doveva stare~~ per il resto di sua vita ~~cieco d'un occhio~~ orbo. La mamma diede qualcosa alla serva e tornar~~ono~~ò col figlio a

casa mortificati[a].[13]

Le denominazioni di *vecchio*, *vecchietto*, *vecchierello* (Fig. 7.7.: 1900 [601]) – peraltro attribuite anche a persone appartenenti a fasce d'età oggi ritenute poco più che intermedie (1899 [CoDiSV 222]: *al disopra di casa sua vi è una povera vecchia che à sessantanni compiuti e a stento può camminare*; *Questo zio, di nome Giacomo, un vecchio sui settant'anni, fu poco tempo fa colpito da una grave sciagura*) — finiscono per non trovare equivalenti eufemistici[14] e insieme con le parole per denominarla sembra dileguarsi la senescenza.

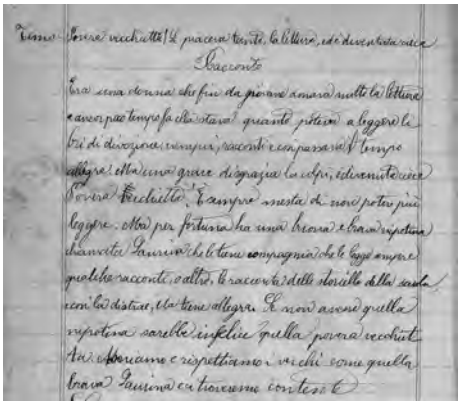
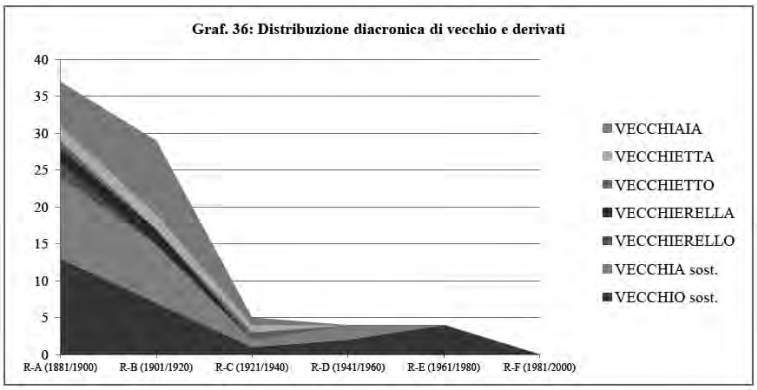


Figura 7.7. 1900 [601]

13. Il componimento riprende in parte il contenuto del racconto "Una palla di neve" di *Cuore*: anche lì, infatti, un anziano viene colpito ad un occhio da una palla di neve. La storia di De Amicis, tuttavia, si conclude meno drammaticamente, visto che in quel caso l'occhio del vecchio guarisce rapidamente, e il Garoffi, autore della monelleria, viene da tutti perdonato per il suo gesto.

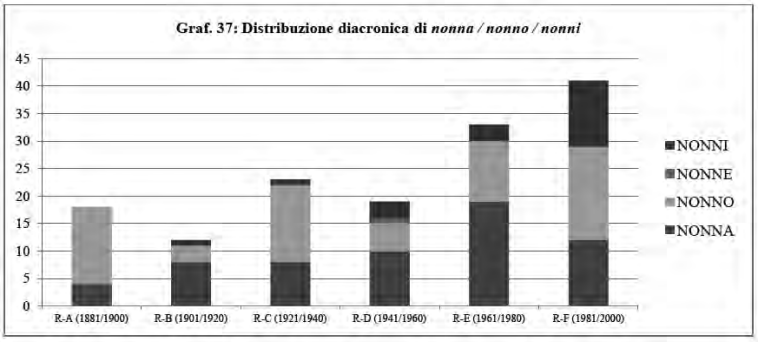
14. *Anziano* presenta due sole occorrenze, entrambe collocate in un questionario di commento a un testo letto presente nel corpus F (1984 ([925]**:** *Come sono visti i due genitori anziani nella grande cucina rifatta? Hai mai riflettuto al fatto che ai nostri giorni sono aumentate in modo impressionante le famiglie formate da soli genitori anziani?*).



Resistono, per contro, i riferimenti ai *nonni*, che coincidono nelle epoche più lontane con i destinatari privilegiati per le esercitazioni epistolari[15] mentre in quelle più recenti sono evocati nei modelli degli insegnanti, in modo peraltro piuttosto asettico e stereotipato, quasi esclusivamente all'interno delle frasi destinate alle esercitazioni ortografiche e grammaticali (1982 [328]: *Il nonno dice che ai suoi tempi tutto era diverso*; 1983 [236]: *Il nonno culla la pupa. La nonna cuce*; [...] *Il nonno ha il bastone in mano*; 1985 [333]: *L'anno scorso i miei nonni hanno festeggiato le nozze d'oro* [...] *Sono uscita col nonno, per fare una passeggiata* [...]; *La nonna mi ha promesso un regalo fuori dall'ordinario*; 1990 [436]: *Gli zoccoli della nonna erano di legno* [...]; *La nonna ha raccontato una*

15. 1928 [546]: *Dettato Lettera d'augurio. Nonna mia, ogni giorno, nel segreto del mio cuore, io ti faccio i più affettuosi auguri di vita lunga, sana e felice. Ma oggi è il tuo natalizio, cara nonna, e il mio pensiero corre a te con più insistenza, l'animo mio arde di più vivo affetto per te. Se potessi esprimere tutto quel che sento! Invece la penna mi si impaccia tra le dita e non so scrivere che delle umili cose. Compatiscimi nonna, e credi che io desidero ardentemente, con tutta l'anima, di vederti vegeta, sana, gioconda per lunghissimi anni ancora. Ti abbraccio e bacio teneramente; Dettato. Lettera d'augurio. Caro nonno, evviva il nostro caro nonnino! Abbiamo tanto desiderato questo bel giorno! Ma ora che finalmente è giunto, noi poveri ignorantelli non sappiamo esprimere tutto l'affetto che sentiamo per te. Pazienza! Ci contentiamo di dirti che ti vogliamo bene tanto, tanto, tanto e che vi auguriamo lunghi anni di vita sana e felice. Tu, o nonno caro, dirai che tocca a noi a renderti felice. Ebbene, noi ti promettiamo fermamente di essere più buoni, gentili, laboriosi e di fare tutto il possibile per non procurarti nemmeno il più breve dispiacere. La Teresina vuole dirti piano piano in un orecchio, per non farsi udire da noi, che sei il più buon nonno della terra. Il povero Pierino s'ingegna a dire: "Nonno bello! Io ti voglio tanto bene!" e quel furfantello di Riccardo vuol farti sapere ad ogni costo che se vorrai addolcire la bocca con un cartoccio di confetti, nessuno di noi sarà malcontento. E io che devo dire? Io aggiungerò che se il cartoccio sarà grosso, non ce ne avremo a male. E ora, nonno carissimo, chinati a ricevere un affettuosissimo bacio dai tuoi nipotini*).

fiaba ai suoi nipotini)[16].



Nell'ultimo ventennio del Novecento vengono sottoposti a censura o autocensura anche i riferimenti alla disabilità: i *poveri infelici*, *infermi*, *sordi*, *muti*, *ciechi*, *guerci*, *storti*, *storpi*, *zoppi*, *sciancati* prima protagonisti di storie lacrimevoli, vittime di angherie da parte di bambini senza scrupoli o destinatari di atti di pietosa prodigalità da parte dei più fortunati scompaiono gradualmente nei modelli degli insegnanti e nei testi degli alunni.

1911 [52] Ieri l'altro recandomi a fare una commissione per i miei genitori ~~uscen~~ trovai davanti alla porta di cucina un povero storpio che mi chiese l'elemosina, dicendomi che non aveva più mangiato da un giorno. Io gli risposi "Vattene, non ho niente da darti" e lo cacciai fuori. Il povero mendicante ~~se ne trovò~~ fu costretto di andarsene. Ma i vicini che avevano tutto sentito riferirono il fatto ai genitori i quali si erano disgustati di me. Ma dopo il fatto mi ripentii molto di aver rifiutato l'elemosina a~~i miei genitori~~ quell'infelice e di aver disgustato i miei poveri genitori che fanno tutto il loro possibile per educarmi bene. La mattina innanzi andai dalla mamma e le domandai scusa della mia cattiva azione e le promisi di mai più commettere di quelle cattiverie.

1914 [173] Dettato. Una lezione meritata. Menico era un povero scemo, quasi sordo e storpio che si trascinava per le vie a vendere scatole di cerini e

16. Più raramente i nonni costituiscono il soggetto di componimenti, come nel caso seguente: (1985 [334] *Traccia. Il nonno. Se si ha uno o più nonni. Sceglierne uno, descriverlo fisicamente. Dire se abita solo oppure con voi o con fratelli. Le sue abitudini. Se è simpatico oppure non parla con nessuno. Se fa delle passeggiate si ferma volentieri con qualcuno oppure no? Si comporta bene con voi e con i famigliari o è sempre seduto in un angolo e non parla. Gioca spesso con voi? Per voi gli siete simpatico o lui è simpatico a voi? Andate d'accordo oppure bisticciate sempre? Vi piace essere in compagnia del nonno?*

più ancora a supplicare i passanti di un poco di elemosina. Faceva pietà a vederlo e le persone di buon cuore si chiedevano perché il municipio non provvedesse a ricoverarlo. Talvolta però certi monellacci screanzati e senza cure si divertivano e lo beffavano. Fingevano di acquistare fiammiferi e gli mettevano in mano dei sassi invece che dei soldi provocando grida gutturali e stridenti del poveretto. Ieri un crocchio di monelli stava appunto divertendosi in tal modo e uno di essi stava proprio mettendo in mano al disgraziato un grosso ciottolo, quando si sentì assestare un forte scapaccione che lo mandò quattro passi lontano. Era un vecchio signore che passava, il quale, irritato da quella scena incivile aveva punito il senza cuore. E al ragazzo, ancora stordito disse::"benissimo! È forse perché è disgraziato e non sa difendersi che lo importuni e lo dileggi?".

1915 [623] Componimento. Con una lettera rimproverate un vostro compagno dessersi diportato male verso un povero sciancato. Svolgimento. Caro compagno, non mi sarei proprio mai aspettato da te una cosa compagna!... Ti ho veduto ridere in cattivo modo quando ti sono passato davanti con la mia povera cuginetta sciancata e gobba. Poi ti ho sentito dire a voce al fanciullo che era con te: — Veh! Veh! . . . che creatura ridicola! — Ah tu chiami ridicola una poverina disgraziata. La mia povera cuginetta diventò così a causa di una malatia; ha sofferto tanto e credi che adesso non soffra vedendosi così ridotta? E tu lo trovi ridicolo. Va là, va là, mia cara Nina che tu ~~la trovi ridicol~~ non hai cuore oppure sei spensierata e leggiera. In ogni modo sei stata crudele con la mia povera cuginetta che è un vero angelo paziente rassegnata e buona. Sei stata crudele; e io non vorrei essere in te perché mi pare che la coscienza si rimproverebbe continuamente. Che cosa dice a te la coscienza? Se ti dice qualcosa ascolta la sua voce e non deridere mai, mai più i disgraziati.

Per mé, io ti perdono e sono persuaso che anche ~~i~~la mia cuginetta ti ha perdonato. Ma rifletti e non essere più cattiva, o spensierata, o leggera.

Ti saluto e sono

il tuo compagno Leonardo

Il processo di rimozione procede in modo graduale. A fine Ottocento la menomazione fisica è talmente presente nella quotidianità dei bambini che anche un innocuo esercizio lessicale sollecita l'elicitazione di aggettivi oggi inibiti e in alcuni casi considerati insultanti:

1899 [656] — Nomenclatura. Date 12 qualità fisiche ad uno scolaro poscia 19 qualità morale. Saggio: le qualità fisiche ad uno scolaro sono guercio, piccolo, sordo, muto, presbito, storto, diritto, grasso, giovane, cieco. Qualità

morali: bugiardo, sincero, ubbidiente, savio, generoso, tranquillo, religioso, disattento, attento, devoto, ignorante, sapiente, studioso, cristiano, gaio.

Fino agli anni Venti, nei quaderni compaiono anche impietose descrizioni e definizioni (1885 [160]: *Un sordomuto è un uomo il quale non ode e non parla*; 1914 [173]: *Siccome Silvio ha un difetto di pronunzia non può mai fare bella figura quando recita la lezione*; 1920 [106]: *Povera Maria è nata muta*; 1936 [58]: Dettato [. . .] *Lidiota è mezzo sciemo*) e anche gli autori di grammatiche non disdegnano di rendere più efficaci i loro insegnamenti ricorrendo a similitudini che oggi considereremmo di dubbio gusto. Lipparini (1920: 118) esorta, ad esempio, gli alunni a scrivere con appropriatezza affermando che "chi scrive e chi parla deve significare il proprio pensiero non all'ingrosso, ma con la massima precisione. Farsi capire non basta; anche il *sordomuto* si fa capire coi cenni".

Gli alunni vengono, per contro, costantemente spronati ad essere discreti e rispettosi verso chi è meno fortunato e necessita di *opere di carità*:

1891 [161] Dettato. L'elemosina.

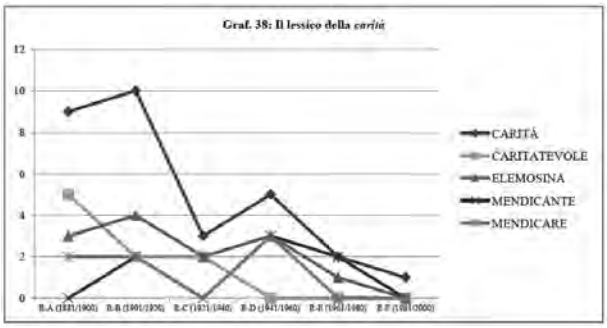
Un bambino aveva un soldo. vi erano tre poveri che gli domandarono la limosina. Uno dei poveri era giovinetto. L'altro era un uomo tutto lacero ma di buona età e robusto. Dietro ad essi stendeva la mano una vecchietta pulita ma ammalata e debole che si reggeva a stento sul suo bastoncino. I due primi erano impertinenti e molesti; la poverina aveva appena voce di chiedere la carità. Il bambino pensò un poco e poi diede il soldo alla povera vecchia. Egli ha scelto bene.

1911 [421]: Un gobbo, uno storpio, un cieco un sordo sono già abbastanza disgraziati e quasi sempre senza averne essi alcuna colpa. Avresti l'animo di aumentare la colpa sventura con alludere alla loro infermità o quel che è peggio col metterla in ridicolo? Dimostreresti d'aver cattivo cuore.

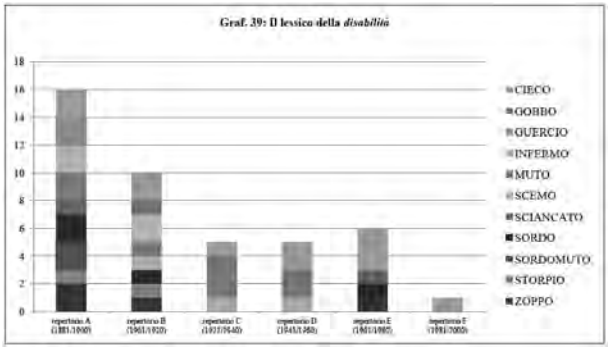
1894 [81]: Dettatura. Carità spontanea. Il buon Vincenzo diceva un giorno: Mamma siamo vicini ad una bottega di caffè, concedimi a prendere il sorbetto. — Mamma. Ti condurrei volentieri ma credendo che io non ne avrei bisogno di denaro io non ne ho preso. — Vincenzo. Oh! Non importa, il nonno mi ha regalato dieci soldi per comperarmi delle chiche, ma mi piace più il sorbetto. Anzi, voglio pagarlo anche a te. Dieci soldi bastano per tutti e due, non è vero? — Mamma. Si certo. E Vincenzo tutto contento affrettava il passo tenendo in mano i suoi denari. Ed ecco un vecchio lacero e

macilento si avvicinò alla mamma di lui dicendole: — un poco di elemosina a questo povero vecchio per l'amore di Dio. – Mamma. Buon uomo mi son dimenticata di prendere la borsa nella mia casa, a un'altra volta che io vi incontrerò vi darò qualche cosa. — Vecchio. Ah signora, sono ventiquatro ore che non ho più mangiato, e quando ella mi vorrà soccorrere, sarò forse morto di fame. Vincenzo la guardò, si sentì venire le lagrime agli occhi e dandogli tutti i suoi denari, gridò: Povero vecchio, tenete, tenete, comp^{r}ativi del pane. — E il sorbetto, domandò la mamma a Vincenzo. — Oh mamma rispose il fanciullo senza sorbetto si può vivere, ma senza pane no.

1936 [58] Non fermarti a guardare troppo nessuna faccia o persona, per quanto strana essa ti sembri; tanto più poi non guardare con curiosità chi porta i segni di qualche infermità o imperfezione. Non solo non è gentile, è crudele!



Anche se con garbo crescente, ancora fino agli anni Ottanta le frasi proposte per gli esercizi grammaticali possono contenere rimandi espliciti a difetti fisici o vere e proprie patologie (1968 [628]: *un povero sciancato*; 1969 [250]: *un pazzo è scappato dal manicomio*; 1984 [925]; *Il più piccolo della nostra classe è Giorgio. I più alti del mondo sono i Vatussi. I più bassi devono fare attenzione a non farsi pestare. I nani sono delle persone bassissime*): si tratta però di residui, perché nelle scritture dell'ultimo decennio del secolo tutti i termini legati alla disabilità scompaiono, fatta eccezione per *cieco*, che per la sua specificità ortografica continua ad essere utilizzato nei dettati di parole e negli esercizi dedicati all'uso dell'*i* diacritica.



7.3. L'italiano scolastico tra censura e disimpegno

Scrivevano Corti–Cavazzuti (1894: 168) nel loro libro di lettura a fine Ottocento: "noi apparteniamo alla razza detta caucasica o bianca, che si considera la più perfetta. La nostra pelle è bianca; il cranio è bene sviluppato e tondeggiante; i tratti del volto sono generalmente assai regolari; i capelli ora lisci ora ricciuti; i denti infissi verticalmente nelle mascelle. L'intelligenza dei bianchi è generalmente più sviluppata di quella degli uomini di altro colore, e per tutte queste ragioni la razza bianca è ritenuta superiore alle altre". Contenuti e toni di questo tipo caratterizzano l'insegnamento scolastico ben prima che le sconcertanti lezioni di intolleranza estremista penetrino nei testi scolastici del ventennio fascista. Anche nel periodo in cui la propaganda di regime più o meno faziosamente, a seconda della sensibilità dei singoli insegnanti, si insinua nella didattica quotidiana i nostri quaderni non portano testimonianza delle espressioni paradigmatiche delle persecuzioni razziali né degli ammonimenti "a preservare la nobile stirpe italiana da ogni pericolo di contaminazione ebraica e di altre razze inferiori" (Rinaldi 1941: 184) enunciati dai libri di testo di regime.

Le ferite sociali e morali ciò malgrado rimaste aperte gravano di responsabilità la scuola, e nella seconda parte del Novecento una nuova sensibilità conduce gradualmente a introdurre interventi di igiene verbale con lo scopo di tacitare, se non sopprimere, ogni potenziale segno di discriminazione razziale e più generalmente di stigma della diversità. Si tratta di un percorso lento, che trova un compimento definitivo soltanto nell'ultimo ventennio del secolo. Ancora alla fine degli anni Cinquanta, in effetti, trovano spazio didattico maldestre

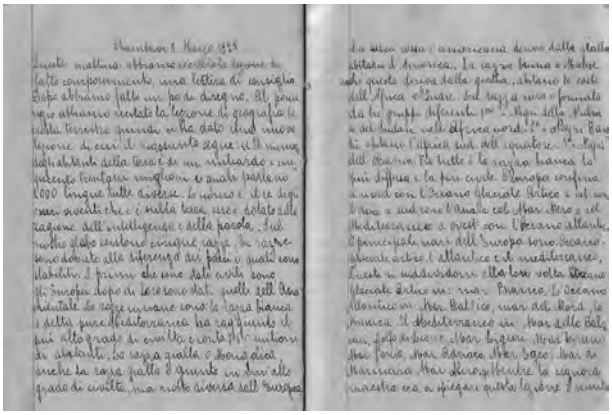
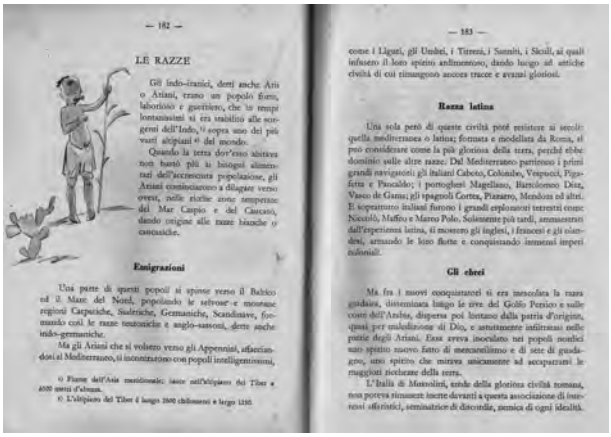


Figura 7.8. 1925 [26]



— 182 —

LE RAZZE

Gli indo-iranici, detti anche Arii o Ariani, erano un popolo forte, laborioso e guerriero, che in tempi lontanissimi si era stabilito alle sorgenti dell'Indo, [1] sopra uno dei più vasti altipiani [2] del mondo.

Quando la terra dov'essi abitavano non bastò più ai bisogni alimentari dell'accresciuta popolazione, gli Ariani cominciarono a dilagare verso ovest, nelle ricche zone temperate del Mar Caspio e del Caucaso, dando origine alle razze bianche o caucasiche.

Emigrazioni

Una parte di questi popoli si spinse verso il Baltico ed il Mare del Nord, popolando le selvose e montane regioni Carpatiche, Sudetiche, Germaniche, Scandinave, formando così le razze teutoniche e anglo-sassoni, dette anche indo-germaniche.

Ma gli Ariani che si volsero verso gli Appennini, affacciandosi al Mediterraneo, si incontrarono con popoli intelligentissimi,

1) Fiume dell'Asia meridionale, nasce nell'altipiano del Tibet e sfocia nel mare d'Oman.

2) L'altipiano del Tibet è lungo 2800 chilometri e largo 1250.

— 183 —

come i Liguri, gli Umbri, i Tirreni, i Sanniti, i Siculi, ai quali infusero il loro spirito ardimentoso, dando luogo ad antiche civiltà di cui rimangono ancora tracce e avanzi gloriosi.

Razza latina

Una sola però di queste civiltà potè resistere ai secoli: quella mediterranea o latina; formata e modellata da Roma, si può considerare come la più gloriosa della terra, perchè ebbe dominio sulle altre razze. Dal Mediterraneo partirono i primi grandi navigatori: gli italiani Caboto, Colombo, Vespucci, Pigafetta e Pancaldo; i portoghesi Magellano, Bartolomeo Diaz, Vasco de Gama; gli spagnoli Cortes, Pizzarro, Mendoza ed altri. E soprattutto italiani furono i grandi esploratori terrestri come Niccolò, Maffeo e Marco Polo. Solennemente più tardi, ammaestrati dall'esperienza latina, si mossero gli inglesi, i francesi e gli olandesi, armando le loro flotte e conquistando immensi imperi coloniali.

Gli ebrei

Ma fra i nuovi conquistatori si era insediata la razza giudaica, disseminata lungo le rive del Golfo Persico e sulle coste dell'Arabia, dispersa poi lontano dalla patria d'origine, quasi per maledizione di Dio, e astutamente infiltratasi nelle patrie degli Ariani. Essa aveva inoculato nei popoli nostri uno spirito nuovo fatto di mercantilismo e di sete di guadagno, uno spirito che mirava unicamente ad accaparrarsi le maggiori ricchezze della terra.

L'Italia di Mussolini, erede della gloriosa civiltà romana, non poteva rimanere inerte davanti a questa associazione di interessi sfrenati, seminatrice di discordia, nemica di ogni idealità.

Figura 7.9. Rinaldi 1941: 82–83

classificazioni etniche (1958 [559]: *Esercizio: Quali sono le principali razze? La razza bianca, nera, olivastra, gialla, rossa*) e riferimenti espliciti che marcano — pur probabilmente senza consapevoli intenzioni discriminatorie — caratteristiche fisiche legate al colore della pelle. Ci troviamo all'inizio degli anni Cinquanta quando un'alunna nei suoi *pensierini* scrive *i negri stanno in un paese lontano* (359) e un'altra, a proposito di un viaggio immaginario attraverso il mondo (1957 [319]): *andai in Africa dove potei giocare coi piccoli negretti*. Un testo proposto in una seconda elementare una decina d'anni dopo (1969 [259]) recita: *in Africa molti negri hanno ancora capanne fatte di paglia e di foglie*. Nel 1972

([638]), in un tema intitolato "Se avessi tanti soldi..." una bambina scrive *andrei in Africa per vedere i negri*. Nel 1979 ([450]) un insegnante detta ai suoi alunni: *tutti vanno a scuola, nel mondo. Vanno a scuola i negretti, i piccoli esquimesi, i cinesini e i piccoli americani*. Ancora, nel 1984 ([445]) uno scolaro racconta: *gli europei andavano in Africa a prendere i negri e li portavano in America per venderli a chi* ^{ne} *aveva bisogno nel lavoro dei campi*. Il termine *negro* sarà ancora utilizzato per qualche anno, prima che la sua accezione spregiativa e discriminatoria conduca — sull'onda del modello americano del *politically correct* ma anche dell'inizio dei flussi migratori verso l'Italia — a sostituirlo nella lingua corrente con eufemismi come *nero* o *di colore*[17], tuttavia assenti nel nostro corpus, in cui l'ultima allusione a questioni legate al colore della pelle di mano insegnante è datata 1982 ([830]) e si colloca proprio in uno dei rari dettati contro il *razzismo*:

> Il razzismo è la concezione che considera l'umanità divise in razze "superiori" ed "inferiori". Le prime, ritenute "pure", tendono a predominare sulle altre. Ricordiamo la strage degli ebrei da parte dei tedeschi (ariani). Ricordiamo il razzismo attuato dai bianchi contro i negri. Tale fenomeno lo riscontriamo soprattutto negli Stati Uniti d'America e nel Sudafrica. Anche in Italia sussiste una forma di razzismo attuato dalla gente del Nord nei confronti dei meridionali.

Anche *zulù*, prima utilizzato per esercitare gli allievi nella corretta acquisizione della rappresentazione grafica dell'affricata alveolare (ad esempio 1976 [986]), scompare negli anni Ottanta, periodo in cui la sua accezione allusiva a presunta arretratezza e inferiorità culturale si è tristemente andata diffondendo nella lingua comune[18].

L'andamento di *negro* e *zulù* risulta rappresentativo anche di quello di altri vocaboli relativi ad attributi, condizioni o situazioni cui la scuola del passato ha fatto ampio riferimento, e che negli anni più recenti si sono eclissati. È il caso di *zingaro* (1967 [860]: *gli zingari se ne andarono portando con sé le loro masserizie*; 1982 [326]: *vidi uno zingaro che faceva ballare l'orso* ; 1985 [335]: *Non hai visto quello zingaro?*)

17. Secondo Faloppa (2004), che nel suo *Parole contro* al termine *negro* dedica un ampio excursus storico–linguistico (pp. 99–128), il lessema è stato ampiamente impiegato anche dai traduttori di opere provenienti da Paesi anglofoni fino alla fine degli anni Sessanta.

18. Il gradit registra il significato di "persona dai modi rozzi e incivili".

che ancora negli anni Ottanta si alterna al più neutro *nomade* (1969 [259]: *i nomadi non hanno case come le nostre*) e poi scompare.

L'etichettatura legata all'appartenenza etnica sembra consapevolmente evitata con il progressivo ingresso nelle classi di bambini stranieri: si tratta, da un lato, di un segnale molto positivo, considerato che, come osserva FALOPPA (2004: 124), "finché il colore della pelle (o l'appartenenza a una presunta 'razza') sarà ritenuto decisivo per definire, classificare e sancire i rapporti sociali, non esisteranno in fondo termini veramente neutri".

D'altro lato, il profondo silenzio che cala sui fenomeni della diversità, fisica e culturale, palesa il desiderio di fuga da una realtà che pure la scuola vive quotidianamente, e con cui tutti i bambini si devono, volenti o nolenti, confrontare. Il fenomeno di rimozione che riguarda i problemi interculturali e sociali dell'immigrazione non è isolato: a partire dal secondo dopoguerra e in modo esponenziale la scuola sembra progressivamente inabissarsi in un mondo a parte, immune alle perturbazioni del mondo reale e da questo disgiunta. Si tratta di un mondo che nel respingere quelle forme di propaganda e di moralismo, laico e religioso, che avevano imperversato nelle pratiche educative delle epoche precedenti rigetta ora qualsiasi potenziale commistione con questioni non strettamente correlate agli obiettivi della programmazione didattica; di un mondo che, per sottrarsi ad ogni potenziale accusa di strumentalizzazione o faziosità, evita di affrontare contenuti civici fondamentali ma ritenuti delicati o rischiosi; di un mondo che, scegliendo il disimpegno, assume nei confronti dell'infanzia un atteggiamento di protezione che induce a rimandare temi etici e sociali a un percorso scolastico successivo che però non necessariamente e non per tutti colmerà la lacuna.

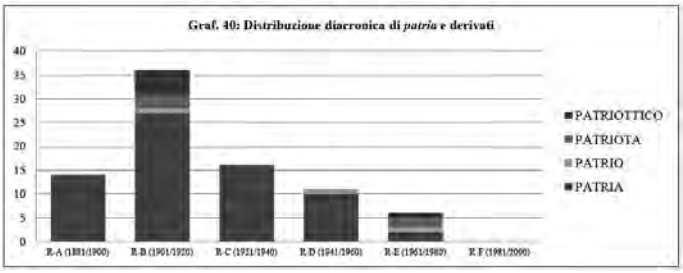
Stupisce l'assenza nei quaderni di temi legati alla *memoria*: già nei quaderni del secondo dopoguerra sono assenti rimandi lessicali ai genocidi, alla liberazione dall'occupazione nazifascista[19], alla Repubblica, alla Costituzione. I contatti tra la scuola e la storia contemporanea si realizzano attraverso episodici raccontini di cronaca concentrati su esperienze individuali e sulla realtà locale:

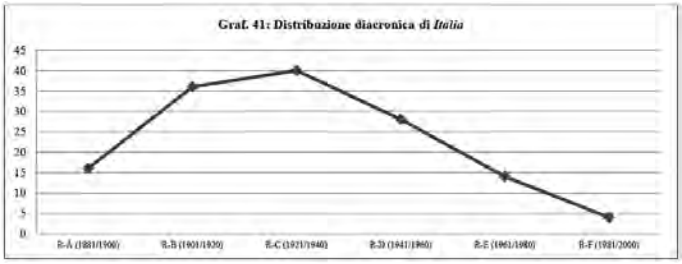
19. Il primo e unico riferimento alla Festa della Liberazione del 25 aprile compare in un quaderno datato 1969 [1069].

1961 [839]

Ieri c'era festa al Traforo. Il Presidente Gronchi doveva salire. Ci doveva essere l'apertura della Galleria del G.S.Bernardo. Gli operai hanno fatto grandissima festa. Quando si sono incontrati si sono abbracciati. Il babbo di Dante, di Aldo, di Renzo e di Silvana potevano partecipare alla festa, perché erano operai che avevano lavorato lì dentro. E hanno trasmesso tutte queste cose alla televisione. Il presidente Gronchi non è salito.

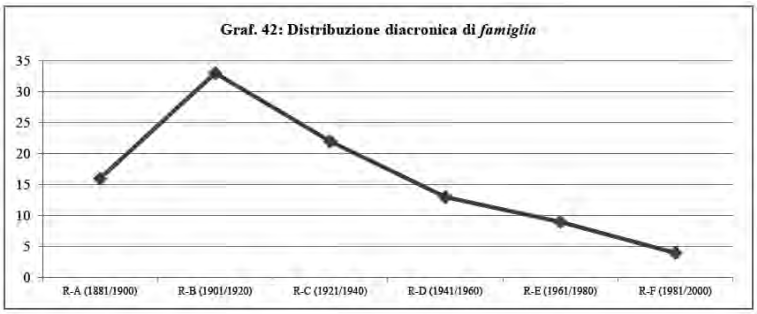
Anche le parole maggiormente simboliche dei sentimenti di unità nazionale, logorate da accezioni ideologiche o ambiguamente manipolate (Carofiglio 2010), subiscono un declino o giungono a scomparire dall'italiano scolastico:





La circospetta cautela nei confronti di problemi reputati inadatti a un pubblico infantile ed esposti a potenziali letture demagogiche allontana dall'universo della scuola anche i temi sociali. Mentre la scuola di fine Novecento si concentra sulle conseguenze dell'inquinamento sottraendosi alle feste del papà e della mamma per evitare di dover affrontare spinose questioni legate alle famiglie monoparentali o alle nuove forme di unione civile (Fig. 7.10. 1968 [1064]), manca ogni riferimento ai problemi del lavoro, ai rischi delle dipendenze, all'abbandono scolastico, alla discriminazione, all'ingiustizia sociale.

Figura 7.10. 1968 [1064]



Cessano negli anni Trenta i rimandi ai temi del lavoro e della disoccupazione[20]. Soggetti spinosi come quello dell'alcolismo, che aveva

20. 1901 [175]: *quando c'è la neve i suoi genitori non lo fanno lavorare alla campagna e può studiare le sue lezioni*; 1901 [177]: *Felice scrive al babbo domandandogli del denaro per soccorrere la famiglia di un povero muratore che, caduto da una fabbrica, rimase morto all'istante;* 1911 [52]: *Tema: raccontate una disgrazia successa ad alcuni operai sul lavoro*; 1916 [169]: *Tema: un povero operaio che perdette due figli in un grave infortunio trovandosi inetto al lavoro per la sua età avanzata implora un sussidio a S.E. il Ministro dell'Interno*; 1922 [492]: *Giovannino andò a cercare lavoro, ma da per tutto dove si presentava gli dicevano tutti che era troppo giovane*; 1933 [133]: *Tema: una disgrazia sul lavoro*; 1956 [778]: *Nessuno può vivere senza lavorare. Il lavoro è sorgente di ricchezza, di salute, di forza, di bontà. Ogni lavoro, sia esso compiuto con le braccia o con la mente è meritevole di rispetto e ammirazione. Tutti dobbiamo e dovremmo lavorare.*

rappresentato per decenni uno dei principali cardini dell'educazione alla salute (Fig. 7.11.: Giordani–Mussino 1926: 37), sono abbandonati nel ventennio successivo[21].

Figura 7.11. Giordani–Mussino 1926: 37)

21. 1894 [81]: *per conservarci sani bisogna: 1– vivere con sobrietà, astenendosi dal mangiare e bere troppo, non mangiando alimenti troppo grassi, frutta non matura e troppo acerba ovvero ancora evitando di bere liquori forti e spiritosi*; 1900 [601]: *Tema: che brutta figura fa l'uomo ubbriacco*; 1905 [28]: *La sobrietà risiede nel mangiare e nel bere poco. Si deve essere temperati per vivere lungo tempo. Danni dell'abuso del vino dei liquori e del tabacco: il vino è necessario all'uomo ma non bisogna abusarne perché fa perdere il sentimento e mette nella rovina molte famiglie perché consumano il denaro con cui si potrebbe comperare i cibi. I liquori e il tabacco non bisogna mai comprare perché sono nocivi alla salute dell'uomo*; 1914 [173]: *Di molti mali è causa l'ubriachezza e il vizio*; 1915 [423]: *Suo padre si era ridotto ammalato perché non aveva sobrietà nel bere; egli a casa era malmenato dal suo padre. Questo era un uomo rozzo, lavorava tutto*[a] *la settimana, e dopo la domenica la passava nelle bettole, nelle taverne spendendo tutto ciò che aveva guadagnato*; 1908 [725]: *coloro che bevono troppo vino si ubriacano*; 1919 [416]: *I liquori sono dannosi alla salute. L'acquavite non da forza a chi la beve, ma indebolisce*; 1932 [136]: *I liquori rovinano la salute di chi ne abusa*; 1956 [304]: *L'alcool avvelena. Ogni uomo che beve regolarmente (di) (liquore) alcoolico anche se non* [arriva] *all'ubriachezza, s'avvelena sicuramente. Questo avvelenamento è più o meno rapido secondo la natura delle bevande assorbite. Di tutti i liquori alcoolici, il meno pericoloso (e lo è ancora molto) è la grappa di vino, che* ~~*diviene*~~[diventa] *sempre più rara dopo la malattia della vite e per il* ~~*prezzo caro*~~[costo] *del vino. Vengono in seguito nell'ordine crescente delle proprietà nocive: la grappa delle pere, del sidro, delle vinacce, del grano, delle melasse, delle barbabietole — oppure di canna da zucchero e delle patate.*

Più o meno nello stesso periodo ragioni di cortesia linguistica suggeriscono di evitare parole come *ignorante* e *ignoranza*, frequentissime nella precedente fase di lotta all'analfabetismo (cfr. § 3.5.)[22]. Vengono, anzi, introdotti eufemismi per mitigare l'impatto degli insuccessi scolastici incarnati dalla *bocciatura* (1981 [735]: *sono preoccupata perché non sò se sono ~~promossa o bocciata~~ ammessa alla quarta classe*).

In un processo di sistematica rimozione, sono progressivamente soppresse nel repertorio le espressioni riferite a condizioni di ristrettezza economica che venivano invece studiatamente proposte nelle epoche precedenti con l'obiettivo di incoraggiare negli scolari atteggiamenti di consapevolezza e solidarietà:

1884 [159]: Plurale. I ricchi avari. I poveri sofferenti. Gli scolari caritatevoli.

1890 [118]:
Volgere al singolare. [...] Esse provvederebbero a tutti i bisogni dei nostri poveri se ne avessero i mezzi. I cittadini caritatevoli non chiudono le porte delle loro case agli sventurati.

1905 [1928]: Esercizio di calligrafia: povertà non è vizio né guasta gentilezza. L'uomo schietto e mattiniero non sarà povero.

1910–12 [16]: Uscii di casa mesta; rientrai serena e coraggiosa dopo aver visto tanta miseria.

1915 [423]: Tema. Carlo è stato severamente redarguito. Svolgimento.
Carlo dimostrava veramente un~~a~~ cattiv~~a~~° cuore. Peccato egli era così studioso ed intelligente. Si mostrava superbo ed altro specialmente cogli umili..I suoi genitori facevano ogni cosa per correggerlo, ma era sempre

22. 1890 [118]: *L'ignorante non è buono a nulla*; 1901 [175]: *l'ignoranza vi porterà inesorabilmente fra gli ultimi*; 1905 [28]: *mi fa paura di vederti crescere su ignorante*; 1910 [16]: *tu ti esponi al pericolo di rimanere sempre ignorante*; 1914 [173]: *per ignoranza tutto; stima, ricchezza, salute, si può perdere*; 1915 [423]: *Tema: che vergogna e che danno l'esser ignoranti*; *I pregiudizi sono false credenze che corrono sulla bocca degl'ignoranti; la gente era ignorante e credeva ad ogni cosa*; 1915 [219]: *la sapienza, che muta il nostro cervello, non viene essa ad un tratto e neppure non cade dal cielo come dicono gli ignoranti*; 1928 [546]: *Ho vergogna di rimanere così ignorante ancora; noi poveri ignorantelli non sappiamo esprimere tutto l'affetto che sentiamo per te*; 1936 [58]: *Dall'ignorante non andare per consigli*; 1941 [550]: *Dovette però lottare contro ignoranti ed invidiosi*; 1947 [74]: *L'ignoranza è il male più cattivo*; 1949 [467]: *È ignorante quanto malvagio*; 1949 [977]: *l'ignoranza è peggiore di tutti questi mali. Sanità, stima, ricchezza, tutto si può perdere per ignoranza*; 1952 [553]: *Dite il significato dei seguenti aggettivi alterati: graziosetto, deboluccio, carino, ignorantone*.

predicare al deserto. In iscuola aveva per vicino di banco un figlio di umili genitori. Carlo sempre lo motteggiava del suo stato poco privileggiato, lo mortificava dinanzi a tutti perché veniva a scuola con calzoni rattoppati sui ginocchi. Suo professore lo sgridava, ma egli era sempre lo stesso. Questa cosa venne all'orecchio del suo padre, il quale gli diede una meritata° castigo. Lo chiamò a se e gli disse: Perché consideri i tuoi simili inferiori a te, non sai che tutti gli uomini sono eguali, siano essi ricchi o poveri? adesso che la fortuna ti arride, nella vecchiaia potrai languire nella miseria? Il padre poi l'obbligò° a chiedere scusa del fatto commesso al povero ragazzo, davanti a tutti i suoi compagni. Carlo divenne rosso dalla vergogna, e col pianto in gola chiese perdono al suo babbo. Ecco come fu punito il crudele. Da quel giorno divenne buono ed umano.

Anche escludendo dal computo i casi di utilizzo dell'aggettivo *povero* (108 occ.), che, almeno quando preposto al nome[23], allude a condizioni non necessariamente correlate a problemi economici, è facile constatare come le occorrenze lessicali riferite a condizioni di indigenza si siano progressivamente ridotte.

Ai termini inclusi nel *grafico 43* si potrebbero aggiungere ulteriori espressioni utilizzate come emblemi della povertà, come *cencio* (8 occ., l'ultima nel 1902 [27]) e *cencioso* (2 occ., l'ultima nel 1915)[24] o come *fame*, voce che nei repertori A, B e C (18 occ. sulle 25 complessive) si riferisce sempre alla mancanza di cibo come conseguenza di condizioni economiche disagiate[25] e, dopo un lungo periodo di latitanza, torna dalla fine degli anni Settanta, ma soltanto per alludere alla necessità

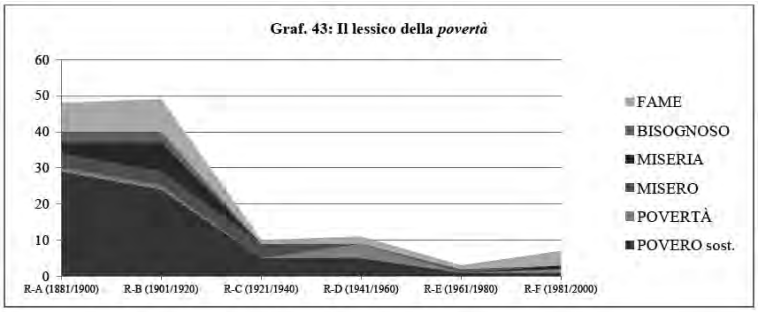
23. L'anteposizione di *povero* al nome che accompagna è frequentissima nei quaderni fra Otto– e Novecento: 1882 [162]: *povera vedova*; 1884 [159]: *povera infirma*; 1884 [159]: *povero bambino*, *poveri cenci*; 1884 [234]: *povero contadino*, *povere madri*; 1885 [160]: *povera vecchia*; 1890 [117]: *povero vecchio*, *povero uomo*, *povera vecchierella*, *povero campagnolo*; 1890 [118]: *povero padre*, *povero sciancato*; 1899 [222]: *povero soldato*, *povera donna*, *poveri contadini*, *povera madre*; 1900 [601]: *povera contadina*, *povera fanciulla*, *poveri bambini*; 1901 [175]: *povero bracciante*, *povero cuore*; 1901 [177]: *povero mendicante*; *povero disgraziato*, *povera donna*, *povero muratore*, *poveri disgraziati*; 1902 [27]: *poveri uccellini*; 1905 [28]: *povere famiglie*, *poveri orfani*, *poveri bambini*, ecc. Fenomeno analogo interessa anche *misero* (1884 [234]: *misere creature*, *miseri poverelli*; 1916 [184]: *misera fossa*) e *meschino* (1894 [862]: *coperto di meschini panni*), tuttavia molto più rari.

24. 1913 [168]: *Analisi logica: [. . .] L'orfanello con le cenciose braccia*; 1915 [423]: *un povero vecchio, cencioso e tremante per il freddo*.

25. 1884 [234]: *Chissà quanti poveri bambini coperti con pochi cenci tremano di freddo e di fame*; 1894 [81]: *Incontrò ancora per vie un povero bambino il quale era scalzo e non aveva indosso che un cencio tutto sdrucito, gli battevano i denti dal freddo, aveva le mani tutte livide il viso paonazzo, pareva venir meno dalla fame e dal freddo*; 1894 [862]: *Io non soffrirò mai che il povero patisca la fame, mentre io vivo dell'abbondanza*; 1899 [222]: *meschinamente vestito soffre freddo e*

degli animali di procurarsi il cibo (1978 [952]: *i pescecani non dormono mai, perché sono sempre spinti dalla fame*; 1982 [245]: *Gli uccellini hanno freddo e fame ma non sempre trovano cibo*; 1982 [325]: *un gatto che miagolava perché aveva fame*; 1985 [333]: (*il mio gatto*) *se aveva fame e io tardavo a dargli la sua parte, mi poggiava addosso le zampe*).

All'alba del nuovo Millennio anche la povertà scompare, così, ma soltanto dalle scritture scolastiche.



fame; 1910 [39]: *Per povero che esso possa essere, e per numerosa che sia la sua famiglia, egli ~~e'~~ è sicuro di non patire la fame mentre ch'egli ha una vacca nella sua stalla*; 1915 [165]: *Dare del pane a un povero che ha fame è carità*, 1915 [423]: *costretto dalla fame, dovette ad andare chiedere la carità*, ecc.

Conclusioni

Le indagini condotte sui cambiamenti intervenuti all'interno del modello di italiano proposto dalla scuola hanno messo in rilievo la presenza di numerose trasformazioni sequenziali e di altrettante pressioni concomitanti. Da un lato, soprattutto ma non soltanto sotto il profilo lessicale, all'interno del continuum sembra possibile individuare tre principali momenti di frattura: il primo, collocato a inizio Novecento, si sostanzia nell'abbandono di una porzione consistente di forme arcaiche e letterarie e nel progressivo attenuarsi della polimorfia interna al sistema; il secondo, avviato nel secondo dopoguerra, vede un generale ammodernamento lessicale e un deciso assestamento della norma ortografica d'ambito scolastico; il terzo, coincidente in particolare con l'ultimo ventennio del Novecento, si concretizza nell'introduzione di stili più sobri e di un lessico che, rinunciando in parte all'ideale dell'*espressività* e ispirandosi a principi di oggettività e neutralità emotiva, guarda con favore ai linguaggi scientifici. A partire dalla seconda metà del secolo, d'altra parte, una crescente attenzione per gli aspetti formali della scrittura si accompagna al consolidarsi delle pratiche di correzione e valutazione e al costituirsi di convenzioni tipiche, se non esclusive, dei contesti d'insegnamento. In coincidenza con questo fenomeno, già di per sé responsabile di uno sbilanciamento della didattica verso le abilità di scrittura, gli alunni cominciano a praticare sempre più l'italiano come lingua della comunicazione quotidiana. Il modello parlato dai giovani scolari non è però quello agognato dai maestri: interferenze con le parlate locali e — in misura progressivamente maggiore con il rinnovamento degli stili di vita — commistioni con altre varietà di italiano rendono i prodotti linguistici degli alunni distanti da quelli auspicati dai maestri, paradossalmente diffondendo l'impressione che le competenze degli allievi regrediscano proprio nel momento in cui l'italiano diventa invece per tutti la lingua cardinale. D'altra parte, quando per gli alunni dialettofoni le uniche occasioni di contatto con l'italiano erano quelle offerte dal contesto scolastico la

competizione fra diversi idiomi del repertorio era ingaggiata tra codici differenti e spesso distanti, ciascuno con un proprio dominio ben delimitato; le interlingue degli apprendenti evolvevano lentamente, ma sulla spinta di stimoli e input misurati e controllati, perché provenienti da un'unica, autorevole fonte: la scuola. L'italiano appreso coincideva quindi con l'*italiano scolastico*, o ne era una frazione parziale, ma tutto sommato fedele. Con il progressivo diffondersi dell'italiano come lingua della comunicazione quotidiana la competizione fra varietà diventa invece assai più aspra e difficile da gestire, e soprattutto per gli insegnanti, costretti a governare una crescente discrasia tra teoria e pratica. Nei loro stessi modelli comunicativi mancano molte delle soluzioni astrattamente suggerite o formalmente richieste agli alunni. Sui modelli teorici e su quelli loro concretamente proposti i bambini operano poi un'ulteriore selezione, privilegiando per i loro usi attivi soltanto i tratti che compaiono con maggior frequenza, e quindi quelli che trovano reale riscontro nelle pratiche effettive degli insegnanti, e corrispondenze al di fuori del dominio scolastico. Questa scrematura — duplice perché messa in atto prima dagli insegnanti, poi dagli apprendenti — determina necessariamente una progressiva divaricazione della forbice tra le attese, riconducibili al modello di lingua virtuale proposto come desiderabile, e le produzioni effettive degli alunni, risultato dell'esposizione alla pratica linguistica.

Alle contaminazioni fra stili e registri la scuola reagisce prendendo sempre più le distanze dall'italiano di cui gli alunni sono portatori: l'educazione linguistica abbandona definitivamente i propri obiettivi di insegnamento del parlato in una lingua nazionale ormai posseduta come lingua materna e si concentra su una didattica della scrittura finalizzata più alla tutela di un modello considerato a rischio di estinzione che all'insegnamento delle sue funzionalità pragmatiche e concrete. Come è normale che accada, gli stimoli scolastici proposti occasionalmente o assenti nell'input concreto si perdono; certi altri, magari meno significativi ma molto più pervasivi, si radicano e vanno a costituire il modello associato dagli allievi alla varietà alta. In qualche modo, sostanzialmente, nel repertorio entrano e si consolidano per opera della scuola soltanto quegli aspetti sui quali c'è stata più insistita perseveranza: talvolta si tratta di formulette stereotipate, che innescano automatismi acquisiti una volta per tutte; non sempre si tratta dei saperi effettivamente fondamentali per padroneggiare bene

la comunicazione, scritta e orale; in alcuni casi si tratta di reminiscenze residuali, che rischiano di suonare alle orecchie più sensibili come innaturali forzature. E, in effetti, è difficile immaginare per diverse soluzioni spontaneamente adottate dagli scolari ancora a fine Novecento una motivazione diversa da quella di voler compiacere l'insegnante o per lo meno di essere intenzionati a rispettare le sue indicazioni circa la *buona lingua*: fenomeni come l'uso insistito di *egli* ed *ella* come pronomi soggetto, come l'evitamento dell'apostrofo in fin di rigo, come l'inserimento di termini posticci per sfuggire a una ripetizione germogliano anche nelle produzioni dei nostri studenti universitari, che presentano però a volte contemporaneamente anche grossolane sviste sintattiche, trascuratezze ortografiche o maldestri usi interpuntivi.

In questo senso l'etichetta di *italiano scolastico* rischia allora di identificare oggi un modello scrittorio poco spendibile nella vita reale perché privo di una consapevole rivisitazione di quanto formalmente appreso, una sorta di certificazione dell'avvenuta scolarizzazione i cui effetti collaterali consistono nella cristallizzazione convenzionale di norme un po' ingenue e troppo distanti dalle competenze d'uso desiderabili per tutti gli italiani, compresi quelli che — portatori di altre lingue e culture — offrono oggi alla scuola la sfida più difficile ma anche più nobile dai tempi in cui, fatta l'Italia, restavano ancora da fare gli italiani.

Bibliografia

AeC 1900 = A. e C., *Nuovo Corso di Compiti di lingua italiana con brevi regole di grammatica per le scuole elementari superiori maschili e femminili in conformità dei vigenti Programmi Governativi*, terza edizione, Torino, G.B.Paravia.

Altieri Biagi 1978 = Maria Luisa Altieri Biagi, *Didattica dell'italiano*, Milano, Bruno Mondadori.

Altieri Biagi–Devoto 1979 = Maria Luisa Altieri Biagi, Giacomo Devoto, *La lingua italiana. Storia e problemi attuali*, 2ª ed., Torino, ERI.

Amenta 2007 = Luisa Amenta, *Fare lingua: locuzioni individuali e comunitarie nelle scritture dei semicolti*. In: G.Marcato (a cura di), *Dialetto, memoria e fantasia*, Padova, Unipress: 409–414.

Amorosi 2002 = Italia Amorosi, *L'italiano a scuola in Basilicata nei primi anni dell'Unità*, Potenza, Consiglio Regionale di Basilicata.

Antonelli 2003 = Giuseppe Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti cólti*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.

Antonelli–Becchi 1995 = Quinto Antonelli, Egle Becchi (a cura di), *Scritture bambine*, Roma–Bari, Laterza.

Antonelli–Chiummo–Palermo 2004 = Giuseppe Antonelli, Carla Chiummo, Massimo Palermo (a cura di), *La scrittura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, Roma, Bulzoni.

Antonini–Moretti 2000 = Francesca Antonini, Bruno Moretti, *Le immagini dell'italiano regionale*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Locarno, Armando Dadò Editore.

Arcangeli 2010 = Massimo Arcangeli, *Per una storia sociale dell'italiano e delle lingue d'Italia*. In: Ruffino– D'Agostino 2010: 197–219.

Ascenzi–Sani 2005 = Anna Ascenzi, Roberto Sani, *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo: l'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori,* 1923–1928, Milano, Vita e Pensiero.

Bachis 2013 = Dalila Bachis, *Norma e uso nella grammaticografia scolastica attuale*. « Studi di grammatica italiana », XXI–XXX (2010–2011): 219–348.

Bacigalupi–Fossati 1986 = Marcella Bacigalupi, Piero Fossati, *Da Plebe a Popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Firenze, La Nuova Italia.

Balboni 1988 = Paolo E. Balboni, *Storia degli insegnamenti linguistici nella scuola italiana*, Padova, Liviana.

Balboni 2006 = Paolo E. Balboni, *Italiano lingua materna: fondamenti di didattica*, Torino, Utet Università.

Bambini — Trevisan 2012 = Valentina Bambini, Marco Trevisan, *EsploraCoLFIS: Un'interfaccia Web per ricerche sul Corpus e Lessico di Frequenza dell'Italiano Scritto*. « Quaderni del Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale Superiore »,11: 1–16.

Banfi 1996 = Emanuele Banfi, *Analisi variazionistica delle lettere di un migrante ladino in Brasile a metà Ottocento*. In: Banfi– Cordin 1996: 123–176.

Banfi–Cordin 1990 = Emanuele Banfi, Patrizia Cordin (a cura di), *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione*, Atti del XXIII Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni.

Banfi–Cordin 1996 = Emanuele Banfi / Patrizia Cordin (a cura di), *Pagine di scuola, di famiglia, di memorie. Per un'indagine sul multilinguismo nel Trentino austriaco*, Trento, Museo Storico in Trento.

Barausse 2010 = Alberto Barausse, *I mutamenti dell'Italiano scolastico e dell'educazione linguistica nei quaderni molisani tra Otto e Novecento*. In: Meda–Montino–Sani 2010, vol. II: 1195–1236.

Bartoli Langeli 2000 = Attilio Bartoli Langeli, *La scrittura dell'italiano*, Bologna, Il Mulino.

Bazzanella 1994 = Carla Bazzanella, *Le facce del parlare*, Firenze, La Nuova Italia.

Beccaria 2006 = Beccaria Gian Luigi, *Per difesa e per amore. La lingua italiana oggi*, Milano, Garzanti.

Benincà et al. 1974 = Paola Benincà, Giuseppe Ferraboschi, Gianluigi Gaspari, Laura Vanelli, *Italiano standard o italiano scolastico*? In: *Dal dialetto alla lingua*, Atti del IX Convegno per gli Studi Dialettali Italiani, Pisa, Pacini, 1974: 19–39 (poi in A.Colombo (a cura di), *Guida all'educazione linguistica*, Bologna, Zanichelli, 1979: 162–178)

Berretta 1978 = Monica Berretta, *Linguistica ed educazione linguistica. Guida all'insegnamento dell'italiano*, Torino, Einaudi.

Berretta 1993 = Monica Berretta, *Morfologia*. In: Sobrero 1993, vol. I "Le strutture": 193–245.

Berretta 1994 = Monica Berretta, *Il parlato italiano contemporaneo*. In: Serianni–Trifone 1993–94, vol. II "Scritto e parlato": 239–270.

Berruto 1973 = Gaetano Berruto, *Per una tipologia degli "errori di lingua" negli elaborati scolastici*. « Parole e metodi », V: 57–75.

Berruto 1974 = Gaetano Berruto, *Piemonte e Valle d'Aosta*, Pisa, Pacini.

Berruto 1983 = Gaetano Berruto, *L'italiano popolare e la semplificazione linguistica*. « Vox Romanica » 42: 38–79.

Berruto 1987 = Gaetano Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci (citazioni dall'edizione 2003).

Berruto 1990 = Gaetano Berruto, *Semplificazione linguistica e varietà sub–standard*. In: G.Holtus, E.Radtke (a cura di), *Sprachlicher Substandard*, Tübingen, Niemeyer, 3 voll. 1986–1990: vol. 3°, 17–43.

Berruto 1993 = Gaetano Berruto, *Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche.* In: Sobrero 1993, vol. II "La variazione e gli usi": 37–92

Berruto 2003 = Gaetano Berruto, *Una Valle d'Aosta, tante Valli d'Aosta? Considerazioni sulle dimensioni del plurilinguismo in una comunità regionale*. In: *Fondation Emile Chanoux, Una Valle d'Aosta bilingue in un'Europa plurilingue*, Aosta, Tipografia Valdostana: 44–53.

Berruto 2011 = Gaetano Berruto, *Una parola: « che »*. In: Gruppo di ricerca 2011: 190–194.

Berruto 2012 = *Saggi di sociolinguistica e linguistica* a cura di G.Bernini, B.Moretti, S.Schmid, T.Telmon, Torino, Edizioni dell'Orso.

Bertolino (in stampa) = Fabrizio Bertolino (a cura di), *Stili di vita, stili di scuola. Il cambiamento attraverso i quaderni di scuola*, Aracne, Roma (CoDiSV III).

Bertolino–Revelli 2008 = Fabrizio Bertolino, Luisa Revelli (a cura di), *Pagine di scuola valdostana*, Aosta, Tipografia valdostana.

Bianchi 2002 = Patricia Bianchi, *Dialetti e scuola*. In: Cortelazzo et al. 2002: 977–995.

Bianchi et al. 2012 = Patricia Bianchi, Nicola De Blasi, Chiara De Caprio, Francesco Montuori, *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varie-*

tà e varianti linguistiche e testuali, Atti dell'XI Congresso SILFI, Firenze, Cesati, 2 voll.

Biondi 2010 = Matilde Biondi, *"Raccontare scrivendo". Tratti vernacolari nei quaderni di San Gersolé*. In: Meda–Montino–Sani 2010, vol. II: 1179–1194.

Biorci–Ferlino–Rossi 2003 = Grazia Biorci, Lucia Ferlino, Micaela Rossi, *Imparare dai bambini. Dizionario spontaneo*, Genova, Compagnia dei librai.

Boero–De Luca 2010 = Pino Boero, Carmine De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Roma–Bari, Laterza.

Bonomi 1998 = Ilaria Bonomi, *La grammaticografia italiana attraverso i secoli*, Milano, Cuem.

Bonomi–Mauroni 2003 = Ilaria Bonomi, Elisabetta Mauroni, *L'innovazione grammaticale in testi scritti di fine millennio*. In: Maraschio–Poggi Salani 2003: 491–519.

Bruni 1984 = Francesco Bruni, *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino, Utet.

Bruni 1992 = Francesco Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET.

Bruni 1994 = Francesco Bruni (a cura di), *L'Italiano nelle regioni. Testi e documenti*, Torino, UTET.

Canepari 1992 = Luciano Canepari, *Manuale di pronuncia italiana*, Bologna, Zanichelli (citazioni dall'edizione 2004).

Canestri–Ricuperati 1976 = Giorgio Canestri, Giuseppe Ricuperati, *La scuola in Italia dalla Legge Casati a oggi*, Torino, Loescher.

Canobbio 2009 = Sabina Canobbio, *Confini invisibili: l'interdizione linguistica nell'Italia contemporanea*. In: G. Iannàccaro, V. Matera (a cura di), *La lingua come cultura*, Torino, UTET: 35–47.

Caprini 2001 = Rita Caprini, *Nomi propri*, Torino, Edizioni dell'Orso.

Cardinale 1999 = Ugo Cardinale (a cura di), *Insegnare italiano nella scuola del Duemila*, Padova, Unipress.

Carofiglio 2010 = Gianrico Carifiglio, *La manomissione delle parole*, Milano, Rizzoli.

Castagnaro– Francovich 2004 = Cinzia Castagnaro, Lisa Francovich, *Evoluzione della popolazione e comportamenti demografici in Valle d'Aosta*, Aosta, Tipografia Valdostana — Fondation "Emile Chanoux".

Castellani 1967 = Arrigo Castellani, *Italiano e fiorentino argenteo*. « Studi linguistici italiani » 7: 3–19, poi in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza* (1946–1976), Roma, Salerno Editrice, 1980, vol. 1: 17–35 (da cui le citazioni).

Catarsi 1990 = Enzo Catarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare (1860–1985)*, Firenze, La Nuova Italia.

Catricalà 1990 = Maria Catricalà, *Unità d'Italia e nuove grammatiche*. In: Banfi–Cordin 1990: 399–409.

Catricalà 1991 = Maria Catricalà, *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1860 al 1918*, Firenze, Accademia della Crusca.

Catricalà 1995 = Maria Catricalà, *L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione. Il dibattito linguistico–pedagogico del primo sessantennio unitario*, Firenze, Accademia della Crusca.

Catricalà 2002 = Maria Catricalà, *Questione della lingua e scuola nell'Italia Unita*. In: Serianni 2002: 531–546.

Cattana–Nesci 2004 = Anna Cattana, M.Teresa Nesci, *Analizzare e correggere gli errori*, Perugia, Guerra.

CEF 2006 = Centre d'études francoprovençales "René Willien", *Diglossie et interférences linguistiques: néologismes, emprunts, calques. Actes de la Conférence annuelle sur l'activité scientifique, Saint–Nicolas, 17–18 décembre 2005*, Aoste, Région autonome de la Vallée d'Aoste, *Bureau régional pour l'ethnologie et la linguistique*.

Celli 1920 = Giuseppe Celli, *Sillabario per imparare la lettura contemporaneamente alla scrittura secondo il sistema fonico. Approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione; adottato nelle scuole comunali di Milano e nelle scuole di tutte le principali città d'Italia; premiato alle esposizioni di Milano e di Torino*, trentaseiesima ristampa, Milano, Libreria editrice scolastica Giuseppe Celli.

Cerruti 2009 = Massimi Cerruti, *Strutture dell'italiano regionale. Morfosintassi di una varietà diatopica in prospettiva sociolinguistica*, Frankfurt am Main, Lang.

Cesana 2010 = Walter Cesana, *M come morte. Il senso della morte, del dolore, del lutto attraverso le scritture infantili: il caso della montagna cuneese tra Otto e Novecento*. In: Meda–Montino–Sani 2010, vol. II: 1519–1538.

Chiari 2007 = Isabella Chiari, *Introduzione alla linguistica computazione*, Roma–Bari, Laterza.

Chiosso 2011 = Giorgio Chiosso, *Alfabeti d'Italia. La lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita*, Torino, SEI.

Cini 2008 = Monica Cini, *I verbi sintagmatici in italiano: una proposta di descrizione*. In: Ead. (a cura di), *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell'arte e prospettive di ricerca*. Atti delle giornate di studio (Torino, 19–20 febbraio 2007), Frankfurt am Main, Lang: 41–59.

Cives 1990 = Giacomo Cives, *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia.

Civra 2002 = Marco Civra, *I programmi della scuola elementare dall'Unità d'Italia al 2000*, Torino, Marco Valerio.

Coletti 2012 = Vittorio Coletti, *Eccessi di parole. Sovrabbondanza e intemperanza lessicale in italiano dal Medioevo a oggi*, Firenze, Franco Cesati.

Colombo 2005 = Adriano Colombo, *Analisi di fenomeni grammaticali in elaborati scolastici del triennio delle superiori (Sondrio–Tirano, a. s. 2000/2002)*. « ACME », LVIII: 269–302.

Colombo 2011 = Adriano Colombo, *« A me mi ». Dubbi, errori, correzioni nell'italiano scritto*, Milano, Franco Angeli.

Coluccia 2002 = Rosario Coluccia, *"Scripta mane(n)t". Studi sulla grafia dell'italiano*, Galatina, Congedo.

Cordin 1990 = Patrizia Cordin, *Libri di lettura e grammatiche nella scuola dell'obbligo del trentino Imperial Regio Dominio*. In: Banfi–Cordin 1990: 87–100.

Cordin 1995 = Patrizia Cordin, *Il bambino creatore di lingua. Alcuni documenti trentini di vita scolastica* (1925–30). In: Antonelli–Becchi 1995: 199–213.

Corno– Janner 2009 = Dario Corno, Boris Janner (a cura di), *Come parlano i bambini a scuola. Le varietà del parlato puerile della lingua italiana*, Vercelli, Edizioni Mercurio.

Corrà–Paschetto 2011 = Loredana Corrà, Walter Paschetto (a cura di), *Grammatica a scuola*, Milano, Franco Angeli.

Cortelazzo 1995 = Michele Cortelazzo, *Un'ipotesi per la storia dell'italiano scolastico*. In: Antonelli–Becchi 1995: 237–252.

Cortelazzo et al. 2002 = Manlio Cortelazzo Nicola De Blasi, Carla Marcato, Gianrenzo P. Clivio (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET.

Cortelazzo–Tuzzi 2008 = Manlio Cortelazzo, Arjuna Tuzzi, *Metodi statistici applicati all'italiano*, Bologna, Zanichelli.

Corti–Cavazzuti 1894* = S.Corti e P. Cavazzuti, *Il Fanciullo italiano alla scuola. Libro di lettura conforme ai programmi governativi del 29 nov. 1894. Edizione corretta ed aumentata. Classe III.,* Milano, Antonio Vallardi, s.d.

Coveri 1981–82 = Lorenzo Coveri, *Dialetto e scuola nell'Italia Unita*. « Rivista italiana di dialettologia », 5–6, 1: 77–98.

Crusca IV = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze, Manni, 1729–1738.

Crusca V = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze, Tip.Galileiana, 1863–1923.

Cuaz 1988 = Marco Cuaz, *Alle frontiere dello Stato. La scuola elementare in Valle d'Aosta dalla restaurazione al fascismo,* Milano, Franco Angeli.

Cuaz 1995 = Marco Cuaz, *La Valle d'Aosta fra stati sabaudi e Regno d'Italia (1536–1914)*. In: Woolf 1995: 265–363.

Cuaz 2007 = Marco Cuaz, *Le "maestrine d'en bas". Maestri elementari e conflitti culturali nella Valle d'Aosta fra Otto e Novecento. Traditions et modernités*. « Histoire des Alpes », 2007/12: 69–82.

Cuaz–Momigliano–Riccarand 2003 = Marco Cuaz, Paolo Momigliano Levi, Elio Riccarand, *Cronologia della Valle d'Aosta*, Aosta, Stylos.

Curami 1912 = G. B. Curami, *La chiave del metodo fonico: lezioni ed esercizi per l'applicazione razionale del metodo fonico durante il periodo preparatorio all'insegnamento della lettura e della scrittura con isviluppo del linguaggio*, Roma, Libreria Scolastica Nazionale, s.d.

D'Achille 1994 = Paolo D'Achille, *L'italiano dei semicolti*. In: Serianni–Trifone 1993–94, vol. II "Scritto e parlato": 41–79.

D'Achille 2002 = Paolo D'Achille, *L'italiano regionale*. In: Cortelazzo et al. 2002: 26–42.

D'Achille 2003 = Paolo D'Achille, *L'italiano contemporaneo*, Bologna, il Mulino.

D'Achille–Proietti 2013 = Paolo D'Achille, Domenico Proietti, *Ora, adesso e mo nella storia dell'italiano*. « Studi di grammatica italiana », XXI–XXX (2010–2011): 247–280.

D'alesio 1969 = Corrado D'Alesio, *Didattica per la classe prima*, Milano, Fabbri, 1969.

D'Alessandro 1910* = V. D'Alessandro, *Nozioni pratiche di Grammatica, Aritmetica e Geometria, Educazione morale e Istruzione Civile, Geografia, Storia e Nozioni varie. Libro Sussidiario ad uso della terza classe elementa-*

re maschile e femminile e delle Scuole serali e festive, 14ª edizione, Bari, Ditta Editrice "La Italiana", s.d.

Dal Negro 2004 = Silvia Dal Negro, *The decay of a language. The case of a German dialect in the Italian Alps*, Bern–New York, Peter Lang.

Dardano 1994 = Maurizio Dardano, *Profilo dell'italiano contemporaneo*. In: Serianni–Trifone 1993–94, vol. II "Scritto e parlato": 343–430.

Dardano 2000 = Maurizio Dardano, *Manualetto di linguistica italiana*, Bologna, Zanichelli.

Dardano–Trifone 1997 = Maurizio Dardano, Pietro Trifone, *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.

De Benedetti 2009 = Andrea De Benedetti, *Val più la pratica. Piccola grammatica immorale della lingua italiana*, Roma–Bari, Laterza.

De Blasi 1993 = Nicola De Blasi, *L'italiano nella scuola*. In: Serianni–Trifone 1993–94, vol. I "I luoghi della codificazione": 383–423.

De Blasi 1997 = Nicola De Blasi, *L'interesse per la buona pronuncia e per la lingua parlata in alcuni testi didattici ottocenteschi*. In: *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere: 29–56.

De Blasi 2002= Nicola De Blasi, *Dialetto e libri di scuola durante il fascismo*. In: *La civile letteratura. Studi sull'Ottocento e il Novecento offerti ad Antonio Palermo*, Napoli, Liguori, vol. 2° ("Il Novecento"): 427–440.

De Blasi 2004 = Nicola De Blasi, *L'italiano parlato e la scuola tra Ottocento e Novecento*. In: R.Van Deyck, R.Sornicola,J. Kabatek (a cura di), *La variabilité en langue*, I. *Langue parlée et langue écrite dans le présent et dans le passé*, Gand, Communication & Cognition (*Studies in Language*, 8): 25–53.

De Blasi 2008 = Nicola De Blasi, *Piccola storia della lingua italiana*, Napoli, Liguori.

De Fazio 2010 = Debora De Fazio, *Il trattamento dei dialettismi nei repertori ottocenteschi dell'"uso"*. In: Ruffino–D'Agostino 2010: 337–355.

De Felice 1987 = Emidio De Felice, *Nomi e cultura. Riflessi della cultura italiana dell'Ottocento e del Novecento nei nomi personali*, Venezia, Sarin/Marsilio editori.

De Fort 1995 = Ester De Fort, *Scuola e analfabetismo nell'Italia del '900*, Bologna, Il Mulino.

De Fort 1996 = Ester De Fort, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, Il Mulino.

Della Valle–Patota 2007 = Valeria Della Valle, Giuseppe Patota, *Il nuovo salvalingua*, Milano, Sperling & Kupfer.

De Mauro 1963 = Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma–Bari, Laterza [citazioni dall'edizione 2008].

De Mauro 1970 = Tullio De Mauro, *Per lo studio dell'italiano popolare unitario*. In: A. Rossi (a cura di), *Lettere da una tarantata*, Bari, De Donato: 43–75.

De Mauro 1977 = Tullio De Mauro, *Scuola e linguaggio. Questioni di educazione linguistica*, Roma, Editori Riuniti.

De Mauro 2004 = Tullio De Mauro, *La cultura degli italiani* a cura di Francesco Erbani, Roma–Bari, Laterza.

De Mauro 2005 = Tullio De Mauro, *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, Torino, UTET.

De Mauro–Chiari 2005 = Tullio De Mauro, Isabella Chiari (a cura di), *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*, Roma, Aracne.

Decime–Vernetto 2008 = Rita Decime, Gabriella Vernetto (a cura di), *Profil de la politique linguistique éducative. Vallée d'Aoste. Rapport Régional*, Aoste, Assessorat Education et Culture–Le Château.

DEI = Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano,* Firenze, Barbèra, 1950–1957.

DELI 1999 = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979–1988 [citazioni dall'edizione in volume unico con CD–ROM, *Il nuovo etimologico*, Bologna, Zanichelli, 1999].

Della Valle 2005 = Valeria Della Valle, *Dizionari italiani: storia, tipi, struttura*, Roma, Carocci.

Della Valle–Trifone 2007 = Valeria Della Valle, Pietro Trifone (a cura di), *Studi linguistici per Luca Serianni*, Roma, Salerno Editrice, 2007.

Devoto 1939 = Giacomo Devoto, *La norma linguistica nei libri scolastici*. « Lingua Nostra », 1: 57–61.

DIB = Tullio De Mauro, Gian Giuseppe Moroni, Angela Cattaneo, *Dizionario di Base della lingua italiana*, Torino, Paravia, 1996.

Diemoz 2008 = Federica Diémoz, *Plurilinguismo e pluriculturalismo nell'insegnamento in Valle d'Aosta: analisi di quaderni di scuola dei sec. XIX–XX*. In: Bertolino–Revelli 2008: 61–70.

Diemoz 2012 = Federica Diémoz, *Caratteri della varietà regionale d'italiano nel contesto plurilingue della Valle d'Aosta*. In: Telmon–Raimondi–Revelli 2012: 631–646.

Elve 1935 = Ezio Elve, *Vocabolario italiano nomenclatore illustrato per le classi IV e V elementare*, Vicenza, Casa Editrice G.Svizzero (citazioni dall'edizione 1948).

Fasulo–Pontecorvo C. 1999 = Alessandra Fasulo, Clotilde Pontecorvo, *Come si dice? Linguaggio e apprendimento in famiglia e a scuola*, Roma, Carocci.

Favre 2002 = Saverio Favre, *La Valle d'Aosta*. In: Cortelazzo et al. 2002: 139–150.

Favre 2006 = Saverio Favre, *Interférences morphosyntaxiques dans un contexte diglossique italien / patois*. In: CEF 2006: 183–188.

Fontana 1898 = Tullio Fontana, *Esercizi grammaticali lessicologici. Lessicologia per le scuole elementari. Parte seconda per gli alunni della 4ª classe in conformità dei Programmi per le Scuole elementari approvati con R. Decreto 29 Novembre 1894*, Torino. G.B.Paravia.

Fontanella 1996 = Lucia Fontanella, *Ci capiamo? Capire, farsi capire, scegliere che cosa far capire (a scuola)*, Torino, Celid.

Foresti 2003 = Fabio Foresti (a cura di), *Credere, obbedire, combattere. Il regime linguistico nel ventennio*, Bologna, Pendragon.

Gabrielli 2009 = Aldo Gabrielli, *Si dice o non si dice? Guida all'italiano parlato e scritto*, Milano, Hoepli.

Galli de' Paratesi 1984 = Nora Galli de' Paratesi, *Lingua toscana in bocca ambrosiana. Tendenze verso l'italiano standard: un'inchiesta sociolinguistica*, Bologna, il Mulino.

Garino 1971–1972 = Mirella Garino, *Appunti sul condizionamento del patois per l'acquisizione scolastica della lingua francese in Valle d'Aosta: indagine svolta a Morgex*, tesi di laurea in Dialettologia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Torino (Relatore: Corrado Grassi).

GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961–2002.

Genre–Grassi 1976 = Arturo Genre, Corrado Grassi, *Problemi di educazione linguistica bilingue in ambiente dialettofono: il caso della scuola di Nus collina (Val d'Aosta)*, Torino, Celid.

Gensini 2005 = Stefano Gensini, *Breve storia dell'educazione linguistica dall'Unità a oggi*, Roma, Carocci.

Giacalone Ramat 1979 = Anna Giacalone Ramat, *Lingua, dialetto e comportamento linguistico. La situazione di Gressoney*, Aosta, Musumeci.

Giromini 1925 = Dante Giromini, *Nuovo Sussidiario per la terza classe maschile e femminile: Grammatica, Storia, Geografia, Doveri e Diritti, Aritmetica, Nozioni varie. 24esima edizione in conformità dei vigenti programmi–Approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione,* Firenze, Bemporad & Figlio.

Giuliano 2012 = Mariella Giuliano, *Diatopia e diafasia nella lingua di consumo pre– e postunitaria*. In: Telmon–Raimondi–Revelli 2012: 763–776.

GRADIT = Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso,* Torino, Utet, 1999.

Grassi 2006 = Corrado Grassi, *Dalla diglossia al bilinguismo generalizzato. Riflessi sulla metodologia e sulle procedure dell'indagine dialettologica*. In: CEF 2006: 9–17.

Grassi–Sobrero–Telmon 2006 = Corrado Grassi, Alberto Sobrero, Tullio Telmon, *Introduzione alla dialettologia italiana*, Roma–Bari, Laterza.

Grassi–Telmon 1979 = Corrado Grassi, Tullio Telmon, *Teoria del dialetto: dialetto e spazio, dialetto e tempo. Corso di dialettologia italiana anno accademico 1977–78*, Torino, Giappichelli.

Graziola 1971–1972 = Rosa Graziola, *Appunti sul condizionamento del patois per l'acquisizione scolastica della lingua francese in Valle d'Aosta*, tesi di laurea in Dialettologia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Torino (Relatore: Corrado Grassi).

Gruppo di ricerca 2011 = Gruppo di ricerca dell'Atlante linguistico della Sicilia (a cura di), *Per i linguisti del nuovo millennio. Scritti in onore di Giovanni Ruffino*, Palermo, Sellerio editore.

Inverardi–Savi 1908 = N.Inverardi e M.ª Savi Lopez, *L'Aurora della Vita, Compimento del Sillabario per la Prima classe elementare Maschile e Femminile. Riordinamento del testo di N. Inverardi approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione e da molti Consigli Provinciali Scolastici,* 14ª ristampa, Torino, Paravia.

ISTAT 2011 = Istituto Nazionale di Statistica, *L'Italia in 150 anni. Sommario di statistiche storiche 1861–2010*, Roma, Istituto nazionale di statistica.

Janin 1914 = Rocco Janin, *Un po' di tutto per la Classe Quarta. Libro Sussidiario contenente: Grammatica, Aritmetica e Geometria, Geografia, Storia, Educa-*

zione morale e Istruzione civile, Nozioni varie. Con illustrazioni e cartine geografiche colorate. In conformità ai programmi governativi, Ivrea, Tipografia Viassone.

Lanza–Mellé 1878 = G.Lanza G. e J.O. Mellé, *Libro delle Scuole Rurali. Italiano e francese*, Torino, Stamperia Reale di G.B.Paravia.

Laudanna et al. 1995 = Alessandro Laudanna, Anna Maria Thornton, Giorgina Brown, Cristina Burani, Lucia Marconi. *Un corpus dell'italiano scritto contemporaneo dalla parte del ricevente*. In: S. Bolasco, L. Lebart, A. Salem (a cura di), III *Giornate internazionali di analisi statistica dei dati testuali*, Consiglio nazionale delle ricerche (Roma 11–13 dicembre 1995), Roma, Cisu, vol. 1°: pp. 103–109.

Laudanna–Burani 1993 = Alessandro Laudanna, Cristina Burani (a cura di), *Il lessico: processi e rappresentazioni*. Roma, La Nuova Italia Scientifica.

Lavinio 1975 = Cristina Lavinio, *L'insegnamento dell'italiano. Un'indagine campione nella scuola media di un paese sardo*, Cagliari, EDES.

Lavinio–Sobrero 1991 = Cristina Lavinio, Alberto A. Sobrero (a cura di), *La lingua degli studenti universitari*, Firenze, La Nuova Italia.

LEM = Lucia Marconi, Michela Ott, Elia Pesenti, Daniela Ratti, Mauro Tavella, *Lessico elementare. Dati statistici sull'italiano scritto e letto dai bambini delle elementari*, Bologna, Zanichelli, 1994.

Lenci–Montemagni–Pirrelli 2005 = Alessandro Lenci, Simonetta Montemagni, Vito Pirrelli, *Testo e computer. Elementi di linguistica computazionale*, Roma, Carocci.

Leone 2003 = Fulvio Leone, *I pronomi personali di terza persona. L'evoluzione di un microsistema nell'italiano di fine millennio*, Roma, Carocci.

Leone 2008 = Fulvio Leone, *Diacronia lessicale e paralessicale dall'Unità a oggi*, Roma, Carocci.

LIF = Umberta Bortolini, Carlo Tagliavini, Antonio Zampolli, *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*. Milano, Garzanti, 1971.

LIP = Tullio De Mauro, Federico Mancini, Massimo Vedovelli, Miriam Voghera, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano, Etaslibri, 1993.

Lipparini 1920 = Giuseppe Lipparini, *Il Fiore di lingua. Regole pratiche ed Esercizi di Grammatica per gli alunni e le alunne del corso popolare della scuola elementare in conformità dei vigenti Programmi Ufficiali,* Milano, Carlo Signorelli Editore.

LIPSI = Elena Maria Pandolfi, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato nella Svizzera italiana*, Bellinzona, Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana.

Lo Duca 2003 = Maria Giuseppa Lo Duca, *Lingua italiana ed educazione linguistica. Tra storia, ricerca e didattica*, Roma, Carocci.

Lo Piparo–Ruffino 2006 = Franco Lo Piparo, Giovanni Ruffino (a cura di), *Gli italiani e la lingua*. Atti del Convegno "Gli italiani e la lingua. A quarant'anni dalla pubblicazione della Storia linguistica dell'Italia unita di Tullio De Mauro", Palermo, Sellerio.

Manni 2001 = Paola Manni, *Policarpo Petrocchi e la lingua italiana*, Firenze, Franco Cesati.

Maraschio 1994 = Nicoletta Maraschio, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*. In: Serianni–Trifone 1993–94, vol. I "I luoghi della codificazione": 139–227.

Maraschio–Poggi Salani 2003 = Nicoletta Maraschio, Teresa Poggi Salani (a cura di), *Italia linguistica anno Mille. Italia linguistica anno Duemila*, Roma, Bulzoni (SLI 45).

Marazzini 1985 = Claudio Marazzini, *Per lo studio dell'educazione linguistica nella scuola italiana prima dell'Unità*. « Rivista italiana di dialettologia », 9: 69–88.

Marazzini 1991= Claudio Marazzini, *Il Piemonte e la Valle d'Aosta*. In: Bruni 1992: pp. 1–54.

Marazzini 1999 = Claudio Marazzini, *Da Dante alla lingua selvaggia. Sette secoli di dibattiti sull'italiano*, Roma, Carocci.

Marazzini 2007 = Claudio Marazzini, *Sulla norma dell'italiano moderno. Con una riflessione sull'origine e sulla legittimità delle "regole" secondo gli antichi grammatici*. « Lid'O — Lingua italiana d'Oggi », III, 3: 85–101.

Marcati 1923 = G.A. Marcati, *In cammino fanciulli! Libro di lettura per la V° classe e V° e VI° riunite. Corso popolare con numerosissime incisioni (Conforme ai vigenti programmi governativi). Approvato dalle Commissioni Provinciali per i libri di testo*, 100° migliaio, Milano–Roma, Mondadori.

Marello 1980 = Carla Marello, *Lessico ed educazione popolare. Dizionari metodici dell'800*, Roma, Armando.

Marello 1996 = Carla Marello, *Le parole dell'italiano*, Bologna, Zanichelli.

Marenco–Montino 2008 = Alessandro Marenco, Davide Montino, *Storie magistrali. Maestre e maestri tra Savona e la Valle Bormida nella prima metà*

del Novecento, Millesimo, Comunità Montana Alta Val Bormida.

Marini 2011 = Cristina Marini, *Fonti per lo studio della storia della didattica della lingua italiana nella Valle d'Aosta postunitaria,* tesi di laurea in *Didattica della lingua italiana*, Facoltà di Scienze della Formazione, Università della Valle d'Aosta (relatore: Luisa Revelli).

Marzullo 2007 = Mara Marzullo, *La lingua e i modelli linguistici in alcuni manuali epistolari di fine Ottocento*. In: Della Valle–Trifone 2007: 433–443.

Meda 2006[a] = Juri Meda, *Quaderni di scuola. Nuove fonti per la storia dell'editoria scolastica minore.* « Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche in Italia », 13: 73–98.

Meda 2006[b] = Juri Meda, *La politica quotidiana. L'utilizzo propagandistico del diario scolastico nella scuola fascista.* « History of Education & Children's Literature », I (1): 287–313.

Meda 2010 = Juri Meda, *Musei della scuola e dell'educazione. Ipotesi progettuale per una sistematizzazione delle iniziative di raccolta, conservazione e valorizzazione dei beni culturali delle scuole.* « History of Education & Children's Literature », V (2): 489–501.

Meda–Montino–Sani 2010 = Juri Meda, Davide Montino, Roberto Sani (a cura di), *School Exercise Books. A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2 voll.

Mengaldo 1994 = Pier Vincenzo Mengaldo, *Il Novecento* (serie *Storia della lingua italiana*), Bologna, Il Mulino.

Menghi 1884 = Giuseppe Menghi, *L'artiere italiano. Secondo libro di lettura proposto per le scuole serali e festive*, Torino–Roma–Milano–Firenze, Ditta G.B. Paravia e Comp..

Metzeltin–Frank 2004 = Annette Frank, Michael Metzeltin, *La lessicografia come produttrice di norme*. « Studi linguistici italiani », XXX: 11–22.

Miglietta–Sobrero 2011 = Annarita Miglietta, Alberto Sobrero, *Pratiche di grammatica nella scuola elementare: un'indagine.* In: Corrà–Paschetto 2011: 97–112.

Migliorini 1949 = Bruno Migliorini, *Il plurale dei nomi in cia e gia*. « Lingua Nostra », X: 24–26

Migliorini 1960 = Bruno Migliorini *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni (citazioni dall'edizione 1983).

Mioni 1983 = Alberto Mioni, *Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione*. In: P.Benincà et al.(a cura di, *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, vol. 1: 495–517.

Moneglia 1982 = Massimo Moneglia, *Sul cambiamento dello stile della lingua scritta: scrivono i bambini*. In: AA.VV., *La lingua italiana in movimento*, Firenze, Accademia della Crusca: 230–276.

Montino 2002 = Davide Montino, *Il quaderno scolastico tra soggettività e disciplina della scrittura*, in P.Conti, G.Franchini, A.Gibelli (a cura di), *Storie di gente comune nell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare*, Quaderni del DI.S.M.E.C., Acqui Terme, EIG.

Montino 2005 = Davide Montino, *Le parole educate. Libri e quaderni tra fascismo e repubblica*, Milano, Selene.

Montino 2006 = Davide Montino (a cura di), *Storie della Valle Bormida. Riflessioni e ricerche sulla storia locale tra XIX e XX secolo*, Millesimo, Collana di Studi Valbormidesi.

Montino 2007 = Davide Montino, *Bambini, penna e calamaio. Esempi di scritture infantili e scolastiche in età contemporanea*, Roma, Aracne.

Mortara Garavelli 2003 = Bice Mortara Garavelli, *Prontuario di punteggiatura*, Roma–Bari, Laterza.

Nesi 2013 = Annalisa Nesi (a cura di), *La lingua delle città. Raccolta di studi*, Firenze, Franco Cesati editore.

Nobile 2011 = Angelo Nobile, *Un periodico genovese per l'infanzia: "Lo scolaro"*. In: L.Malusa, O.Rossi Cassottana (a cura di), *Le dimensioni dell'educare e il gusto della scoperta nella ricerca,* Roma, Armando: 371–382.

NPI = Alda Rossebastiano, Elena Papa (a cura di), *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, Utet, 2005.

Nuzzaci–Revelli 2012 = Antonella Nuzzaci, Luisa Revelli, *Digital Archiving and School Cultural Heritage: The CoDISV Project*. « International Journal of Digital Literacy and Digital Competence », 3(2), April–June 2012: 38–57.

Omezzoli 1995 = Tullio Omezzoli, *Lingue e identità valdostana*. In: S Woolf 1995: 137–202.

Palermo 1997 = Massimo Palermo, *La lingua in agenzia: aspetti della norma e dell'uso dell'ANSA*. In: AA. VV., *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere: 185–205.

Palermo–Trifone 2000 = Massimo Palermo, Pietro Trifone, *Grammatica italiana di base*, Milano, Zanichelli.

Pallotti 1998 = Gabriele Pallotti, *La seconda lingua*, Milano, Bompiani.

Pandolfi 2006 = Elena Maria Pandolfi, *Misurare la regionalità. Uno studio quantitativo su regionalismi e forestierismi nell'italiano parlato nel Canton Ticino*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Locarno, Dadò.

Papa 2012 = Elena Papa, *Alla ricerca dell'italiano parlato: Enrico Franceschi tra Manzoni e Tommaseo.* In: Telmon–Raimondi–Revelli, vol.I: 709–722.

Parato–Mottura 1909 = Giovanni Parato, Carlo Mottura, *Il piccolo compendio della Grammatica italiana ad uso delle scuole elementari. Nuova edizione riveduta,* Torino, Paravia.

Patota 2006 = Giuseppe Patota, *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo*, Novara, De Agostini Scuola.

Petrocchi = Policarpo Petrocchi, *Nòvo dizionario scolastico della lingua italiana dell'uso e fuori d'uso*, Milano, Fratelli Trèves editori, 1982 [citazioni dall'edizione 1918].

Poggi 1995 = Isabella Poggi, *Le interiezioni*. In: Renzi–Salvi–Cardinaletti 1988–1995, vol. III (*Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*): 403–426.

Poggi Salani 1983 = Teresa Poggi Salani, *Italiano a Milano a fine Ottocento: a proposito del volumetto delle sorelle Errera*. In: *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, Pisa, Giardini, vol. II: 925–998.

Puolato 2006 = Daniela Puolato, *Francese–italiano, italiano–patois: il bilinguismo in Valle d'Aosta fra realtà e ideologia*, Bern, Peter Lang.

Raicich 1985 = *Lingua materna o lingua nazionale: un problema dell'insegnamento elementare dell'Ottocento*. In: *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana. Atti del Congresso internazionale per il IV centenario dell'Accademia della Crusca (Firenze 29 settembre — 2 ottobre 1983)*: 357–379 (poi in Raicich 1996).

Raicich 1996 = Marino Raicich, *Di Grammatica in retorica. Lingua, scuola, editoria nella Terza Italia*, Roma, Archivio Guido Izzi.

Raicich 2005 = Marino Raicich, *Storie di scuola da un'Italia lontana*, raccolta a cura di S.Soldani, Roma, Archivio Guido Izzi.

Raimondi 2006 = Gianmario Raimondi, *Storia e configurazione del repertorio plurilingue valdostano*. In: F.Bertolino, L.Revelli (a cura di), *Università, Scuola, territorio*, Milano, Franco Angeli: 100–126.

Raimondi 2011 = Gianmario Raimondi, *La reggenza nelle costruzioni infinitive. Aspetti di interlingua nella documentazione CoDiSV.* In: Revelli 2011[a]: 45–83.

Raimondi 2013 = Gianmario Raimondi, *I nomi di persona nella Valle d'Aosta fra XIX e XVII secolo. Interferenze linguistiche, interferenze culturali*, Aosta, Le Château.

Raimondi–Revelli 2008 = Gianmario Raimondi, Luisa Revelli (a cura di), *La dialectologie aujourd'hui. Atti del Convegno internazionale*, Saint–Vincent–Aoste–Cogne, settembre 2007, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Raimondi–Revelli–Papa 2005 = Gianmario Raimondi, Luisa Revelli, Elena Papa, *L'antroponomastica. Elementi di metodo*, Torino, Libreria Stampatori.

Regis 2005 = Riccardo Regis, *Appunti grammaticali sull'enunciazione mistilingue*, Müenchen, Lincom Europa.

Renzi 2000 = Lorenzo Renzi, *Le tendenze dell'italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo*. « Studi di lessicografia », XVII: 279–319.

Renzi 2003 = Lorenzo Renzi, *Il cambiamento linguistico nell'italiano contemporaneo*. In: Maraschio–Poggi Salani 2003: 37–52.

Renzi 2006 = Lorenzo Renzi, *Il controllo ortografico del computer come tutore della norma dell'italiano*. In: Lo Piparo–Ruffino 2006: 199–208.

Renzi–Cortelazzo 1977= Lorenzo Renzi, Michele A.Cortelazzo (a cura di), *La lingua italiana oggi: un problema scolastico e sociale*, Bologna, il Mulino.

Renzi–Salvi–Cardinaletti 1988–1995 = Lorenzo Renzi, Gianpaolo Salvi, Anna Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino, 3 voll. (citazioni dall'edizione 2001).

Revelli 2006 = Luisa Revelli, *Per una storia degli insegnamenti linguistici in Valle d'Aosta*. « Education et Sociétés plurilingues », 21: 13–24.

Revelli 2007 = Luisa Revelli, *Corpus Digitale delle Scritture Scolastiche d'ambito Valdostano. Il progetto, l'archivio, le ricerche*. In: Raimondi–Revelli 2008: 237–243.

Revelli 2008[a] = Luisa Revelli, *Cent'anni di esercizi. La didattica del lessico e dei significati in Valle d'Aosta attraverso i quaderni di scuola (XX secolo)*. In: M. Barni, D.Troncarelli, C.Bagna (a cura di), *Lessico e apprendimenti. Il ruolo del lessico nella linguistica educativa*, Milano, Franco Angeli: 339–347.

Revelli 2008[b] = Luisa Revelli, *Il progetto CoDiSV: motivazioni, finalità, contesto*. In: Bertolino–Revelli 2008: 17–30.

Revelli 2010[a] = Luisa Revelli, *Histoire de la langue dans l'histoire de l'école : l'italien post–unitaire à travers les compositions écrites des* élèves. « History of Education and Children's Literature » (HECL), V–1 : 93–114.

Revelli 2010[b] = Luisa Revelli, *Tra il detto e il taciuto. Omissioni e emendamenti linguistici negli scritti infantili d'inizio Novecento (Valle d'Aosta)*. In: Meda–Montino–Sani 2010: 1165–1178.

Revelli 2011[a] = Luisa Revelli (a cura di), *Scritture scolastiche dall'Unità d'Italia ai giorni nostri: studi e ricerche*, Roma, Aracne (CoDiSV I).

Revelli 2011[b] = Luisa Revelli, *La grammatica percepita*. In: Corrà–Paschetto 2011: 113–122.

Revelli 2012 = Luisa Revelli, *Esperienze linguistiche e competenze di lettura: l'immagine dei quindicenni valdostani in PISA 2009*. In: T.Grange, M.G. Onorati, L.Revelli, P.Floris, *Le competenze dei quindicenni in PISA 2009. Il caso della Valle d'Aosta*, Roma, Armando: 129–176.

Ricci 2007 = Alessio Ricci, *Sulla scrittura degli studenti universitari*. In: Della Valle–Trifone 2007: 387–400.

Rohlfs 1966–69 = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi (ed. orig. 1949–1954).

Ruffino–D'Agostino 2010 = Giovanni Ruffino, Mari D'Agostino (a cura di), *Storia della lingua italiana e dialettologia. Atti dell'VIII Convegno ASLI*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.

Sabatini 1985 = Francesco Sabatini, *L'"italiano dell'uso medio": una realtà tra le varietà linguistiche italiane,* in G.Holtus/E.Radtke [eds.], *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr: 154–184.

Sabatini 2011 = Francesco Sabatini, *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, Napoli, Liguori, 3 voll.

Sacchi 2011 = Fabio Sacchi, *Parole di confine. Significanti e significati nelle testimonianze scritte della scuola postunitaria valdostana*, tesi di laurea in *Linguistica italiana*, Facoltà di Scienze della Formazione, Università della Valle d'Aosta (relatore Luisa Revelli).

Sacchi in stampa = Fabio Sacchi, *La scuola e lo scolaro diligente.* In: Bertolino (in stampa).

Salvi–Renzi 2010 = Giampaolo Salvi, Lorenzo Renzi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, Il Mulino, 2 voll.

Scavia 1858 = Giovanni Scavia, *Nozioni di grammatica italiana ad uso delle scuole elementari superiori. Nuova edizione approvata con Decreto Ministeriale del 1° giugno 1858*, Torino, Tip.Scolastica di Sebastiano Franco e Comp..

Sciarone 1995 = Giuseppe A.Sciarone, *Vocabolario fondamentale della lingua italiana*, Perugia, Guerra.

Segalini 1905 = Edoardo Segalini, *Nozioni di Storia, Geografia, Diritti–Doveri, Grammatica e Nozioni varie conformi ai nuovi programmi governativi ad uso delle Scuole elementari inferiori maschili e femminili. 8ª edizione,* Milano, Edoardo Segalini Autore–Editore.

Serianni 1988 = Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, con la collaborazione di Alberto Castelvecchi, Torino, Utet.

Serianni 1990 = Luca Serianni, *Il secondo Ottocento* (serie *Storia della lingua italiana*), Bologna, Il Mulino.

Serianni 2002 = Luca Serianni (a cura di), *La lingua nella storia d'Italia*, Roma, Società Dante Alighieri.

Serianni 2004 = Luca Serianni, *Il sentimento della norma linguistica nell'Italia di oggi*. « Studi linguistici italiani, XXX: 85–103.

Serianni 2006 = Luca Serianni, *Prima lezione di grammatica,* Roma–Bari, Laterza.

Serianni 2007 = Luca Serianni, *La norma sommersa*. « Lingua e stile », XLII: 283–298.

Serianni 2010 = Luca Serianni, *L'ora d'italiano. Scuola e materie umanistiche*, Roma–Bari, Laterza.

Serianni 2011 = Luca Serianni, *Dal testo di grammatica alla grammatica in atto*. In: Corrà–Paschetto 2011: 73–96.

Serianni–Benedetti 2009 = Luca Serianni, Giuseppe Benedetti, *Scritti sui banchi. L'italiano a scuola tra alunni e insegnanti*, Roma, Carocci.

Serianni–Trifone 1993–94 = Luca Serianni, Pietro Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. I "I luoghi della codificazione" (1993); vol. II "Scritto e parlato" (1994); vol. III "Le altre lingue" (1994),Torino, Einaudi.

Silvestri 1894* = Giuseppe A. Silvestri, *Nuova Grammatica Italiana dell'uso moderno insegnata per gradi ed esempi agli alunni ed alle alunne di 4ªe 5ª elementari. Conforme ai vigenti Programmi governativi del 29 novembre 1894*, Torino, Direzione del Giornale l'Unione dei maestri e G.B.Paravia, s.d.

Sobrero 1993 = Alberto Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. I "Le strutture", vol. II "La variazione e gli usi", Roma–Bari, Laterza.

Sobrero et al.2006 = Alberto Sobrero, Irene Bosonin, Marisa Cavalli, Daniel Coste, *Multilinguisme, plurilinguisme, éducation : les politiques linguistiques éducatives*, Aosta, IRRE–VdA, Duc.

Sobrero–Miglietta 2006 = Alberto Sobrero, Annarita Miglietta, *Introduzione alla linguistica italiana*, Roma–Bari, Laterza.

Solarino 2009 = Rosaria Solarino, *Imparare dagli errori*, Napoli, Tecnodid.

Stefanelli 1993 = Rossana Stefanelli, *Studi sulla comparazione di disuguaglianza*. « Studi di grammatica italiana », 15: 35–90.

Tekavčić 1972 = Pavao Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano*, 3 voll., Bologna, Il Mulino.

Telmon 1990 = Tullio Telmon (a cura di), *Guida allo studio degli italiani regionali*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Telmon 1992 = Tullio Telmon, *Le minoranze linguistiche in Italia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Telmon 1993 = Tullio Telmon, *Varietà regionali*. In: Sobrero 1993, vol. II "La variazione e gli usi": 93–149.

Telmon 1994[a] = Tullio Telmon, *Gli italiani regionali contemporanei*. In: Serianni–Trifone 1993–94, vol. III "Le altre lingue": 597–626.

Telmon 1994[b] = Tullio Telmon, *Le lettere dei semicolti*. In: *Centre d'études francoprovençales "René Willien", La transcription des documents oraux. Problèmes et solutions. Actes de la Conférence annuelle sur l'activité scientifique,* Musumeci / Région autonome de la Vallée d'Aoste, Quart: 85–95.

Telmon 2001 = Tullio Telmon, *Piemonte e Valle d'Aosta*, Roma–Bari, Laterza.

Telmon 2006 = Tullio Telmon, *Una ricerca sulla percezione dei parlanti circa i rapporti tra italiano e dialetto*. In: Lo Piparo–Ruffino 2006: 229–254.

Telmon–Raimondi–Revelli 2012 = Tullio Telmon, Gianmario Raimondi, Luisa Revelli (a cura di), *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre– e postunitaria*. Atti del XLV Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana, Bulzoni, Roma, 2 volumi (SLI57*, SLI57**).

Tommaseo–Bellini = Nicolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico–editrice, 1865–1879.

Tonani 1909 = C.G. Tonani, *Grammatica ed esercizi di lingua italiana ad uso delle Scuole Elementari Superiori. In conformità dei Programmi e delle Istruzioni Ministeriali 29 Gennaio 1905 e con l'approvazione delle Commissioni Provinciali*, Saluzzo, Tip. Frat. Lobetti Bodoni.

Trifone 1990 = Pietro Trifone, *L'italiano in Abruzzo dopo l'Unità: gli 'esercizi di lingua' di Checchina*. In: Telmon 1990: 170–178.

Trifone 2007 = Pietro Trifone, *Malalingua. L'italiano scorretto da Dante a oggi*, Bologna, Il Mulino.

Trifone 2009= Pietro Trifone (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Roma, Carocci.

Trifone 2010 = Pietro Trifone, *Storia linguistica dell'Italia disunita*, Bologna, Il Mulino.

Troya 1842 = Vincenzo Troya, *Guida pratica per usare con frutto l'Abecedario e Sillabario nelle scuole elementari del professor Vincenzo Troya,* Torino, Stamperia Reale.

Trussoni 2007–2008 = Francesca Trussoni, *Per una storia degli insegnamenti linguistici in Valle d'Aosta: studio preliminare su un corpus di quaderni di Saint–Denis e Chambave* (1920–1926), tesi di laurea in Didattica della lingua italiana, Facoltà di Scienze della Formazione, Università della Valle d'Aosta (Relatore: Luisa Revelli).

Woolf 1995 = Stuart J. Woolf (a cura di), *La Valle d'Aosta*, Torino, Einaudi (Collana *Storia d'Italia: Le regioni dall'Unità ad oggi*).

Zanoni–Fossati 1921 = Natalina Zanoni Fossati, *Ore buone. Corso di lettura per le classi 1a, 2a, 3a e 4a*, Torino, Società editrice internazionale.

Indice dei grafici

Graf. 1: Tipologie documentarie nell'archivio del CoDiSV pag.22
Graf. 2: Distribuzione diacronica dei documenti CoDiSV pag.23
Graf. 3: Contenuto disciplinari dei quaderni pag.24

Parte prima

Graf. 1: Distribuzione dei lessemi pancronici secondo la qualifica grammaticale pag.80
Graf. 2: Distribuzione dei lessemi pancronici secondo le marche d'uso GRADIT pag.80
Graf. 3: Lessico e figure di riferimento dell'universo infantile pag.84
Graf. 4: Distribuzione diacronica di *mamma* e *madre* pag.85
Graf. 5: Distribuzione diacronica di *babbo*, *padre*, *papà* pag.85
Graf. 6: Lessico e mondo animale pag.86
Graf. 7: Lessico e ambiente pag.86
Graf. 8: Lessico, stagioni e agenti atmosferici pag.87
Graf. 9: Lessico, bambini e scolari pag.88
Graf. 10: Lessico e attività scolastiche pag.88
Graf. 11: Distribuzione diacronica di *seguente* pag.89
Graf. 12: Distribuzione diacronica di *memoria* e *ricordo* pag.94
Graf. 13: Dati quantitativi relativi ai repertori temporali: forme, lemmi, hapax pag.105
Graf. 14: Valori TTR (*Type/Token ratio*) nei sei repertori cronologici e nel corpus complessivo pag.107
Graf. 15: Lessemi in uscita pag.109
Graf. 16: Lessemi in entrata pag.110
Graf. 17: Lessico e lotta all'*analfabetismo* pag.132
Graf. 18: La celebrazione del *mondo agricolo* in R-C pag.140
Graf. 19: Lessico e religiosità pag.143
Graf. 20: Andamento diacronico di *pregare* e *preghiera* pag.143
Graf. 21: Andamento diacronico di *maestro* e *insegnante* pag.150
Graf. 22: Distribuzione diacronica degli avverbi in *-mente* pag.154
Graf. 23: Distribuzione percentuale per *tipi* degli avverbi in *-mente* pag.155

Parte seconda

Graf. 1: Distribuzione diacronica di *ben* pag.179
Graf. 2: Distribuzione diacronica degli infiniti apocopati pag.181
Graf. 3: Distribuzione diacronica di *a/ad* e *e/ed* pag.183
Graf. 4: Distribuzione percentuale di *a/ad* e *e/ed* pag.184
Graf. 5: Andamento diacronico di *ad* e *ed* pag.184
Graf. 6: Distribuzione diacronica dei segni d'interpunzione pag.189
Graf. 7: Distribuzione diacronica di *obbedire / ubbidire* pag.200
Graf. 8: Distribuzione diacronica di *danaro / denaro* pag.201
Graf. 9: Distribuzione diacronica di *figliolo / figliuolo* pag.202
Graf. 10: Distribuzione diacronica di *lacrima/ lagrima* pag.204
Graf. 11: Distribuzione diacronica di *annunciare / annunziare* pag.205
Graf. 12: Distribuzione diacronica di *perduto / perso* pag.207
Graf. 13: Distribuzione diacronica di *devo/debbo; devono/debbono* pag.208
Graf. 14: Distribuzione percentuale di *devo, debbo, devono, debbono* pag.208
Graf. 15: Distribuzione diacronica dei pronomi personali soggetto pag.216
Graf. 16: Distribuzione percentuale dei pronomi soggetto nel CoDiSV, nel LEM-LET e nel LEM-SCR pag.217

Graf. 17: Distribuzione diacronica di *ciò* pag.223
Graf. 18: Distribuzione diacronica di *tale* e *tal* pag.226
Graf. 19: Distribuzione diacronica di *parecchio* pag.228
Graf. 20: Distribuzione diacronica di *colla / con la* pag.234
Graf 21: Distribuzione diacronica di *col / con il* pag.234
Graf. 22: Distribuzione diacronica di *con i / coi* pag.235
Graf. 23: Distribuzione diacronica dei monosillabi esclamativi pag.238
Graf. 24: Distribuzione diacronica di *pure / anche* pag.240
Graf. 25: Distribuzione diacronica di *ora/ adesso* pag.244
Graf. 26: Distribuzione diacronica di *sovente / spesso* pag.245
Graf. 27: Distribuzione diacronica di *assai* pag.246
Graf. 28: Distribuzione diacronica di*ecco* pag.249
Graf. 29: Andamento diacronico degli interventi di correzione e valutazione nei quaderni del CoDiSV pag.255
Graf. 30: Distribuzione diacronica di *collera* e sinonimi pag.266
Graf. 31: Distribuzione diacronica di *ammonire* e sinonimi pag.267
Graf. 32: Gli appellativi per i *cattivi fanciulli* pag.267
Graf. 33: Distribuzione diacronica di *castigare* e sinonimi pag.312
Graf. 34: Il lessico della *malattia* pag.318
Graf. 35: Distribuzione diacronica di *morire, mortale, morte, morto* pag.320
Graf. 36: Distribuzione diacronica di *vecchio* e derivati pag.327
Graf. 37: Distribuzione diacronica di *nonna, nonno, nonni* pag.328
Graf. 38: Il lessico della *carità* pag.331
Graf. 39: Il lessico della *disabilità* pag.332
Graf. 40: Distribuzione diacronica di *patria* e derivati pag.336
Graf. 41: Distribuzione diacronica di *Italia* pag.336
Graf. 42: Distribuzione diacronica di *famiglia* pag.337
Graf. 43: Il lessico della *povertà* pag.341

Lista alfabetica dei termini pancronici

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
ABBAIARE	*v*	0	1	0	0	2	8	11	*161*	AD	1113
ABBANDONARE	*v*	5	7	0	3	2	6	23	*149*	FO	1138
ABBATTERE	*v*	3	0	1	0	1	1	6	*166*	AU	2153
ABBELLIRE	*v*	1	1	0	4	0	0	6	*166*	CO	5548
ABBONDANTE	*agg*	1	3	3	3	2	1	13	*159*	AU	3789
ABBRACCIO	*sost*	4	5	2	1	0	0	12	*160*	AD	-
ABETE	*sost*	0	1	0	5	1	2	9	*163*	AD	2313
ABILE	*agg*	2	1	0	2	6	0	11	*161*	AU	2953
ABITANTE	*sost*	2	2	1	2	3	1	11	*161*	AU	1091
ABITARE	*v*	3	6	4	5	4	4	26	*146*	FO	269
ABITAZIONE	*sost*	0	1	1	2	1	1	6	*166*	AU	3273
ABITO	*sost*	4	6	4	4	1	5	24	*148*	FO	1179
ABITUDINE	*sost*	1	2	2	1	1	8	15	*157*	FO	2263
ACCADERE	*v*	3	10	5	2	3	4	27	*142*	FO	687
ACCENDERE	*v*	2	2	3	3	7	4	21	*151*	FO	540
ACCETTARE	*v*	4	6	1	0	1	3	15	*157*	FO	1086
ACCIAIO	*sost*	0	2	0	2	1	2	7	*165*	AU	3102
ACCOGLIERE	*v*	1	3	0	1	2	1	8	*164*	FO	1684
ACCOMPAGNARE	*v*	7	3	8	6	3	8	35	*137*	FO	585
ACCORDO	*sost*	3	1	1	4	1	3	13	*159*	FO	605
ACCORGERSI	*v*	1	2	3	1	0	1	8	*164*	FO	467
ACCORRERE	*v*	5	6	8	0	1	0	20	*152*	AU	2128
ACCOSTARE	*v*	2	1	0	1	0	2	6	*166*	AU	2718
ACERBO	*agg*	4	0	1	0	0	1	6	*166*	AD	-
ACINO	*sost*	0	0	1	1	5	0	7	*165*	CO	-
ACQUA	*sost*	33	27	23	24	34	45	186	*35*	FO	101
ACQUAIO	*sost*	1	1	0	0	2	2	6	*166*	CO	-
ACQUAVITE	*sost*	0	2	3	0	1	2	8	*164*	CO	-
ACQUAZZONE	*sost*	0	2	0	0	2	6	10	*162*	CO	3893
ACQUEO	*agg*	0	2	0	1	0	3	6	*166*	CO	5553
ACQUISTARE	*v*	4	5	0	0	0	6	15	*157*	FO	1647
ACUTO	*agg*	2	1	0	1	2	5	11	*161*	AD	3178
ADATTO	*agg*	0	1	1	1	12	11	26	*146*	FO	1079
ADDOLORARE	*v*	0	4	1	0	0	1	6	*166*	AU	-
ADDORMENTARE	*v*	0	1	2	1	3	2	9	*163*	FO	563
ADEMPIERE	*v*	1	4	0	1	0	0	6	*166*	CO	-
ADOPERARE	*v*	6	5	1	2	1	3	18	*154*	FO	3606
ADORARE	*v*	2	0	2	0	2	0	6	*166*	FO	2030
ADORNARE	*v*	2	1	0	2	2	0	7	*165*	CO	-
AFFAMATO	*agg*	1	1	0	0	2	2	6	*166*	CO	1825
AFFANNO	*sost*	5	2	0	0	1	0	8	*164*	AD	-

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
AFFARE	*sost*	1	2	0	1	1	0	6	*166*	FO	1792
AFFERMARE	*v*	3	0	0	1	0	2	6	*166*	FO	3154
AFFERRARE	*v*	4	1	0	0	3	0	8	*164*	AU	1649
AFFETTO	*sost*	9	12	10	4	1	3	39	*133*	FO	1909
AFFETTUOSO	*agg*	0	7	6	1	1	2	17	*155*	FO	1701
AFFEZIONATO	*agg*	19	21	2	1	1	0	44	*128*	CO	1562
AFFOLLARE	*v*	0	1	1	1	0	3	6	*166*	AU	3836
AFFRETTARE	*v*	3	6	2	1	1	0	13	*159*	AU	2570
AFFRONTARE	*v*	1	1	2	0	1	1	6	*166*	FO	1640
AGGETTIVO	*sost*	6	6	10	22	7	21	72	*100*	TS	5642
AGGIUNGERE	*v*	9	1	6	0	6	7	29	*143*	FO	1053
AGILE	*agg*	3	2	0	3	2	4	14	*158*	AU	2190
AGITARE	*v*	3	0	0	0	2	3	8	*164*	FO	1885
AGNELLO	*sost*	2	0	2	2	2	2	10	*162*	AD	2831
AGO	*sost*	1	2	2	1	4	3	13	*159*	AD	2223
AIUOLA	*sost*	4	0	0	2	1	0	7	*165*	AD	2630
AIUTARE	*v*	9	17	18	5	13	10	72	*100*	FO	179
AIUTO	*sost*	2	22	7	4	4	1	40	*132*	FO	670
ALA	*sost*	1	6	1	12	8	3	31	*141*	FO	958
ALBA	*sost*	1	3	8	4	5	3	24	*148*	FO	1412
ALBERGO	*sost*	0	1	2	1	1	1	6	*166*	FO	1298
ALBERO	*sost*	16	17	19	20	50	32	154	*43*	FO	140
ALFABETICO	*agg*	2	0	0	2	0	2	6	*166*	CO	-
ALIMENTO	*sost*	2	4	0	0	1	0	7	*165*	AU	4653
ALITO	*sost*	1	1	0	1	1	2	6	*166*	AD	-
ALLARGARE	*v*	1	2	2	0	1	0	6	*166*	FO	2247
ALLEGRIA	*sost*	2	2	0	1	5	4	14	*158*	AU	1153
ALLEGRO	*agg*	5	7	6	7	6	8	39	*133*	FO	444
ALLEVARE	*v*	3	3	0	1	0	1	8	*164*	FO	2871
ALLUNGARE	*v*	1	0	1	1	2	3	8	*164*	FO	1555
ALPINO	*agg*	0	2	0	3	2	1	8	*164*	AU	4938
ALTERARE	*v*	1	1	1	5	0	4	12	*160*	AU	-
ALTEZZA	*sost*	1	1	0	1	2	1	6	*166*	FO	1060
ALTO	*agg*	2	9	17	13	11	24	76	*96*	FO	122
ALUNNO	*sost*	5	0	1	3	3	6	18	*154*	AU	983
ALVEARE	*sost*	0	0	1	2	6	6	15	*157*	AD	4565
ALZARE	*v*	3	7	8	4	7	8	37	*135*	FO	265
AMARE	*v*	37	36	21	15	4	8	121	*59*	FO	539
AMARO	*agg*	7	0	1	2	1	1	12	*160*	AU	4316
AMATO	*agg*	10	9	4	3	0	0	26	*146*	CO	3320
AMICIZIA	*sost*	2	3	2	0	2	4	13	*159*	FO	488
AMICO	*sost*	40	47	29	20	22	39	197	*31*	FO	69
AMMALARE	*v*	14	12	18	2	4	4	54	*118*	FO	2020
AMMALATO	*sost*	8	12	9	1	1	1	32	*140*	CO	4180
AMMIRARE	*v*	1	1	1	2	2	3	10	*162*	AU	1504
AMORE	*sost*	19	20	8	5	6	2	60	*112*	FO	679

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
AMOREVOLE	*agg*	4	1	0	3	0	0	8	*164*	CO	-
ANALISI	*sost*	6	10	12	32	18	39	117	*62*	AD	4986
ANDARE	*v*	92	105	158	58	107	104	624	*7*	FO	20
ANELLO	*sost*	2	0	1	2	0	1	6	*166*	FO	1297
ANGELO	*sost*	3	2	3	5	3	2	18	*154*	FO	1702
ANGOLO	*sost*	1	0	0	2	1	4	8	*164*	FO	703
ANIMA	*sost*	21	5	9	6	1	1	43	*129*	FO	2344
ANIMALE	*sost*	13	16	15	27	31	24	126	*56*	FO	113
ANIMO	*sost*	10	8	1	3	3	6	31	*141*	FO	3239
ANITRA	*sost*	2	0	1	0	3	1	7	*165*	CO	3283
ANNO	*sost*	24	74	57	35	42	39	271	*23*	FO	70
ANNUNCIARE	*v*	0	2	0	1	1	3	7	*165*	FO	2258
ANNUNZIARE	*v*	0	6	0	1	2	0	9	*163*	-	4904
ANSIA	*sost*	0	2	1	1	0	2	6	*166*	FO	2195
ANTICO	*agg*	9	10	4	7	6	2	38	*134*	FO	455
APE	*sost*	3	0	1	5	25	17	51	*121*	AU	936
APERTO	*agg*	3	0	4	5	6	2	20	*152*	CO	614
APOSTROFO	*sost*	0	0	2	0	2	1	6	*166*	CO	-
APPARIRE	*v*	0	2	5	1	5	1	14	*158*	FO	672
APPARTAMENTO	*sost*	2	5	0	0	0	2	9	*163*	FO	2481
APPARTENERE	*v*	2	2	0	0	3	0	7	*165*	FO	1290
APPENDERE	*v*	4	1	1	3	0	5	14	*158*	AU	1306
APPETITO	*sost*	1	2	0	2	1	0	6	*166*	FO	3628
APPLICARE	*v*	1	3	1	1	0	1	7	*165*	FO	4122
APPRENDERE	*v*	1	6	1	2	0	1	11	*161*	AU	3443
APPROFITTARE	*v*	0	5	0	0	1	1	7	*165*	FO	2207
APRIRE	*v*	5	9	14	15	21	15	79	*93*	FO	229
AQUILA	*sost*	0	4	3	1	4	6	18	*154*	AU	1798
ARANCIA	*sost*	1	0	0	3	6	3	13	*159*	FO	2130
ARARE	*v*	1	0	2	4	2	0	9	*163*	AD	-
ARATRO	*sost*	0	2	2	1	2	1	8	*164*	AD	-
ARCHITETTO	*sost*	1	0	0	0	3	2	6	*166*	FO	-
ARCO	*sost*	0	1	0	5	2	0	8	*164*	FO	1714
ARDENTE	*agg*	2	3	1	5	2	1	14	*158*	CO	-
ARDERE	*v*	0	0	3	2	3	2	10	*162*	CO	4830
ARGENTO	*sost*	1	3	3	5	2	2	16	*156*	AU	1196
ARIA	*sost*	8	22	17	9	20	16	92	*82*	FO	206
ARITMETICA	*sost*	2	7	0	2	1	0	12	*160*	AD	4098
ARMA	*sost*	5	8	4	6	2	2	27	*145*	FO	1195
ARMADIO	*sost*	1	0	4	2	5	2	14	*158*	AU	1049
ARMARE	*v*	2	1	0	1	2	0	6	*166*	FO	3135
ARRAMPICARE	*v*	2	1	5	1	6	3	18	*154*	TS	1330
ARRIVARE	*v*	3	27	19	13	23	3	88	*85*	FO	78
ARRIVO	*sost*	1	2	0	0	1	1	6	*166*	AU	1490
ARTE	*sost*	2	6	0	2	0	0	10	*162*	FO	1751
ARTICOLO	*sost*	5	1	3	16	15	20	60	*112*	FO	2129

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
ARTIGIANO	*sost*	3	0	1	3	3	0	10	*162*	AU	3721
ARTISTA	*sost*	1	3	0	2	2	0	8	*164*	FO	5597
ARTO	*sost*	0	2	0	2	1	1	6	*166*	CO	-
ASCIUGARE	*v*	3	0	1	3	1	1	9	*163*	FO	1739
ASCOLTARE	*v*	13	4	4	6	3	12	42	*130*	FO	448
ASINO	*sost*	1	2	4	6	4	4	21	*151*	AD	1703
ASPETTARE	*v*	9	14	8	2	2	11	46	*126*	FO	218
ASPETTO	*sost*	1	6	2	7	1	15	32	*140*	FO	961
ASPRO	*agg*	0	2	0	4	0	1	7	*165*	AU	5077
ASSEGNARE	*v*	1	4	1	2	0	3	11	*161*	AU	3331
ASSENZA	*sost*	0	6	4	0	0	3	13	*159*	AU	5483
ASSICURARE	*v*	3	3	2	0	1	0	9	*163*	FO	2547
ASSISTERE	*v*	4	3	4	2	3	1	17	*155*	FO	1976
ASSOLUTO	*agg*	1	4	0	2	1	0	8	*164*	FO	3426
ASSOMIGLIARE	*v*	2	1	2	1	0	0	6	*166*	FO	1154
ASTRATTO	*agg*	0	0	1	1	2	2	6	*166*	CO	-
ASTRO	*sost*	0	1	0	5	1	1	8	*164*	CO	5995
ASTUTO	*agg*	0	0	1	0	2	4	7	*165*	AD	3382
ASTUZIA	*sost*	0	1	0	3	3	0	7	*165*	CO	5932
ATTACCARE	*v*	1	5	2	1	3	2	14	*158*	FO	581
ATTENDERE	*v*	4	4	2	3	4	3	20	*152*	FO	1293
ATTENTO	*agg*	8	7	6	2	4	2	29	*143*	FO	562
ATTENZIONE	*sost*	2	7	5	1	2	9	26	*146*	FO	909
ATTESA	*sost*	0	8	0	0	0	2	10	*162*	FO	1419
ATTIVITÀ	*sost*	0	1	1	1	1	2	6	*166*	FO	1252
ATTIVO	*agg*	0	1	0	1	2	4	8	*164*	FO	4111
ATTO	*sost*	4	4	1	3	1	0	13	*159*	FO	2813
ATTRAVERSARE	*v*	2	2	0	5	7	4	20	*152*	FO	871
AUDACE	*agg*	0	2	0	4	1	0	7	*165*	AU	-
AUGURARE	*v*	3	5	5	2	0	1	16	*156*	AU	2193
AUGURIO	*sost*	0	1	7	7	0	0	15	*157*	AU	1648
AULA	*sost*	0	0	1	0	1	6	8	*164*	AU	727
AUTOMOBILE	*sost*	0	1	1	4	7	7	20	*152*	FO	812
AUTORE	*sost*	4	0	1	2	0	4	11	*161*	AU	2634
AUTORITÀ	*sost*	2	1	2	0	0	1	6	*166*	FO	3750
AUTUNNALE	*agg*	2	1	0	0	5	0	8	*164*	AU	-
AUTUNNO	*sost*	3	5	6	13	12	3	42	*130*	AU	796
AVANZARE	*v*	0	1	0	2	7	0	10	*162*	FO	1428
AVARO	*agg*	3	0	0	3	0	2	8	*164*	AU	4429
AVERE	*v*	291	307	277	244	358	536	2013	*2*	FO	9
AVVENIMENTO	*sost*	0	1	2	0	0	2	6	*166*	FO	2460
AVVENIRE	*v*	4	2	3	9	4	5	27	*145*	FO	1261
AVVENIRE	*sost*	3	5	6	1	1	0	16	*156*	FO	4096
AVVENTURA	*sost*	0	5	1	0	4	0	10	*162*	FO	612
AVVERTIRE	*v*	3	3	1	1	1	1	10	*162*	FO	1403
AVVICINARE	*v*	8	7	1	14	5	3	38	*134*	FO	600

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
AVVOLGERE	*v*	2	1	2	3	5	0	13	*159*	AU	1937
AZIONE	*sost*	8	6	0	6	13	19	52	*120*	FO	1229
AZZURRO	*agg*	2	5	5	7	5	8	32	*140*	FO	426
BABBO	*sost*	23	56	32	16	18	10	155	*42*	FO	342
BACIARE	*v*	2	2	0	1	1	1	7	*165*	FO	2136
BACIO	*sost*	7	37	15	6	1	1	67	*105*	FO	895
BACO	*sost*	0	1	0	2	11	1	15	*157*	AU	4362
BADARE	*v*	3	4	0	1	0	1	9	*163*	FO	2187
BAGNARE	*v*	2	4	1	3	4	3	17	*155*	FO	980
BAGNO	*sost*	0	4	3	2	7	1	17	*155*	FO	437
BALLARE	*v*	1	1	0	1	2	3	8	*164*	FO	659
BALZARE	*v*	2	0	0	5	1	3	11	*161*	AD	3198
BAMBAGIA	*sost*	0	2	0	3	1	0	6	*166*	CO	-
BAMBINO	*sost*	25	20	23	28	43	56	195	*32*	FO	67
BAMBOLA	*sost*	1	0	1	0	3	5	10	*162*	AD	738
BANCO	*sost*	3	7	2	4	7	11	34	*138*	FO	499
BANDIERA	*sost*	1	0	6	3	6	1	17	*155*	FO	2511
BARBARO	*agg*	1	1	1	2	2	1	8	*164*	AU	5855
BARCA	*sost*	1	2	2	8	8	8	29	*143*	AU	782
BASE	*sost*	0	2	0	0	1	3	6	*166*	FO	1356
BASSO	*agg*	0	1	1	3	5	9	19	*153*	FO	416
BASTARE	*v*	2	1	1	2	0	0	6	*166*	FO	561
BASTIMENTO	*sost*	1	0	2	1	1	1	6	*166*	AU	-
BASTONE	*sost*	2	0	3	0	0	1	6	*166*	AU	1591
BATTAGLIA	*sost*	2	8	4	1	1	0	16	*156*	FO	1817
BATTERE	*v*	4	8	4	5	6	6	33	*139*	FO	553
BEATO	*agg*	4	0	5	1	0	0	10	*162*	FO	3354
BECCARE	*v*	0	1	2	0	3	4	10	*162*	AU	2737
BECCO	*sost*	0	1	3	0	1	3	8	*164*	AU	1250
BELARE	*v*	2	0	0	2	1	1	6	*166*	AD	-
BELLEZZA	*sost*	0	5	3	3	0	2	13	*159*	FO	1620
BELLO	*agg*	32	83	74	57	47	58	351	*19*	FO	55
BENEDETTO	*agg*	2	0	3	2	2	0	9	*163*	CO	3746
BENEDIRE	*v*	7	3	4	2	4	0	20	*152*	FO	-
BENEFICIO	*sost*	1	1	2	1	0	1	6	*166*	AU	-
BERE	*v*	6	8	3	4	4	14	39	*133*	FO	432
BERRETTO	*sost*	1	0	0	0	5	1	7	*165*	AD	2353
BESTIA	*sost*	3	5	6	2	1	0	17	*155*	FO	1232
BEVANDA	*sost*	9	0	0	3	1	2	15	*157*	AU	2614
BIANCO	*agg*	13	16	13	24	26	21	113	*64*	FO	174
BIBLIOTECA	*sost*	0	3	0	0	2	1	6	*166*	AU	2651
BICCHIERE	*sost*	3	0	2	2	0	3	10	*162*	FO	1072
BICICLETTA	*sost*	0	0	1	2	6	9	18	*154*	FO	322
BIDELLO	*sost*	0	0	2	0	2	2	6	*166*	CO	2294
BIGLIETTO	*sost*	0	3	4	1	0	1	9	*163*	FO	826
BIMBO	*sost*	0	2	15	18	19	8	62	*110*	AU	709

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
BIONDO	*agg*	1	2	2	1	0	6	12	*160*	FO	653
BISCOTTO	*sost*	0	1	1	1	1	2	6	*166*	AD	1614
BISOGNARE	*v*	5	5	8	4	2	3	27	*145*	FO	325
BISOGNO	*sost*	6	26	7	2	0	4	45	*127*	FO	428
BISOGNOSO	*agg*	3	3	0	0	1	0	7	*165*	AU	-
BLU	*agg*	0	0	1	1	4	7	13	*159*	FO	663
BOCCA	*sost*	6	8	9	2	2	11	38	*134*	FO	304
BOLLIRE	*v*	1	0	0	1	4	1	7	*165*	AU	3507
BONTÀ	*sost*	10	10	2	4	2	0	28	*144*	FO	2893
BORGO	*sost*	0	3	1	0	1	1	6	*166*	CO	-
BORSA	*sost*	1	1	1	0	2	3	8	*164*	FO	1338
BOSCO	*sost*	0	4	4	13	19	21	61	*111*	FO	256
BOTTEGA	*sost*	3	2	5	1	1	1	13	*159*	AU	2479
BOTTIGLIA	*sost*	2	3	6	1	5	2	19	*153*	FO	1149
BOTTONE	*sost*	7	5	1	1	1	2	17	*155*	AU	1613
BRACCIO	*sost*	8	10	11	11	4	6	50	*122*	FO	439
BRANO	*sost*	3	1	1	9	1	7	22	*150*	CO	3340
BRAVO	*agg*	7	7	12	5	10	25	66	*106*	FO	220
BREVE	*agg*	5	6	1	7	9	10	38	*134*	FO	1392
BRILLANTE	*agg*	1	1	0	4	0	3	9	*163*	CO	2108
BRILLARE	*v*	0	3	0	3	3	4	13	*159*	FO	1497
BRUCIARE	*v*	0	1	0	2	2	1	6	*166*	FO	1405
BRUNO	*agg*	1	0	3	10	12	2	28	*144*	FO	1991
BRUTTO	*agg*	6	9	5	3	3	0	26	*146*	FO	383
BUCCIA	*sost*	0	1	2	2	5	3	13	*159*	AU	3474
BUCO	*sost*	0	1	2	2	4	1	10	*162*	AU	575
BUE	*sost*	2	8	5	8	3	3	29	*143*	FO	2908
BUFERA	*sost*	1	0	0	0	5	1	7	*165*	AD	4732
BUGIA	*sost*	5	7	0	3	1	2	18	*154*	FO	2296
BUGIARDO	*agg*	7	2	3	3	0	0	15	*157*	AU	5799
BUONO	*agg*	75	134	81	62	24	13	389	*14*	FO	108
BURRO	*sost*	1	3	0	1	1	0	6	*166*	AU	2864
BUSSARE	*v*	0	2	0	1	3	1	7	*165*	AD	1762
BUTTARE	*v*	0	0	6	0	1	2	9	*163*	FO	358
CACCIA	*sost*	0	3	4	1	1	3	12	*160*	FO	677
CACCIATORE	*sost*	2	4	1	0	2	4	13	*159*	AU	1020
CADERE	*v*	29	27	16	13	26	23	134	*51*	FO	180
CADUTA	*sost*	2	3	1	1	0	0	7	*165*	AU	2852
CAFFÈ	*sost*	21	3	1	2	1	3	31	*141*	FO	1138
CAGIONARE	*v*	4	7	0	0	1	0	12	*160*	CO	-
CALAMAIO	*sost*	3	0	3	1	0	1	8	*164*	AD	5435
CALDO	*agg*	8	9	1	5	11	6	40	*132*	FO	468
CALLIGRAFIA	*sost*	8	3	2	16	8	0	37	*135*	AD	-
CALORE	*sost*	1	3	1	2	2	3	12	*160*	AU	1525
CALZA	*sost*	1	3	3	2	0	1	10	*162*	FO	1927
CALZOLAIO	*sost*	1	2	1	3	0	2	9	*163*	CO	5114

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
CALZONE	*sost*	0	2	1	1	2	0	6	*166*	AU	3672
CAMBIARE	*v*	6	2	4	3	2	6	23	*149*	FO	288
CAMERA	*sost*	9	7	7	5	0	1	29	*143*	FO	351
CAMERIERE	*sost*	0	1	0	0	3	2	6	*166*	FO	2784
CAMICIA	*sost*	2	2	0	5	2	2	13	*159*	FO	1331
CAMINO	*sost*	1	0	5	1	2	4	13	*159*	AU	1453
CAMMELLO	*sost*	3	0	1	1	2	2	9	*163*	AD	4644
CAMMINARE	*v*	6	2	3	10	5	11	37	*135*	FO	331
CAMMINO	*sost*	1	3	2	4	1	7	18	*154*	FO	1470
CAMOSCIO	*sost*	1	0	0	1	4	1	7	*165*	TS	-
CAMPAGNA	*sost*	12	12	12	12	14	7	69	*103*	FO	365
CAMPANELLO	*sost*	2	0	0	2	3	0	7	*165*	AU	1217
CAMPANILE	*sost*	0	1	2	1	1	1	6	*166*	AU	3857
CAMPO	*sost*	6	8	14	25	20	14	87	*86*	FO	276
CANALE	*sost*	0	1	1	1	2	1	6	*166*	FO	1415
CANAPA	*sost*	0	2	0	4	0	0	6	*166*	AD	-
CANARINO	*sost*	1	0	1	2	0	3	7	*165*	AD	2102
CANCELLARE	*v*	0	1	2	0	0	5	8	*164*	FO	2261
CANCELLO	*sost*	0	0	1	0	1	4	6	*166*	AU	1563
CANDIDO	*agg*	2	1	0	1	1	1	6	*166*	AU	3450
CANE	*sost*	8	23	4	14	17	41	107	*70*	FO	96
CANNA	*sost*	2	0	0	2	2	2	8	*164*	AU	1971
CANNOCCHIALE	*sost*	0	0	1	1	4	0	6	*166*	AU	4513
CANNONE	*sost*	0	2	2	0	1	1	6	*166*	AU	3234
CANTARE	*v*	2	10	5	12	10	19	58	*114*	FO	375
CANTO	*sost*	1	3	2	8	5	6	25	*147*	FO	1448
CANZONE	*sost*	1	3	2	4	1	1	12	*160*	FO	570
CAPACE	*agg*	1	2	1	2	1	2	9	*163*	FO	1081
CAPELLO	*sost*	3	3	5	4	2	11	28	*144*	FO	156
CAPIRE	*v*	3	9	2	1	3	12	30	*142*	FO	187
CAPITALE f.	*sost*	0	4	0	7	0	2	13	*159*	FO	2672
CAPITANO	*sost*	1	1	0	2	1	1	6	*166*	FO	1185
CAPITARE	*v*	1	2	1	1	1	3	9	*163*	FO	714
CAPITOLO	*sost*	0	3	2	1	0	0	6	*166*	CO	2600
CAPO	*sost*	7	9	4	6	5	7	38	*134*	FO	400
CAPODANNO	*sost*	0	0	1	6	0	1	8	*164*	AU	4726
CAPPELLO	*sost*	8	2	3	2	4	1	20	*152*	FO	665
CAPRA	*sost*	2	2	10	5	1	10	30	*142*	AU	1621
CAPRETTO	*sost*	2	0	1	1	1	2	7	*165*	CO	5110
CAPRICCIO	*sost*	0	1	1	2	2	0	6	*166*	AU	3302
CARAMELLA	*sost*	0	1	2	0	5	10	18	*154*	AU	883
CARATTERE	*sost*	4	1	0	1	1	9	16	*156*	FO	427
CARBONE	*sost*	1	0	3	3	2	0	9	*163*	FO	2285
CARCERE	*sost*	1	1	0	1	4	0	7	*165*	FO	5171
CAREZZA	*sost*	0	3	0	0	2	1	6	*166*	AU	2986
CARICO	*sost*	1	3	4	3	2	4	17	*155*	AU	2671

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
CARINO	*agg*	1	4	1	2	0	1	9	*163*	AD	850
CARITÀ	*sost*	8	11	3	10	2	1	35	*137*	FO	3604
CARNE	*sost*	2	4	2	2	11	6	27	*145*	FO	586
CARNEVALE	*sost*	0	5	9	0	10	5	29	*143*	AD	403
CARNIVORO	*agg*	1	0	0	1	0	6	8	*164*	CO	4089
CARO	*agg*	43	196	64	23	7	5	338	*21*	FO	316
CARRO	*sost*	3	3	8	8	3	4	29	*143*	AU	746
CARROZZA	*sost*	0	5	0	2	1	0	8	*164*	FO	1898
CARTA	*sost*	5	3	4	19	10	2	43	*129*	FO	319
CARTELLA	*sost*	0	1	1	0	5	9	16	*156*	AU	1075
CARTOLINA	*sost*	0	2	0	0	2	2	6	*166*	FO	2545
CARTONE	*sost*	0	1	0	0	2	3	6	*166*	AD	666
CASA	*sost*	36	95	86	50	65	54	386	*15*	FO	41
CASO	*sost*	2	5	3	5	1	0	16	*156*	FO	547
CASTAGNA	*sost*	0	1	3	12	19	3	38	*134*	AU	2176
CASTAGNO	*sost*	0	0	1	4	9	1	15	*157*	AD	4295
CASTELLO	*sost*	1	0	0	6	0	2	9	*163*	AU	486
CASTIGARE	*v*	6	6	2	0	5	1	20	*152*	CO	-
CASTIGO	*sost*	8	5	2	0	0	2	17	*155*	AU	4612
CASTORO	*sost*	3	0	0	0	2	1	6	*166*	CO	4601
CATENA	*sost*	1	0	1	4	2	1	9	*163*	FO	1248
CATTIVO	*agg*	18	29	6	11	5	3	72	*100*	FO	552
CAUSA	*sost*	3	4	2	0	4	5	18	*154*	FO	776
CAVALLO	*sost*	11	12	11	19	9	11	73	*99*	FO	283
CAVOLO	*sost*	0	4	2	3	1	0	10	*162*	AD	4544
CEDERE	*v*	1	5	0	1	0	0	7	*165*	FO	2668
CELEBRARE	*v*	1	1	4	0	2	0	8	*164*	AU	2907
CELEBRE	*agg*	2	1	1	2	2	3	11	*161*	FO	3911
CELESTE	*agg*	2	0	1	5	5	0	13	*159*	AU	1265
CENA	*sost*	3	2	1	0	3	7	16	*156*	FO	678
CENERE	*sost*	0	1	0	4	2	2	9	*163*	AU	3230
CENTRO	*sost*	0	0	2	1	2	1	6	*166*	FO	485
CEPPO	*sost*	0	3	0	2	2	0	7	*165*	CO	-
CERA	*sost*	0	1	1	0	7	0	9	*163*	AU	4944
CERCARE	*v*	14	11	12	6	20	17	80	*92*	FO	141
CERCHIO	*sost*	1	0	0	2	1	2	6	*166*	AU	1606
CERTO	*agg*	7	20	5	6	5	5	48	*124*	FO	100
CERVELLO	*sost*	4	7	1	4	0	0	16	*156*	FO	1559
CESPUGLIO	*sost*	4	0	1	0	1	3	9	*163*	AU	1144
CESSARE	*v*	1	2	0	1	3	0	7	*165*	FO	2284
CESTO	*sost*	1	1	0	0	2	2	6	*166*	AU	2001
CHIACCHIERARE	*v*	0	2	3	0	0	1	6	*166*	AU	2035
CHIAMARE	*v*	25	25	28	18	28	22	146	*46*	FO	65
CHIAMATA	*sost*	0	1	1	1	5	0	8	*164*	AD	4278
CHIARO	*agg*	2	0	2	3	2	11	20	*152*	FO	388
CHIASSO	*sost*	1	1	2	1	1	1	7	*165*	AU	2299

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
CHIAVE	*sost*	1	0	1	0	6	8	16	*156*	FO	1219
CHICCO	*sost*	2	0	2	1	3	0	8	*164*	CO	2552
CHIEDERE	*v*	5	28	20	8	13	21	95	*79*	FO	155
CHIESA	*sost*	5	4	8	8	11	8	44	*128*	FO	546
CHILOMETRO	*sost*	0	2	0	3	4	0	9	*163*	FO	869
CHINARE	*v*	2	0	1	2	0	3	8	*164*	AU	3854
CHIOCCIA	*sost*	0	0	1	0	3	2	6	*166*	CO	-
CHIUDERE	*v*	9	6	4	5	11	9	44	*128*	FO	447
CHIUSO	*agg*	3	1	3	1	6	3	17	*155*	CO	868
CIBO	*sost*	5	8	3	1	12	1	30	*142*	FO	496
CICALA	*sost*	1	0	1	3	1	7	13	*159*	CO	3901
CIECO	*agg*	2	2	1	2	3	1	11	*161*	FO	4632
CIELO	*sost*	10	18	7	20	24	39	118	*61*	FO	226
CIGLIO	*sost*	3	0	2	1	0	4	10	*162*	AU	1677
CILIEGIA	*sost*	5	0	0	0	4	6	15	*157*	AD	1907
CIMA	*sost*	0	1	0	4	5	1	11	*161*	FO	920
CINGUETTARE	*v*	1	1	0	1	1	2	6	*166*	CO	2200
CIOCCOLATINO	*sost*	0	1	0	0	7	1	9	*163*	AD	3350
CIPOLLA	*sost*	1	0	0	1	2	2	6	*166*	AD	3479
CIRCONDARE	*v*	2	4	1	2	2	0	11	*161*	FO	877
CITTÀ	*sost*	6	28	17	37	21	10	119	*60*	FO	178
CITTADINO	*sost*	3	6	7	8	3	0	27	*145*	FO	1539
CIVILE	*agg*	0	3	1	5	0	1	10	*162*	FO	3399
CIVILTÀ	*sost*	0	2	5	3	1	0	11	*161*	FO	2322
CLASSE	*sost*	2	15	10	5	2	13	47	*125*	FO	221
CLIENTE	*sost*	0	3	0	2	0	1	6	*166*	FO	1610
CLIMA	*sost*	0	1	0	3	1	1	6	*166*	FO	1766
COCCINELLA	*sost*	0	0	2	0	1	3	6	*166*	AU	2825
CODA	*sost*	2	1	2	4	2	5	16	*156*	FO	457
COGLIERE	*v*	3	9	1	2	2	6	23	*149*	FO	1315
COLAZIONE	*sost*	2	2	2	0	0	4	10	*162*	FO	878
COLLA	*sost*	13	14	1	0	0	5	33	*139*	AU	3277
COLLE	*sost*	2	2	0	1	1	0	6	*166*	AU	2815
COLLEGA	*sost*	0	3	0	0	3	2	8	*164*	FO	2253
COLLEGIO	*sost*	4	10	0	1	3	1	19	*153*	AU	4532
COLLERA	*sost*	1	5	0	2	0	1	9	*163*	AU	5264
COLLINA	*sost*	1	2	0	5	4	1	13	*159*	FO	641
COLONNA	*sost*	2	1	0	2	0	5	10	*162*	AU	2240
COLORARE	*v*	0	0	3	3	10	6	22	*150*	AU	487
COLORE	*sost*	4	6	5	12	10	25	62	*110*	FO	135
COLPA	*sost*	4	2	4	1	0	2	13	*159*	FO	913
COLPEVOLE	*agg*	1	2	2	0	0	1	6	*166*	AU	5083
COLPIRE	*v*	2	9	2	4	4	3	24	*148*	FO	589
COLPO	*sost*	0	4	1	4	2	0	11	*161*	FO	647
COLTELLO	*sost*	1	0	2	4	1	3	11	*161*	FO	1627
COLTIVARE	*v*	1	5	3	2	5	0	16	*156*	FO	1602

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
COMANDARE	*v*	6	1	2	1	3	1	14	*158*	FO	2106
COMBATTERE	*v*	2	10	6	2	3	1	24	*148*	FO	1130
COMETA	*sost*	0	4	0	1	1	0	6	*166*	AD	5557
COMINCIARE	*v*	6	20	10	9	9	11	65	*107*	FO	193
COMMENTO	*sost*	0	2	1	0	0	4	7	*165*	AD	5059
COMMETTERE	*v*	4	11	4	0	0	2	21	*151*	FO	2856
COMMOSSO	*agg*	4	1	1	2	0	0	8	*164*	CO	4222
COMODO	*agg*	0	0	1	2	1	2	6	*166*	FO	1692
COMPAGNIA	*sost*	5	10	1	1	3	3	23	*149*	FO	725
COMPAGNO	*sost*	18	55	43	19	17	17	169	*39*	FO	165
COMPERARE	*v*	6	26	14	9	4	6	65	*107*	CO	790
COMPIACERE	*v*	3	2	0	1	0	0	6	*166*	CO	-
COMPIERE	*v*	7	8	3	13	7	5	43	*129*	FO	819
COMPIRE	*v*	3	11	0	2	3	5	24	*148*	-	3243
CóMPITO	*sost*	14	16	27	8	11	9	85	*88*	FO	336
COMPLEANNO	*sost*	1	0	0	0	4	1	6	*166*	AD	745
COMPLEMENTO	*sost*	4	5	0	1	0	13	23	*149*	TS	-
COMPONIMENTO	*sost*	13	22	52	46	0	0	133	*52*	CO	5995
COMPORRE	*v*	1	9	6	14	8	5	43	*129*	FO	740
COMPORTARE	*v*	1	1	2	1	1	8	14	*158*	FO	910
COMPOSIZIONE	*sost*	7	5	0	0	0	2	14	*158*	AD	4298
COMPOSTO	*agg*	0	5	3	1	4	1	14	*158*	TS	3033
COMPRARE	*v*	4	9	4	5	10	20	52	*120*	FO	219
COMPRENDERE	*v*	3	2	1	0	1	3	10	*162*	FO	888
COMUNE	*agg*	3	4	2	10	10	8	37	*135*	FO	1988
COMUNICARE	*v*	1	2	0	1	0	3	7	*165*	FO	2054
COMUNIONE	*sost*	0	1	0	4	0	2	7	*165*	AU	2580
CONCEDERE	*v*	4	2	1	0	0	2	9	*163*	FO	2761
CONCLUDERE	*v*	2	2	1	0	0	1	6	*166*	FO	1451
CONDIZIONALE	*sost*	4	0	0	0	1	6	11	*161*	TS	-
CONDIZIONE	*sost*	0	7	1	0	0	2	10	*162*	FO	1452
CONDOTTA	*sost*	4	10	4	0	0	1	19	*153*	AU	-
CONDURRE	*v*	13	8	5	5	0	3	34	*138*	FO	1353
CONFESSARE	*v*	2	1	3	0	0	1	7	*165*	FO	4036
CONFINE	*sost*	0	4	2	1	0	1	8	*164*	FO	2255
CONFONDERE	*v*	1	1	0	1	2	3	8	*164*	FO	3102
CONFORTO	*sost*	2	3	0	2	0	0	7	*165*	AU	5401
CONGIUNTIVO	*sost*	0	1	0	0	1	7	9	*163*	TS	-
CONIGLIO	*sost*	0	0	4	1	11	9	25	*147*	AD	642
CONIUGARE	*v*	10	0	1	2	1	4	18	*154*	TS	-
CONIUGAZIONE	*sost*	1	1	0	3	1	0	6	*166*	TS	-
CONOSCERE	*v*	15	28	11	3	10	6	73	*99*	FO	192
CONQUISTARE	*v*	0	4	0	0	2	1	7	*165*	FO	1250
CONSEGUENZA	*sost*	4	2	1	0	1	5	13	*159*	FO	1816
CONSERVARE	*v*	9	8	6	1	2	0	26	*146*	FO	1366
CONSIDERARE	*v*	0	4	0	0	1	1	6	*166*	FO	1282

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
CONSIGLIERE	*sost*	2	3	0	1	0	0	6	*166*	AU	-
CONSIGLIO	*sost*	9	11	5	1	1	6	33	*139*	FO	1267
CONSOLARE	*v*	3	6	1	1	0	0	11	*161*	FO	1659
CONSUMARE	*v*	1	1	0	2	3	1	8	*164*	FO	2185
CONTADINO	*sost*	12	9	8	19	12	13	73	*99*	FO	794
CONTARE	*v*	3	3	1	5	4	2	18	*154*	FO	689
CONTATTO	*sost*	0	1	0	2	1	1	6	*166*	FO	2857
CONTE	*sost*	0	4	1	4	1	1	11	*161*	FO	2799
CONTEMPLARE	*v*	1	1	0	2	2	0	6	*166*	CO	4130
CONTENERE	*v*	7	7	2	7	7	8	38	*134*	FO	774
CONTENTEZZA	*sost*	2	8	2	0	0	1	13	*159*	CO	4796
CONTENTO	*agg*	19	53	15	8	5	11	111	*66*	FO	223
CONTINENTE	*sost*	3	1	0	2	1	0	7	*165*	FO	1811
CONTINUARE	*v*	2	15	6	1	5	2	31	*141*	FO	303
CONTINUO	*agg*	0	3	1	3	3	0	10	*162*	FO	2188
CONTO	*sost*	4	4	1	1	3	0	13	*159*	FO	751
CONTRARIO	*agg*	1	2	1	2	1	1	8	*164*	FO	3665
CONVENIENTE	*agg*	1	1	1	2	0	1	6	*166*	CO	-
COPERTA	*sost*	0	1	0	5	1	0	7	*165*	CO	1074
COPERTO	*agg*	6	7	2	6	7	0	28	*144*	CO	2005
COPIA	*sost*	0	2	0	1	1	1	6	*166*	AU	2556
COPIARE	*v*	2	1	5	1	19	2	30	*142*	AD	3768
COPPIA	*sost*	0	0	1	2	1	2	6	*166*	AU	1651
COPRIRE	*v*	8	16	5	12	14	6	61	*111*	FO	696
CORAGGIO	*sost*	1	22	5	3	2	1	34	*138*	FO	4386
CORAGGIOSO	*agg*	11	5	0	1	1	1	19	*153*	AU	1695
CORDA	*sost*	1	1	1	1	2	0	6	*166*	FO	809
CORICARE	*v*	2	1	0	0	3	0	6	*166*	CO	2442
CORNO	*sost*	0	2	0	5	0	1	8	*164*	FO	3440
CORONA	*sost*	0	4	0	0	1	1	6	*166*	AU	2682
CORPO	*sost*	9	13	11	14	8	11	66	*106*	FO	435
CORREGGERE	*v*	3	10	3	2	2	26	46	*126*	AU	2397
CORRENTE	*sost*	3	3	4	4	1	1	16	*156*	FO	4947
CORRERE	*v*	17	23	17	12	29	15	113	*64*	FO	162
CORREZIONE	*sost*	4	1	0	1	3	4	13	*159*	AD	-
CORRISPONDERE	*v*	1	4	0	1	1	3	10	*162*	FO	2713
CORSA	*sost*	2	4	3	1	3	4	17	*155*	FO	538
CORSO	*sost*	0	5	4	2	4	1	16	*156*	FO	617
CORTESE	*agg*	2	4	1	1	0	1	9	*163*	CO	5504
CORTILE	*sost*	2	0	2	2	5	9	20	*152*	AU	624
CORTO	*agg*	2	1	0	5	0	6	14	*158*	FO	649
CORVO	*sost*	3	3	0	0	2	0	8	*164*	AU	1697
COSCIENZA	*sost*	3	2	3	1	1	1	11	*161*	FO	5195
COSTA	*sost*	1	2	2	4	4	1	14	*158*	FO	1724
COSTARE	*v*	0	0	2	4	1	1	8	*164*	FO	879
COSTITUIRE	*v*	0	2	1	1	2	0	6	*166*	FO	1781

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
COSTRINGERE	*v*	0	3	1	0	2	1	7	*165*	FO	995
COSTRUIRE	*v*	0	2	2	5	14	5	28	*144*	FO	352
COSTRUZIONE	*sost*	0	4	0	0	2	0	6	*166*	FO	1269
COSTUME	*sost*	2	1	0	3	6	0	12	*160*	AU	1601
COTONE	*sost*	2	2	0	2	0	0	6	*166*	AU	2821
COVARE	*v*	2	1	1	0	1	3	8	*164*	AD	4524
CREARE	*v*	8	4	2	3	2	0	19	*153*	FO	891
CREATURA	*sost*	4	1	3	2	1	0	11	*161*	FO	1670
CREDERE	*v*	29	25	7	11	6	12	90	*84*	FO	247
CRESCERE	*v*	10	6	9	10	17	5	57	*115*	FO	391
CRISTALLO	*sost*	0	1	2	0	1	2	6	*166*	AU	1906
CROCE	*sost*	2	0	1	0	2	3	8	*164*	FO	1783
CRUDELE	*agg*	7	3	2	2	1	1	16	*156*	FO	3609
CUCCIA	*sost*	0	1	0	1	2	2	6	*166*	CO	1851
CUCINA	*sost*	5	0	2	1	6	10	24	*148*	FO	504
CUCINARE	*v*	0	0	1	0	4	2	7	*165*	AU	1063
CUCIRE	*v*	4	3	1	2	5	3	18	*154*	AU	1902
CUGINO	*sost*	13	16	6	3	7	6	51	*121*	AU	238
CULLA	*sost*	1	1	0	0	4	2	8	*164*	AU	2806
CUOCERE	*v*	2	1	0	1	2	4	10	*162*	FO	2091
CUOCO	*sost*	0	1	2	1	6	9	19	*153*	AU	2145
CUOIO	*sost*	0	2	0	0	3	5	10	*162*	AU	3505
CUORE	*sost*	24	43	30	14	17	8	136	*49*	FO	347
CURA	*sost*	13	21	6	4	2	8	54	*118*	FO	1117
CURARE	*v*	2	2	3	2	4	0	13	*159*	FO	926
CURVO	*agg*	0	2	1	1	1	1	6	*166*	AU	-
CUSCINO	*sost*	0	0	1	0	4	4	9	*163*	AU	2317
CUSTODE	*sost*	0	0	4	0	1	2	7	*165*	FO	2708
CUSTODIRE	*v*	2	3	3	2	3	0	13	*159*	FO	4329
DANNO	*sost*	0	4	1	0	0	1	6	*166*	FO	1982
DANNOSO	*agg*	0	1	2	1	0	2	6	*166*	CO	3226
DARE	*v*	53	60	42	34	36	37	262	*24*	FO	82
DEBITO	*sost*	4	1	0	0	0	1	6	*166*	FO	4351
DEBOLE	*agg*	5	4	3	2	1	0	15	*157*	FO	2094
DECIDERE	*v*	2	1	1	1	2	1	8	*164*	FO	274
DECISO	*agg*	1	3	1	1	0	0	6	*166*	AD	3184
DEDICARE	*v*	2	3	0	0	4	0	9	*163*	CO	1131
DEGNO	*agg*	2	3	1	2	1	1	10	*162*	FO	4084
DELICATO	*agg*	0	0	3	3	1	5	12	*160*	AU	1912
DELITTO	*sost*	3	1	0	2	0	0	6	*166*	FO	-
DELIZIOSO	*agg*	1	1	1	1	2	1	7	*165*	AU	2379
DENARO	*sost*	6	22	0	4	0	1	33	*139*	FO	1291
DENTE	*sost*	6	2	2	5	2	5	22	*150*	FO	535
DEPORRE	*v*	1	0	0	1	3	7	12	*160*	CO	2050
DERIVATO	*sost*	0	0	3	4	2	3	12	*160*	TS	-
DESCRIVERE	*v*	0	4	5	4	11	21	45	*127*	FO	648

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
DESCRIZIONE	*sost*	4	3	0	0	0	10	17	*155*	CO	2880
DESERTO	*sost*	1	1	2	2	6	2	14	*158*	AU	1034
DESIDERARE	*v*	6	24	12	3	2	4	51	*121*	AU	733
DESIDERIO	*sost*	4	12	6	11	0	1	34	*138*	AU	1035
DESTINARE	*v*	1	4	1	1	1	1	9	*163*	FO	2926
DESTRA	*sost*	2	1	0	1	5	1	10	*162*	FO	763
DETERMINATIVO	*agg*	4	1	2	9	0	4	20	*152*	TS	-
DETTATO	*sost*	57	90	61	84	168	84	544	*8*	AU	-
DIALOGO	*sost*	4	2	0	0	1	2	9	*163*	AD	4162
DIARIO	*sost*	0	2	1	10	24	1	38	*134*	CO	2278
DIAVOLO	*sost*	2	0	8	1	1	1	13	*159*	FO	1970
DICHIARARE	*v*	0	7	1	2	0	0	10	*162*	FO	2906
DIFENDERE	*v*	8	9	9	2	5	2	35	*137*	FO	1014
DIFESA	*sost*	0	1	2	1	2	0	6	*166*	FO	2341
DIFETTO	*sost*	13	7	3	1	0	0	24	*148*	FO	1630
DIFFERENZA	*sost*	0	3	0	2	0	1	6	*166*	FO	1440
DIFFICILE	*agg*	1	3	4	3	4	4	19	*153*	FO	643
DIFFICOLTÀ	*sost*	0	1	1	1	3	0	6	*166*	FO	1505
DILETTO	*sost*	3	2	0	1	0	0	6	*166*	CO	-
DILIGENTE	*agg*	7	4	5	8	2	0	26	*146*	CO	-
DILIGENZA	*sost*	2	2	0	0	1	2	7	*165*	CO	4612
DIMENTICARE	*v*	5	8	5	1	4	9	32	*140*	FO	512
DIMOSTRARE	*v*	0	12	2	0	0	1	15	*157*	FO	1314
DIMOSTRATIVO	*agg*	0	1	0	2	0	5	8	*164*	CO	-
DIMOSTRAZIONE	*sost*	0	4	1	0	0	1	6	*166*	AU	4201
DIPENDERE	*v*	5	0	0	1	0	2	8	*164*	FO	3171
DIPINGERE	*v*	2	0	0	1	2	2	7	*165*	FO	2166
DIRE	*v*	87	95	72	94	153	125	626	*6*	FO	29
DIRETTO	*agg*	0	4	0	0	4	7	15	*157*	AU	3340
DIRIGERE	*v*	1	6	1	3	4	8	23	*149*	FO	1093
DIRITTO	*agg*	1	0	3	2	0	1	7	*165*	FO	2755
DISCENDERE	*v*	3	1	1	0	0	1	6	*166*	FO	3997
DISCESA	*sost*	4	0	2	0	2	0	8	*164*	AU	2018
DISCIPLINA	*sost*	0	2	2	0	1	1	6	*166*	AU	-
DISCORSO	*sost*	1	1	0	4	4	6	16	*156*	FO	1352
DISEGNARE	*v*	0	0	3	1	5	8	17	*155*	AU	495
DISEGNO	*sost*	2	5	7	1	3	13	31	*141*	FO	475
DISGRAZIA	*sost*	12	8	4	3	0	0	27	*145*	FO	2475
DISGRAZIATO	*agg*	0	7	0	0	1	0	8	*164*	FO	-
DISOBBEDIRE	*v*	2	2	0	0	1	0	6	*166*	AD	-
DISPIACERE	*v*	10	9	4	0	1	3	27	*145*	FO	598
DISPORRE	*v*	0	2	1	4	1	0	8	*164*	FO	1826
DISPREZZARE	*v*	4	1	0	0	0	1	6	*166*	AU	5006
DISTENDERE	*v*	1	0	0	3	1	1	6	*166*	AU	3540
DISTINGUERE	*v*	1	4	1	6	0	6	18	*154*	FO	1779
DISTINTO	*agg*	0	6	0	2	0	3	11	*161*	AU	5306

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
DISTRIBUIRE	*v*	1	0	1	3	0	1	6	*166*	FO	1699
DISTRUGGERE	*v*	0	5	3	2	0	3	13	*159*	FO	621
DISTURBARE	*v*	1	2	1	2	1	2	9	*163*	FO	1441
DISUBBIDIRE	*v*	1	5	0	0	4	0	10	*162*	AD	5751
DITO	*sost*	3	0	3	0	4	6	16	*156*	FO	822
DIVENIRE	*v*	7	7	5	3	4	1	27	*145*	FO	1062
DIVENTARE	*v*	1	14	5	13	9	15	57	*115*	FO	138
DIVERSO	*agg*	6	3	1	7	5	8	30	*142*	FO	308
DIVERTENTE	*agg*	0	1	0	0	1	5	7	*165*	CO	620
DIVERTIMENTO	*sost*	0	8	3	4	1	0	16	*156*	AU	1689
DIVERTIRE	*v*	4	24	7	6	6	3	50	*122*	CO	161
DIVIDERE	*v*	1	9	0	9	9	9	37	*135*	FO	837
DIVINO	*agg*	1	1	0	3	1	0	6	*166*	AU	3539
DIVISA	*sost*	0	3	1	1	1	0	6	*166*	AU	3519
DOCCIA	*sost*	1	1	1	0	2	1	6	*166*	AU	2593
DOCILE	*agg*	7	2	1	0	1	2	13	*159*	AU	4518
DOLCE	*agg*	2	15	6	11	13	6	53	*119*	FO	463
DOLCE	*sost*	1	2	2	3	3	5	16	*156*	AU	922
DOLCEZZA	*sost*	1	0	0	4	1	0	6	*166*	AU	2810
DOLERE	*v*	2	3	1	1	0	2	9	*163*	CO	-
DOLORE	*sost*	13	18	1	1	0	4	37	*135*	FO	1537
DOLOROSO	*agg*	0	6	0	1	0	1	8	*164*	AD	-
DOMANDA	*sost*	6	13	3	2	4	14	42	*130*	FO	905
DOMANDARE	*v*	14	15	1	0	3	5	38	*134*	FO	772
DOMESTICO	*agg*	2	1	3	2	1	4	13	*159*	AU	1940
DONARE	*v*	1	0	0	1	4	1	7	*165*	AU	1625
DONNA	*sost*	17	9	3	14	7	6	56	*116*	FO	398
DONO	*sost*	1	0	2	7	9	5	24	*148*	AU	1730
DORATO	*agg*	0	1	2	1	4	0	8	*164*	CO	1794
DORMIGLIONE	*sost*	0	1	1	0	3	1	6	*166*	CO	3081
DORMIRE	*v*	6	10	6	11	20	10	63	*109*	FO	177
DORSO	*sost*	1	1	1	1	2	0	6	*166*	AU	2841
DOTTORE	*sost*	3	3	3	2	1	6	18	*154*	FO	722
DOVERE	*v*	85	91	85	41	26	47	375	*17*	FO	51
DOVERE	*sost*	15	23	12	5	0	3	58	*114*	FO	-
DOZZINA	*sost*	0	3	0	1	1	1	6	*166*	AU	4122
DUBBIO	*sost*	0	3	0	2	0	3	8	*164*	FO	2840
DURO	*agg*	1	3	0	2	8	5	19	*153*	FO	835
EDUCARE	*v*	4	4	6	4	1	1	20	*152*	FO	2803
EDUCAZIONE	*sost*	7	2	2	3	2	2	18	*154*	FO	1835
EFFETTO	*sost*	3	5	0	1	0	2	11	*161*	FO	987
EGREGIO	*agg*	4	8	1	0	0	1	14	*158*	CO	-
ELEFANTE	*sost*	3	0	1	1	3	4	12	*160*	AU	975
ELEGANTE	*agg*	0	2	0	1	0	4	7	*165*	FO	1320
ELEMENTARE	*agg*	1	7	5	1	2	2	18	*154*	AU	1038
ELEMENTO	*sost*	0	1	0	3	5	4	13	*159*	FO	1561

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
ELEMOSINA	*sost*	3	4	2	3	1	0	13	*159*	CO	4544
ELETTRICITÀ	*sost*	0	0	4	3	1	0	8	*164*	AD	3702
ELETTRICO	*agg*	1	1	5	4	4	1	16	*156*	FO	1377
ENERGIA	*sost*	0	0	2	5	0	0	7	*165*	FO	1385
ENORME	*agg*	0	0	2	1	2	1	6	*166*	FO	846
ENTRARE	*v*	17	15	13	12	12	10	79	*93*	FO	152
ENTRATA	*sost*	1	1	1	2	1	0	6	*166*	AU	2217
ERBA	*sost*	10	4	7	8	15	20	64	*108*	FO	332
EROE	*sost*	1	6	12	4	1	1	25	*147*	FO	1484
EROICO	*agg*	0	3	0	2	1	0	6	*166*	CO	-
ERRORE	*sost*	1	2	2	4	5	28	42	*130*	FO	1385
ESAME	*sost*	1	30	3	0	1	1	36	*136*	FO	2529
ESAMINARE	*v*	2	1	1	0	0	2	6	*166*	AU	3515
ESATTO	*agg*	0	1	0	2	1	2	6	*166*	FO	1889
ESCLAMARE	*v*	2	4	1	2	1	0	10	*162*	AU	1043
ESCLAMAZIONE	*sost*	3	0	0	1	0	2	6	*166*	AD	-
ESEGUIRE	*v*	0	1	2	2	3	3	11	*161*	FO	1201
ESEMPIO	*sost*	10	11	1	3	2	14	41	*131*	FO	333
ESERCITARE	*v*	1	1	1	2	1	0	6	*166*	FO	2727
ESERCITO	*sost*	2	9	3	2	0	0	16	*156*	FO	2385
ESERCIZIO	*sost*	8	15	60	107	132	147	469	*10*	AU	1341
ESISTERE	*v*	1	2	0	1	3	1	8	*164*	FO	527
ESPERIENZA	*sost*	1	2	1	1	1	1	7	*165*	FO	1013
ESPORRE	*v*	3	3	3	0	1	2	12	*160*	FO	1979
ESPRESSIONE	*sost*	3	0	2	2	3	13	23	*149*	FO	1646
ESPRIMERE	*v*	2	6	2	1	2	8	21	*151*	FO	1361
ESSERE	*v*	759	852	688	731	701	927	4658	*1*	FO	2
ESTATE	*sost*	2	3	5	8	7	4	29	*143*	FO	297
ESTIVO	*agg*	1	1	2	1	0	1	6	*166*	AU	1625
ETÀ	*sost*	7	12	4	0	0	4	27	*145*	FO	739
ETERNO	*agg*	2	7	1	3	0	0	13	*159*	FO	4750
EVITARE	*v*	3	1	0	1	2	0	7	*165*	FO	1391
FABBRICA	*sost*	1	4	2	7	1	3	18	*154*	FO	889
FABBRICARE	*v*	2	5	2	4	1	1	15	*157*	AU	2665
FABBRO	*sost*	0	3	1	6	1	2	13	*159*	AD	3665
FACCENDA	*sost*	0	3	0	0	3	0	6	*166*	FO	1736
FACCIA	*sost*	8	6	4	2	2	2	24	*148*	FO	549
FACILE	*agg*	1	1	1	2	2	3	10	*162*	FO	771
FALEGNAME	*sost*	4	1	1	6	4	2	18	*154*	AD	2937
FALSO	*agg*	0	1	0	2	2	1	6	*166*	FO	2540
FAMA	*sost*	4	0	0	2	1	0	7	*165*	AU	3601
FAME	*sost*	8	9	1	2	1	4	25	*147*	FO	595
FAMIGLIA	*sost*	16	33	22	13	9	4	97	*77*	FO	172
FANCIULLO	*sost*	71	47	31	10	6	1	166	*40*	AD	1411
FANGO	*sost*	5	0	0	4	3	0	12	*160*	AU	2051
FANGOSO	*agg*	2	2	0	0	1	1	6	*166*	CO	5156

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
FARE	*v*	238	351	248	135	143	276	1391	*3*	FO	17
FARFALLA	*sost*	0	2	2	3	11	15	33	*139*	AD	885
FARINA	*sost*	4	0	2	10	0	8	24	*148*	AU	1183
FARO	*sost*	0	2	0	0	4	2	8	*164*	AU	2175
FASCIA	*sost*	1	0	0	5	1	1	8	*164*	AU	2940
FATICA	*sost*	7	4	1	3	2	3	20	*152*	FO	945
FATTO	*sost*	3	2	2	1	1	2	11	*161*	FO	625
FAVOLA	*sost*	0	0	1	2	4	3	10	*162*	AD	1203
FAVORE	*sost*	3	17	5	0	3	2	30	*142*	FO	1323
FAVORIRE	*v*	1	3	0	2	0	0	6	*166*	FO	3558
FAZZOLETTO	*sost*	6	2	0	3	0	1	12	*160*	AU	1492
FEBBRE	*sost*	1	4	1	2	0	1	9	*163*	AU	1922
FEDE	*sost*	1	2	5	2	0	1	11	*161*	FO	3331
FEDELE	*agg*	5	6	0	3	3	2	19	*153*	FO	1636
FELICE	*agg*	8	11	9	5	9	10	52	*120*	FO	204
FELICITÀ	*sost*	3	4	0	2	2	2	13	*159*	FO	1410
FEMMINILE	*agg*	2	1	2	5	3	7	20	*152*	AU	3746
FERIRE	*v*	3	8	0	0	1	2	14	*158*	FO	2343
FERITO	*agg*	3	9	2	0	1	2	18	*154*	CO	4012
FERMARE	*v*	3	2	3	2	6	5	21	*151*	FO	250
FERMO	*agg*	6	8	3	0	2	3	22	*150*	FO	841
FEROCE	*agg*	1	3	3	4	2	0	13	*159*	AU	1665
FERRO	*sost*	10	4	2	10	6	6	38	*134*	FO	797
FERROVIA	*sost*	0	1	4	4	3	0	12	*160*	AU	3890
FESTA	*sost*	9	19	20	20	13	12	93	*81*	FO	305
FESTEGGIARE	*v*	0	1	2	2	1	4	10	*162*	AU	998
FESTOSO	*agg*	0	1	4	3	2	0	10	*162*	AU	4354
FIAMMA	*sost*	1	1	2	1	0	1	6	*166*	AU	1871
FIAMMIFERO	*sost*	0	3	0	1	1	1	6	*166*	AU	2288
FIANCO	*sost*	2	5	1	0	2	1	11	*161*	FO	1114
FICO	*sost*	0	3	0	2	4	3	12	*160*	AU	4054
FIDUCIA	*sost*	0	2	1	2	0	1	6	*166*	FO	2895
FIENO	*sost*	0	1	0	2	5	4	12	*160*	AD	2717
FIERO	*agg*	3	2	4	7	1	1	18	*154*	AD	2680
FIGLIO	*sost*	36	43	25	9	14	8	135	*50*	FO	258
FIGLIOLO	*sost*	2	1	2	5	0	1	11	*161*	FO	2565
FIGLIUOLO	*sost*	26	6	3	1	0	0	36	*136*	LE	-
FIGURA	*sost*	1	4	3	1	1	5	15	*157*	FO	1174
FILO	*sost*	1	0	3	5	4	2	15	*157*	FO	973
FINALE	*agg*	0	4	0	0	0	3	7	*165*	AU	2860
FINESTRA	*sost*	8	9	10	2	8	7	44	*128*	FO	290
FINIRE	*v*	6	23	15	7	12	12	75	*97*	FO	103
FIOCCO	*sost*	1	1	0	1	1	2	6	*166*	AU	1436
FIORE	*sost*	11	18	28	26	77	30	190	*34*	FO	149
FIORIRE	*v*	0	2	6	6	9	6	29	*143*	AU	1765
FISCHIARE	*v*	0	1	0	0	2	3	6	*166*	AU	1750

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
FISICO	*agg*	2	1	0	2	1	4	10	*162*	FO	1595
FITTO	*agg*	4	0	1	1	3	5	14	*158*	AU	2425
FIUME	*sost*	3	1	7	25	15	17	68	*104*	FO	367
FLOTTA	*sost*	0	2	2	1	2	0	7	*165*	AU	5342
FOCOLARE	*sost*	1	1	1	1	2	1	7	*165*	CO	4626
FOGLIA	*sost*	13	3	12	13	30	8	79	*93*	FO	328
FOGLIO	*sost*	0	5	1	9	1	6	22	*150*	FO	1029
FOLTO	*agg*	1	1	1	1	0	4	8	*164*	AU	1734
FONDO	*sost*	4	0	3	7	1	5	20	*152*	FO	596
FONTANA	*sost*	0	0	1	3	3	3	10	*162*	AU	1935
FONTE	*sost*	2	0	2	1	3	1	9	*163*	AU	2538
FORESTA	*sost*	0	3	2	8	5	3	21	*151*	FO	454
FORMA	*sost*	4	6	1	13	14	20	58	*114*	FO	399
FORMARE	*v*	5	5	12	9	20	9	60	*112*	FO	339
FORMICA	*sost*	5	2	0	7	7	7	28	*144*	AU	1311
FORNAIO	*sost*	2	1	0	0	0	3	6	*166*	AU	3803
FORTE	*agg*	9	16	7	10	7	11	60	*112*	FO	420
FORTUNA	*sost*	3	8	5	4	0	1	21	*151*	FO	431
FORTUNATO	*agg*	3	1	0	2	0	1	7	*165*	CO	1225
FORZA	*sost*	0	13	17	12	1	4	47	*125*	FO	514
FRAGILE	*agg*	0	1	1	1	2	3	8	*164*	AU	3294
FRAGOLA	*sost*	0	0	1	1	1	6	9	*163*	AU	1268
FRANGIA	*sost*	0	2	0	3	0	3	8	*164*	AD	4732
FRASE	*sost*	1	7	5	16	31	63	123	*58*	FO	967
FRATELLO	*sost*	44	52	36	22	9	10	173	*38*	FO	121
FRECCIA	*sost*	0	1	2	1	2	0	6	*166*	AU	1222
FREDDO	*sost*	19	12	9	9	9	12	70	*102*	FO	548
FREQUENTARE	*v*	2	16	5	0	5	5	33	*139*	FO	469
FREQUENTE	*agg*	1	2	0	2	1	0	6	*166*	AU	4171
FRESCO	*agg*	4	11	3	5	5	10	38	*134*	FO	773
FRETTA	*sost*	3	1	5	1	6	4	20	*152*	FO	935
FRONTE	*sost*	2	10	3	5	3	8	31	*141*	FO	584
FRUMENTO	*sost*	1	2	3	2	2	0	10	*162*	CO	4250
FRUTTA	*sost*	8	1	3	2	9	1	24	*148*	FO	798
FRUTTO	*sost*	13	7	7	8	18	6	59	*113*	FO	736
FUCILE	*sost*	0	1	2	1	3	1	8	*164*	AU	2313
FUGGIRE	*v*	8	4	3	8	5	5	33	*139*	FO	887
FUMARE	*v*	2	0	1	3	1	4	11	*161*	FO	1696
FUMO	*sost*	0	0	1	2	3	4	10	*162*	FO	707
FUNGO	*sost*	1	0	0	0	6	2	9	*163*	AU	1027
FUNZIONARE	*v*	0	0	2	2	1	1	6	*166*	FO	894
FUOCO	*sost*	15	8	6	11	5	5	50	*122*	FO	465
FUTURO	*sost*	5	2	3	7	1	8	26	*146*	FO	3573
GABBIA	*sost*	0	1	1	1	1	2	6	*166*	AU	731
GALLERIA	*sost*	0	1	0	3	4	0	8	*164*	AU	1715
GALLINA	*sost*	4	2	7	2	0	10	25	*147*	AU	1280

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
GALLO	*sost*	2	1	0	3	5	4	15	*157*	AU	2272
GAMBA	*sost*	5	5	3	1	3	4	21	*151*	FO	394
GARBATO	*agg*	2	2	1	0	0	1	6	*166*	CO	-
GARZONE	*sost*	3	1	2	0	0	1	7	*165*	AU	-
GAS	*sost*	0	0	2	1	2	1	6	*166*	FO	592
GATTO	*sost*	4	9	15	6	16	32	82	*91*	FO	124
GELARE	*v*	0	1	1	1	1	2	6	*166*	AU	4274
GELIDO	*agg*	0	1	0	1	2	3	7	*165*	CO	3303
GELSO	*sost*	0	2	0	2	2	0	6	*166*	CO	-
GEMMA	*sost*	0	2	3	2	1	4	12	*160*	TS	2024
GENERALE	*agg*	0	2	0	0	2	2	6	*166*	FO	2123
GENERE	*sost*	1	1	0	1	0	3	6	*166*	FO	970
GENEROSO	*agg*	9	8	2	0	0	2	21	*151*	FO	1021
GENITORE	*sost*	34	48	8	10	5	4	109	*68*	FO	213
GENTE	*sost*	4	6	5	2	3	8	28	*144*	FO	216
GENTILE	*agg*	4	11	9	2	5	5	36	*136*	FO	445
GEOGRAFIA	*sost*	1	2	1	3	0	3	10	*162*	AU	1477
GEOGRAFICO	*agg*	0	1	1	3	1	0	6	*166*	AU	2131
GESSO	*sost*	0	0	1	0	5	1	7	*165*	AU	3821
GETTARE	*v*	2	6	3	7	5	5	28	*144*	FO	932
GHIACCIAIO	*sost*	0	1	1	2	1	1	6	*166*	CO	3452
GHIACCIO	*sost*	3	1	1	1	8	3	17	*155*	FO	1461
GIACERE	*v*	1	2	0	0	2	2	7	*165*	FO	3845
GIALLO	*agg*	1	1	1	5	12	7	27	*145*	FO	369
GIARDINIERE	*sost*	0	3	0	2	0	2	7	*165*	CO	3833
GIARDINO	*sost*	7	14	10	13	13	17	74	*98*	FO	281
GIGLIO	*sost*	0	2	0	3	3	0	8	*164*	AU	2788
GINOCCHIO	*sost*	2	2	1	0	2	4	11	*161*	FO	1483
GIOCARE	*v*	1	11	17	3	34	35	101	*74*	FO	52
GIOCO	*sost*	2	4	8	6	9	7	36	*136*	FO	133
GIOIA	*sost*	3	35	10	7	3	10	68	*104*	FO	657
GIORNALAIO	*sost*	0	1	0	4	0	1	6	*166*	CO	5258
GIORNALE	*sost*	0	1	1	4	5	9	20	*152*	FO	565
GIORNATA	*sost*	1	15	20	6	10	15	67	*105*	FO	296
GIORNO	*sost*	47	106	76	34	51	30	344	*20*	FO	49
GIOVANE	*agg*	13	12	1	4	12	8	50	*122*	FO	664
GIOVENTÙ	*sost*	1	4	0	0	1	2	8	*164*	AU	4441
GIOVINEZZA	*sost*	0	8	2	1	0	1	12	*160*	AU	-
GIRARE	*v*	1	5	7	11	1	2	27	*145*	FO	349
GIRO	*sost*	0	3	1	2	2	3	11	*161*	FO	272
GITA	*sost*	0	1	1	4	2	10	18	*154*	AU	520
GIUDICARE	*v*	2	1	1	1	0	1	6	*166*	FO	2565
GIUDIZIO	*sost*	1	1	1	2	0	1	6	*166*	FO	4048
GIUNGERE	*v*	19	12	13	13	13	16	86	*87*	FO	634
GIUSTIZIA	*sost*	6	1	0	1	0	0	8	*164*	FO	3624
GIUSTO	*agg*	17	1	4	2	3	17	44	*128*	FO	633

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
GLOBO	*sost*	3	0	0	4	1	0	8	*164*	AU	-
GLORIA	*sost*	1	8	6	3	0	0	18	*154*	FO	3896
GLORIOSO	*agg*	3	8	3	3	0	0	17	*155*	AU	-
GOCCIA	*sost*	0	2	0	7	1	4	14	*158*	AU	1058
GODERE	*v*	7	18	1	3	1	2	32	*140*	AU	1883
GOLA	*sost*	4	1	1	4	3	3	16	*156*	AU	1494
GOLOSO	*agg*	1	1	3	1	1	4	11	*161*	AD	1547
GOMITOLO	*sost*	0	0	1	2	2	2	7	*165*	AD	2558
GONNA	*sost*	0	0	2	1	1	2	6	*166*	AU	1349
GOVERNO	*sost*	0	10	1	2	1	0	14	*158*	FO	3070
GRADIRE	*v*	5	4	0	2	2	0	13	*159*	AU	5325
GRADO	*sost*	3	4	0	4	0	1	12	*160*	FO	1122
GRAMMATICA	*sost*	2	7	2	2	0	1	14	*158*	CO	3825
GRAMMATICALE	*agg*	4	2	5	24	5	29	69	*103*	CO	-
GRANDE	*agg*	45	84	55	52	40	39	315	*22*	FO	62
GRANDEZZA	*sost*	1	6	3	3	4	1	18	*154*	AU	3447
GRANDINE	*sost*	2	3	0	0	0	3	8	*164*	AU	-
GRANO	*sost*	4	0	12	15	3	10	44	*128*	FO	911
GRAPPOLO	*sost*	2	0	1	2	6	0	11	*161*	CO	4058
GRASSO	*agg*	2	1	0	0	1	2	6	*166*	AU	765
GRATITUDINE	*sost*	0	5	1	0	1	0	7	*165*	CO	-
GRATO	*agg*	4	2	2	0	0	1	9	*163*	AU	5514
GRAVE	*agg*	2	18	3	4	0	5	32	*140*	FO	1000
GRAZIA	*sost*	1	3	1	1	3	0	9	*163*	FO	2547
GRAZIOSO	*agg*	2	1	1	2	1	0	7	*165*	AU	1205
GREGGE	*sost*	2	1	4	5	2	0	14	*158*	CO	4313
GRIDARE	*v*	4	2	4	4	5	2	21	*151*	FO	494
GRIDO	*sost*	4	7	2	2	3	1	19	*153*	AU	2165
GRIGIO	*agg*	3	2	2	7	3	11	28	*144*	FO	744
GRILLO	*sost*	0	2	1	0	1	2	6	*166*	AU	3709
GRONDAIA	*sost*	0	0	2	2	2	2	8	*164*	AU	5995
GUADAGNARE	*v*	7	11	2	1	1	1	23	*149*	FO	1318
GUADAGNO	*sost*	3	3	0	2	0	0	8	*164*	AU	3920
GUANCIA	*sost*	1	4	0	0	0	1	6	*166*	AU	1494
GUANTO	*sost*	0	0	3	1	0	3	7	*165*	AU	2039
GUARDARE	*v*	16	16	19	16	14	20	101	*74*	FO	94
GUARDIA	*sost*	7	0	3	0	2	3	15	*157*	FO	760
GUARIRE	*v*	8	5	2	0	2	2	19	*153*	FO	1184
GUERRA	*sost*	4	28	15	9	6	2	64	*108*	FO	491
GUERRIERO	*sost*	1	1	1	2	1	2	8	*164*	FO	2549
GUFO	*sost*	0	2	0	2	1	1	6	*166*	AD	2572
GUIDARE	*v*	2	1	4	0	1	0	8	*164*	FO	982
GUSTARE	*v*	0	1	0	0	4	1	6	*166*	AU	2691
GUSTO	*sost*	4	1	2	0	1	3	11	*161*	FO	1310
IDEA	*sost*	1	1	1	2	1	2	8	*164*	FO	450
IGIENE	*sost*	0	5	1	1	0	0	7	*165*	AU	-

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
IGNORANTE	*agg*	2	10	2	2	0	1	17	*155*	AU	-
IGNORANZA	*sost*	0	3	0	3	0	0	6	*166*	AU	-
ILLUMINARE	*v*	1	2	1	3	4	5	16	*156*	FO	1105
IMITARE	*v*	6	3	5	1	0	2	17	*155*	AU	2568
IMMAGINARE	*v*	2	8	3	1	1	2	17	*155*	FO	720
IMMENSO	*agg*	1	4	3	3	2	1	14	*158*	FO	1635
IMMOBILE	*agg*	1	1	0	0	1	4	7	*165*	AU	3008
IMPARARE	*v*	18	26	12	4	5	8	73	*99*	FO	395
IMPAZIENZA	*sost*	2	2	0	1	0	1	6	*166*	AU	-
IMPEDIRE	*v*	4	4	1	1	3	0	13	*159*	FO	1326
IMPERATIVO	*sost.*	6	1	0	0	0	1	8	*164*	TS	-
IMPERATORE	*sost*	4	5	0	2	1	1	13	*159*	AU	2170
IMPERFETTO	*sost*	8	2	1	2	0	3	16	*156*	TS	-
IMPERO	*sost*	0	0	2	5	0	1	8	*164*	CO	2226
IMPORRE	*v*	3	3	0	2	0	1	9	*163*	FO	3198
IMPORTANTE	*agg*	0	4	0	5	4	6	19	*153*	FO	407
IMPORTANZA	*sost*	1	1	0	3	0	1	6	*166*	FO	2037
IMPRESA	*sost*	0	2	2	2	0	0	6	*166*	FO	1965
IMPRESSIONE	*sost*	1	1	1	0	2	1	6	*166*	FO	2066
IMPRESTARE	*v*	0	6	1	0	0	1	8	*164*	AU	-
IMPROVVISO	*agg*	2	4	0	2	3	3	14	*158*	FO	3106
INCANTEVOLE	*agg*	0	3	3	2	0	2	10	*162*	AU	4124
INCARICO	*sost*	0	2	0	0	1	3	6	*166*	AU	4684
INCHIOSTRO	*sost*	4	0	2	2	1	2	11	*161*	AU	3008
INCIDENTE	*sost*	0	0	1	2	1	2	6	*166*	FO	1381
INCOMINCIARE	*v*	3	2	10	4	1	3	23	*149*	FO	533
INCONTRARE	*v*	10	3	0	13	5	10	41	*131*	FO	371
INCONTRO	*sost*	4	4	3	1	0	3	15	*157*	FO	2149
INCUDINE	*sost*	0	0	1	4	0	2	7	*165*	CO	-
INDICARE	*v*	3	5	1	9	6	6	30	*142*	FO	827
INDICATIVO	*sost*	4	1	0	2	2	0	9	*163*	TS	-
INDIPENDENZA	*sost*	0	6	2	2	0	0	10	*162*	AU	4606
INDIRETTO	*agg*	1	1	0	1	3	4	10	*162*	AD	-
INDOSSARE	*v*	4	0	0	2	11	4	21	*151*	FO	874
INDOVINARE	*v*	2	7	0	0	0	1	10	*162*	AU	1924
INDUMENTO	*sost*	0	2	0	1	2	1	6	*166*	CO	3186
INDUSTRIA	*sost*	2	3	1	3	1	2	12	*160*	FO	1056
INDUSTRIOSO	*agg*	2	3	0	0	1	0	6	*166*	CO	-
INFANZIA	*sost*	2	2	3	0	1	0	8	*164*	FO	2369
INFELICE	*sost*	2	3	2	2	0	0	9	*163*	FO	-
INFINITO	*sost.*	6	1	1	4	3	3	18	*154*	TS	-
INFORMARE	*v*	1	4	1	0	0	1	7	*165*	FO	2977
INGANNARE	*v*	2	5	0	1	1	2	11	*161*	AU	4185
INGEGNO	*sost*	1	4	1	1	0	0	7	*165*	AU	-
INGRATO	*agg*	2	1	2	0	1	0	6	*166*	AU	-
INGRESSO	*sost*	0	1	0	4	0	1	6	*166*	FO	1643

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
INIZIARE	*v*	0	2	0	7	3	4	16	*156*	FO	385
INNALZARE	*v*	0	0	2	5	1	1	9	*163*	AU	4112
INNO	*sost*	1	0	2	1	2	0	6	*166*	AU	-
INSEGNAMENTO	*sost*	0	1	0	1	0	4	6	*166*	CO	4457
INSEGNANTE	*sost*	0	3	1	0	2	14	20	*152*	AU	1720
INSEGNARE	*v*	15	7	11	4	2	6	45	*127*	FO	490
INSETTO	*sost*	0	5	3	3	9	10	30	*142*	AU	1001
INSUFFICIENTE	*agg*	0	0	3	1	0	2	6	*166*	AU	-
INTELLIGENTE	*agg*	0	4	2	0	2	1	9	*163*	FO	1136
INTELLIGENZA	*sost*	0	2	1	1	0	2	6	*166*	FO	3033
INTENDERE	*v*	7	7	1	1	0	1	17	*155*	FO	1596
INTENSO	*agg*	0	3	0	0	1	2	6	*166*	AU	2716
INTENZIONE	*sost*	0	2	2	1	1	0	6	*166*	FO	2035
INTERESSANTE	*agg*	0	3	0	2	2	3	10	*162*	CO	1141
INTERESSE	*sost*	1	0	1	1	1	2	6	*166*	FO	2171
INTERNO	*agg*	2	2	1	1	1	2	9	*163*	FO	3021
INTERO	*agg*	1	3	0	3	0	1	8	*164*	FO	1165
INTERROGARE	*v*	5	1	0	1	5	2	14	*158*	AU	2439
INTERROGATIVO	*agg*	2	1	0	1	1	1	6	*166*	CO	-
INTERROGAZIONE	*sost*	5	3	0	0	2	2	12	*160*	AD	5521
INTITOLARE	*v*	0	5	3	1	0	0	9	*163*	AU	1618
INUTILE	*agg*	0	2	3	1	1	1	8	*164*	FO	1469
INVADERE	*v*	1	1	0	2	1	3	8	*164*	FO	2728
INVENTARE	*v*	3	0	0	6	10	3	22	*150*	FO	686
INVERNALE	*agg*	1	3	2	1	4	0	11	*161*	AU	2339
INVERNO	*sost*	7	12	12	16	21	10	78	*94*	FO	402
INVIDIA	*sost*	3	1	0	1	1	0	6	*166*	AU	3616
INVITARE	*v*	5	5	2	4	3	8	27	*145*	FO	593
INVITATO	*sost*	2	2	0	0	0	2	6	*166*	AD	4005
INVITO	*sost*	2	4	0	1	1	2	10	*162*	FO	3665
IRA	*sost*	1	2	1	3	1	0	8	*164*	AU	4845
ISOLA	*sost*	1	6	2	6	10	4	29	*143*	FO	636
ISTANTE	*sost*	4	4	0	0	1	0	9	*163*	FO	1845
ISTRUIRE	*v*	7	5	3	2	0	1	18	*154*	AU	5040
ITALIANO	*agg*	3	19	12	17	12	2	65	*107*	FO	1094
ITALIANO	*sost*	3	6	8	9	6	1	33	*139*	FO	1345
ITALICO	*agg*	1	5	1	1	0	0	8	*164*	TS	-
LABBRO	*sost*	4	2	1	1	0	5	13	*159*	FO	1039
LABORIOSO	*agg*	1	1	3	5	3	1	14	*158*	AD	4845
LACRIMA	*sost*	1	1	3	0	0	1	6	*166*	FO	2211
LADRO	*sost*	2	2	0	4	0	3	11	*161*	FO	777
LAGO	*sost*	2	1	0	20	12	3	38	*134*	FO	500
LAMENTARE	*v*	2	0	3	2	0	0	7	*165*	FO	1685
LAMPADA	*sost*	3	0	3	1	0	1	8	*164*	AU	1778
LAMPO	*sost*	0	1	1	0	2	2	6	*166*	AU	1329
LANA	*sost*	2	4	0	4	5	8	23	*149*	AU	1155

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
LANCIARE	*v*	0	2	2	0	5	1	10	*162*	FO	781
LARGO	*agg*	2	3	0	4	2	8	19	*153*	FO	688
LASCIARE	*v*	33	45	17	9	12	14	130	*54*	FO	168
LATTE	*sost*	1	7	2	6	2	6	24	*148*	FO	550
LAVAGNA	*sost*	0	0	1	0	6	4	11	*161*	AD	1978
LAVANDAIA	*sost*	1	2	1	0	1	1	6	*166*	CO	-
LAVARE	*v*	2	2	2	2	5	9	22	*150*	FO	461
LAVORARE	*v*	13	27	20	31	19	21	131	*53*	FO	190
LAVORATORE	*sost*	1	0	0	0	4	1	6	*166*	AU	2376
LAVORO	*sost*	12	28	22	26	18	17	123	*58*	FO	202
LECCARE	*v*	1	1	1	0	1	2	6	*166*	AD	1242
LEGARE	*v*	3	2	3	2	2	4	16	*156*	FO	931
LEGGE	*sost*	3	2	2	2	2	4	15	*157*	FO	1076
LEGGERE	*v*	28	43	25	50	23	32	201	*30*	FO	222
LEGGERO	*agg*	2	1	1	4	6	7	21	*151*	FO	726
LEGIONE	*sost*	0	4	0	2	0	0	6	*166*	CO	5995
LEGNA	*sost*	5	0	2	4	6	0	17	*155*	AD	1888
LEGNO	*sost*	3	7	1	6	2	3	22	*150*	FO	587
LENTO	*agg*	1	1	0	6	3	4	15	*157*	FO	2016
LEONE	*sost*	2	3	12	11	8	7	43	*129*	AU	602
LEPRE	*sost*	1	1	1	2	0	5	10	*162*	AD	1334
LESTO	*agg*	3	1	1	0	1	0	6	*166*	CO	5592
LETTERA	*sost*	36	56	35	15	5	22	169	*39*	FO	603
LETTO	*sost*	9	12	3	4	2	1	31	*141*	FO	197
LETTURA	*sost*	9	14	7	3	3	5	41	*131*	AU	1480
LEVARE	*v*	3	0	0	4	3	3	13	*159*	FO	1008
LEZIONE	*sost*	15	23	20	3	4	3	68	*104*	FO	810
LIBERARE	*v*	1	5	1	0	0	2	9	*163*	FO	943
LIBERAZIONE	*sost*	0	3	1	1	1	0	6	*166*	FO	5672
LIBERO	*agg*	5	11	2	14	17	8	57	*115*	FO	397
LIBERTÀ	*sost*	1	10	1	4	1	2	19	*153*	FO	1036
LIBRO	*sost*	29	47	28	39	22	39	76	*96*	FO	354
LIETO	*agg*	6	11	11	4	4	0	36	*136*	FO	2819
LIMPIDO	*agg*	2	1	1	5	0	4	13	*159*	AU	2117
LINEA	*sost*	0	1	1	1	0	3	6	*166*	FO	1256
LINGUA	*sost*	18	6	3	9	1	5	42	*130*	FO	694
LINO	*sost*	1	2	0	3	0	0	6	*166*	AU	4308
LIQUORE	*sost*	1	5	0	4	3	4	17	*155*	FO	5337
LIRA	*sost*	3	9	7	5	3	2	29	*143*	FO	930
LISCIO	*agg*	0	1	2	1	0	3	7	*165*	AU	1057
LITIGARE	*v*	0	1	3	1	1	0	6	*166*	FO	629
LIVIDO	*agg*	2	1	0	1	0	2	6	*166*	CO	-
LOCOMOTIVA	*sost*	0	0	1	0	5	0	6	*166*	AU	4010
LODARE	*v*	3	4	1	2	7	3	20	*152*	AU	5900
LODE	*sost*	3	2	2	0	1	1	9	*163*	AU	5609
LODEVOLE	*agg*	0	1	9	1	0	0	11	*161*	CO	-

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
LOGICO	*agg*	4	8	1	5	3	\13	34	*138*	AU	3287
LONTANO	*agg*	9	12	23	15	2	10	71	*101*	FO	699
LOTTA	*sost*	0	5	0	0	2	0	7	*165*	FO	1468
LUCCICARE	*v*	0	0	1	2	0	3	6	*166*	AU	2574
LUCE	*sost*	6	7	9	22	11	10	65	*107*	FO	320
LUCENTE	*agg*	0	1	0	3	6	3	13	*159*	AU	2583
LUMACA	*sost*	0	1	2	1	2	0	6	*166*	AD	2288
LUME	*sost*	4	0	1	0	2	1	8	*164*	AU	2878
LUMINOSO	*agg*	0	4	0	3	3	4	14	*158*	AU	1472
LUNA	*sost*	7	2	4	9	3	10	35	*137*	FO	528
LUNGO	*agg*	10	17	12	14	11	18	82	*91*	FO	143
LUOGO	*sost*	10	18	3	9	7	13	60	*112*	FO	615
LUPO	*sost*	17	5	7	2	6	8	45	*127*	FO	453
MACCHIA	*sost*	0	1	0	1	2	4	8	*164*	FO	1266
MACCHIARE	*v*	5	1	2	0	0	2	10	*162*	AU	-
MACCHINA	*sost*	0	1	6	10	7	5	29	*143*	FO	148
MACINARE	*v*	2	0	1	1	0	2	6	*166*	AU	5276
MADRE	*sost*	44	37	16	13	4	4	118	*61*	FO	154
MAESTRO	*sost*	59	51	45	18	17	22	212	*29*	FO	379
MAGGIORE	*agg*	7	10	5	7	4	2	35	*137*	FO	662
MAGLIA	*sost*	2	0	1	1	3	5	12	*160*	FO	1109
MAGNIFICO	*agg*	3	7	1	0	0	2	13	*159*	FO	1287
MAGRO	*agg*	0	1	0	1	0	5	7	*165*	FO	635
MAIALE	*sost*	1	2	0	1	3	0	7	*165*	AU	1671
MALATO	*agg*	5	2	6	0	2	5	20	*152*	FO	3150
MALATTIA	*sost*	10	16	0	3	1	2	32	*140*	FO	785
MALINCONICO	*agg*	1	1	0	1	3	0	6	*166*	AU	3961
MALTRATTARE	*v*	1	1	2	0	2	0	6	*166*	AD	2802
MAMMA	*sost*	70	69	132	29	42	53	395	*13*	FO	56
MANCARE	*v*	11	14	6	3	5	1	40	*132*	FO	477
MANDARE	*v*	10	32	13	6	1	3	65	*107*	FO	458
MANDRIA	*sost*	0	1	1	1	2	1	6	*166*	AU	-
MANGIARE	*v*	19	12	25	20	30	48	154	*43*	FO	77
MANIERA	*sost*	2	12	0	0	0	4	18	*154*	FO	1718
MANIFESTARE	*v*	2	0	0	3	0	2	7	*165*	FO	4144
MANO	*sost*	19	29	17	9	11	15	100	*75*	FO	157
MANTELLO	*sost*	3	1	4	0	4	1	13	*159*	AU	2418
MANTENERE	*v*	3	8	8	5	1	0	25	*147*	FO	1382
MANTO	*sost*	1	2	0	0	2	1	6	*166*	CO	4568
MARE	*sost*	7	10	14	31	48	26	136	*49*	FO	142
MARGHERITA	*sost*	0	2	1	2	4	3	12	*160*	AD	845
MARINAIO	*sost*	3	1	2	3	4	0	13	*159*	AU	2099
MARMELLATA	*sost*	0	0	1	2	2	1	6	*166*	AU	3033
MARMO	*sost*	2	2	0	1	1	1	7	*165*	FO	3408
MARTELLO	*sost*	0	0	2	3	3	4	12	*160*	AU	3323
MASCHERA	*sost*	0	0	3	1	1	1	6	*166*	AU	715

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
MASCHILE	*agg*	6	1	2	6	4	8	27	*145*	AU	3432
MASSIMO	*agg*	2	1	1	2	1	1	8	*164*	FO	2730
MATERIA	*sost*	1	6	2	3	1	0	13	*159*	CO	1126
MATERIALE	*agg*	2	2	1	0	1	0	6	*166*	FO	5017
MATITA	*sost*	2	1	2	3	4	11	23	*149*	AD	1856
MATTINA	*sost*	7	8	6	8	5	7	41	*131*	FO	198
MATTINO	*sost*	6	9	15	13	4	3	50	*122*	FO	710
MATURO	*agg*	3	1	1	2	3	4	14	*158*	AU	2475
MAZZO	*sost*	1	3	1	3	0	2	10	*162*	CO	1080
MEDAGLIA	*sost*	0	2	5	3	0	0	10	*162*	AU	2496
MEDICINA	*sost*	3	2	1	1	2	0	9	*163*	FO	2019
MEDICO	*sost*	8	1	4	3	1	9	26	*146*	FO	1177
MEDIO	*agg*	0	0	1	1	1	3	6	*166*	AU	513
MELA	*sost*	2	2	3	3	9	14	33	*139*	FO	921
MEMBRO	*sost*	2	2	0	2	0	2	8	*164*	AU	3571
MEMORIA	*sost*	4	6	0	9	0	0	19	*153*	FO	2437
MENDICANTE	*sost*	0	2	0	3	2	0	7	*165*	AD	6031
MENDICARE	*v*	2	2	0	3	0	0	7	*165*	AU	-
MENTE	*sost*	8	11	1	1	1	1	23	*149*	FO	1240
MENZOGNA	*sost*	4	1	0	1	1	0	7	*165*	AU	-
MERAVIGLIA	*sost*	4	4	2	3	2	0	15	*157*	FO	1328
MERAVIGLIOSO	*agg*	0	2	2	4	4	1	13	*159*	FO	769
MERCATO	*sost*	0	1	1	0	3	4	9	*163*	FO	1024
MERCE	*sost*	0	1	1	2	0	2	6	*166*	AU	1597
MERITARE	*v*	3	8	2	2	2	0	17	*155*	FO	1938
MERITO	*sost*	5	3	0	1	0	1	12	*160*	FO	3243
MESE	*sost*	7	26	19	20	20	9	101	*74*	FO	313
MESTIERE	*sost*	0	13	2	2	2	0	19	*153*	FO	1693
METÀ	*sost*	2	4	1	3	0	2	12	*160*	FO	859
METALLO	*sost*	1	1	1	4	1	1	9	*163*	AU	2610
METRO	*sost*	4	3	2	2	2	0	13	*159*	FO	377
METTERE	*v*	49	50	51	32	40	38	260	*25*	FO	66
MEZZOGIORNO	*sost*	1	4	3	1	3	5	17	*155*	FO	1073
MIAGOLARE	*v*	0	2	3	0	1	4	10	*162*	AD	2324
MIELE	*sost*	1	1	1	3	4	5	15	*157*	AU	1685
MIGLIORARE	*v*	1	4	0	0	0	1	6	*166*	AU	1917
MIGLIORE	*agg*	7	10	3	7	2	6	35	*137*	FO	436
MIGRARE	*v*	0	2	0	1	2	1	6	*166*	CO	-
MILITARE	*agg*	2	8	1	0	2	2	15	*157*	CO	2966
MINACCIOSO	*agg*	0	1	0	1	0	5	7	*165*	AU	3665
MINESTRA	*sost*	1	2	1	2	3	5	14	*158*	AU	3207
MINORE	*agg*	4	2	2	3	0	0	11	*161*	FO	2467
MINUTO	*sost*	3	4	3	2	2	1	15	*157*	FO	373
MISERIA	*sost*	3	8	0	0	0	2	13	*159*	FO	3933
MISERO	*sost*	4	4	4	0	0	0	12	*160*	AU	3887
MISURA	*sost*	3	2	0	3	0	2	10	*162*	FO	2272

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
MISURARE	*v*	1	1	2	1	0	1	6	*166*	FO	1553
MOBILE	*sost*	1	5	1	4	5	6	22	*150*	FO	1102
MODELLO	*sost*	1	2	1	0	0	2	6	*166*	FO	2025
MODERNO	*agg*	1	2	2	0	2	3	10	*162*	FO	1095
MODESTO	*agg*	4	2	4	5	4	0	19	*153*	AD	3298
MOMENTO	*sost*	4	24	15	1	3	8	55	*117*	FO	228
MONDO	*sost*	4	12	14	9	10	8	57	*115*	FO	150
MONELLO	*sost*	2	11	16	1	1	3	34	*138*	CO	2277
MONETA	*sost*	1	1	1	5	2	1	11	*161*	AU	1342
MONTAGNA	*sost*	2	10	8	26	23	16	85	*89*	FO	295
MONTE	*sost*	1	4	8	23	11	4	51	*121*	FO	742
MONUMENTO	*sost*	2	6	1	3	0	1	13	*159*	FO	1884
MORALE	*sost*	7	1	0	1	1	0	10	*162*	AD/CO	3082
MORALE	*agg*	3	2	2	3	0	0	10	*162*	FO	5520
MORIRE	*v*	40	33	15	9	16	8	121	*59*	FO	237
MORMORARE	*v*	1	0	1	2	1	1	6	*166*	AU	2875
MORTALE	*agg*	1	2	1	0	2	0	6	*166*	FO	3443
MORTE	*sost*	11	16	6	3	2	1	39	*133*	FO	918
MORTO	*agg*	6	3	2	4	1	0	16	*156*	AD	896
MOSCA	*sost*	0	3	1	3	5	6	18	*154*	AU	1367
MOSTRARE	*v*	7	16	4	4	2	1	34	*138*	FO	927
MOTIVO	*sost*	2	3	3	0	0	3	11	*161*	FO	1017
MOTO	*sost m*	0	5	2	1	1	3	12	*160*	FO	2779
MOTORE	*sost*	0	0	1	1	0	4	6	*166*	FO	1388
MOVIMENTO	*sost*	1	1	4	5	5	10	26	*146*	FO	1111
MUCCA	*sost*	0	3	3	6	11	5	28	*144*	AU	886
MULINO	*sost*	0	0	5	0	2	3	10	*162*	AU	1634
MULO	*v*	2	0	3	4	0	5	14	*158*	AU	410
MUOVERE	*sost*	3	4	4	7	6	5	29	*143*	FO	2069
MURATORE	*sost*	7	3	2	5	2	1	20	*152*	AD	2069
MURO	*sost*	3	2	2	5	6	6	24	*148*	FO	623
MUSICA	*sost*	0	2	3	0	4	3	12	*160*	FO	573
MUSICISTA	*sost*	0	2	1	1	2	0	6	*166*	AU	5747
MUTARE	*v*	1	2	1	4	2	0	10	*162*	AU	3214
MUTO	*agg*	3	2	4	1	0	1	11	*161*	AU	5389
NARRARE	*v*	3	12	5	1	0	5	26	*146*	AU	2953
NASCERE	*v*	7	9	11	8	12	21	68	*104*	FO	302
NASCITA	*sost*	1	2	0	0	1	2	6	*166*	FO	2687
NASCONDERE	*v*	3	3	3	0	5	3	17	*155*	FO	419
NASCOSTO	*agg*	3	1	1	0	1	1	7	*165*	CO	1713
NASO	*sost*	5	0	0	2	0	11	18	*154*	FO	411
NATURA	*sost*	1	5	5	6	6	8	31	*141*	FO	438
NATURALE	*agg*	0	3	2	1	0	1	7	*165*	FO	1223
NAVE	*sost*	0	1	2	2	3	3	11	*161*	FO	557
NAZIONALE	*agg*	0	6	3	1	0	0	10	*162*	FO	2524
NAZIONE	*sost*	0	6	4	5	1	0	16	*156*	FO	2451

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
NEBBIA	*sost*	1	9	1	7	3	2	23	*149*	FO	844
NECESSARIO	*agg*	10	12	3	5	2	4	36	*136*	FO	1514
NEGARE	*v*	0	2	3	1	0	0	6	*166*	FO	4437
NEGLIGENTE	*agg*	4	3	2	2	0	0	11	*161*	CO	-
NEGOZIANTE	*sost*	2	3	0	1	1	0	7	*165*	AD	3278
NEGOZIO	*sost*	0	0	1	0	2	3	6	*166*	FO	474
NEMICO	*sost*	12	15	1	2	7	1	38	*134*	FO	1395
NERO	*agg*	2	13	11	15	8	27	76	*96*	FO	136
NEVE	*sost*	8	17	14	14	33	16	102	*73*	FO	380
NEVICARE	*v*	0	4	3	1	8	0	16	*156*	AU	1712
NIDO	*sost*	1	4	10	9	12	13	49	*123*	AU	779
NIPOTE	*sost*	8	8	6	5	1	7	35	*137*	FO	923
NOBILE	*agg*	1	6	0	1	0	0	8	*164*	FO	2980
NOCCIOLA	*sost*	2	0	0	3	1	1	7	*165*	AU	2781
NOCE	*sost*	2	3	0	4	10	2	21	*151*	AU	1762
NOCIVO	*agg*	2	4	1	1	1	1	10	*162*	AU	3204
NOIA	*sost*	3	2	2	2	1	5	15	*157*	FO	2135
NOIOSO	*agg*	2	2	3	1	0	3	11	*161*	FO	2579
NOME	*sost*	18	13	30	67	58	59	245	*27*	FO	171
NONNO	*sost*	18	12	23	19	33	41	146	*46*	AU	118
NORD	*sost*	0	1	0	2	6	0	9	*163*	AU	1055
NOTA	*sost*	5	0	1	7	0	4	17	*155*	AU	3102
NOTIZIA	*sost*	2	24	11	10	5	3	55	*117*	FO	869
NOTTE	*sost*	5	12	4	12	13	9	55	*117*	FO	201
NOTTURNO	*agg*	0	2	1	1	0	2	6	*166*	AU	3440
NOZIONE	*sost*	0	3	0	4	0	0	7	*165*	CO	-
NUBE	*sost*	0	3	3	0	3	3	12	*160*	CO	1802
NUDO	*agg*	4	1	0	4	0	1	10	*162*	FO	2202
NUMERO	*sost*	0	12	2	25	1	6	46	*126*	FO	324
NUMEROSO	*agg*	0	2	0	3	2	0	7	*165*	FO	1206
NUOVO	*agg*	9	24	29	14	12	24	112	*65*	FO	176
NUTRIRE	*v*	2	3	1	1	4	5	16	*156*	FO	1199
NUVOLA	*sost*	0	2	3	2	3	11	21	*151*	FO	470
OBBEDIRE	*v*	6	6	2	2	2	1	19	*153*	CO	2758
OCA	*sost*	2	0	1	2	14	2	21	*151*	AU	1439
OCCASIONE	*sost*	7	4	1	2	2	0	16	*156*	FO	1181
OCCHIALE	*sost*	0	0	1	0	4	6	11	*161*	AU	969
OCCHIO	*sost*	21	6	24	17	10	24	102	*73*	FO	93
OCCORRERE	*v*	1	6	4	4	4	7	26	*146*	FO	1573
OCCUPARE	*v*	1	4	2	4	2	1	14	*158*	FO	949
OCCUPAZIONE	*sost*	1	8	1	1	0	0	11	*161*	FO	5855
ODORE	*sost*	3	2	0	1	3	5	14	*158*	FO	1123
OFFENDERE	*v*	2	1	1	2	0	0	6	*166*	FO	2699
OFFERTA	*sost*	4	1	0	3	0	0	8	*164*	AU	3870
OFFESA	*sost*	5	1	0	3	0	0	9	*163*	AU	5178
OFFICINA	*sost*	0	3	2	1	0	0	6	*166*	AU	4156

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
OFFRIRE	*v*	3	6	6	4	4	4	27	*145*	FO	753
OGGETTO	*sost*	4	2	6	5	4	13	34	*138*	FO	755
OLIO	*sost*	3	2	1	3	1	1	11	*161*	FO	1862
OMBRA	*sost*	1	1	3	4	2	8	19	*153*	FO	1095
OMBRELLO	*sost*	2	1	4	2	4	5	18	*154*	AU	838
ONESTO	*agg*	6	2	0	2	3	0	13	*159*	FO	3013
ONOMASTICO	*sost*	5	2	3	3	0	1	14	*158*	CO	-
ONORATO	*agg*	2	4	0	1	0	0	7	*165*	CO	-
ONORE	*sost*	7	8	2	3	2	1	23	*149*	FO	1396
OPERA	*sost*	5	12	4	8	3	0	32	*140*	FO	1432
OPERAIO	*sost*	1	11	5	5	8	12	42	*130*	FO	1960
ORA	*sost*	6	4	6	5	5	7	33	*139*	FO	126
ORDINARE	*v*	4	6	1	1	5	4	21	*151*	FO	1031
ORDINATO	*agg*	0	3	2	0	1	2	8	*164*	CO	1967
ORDINE	*sost*	2	9	4	10	3	3	31	*141*	FO	698
ORECCHIO	*sost*	12	3	3	1	4	11	34	*138*	FO	1262
ORFANO	*sost*	3	3	1	1	0	0	8	*164*	AU	5276
ORGANO	*sost*	3	2	2	1	2	2	12	*160*	AD	3262
ORGOGLIOSO	*agg*	1	2	1	1	0	1	6	*166*	AU	2740
ORIZZONTE	*sost*	0	0	2	1	2	2	7	*165*	AU	2603
ORNAMENTO	*sost*	0	3	0	3	0	0	6	*166*	CO	-
ORNARE	*v*	2	0	0	3	2	1	8	*164*	AU	-
ORO	*sost*	3	11	2	10	6	6	38	*134*	FO	361
OROLOGIO	*sost*	2	11	0	1	2	2	18	*154*	FO	754
ORSO	*sost*	4	4	3	2	2	4	19	*153*	AU	652
ORTAGGIO	*sost*	0	1	2	3	0	0	6	*166*	AU	4774
ORTO	*sost*	0	0	6	5	7	8	26	*146*	FO	1799
ORTOGRAFICO	*agg*	1	0	0	1	1	3	6	*166*	CO	-
ORTOLANO	*sost*	1	0	2	3	0	0	6	*166*	AD	-
OSARE	*v*	2	1	1	1	1	0	6	*166*	FO	2161
OSPEDALE	*sost*	2	2	2	0	1	1	8	*164*	FO	843
OSSERVARE	*v*	2	3	1	9	11	11	37	*135*	FO	381
OSSIGENO	*sost*	1	1	0	1	0	3	6	*166*	AU	1279
OSSO	*sost*	0	2	0	0	4	5	11	*161*	FO	944
OTTENERE	*v*	4	10	0	0	4	4	22	*150*	FO	1100
OTTIMO	*agg*	3	10	2	4	1	8	28	*144*	FO	1387
OZIO	*sost*	0	2	1	3	0	0	6	*166*	AU	-
OZIOSO	*agg*	1	4	0	2	0	0	7	*165*	CO	-
PACCO	*sost*	0	3	6	2	2	3	16	*156*	FO	1962
PACE	*sost*	7	8	8	4	4	4	35	*137*	FO	451
PADRE	*sost*	46	51	14	16	12	11	150	*44*	FO	107
PADRINO	*sost*	2	1	3	2	0	0	8	*164*	AU	5337
PADRONE	*sost*	2	10	3	4	5	4	28	*144*	FO	489
PAESAGGIO	*sost*	0	1	0	3	5	4	13	*159*	AU	1215
PAESE	*sost*	6	17	15	26	15	11	90	*84*	FO	191
PAGA	*sost*	1	2	1	2	0	1	7	*165*	CO	4764

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
PAGARE	*v*	12	5	6	2	3	3	31	*141*	FO	651
PAGELLA	*sost*	0	1	0	4	0	1	6	*166*	AD	5291
PAGINA	*sost*	2	5	0	4	2	5	18	*154*	FO	900
PAGLIA	*sost*	5	1	6	0	1	0	13	*159*	AU	2346
PAGLIAIO	*sost*	2	0	0	1	3	0	6	*166*	AD	-
PAIO	*sost*	1	2	2	2	3	2	12	*160*	FO	876
PALAZZO	*sost*	4	4	2	2	2	1	15	*157*	FO	536
PALLA	*sost*	0	6	12	0	4	8	30	*142*	FO	443
PALLIDO	*agg*	2	0	0	3	0	4	9	*163*	FO	1832
PALMA	*sost*	1	1	0	3	3	0	8	*164*	CO	2785
PALPEBRA	*sost*	5	0	1	0	1	1	8	*164*	AD	-
PANCA	*sost*	0	1	0	3	3	1	8	*164*	AU	3901
PANE	*sost*	16	16	7	24	16	12	91	*83*	FO	509
PANIERE	*sost*	2	0	2	0	1	1	6	*166*	AD	4909
PANNO	*sost*	3	1	0	3	1	2	10	*162*	AU	1904
PAPA	*sost*	0	3	3	2	0	0	8	*164*	FO	1374
PAPAVERO	*sost*	0	0	10	1	3	1	15	*157*	AU	3774
PARENTE	*sost*	11	14	3	2	0	0	30	*142*	AD	1167
PARENTESI	*sost*	1	0	0	0	1	8	10	*162*	AD	-
PARLARE	*v*	33	24	22	29	22	28	158	*41*	FO	117
PAROLA	*sost*	16	32	27	30	30	56	191	*33*	FO	264
PARROCO	*sost*	1	1	1	2	1	1	7	*165*	AU	4684
PARTECIPARE	*v*	0	3	0	1	2	2	8	*164*	FO	882
PARTENZA	*sost*	0	4	1	0	1	3	9	*163*	AU	1755
PARTICOLARE	*agg*	3	0	0	1	0	12	16	*156*	FO	1218
PARTIRE	*v*	4	27	15	14	14	20	94	*80*	FO	259
PASCOLARE	*v*	0	1	5	3	1	2	12	*160*	CO	3325
PASSAGGIO	*sost*	0	3	1	0	1	1	6	*166*	FO	1284
PASSARE	*v*	20	59	34	32	23	33	201	*30*	FO	111
PASSATO	*agg*	10	8	8	10	4	13	53	*119*	FO	2478
PASSEGGIARE	*v*	1	5	0	3	2	3	14	*158*	AD	1125
PASSEGGIATA	*sost*	2	5	3	7	0	8	25	*147*	AU	580
PASSERO	*sost*	0	0	1	0	5	10	16	*156*	AU	1870
PASSIONE	*sost*	3	1	1	2	1	0	8	*164*	FO	1882
PASSO	*sost*	3	2	3	3	1	4	16	*156*	FO	681
PASTA	*sost*	0	3	0	4	0	2	9	*163*	AU	950
PASTORE	*sost*	6	2	2	5	9	3	27	*145*	FO	1042
PATATA	*sost*	1	1	0	4	1	2	9	*163*	AD	1317
PATERNO	*agg*	1	2	0	1	1	1	6	*166*	AU	5067
PATIRE	*v*	2	4	0	1	0	1	8	*164*	FO	-
PATRIA	*sost*	14	27	16	10	2	0	69	*103*	FO	2932
PATRIOTTICO	*agg*	0	5	0	0	1	0	6	*166*	AU	-
PAURA	*sost*	4	3	7	5	2	5	26	*146*	FO	200
PAUSA	*sost*	4	0	0	1	0	3	8	*164*	AU	5537
PAZIENTE	*agg*	3	1	0	6	3	1	14	*158*	AU	2815
PAZIENZA	*sost*	6	2	4	3	0	3	18	*154*	FO	1498

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
PECCATO	*sost*	2	2	2	0	2	0	8	*164*	FO	1966
PECORA	*sost*	7	3	14	5	6	7	42	*130*	AU	1104
PELLE	*sost*	2	3	3	3	2	2	15	*157*	FO	644
PELO	*sost*	1	1	5	2	1	9	19	*153*	FO	551
PENA	*sost*	0	4	1	0	0	1	6	*166*	FO	1463
PENDERE	*v*	2	1	0	1	4	3	11	*161*	AD	-
PENDIO	*sost*	0	2	0	1	0	3	6	*166*	CO	3982
PENETRARE	*v*	0	2	0	3	2	3	10	*162*	AU	2623
PENISOLA	*sost*	2	5	2	2	1	0	12	*160*	CO	3845
PENITENZA	*sost*	2	0	1	0	3	0	6	*166*	AU	-
PENNA	*sost*	4	7	7	4	3	7	32	*140*	AU	632
PENNINO	*sost*	0	3	5	3	0	0	11	*161*	AD	5151
PENSARE	*v*	14	52	20	20	14	30	150	*44*	FO	109
PENSIERINO	*sost*	0	0	5	3	23	12	43	*129*	CO	5197
PENSIERO	*sost*	1	12	8	6	4	12	43	*129*	FO	867
PENTIRSI	*v*	3	14	4	0	0	1	22	*150*	AD	3633
PERA	*sost*	0	2	2	2	6	4	16	*156*	AD	2429
PERCORRERE	*v*	1	1	2	0	1	2	7	*165*	CO	1364
PERDERE	*v*	11	13	5	8	12	12	61	*111*	FO	246
PERDONARE	*v*	6	9	3	1	2	1	22	*150*	FO	1471
PERDONO	*sost*	4	9	2	4	0	1	20	*152*	AU	-
PERFETTO	*agg*	2	5	0	0	1	0	8	*164*	FO	1272
PERICOLO	*sost*	6	11	10	4	4	1	36	*136*	FO	728
PERICOLOSO	*agg*	2	1	2	1	1	2	9	*163*	FO	749
PERIODO	*sost*	2	6	2	1	2	5	18	*154*	FO	717
PERMESSO	*sost*	2	4	1	0	1	3	11	*161*	CO	2525
PERMETTERE	*v*	8	15	2	3	4	5	37	*135*	FO	807
PERO	*sost*	0	2	1	0	1	2	6	*166*	AD	4019
PERSONA	*sost*	9	18	14	19	14	31	105	*72*	FO	129
PERSONAGGIO	*sost*	1	1	0	5	2	8	17	*155*	FO	627
PERSONALE	*agg*	0	0	2	0	0	7	9	*163*	FO	2675
PERSUADERE	*v*	2	6	0	1	0	0	9	*163*	AU	-
PESANTE	*agg*	2	1	0	5	2	3	13	*159*	FO	821
PESCA	*sost*	5	0	4	0	7	3	19	*153*	AD	956
PESCARE	*v*	1	0	0	1	1	4	7	*165*	AU	903
PESCE	*sost*	3	5	3	6	16	8	41	*131*	FO	252
PESCO	*sost*	0	1	0	3	2	5	11	*161*	AD	3350
PESO	*sost*	0	0	2	4	2	0	8	*164*	FO	1157
PESSIMO	*sost*	0	2	1	1	0	2	6	*166*	AU	5442
PETALO	*sost*	1	0	1	1	3	0	6	*166*	AD	2228
PETTINARE	*v*	1	1	0	1	0	4	7	*165*	AU	2390
PETTO	*sost*	2	2	0	1	0	1	6	*166*	FO	2027
PEZZO	*sost*	3	1	2	6	4	3	19	*153*	FO	389
PIACERE	*v*	14	39	29	12	13	28	135	*50*	FO	72
PIACEVOLE	*agg*	1	1	0	2	1	1	6	*166*	AU	1460
PIANETA	*sost*	0	0	2	10	0	3	15	*157*	AU	674

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
PIANGERE	*v*	20	29	22	13	10	30	124	*57*	FO	343
PIANTA	*sost*	13	13	9	12	9	26	82	*91*	FO	311
PIANTARE	*v*	0	2	2	3	2	4	13	*159*	FO	1191
PIANTO	*sost*	2	2	2	0	1	0	7	*165*	AU	3146
PIANURA	*sost*	4	2	1	10	10	2	29	*143*	FO	1973
PIATTO	*sost*	3	0	3	2	3	4	15	*157*	FO	690
PIAZZA	*sost*	3	5	2	1	2	6	19	*153*	FO	569
PICCHIARE	*v*	0	0	1	0	2	6	9	*163*	FO	792
PICCINO	*agg*	0	2	4	2	0	4	12	*160*	AU	2924
PICCOLO	*agg*	11	42	32	22	20	27	154	*43*	FO	79
PIEDE	*sost*	11	3	3	6	9	9	41	*131*	FO	239
PIENO	*agg*	5	8	2	6	8	11	40	*132*	FO	207
PIETÀ	*sost*	6	6	0	1	1	1	15	*157*	FO	3285
PIETRA	*sost*	2	3	13	5	3	3	29	*143*	FO	497
PIGIARE	*v*	0	0	1	2	2	1	6	*166*	CO	-
PIGLIARE	*v*	5	0	0	1	1	0	8	*164*	FO	2450
PIGRO	*agg*	7	7	8	0	0	2	24	*148*	AD	2618
PINO	*sost*	0	1	9	6	1	4	21	*151*	AU	1506
PIO	*agg*	2	3	0	0	1	0	7	*165*	AU	-
PIOGGIA	*sost*	3	9	7	3	9	23	54	*118*	FO	366
PIOPPO	*sost*	0	1	1	1	0	3	6	*166*	AD	5337
PIOVERE	*v*	1	5	2	3	9	11	31	*141*	FO	414
PITTORE	*sost*	0	1	2	2	3	4	12	*160*	FO	2168
PIUMA	*sost*	0	0	2	1	2	1	6	*166*	AU	1580
PLURALE	*sost*	11	2	5	11	7	13	49	*123*	TS	5510
POESIA	*sost*	0	6	7	11	12	15	51	*121*	FO	864
POETA	*sost*	1	3	2	10	3	4	23	*149*	FO	2359
POLENTA	*sost*	3	1	0	3	0	2	9	*163*	AD	3311
POLLAIO	*sost*	0	1	0	0	3	4	8	*164*	AU	3817
POLLO	*sost*	0	0	3	1	0	2	6	*166*	AU	1512
POLPA	*sost*	0	0	1	1	3	1	6	*166*	AD	-
POLVERE	*sost*	1	2	1	1	2	3	10	*162*	FO	1488
POMERIGGIO	*sost*	1	0	0	0	3	6	10	*162*	FO	357
PONTE	*sost*	0	1	2	3	2	2	10	*162*	FO	1010
POPOLARE	*agg*	3	1	1	3	2	1	11	*161*	AU	2809
POPOLAZIONE	*sost*	0	3	1	1	0	1	6	*166*	AU	1333
POPOLO	*sost*	3	6	4	10	1	0	24	*148*	FO	814
PORCELLANA	*sost*	0	2	2	1	0	1	6	*166*	AD	5364
PORGERE	*v*	1	4	0	1	0	3	9	*163*	AU	2792
PORRE	*v*	18	12	13	14	12	18	87	*86*	FO	1263
PORTA	*sost*	9	14	19	9	20	23	94	*80*	FO	244
PORTARE	*v*	17	7	11	20	29	21	105	*72*	AU	76
PORTO	*sost*	2	1	2	1	3	3	12	*160*	FO	1396
POSARE	*v*	2	2	2	2	7	4	19	*153*	FO	976
POSATA	*sost*	2	0	2	1	1	1	7	*165*	AD	4012
POSIZIONE	*sost*	0	2	0	1	1	3	7	*165*	FO	1518

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
POSSEDERE	*v*	1	2	3	2	2	3	13	*159*	FO	1173
POSSESSIVO	*agg*	0	1	1	3	2	4	11	*161*	CO	-
POSSIBILE	*agg*	1	8	5	2	0	1	17	*155*	FO	712
POSTA	*sost*	0	3	2	0	1	3	9	*163*	FO	1956
POSTO	*sost*	5	5	6	8	10	14	48	*124*	FO	196
POTENZA	*sost*	0	3	2	3	1	1	10	*162*	FO	2632
POTERE	*v*	87	128	79	52	67	72	485	*9*	FO	40
POVERO	*agg*	40	30	15	10	6	7	108	*69*	FO	390
POVERO	*sost*	29	24	5	5	1	1	65	*107*	FO	2411
POVERTÀ	*sost*	1	1	0	4	0	1	7	*165*	CO	3961
POZZO	*sost*	4	2	1	3	1	0	11	*161*	FO	1874
PRANZARE	*v*	1	0	1	0	1	3	6	*166*	CO	1810
PRANZO	*sost*	1	2	9	1	4	6	23	*149*	FO	588
PRATO	*sost*	3	6	7	9	16	26	67	*105*	FO	337
PRECISO	*agg*	1	0	2	2	2	4	11	*161*	FO	1316
PREDA	*sost*	1	1	0	0	2	3	7	*165*	CO	2356
PREFERIRE	*v*	2	1	8	8	6	7	32	*140*	FO	460
PREGARE	*v*	21	39	7	3	7	3	80	*92*	FO	960
PREGHIERA	*sost*	3	6	1	1	1	0	12	*160*	AU	2808
PREMIO	*sost*	1	2	2	1	0	3	9	*163*	FO	1200
PRENDERE	*v*	20	29	19	7	14	30	119	*60*	FO	63
PREOCCUPAZIONE	*sost*	0	1	1	1	0	3	6	*166*	FO	3948
PREPARARE	*v*	7	3	3	10	13	19	55	*117*	FO	233
PREPARAZIONE	*sost*	0	1	0	3	3	0	7	*165*	AU	4549
PREPOSIZIONE	*sost*	1	5	3	3	5	16	33	*139*	TS	-
PRESENTARE	*v*	5	7	0	3	1	10	26	*146*	FO	711
PRESENTE	*agg*	9	9	2	6	4	7	37	*135*	FO	2117
PRESENZA	*sost*	1	3	1	0	0	1	6	*166*	FO	2845
PRESEPIO	*sost*	0	0	1	6	2	0	9	*163*	CO	-
PRESTARE	*v*	3	4	3	3	4	4	21	*151*	FO	1689
PREZIOSO	*agg*	2	7	3	4	1	0	17	*155*	FO	1169
PREZZO	*sost*	1	4	1	1	0	2	9	*163*	FO	1957
PRIGIONE	*sost*	4	2	5	0	2	0	13	*159*	FO	1421
PRIGIONIERO	*sost*	2	2	1	1	3	0	9	*163*	FO	3563
PRIMAVERA	*sost*	0	11	18	18	26	26	99	*76*	FO	263
PRIMITIVO	*agg*	1	0	1	2	7	2	13	*159*	AU	1482
PRIMO	*agg*	15	24	21	22	25	21	128	*55*	FO	99
PRINCIPALE	*agg*	5	7	0	6	0	4	31	*141*	FO	1307
PRINCIPE	*sost*	0	3	4	0	0	1	8	*164*	FO	374
PRINCIPIO	*sost*	2	3	2	1	0	1	9	*163*	FO	4183
PROBLEMA	*sost*	0	6	7	1	7	9	30	*142*	FO	310
PROCURARE	*v*	3	4	1	0	2	1	11	*161*	FO	1288
PRODOTTO	*sost*	2	2	3	4	0	1	12	*160*	FO	1643
PRODURRE	*v*	7	4	2	3	3	1	20	*152*	FO	880
PRODUZIONE	*sost*	0	2	1	1	1	1	6	*166*	FO	2465
PROFESSORE	*sost*	2	4	0	3	0	3	12	*160*	FO	735

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
PROFONDO	*agg*	3	14	0	3	2	3	25	*147*	FO	1227
PROFUMARE	*v*	0	3	1	2	5	1	12	*160*	AU	2215
PROFUMATO	*agg*	0	3	1	2	8	0	14	*158*	CO	1737
PROFUMO	*sost*	0	1	4	1	8	6	20	*152*	FO	1158
PROGRESSO	*sost*	1	4	5	2	0	1	13	*159*	AU	3193
PROMESSA	*sost*	0	6	5	2	0	1	14	*158*	FO	3189
PROMETTERE	*v*	10	11	11	2	0	1	35	*137*	FO	912
PROMUOVERE	*v*	0	15	4	0	5	2	26	*146*	AU	2265
PRONOME	*sost*	3	2	14	4	3	20	46	*126*	TS	4886
PRONTO	*agg*	3	8	9	2	4	2	28	*144*	FO	421
PROPORRE	*v*	1	2	2	1	0	3	9	*163*	FO	1283
PROPOSITO	*sost*	1	10	5	1	0	0	17	*155*	FO	2085
PROPOSIZIONE	*sost*	3	5	4	4	2	2	20	*152*	TS	-
PROPOSTA	*sost*	0	6	0	1	0	1	8	*164*	CO	3354
PROSA	*sost*	1	6	1	2	0	0	10	*162*	AD	-
PROSSIMO	*agg*	3	4	3	0	5	6	21	*151*	FO	940
PROTEGGERE	*v*	0	1	2	3	4	3	13	*159*	FO	1151
PROVA	*sost*	0	4	4	0	1	3	12	*160*	FO	1150
PROVARE	*v*	6	21	4	4	1	2	38	*134*	FO	355
PROVENIRE	*v*	0	1	1	1	2	3	8	*164*	AU	1770
PROVERBIO	*sost*	3	10	1	3	2	1	20	*152*	AU	2408
PROVINCIA	*sost*	0	4	1	2	1	1	9	*163*	FO	1992
PROVOCARE	*v*	0	1	0	0	2	3	6	*166*	FO	929
PROVVEDERE	*v*	1	4	2	0	1	3	11	*161*	FO	3528
PRUDENTE	*agg*	4	1	0	0	1	0	6	*166*	AU	3850
PRUDENZA	*sost*	3	1	0	1	0	1	6	*166*	AU	5209
PUBBLICO	*agg*	2	2	2	1	1	3	6	*166*	FO	1577
PUGNO	*sost*	0	0	4	2	2	1	9	*163*	FO	1663
PULCINO	*sost*	0	2	2	1	2	8	15	*157*	AD	1527
PULIRE	*v*	7	11	12	2	6	5	43	*129*	FO	862
PULIZIA	*sost*	0	1	9	0	1	1	12	*160*	AU	2121
PUNGERE	*v*	16	7	1	0	6	11	41	*131*	AD	2315
PUNIRE	*v*	8	7	0	2	0	0	17	*155*	AU	2595
PUNTA	*sost*	0	0	2	1	1	3	7	*165*	FO	915
PUNTEGGIATURA	*sost*	1	0	0	0	1	4	6	*166*	CO	-
PUNTINO	*sost*	0	2	5	4	7	3	21	*151*	CO	2247
PUNTO	*sost*	20	4	5	2	3	11	45	*127*	FO	251
PURO	*agg*	2	7	0	0	1	0	10	*162*	FO	2031
QUADERNO	*sost*	7	10	7	7	7	16	54	*118*	AU	884
QUADRARE	*v*	3	3	0	0	0	1	7	*165*	CO	-
QUADRATO	*agg*	5	0	0	1	0	2	8	*164*	AU	2213
QUADRO	*sost*	3	2	6	0	5	5	21	*151*	FO	986
QUADRUPEDE	*sost*	1	4	7	1	6	0	19	*153*	CO	5788
QUALIFICATIVO	*agg*	3	0	5	6	1	7	22	*150*	CO	-
QUALITÀ	*sost*	7	9	0	3	8	5	32	*140*	FO	1805
QUANTITÀ	*sost*	2	1	0	3	0	4	10	*162*	FO	1442

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
QUERCIA	*sost*	1	2	0	5	1	2	11	*161*	AD	1770
QUINTALE	*sost*	0	7	2	1	0	1	11	*161*	TS	4469
RACCOGLIERE	*v*	12	11	5	3	10	10	51	*121*	FO	423
RACCOLTA	*sost*	1	1	4	1	2	2	11	*161*	AU	2280
RACCOLTO	*sost*	4	4	3	1	1	0	13	*159*	CO	3408
RACCOMANDARE	*v*	1	4	1	3	0	1	10	*162*	FO	1962
RACCONTARE	*v*	9	21	11	7	5	22	75	*97*	FO	254
RACCONTO	*sost*	5	11	1	10	8	12	47	*125*	AU	1325
RADICE	*sost*	0	0	1	3	1	4	9	*163*	AU	1575
RAGAZZO	*sost*	17	25	15	15	14	30	116	*63*	FO	114
RAGGIO	*sost*	0	2	2	1	4	2	11	*161*	FO	804
RAGGIUNGERE	*v*	0	3	0	4	1	9	17	*155*	FO	609
RAGIONE	*sost*	3	9	0	5	0	0	17	*155*	FO	752
RAGNO	*sost*	3	1	2	1	9	3	19	*153*	AD	233
RALLEGRARE	*v*	2	4	0	3	2	0	11	*161*	AU	4177
RAMO	*sost*	3	4	3	9	12	10	41	*131*	FO	594
RANA	*sost*	0	0	2	2	2	6	12	*160*	AD	1002
RAPIDO	*agg*	0	3	1	4	0	1	9	*163*	FO	2712
RAPPRESENTARE	*v*	2	1	1	1	2	3	10	*162*	FO	873
RARO	*agg*	3	2	0	1	0	0	6	*166*	AU	1849
RE	*sost*	6	12	8	7	6	1	40	*132*	FO	318
RECARE	*v*	13	12	9	6	1	5	46	*126*	CO	893
RECITARE	*v*	4	0	4	0	0	1	9	*163*	FO	2324
REGALARE	*v*	1	5	4	3	4	10	27	*145*	FO	515
REGALO	*sost*	2	6	2	2	5	6	23	*149*	FO	564
REGINA	*sost*	0	3	6	3	1	6	19	*153*	FO	1091
REGIONE	*sost*	0	4	2	5	1	2	14	*158*	AU	865
REGNO	*sost*	0	5	1	3	2	0	11	*161*	FO	1339
REGOLARE	*agg*	3	1	2	1	0	5	13	*159*	FO	2119
RELATIVO	*agg*	0	0	2	2	2	6	12	*160*	AU	3059
RELIGIONE	*sost*	1	1	2	1	0	2	7	*165*	AU	2897
RELIGIOSO	*agg*	2	0	0	0	1	2	6	*166*	AU	3612
REMOTO	*agg*	6	1	1	2	2	6	18	*154*	AU	4648
RENDERE	*v*	11	14	3	6	6	3	43	*129*	FO	498
RESPIRAZIONE	*sost*	1	5	1	0	1	0	8	*164*	AD/TS	5810
RESTARE	*v*	5	12	5	1	3	6	32	*140*	FO	338
RESTITUIRE	*v*	1	4	1	1	0	2	9	*163*	AU	2689
RESTO	*sost*	0	3	0	3	0	1	7	*165*	FO	1011
RETE	*sost*	0	0	3	1	1	5	10	*162*	AU	1140
RETTA	*sost*	2	3	1	2	0	3	11	*161*	AU	2909
RIALZARE	*v*	3	1	3	0	2	0	9	*163*	AU	2500
RIASSUNTO	*sost*	0	2	18	12	34	13	79	*93*	CO	3432
RICAMATRICE	*sost*	3	1	1	1	0	0	6	*166*	CO	-
RICAVARE	*v*	1	7	1	8	2	1	20	*152*	AU	2125
RICCHEZZA	*sost*	2	4	2	11	2	2	23	*149*	AU	2405
RICCO	*agg*	11	12	3	14	3	5	48	*124*	FO	748

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
RICEVERE	*v*	10	63	11	12	6	8	110	*67*	FO	685
RICHIAMARE	*v*	0	2	1	2	1	0	6	*166*	FO	2444
RICHIEDERE	*v*	0	0	3	2	1	1	7	*165*	FO	2456
RICONOSCENZA	*sost*	3	7	2	0	0	1	13	*159*	AU	4452
RICONOSCERE	*v*	10	10	4	3	0	5	32	*140*	FO	729
RICOPIARE	*v*	0	0	7	3	5	7	22	*150*	AU	5119
RICOPRIRE	*v*	2	1	0	1	1	1	6	*166*	FO	902
RICORDARE	*v*	9	8	10	4	13	12	56	*116*	FO	262
RICORDO	*sost*	2	10	5	4	4	6	31	*141*	FO	953
RICORRERE	*v*	5	5	5	2	0	1	18	*154*	FO	4086
RIDERE	*v*	10	13	3	3	9	4	42	*130*	FO	298
RIDURRE	*v*	2	5	1	3	1	0	12	*160*	FO	1530
RIEMPIRE	*v*	1	0	9	5	2	1	18	*154*	FO	861
RIENTRARE	*v*	1	3	2	1	0	4	11	*161*	FO	1324
RIFARE	*v*	0	3	2	1	0	4	10	*162*	FO	1748
RIFERIRE	*v*	3	1	0	0	2	0	6	*166*	FO	1958
RIFLESSIONE	*sost*	0	1	1	0	0	4	6	*166*	AU	3565
RIFLETTERE	*v*	2	2	0	2	2	3	11	*161*	FO	2063
RIGA	*sost*	8	10	4	7	4	1	34	*138*	AU	1676
RIGIDO	*agg*	2	0	1	0	2	4	9	*163*	AU	5029
RIMANDARE	*v*	0	7	0	1	0	0	8	*164*	FO	3202
RIMANERE	*v*	9	17	7	7	11	6	57	*115*	FO	215
RIMETTERE	*v*	0	8	3	0	3	3	17	*155*	FO	1064
RIMORSO	*sost*	4	0	1	2	0	0	7	*165*	AU	-
RIMPROVERARE	*v*	2	3	7	1	0	5	18	*154*	AU	2838
RIMPROVERO	*sost*	0	3	1	3	0	0	7	*165*	AD	-
RINCHIUDERE	*v*	0	0	2	2	1	1	6	*166*	AU	3483
RINCORRERE	*v*	0	1	1	0	2	3	7	*165*	AU	1551
RINCRESCERE	*v*	5	3	2	0	0	1	11	*161*	CO	-
RINFRESCARE	*v*	1	2	1	0	0	2	6	*166*	AU	-
RINGRAZIAMENTO	*sost*	0	5	0	1	0	0	6	*166*	AU	-
RINGRAZIARE	*v*	12	13	12	1	2	0	40	*132*	FO	984
RIPARARE	*v*	0	3	1	3	2	2	11	*161*	FO	1087
RIPARO	*sost*	0	1	2	1	2	1	7	*165*	AU	2435
RIPASSARE	*v*	0	0	1	2	1	3	7	*165*	CO	3859
RIPETERE	*v*	4	6	4	8	2	2	26	*146*	FO	829
RIPORTARE	*v*	2	11	0	0	1	0	14	*158*	FO	1257
RIPOSARE	*v*	5	3	2	0	1	2	13	*159*	FO	853
RIPOSO	*sost*	1	3	0	2	1	3	10	*162*	FO	2110
RIPRENDERE	*v*	2	3	1	2	0	2	10	*162*	FO	606
RISCALDAMENTO	*sost*	0	0	1	0	4	2	7	*165*	AD	3063
RISCALDARE	*v*	0	3	0	3	5	0	11	*161*	AU	1142
RISO	*sost*	0	2	8	3	9	5	27	*145*	AU	1946
RISOLVERE	*v*	1	1	1	3	3	5	14	*158*	FO	1337
RISORGERE	*v*	0	0	1	2	2	1	6	*166*	AU	-
RISPARMIARE	*v*	1	4	1	0	1	3	10	*162*	FO	2480

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
RISPARMIO	*sost*	3	2	0	1	0	0	6	*166*	AD	4750
RISPETTARE	*v*	1	3	6	1	3	2	16	*156*	FO	915
RISPETTO	*sost*	4	9	4	4	1	1	23	*149*	FO	1477
RISPONDERE	*v*	31	20	17	7	20	24	119	*60*	FO	185
RISPOSTA	*sost*	5	15	0	3	3	5	31	*141*	FO	989
RISVEGLIARE	*v*	0	1	1	1	4	0	7	*165*	CO	1824
RITARDO	*sost*	0	2	1	0	3	4	10	*162*	FO	2112
RITIRARE	*v*	0	2	1	0	2	1	6	*166*	FO	968
RITORNARE	*v*	6	21	15	5	5	6	58	*114*	FO	217
RITORNO	*sost*	3	9	0	2	4	1	19	*153*	FO	997
RITRATTO	*sost*	1	3	8	0	0	2	14	*158*	FO	3414
RITROVARE	*v*	1	5	0	3	2	1	12	*160*	FO	646
RIUNIRE	*v*	0	1	1	2	1	1	6	*166*	FO	1213
RIUSCIRE	*v*	8	22	3	5	9	6	53	*119*	FO	163
RIVA	*sost*	1	2	2	2	4	3	14	*158*	FO	964
RIVEDERE	*v*	4	11	2	2	3	3	25	*147*	FO	1046
RIVOLGERE	*v*	5	7	3	4	1	4	24	*148*	FO	1426
ROBA	*sost*	0	4	2	1	1	0	8	*164*	FO	1107
ROBUSTO	*agg*	4	4	2	6	2	6	24	*148*	FO	947
ROCCIA	*sost*	0	2	0	2	1	2	7	*165*	AU	724
ROMPERE	*v*	8	11	13	2	9	12	55	*117*	FO	571
RONDINE	*sost*	0	3	7	6	12	6	34	*138*	AD	1110
ROSA	*sost*	5	7	12	13	11	6	54	*118*	FO	4200
ROSEO	*agg*	0	1	0	2	1	2	6	*166*	AU	2882
ROSSO	*agg*	4	7	12	10	29	34	96	*78*	FO	208
ROTONDO	*agg*	3	1	4	2	0	2	12	*160*	AU	1369
ROVESCIARE	*v*	0	2	1	1	0	2	6	*166*	FO	2403
ROVINA	*sost*	1	3	1	1	1	0	6	*166*	AU	3171
ROVINARE	*v*	0	3	1	0	1	1	6	*166*	FO	1533
ROZZO	*agg*	1	2	1	1	1	0	6	*166*	AU	3160
RUBARE	*v*	2	0	0	0	5	1	8	*164*	FO	658
RUGIADA	*sost*	1	1	0	4	1	1	8	*164*	AU	5648
RUMORE	*sost*	1	0	3	2	2	6	14	*158*	FO	434
RUOTA	*sost*	0	1	3	8	0	5	17	*155*	FO	836
RUSCELLO	*sost*	0	2	1	1	5	3	12	*160*	CO	1402
SABBIA	*sost*	1	0	0	0	4	2	7	*165*	FO	933
SACCO	*sost*	4	3	0	6	3	4	20	*152*	FO	582
SACRIFICARE	*v*	1	3	3	1	0	0	8	*164*	AU	4786
SACRIFICIO	*sost*	1	5	3	1	0	0	10	*162*	FO	2797
SACRO	*agg*	1	2	2	1	3	0	9	*163*	FO	3041
SAGGIO	*sost*	15	1	8	21	14	2	61	*111*	TS	4274
SALA	*sost*	0	1	1	0	0	4	6	*166*	FO	789
SALATO	*agg*	0	2	1	2	1	0	6	*166*	AU	2421
SALE	*sost*	2	3	1	3	3	4	16	*156*	FO	1944
SALIRE	*v*	0	1	3	4	6	11	25	*147*	FO	248
SALTARE	*v*	5	3	2	0	7	8	25	*147*	FO	364

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
SALTO	*sost*	0	3	1	1	1	0	6	*166*	FO	917
SALUBRE	*agg*	2	2	0	2	0	0	6	*166*	CO	-
SALUTARE	*v*	5	12	10	9	9	11	56	*116*	FO	529
SALUTE	*sost*	7	33	9	7	0	2	58	*114*	FO	1911
SALUTO	*sost*	14	25	23	3	0	4	69	*103*	FO	2752
SALVARE	*v*	2	8	1	3	3	2	19	*153*	FO	558
SANGUE	*sost*	2	10	2	3	6	0	23	*149*	FO	729
SANO	*agg*	9	8	2	2	0	1	22	*150*	FO	2038
SAPERE	*v*	5	27	6	4	2	4	48	*124*	FO	74
SAPIENZA	*sost*	1	7	0	0	1	0	9	*163*	CO	-
SAPORE	*sost*	2	1	0	0	4	0	7	*165*	FO	3115
SAPORITO	*agg*	2	2	2	0	1	2	9	*163*	CO	3928
SARTO	*sost*	2	4	0	4	3	1	14	*158*	AU	3260
SASSO	*sost*	0	1	1	0	2	3	7	*165*	FO	640
SBAGLIARE	*v*	1	1	1	2	1	5	11	*161*	FO	908
SBUFFARE	*v*	0	1	3	1	1	0	6	*166*	AD	5204
SCALA	*sost*	0	0	3	1	0	3	7	*165*	FO	608
SCALDARE	*v*	0	1	0	2	3	3	9	*163*	AU	2242
SCAPPARE	*v*	1	2	4	1	3	3	14	*158*	FO	306
SCARPA	*sost*	3	3	4	4	9	10	33	*139*	FO	502
SCATOLA	*sost*	4	7	0	3	0	3	17	*155*	FO	770
SCEGLIERE	*v*	1	1	1	2	4	10	19	*153*	FO	511
SCELTA	*sost*	0	5	0	1	1	5	12	*160*	FO	1706
SCENDERE	*v*	4	3	5	5	9	9	35	*137*	FO	235
SCHERZO	*sost*	1	2	0	1	2	1	7	*165*	FO	523
SCHIAVO	*sost*	3	1	0	2	0	0	6	*166*	AU	2446
SCHIERA	*sost*	1	4	0	4	1	0	10	*162*	AU	5592
SCHIUDERE	*v*	1	1	0	1	0	3	6	*166*	CO	4892
SCIENZA	*sost*	0	4	4	6	2	0	16	*156*	FO	1015
SCIMMIA	*sost*	1	1	0	2	2	4	10	*162*	AU	1170
SCINTILLARE	*v*	3	1	1	2	2	0	9	*163*	CO	4415
SCIOCCO	*agg*	1	0	0	1	3	1	6	*166*	AU	2449
SCIOGLIERE	*v*	0	0	2	0	5	3	10	*162*	FO	1512
SCIUPARE	*v*	0	8	0	3	0	1	12	*160*	AU	4409
SCIVOLARE	*v*	0	2	0	1	7	2	12	*160*	FO	1522
SCODELLA	*sost*	0	0	3	1	0	2	6	*166*	AD	3584
SCOGLIO	*sost*	1	1	0	3	2	0	7	*165*	AD	2473
SCOIATTOLO	*sost*	1	0	0	0	5	5	11	*161*	AD	1084
SCOLARO	*sost*	15	11	17	9	14	11	77	*95*	AD	1590
SCOLASTICO	*agg*	1	7	3	3	1	4	19	*153*	AU	924
SCOMPARIRE	*v*	1	1	2	1	1	1	7	*165*	FO	936
SCOPERTA	*sost*	1	1	0	5	1	1	9	*163*	AU	2146
SCOPO	*sost*	0	2	1	1	1	1	6	*166*	FO	2138
SCOPPIARE	*v*	1	4	2	0	0	1	8	*164*	FO	994
SCOPRIRE	*v*	4	2	1	3	3	4	17	*155*	FO	392
SCORGERE	*v*	3	1	0	1	1	0	6	*166*	AU	2119

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
SCORRERE	*v*	0	1	4	5	5	4	19	*153*	FO	1531
SCORSO	*agg*	0	16	8	1	13	6	44	*128*	CO	590
SCRITTORE	*sost*	1	0	2	1	5	5	14	*158*	AU	3080
SCRITTURA	*sost*	5	1	5	2	2	0	15	*157*	AU	2804
SCRIVERE	*v*	35	91	77	85	79	90	457	*11*	FO	184
SCULTORE	*sost*	3	0	0	2	2	0	7	*165*	AD	5980
SCUOLA	*sost*	49	106	116	26	18	48	363	*18*	FO	75
SCUOTERE	*v*	0	0	1	1	0	4	6	*166*	AU	2428
SCURO	*agg*	1	1	0	1	0	7	10	*162*	AU	418
SCUSA	*sost*	4	6	1	1	0	3	15	*157*	FO	1782
SECCO	*agg*	4	0	0	1	1	2	8	*164*	FO	860
SECOLO	*sost*	6	2	2	5	2	2	19	*153*	FO	1264
SEDE	*sost*	0	2	2	2	0	0	6	*166*	FO	3366
SEDERE	*v*	5	7	0	2	4	8	26	*146*	FO	284
SEDIA	*sost*	4	1	4	1	4	7	21	*151*	FO	766
SEGA	*sost*	0	2	2	5	2	4	15	*157*	FO	-
SEGNARE	*v*	2	5	0	2	1	0	10	*162*	FO	743
SEGNO	*sost*	9	4	3	2	2	3	23	*149*	FO	761
SEGRETO	*sost*	0	0	5	2	1	1	9	*163*	FO	1301
SEGUENTE	*agg*	29	20	36	44	52	62	243	*28*	CO	1011
SEGUIRE	*v*	5	6	2	5	3	5	26	*146*	FO	378
SELVAGGIO	*agg*	3	1	0	5	0	0	9	*163*	AU	2855
SELVATICO	*agg*	4	0	0	3	3	2	12	*160*	AU	1375
SEMBRARE	*v*	2	2	4	6	6	20	40	*132*	FO	151
SEME	*sost*	5	0	2	2	5	1	15	*157*	AU	1301
SEMINA	*sost*	0	0	2	2	6	2	12	*160*	AU	-
SEMINARE	*v*	1	5	0	1	5	1	13	*159*	FO	2253
SEMPLICE	*agg*	10	8	2	4	5	7	36	*136*	FO	1030
SENSIBILE	*agg*	1	1	0	2	1	1	6	*166*	FO	3507
SENSO	*sost*	7	1	2	6	3	4	23	*149*	FO	1318
SENTIERO	*sost*	0	0	1	2	1	3	7	*165*	AU	1321
SENTIMENTO	*sost*	5	7	0	0	0	8	20	*152*	FO	1658
SENTIRE	*v*	23	24	21	6	12	19	105	*72*	FO	90
SEPARARE	*v*	1	2	0	3	1	4	11	*161*	FO	1829
SEPOLCRO	*sost*	1	0	0	3	4	0	8	*164*	CO	4524
SERA	*sost*	6	18	10	6	13	20	73	*99*	FO	144
SERATA	*sost*	1	3	0	1	1	0	6	*166*	AU	1858
SERENITÀ	*sost*	0	3	0	2	1	1	7	*165*	AU	3646
SERENO	*agg*	1	10	2	5	5	10	33	*139*	FO	1340
SERVIRE	*v*	8	14	9	20	3	11	65	*107*	FO	301
SERVIZIO	*sost*	2	5	1	1	1	1	11	*161*	FO	1025
SETA	*sost*	1	1	1	3	10	0	16	*156*	AU	2636
SETE	*sost*	2	1	0	2	1	2	8	*164*	FO	2638
SETTIMANA	*sost*	0	17	8	1	1	3	30	*142*	FO	446
SEVERO	*agg*	3	2	2	4	1	4	16	*156*	FO	1535
SFORZO	*sost*	3	2	1	0	0	1	7	*165*	FO	1951

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
SFUGGIRE	*v*	0	1	0	2	2	1	6	*166*	FO	1862
SGRIDARE	*v*	2	3	4	0	3	1	13	*159*	AU	1088
SGUARDO	*sost*	3	2	1	4	2	2	14	*158*	FO	1255
SICUREZZA	*sost*	0	5	0	0	3	3	11	*161*	FO	2107
SICURO	*agg*	6	7	2	5	5	4	29	*143*	FO	661
SIEPE	*sost*	2	0	3	2	2	4	13	*159*	AU	2463
SIGNIFICARE	*v*	1	0	0	0	1	4	6	*166*	FO	716
SIGNIFICATO	*sost*	1	3	3	5	2	8	22	*150*	AU	1891
SIGNORE	*sost*	45	48	19	13	4	4	133	*52*	FO	134
SILENZIO	*sost*	11	0	0	7	7	5	30	*142*	FO	938
SILLABA	*sost*	0	0	1	0	5	7	13	*159*	AD	5810
SIMBOLO	*sost*	0	2	2	0	2	0	6	*166*	AU	2123
SINCERO	*agg*	5	6	2	0	0	1	14	*158*	FO	2025
SINDACO	*sost*	0	5	0	2	1	3	11	*161*	FO	1673
SINGOLARE	*agg*	2	0	7	18	6	9	28	*144*	TS	3966
SINISTRA	*agg*	1	1	0	1	5	2	10	*162*	FO	1653
SMARRIRE	*v*	2	1	1	0	2	0	6	*166*	AU	4105
SMETTERE	*v*	0	2	0	0	1	3	6	*166*	FO	680
SNELLO	*agg*	1	2	0	0	0	4	7	*165*	AD	2262
SOAVE	*agg*	1	1	4	2	2	0	10	*162*	CO	4619
SOCCORRERE	*v*	6	5	1	1	1	0	14	*158*	AD	-
SOCCORSO	*sost*	3	1	1	1	1	0	7	*165*	AU	2542
SOCIETÀ	*sost*	2	6	3	1	0	0	12	*160*	FO	1292
SODDISFARE	*v*	0	2	0	1	1	4	8	*164*	FO	3523
SODDISFAZIONE	*sost*	1	3	1	0	2	3	10	*162*	FO	3489
SOFFIARE	*v*	1	0	1	1	1	2	6	*166*	AU	1583
SOFFICE	*agg*	0	1	0	2	3	2	8	*164*	CO	2903
SOFFRIRE	*v*	10	9	1	0	4	3	27	*145*	FO	1216
SOGGETTO	*sost*	6	4	1	0	15	6	32	*140*	TS	1797
SOGNARE	*v*	0	3	0	0	1	3	7	*165*	FO	607
SOLCO	*sost*	0	1	0	2	1	2	6	*166*	AU	-
SOLDATO	*sost*	12	25	19	11	5	3	75	*97*	FO	1026
SOLDO	*sost*	16	7	3	4	1	4	35	*137*	FO	433
SOLE	*sost*	6	17	18	31	39	28	139	*47*	FO	175
SOLENNITÀ	*sost*	2	1	0	3	0	0	6	*166*	CO	-
SOLLEVARE	*v*	3	3	4	0	5	3	18	*154*	AU	1652
SOLO	*agg*	7	8	5	7	4	6	37	*135*	FO	195
SOMA	*sost*	0	2	3	1	0	0	6	*166*	CO	-
SOMIGLIARE	*v*	2	2	0	1	1	0	6	*166*	AU	2829
SOMMA	*sost*	2	5	1	3	0	0	11	*161*	FO	3234
SONNO	*sost*	1	4	0	2	2	4	13	*159*	FO	834
SOPPORTARE	*v*	0	6	0	2	1	0	9	*163*	FO	2069
SOPRACCIGLIO	*sost*	4	0	0	0	1	2	7	*165*	AU	2709
SORELLA	*sost*	30	21	18	8	5	12	94	*80*	FO	164
SORGERE	*v*	1	6	6	2	3	4	22	*150*	FO	1407
SORPRESA	*sost*	1	2	0	1	1	1	6	*166*	FO	965

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
SORRIDERE	*v*	3	2	2	4	4	2	17	*155*	FO	1032
SORRISO	*sost*	3	5	2	3	0	1	14	*158*	FO	1145
SORTE	*sost*	0	2	3	2	0	0	7	*165*	FO	3501
SOSTANZA	*sost*	1	0	1	1	1	2	6	*166*	FO	948
SOSTENERE	*v*	1	3	0	1	1	0	6	*166*	FO	2534
SOSTITUIRE	*v*	1	2	6	4	6	8	27	*145*	FO	1572
SOTTILE	*agg*	0	0	1	12	4	6	23	*149*	FO	1187
SOTTOLINEARE	*v*	0	1	2	6	12	21	42	*130*	AU	3481
SPADA	*sost*	4	2	1	1	2	0	10	*162*	FO	1617
SPALANCARE	*v*	0	0	2	0	3	1	6	*166*	AU	2942
SPALLA	*sost*	5	0	4	0	3	2	14	*158*	FO	839
SPAVENTARE	*v*	1	2	2	0	0	1	6	*166*	FO	650
SPAVENTO	*sost*	0	0	3	1	5	1	10	*162*	AU	3471
SPAZIO	*sost*	2	1	1	1	1	2	8	*164*	FO	702
SPECCHIO	*sost*	13	2	2	8	2	2	29	*143*	FO	977
SPECIALE	*agg*	0	1	2	1	3	2	9	*163*	FO	1028
SPECIE	*sost*	6	8	1	2	2	2	21	*151*	FO	630
SPEDIRE	*v*	1	4	1	1	1	2	10	*162*	AU	3173
SPEGNERE	*v*	0	1	1	1	2	5	10	*162*	FO	1368
SPENDERE	*v*	3	8	0	2	1	1	15	*157*	FO	1334
SPERANZA	*sost*	5	17	1	3	0	1	27	*145*	FO	1843
SPERARE	*v*	7	40	9	7	5	1	69	*103*	FO	291
SPESA	*sost*	2	9	2	3	1	0	17	*155*	FO	808
SPETTACOLO	*sost*	1	5	0	1	3	2	12	*160*	FO	1033
SPETTARE	*v*	0	2	3	0	0	1	6	*166*	AU	4796
SPEZZARE	*v*	4	1	1	0	3	1	10	*162*	FO	1819
SPIAGGIA	*sost*	0	5	0	0	2	3	10	*162*	FO	984
SPICCARE	*v*	0	1	0	2	0	3	6	*166*	AU	3778
SPIEGARE	*v*	2	8	5	1	1	2	19	*153*	FO	417
SPIEGAZIONE	*sost*	0	5	3	1	0	5	14	*158*	FO	2387
SPIGA	*sost*	0	1	2	1	3	2	9	*163*	AD	2872
SPILLO	*sost*	1	0	0	4	1	0	6	*166*	AD	4393
SPINA	*sost*	1	0	0	1	3	2	7	*165*	AU	2209
SPINGERE	*v*	2	0	1	4	4	3	14	*158*	FO	802
SPIRITO	*sost*	6	1	3	0	3	0	13	*159*	FO	2318
SPLENDERE	*v*	0	1	0	1	4	1	7	*165*	AU	1864
SPLENDIDO	*agg*	0	2	0	2	3	3	10	*162*	FO	1194
SPONDA	*sost*	2	0	1	2	2	1	8	*164*	AU	3665
SPORGERE	*v*	0	1	1	1	0	3	6	*166*	AU	4478
SPUNTARE	*v*	2	0	3	1	6	2	14	*158*	FO	1041
SQUADRA	*sost*	0	1	1	2	4	6	14	*158*	FO	462
SQUISITO	*agg*	1	0	1	1	1	2	6	*166*	AU	2483
STACCARE	*v*	4	1	1	3	2	1	12	*160*	FO	1239
STAGIONE	*sost*	2	4	2	8	7	4	27	*145*	FO	521
STALLA	*sost*	0	5	1	2	5	2	15	*157*	FO	1574
STANCO	*agg*	0	2	1	4	5	7	19	*153*	FO	456

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
STANZA	*sost*	15	1	3	2	4	9	34	*138*	FO	372
STARE	*v*	48	41	38	34	36	55	252	*26*	FO	47
STATUA	*sost*	4	0	1	1	0	2	8	*164*	FO	1399
STATURA	*sost*	2	0	1	0	1	3	7	*165*	AU	1390
STAZIONE	*sost*	2	7	1	2	0	4	16	*156*	FO	1244
STELLA	*sost*	4	5	3	14	10	11	47	*125*	FO	384
STENDERE	*v*	4	3	0	3	6	0	16	*156*	FO	1198
STIMA	*sost*	2	5	0	1	0	1	9	*163*	AU	-
STIMARE	*v*	3	4	0	1	0	1	9	*163*	AU	4708
STOFFA	*sost*	0	1	1	2	1	1	6	*166*	FO	2213
STOLTO	*agg*	0	0	2	1	3	0	6	*166*	CO	-
STOMACO	*sost*	1	5	0	2	0	2	10	*162*	FO	2269
STORIA	*sost*	6	9	11	10	9	13	58	*114*	FO	234
STORICO	*agg*	0	1	1	6	3	0	11	*161*	FO	1603
STRADA	*sost*	10	13	10	20	23	16	92	*82*	FO	147
STRANIERO	*agg*	0	2	1	0	3	2	9	*163*	FO	3028
STRANO	*agg*	0	2	2	5	1	2	12	*160*	FO	393
STRAPPARE	*v*	0	5	1	0	1	3	10	*162*	FO	1953
STRETTO	*agg*	4	6	3	2	1	2	18	*154*	AD	831
STRIDERE	*v*	1	1	0	2	1	2	7	*165*	CO	5429
STRINGERE	*v*	2	5	1	2	3	2	15	*157*	FO	1247
STRUMENTO	*sost*	0	2	1	1	0	2	6	*166*	AU	1567
STUDENTE	*sost*	0	1	0	0	2	4	7	*165*	FO	3418
STUDIARE	*v*	14	52	27	21	16	17	147	*45*	FO	368
STUDIO	*sost*	8	30	12	8	4	4	66	*106*	FO	800
STUDIOSO	*agg*	6	10	5	3	1	3	28	*144*	AD	3761
STUFA	*sost*	0	2	3	1	4	0	10	*162*	AD	2446
STUPENDO	*agg*	0	3	1	0	0	3	7	*165*	FO	946
SUCCEDERE	*v*	1	7	3	1	0	7	19	*153*	FO	314
SUCCHIARE	*v*	0	0	1	1	5	3	10	*162*	AD	2905
SUCCO	*sost*	3	0	0	1	2	1	7	*165*	AU	3660
SUGGERIRE	*v*	0	3	1	0	1	2	7	*165*	AU	2462
SUOLO	*sost*	2	0	1	0	3	1	7	*165*	AU	1499
SUONARE	*v*	1	3	1	1	4	10	20	*152*	FO	505
SUONO	*sost*	3	1	1	1	3	8	17	*155*	FO	1180
SUPERARE	*v*	1	5	0	0	1	0	7	*165*	FO	941
SUPERBO	*agg*	1	3	0	2	0	0	6	*166*	AU	4689
SUPERFICIE	*sost*	3	0	0	3	0	3	9	*163*	FO	1171
SUPERIORE	*agg*	1	1	1	4	0	1	8	*164*	FO	1398
SUSINA	*sost*	0	2	1	0	2	1	6	*166*	AD	-
SVEGLIA	*sost*	0	0	1	0	2	4	7	*165*	AU	1760
SVEGLIARE	*v*	0	1	2	0	3	3	9	*163*	FO	307
SVENTOLARE	*v*	0	1	3	0	0	2	6	*166*	AU	4637
SVENTURA	*sost*	3	7	1	1	0	0	12	*160*	AU	-
SVOGLIATO	*agg*	1	2	3	1	1	0	8	*164*	CO	-
SVOLGERE	*v*	2	0	2	4	3	1	12	*160*	FO	815

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
SVOLGIMENTO	*sost*	3	6	40	10	14	2	75	*97*	AD	-
TABACCO	*sost*	0	3	0	3	1	0	7	*165*	FO	-
TACCHINO	*sost*	3	0	0	1	1	1	6	*166*	AU	3120
TACERE	*v*	4	3	0	3	5	3	18	*154*	FO	2276
TAGLIARE	*v*	2	4	0	7	3	8	24	*148*	FO	555
TANA	*sost*	1	0	0	1	3	1	6	*166*	AU	1128
TARDARE	*v*	0	5	0	0	0	1	6	*166*	AU	4024
TASCA	*sost*	2	3	2	1	2	1	11	*161*	FO	1037
TAVOLA	*sost*	12	4	7	6	2	2	33	*139*	FO	544
TAVOLO	*sost*	1	0	1	1	2	9	14	*158*	FO	737
TAZZA	*sost*	2	0	1	1	0	2	6	*166*	FO	1753
TEATRO	*sost*	0	1	3	1	3	8	16	*156*	FO	1543
TECNICA	*sost*	0	10	0	0	0	2	12	*160*	AU	2527
TELA	*sost*	3	5	1	2	1	0	12	*160*	AU	1650
TEMA	*sost*	52	212	204	166	31	18	683	*5*	AU	1609
TEMERE	*v*	2	7	3	1	1	4	18	*154*	FO	1278
TEMPERATURA	*sost*	2	0	1	1	1	1	6	*166*	FO	1520
TEMPESTA	*sost*	1	0	1	1	1	2	6	*166*	AU	2153
TEMPIO	*sost*	2	3	0	1	1	0	7	*165*	CO	3383
TEMPO	*sost*	41	44	31	23	18	22	179	*37*	FO	91
TENERE	*v*	25	27	12	5	7	7	83	*90*	FO	199
TENEREZZA	*sost*	1	3	2	0	0	1	7	*165*	FO	4222
TENERO	*agg*	6	1	1	1	0	2	11	*161*	FO	1455
TENTARE	*v*	0	0	1	1	3	3	8	*164*	FO	1004
TERMINARE	*v*	4	9	0	3	1	5	22	*150*	FO	1655
TERMINE	*sost*	0	1	0	2	0	4	7	*165*	FO	2046
TERRA	*sost*	19	16	11	44	26	15	131	*53*	FO	116
TERREMOTO	*sost*	0	3	1	1	1	0	6	*166*	AU	3323
TERRENO	*sost*	1	0	4	5	9	5	24	*148*	FO	788
TERRIBILE	*agg*	1	4	0	1	1	0	7	*165*	FO	1083
TESORO	*sost*	2	5	2	1	1	1	12	*160*	FO	719
TESSERE	*v*	3	1	1	0	4	0	9	*163*	CO	-
TESTA	*sost*	7	6	6	7	1	10	37	*135*	FO	241
TESTO	*sost*	2	0	2	11	49	30	94	*80*	AU	1190
TETTO	*sost*	1	6	5	2	11	4	29	*143*	FO	778
TIGRE	*sost*	1	1	1	2	1	1	7	*165*	AU	938
TIMORE	*sost*	1	5	1	1	1	1	10	*162*	FO	3985
TINO	*sost*	0	2	1	3	1	0	7	*165*	AD	2735
TIRARE	*v*	4	7	7	2	3	5	28	*144*	FO	240
TOCCARE	*v*	9	3	4	2	4	5	27	*145*	FO	472
TOGLIERE	*v*	1	3	3	2	8	3	20	*152*	FO	519
TONO	*sost*	6	0	0	1	0	1	8	*164*	FO	2503
TOPO	*sost*	2	1	6	2	5	3	19	*153*	AU	531
TORNARE	*v*	7	14	17	3	9	6	56	*116*	FO	104
TORO	*sost*	0	1	0	4	4	2	11	*161*	AU	1259
TORRENTE	*sost*	4	1	1	2	1	2	11	*161*	AU	2046

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
TORTA	*sost*	0	0	1	2	5	9	17	*155*	AU	613
TRACCIA	*sost*	11	4	0	0	0	8	23	*149*	AU	2013
TRADIZIONE	*sost*	0	2	1	0	1	2	6	*166*	AU	3464
TRADURRE	*v*	0	6	0	3	0	2	11	*161*	AU	3505
TRADUZIONE	*sost*	11	10	1	2	0	0	24	*148*	AD	-
TRALCIO	*sost*	3	0	0	3	2	0	8	*164*	CO	-
TRANQUILLO	*agg*	2	4	2	3	2	8	21	*151*	FO	578
TRARRE	*v*	5	9	6	4	6	7	37	*135*	AU	2935
TRASCINARE	*v*	3	2	1	3	0	1	10	*162*	FO	1903
TRASCORRERE	*v*	0	12	8	10	9	6	45	*127*	FO	510
TRASCRIVERE	*v*	3	4	0	1	3	9	20	*152*	FO	-
TRASCURARE	*v*	2	2	0	2	0	0	6	*166*	AU	5561
TRASFORMARE	*v*	0	1	0	0	5	6	12	*160*	FO	638
TRASMETTERE	*v*	1	1	0	2	1	1	6	*166*	FO	2075
TRASMISSIONE	*sost*	0	0	8	0	0	1	9	*163*	AD	2204
TRASPARENTE	*agg*	0	0	1	1	3	1	6	*166*	AD	2625
TRASPORTARE	*v*	1	4	3	2	2	6	18	*154*	AU	1070
TRATTARE	*v*	0	1	2	1	0	2	6	*166*	FO	532
TRATTENERE	*v*	2	6	2	0	2	1	13	*159*	FO	1431
TRATTO	*sost*	5	6	5	2	5	5	28	*144*	FO	704
TREMARE	*v*	6	3	3	3	0	3	18	*154*	AU	934
TRENO	*sost*	0	4	8	11	7	12	42	*130*	FO	655
TRISTE	*agg*	6	9	6	4	1	9	35	*137*	FO	541
TRISTEZZA	*sost*	0	2	1	2	0	4	9	*163*	AU	2259
TROVARE	*v*	25	62	22	17	22	35	183	*36*	FO	71
TUBO	*sost*	0	0	3	0	3	0	6	*166*	AU	1833
TULIPANO	*sost*	0	0	1	0	2	3	6	*166*	AD	2398
TURBARE	*v*	3	3	0	0	0	1	7	*165*	AU	4513
UBBIDIRE	*v*	4	8	9	0	0	0	21	*151*	FO	1815
UCCELLO	*sost*	8	17	14	10	25	26	100	*75*	FO	362
UCCIDERE	*v*	6	3	0	2	3	4	18	*154*	FO	484
UDIRE	*v*	13	5	7	2	3	6	36	*136*	FO	1224
UFFICIO	*sost*	1	1	1	0	0	3	6	*166*	FO	1022
ULTIMO	*agg*	13	15	6	8	9	4	55	*117*	FO	293
UMANO	*agg*	2	6	1	4	3	0	16	*156*	FO	1123
UMIDO	*agg*	1	1	0	1	3	1	7	*165*	AU	2009
UMILE	*agg*	5	5	3	2	1	1	17	*155*	FO	3768
UMILTÀ	*sost*	3	1	0	1	1	1	7	*165*	AU	-
UMORE	*sost*	0	0	1	4	0	1	6	*166*	CO	3061
UNGHIA	*sost*	1	2	2	0	1	3	9	*163*	FO	2711
UNIRE	*v*	2	3	0	2	5	6	18	*154*	FO	1161
UOMO	*sost*	67	47	14	54	37	26	245	*27*	FO	98
UOVO	*sost*	0	2	5	4	6	18	35	*137*	FO	599
URLO	*sost*	1	3	2	1	2	1	10	*162*	AU	2371
USANZA	*sost*	0	1	1	2	2	0	6	*166*	AU	5186
USARE	*v*	6	5	2	4	5	42	64	*108*	FO	260

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
USCIO	*sost*	5	2	1	2	4	1	15	*157*	AU	4756
USCIRE	*v*	9	20	16	10	26	26	107	*70*	FO	112
USCITA	*sost*	0	6	1	1	0	3	11	*161*	AU	1435
USIGNOLO	*sost*	2	1	0	1	1	4	9	*163*	AD	5961
USO	*sost*	4	2	2	5	3	8	24	*148*	FO	1082
UTILE	*agg*	8	16	4	15	7	5	55	*117*	FO	791
UVA	*sost*	6	4	3	8	11	3	35	*137*	AU	1860
VACANZA	*sost*	0	30	16	12	5	5	68	*104*	FO	408
VACCA	*sost*	6	9	1	0	1	0	17	*155*	AD	-
VALERE	*v*	3	5	3	3	2	1	17	*155*	FO	1133
VALIGIA	*sost*	1	0	0	1	1	3	6	*166*	FO	2218
VALLATA	*sost*	0	1	0	2	2	1	6	*166*	AU	-
VALLE	*sost*	1	2	3	11	3	4	24	*148*	FO	1156
VALORE	*sost*	6	7	2	1	3	1	20	*152*	FO	1422
VALOROSO	*agg*	0	3	2	3	1	0	9	*163*	AD	5101
VANGA	*sost*	0	0	1	3	2	2	8	*164*	AU	-
VAPORE	*sost*	0	3	1	2	5	2	13	*159*	AU	1861
VASO	*sost*	3	1	3	1	8	2	18	*154*	FO	840
VASTO	*agg*	3	3	1	2	3	1	13	*159*	FO	2159
VECCHIO	*sost*	24	15	2	4	4	0	49	*123*	FO	990
VECCHIO	*agg*	1	6	3	15	13	10	48	*124*	FO	245
VEDERE	*v*	57	94	183	170	129	128	761	*4*	FO	30
VEGLIARE	*v*	0	2	3	1	1	0	7	*165*	AU	4207
VELENOSO	*agg*	2	1	0	1	1	1	6	*166*	AU	2550
VELOCE	*agg*	1	3	0	14	6	9	33	*139*	FO	522
VELOCITÀ	*sost*	0	1	2	1	1	2	7	*165*	AU	1066
VENA	*sost*	0	2	0	2	1	1	6	*166*	AU	4066
VENDEMMIA	*sost*	1	2	2	3	1	0	9	*163*	AU	-
VENDERE	*v*	6	7	3	4	2	3	25	*147*	FO	526
VENDETTA	*sost*	3	3	2	3	0	0	11	*161*	FO	3912
VENDITA	*sost*	0	3	0	1	0	2	6	*166*	AU	2968
VENIRE	*v*	73	95	77	54	49	56	404	*12*	FO	53
VENTAGLIO	*sost*	0	0	5	0	0	1	6	*166*	AD	5306
VENTO	*sost*	7	2	4	5	40	12	70	*102*	FO	271
VENTRE	*sost*	2	1	1	0	0	2	6	*166*	AU	-
VERBALE	*agg*	0	1	0	0	5	4	10	*162*	TS	-
VERBO	*sost*	16	1	7	15	29	34	102	*73*	TS	2251
VERDE	*agg*	2	1	9	14	20	16	62	*110*	FO	249
VERDURA	*sost*	0	1	2	1	2	1	7	*165*	AU	1848
VERGOGNA	*sost*	1	11	3	4	0	1	20	*152*	FO	2586
VERGOGNARE	*v*	1	1	1	1	0	2	6	*166*	FO	3609
VERITÀ	*sost*	4	8	4	5	1	4	26	*146*	FO	1389
VERO	*agg*	22	13	5	19	7	4	70	*102*	FO	279
VERSARE	*v*	1	2	2	0	1	0	6	*166*	FO	2238
VESTE	*sost*	2	3	3	1	1	2	12	*160*	AU	3415
VESTIRE	*v*	12	19	7	5	11	6	60	*112*	FO	273

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
VESTITO	*sost*	8	7	6	3	10	5	39	*133*	FO	1359
VETRO	*sost*	1	5	6	4	2	10	28	*144*	AU	559
VETTA	*sost*	0	0	2	2	1	1	6	*166*	AD	3923
VEZZO	*sost*	2	2	1	1	0	0	6	*166*	CO	-
VIA	*sost*	8	18	9	15	7	6	63	*109*	FO	315
VIAGGIARE	*v*	0	1	0	0	6	1	8	*164*	FO	1178
VIAGGIO	*sost*	1	6	1	8	2	8	26	*146*	FO	409
VICINO	*agg*	8	7	6	5	7	8	41	*131*	FO	901
VIGNA	*sost*	1	1	4	3	8	2	19	*153*	AU	2958
VILLA	*sost*	1	2	2	3	0	2	10	*162*	FO	995
VILLAGGIO	*sost*	4	8	3	3	3	3	24	*148*	CO	914
VINCERE	*v*	3	8	6	9	9	6	41	*131*	FO	261
VINO	*sost*	3	12	1	9	11	0	36	*136*	FO	1117
VIOLA	*sost*	0	5	3	4	5	2	19	*153*	AU	5140
VIRGOLA	*sost*	7	0	1	0	3	21	32	*140*	AD	4345
VIRTÙ	*sost*	11	6	2	3	0	4	26	*146*	AU	-
VISITA	*sost*	7	5	2	4	1	2	21	*151*	FO	1078
VISITARE	*v*	3	11	2	3	0	6	25	*147*	FO	654
VISO	*sost*	7	1	4	1	0	7	20	*152*	FO	706
VISTA	*sost*	6	7	4	1	2	1	21	*151*	FO	1174
VITA	*sost*	12	39	25	22	18	12	128	*55*	FO	209
VITE	*sost*	5	2	2	5	6	1	21	*151*	AD	1787
VITELLO	*sost*	2	1	1	1	1	0	6	*166*	AD	3212
VITTORIA	*sost*	0	6	3	6	2	0	17	*155*	FO	1754
VIVACE	*agg*	0	1	4	2	0	4	11	*161*	AU	1018
VIVERE	*v*	16	21	17	18	24	14	110	*67*	FO	153
VIVO	*agg*	5	4	5	6	5	7	32	*140*	FO	1048
VIZIO	*sost*	4	7	0	4	0	0	15	*157*	AU	2888
VOCABOLO	*sost*	1	0	3	1	0	1	6	*166*	CO	5660
VOCE	*sost*	10	6	3	11	6	13	49	*123*	FO	348
VOGLIA	*sost*	5	8	4	1	5	5	28	*144*	FO	775
VOLARE	*v*	4	5	3	5	13	9	39	*133*	FO	341
VOLENTEROSO	*agg*	1	1	1	2	2	1	8	*164*	AD	-
VOLERE	*v*	86	94	72	39	44	49	384	*16*	FO	330
VOLGERE	*v*	14	20	19	17	15	21	106	*71*	FO	2877
VOLO	*sost*	0	0	3	5	3	3	14	*158*	FO	1085
VOLONTÀ	*sost*	3	19	7	5	2	0	36	*136*	FO	1947
VOLPE	*sost*	16	0	0	7	7	5	35	*137*	AU	721
VOLTARE	*v*	2	0	2	1	1	2	8	*164*	FO	1474
VOLTO	*sost*	3	0	0	1	0	4	8	*164*	FO	1489
VORACE	*agg*	0	0	1	1	4	1	7	*165*	CO	-
VOTO	*sost*	2	12	3	18	1	5	41	*131*	FO	1799
VUOTO	*agg*	0	4	4	4	2	2	16	*156*	FO	1077
ZAINO	*sost*	0	0	1	1	7	4	13	*159*	CO	2774
ZAMPA	*sost*	0	1	1	1	3	5	11	*161*	AU	830
ZIO	*sost*	26	23	21	18	18	32	138	*48*	FO	120

	1 *categoria grammaticale*	2 R-A (1881/1900)	3 R-B (1901/1920)	4 R-C (1921/1940)	5 R-D (1941/1960)	6 R-E (1961/1980)	7 R-F (1981/2000)	8 OCC. TOTALI	9 RANGO	10 Marca GRADIT	11 rango LEM
ZITTO	*agg*	0	2	3	0	1	0	6	*166*	FO	1465
ZOCCOLO	*sost*	2	1	1	2	5	1	12	*160*	AU	3498
ZUCCHERO	*sost*	12	4	3	4	4	4	31	*141*	AU	1253

Finito di stampare nel mese di settembre del 2013
dalla «ERMES. Servizi Editoriali Integrati S.r.l.»
00040 Ariccia (RM) – via Quarto Negroni, 15
per conto della «Aracne editrice S.r.l.» di Roma